DISTU

DIPARTIMENTO DI STUDI LINGUISTICO-LETTERARI, STORICO-FILOSOFICI E GIURIDICI

UNIVERSITÀ DELLA TUSCIA

Dottorato di Ricerca in

MEMORIA E MATERIA DELLE OPERE D'ARTE ATTRAVERSO I PROCESSI DI PRODUZIONE, STORICIZZAZIONE, CONSERVAZIONE, MUSEALIZZAZIONE

XXVIII CICLO

COMMISSIONI ARTISTICHE E VICENDE STORICHE A CONFRONTO: PAOLO IV CARAFA E I CANTIERI IN VATICANO ATTRAVERSO LO STUDIO DELLE FONTI

Dicembre 2017

Coordinatore

Ch.ma Prof.ssa **Elisabetta Cristallini**

Relatore

Ch.ma Prof.ssa **Daniela Gallavotti Cavallero**

Relatore esterno

Ch.mo Prof. **Carmelo Occhipinti**

Dottoranda

Federica Bertini

SOMMARIO

INTRODUZIONE GENERALE 4
1. PAOLO IV CARAFA: FATTI STORICI E VICENDE ARTISTICHE A CONFRONTO 10
1.1. GIAN PIETRO CARAFA, FUTURO PAOLO IV, NIPOTE DEL CARDINALE OLIVIERO CARAFA E LA LOTTA ALL'ERESIA E ALLE SUPERSTIZIONI 14
1.2. I CANTIERI DI PAOLO IV CARAFA IN TEMPO DI PACE 18
1.2.1. IL CANTIERE DI SAN PIETRO E GLI APPARTAMENTI IN VATICANO 19
1.2.2. IL 1557: I CANTIERI DELLA CAPPELLA SEGRETA VATICANA, LA CASINA DEL BOSCHETTO E LA CAVATURA DI MARMI PREZIOSI 22
1.3. IL MALCONTENTO DEL POPOLO ROMANO 30
1.4. LA DAMNATIO MEMORIAE DI PAOLO IV: IL RUOLO DI PIO IV MEDICI E IL RIMANEGGIAMENTO DELLA CASINA IN VATICANO 32
1.5. LA LIBERALITÀ DI PAOLO IV NEI CONFRONTI DEGLI ARTISTI: IL DE VITA PAULI QUARTI PONTIFICIS MAXIMI DI ANTONIO CARACCIOLO 35
1.5.1. IL CAPITOLO XXII E LE RICOMPENSE AGLI ARTISTI E AGLI ARTIGIANI DELLA CORTE DI PAOLO IV 38
1.6. GIORGIO VASARI: LA TAVOLA DI GIULIO III E IL RIFIUTO DI DECORARE LA CAPPELLA SEGRETA DI PAOLO IV 43
2. GLI APPARTAMENTI IN VATICANO DI PAOLO IV 52
2.1. BREVE STORIA DEGLI APPARTAMENTI 54
2.2. LE MOTIVAZIONI DELL'ABBANDONO DELL'APPARTAMENTO DI GIULIO II DELLA ROVERE E IL TRASFERIMENTO PRESSO LE STANZE DI GIULIO III DEL MONTE 55
2.3. GLI ARCHITETTI DEGLI APPARTAMENTI DI PAOLO IV: SALLUSTIO PERUZZI E PIRRO LIGORIO 58
2.4. GLI APPARTAMENTI ALLA LUCE DELLE DESCRIZIONI SETTECENTESCHE E DEI SOPRALLUOGHI IN VATICANO: LE ANTICAMERE E LA SALA DEI SETTE COLLI 63
2.4.1. LA PRESENZA DI GUGLIELMO DELLA PORTA NEL CANTIERE DI PAOLO IV 73
2.5. LA LOGGIA DI GIULIO III E LE FASI COSTRUTTIVE DELLA CAPPELLA SEGRETA DI PAOLO IV 76
2.5.1. L'APPARATO DECORATIVO DELLA CAPPELLA SEGRETA DI PAOLO IV 80
2.5.2. LA SAGRESTIA E IL POGGIO DELLA MUSICA DELLA CAPPELLA SEGRETA 84
2.6. IL TERZO E QUARTO PIANO DEGLI APPARTAMENTI DI PAOLO IV DALL'ANALISI DI INCISIONI E DISEGNI 86
2.6.1. GLI INTERVENTI IN VATICANO AL TEMPO DI PIO IV MEDICI NEL CORTILE DEL BELVEDERE 88
2.7. PAOLO IV E IL PROGETTO DI DEMOLIZIONE DELL'APPARTAMENTO DI GIULIO II 90
3. IL TABERNACOLO DI PAOLO IV: INTRODUZIONE 93

3.1. La fase romana: il progetto e la collocazione del tabernacolo 94
3.1.1 Il tabernacolo ligneo: ipotesi per una prima collocazione 94
3.1.2 Il ruolo di Battista da Pietrasanta nei documenti 97
3.1.3 Il secondo progetto: i «lineamenta» ovvero i disegni per il nuovo tabernacolo in bronzo 99
3.1.4 L'«archetypum ex caera» e il donativo di mille denari all'architetto Pirro Ligorio 101
3.1.5 La raccolta del metallo durante il pontificato di Paolo IV per la fusione in bronzo del tabernacolo 102
3.1.6 Il tabernacolo prima del trasferimento a Milano: la fusione in bronzo del 1560 105
3.1.7 La sede originaria del tabernacolo e le ipotesi della collocazione nella cappella segreta di Paolo IV in Vaticano 106
3.1.8 Il trasporto del tabernacolo durante la processione del Corpus Domini e alcune delle innovazioni liturgiche introdotte da Paolo IV: l'allestimento del Sepolcro del Giovedì Santo nella Cappella Paolina in Vaticano 107
3.1.9 Simbolismo cristiano nelle scelte decorative del tabernacolo 112
3.1.10 Il tabernacolo come riflesso dell'interesse antiquario di Pirro Ligorio: le scene cristologiche del basamento e il tempietto dorico 114
3.2. I fonditori del tabernacolo: «Aurelio, Geronimo e Lodovico fratelli lombardo del solaro» 117
3.2.1 Ricognizione su Geronimo e Ludovico 122
3.2.2 Confronti con il tabernacolo di Fermo e i portali della Santa Casa di Loreto 125
3.3. La fase milanese 126
3.3.1 I primi lavori di risistemazione nel duomo milanese per l'accoglienza del tabernacolo 127
3.3.2 Il ruolo delle Instructiones del cardinale Carlo Borromeo per la sistemazione del tabernacolo nel presbiterio del Duomo di Milano 129
3.3.3 La devozione del Santissimo Sacramento negli altari del Duomo di Milano 131
3.3.4 Pellegrino Tibaldi e gli ultimi progetti per la sistemazione del tabernacolo nel Duomo di Milano 132
3.3.5 Confronti e differenze con il tabernacolo attualmente esposto presso il Duomo 135
Bibliografia 138
Appendice di documenti e testi 157
Appendice delle immagini 299

Questo lavoro si propone di ricostruire le vicende artistiche e architettoniche promosse da papa Paolo IV Carafa in Vaticano alla luce di nuove risultanze documentarie riferibili ai suoi appartamenti nel Palazzo Apostolico – prima abitati da papa Giulio III Del Monte –, con particolare riguardo alla cappella segreta e al tabernacolo oggi collocato presso il Duomo di Milano.

La ricerca è stata condotta sulla base dei mandati camerali relativamente agli anni compresi tra il 1556 e il 1559, dei quali abbiamo integralmente trascritto il poco studiato *Camerale I* 1298 (1557-1558), conservato presso l'Archivio di Stato di Roma. Le evidenze delle spese camerali sono state accompagnate dal riesame di numerose fonti contemporanee agli eventi, come le lettere di ambito diplomatico, ma anche le testimonianze visive come le piante e le incisioni che mostrano il Belvedere, i trattati di Pirro Ligorio e i rendiconti degli artisti coinvolti, tra cui quello redatto dal pittore Pietro Venale.

Questo studio ha contributo a gettare nuova luce sul ruolo dell'architetto Pirro Ligorio nel cantiere di Paolo IV in Vaticano e sul rapporto di reciproca stima e amicizia che egli aveva instaurato con lo stesso papa. È proprio il capitolo XXII del *De Vita Pauli IV* – opera del teatino Antonio Caracciolo edita nel 1612 che ingloba uno scritto perduto dell'architetto – a costituire una testimonianza particolarmente importante, mai presa sistematicamente in esame, sulla poco nota *liberalitas* che Paolo IV era solito mostrare nei riguardi di quegli artisti e artigiani che meglio soddisfacevano le sue aspettative. D'altra parte, le parole del *De vita* hanno permesso di riconsiderare alcuni dei documenti già noti agli studi e analizzati nel corso di questa ricerca, soprattutto in riferimento alla storia degli appartamenti, del tabernacolo e alla ridefinizione del ruolo di Pirro Ligorio sotto Paolo IV.

Alla luce dei nuovi fatti emersi è stato possibile dare luce al controverso rapporto, instaurato già negli anni di papa Giulio III Del Monte, tra Pirro Ligorio e Giorgio Vasari.

Molti dei documenti analizzati, assieme alle descrizioni settecentesche dei Palazzi Vaticani, alle ricerche più recenti, e al sopralluogo concessoci dalla Sovrintendenza Vaticana, hanno fornito preziosi spunti utili per ricostruire le campagne decorative degli appartamenti. Si tratta, infatti, di luoghi che solitamente non sono visitabili e per questo motivo sono ancora

oggi molto poco conosciuti e studiati. Nel definire gli interventi decorativi e strutturali avvenuti al tempo di papa Carafa, ci è stato possibile attribuire al pittore Pietro Venale (allora sotto la direzione dell'architetto e antiquario Pirro Ligorio) l'apparato decorativo di alcune delle sale più importanti dell'appartamento e della nuova cappella privata del papa. Tra le altre personalità di rilievo, i registri camerali hanno mostrato il coinvolgimento, soprattutto in riferimento alla risistemazione della Cappella Paolina in Vaticano per l'allestimento del Sepolcro del Giovedì Santo voluto da Paolo IV, di Guglielmo della Porta.
Una volta chiariti questi aspetti e soprattutto tenuto conto delle fasi costruttive della cappella segreta, siamo giunti a definire la storia del tabernacolo di Paolo IV, dal primo progetto ligneo fino all'opera definitiva in bronzo.
Proprio la descrizione fornita da Antonio Caracciolo e il confronto con l'unica incisione giunta dell'opera – quella pubblicata nel *Breve* del 1562 al momento del suo arrivo a Milano – hanno mostrato quale fosse l'aspetto del tabernacolo voluto da Paolo IV, lasciando identificare le successive modifiche commissionate da Pio IV Medici prima della fusione dell'opera, avvenuta a Roma nel 1560 per mano di Aurelio, Geronimo e Ludovico. Essi, noti come "fratelli Lombardi del Solaro" e attivi tra Recanati e Loreto, sono spesso menzionati tra le voci del *Camerale I 1298b* negli anni a cavallo tra il pontificato Carafa e quello Medici.
Diverse sono state poi le ipotesi avanzate sulla collocazione del tabernacolo all'interno della cappella segreta e sul suo temporaneo allestimento nella Cappella Paolina in Vaticano.
A conclusione di questo lavoro, proporremo una ridefinizione delle tappe che determinarono la sistemazione dell'opera nel Duomo milanese sulla base dei dettami del cardinale Carlo Borromeo e dei progetti di Pellegrino Tibaldi.

Il primo capitolo, di carattere introduttivo, è basato essenzialmente sulla bibliografia esistente. In esso abbiamo cercato di ripercorrere, attraverso le fonti note agli studiosi, le vicende principali del pontificato di Paolo IV. Abbiamo dovuto fare i conti, anzitutto, con la *damnatio memoriae* che gravò su di lui, a seguito dei provvedimenti avviati dal successore Pio IV Medici per cancellare il ricordo del suo predecessore.
Perciò le fonti storiografiche posteriori ci hanno tramandato la memoria di un pontefice poco dedito al mecenatismo. Ma attraverso i documenti contemporanei a Paolo IV è emersa un'immagine diversa. Così la limitatezza delle iniziative di cui egli si rese protagonista in Vaticano e il prematuro abbandono di alcuni dei suoi progetti hanno trovato spiegazione, in queste pagine, in riferimento all'incombere delle esigenze politiche e religiose che lo videro

protagonista. A supportare questa tesi sono le numerose spese camerali riferite alle commissioni artistiche in Vaticano che proprio nei periodi di massimo contrasto appaiono molto limitate, per poi riprendere nei momenti di maggiore stabilità per il papato.

Nel ripercorrere le attività condotte sotto Paolo IV, i documenti che abbiamo preso in considerazione ci hanno indotto a riconsiderare ad esempio il suo iniziale desiderio di concludere il cantiere di San Pietro e la scelta di trasferirsi nelle camere di Giulio III. Tuttavia è con il sopraggiungere della guerra e la scarsità finanziaria in cui riversavano ormai le casse pontificie, a costringere Paolo IV ad abbandonare il progetto petrino e a contentarsi di un restauro sommario delle principali sale dell'appartamento. Solamente sul finire del 1557, ormai a guerra finita, egli fu messo nelle condizioni di riprendere gli antichi progetti e di avviarne dei nuovi.

In questo primo capitolo, come già si è detto, ha trovato un doveroso approfondimento il *De Vita Pauli IV* di Antonio Caracciolo, soprattutto in riferimento alla sensibilità del papa nei riguardi degli artisti ed artigiani attivi alla sua corte e alla sua amicizia con Pirro Ligorio.

Altro aspetto interessante è l'emergere, in diverse occasioni, del controverso rapporto tra Ligorio e Giorgio Vasari. A dimostrarcelo sono i loro scritti ma anche la corrispondenza tra Michelangelo e Vasari, che più volte evidenziano il rifiuto dell'artista fiorentino di recarsi a Roma al servizio del papa Paolo IV: egli declinò l'invito di decorare sia la cappella segreta che la Sala Regia in Vaticano proprio nel momento in cui a dominare la scena dei cantieri pontifici era il tanto detestato Pirro Ligorio. Questo rifiuto, alla luce di nuovi fatti emersi, non ha potuto prescindere dal riconsiderare il perdurare della loro rivalità che era iniziata almeno al tempo di Giulio III del Monte e del concorso indetto nel 1552 da Ercole II d'Este per l'ideazione dell'allegoria della *Pazienza.*

Oltre alle parole di Antonio Caracciolo, di Pirro Ligorio e di Giorgio Vasari, ad essere citate nel primo capitolo sono quelle spese da Onofrio Panvinio che, ne *Le Vite* del 1562, delinea la biografia di Paolo IV e non manca di stabilire un confronto con quella di Pio IV Medici, da lui elogiato come committente d'arte ed estimatore dell'antico. Il biografo lascia così aprire una parentesi sul clima di tensione che si respirava in epoca tridentina, soprattutto in riferimento alla questione delle immagini sacre e pagane. Proprio a seguito di queste considerazioni ci siamo potuti soffermare sulla vicenda della Casina del Boschetto – senza voler aggiungere altro ai numerosi studi di cui si è avvalso questo lavoro – giacché essa costituisce un esempio emblematico del differente *modus operandi* che contraddistinse i due pontefici, sia sul piano delle arti che su quello politico e spirituale.

Così la scelta di Paolo IV di adottare decorazioni per nulla sfarzose nelle sale dei suoi appartamenti, e soprattutto nella cappella segreta, nel tabernacolo (oggi a Milano), e ancora nella Casina del Boschetto in Vaticano (nel suo primo allestimento, precedente ai rifacimenti voluti dal successore Pio IV), non sembra altro che l'espressione del desiderio del papa di far rivivere i valori religiosi di austerità e purezza che erano stati propri di quella Chiesa primitiva che seppe trionfare sul paganesimo e l'eresia.

Una volta poste le basi per un'indagine storica degli interventi dal pontefice in Vaticano, l'obiettivo del secondo capitolo è di individuare le persistenze architettoniche e decorative degli appartamenti di Paolo IV e di indagare quali artisti e quali maestranze furono da lui coinvolte.

Insieme alle spese camerali abbiamo preso in considerazione numerose fonti contemporanee agli eventi che, assieme alle descrizioni settecentesche dei Palazzi Vaticani di Agostino Taja e Giovanni Pietro Chattard – rispettivamente nella *Descrizione del Palazzo Apostolico Vaticano* e nella *Nuova descrizione del Vaticano* – e agli studi successivi di René Ancel, autore nel 1908 de *Le Vatican sous Paul IV*, ma anche alle note ricerche degli studiosi James Ackerman e David R. Coffin, hanno fornito preziosi spunti di studio. Indispensabile per la risoluzione delle ricerche si è dimostrato il sopralluogo concesso dalla Sovrintendenza Vaticana in occasione del quale è stato raccolto il materiale fotografico in appendice alla tesi.

Sulla base dei numerosi pagamenti camerali che nel 1555 furono emessi a favore di muratori, fabbri, falegnami e scalpellini, è emerso che l'intervento voluto da Paolo IV nelle principali stanze dell'appartamento di Giulio III fu solo di natura strutturale poiché egli decise di lasciare del tutto intatte le preesistenti decorazioni pittoriche.

L'aspetto delle anticamere e della *Stanza dei Sette Colli* ha di fatto evidenziato una stretta relazione, a livello iconografico e stilistico, con le pitture di Villa Giulia, e dunque l'operosità dello stesso *entourage* di artisti e decoratori che al tempo di Giulio III erano diretti da Taddeo Zuccari, e con Paolo IV da Pirro Ligorio.

È al pittore Pietro Venale, la cui personalità viene più volte approfondita nel corso di questo lavoro, che sono state attribuite le pitture di queste sale, ma anche l'apparato decorativo della nuova cappella privata. Proprio questo luogo, dove si concentrano tutti gli sforzi di Paolo IV, diviene oggetto, nel corso del secondo capitolo, di uno studio approfondito che si è avvalso soprattutto delle spese evidenziate nei registri camerali.

Nonostante sia possibile fissare l'inizio dei lavori, come per le altre stanze, al 1555, la cronologia dei pagamenti fa di fatto emergere un rallentamento degli interventi durante il 1556 (dovuto agli impegni del papa sul fronte politico) e una loro ripresa solo dopo il 1557, quando furono messe a punto le decorazioni in stucco e riadattati i marmi di reimpiego trasportati dai maggiori monumenti romani. Nonostante i pagamenti ci facciano notare un impegno assiduo di artisti e artigiani durante tutti i mesi dell'anno, un *input* decisivo per la conclusione della cappella può essere ricondotto alla donazione in denaro che il papa ricevette nel mese di novembre dall'amico, il cardinale Vitelli. A questo episodio abbiamo infatti potuto collegare la presenza, proprio nello stesso periodo, di Pirro Ligorio e dello scalpellino Battista da Pietrasanta.

È all'inizio del 1558, con l'ufficializzazione di Pirro Ligorio nelle vesti di architetto del Palazzo Apostolico, che è stata ricondotta la data conclusiva della cappella.

Una volta definite le fasi costruttive e decorative degli appartamenti, il terzo capitolo è stato interamente dedicato alla storia del tabernacolo che, inizialmente pensato da Paolo IV proprio per essere collocato nella sua cappella, dopo la sua morte venne destinato da papa Pio IV al Duomo di Milano.

Le tappe che dalla progettazione condussero alla realizzazione dell'opera in bronzo fuso e dorato, e al suo trasferimento, vengono ricostruite sulla base delle parole di Antonio Caracciolo, nonché sulle note di spesa dei camerali pontifici che parlano di un iniziale modello ligneo da fondersi in argento. Questa idea fu poi accantonata per dare forma a un nuovo e magnifico modello da rendersi in bronzo, di cui Ligorio in persona presentò i disegni al papa.

È in relazione al coinvolgimento di Pirro Ligorio e dello scalpellino Battista da Pietrasanta, che dal 1557 cominciavano ad occuparsi della cappella segreta, che abbiamo potuto fissare la decisione di Paolo IV di fondere il primo tabernacolo in argento, da collocarsi al di sopra delle colonne lavorate proprio da Pietrasanta. Successivamente, è solo con il raggiunto accordo di pace con la Spagna e la donazione in denaro del cardinale Vitelli, che sul finire del 1557 il papa commissionò a Pirro Ligorio il nuovo progetto del tabernacolo in bronzo.

Questi fatti trovano continui riferimenti nelle elargizioni pontificie emesse a favore del tabernacolo, che lasciano fissare al 1560, con il pontificato di Pio IV, l'anno della sua fusione.

Per identificare le modifiche commissionate dal papa Medici, realizzate sul modello prima della fusione dell'opera, oltre alla descrizione che Antonio Caracciolo delinea del progetto

ligoriano, ha trovato un'accurata analisi l'unico documento visivo che mostra il suo aspetto al momento dell'arrivo a Milano, ovvero l'incisione pubblicata in occasione del *Breve* del 1562. Particolarmente interessante è stato poi lo studio ravvicinato dell'opera, che ci è stato possibile a seguito dei sopralluoghi concessi dalla Reverenda Fabbrica del Duomo di Milano in occasione del recente restauro.

Così nel *De vita* non vi è alcuna allusione agli stemmi medicei tra i cherubini del fregio superiore e nemmeno alla dedicatoria che riporta in chiare lettere il nome del nuovo pontefice che sono invece oggi chiaramente visibili: la loro presenza lascia concludere che le successive modifiche, volute da Pio IV, dovettero avvenire direttamente sul modello prima della fusione.

Nel formulare poi alcune ipotesi relative alla collocazione del tabernacolo, rimane aperto il dubbio riguardo la destinazione del primo tabernacolo ligneo, anche se le fonti lasciano supporre una sua temporanea presenza nella Cappella Paolina, in relazione all'allestimento del Sepolcro del Giovedì Santo da parte del pontefice Carafa.

Considerando poi lo spazio angusto della cappella segreta, di cui ci siamo potuti rendere conto a seguito del sopralluogo da noi condotto in Vaticano, è verosimile la possibilità che il tabernacolo dovesse trovare collocazione di fianco all'altare.

Il *Camerale I b.1298*, in particolare, ha fornito riferimenti utili all'identificazione dei fonditori che parteciparono alla realizzazione dell'opera. Per identificarli ci è stato indispensabile consultare lo studio di Giovanni Pauri, *I Lombardi-Solari e la scuola recanatese di scoltura*, pubblicato nel 1915 a Milano, assieme alle più recenti trattazioni condotte da Floriano Grimaldi e Katy Sordi: *Scultori a Loreto: fratelli Lombardi, Antonio Calcagni e Tiburzio Vergelli: documenti pubblicati nel 1987* e *L'arte della scultura e del getto: la scuola recanatese di scultura del 2011* (particolarmente importanti si sono rivelate le risultanze documentarie derivate dalla ricerca archivistica condotta negli archivi di Recanati, Macerata e Loreto, da Pietro Gianuizzi nel XIX secolo). Conclude il capitolo una ricostruzione delle vicende, in realtà ben note, che videro protagonista il tabernacolo ligoriano dopo il suo trasferimento a Milano, per cui ci è stato possibile riferirci alla ricca bibliografia esistente, per lo più inerente agli studi sulla zona presbiteriale del Duomo.

1. *PAOLO IV CARAFA: FATTI STORICI E VICENDE ARTISTICHE A CONFRONTO*

Prima di addentrarci nello studio delle commissioni artistiche intraprese da papa Paolo IV Carafa in Vaticano, occorre inevitabilmente volgere lo sguardo, seppur in maniera alquanto rapida, su alcuni avvenimenti imprescindibili, che ben sono in grado di rappresentare il panorama della Roma cinquecentesca al tempo del suo pontificato. Senza dubbio indispensabile è l'affascinante retroscena di tutti gli eventi che segnarono la vita del papa e che trovano ora riflesso nelle sue scelte sul piano artistico.

Proponiamo dunque una riflessione su alcuni punti salienti della sua vita, ripercorrendo a grandi linee la nutrita bibliografia di riferimento sul tema.

In prima istanza, come alcuni dei più autorevoli studiosi hanno constatato[1], e come d'altronde viene adesso confermato dall'analisi dei pagamenti camerali riferiti ai cantieri vaticani[2], il fatto che le iniziative della committenza artistica di papa Paolo IV, al secolo Gian Pietro Carafa[3] (Capriglia, 28 giugno 1476 – Roma, 18 agosto 1559), apparissero così limitate e marginali agli occhi dei contemporanei e della storiografia successiva, non deve essere imputato a disinteresse o insensibilità culturale, bensì all'incombere dei fatti storici che assorbirono completamente le energie di un pontefice ormai anziano, costringendolo per di più ad attingere pesantemente alle risorse finanziarie della Chiesa. D'altra parte è proprio la storiografia cinquecentesca a tramandarci la visione di un papa dedito prevalentemente alle contemporanee vicende politico-religiose ed è per questa ragione che gli studiosi di storia artistica non si sono mai sistematicamente concentrati sul mecenatismo di Paolo IV,

[1] Il primo capitolo di questa tesi ripercorre le principali tappe della vita di Paolo IV, con specifico riferimento agli avvenimenti storici che contribuirono a diffondere di lui il ritratto di un papa austero, bellicoso e poco attento alle arti. Si segnalano, pertanto, i principali riferimenti bibliografici, senza alcuna pretesa di declinare in maniera esaustiva l'argomento. Sulle commissioni artistiche intraprese durante il pontificato Carafa e i documenti del tempo: OCCHIPINTI 2012, LAVENIA, PROSPERI, TEDESCHI 2010, III, pp. 1164-66; OCCHIPINTI 2007; COFFIN 2004; DE MAIO 1992; FAGIOLO, MADONNA 1972; ACKERMAN 1954; LANCIANI [1150-1565] 1990, III; PASCHINI 1926. Una testimonianza importante sulla personalità del Carafa ci viene restituita dalll'ambasciatore veneto Bernardo Navagero, allora attivo a Roma; la sua *Relazione di Roma* è raccolta ne *Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato* edita nell'Ottocento da Eugenio Alberi (ALBERI 1839, pp. 365-416).

[2] L'intera ricerca si avvale dei mandati camerali relativamente agli anni compresi tra il 1556 e il 1559, con particolare riguardo al meno studiato *Camerale I 1298b* (1557-1559), conservato presso l'Archivio di Stato di Roma, inedito e trascritto integralmente in appendice.

[3] Gian Pietro Carafa, membro della famiglia napoletana dei Carafa, nacque nel 1476 a Capriglia, nei pressi di Avellino. Divenuto papa con il nome di Paolo IV il 25 maggio 1555, morì il 18 agosto 1559. Per un approfondimento biografico e storico: SANTARELLI 2008; AGO, VIDOTTO 2006; FIRPO 2005, pp. 261-325; *PASQUINATE ROMANE DEL CINQUECENTO* 1983, pp. 453-54, 778, 802, 832, 849-52, 900, 905, 908-09, 912-13, 918-19, 936-38; *ASPETTI DELLA RIFORMA CATTOLICA E DEL CONCILIO DI TRENTO. MOSTRA DOCUMENTARIA* 1964, pp. 11-3, 24-34, 70; D'ALENÇON 1911, XIII, pp. 33-48, 81-92, 112-21, 131-44; VON PASTOR 1910-1955, VI, pp. 340-591; ANCEL 1908, pp. 48-71; COGGIOLA 1900a, pp. 61-91, 203-27, 449-79; COGGIOLA 1900b, pp. 61-91, 203-27, 449-79.

che rimane ancora oggi molto poco conosciuto, tanto più che non è stata ancora affrontata una riflessione attenta sulla stretta correlazione tra gli avvenimenti storici, la condotta del pontefice e le sue imprese in Vaticano: ricordiamo come il pontificato Carafa fu segnato da un lato dalla necessità di riformare la Chiesa, oltre che di contrastare le eresie e le superstizioni; dall'altro, dall'impegno contro l'imperatore Carlo V d'Asburgo – di cui egli non condivideva gli ideali politico-religiosi – e il figlio Filippo II re di Spagna[4].

Le prossime pagine, frutto dell'analisi approfondita dei documenti camerali prima citati e per lo più riguardanti i compensi dovuti ad artisti e artigiani coinvolti nel cantiere vaticano, mostreranno come in campo artistico l'atteggiamento duro e austero di papa Paolo IV, avverso ad ogni forma di esibizione sfarzosa, abbia condizionato quello stile sobrio che contraddistingue le decorazioni dei suoi appartamenti[5] ma soprattutto quelle della cappella segreta o del tabernacolo (oggi a Milano), e ancora della Casina del Boschetto in Vaticano (nel suo primo allestimento, precedente ai rifacimenti voluti dal successore Pio IV). In particolar modo, è nella cappella che il pontefice concentrò maggiormente le sue attenzioni, a riprova delle proprie preminenti preoccupazioni religiose e, soprattutto, della propria sentita devozione nei confronti del sacramento eucaristico[6]. L'originario progetto per la Casina in Vaticano, affidato da Paolo IV all'architetto Pirro Ligorio (Napoli 1513 – Ferrara 1583)[7], spoglio di tutti quegli elementi decorativi che furono invece aggiunti dal successore

[4] Per approfondire le motivazioni che condussero il pontefice a intraprendere la lotta contro Carlo V e Filippo II si rimanda allo studio di Daniele Santarelli, pubblicato nel 2006: *A proposito della guerra di Paolo IV contro il Regno di Napoli: le relazioni di papa Carafa con la Repubblica di Venezia e a sua condotta nei confronti di Carlo V e Filippo II*. Santarelli sottolinea la stretta connessione tra la lotta all'eresia di Paolo IV e quella intrapresa soprattutto contro la Spagna. Inoltre il suo studio tiene conto della nutrita convinzione di Paolo IV della superiorità del papa sull'autorità imperiale, chiaro rimando all'idea teocratica antica. Il papa non condivideva l'eccessiva indulgenza che Carlo V aveva dimostrato nei confronti dei luterani (si pensi alla Pace di Augusta) e la continua intromissione imperiale nella politica ecclesiastica (SANTARELLI 2006, pp. 69-111).

[5] Sulle vicende relative agli appartamenti di Paolo IV in Vaticano e soprattutto sul coinvolgimento di Pirro Ligorio si rimanda a: COFFIN 2004; COFFIN 1955; ACKERMAN 1954. Riguardo la Casina in Vaticano si faccia riferimento a: BORGHESE 2010; FROMMEL 2010A, FROMMEL 2010b; FAGIOLO, MADONNA 1972. Riguardo questi argomenti si vedano anche: BERTINI 2016; BERTINI 2014.

[6] Questo aspetto costituisce uno spunto per improntare una breve riflessione sull'importanza che per Paolo IV ricoprì il Sacramento Eucaristico ma anche la presenza di Cristo nell'Eucarestia (che d'altra parte costituirono uno degli argomenti di più accesa contrapposizione tra cattolici e protestanti). Ulteriore prova della forte devozione del Carafa nei riguardi del Santissimo Sacramento fu l'avvio di interventi di restauro e di riqualificazione dello spazio presbiteriale della Cappella Paolina in Vaticano (dove si esponeva il Corpo Eucaristico per la devozione del papa): qui egli allestì un magnificente e ricco Sepolcro del Giovedì Santo (in BENEDETTI 1978, p. 47; ANCEL 1908, pp. 62-63; l'argomento trova approfondimento nel capitolo terzo di questa tesi).

[7] Per un approfondimento biografico: OCCHIPINTI 2007; BARISI, FAGIOLO, MADONNA 2003; RANALDI 2001; LOSITO 2000; FAGIOLO, MADONNA 1972; PALMA VENETUCCI 1998; RAUSA 1997; VOLPI 1995-96; VOLPI 1994; WINNER 1994, pp. 19-29; DE MAIO1992; PALMA VENETUCCI 1992; PIETRANGELI 1992; DE MAIO 1981; COFFIN 1955; MANDOWSKY, MITCHELl 1963; ACKERMAN 1954; ASHBY 1919.
Figura di spicco durante i pontificati di Pio IV e prima ancora di Paolo IV, Pirro Ligorio, architetto ed esperto di antichità, nato intorno al 1514 a Napoli, si trasferì a Roma nel 1534.

Pio IV Medici (Milano, 31 marzo 1499 – Roma, 9 dicembre 1565)[8], lascia trapelare l'avversione che il papa mostrò verso le opera antiche e pagane[9]. Quest'ultimo argomento

Non sono pervenute molte notizie relative alle attività svolte da Ligorio durante i primi anni del soggiorno romano; nel 1543 egli prestò servizio presso l'arcivescovo di Benevento, Francesco della Rovere (COFFIN 1955, p. 185) per il quale realizzò alcune decorazioni nel perduto Palazzo d'Urbino in via Lata; intorno al 1544 si occupò del ciclo di affreschi nell'Oratorio di San Giovanni Decollato (WEISZ 1984, pp. 47-50) di cui si conserva la scena della *Danza di Salomè*; negli stessi anni frequentò il circolo vitruviano riunitosi intorno alla personalità di Claudio Tolomei ed entrò in contatto con diversi letterati di Roma, tra cui Antonio Agustìn, Pietro Bembo, Annibal Caro, Benedetto Egio, Francesco Maria Molza, Onofrio Panvinio. Nel 1548 entrò a far parte della Congregazione dei Virtuosi del Pantheon, mentre l'anno successivo venne assunto come supervisore delle fontane di Piazza San Pietro (su questi argomenti si veda VOLPI 1996, p. 11) e ottenne, dal 1549, la protezione del cardinale di Ferrara Ippolito d'Este, allora governatore di Tivoli, che lo coinvolse sia nella progettazione di Villa d'Este (si veda OCCHIPINTI 2009A) sia nella campagna di scavo della Villa di Adriano (BORGHESE 2010, p. 22). Il servizio per l'estense durò fino al 1557, quando il Cardinale, a causa dei cattivi rapporti con Paolo IV, fu costretto a trasferirsi nel nord Italia, Ligorio passò allora al servizio del papa (su questi argomenti: BORGHESE 2010, p. 28; FROMMEL 2010, pp. 269-294; PACIFICI 1920, p. 390). Nel 1552 iniziò a costruire il Palazzo de Torres, ora Lancellotti, in Piazza Navona. Nello stesso anno pubblicò l'edizione dell'*Urbis Romae situs* e nel 1553, per l'editore veneziano Michele Tramezzino, una breve sezione dell'opera *Antichità di Roma*, non ancora completa. Nel 1564, alla morte di Michelangelo, grazie all'appoggio del papa Medici, la nomina di antiquario e esperto nella topografia e nella storia di Roma, permise a Ligorio di ottenere l'incarico di primo architetto di San Pietro. Con l'elezione di Pio V, nel 1565, la sua carriera subì un brusco arresto per l'accusa di malversazione (VASARI 1966-1987). Nonostante ciò, il papa gli commissionò la Tomba di Paolo IV in Santa Maria Sopra Minerva e la risistemazione di San Giovanni in Laterano. Il cardinale Ippolito d'Este, al suo ritorno dalla Francia, nel 1567, lo prese nuovamente sotto la propria protezione e così, tra il 1567 e il 1569, Ligorio continuò l'opera lasciata inconclusa a Villa d'Este e a Villa Adriana. In questo periodo lavorò anche per la famiglia Farnese, con la quale aveva instaurato sin dagli anni Quaranta un rapporto piuttosto stretto (VOLPI 1996, p. 13). Nel 1569 si trasferì definitivamente a Ferrara al servizio del duca Alfonso II. Durante il soggiorno ferrarese – durato sino al 1583, anno della sua morte – Ligorio fu impegnato nella decorazione del Castello Estense, nella Sala degli Specchi e dell'Aurora, nella progettazione della Biblioteca e nella realizzazione dei monocromi della Genealogia Estense; collaborò inoltre alle illustrazioni del trattato di Girolamo Mercuriale *De Arte Gymnastica* e si dedicò alla stesura dell'*Enciclopedia dell'Antico.*

[8] Si delinea di seguito una breve biografia del pontefice Pio IV (26 dicembre 1559 – 9 dicembre 1565), al secolo Giovanni Angelo Medici di Marignano, con la sola finalità di porla a confronto con quella del predecessore Paolo IV, al fine di chiarire le scelte che lo spinsero a volersi affermare come restauratore di pace, opponendosi alla condotta bellicosa e austera del Carafa.

Esperto giurista, giunse a Roma il 26 dicembre 1527 e venne nominato protonotario apostolico da papa Clemente VII; molto stimato anche da Paolo III, dal quale ricevette l'incarico di governare diverse città, fu arcivescovo di Ragusa e infine cardinale nel 1549, con il titolo di Santa Pudenziana. L'anno dopo la morte di Paolo III, papa Giulio III lo inviò come legato pontificio in Romagna e lo pose a capo delle truppe pontificie conferendogli inoltre alcuni incarichi in Germania e in Ungheria. Non incontrò invece il favore di Paolo IV, con la cui politica si trovò in profondo disaccordo, ritirandosi di conseguenza a Milano. Per una biografia più approfondita: OCCHIPINTI 2007; WITTKOWER 2007; DEL COL 2006; AGO, VIDOTTO 2006; COFFIN 2004; SCHREURS 2000; GRESCHAT, GUERRIERO 1995; DE MAIO 1992; LANCIANI [1150-1565] 1990; III FAGIOLO, MADONNA 1972; ACKERMAN 1954; ANCEL 1908.

[9] L'atteggiamento di Paolo IV è riconducibile agli avvenimenti che interessarono il Cinquecento romano e europeo, periodo in cui la chiesa subiva forti critiche da parte del mondo luterano anche in riferimento all'impiego di statue e opere antiche nei luoghi sacri, considerate non per il loro valore artistico ma come idoli che divenivano oggetto delle pratiche superstiziose del popolo. Ciò diede luogo allo spoglio sistematico delle chiese, senza considerare che furono proprio i primi papi ad apprezzare l'alto valore formale e il significato morale di queste opere, come sottolinea l'architetto Pirro Ligorio: «quei uomini debene nella primitiva chiesa per pietà, ancor fusseno cristiani, conservarono nelle chiese de' nostri santi alcuni ornamenti delle cose de' gentili per sepulture, come a quelli ch'erano non solo pietosi, ma di ingegno mirabili, che voleano che l' mondo non si privasse dell'essempli morali […]»; LIGORIO, Napoli, , *mss.* XIII B1-XIII B10, X, cc. 130*v*, 131*r*, pubblicato in OCCHIPINTI 2007, p. XV.

Si dovettero attendere i dettami del Concilio tridentino affinché le statue antiche potessero essere accettate come testimonianza del passato artistico, non senza però essere allontanate dal loro contesto ecclesiastico. D'altronde la scienza antiquaria che si diffuse dal Cinquecento mirava a guardare queste opere esaltandone il

ha necessitato di un approfondimento prima di poter procedere con l'esame dei documenti camerali, finora inediti, che si trovano riportati in appendice.

valore antiquario ma tralasciando l'interesse religioso-antropologico che invece Pirro Ligorio aveva indagato nei suoi scritti (OCCHIPINTI 2009B, pp. 29-30). Per un approfondimento: OCCHIPINTI 2012.

1.1. Gian Pietro Carafa, futuro Paolo IV, nipote del cardinale Oliviero Carafa e la lotta all'eresia e alle superstizioni

A proposito delle vicende che segnarono la vita di Paolo IV, per comprendere meglio le scelte compiute in campo artistico, è precipuo ora far luce, sia pure rapidamente, sulla sua formazione culturale e sulle principali tappe della sua ascesa al soglio papale, così come sulle motivazioni che determinarono l'aspra avversione che egli mostrò contro ogni manifestazione eretica e soprattutto contro il potere imperiale.

Tra i contemporanei, già Onofrio Panvinio[10] ebbe modo di esprimere la sua ammirazione per le spiccate doti di eloquenza di Paolo IV, derivategli dallo studio dei classici, condotto grazie al sostegno ricevuto dallo zio, il cardinale Oliviero Carafa[11], dottore in legge e cultore di lettere, che si distinse per il mecenatismo e per le sue conoscenze antiquarie. Favorito dalla sua eccezionale dialettica, Gian Pietro Carafa, già durante i primi anni[12] della carriera

[10] Onofrio Panvinio, padre agostiniano (1530-1568), fu storico della chiesa, biografo papale, antiquario e teologo. Egli pubblicò, nel 1562, sotto il pontificato di Pio IV Medici, la riedizione delle *Vite* del Platina, a cui aggiunse le biografie da papa Sisto IV a Pio IV. Nella sua opera egli non trascurò la politica culturale e il mecenatismo artistico che contraddistinse ogni papato. Lo studioso Carmelo Occhipinti, in *L'arte in Italia e in Europa nel secondo Cinquecento*, pubblicata nel 2012, ripercorre la storia dei papi di Panvinio, sottolineando l'attenzione con cui l'autore, nel rispecchiare il clima di forte tensione che si respirava in epoca tridentina, intendeva far emergere l'esigenza di ripensare e preservare la tradizione architettonica cristiana. Si veda OCCHIPINTI 2012, pp. 2-26.

[11] Arcivescovo di Napoli e fratello di Alessandro, si distinse per il mecenatismo e per il ruolo di estimatore dell'antico. Riprova della vasta cultura che contraddistinse il cardinale Oliviero Carafa è l'*Aggiunta alla "Napoli sacra" dell'Engenio Caracciolo* edita da Carlo de Lellis nel 1689, il quale si dedicò in modo particolare ad investigare le genealogie delle famiglie nobili del Regno di Napoli: l'edizione digitale è disponibile in http://www.memofonte.it, trascritta da Michela Tarallo (carte 1-127) e Alessandro Grandolfo (carte 128-269). De Lellis così scrive riguardo al cardinale: «E tra tanto occorse che il cardinale Oliviero Carafa, arcivescovo di Napoli, amatore e promotore de' virtuosi e delle virtuose discipline, considerando che molti giovani d'ingegno elevato et inchinati all'acquisto delle scientifiche virtù, per impotenza a quelle attendere non potevano, stabilì d'introdurre in Napoli un luoco dove s'insegnassero da peritissimi maestri non solamente a' predetti gratiosamente tutte le scienze, ma anche che ivi fussero alimentati e nutriti. Onde comprò per tal effetto un palagio vicino Santa Maria Maggiore, accomodandolo per tal uso, il qual volle che chiamato si fusse la Sapienza, a similitudine d'un simile collegio in Roma, per dinotarne che quel luoco era destinato per coloro che, bramosi della sapienza, dar volevano opera all'acquisto di quello, come lo vanno dicendo tutti gli scrittori, fuor che monsignor Giovan Battista del Tufo nelle Croniche della religione de' cherici regolari, il qual vuole che tal luoco destinato fusse dal cardinale per coloro che attendere volevano all'acquisto della grammatica, non essendo solamente in ciò ristretta la pia e magnanima volontà del cardinale, né a ciò confacendosi il nome di Sapienza, che nella grammatica non consiste, né solo con questa a quella pervenendosi, come saggiamente viene avvertito dal Chioccarello trattando di esso arcivescovo cardinale Oliviero, nelle vite de' vescovi et arcivescovi di Napoli» (in DE LELLIS 2013, ff. 118*v*; 119*r)*. D'altra parte è noto il culto del cardinale per le antichità, evidente anche nelle sue commissioni; riguardo questo argomento si rimanda a PARLATO 1990.

[12] Nel 1500 Gian Pietro Carafa veniva ricordato come cameriere pontificio e poi nel 1503 come protonotario apostolico. Nel 1506 era già stato inviato da Giulio II a Napoli per rendere omaggio a Ferdinando il Cattolico e negoziare il tributo d'investitura feudale della Corona di Napoli alla Santa Sede. Dal 1505 era stato nominato vescovo di Chieti, dove risiedette fino al 1513, dedicandosi ad un'intensa attività di riforma (AUBERT 2000, III, p. 129). Risiedette poi in Spagna, tra il 1517 e il 1520, a seguito di re Carlo (SANTARELLI 2006, pp. 69-111; PASCHINI 1926, pp. 29-36).

ecclesiastica, aveva mostrato la sua determinazione nel trattare le questioni della riforma della Chiesa, assumendo un ruolo di prim'ordine per l'inquisizione romana. Sempre instradato dallo zio, egli esordì ancora giovanissimo alla corte di Alessandro VI Borgia[13] e venne introdotto a quella di Spagna divenendo cappellano maggiore e membro del Consiglio del Re[14]. Ormai ben inserito nelle questioni della Chiesa, ancora grazie all'appoggio di Oliviero Carafa, tra il 1523 e il 1527, collaborò con Adriano VI[15] e Clemente VII[16] alla riforma curiale e dopo la nomina a cardinale si stabilì definitivamente, nel 1536, a Roma, dove in breve tempo riuscì a imporsi, grazie alla propria forte personalità, all'interno della Congregazione del Sant'Uffizio[17].

La proclamazione di emendamenti[18] e provvedimenti nei confronti di tutto ciò che egli considerava dannoso e contrario alla dottrina cristiana[19], assieme all'avvio di processi inquisitoriali[20], rendevano sempre più evidente, agli occhi dei contemporanei, la convinta avversione che Gian Pietro Carafa nutriva per ogni tipo di eresia o comportamento da ritenersi tale[21].

---

[13] Al secolo Rodrigo Borgia (1431-1503); per un approfondimento si veda VON PASTOR 1910-1955, III, pp. 277-519

[14] Oliviero Carafa era stato amico stimato dal re di Spagna Filippo e fu da costui nominato presidente del Sacro Regio Consiglio (ALDIMARI 1691, pp. 8-26).

[15] Al secolo Adriano Florisz (1459-1523); per un approfondimento si veda VON PASTOR 1910-1955, IV, 2, pp. 3-148. Onofrio Panvinio, nelle *Vite*, lo ricorda come un papa avverso alle arti e all'architettura. Si veda OCCHIPINTI 2012, p. 6.

[16] Al secolo Giulio de' Medici (1478-1534); *Ibidem*.

[17] La determinazione che contraddistinse Gian Pietro Carafa lo condusse ad assumere un ruolo guida come commissario generale. Il Carafa andava così a ricoprire un posto di prim'ordine di uno dei più importanti strumenti di lotta al dissenso religioso di cui si era avvalsa la Chiesa Romana; VANNI 2010, p. 11.

[18] Gian Pietro Carafa nel 1536 divenne membro della commissione che, nel giudicare la spinosa questione della corruzione della Chiesa, emanò il *Consilium de emendanda ecclesia* (9 marzo 1537) che costituisce il frutto dello slancio riformatore iniziato con Paolo III (AUBERT 2003, p. 64; VEZZOSI 1780, p. 215). Esso rappresentava una critica a tutti gli abusi condotti dalla Chiesa e dal clero, ponendo le basi per una riforma non solo degli ordini religiosi, ma anche delle ordinazioni sacerdotali. Un forte controllo avrebbe gravato anche sugli ordinari diocesani, nel momento della predica e della confessione. Si andavano definendo, all'indomani dell'emanazione del *Consilium*, due schieramenti: quello degli "spirituali", contrapposto a quello degli "intransigenti", guidato proprio dal Carafa (sulla divisione tra "intransigenti" e "spirituali" si vedano SANTARELLI 2006; FIRPO 1992; FRAGNITO 1989, pp. 20-47). Tra gli spirituali si ricorda la presenza di Vittoria Colonna, che condivise le ideologie valdesiane con Reginald Pole e Marcantonio Flaminio (FIRPO 1990; FIRPO 1988)

[19] Dal momento che si registra uno stato degli studi pressoché completo e puntuale riguardo le critiche e le polemiche mosse da parte del mondo luterano nei confronti dei presunti retaggi di paganesimo nell'arte rinascimentale, oltre che nei confronti dei presunti atteggiamenti superstiziosi e idolatrici in uso a Roma di fronte alle immagini sacre, il paragrafo si è limitato a rendere evidenti i provvedimenti di cui il Carafa si fece protagonista.

[20] Giovan Pietro Carafa promosse, ed in parte condusse, non solo processi di eresia che coinvolsero grandi personalità come il cardinale Giovanni Morone e Vittore Soranzo, ma anche indagini sugli altri cardinali che invece non furono mai processati per via dell'opposizione di papa Giulio III (per un approfondimento FIRPO, NICCOLI 2009). Egli tornò ad occuparsi di questi processi una volta divenuto papa.

[21] Anche se lo scopo di questo lavoro non è quello di affrontare nel particolare ogni aspetto storico correlato al pontefice, risulta comunque doveroso indicare, avvalendosi della bibliografia esistente, del ruolo che Paolo IV

L'accresciuta fama del cardinale[22] lo condusse alla prima nomina pontificia già in occasione del conclave di Giulio III del Monte (1549-1550)[23].

Durante il suo stesso conclave poi, avvenuto nel 1555 e durato due settimane, egli incontrò da un lato l'ostilità del partito filoimperiale[24], dall'altro il favore della Corona francese, che rimase sua fedele alleata per tutto il periodo della lotta contro Carlo V e Filippo II[25]. Dalla bibliografia esistente emerge chiaramente che il contrasto con Carlo V era stato determinato già nel momento in cui l'imperatore aveva riconosciuto la frattura religiosa all'interno dei confini dell'Impero[26], per poi accendersi quando il sovrano abdicò a favore dei suoi figli, avvalendosi della sola approvazione dei principi elettori[27]: Carlo V escludeva in tal modo Paolo IV dalle questioni dinastiche dell'Impero. Per un papa che, al cospetto dell'ambasciatore veneto Bernardo Navagero[28], affermava di poter «mettere i re e gli

---

ricoprì nei confronti della questione inquisitoria. La fondazione dell'Inquisizione Romana, durante il pontificato di Paolo III, nel 1542, avvenne sotto l'allora cardinale Carafa nel ruolo di commissario generale. Durante i pontificati di Paolo III e Giulio III la sua forte personalità si impose su quelle degli altri cardinali membri della Congregazione del Sant'Uffizio, dando un importante e decisivo contributo alla sua strutturazione durante gli anni '40 e '50. Ulteriore provvedimento a protezione della Chiesa romana, da parte di Paolo IV, fu l'istituzione di un ghetto ebraico, con l'emanazione della bolla *Cum nimis absurdum* del 14 luglio del 1555. Per una bibliografia di riferimento*:* SANTARELLI 2008; DEL COL 2006; FIRPO 2005; PROSPERI 1996; GRESCHAT, GUERRIERO 1995, pp. 457-460; VON PASTOR 1910-1955.

[22] AUBERT 2000, III, pp. 129 ssg. La dura lotta all'eresia e i provvedimenti di cui si rese protagonista, costarono a Paolo IV dure critiche anche negli anni a venire. Nel Seicento, il cardinale Sforza Pallavicino lo definì «ardente nel zelo e credulo alle suspicioni» (SFORZA PALLAVICINO 1664, p. 488).

[23] Al secolo Giovanni Maria Ciocchi Del Monte nacque a Roma, il 10 settembre 1487; in SANTARELLI 2006, pp. 69-111.

[24] Paolo IV venne comunque eletto e accolto con entusiasmo dal partito riformatore, che sperava invano nella riapertura del Concilio (GRESCHAT, GUERRIERO 1995, pp. 457-460).

[25] Paolo IV, che da sempre si era distinto per il rigore e la determinazione con cui aveva cercato, con diverse azioni e provvedimenti, di riaffermare la purezza della Chiesa delle origini, temeva ora per il primato del papato, ma soprattutto per l'integrità religiosa della Chiesa, individuando nel potere imperiale il principale nemico della cristianità.

[26] Carlo V fu favorevole all'apertura di un concilio per il raggiungimento di un accordo con i principi luterani tedeschi. Egli si era schierato a favore di quanto stabilito dalla Pace di Augusta, cui aveva aderito; AGO, VIDOTTO 2006, pp. 44-45.

[27] Nel momento della sua abdicazione, avvenuta il 22 ottobre del 1555, Carlo V lasciò l'eredità imperiale divisa tra il figlio Filippo II e il fratello Ferdinando I; ottenne poi per quest'ultimo il riconoscimento del titolo imperiale dai principi elettori senza aver prima chiesto il parere di Paolo IV: con questo gesto il papa vide ora definitivamente declassata la sua centralità politica e spirituale. L'accaduto lo spinse ad affermare in concistoro l'illegittimità dell'abdicazione di Carlo V e a intraprendere una lotta apertamente antimperiale (SANTARELLI 2006). Per comprendere le motivazioni che spinsero il papa a prendere tali decisioni sono utili le parole dell'ambasciatore veneto a Roma, Bernardo Navagero.

[28] Si rende necessaria una breve ricognizione su Bernardo Navagero. L'ambasciatore, assieme ad altri quattro delegati veneti, venne inviato a Roma a seguito della richiesta di aiuto che Paolo IV indirizzò alla Repubblica di Venezia – che rimase neutrale per tutta la durata del conflitto – per intervenire a suo fianco, all'indomani del furto delle due galere nel porto di Civitavecchia avvenuto nell'agosto del 1555. A macchiarsi dell'accaduto furono alcuni membri della famiglia Sforza che consegnarono le galere a Carlo V (sulla vicenda VON PASTOR 1910-55. VI, pp. 365 ssg). Navagero giunse a Roma nel settembre 1555, dove rimase fino al marzo del 1558. L'orazione d'obbedienza presentata al suo arrivo a Roma, la *Venetorumoratio ad Paulum Papam quartum in eorum obedientia*, è segnalata da Santarelli (in SANTARELLI 2006). L'ambasciatore si fece testimone dei forti contrasti instauratisi tra Paolo IV, Carlo V e Filippo II, come emerge dalla lettera inviata al doge e al Senato l'11 aprile 1556: «Che imperatore altro che Carlo havria fatto concilij e tante diete con interventi

imperatori sotto i piedi»[29], questo atto di irriverenza dovette apparire una sfrontata disobbedienza nei confronti dell'unico vero vicario di Cristo, primo tra gli «imperatori e regi», tale da essere considerato al pari di un'eresia:

> «L'imperatori e regi sono nostri inferiori e ne devono conoscere per superiori e, se non ne vorranno obbedire, non saranno Cristiani e noi li cancelleremo dal libro»[30].

Rincaravano questa convinzione le parole con cui il Carafa – sempre discutendo con l'ambasciatore – additava i governatori spagnoli «eretici, scismatici e maledetti da Dio, seme dei giudei e di marrani, feccia del mondo»[31]; la lotta politica e quella religiosa erano ora dirottate verso un unico e solo nemico: l'impero di Carlo V e dei suoi successori[32].
Questo accanito contrasto dovette avere una prima conseguenza nel momento in cui il papa si apprestava a sottoscrivere l'alleanza militare con la Francia, il 15 dicembre 1555[33], per appianarsi definitivamente con il trattato di pace stilato a Cave, nei pressi di Roma, il 12 settembre 1557, quando Paolo IV fu costretto a riconoscere Filippo II come re cattolico e a rinunciare all'alleanza francese[34].

---

d'heretici e luterani? Chi havria potuto simulare tanto per regniare quanto ha fatto esso, che qui non ha voluto riconoscere i pontefici, anzi li ha tenuti prigioni? Chi ha saccheggiata questa città et commessa quell'horribile impietà se non esso? Il quale, se ben fu absente, ordinò et hebbe grati quelli infelici e funesti successi e di questa Sede e di tutta Italia». La lettera è commentata e parzialmente pubblicata in SANTARELLI 2006; la copia della lettera si trova presso la Biblioteca Universitaria di Pisa (d'ora in poi BUP), *ms.* 154, cc. 102*v*-104*v*; ASV, *APR*, reg. 8, cc. 145*r*-148*r*.

[29] Queste parole sono tratte dalla *Relazione di Roma* del 1558, scritta da Bernando Navagero e raccolta da Eugenio Alberi (in ALBERI 1839), pubblicate in SANTARELLI 2006. Si riporta di seguito il passo completo: «Veemente in trattare tutti li negozi; talché non vuole che alcuno gli contraddica, e si sente, quando alcuno, sia chi si voglia, se gli oppone; perché, oltre il grado del pontificato, che dice essere per mettere i re e gl'imperatori sotto i piedi, conoscendo essere nato nobilmente, con tanta cognizione di cose, e di una vita, la quale, già tanti anni, non si può in parte alcuna dipendere, è tanto magnanimo, e stima così poco i cardinali e gli altri che non ammette i loro consigli; onde ognuno giudica essere bene cedere alla semplice parola di Sua Santità»; ALBERI 1839, s. 2, III, pp. 379-380.

[30] La lettera inviata da Bernardo Navagero al doge è commentata e parzialmente pubblicata in SANTARELLI 2006.

[31] Il passo, tratto dalla *Relazione di Roma* del 1558, scritta da Bernando Navagero e raccolta da Eugenio Alberi (in ALBERI, 1839, s.2, III, pp. 365-416) è pubblicato in SANTARELLI 2006.

[32] L'ambasciatore veneto, nell'indicare le motivazioni che spinsero il Carafa alla lotta contro la Spagna, rintraccia come «più potente cagione di guerra» la volontà del papa di «fare grande con l'armi la casa sua; perché stando le cose quiete, non poteva sperare grandezza straordinaria di stato e tali quali potessero cadere nei magnanimi suoi pensieri»; il passo è tratto dalla *Relazione di Roma* del 1558, scritta da Bernando Navagero e raccolta da Eugenio Alberi; in ALBERI, 1839, s. 2, III, pp. 388-389; pubblicato in SANTARELLI 2006.

[33] Sopraggiunta la notizia agli spagnoli nel settembre dell'anno 1556, il loro alleato, il Duca d'Alba, entrò nello Stato della Chiesa.

[34] Con la *Pace di Cave* del 14 settembre 1557 Paolo IV scioglieva la lega antispagnola e revocava la scomunica contro i Colonna, che ottenevano nuovamente il feudo di Paliano. D'altronde, questo esito spinse il Carafa a riprendere l'attività riformatrice interrotta durante la guerra. Per un approfondimento si veda: COGGIOLA 1900, pp. 47, 71, 83, 95, 96, 110, 116.

Presa visioni di questi fatti storici già noti agli studiosi, possiamo ora a riconsiderare quel ristagno che i contemporanei avevano riscontrato nei cantieri pontifici come una diretta conseguenza della necessità di Paolo IV di far fronte alle incombenze politico-militari e religiose del suo papato, soprattutto negli anni compresi tra il 1555 il 1557.
Testimonianza di tale ristagno è riconducibile dall'esame delle spese camerali riferite alle commissioni artistiche in Vaticano, che proprio nei periodi di massimo contrasto appaiono molto limitate.

1.2. I CANTIERI DI PAOLO IV CARAFA IN TEMPO DI PACE

A fronte della panoramica appena delineata, un discorso più approfondito merita invece l'attività di Paolo IV nei periodi esuli dagli impegni politici. Egli, non appena eletto, si era mostrato favorevole alla ripresa dei lavori in San Pietro[35] e alla risistemazione degli appartamenti di Giulio III in Vaticano. Costretto ben presto ad interrompere il progetto petrino e a ripiegare su un semplice intervento di restauro negli appartamenti vaticani, dopo un periodo di forte stallo, sul finire del 1557, come si evince dai pagamenti camerali[36], egli riprese gli antichi progetti, accantonati con lo scoppio della guerra, e ne avviò dei nuovi.
Il confronto con i principali fatti storici già indagati ci mette ora nelle condizioni di poter ricondurre questo nuovo impulso all'instaurarsi di un periodo di stabilità politica dovuta alla *Capitolazione di Cave* del 14 settembre 1557[37]. Sta di fatto che le casse pontificie, nel

[35] Il suo interesse nel concludere il cantiere di San Pietro venne presto abbandonato per far fronte alle imminenti spese di guerra, così come si ridussero a marginali interventi i lavori agli appartamenti di Giulio III, designati ad essere dimora e luogo di degna rappresentanza per gli incontri diplomatici di Paolo IV. Di fatto le stanze furono rese praticabili in brevissimo tempo e a caratterizzare i relativi affreschi furono decorazioni austere, sobrie e avulse da ogni eccesso decorativo.
A proposito di questo ultimo aspetto, ogni sua commissione artistica, dalla Casina in Vaticano al tabernacolo bronzeo della cappella segreta, mostrava l'intento di allontanarsi da qualsivoglia riferimento pagano e di avvicinarsi invece ad ogni manifestazione del simbolismo cristiano riconducibile alla Chiesa delle origini.
[36] In riferimento alla ripresa dei lavori in Vaticano si vedano il secondo e il terzo capitolo di questa tesi.
[37] Si vuole qui riproporre e approfondire l'ipotesi condotta da René Ancel, autore nel 1908 de *Le Vatican sous Paul IV. Contribution à l'histoire du palais pontifical*, pubblicato in *Revue Bénédictine*, che nell'analizzare notizie e documenti del tempo di Paolo IV (ANCEL 1908), identifica la *Capitolazione di Cave* come momento di massima ripresa per i cantieri del papa: «D'autre part, il nelier que la conclusion des traités de Cavi (14 septembre 1557) permettait à Paul IV de tourner davantage ses pensées vers les arts de la paix»; ANCEL 1908, p. 53. Nel motivare le sue affremazioni, l'autore evidenzia che se per tutto il 1556 è il nome di Domenico Roscelli a comparire con frequenza tra le spese pontificie, tanto da risultarne il direttore dei lavori, dal settembre del 1557 egli sembra essere sostituito dallo scalpellino e scultore Battista da Pietrasanta, particolarmente apprezzato dal papa e da lui coinvolto in Vaticano proprio in previsione della ripresa dei lavori

momento in cui la guerra antispagnola si avviava alla conclusione, erano ormai pressoché vuote, motivo per cui il papa dovette contentarsi di progetti piuttosto modesti.

Iniziava inoltre un periodo in cui Paolo IV, dopo aver accantonato i contrasti politici e condannato i comportamenti dei suoi nipoti e parenti che mal lo avevano consigliato, tornava a dedicarsi alle azioni riformatrici della Chiesa e alle questioni dell'inquisizione[38]. Così proprio le scelte in campo artistico – che trovano espressione nella cappella segreta e nelle decorazioni del tabernacolo e degli appartamenti in Vaticano, nell'allestimento del Santo Sepolcro nella Cappella Paolina in Vaticano[39], oppure nell'originario aspetto della Casina del Boschetto – rispecchiano le sue inclinazioni e i suoi ideali religiosi all'insegna di un volontario recupero dei valori di austerità e di purezza che erano propri di quella Chiesa primitiva che seppe trionfare sul paganesimo.

1.2.1. IL CANTIERE DI SAN PIETRO E GLI APPARTAMENTI IN VATICANO

Proprio la volontà di restituire a Roma l'immagine di emblema e roccaforte della Chiesa e del papato, dovettero spingere Paolo IV ad adoperarsi fin da subito per concludere la fabbrica di San Pietro. Fu così che nel giugno 1555 egli confidò a Michelangelo[40] il desiderio di

avvenuta dopo la *Capitolazione di Cave*. È proprio in questo periodo che l'autore ha potuto poi riscontrare la frequente ricerca e il riutilizzo di diversi materiali preziosi negli appartamenti e in Belvedere.

[38] Paolo IV nel concistoro del 27 gennaio 1559 condannò i comportamenti dei suoi parenti, dichiarò di essere stato da loro ingannato, li allontanò dalla corte pontificia e si impegnò a tornare ad occuparsi della riforma della Chiesa. Il papa si scagliò contro l'eresia simoniaca e affidò più ampi poteri all'Inquisizione: tutti potevano essere accusati indistintamente a prescindere dal ceto di appartenenza, e vennero coinvolte nei processi grandi personalità come Giovanni Morone e Vittore Soranzo. Sulle questioni riguardanti il cardinale Giovanni Morone e le accuse di eresia: FIRPO, NICCOLI 2009, pp. 7-21. Il cardinale Morone godette della fiducia di Paolo III, Giulio III e Pio IV. Quest'ultimo pontefice lo aveva assolto dalle accuse di eresia mosse da Paolo IV, mentre sarà Pio V a riaprire il processo. Il cardinale Sforza Pallavicino criticò, a un secolo di distanza, le accuse mosse da pontefice nei riguardi del Morone, scrivendo che «se nol bruciarono, adugghiarono forse in tal modo i fiori de' suoi meriti, che non potesse mai spuntarne il maggior de' frutti»; in SFORZA PALLAVICINO 1664, p. 488.
Dal 31 gennaio 1559, fino alla sua morte, Paolo IV istituì il Sacro Consiglio, di cui il *motu proprio* del 3 febbraio 1559 dettava le competenze per il controllo dell'ortodossia e delle istituzioni ecclesiastiche. Nel 2011 Giampiero Brunelli ha affrontato in maniera approfondita le vicende del Sacro Consiglio nel suo libro intitolato *Il Sacro Consiglio di Paolo IV* (BRUNELLI 2011), discusso poi in SANTARELLI 2011.

[39] Riguardo la decorazione della cappella segreta, al tabernacolo e all'allestimento del Sepolcro del Giovedì Santo nella Cappella Paolina si rimanda al capitolo terzo di questo lavoro. Per l'apparato decorativo degli appartamenti di Paolo IV si rimanda invece al capitolo secondo.

[40] In realtà il pontificato Carafa si aprì con un provvedimento poco piacevole per Michelangelo: dapprima la revoca della rendita della Cancelleria di Rimini, poi quella delle «indulgenze, facoltà, privilegi, prerogative e indulti» della Fabbrica di San Pietro (notizie evidenziate da DE MAIO 1992, p. 96, n. 3; RONCHINI 1964, pp. 25-35). Anche Giorgio Vasari narra lo stesso episodio (VASARI 1966-1987, p. 1075, *cfr.* Appendice IV.I), così come Michelangelo: «[...] scudi d'oro, che tanti me ne ò ricevuti per parte della p[ig]lione del l'entrata di mille dugento scudi d'oro che mi fu tolta dal papa Carafa, datami prima da Papa Farnese [...] porto di Piacenza me l'avea tolta prima l'imperatore e ultimamente il papa Carafa l'ufizio [...] in Romagna mi tolse il primo di che fu fatto papa»; MILANESI 1875, pp. 608-609. Dalle parole di Vasari, emerge che, a osteggiare il Buonarroti non era stato Paolo IV ma il coppiere del papa, Biagio Gallo: «Fu tolto a Michelangelo l'uffizio della

vederla finalmente compiuta. A descrivere l'episodio, è Giorgio Vasari, il quale ne ebbe notizia direttamente dal Buonarroti:

> «Creato Paolo Quarto, dal quale di nuovo gli era stato, in quel principio che egli andò a baciare il piede, fatte offerte assai in desidero della fine della fabbrica di San Pietro».[41]

Per assecondare il desiderio di Paolo IV, il 22 giugno del 1555, Michelangelo declinava l'invito di Giorgio Vasari che chiedeva all'artista di recarsi a Firenze al servizio del duca Cosimo. Il Buonarroti domandò a «Sua Signoria» di poter seguitare la fabbrica di San Pietro fin quando essa non fosse stata terminata, affinché il suo progetto non subisse modifiche: la sua dipartita avrebbe potuto significare «gran ruina […] gran vergona e […] gran peccato»[42]. Non trascorse molto tempo quando il papa fu costretto a rivolgersi nuovamente a Michelangelo, questa volta con l'incarico di progettare le fortificazioni di Roma[43], resesi ormai necessarie per l'incombere della guerra contro la Spagna: è a questo episodio che potremmo ricondurre la causa dell'esaurirsi delle finanze necessarie al completamento di San Pietro[44]. A supporto di questa ipotesi viene ora proposta la lettera inviata dal Buonarroti a Vasari, il 31 ottobre del 1556, in cui egli riferisce che «la fabrica di San Pietro s'era allentata del lavorare»[45]: le incombenze politiche di un papa che voleva restaurare l'unità e il potere temporale della Chiesa avevano sopraffatto i suoi desideri in campo artistico.

---

cancelleria di Rimini; non volse mai parlare al papa, che non sapeva la cosa; il quale dal suo coppiere gli fu levato» (VASARI 1966-1987, pp. 97-98).
Paolo IV dovette comunque tenere l'artista in grande considerazione dal momento che lo incaricò di realizzare i suoi grandiosi progetti, il cui mancato avvio è da ricondurre al prioritario impegno sul fronte politico e non necessariamente al disinteresse per l'arte (sulla questione si rimanda a DE MAIO 1992, p. 105, n. 41). La storiografia successiva, sembra aver tralasciato i rapporti di stima intercorsi tra Paolo IV e Michelangelo.

[41] VASARI 1966-1987, p. 1074.

[42] Si tratta della lettera che Michelangelo aveva inviato il 22 giugno del 1555 a Giorgio Vasari, allora al servizio di Cosimo I a Firenze (ASA, AV, 12 XLVI, cc. 14-15); commentata e parzialmente pubblicata in BAROCCHI, RISTORI 1965-1983, pp. 35-36; FREY 1923, pp. 409-401; MILANESI 1875, p. 538; *cfr.* Appendice IV.II.
Come è noto il Buonarroti, già prima dell'elezione di Paolo IV, aveva dichiarato – ancora in una lettera indirizzata al Vasari l'11 maggio 1555 – che, dopo essere stato messo a forza nella fabbrica di San Pietro e avervi operato per circa otto anni con grandissimo «danno e dispiacere», non poteva certo partire al servizio del duca e lasciarla andare in rovina proprio quando «l'è avviata e che c'è denari da spendere, e che son per voltar presto la cupola» (ASA, AV, 12 XLVI, c. 13). La lettera è pubblicata in BAROCCHI, FILETI MAZZA 2006; commentata e parzialmente pubblicata in BAROCCHI, RISTORI 1965-1983, p. 30; FREY 1923, pp. 405-406; MILANESI 1875, p. 537; *cfr.* Appendice VI.III.

[43] VASARI 1962, IV, pp. 1640-1641.

[44] DE MAIO 1992, p. 98.

[45] La notizia è tratta dalla lettera inviata da Michelangelo a Leonardo Buonarroti il 31 ottobre 1556 (BM, Add. *ms.* 23142, c. 79) che è stata pubblicata in MILANESI 1875, p. 330; *cfr.* Appendice IV.IV. Dovettero contemporaneamente rallentare anche i lavori in Campidoglio e il 18 dicembre del 1556 Michelangelo si

Oltre al cantiere di San Pietro, Paolo IV mostrò anche la volontà di ristrutturare gli appartamenti che erano stati abitati da Giulio III Del Monte, per farne un luogo di degna rappresentanza in occasione dei frequenti incontri con delegati e ambasciatori[46]. I documenti camerali analizzati nei paragrafi successivi, lasciano emergere che, ad eccezione della cappella segreta, costruita *ex novo*, frutto di un lungo periodo di interventi strutturali e decorativi, il resto dell'appartamento era già stato concluso nel 1556[47]. Le stanze abitate dal Carafa dovevano essere il manifesto del suo indirizzo politico-culturale e religioso di cui si fecero espressione i sobri affreschi che conservarono per la stragrande maggioranza le preesistenze di Giulio III.

A dimostrare questi fatti le numerose spese camerali riferite alle stanze degli appartamenti di Paolo IV e alla cappella, che videro il coinvolgimento di muratori, falegnami e scalpellini soprattutto negli anni compresi tra il 1555 e il 1556[48]. Il primo di questi pagamenti riguardò l'intervento del muratore Geronimo[49], nel giugno 1555.

Sempre per volere di papa Carafa, all'inizio del pontificato, furono costruiti un passaggio coperto che dagli appartamenti di Giulio III conduceva alla Torre di Niccolò V, ma anche un appartamento nella parte alta della stessa torre e un altro ad esso contiguo lungo la direzione nord-sud[50]. Ad essere coinvolti nella decorazione delle nuove sale furono diversi artisti, tra cui Taddeo Zuccari, coordinati dal pittore Adriano Spineo[51]: questo dato

---

ritirava con «gran piacere nelle montagne di Spuleti» poiché a Roma «non si trova pace se non nei boschi» forse proprio a causa di quel clima di guerra che ormai si respirava nella città (dalla lettera inviata da Michelangelo a Giorgio Vasari il 18 maggio del 1556; ASA, AV, 12 XLVI, c. 21; pubblicata in BAROCCHI, FILETI MAZZA 2006; commentata e parzialmente pubblicata in BAROCCHI, RISTORI 1965-1983, p. 76; FREY 1923, pp. 461-462; MILANESI 1875, p. 541; *cfr*. Appendice IV.V).

[46] Sono noti agli studi gli incontri di Paolo IV con gli ambasciatori veneti con l'intento di convincerli ad appoggiare il papato nella lotta contra la Spagna (SANTARELLI 2006).

[47] Le stanze dell'appartamento in Vaticano sembrano essere concluse già sul finire del 1556. Si trattò di interventi di rifacimento e restauro che dovevano permettere l'abitabilità del pontefice in tempi rapidi.

[48] Si veda: ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, 1296, cc. 16*v*-45*r*.

[49] *Ivi*, c. 15*v*; pubblicato in ANCEL 1908, p. 51.

[50] COFFIN 2004, pp. 27-28; DE CAMPOS 1967, p. 143. Si veda a questo proposito la veduta del Cortile del Belvedere e del Vaticano di Mario Cartaro del 1574, pubblicata in COFFIN 2004, p. 60, Fig. 49; ACKERMAN 1954, Fig. 34.

[51] Le camere dell'appartamento del torrione furono decorate da grottesche e fregi, come evidenziano le spese dei mandati che vanno dal novembre del 1555 al marzo del 1556. A riscuotere il compenso anche per i suoi compagni è Adriano Spineo, che con ogni probabilità dovette ricoprire il ruolo di capo mastro. Tra i suoi compagni Taddeo Zuccari, Leonardo Cugni e Francesco da Siena. Spineo riceve un pagamento il 27 novembre 1555 «pro residuo centum scutorum similium sibi ac Magistro Francisco de Senis, Leonardo de Bulgo et Thadeo de sancto Angelo pictoribus, pro eorum mercede picturae per eos factae in 4 stantiis Turrionis pp. Nicolai» (pubblicato in DE CAMPOS 1967, p. 143). Contemporaneamente Adriano Spineo, assieme a Taddeo Zuccari, dipinge le stanze dell'appartamento contiguo a quello del torrione, ricevendo 500 scudi ancora in data 4 febbraio dell'anno 1556 (*Ibidem*). Per ulteriori pagamenti riferiti aa Adriano Spineo: BERTOLOTTI 1882, p. 71.

Questo ultimo appartamento doveva continuare quello del cardinal Ricci di Montepulciano, costruito sul muraglione di Niccolò V, dove Taddeo aveva già lavorato, assieme a Pietro Venale, per Giulio III tra il 1552

contribusce a definire, nel secondo capitolo, la paternità delle pitture dell'appartamento di Paolo IV in Vaticano.

Tra le opere minori si ricorda inoltre l'intervento voluto da Paolo IV nel primo tratto della Sala Ducale, precisamente nell'*aula tertia*, dove l'arme del Carafa campeggia al centro della volta del soffitto a grottesche**,** l'opera fu realizzara del pittore Pietro Venale[52] che per questi lavori riceveva una ricompensa nei mesi compresi tra il 23 maggio al il 4 agosto del 1556[53]

1.2.2. Il 1557: i cantieri della cappella segreta vaticana, la Casina del Boschetto e la cavatura di marmi preziosi

Nonostante la mancanza di denaro a cui il papa dovette far fronte dopo il 1557, all'indomani della *Pace di Cave*, le risultanze documentarie mostrano una concentrazione degli interventi a favore della cappella segreta e della Casina del Boschetto.

Un fatto importante, che permise al papa di riprendere soprattutto i lavori nella cappella, fu, come testimoniato dalla missiva inviata in patria dall'ambasciatore veneto Bernardo Navagero il 27 novembre 1557, il dono di dodicimila scudi che il cardinale Vitelli fece a Paolo IV, con lui rammaricatosi di non possedere risorse a sufficienza nemmeno per fare elemosina né, tantomeno, per terminare la «fabrichetta sua»:

> «Essendosi doluto il Pontefice co'l Reverendissimo Vitelli che non havea danari da far qualche elemosina né da far compir quella sua cappella che fabrica nelle stantie nove di Belvedere, ove S. Santità habita al presente, esso cardinale senza dirle cosa alcuna partito da lei chiamò alcuni mercadanti et si fece far una poliza di 12 mila scudi promettendo tenirli a sua instantia et esborsali tutti o parte secondo l'ordine suo. Con

---

e il 1553 (TAMBINI 2014, p. 492; SERLUPI CRESCENZI 1992, pp. 141-142; ACKERMAN 1954, pp. 79-80; MARTIN 1947, p. 264).

Nei primi mesi pontificato Carafa fu ordinato un quantitativo di calce proprio da destinarsi alla Torre di Niccolò V (ACKERMAN 1954, p. 85). Il Vasari, inoltre, nelle *Vite* riporta che fu Taddeo Zuccari a dipingere «in palazzo del Papa alcune stanze a fresco, dove stava il cardinale Caraffa, nel Torrone sopra la guardia de' Lanzi» (VASARI 1966-1687, p. 1025; pubblicato in ENEA 2010, p. 23).

Contemporaneamente alle pitture per il torrione, realizzate tra il 1555 e il 1556, al tempo di Paolo IV lo Zuccari dipingeva anche i "quadrotti" mandati in dono in Portogallo (ACKERMAN 1954, pp. 172-173, nn. 121,124 e 126; si veda anche AGOSTI 2014, pp. 144-145) e un paliotto dedicato alla Vergine da collocare presso l'altare della Sistina (AGOSTI 2014, p. 146).

[52] Pietro Venale da Imola, al secolo Pietro Giovenale Mongardini (DE CAMPOS 1967, p. 142); si veda nota 277 di questa tesi.

[53] Questi pagamenti sono pubblicati in ANCEL 1908, p. 60; commentati in DE CAMPOS 1967, p. 144.

Inoltre tra il giugno e il settembre 1556 sono documentate le spese per il pavimento della Cappella Paolina (ANCEL 1908, pp. 61,62, DE CAMPOS 1967, p. 144).

questa poliza andò poi al Pontefice et gliela diede, dicendo che poteva spender questa summa in quello che le pareva. Sua Santità l'accettò con allegrezza laudando il cardinal et dicendo che non havea havuto tanto ancora da soi nepoti, et già ne ha cominciato a spender in questa fabrichetta sua, dando ordine che sia chiamato da Fiorenza un pittor che la depinga»[54].

In riferimento a questo episodio ci sembra necessario segnalare anche le parole del teatino Carlo Bromato[55], che nel 1753, nell'opera intitolata *Pontificato di Paolo Quarto,* attribuisce le «angustie di denaro» del pontefice alle numerose spese di guerra. Lo stesso autore ricorda che Paolo IV impiegò il dono del cardinale Vitelli per fabbricare la sua cappella in Belvedere:

«pel genio e piacere nel culto d'Iddio fabbricò in quest'anno nelle sue stanze di Belvedere una cappella disegnata da lui fin l'anno scorso, quando bolliva la guerra, e per la quale trovandosi in angustie di danaro ricevette volontieri dal cardinale Vitelli il regalo di dodicimila scudi. Questo era il suo piacevol ritiro; ivi discendevasi per una scala a chiocciola, ivi era un piccolo coro per salmeggiamenti, che il papa voleva fare coi suoi famigliari divoti, ivi tutte le cose del religioso culto disposte vedevansi, e raffinate secondo il suo perfettissimo gusto e zelo, nel quale, come pur pel la scienza dei Sacri riti disse qualcuno ch'egli tutti gli uomini superasse del suo tempo; e qualch'altro disse che da molti secoli non vi era stato uomo simile a lui».[56]

La cappella – a detta di Bromato – doveva essere stata progettata dal papa «fin l'anno scorso, quando bolliva la guerra»; in realtà – come dimostrato dal pagamento a favore del muratore Geronimo[57] – essa fu progettata contemporaneamente all'avvio dei lavori di rifacimento degli appartamenti in Vaticano, anche se rimase incompleta fino al rimaneggiamento del

[54] Si tratta della lettera inviata da Bernardo Navagero il 27 novembre 1557 in patria (ASV, *Dispacci Senato Roma*, IX, *c. 25v)* che è stata commentata e parzialmente pubblicata in ANCEL 1908, p. 53, n. 4 (lo studioso riconduce l'episodio al periodo immediatamente successivo la *Capitolazione di Cave*).
[55] Per delineare il ritratto di Carlo Bromato si rimanda a VEZZOSI 1780, I, p. 224; *ANNALI LETTERARI D'ITALIA SOTTO LA PROTEZIONE DEL SERENISSIMO FRANCESCO III* 1762, I, p. 101.
Carlo Bromato è in realtà il finto nome con cui Giovan Agostino Tolotta, chierico teatino, firmò l'opera.
[56] BROMATO 1753, p. 501.
[57] ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, 1296, c. 15*v*; pubblicato in ANCEL 1908, p. 51.

1557[58], reso possibile soprattutto dalla somma elargita dal cardinale. Fu proprio a seguito di questo avvenimento che Paolo IV diede addirittura l'ordine – ci informa Navagero – di chiamare un pittore fiorentino per dipingerla. Si trattava di Giorgio Vasari, come lasciano intendere le parole dell'ambasciatore fiorentino a Roma, Bongianni di Jacopo Gianfigliazzi[59], nella lettera inviata in patria il 22 novembre del 1557:

> «Essendo oggi nelle stanze del papa parlai co'l cardinal Vitelli... Mi disse che il papa aveva voglia di ricercare Vostra Eccellenza che li concedessi Giorgino per la sua Cappella»[60].

In un momento in cui tutte le problematiche in campo politico sembravano appianarsi Paolo IV non si contentava di affidare il «suo piacevol ritiro»[61] a un qualsivoglia artista, ma preferiva di gran lunga il coinvolgimento di un pittore autorevole quale il Vasari, a dimostrazione del fatto che, con la ripresa dei lavori della cappella, anche le decorazioni pittoriche acquisivano ora importanza per un papa ritenuto dalla storiografia poco attento alle arti.

E poco conta, nella valutazione degli intenti del pontefice, il fatto che Vasari rifiutò la commissione: i lavori proseguirono senza interruzione, vedendo il coinvolgimento di numerosi artisti e artigiani, come ci risulta dai relativi documenti inediti analizzati nel capitolo terzo di questa tesi. Così lo scalpellino e scultore Battista da Pietrasanta, che compare nei registri dal settembre 1557, subentrava ora a Domenico Roscelli[62] nella direzione dei lavori agli appartamenti e iniziava ad occuparsi dei marmi pregiati della cappella[63]; contemporaneamente l'architetto napoletano Pirro Ligorio veniva coinvolto da

[58] Nel 1557 la cappella sembra non essere ancora ultimata, sia perché si trattava di una creazione *ex novo*, sia perché, in questo luogo privato di preghiera e raccoglimento, si concentravano tutti gli sforzi decorativi e il gusto artistico del pontefice, come dimostrano anche le parole di Bromato.

[59] Ambasciatore a Roma dal 1556 al 1560.

[60] Si tratta della lettera inviata dall'ambasciatore Bongianni Gianfigliazzi al Duca il 22 novembre 1557 (ASF, *Mediceo*, 3277, 22 novembre 1557) che è stata commentata e parzialmente pubblicata in ANCEL 1908, p. 53, n. 4.

[61] *Ibidem.*

[62] Su Domenico Roscelli scalpellino, le notizie sono circoscritte. Padre di Matteo d'Alfonso, anch'egli pittore (BALDINUCCI 1846, IV, pp. 154-155), aveva già lavorato sotto Paolo III e poi assieme allo scultore Meleghino a Monte Cavallo, agli stucchi della Sala Regia in Quirinale e alla Cappella Paolina. Dal 1556 compare più volte nei camerali pontifici per il suo lavoro alle stanze in Vaticano di Paolo IV (per un approfondimento ANCEL 1908). Il suo ruolo venne poi oscurato dal sopraggiungere di Battista da Pietrasanta nel 1557.

[63] ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, b.1298, c. 36*r*; inedito *cfr*. Appendice I. il pagamento è riferito al novembre del 1557.

Paolo IV, affianco a Sallustio Peruzzi (Roma 1511-12 – Austria 1573)[64], nel cantiere vaticano, per poi vedere ufficializzato il suo ruolo l'11 gennaio del 1558[65].

Sempre nell'autunno del 1557 dovettero iniziare le fasi di lavorazione che condussero alla realizzazione del tabernacolo bronzeo da collocarsi nella cappella segreta[66].

Sono soprattutto le spese pontificie contenute nel *Camerale I b.1298* a informarci delle numerose opere di "cavatura" e "trasporto" di preziosi materiali di spoglio che vennero reimpiegati, soprattutto dal 1557, nelle fabbriche del Carafa in Vaticano[67]. Compaiono nelle notazioni camerali qui esaminate, riferimenti a tavole di mischio, ma anche a colonne – molte delle quali consegnate al Pietrasanta perché venisse data loro nuova forma – provenienti da numerose chiese medievali romane quali Santa Maria Maggiore, Santi Giovanni e Paolo[68], Santi Quattro Coronati[69] e Santa Sabina[70]. Questa pratica non costituiva certo una novità nel panorama della Roma di metà Cinquecento[71]: la scelta di Paolo IV si allineava a quel

[64] Sallustio Peruzzi figlio di Baldassarre Peruzzi (PORTOGHESI 1970, II, p. 500), trascorse a Siena la sua giovinezza per poi giungere definitivamente a Roma nel 1534-35, a seguito del padre che era ormai architetto della Fabbrica di San Pietro, rimanendovi sino al 1567 (RICCI 2002, pp. 73-76; SEIDEL 2002, pp. 23-26). Per un approfondimento si veda nota 157.

[65] Considerando le parole del teatino Antonio Caracciolo, dal momento in cui l'architetto entrò al servizio di Paolo IV, egli diresse a pieno titolo i lavori alla cappella, portandoli presto a conclusione (CARACCIOLO 1612, pp. 138-139). Gianfigliazzi, in una lettera del 16 settembre 1558, affermava che a quella data alla cappella «non li mancava affar se non l'altare». Si tratta della lettera che Bongianni Gianfigliazzi invia al Duca il 16 settembre 1558 (ASF, *Mediceo*, 3284, 16 settembre 1558) che è stata commentata e parzialmente pubblicata in ANCEL 1908, p. 55, n. 1.

[66] Questo aspetto verrà ampliamente trattato nel capitolo terzo di questa tesi.

[67] Di seguito le evidenze dei pagamenti del *Camerale I 1298b*: «[9 settembre 1557] Addì 9 detto scudi 7 e bolognini 20 ai facchini del Caporione per portature di tavole di mischio da casa di Mario Frangiopani in Palazzo», «[3 ottobre 1557] Alli detti [facchini del Caporione] per levare 4 colonne a Santa Maria Maggiore e una a San Giovanni Paolo, condotte in Palazzo, scudi 6 e bolognini 50»; «[24 ottobre 1557] Domenico Roscelli per cavare le colonne della chiesa di Santa Savina e condurle in Palazzo scudi 5 e bolognini 75»; «[26 ottobre 1557] Alli facchini carrettieri e sgabellini per aver levato colonne di San Bartolomeo e condotte in Palazzo, scudi 6 e bolognini 20»; «[10 novembre 1557] Maestro Fermo muratore scudi 3 e bolognini 90, per pagare i carrettieri che hanno lavorato per le colonne prese a Santi Quattro e a casa M. Curiale»; «[12 novembre 1557] A Maestro Geronimo muratore per tante giornate del lavorare e di mastri a levare la colonna di Santi Quattro per condurla a Palazzo, scudi 3 bolognini 50» (ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, b.1298, cc. 30*r*; 32*r*; 34*v*; 35*r*; *cfr*. Appendice I*)*. Il trasporto di materiali di spoglio e il loro reimpiego si era concentrato soprattutto nella stagione autunnale, tra settembre e dicembre, in concomitanza quindi con la *Capitolazione di Cave* e la donazione del cardinale Vitelli.

[68] Si riporta di seguito il pagamento per il trasporto delle colonne da Santa Maria Maggiore e San Giovanni Paolo: «[3 ottobre 1557] Ai detti [facchini del caporione], per levare 4 colonne a Santa Maria Maggiore e una a San Giovanni Paolo, condotte in Palazzo, scudi 6 e bolognini 50»; ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, b.1298, c. 32*r*; *cfr*. Appendice I.

[69] Emergono pagamenti camerali riferititi alla cavatura di colonne dalla chiesa dei Santi Quattro Coronati poi condotte in Vaticano; *Ivi*, cc. 34*v*, 35*r*, 36*v*.

[70] Domenico Roscelli viene pagato il 24 ottobre 1557 per «lavare le colonne della chiesa di Santa Sabina e condurle in Palazzo»; *Ivi*, c. 33*r*.

[71] Questa pratica era legata all'esigenza di riorganizzare lo spazio liturgico depurandolo da qualsivoglia riferimento pagano. Sullo spoglio delle chiese medievali e il reimpiego delle statue antiche nelle collezioni romane uno studio approfondito è stato condotto da Carmelo Occhipinti, che si è avvalso di numerose testimonianze di Pirro Ligorio (OCCHIPINTI 2007, pp. XI-XXIX; si veda anche OCCHIPINTI 2012). L'architetto mostra sull'argomento tutto il suo disappunto, come ben spiega Occhipinti: «egli rimpiangeva le consuetudini

rigorismo tridentino che si andava manifestando anche con l'allontanamento dagli spazi sacri di marmi e statue antiche che divenivano oggetto di restauro e di reimpiego nei cantieri romani, tra cui quello Vaticano; essi venivano inoltre spesso traferiti in collezioni private[72]. Di queste pratiche di spoglio sistematico delle chiese medievali e paleocristiane – che allora furono fatte oggetto di interventi di restauro e abbellimento – ci informa altresì Pirro Ligorio. L'architetto, che dovette seguire da vicino il prelevamento di marmi e travertini reimpiegati sia nei cantieri pontifici[73] che nelle collezioni dei privati, anche come semplici materiali da costruzione, nelle sua enciclopedia antiquaria si rammaricava per lo spoglio degli ornamenti della chiesa dei Santi Cosma e Damiano[74]; allo stesso modo rimpiangeva le iscrizioni, i bassorilievi e gli oggetti classici strappati dalla chiesa di Sant'Adriano, da quella dei Santi Quattro Coronati[75], dal chiostro e dalla scalinata dell'Aracoeli[76]. In riferimento a queste pratiche, l'antiquario napoletano fornisce anche una panoramica sui lavori che erano stati condotti da Giulio III a Villa Giulia, proprio nel momento in cui egli controllava gli scavi archeologici della Villa Adriana a Tivoli[77], criticando il metodo di approvvigionamento di quei materiali antichi adoperati soprattutto nel Ninfeo, provenienti sia dal Colosseo che dalla Villa di Adriano. Quello che più irritava l'architetto era la pratica di utilizzare alcuni di questi resti come elementi costruttivi: ad esempio alcune lastre epigrafiche venivano adoperate per

---

di una mitizzata chiesa primitiva, quando i papi non disdegnavano affatto la bellezza classica (a differenza dei preti moderni) nel rispetto altresì, di certa valenza "morale" delle immagini commemorative dell'arte pagana»; OCCHIPINTI 2007, p. XV. Pirro Ligorio si scagliò contro quei membri del clero che si erano fatti promotori delle imprese di spoglio, appellandoli «nemici delle cose belle». Le opere decontestualizzate perdevano per l'antiquario tutto il loro spirito devozionale.

[72] Questi elementi trovavano una sistemazione in collezioni private oppure nella raccolta capitolina (sulla musealizzazione del Palazzo dei Conservatori al Campidoglio: HERKLOTZ 2000; PARISI PRESICCE 2000; MICHEALIS 1891), o vaticana. Esempio autorevole in Vaticano è l'allestimento delle statue antiche nel Teatro del Belvedere, di cui Pio V ordinò la dispersione nel 1566 (MICHEALIS 1891; ACKERMAN 1954). Le statue pagane nude avevano suscitato il disappunto e lo scandalo dei visitatori stranieri (COFFIN 2004, pp. 73-74; MANDOWSKY, MITCHELL 1963).

[73] OCCHIPINTI 2012, p. 15.

[74] Proprio in riferimento alla chiesa dei santi Cosma e Damiano, Ligorio riferisce che venne tolto un sarcofago poi posizionato in Vaticano: «Di Apollinee delle Muse. Fu levato dentro della chiesa di sodetti santi Cosmo e Damiano dui pili che per trascuragine erano sepelliti sotto le mondezze e ridotti sottoterra; nell'uno furono le Muse che sedevano con Minerva in un drappello, et in piedi era Apolline con la lira che comandava ad uno uomo rustico che scorticasse Marsia ligato su un arboro. Nell'altro erano cose di Bacco come satiri, Sileno, Bacco e Baccanti, de' quali non ho potuto scriverne cosa minutamente perché troppo presto furono involati e portati fuor della città»; in LIGORIO, Napoli, *ms.* XIII. B., X, c. 131*r*.
Per la condanna dello spoglio della chiesa: *Ivi*, c. 133*r*; pubblicato da OCCHIPINTI 2007, p. XVI.

[75] Sulle epigrafi dei santi Quattro Coronati: LIGORIO, Napoli, *mss.* XIII B1-XIII B10, VII, p. 480; VIII, p. 224; Torino, XV, c. 83*v*. sui sarcofagi: LIGORIO, Napoli, *mss.* XIII B1-XIII B10X, c. 147*v*; III, p. 284 (pubblicati e commentati in OCCHIPINTI 2012, p. XVII).

[76] Sui sarcofagi pagani lungo la scalinata dell'Aracoeli: LIGORIO, Napoli, *mss.* XIII B1-XIII B10X, cc. 133*v*, 134*v*. Riguardo l'interno dell'Aracoeli: *Ivi*, cc. 137*v*, 138*r*, 150*v* (pubblicati e commentati in OCCHIPINTI 2012, p. XVII).

[77] OCCHIPINTI 2012, p. 15.

i rivestimenti marmorei oppure addirittura ridotte in calcina. In riferimento all'amore per l'antico di Pirro Ligorio, il teatino Antonio Caracciolo, che pubblicò, nel 1612, in ventisei capitoli la biografia di papa Paolo IV, segnala un episodio che vide il Carafa far recapitare all'architetto, «cui res antiquae erant cordi»[78], una canestra contenente monete d'oro risalenti all'epoca di Traiano, da fondersi per realizzare le decorazioni del tabernacolo. L'autore racconta che Pirro Ligorio tentò con ogni mezzo di distogliere il pontefice da questa decisione, facendo appello soprattutto alla benevolenza e alla «summae pietatis»[79] che l'imperatore Traiano aveva mostrato più volte nei confronti del popolo romano[80].

Contrariamente al Carafa, fu il papa Medici a mostrarsi estimatore dell'antico: egli allestì in Belvedere, sotto la direzione dell'architetto, numerose statue al fine di creare una vera e propria «scola de' virtuosi che cercano di imparare dalle antiche sculture»[81]. Con lo stesso intento venivano elaborati i decori della Casina del Boschetto.

L'amore per queste opere derivava non solo dal riconoscimento, da parte del papa Medici e di Pirro Ligorio, del loro alto valore formale e tecnico, ma anche della saggezza morale e del sapere filosofico raggiunto dagli artisti[82]: secondo una moderna ottica enciclopedica, tanti oggetti potevano essere visti come esempio – sempre usando le parole di Pirro Ligorio – per tutti gli «uomini curiosi che amano de vedere le cose passate»[83].

Tornando al tempo di Pio IV, un'ulteriore testimonianza del continuo sopraggiungere di materiali preziosi in Vaticano, per tutto il 1557 e l'anno successivo, sono le parole dell'ambasciatore fiorentino Gianfigliazzi, allora stabilmente a Roma: nella lettera del 16 settembre del 1558, egli riferiva come nella cappella segreta fossero state condotte «colonne mirabili di serpentino e d'altra ragione, che non è possibile veder le più belle, et si andava per esse dove erano et fussino di chi si volessino»,[84] lasciando d'altronde trapelare un giudizio positivo sul gusto raffinato e ricercato del pontefice. Di queste colonne si trova più

[78] CARACCIOLO 1612, pp. 138-139; *cfr*. Appendice II. Il passo è stato tradotto e commentato in BENEDETTI 1978, p. 61.
[79] *Ibidem.*
[80] In riferimento a questo episodio occorre anche ricordare che al tempo di Paolo IV le finanze della chiesa erano ridotte, dunque la pratica di reimpiegare materiale archeologico per realizzare nuove opere era da considerarsi necessaria oltre che in linea con il ricorrente spoglio dei luoghi di culti cristiano. Anche durante la fusione dell'attuale tabernacolo bronzeo, i due fonditori, Geronimo e Aurelio continuavano il reperimento di «metallo archeologico» di reimpiego (LANCIANI 1907, III).
[81] LIGORIO, Torino, *ms.* a.III.10, VIII, c. 82*r*; si veda OCCHIPINTI 2012, p. 23.
[82] *Ibidem*.
[83] LIGORIO, Torino, *ms* a.II.13, XXVI, c. 22*r*; si veda OCCHIPINTI 2012, p. 25. Proprio di questa curiosità si era alimentato Raffaello Sanzio per le sue opere (LIGORIO, Torino, *ms*. a.II.6, XXIX, c. 15*r*).
[84] Si tratta della lettera che Bongianni Gianfigliazzi invia al Duca il 16 settembre 1558 (ASF, *Mediceo*, 3284, 16 settembre 1558) che è stata commentata e parzialmente pubblicata in ANCEL 1908, p. 55.

volte riferimento nel *Camerale I 1298b*, soprattutto in merito ai lavori che Battista da Pietrasanta condusse nella cappella segreta per la sistemazione del tabernacolo bronzeo[85].
Dopo questa panoramica utile a rappresentare le pratiche in auge nella Roma cinquecentesca di Paolo IV, possiamo ora tornare a discutere delle commissioni di Paolo IV dopo la pace politica.
Sin dall'estate del 1557[86], l'architetto Pirro Ligorio aveva avviato i progetti per la Casina del Boschetto[87] come luogo deputato al ristoro del papa. I lavori, che proseguirono per tutto il 1558, erano iniziati nell'autunno poiché un pagamento del 7 ottobre 1557 testimonia che l'architetto napoletano versò nelle casse pontificie quattrocento scudi avuti da «Bussotto per spenderli nella fabbrica del Bosco di Belvedere»[88]:

> «[7 ottobre 1557] E a dì detto da Messer Pirro Ligorio architetto scudi quattrocento simili, disse averli avuti dal detto Bussotto per spenderli nella fabbrica del Bosco del Belvedere»[89].

Qui le essenziali e per nulla sfarzose scelte decorative, così come l'impianto architettonico, divenivano espressione del carattere austero del committente[90] che era ora libero di esprimere il suo gusto in una costruzione concepita interamente *ex novo*[91].
La Casina di Paolo IV era costituita[92] da un vestibolo d'ingresso che conduceva alla sala e alla camera adiacente, mentre il ninfeo era collocato a un livello inferiore ed era costituito dalla sola vasca.

---

[85] Il primo pagamento risale al 22 novembre 1557 (ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, b.1298, c. 36*r*).
[86] FROMMEL 2010B, pp. 29-43.
[87] *Ibidem.* Il progetto era stato elaborato dall'estate del 1557.
[88] ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, b.1298, c. 7*r*; pubblicato in BORGHESE 2010, pp. 28,197.
[89] *Ibidem.*
[90] FAGIOLO, MADONNA 1972, p. 23; LANCIANI 1901-1912, III, p. 227; VON PASTOR 1950, p. 587, VII. Evidenti sono i rimandi alle architetture contemporanee, come la Villa Valmarana del Palladio (1540), oppure a quelle antiche, come la Fonte Egeria rilevata da Sallustio Peruzzi in diversi disegni (FROMMEL 2010B, pp. 29-43) che Ligorio dovette conoscere molto bene (riguardo questo aspetto si vedano LIGORIO, Parigi, *ms. it.* 1129, cc. 131, 132, 135, 137, 190, 375; OCCHIPINTI 2009B, XXI, pp. 99-110, n. 26).
[91] LANCIANI 1901-1912, III, p. 234.
[92] Una ricostruzione della pianta e dell'alzato della Casina, realizzata secondo il progetto ligoriano del 1557, mostra come essa avrebbe dovuto presentarsi. Per le immagini delle ricostruzioni si vedano FROMMEL 2010*b*, p. 29, Fig. 8a-b; FAGIOLO, MADONNA 1972, pp. 260-280, Fig. 4.

I lavori proseguirono per tutto l'inverno del 1557; già dall'aprile del 1558 il papa dovette trascorrere nel cantiere due o tre ore al giorno e sollecitare la costruzione di «una fonte con una loggia a canto et alcune camere»[93].

Come dimostrano i pagamenti del *Camerale I 1298b*, nel mese di maggio sono ancora evidenti le elargizioni a favore di maestro Geronimo muratore e maestro Giovanni falegname (i cui nomi compaiono più volte in riferimento ai lavori degli appartamenti in Vaticano del Carafa[94]) per i loro interventi alla Casina:

> [15 maggio 1558] Maestro Geronimo muratore 150 scudi di oro in oro per fin questo di detto di sopra, a buon conto dei suoi lavori in diversi luoghi alle camere e al Bosco.[95]
>
> [15 maggio 1558] Maestro Giovanni falegname 60 scudi di oro in oro a buon conto dei suoi lavori[96].

Nell'agosto del 1558 l'edificio era ormai praticabile poiché, il giorno 20 dello stesso mese, il pontefice organizzava una cena in compagnia del suo amico, il cardinale di Spoleto[97], e nell' ottobre veniva apposta sul fregio esterno della trabeazione della Casina la dedicatoria al papa Carafa[98].

---

[93] La notizia è pubblicata nell'avviso scritto a Roma il 30 aprile del 1558 (BAV, *Urb. Lat*. 1038, c. 302*v*), pubblicato e commentato in BORGHESE 2010, p. 195; COFFIN 1979, p. 268; SMITH 1977, p. 8, n. 2; *cfr*. Appendice IV.VI.

Anche l'ambasciatore Gianfigliazzi scrive che Paolo IV trascorreva allora diverso tempo presso il cantiere della Casina, proprio in quell'area del Boschetto in cui aveva fatto collocare una fontana. Questa notizia è tratta dalla lettera inviata dall'Ambasciatore mediceo Gianfigliazzi a Cosimo I de' Medici, il 6 maggio del 1558: «Sua Santità […] standosi i due terzi del tempo in Belvedere, ove ha principiato nel Bosco una fontana» (ASF, *Mediceo*, 3278, c. 38*r*). La lettere è stata parzialmente pubblicato in BERTINI 2014, pp. 27-28; BORGHESE 2010, p. 195, I.2; ACKERMAN 1954, p. 85; FRIEDLÄNDER 1912, pp. 3-123; ANCEL 1908, pp. 63-64; *cfr*. Appendice IV.VII.

Il papa, inoltre, a metà settembre dello stesso anno affermò di voler «far una bella fabbrica per poterci andare alle volte ad abitare per suo piacere». Queste parole sono tratte della lettera inviata il 24 settembre del 1558 da Giulio Grandi, Vescovo di Anglonia, a Ercole II d'Este, Duca di Modena (ASMO, Cancelleria Ducale, *Ambasciatori*, Roma, b. 55); parzialmente pubblicata e commentata in BORGHESE 2010, p. 195, I.2; DE MAIO 1992, p. 398; *cfr*. Appendice IV.VIII.

[94] Si veda il capitolo secondo di questa tesi.

[95] ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, b.1298, c. 57*v*; *cfr.* Appendice I; il pagamento è già pubblicato in BORGHESE 2010, p. 197.

[96] *Ivi*, c. 57*v*; inedito. Egli è probabilmente identificabile con il Frogosino

[97] Si riporta di seguito il passo completo: «Nostro Signore è guarito e sta benissimo. A 22 hore camminò per Belvedere, a piedi sempre, e vi andò per tutto il bosco, e restò fin a sera a cena con lui il Cardinal di Spoleto». Si tratta della lettera inviata dall'Ambasciatore farnesiano Ascanio Celso al Cardinale Alessandro Farnese (ASP, *Carteggio farnesiano*, b. 341, 20 agosto 1558) che è stata pubblicata in BORGHESE 2010, p. 195.

[98] FAGIOLO, MADONNA 1972, p. 237, Fig. 4. Alla morte di Paolo IV la Casina dovette essere quasi del tutto conclusa mentre erano assenti gran parte degli apparati decorativi (FRIEDLÄNDER 1912, III, pp. 3-123). La Casina dovette subire un rallentamento nel novembre del 1558, a fronte delle problematiche di natura economica (COFFIN 2004, p. 28).

Concludendo la rassegna delle commissioni di Paolo IV, è nel settembre del 1558 che egli aveva previsto di modificare la chiesa di San Silvestro al Quirinale e la distruzione del giardino, il cui compito venne affidato a Michelangelo[99].

1.3. IL MALCONTENTO DEL POPOLO ROMANO

Dopo aver più volte evidenziato come la lotta antispagnola e l'impegno nelle questioni politiche e religiose avessero determinato il totale assorbimento delle energie e delle risorse finanziarie di Paolo IV, è giunto ora il momento di definire le ripercussioni che la sua condotta austera e il rigorismo mostrato in campo religioso, ebbero nella visione che di lui si consolidò tra i suoi contemporanei.

Il diffuso malcontento che i cittadini romani dovettero provare per quel papa così duro e ostinato, determinato nel perseguire i suoi obiettivi ad ogni costo, viene confermato dall'ambasciatore veneziano Alvise Mocenigo (sostituto di Bernardo Navagero nel marzo 1558) che definì addirittura la Roma del tempo un «monasterio», sottolineando il clima di tensione che doveva respirarsi in città:

[99] Michelangelo era stato ufficialmente assunto alla corte pontificia il 15 gennaio 1558 – a due giorni di distanza da Ligorio – usufruendo del vitto e di un domestico. Ad indicarlo è lo studioso De Maio (in DE MAIO 1992, p. 103) che trae la notizia dai documenti conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV, *Ruoli di Famiglia*, 31, c. 17*v*).
Nel settembre del 1558, il papa si recò a Santa Maria Maggiore e poi a San Silvestro al Quirinale. Durante i cinque giorni trascorsi nel convento, dal 20 al 25 settembre del 1558, Paolo IV tenne due concistori (un concistoro datato il 24 agosto e uno datato il 21 ottobre 1558; ASV, *Acta Miscell*., 4, c. 335; parzialmente commentato in DE MAIO 1992, p. 109, n. 60-61) e convocò Michelangelo ogni giorno per discutere del suo progetto di trasformare la chiesa e distruggere il giardino (la notizia è tratta dalla lettera inviata da Bongianni Gianfigliazzi al Duca a Firenze il l 28 ottobre 1558; ASF, *Mediceo del principato*, 3284, inserto 9, n. 54; commentata e parzialmente pubblicata in ANCEL 1908, p. 70; *cfr*. Appendice IV.IX). Il Buonarroti proprio in quei giardini si era a lungo intrattenuto conversando con Vittoria Colonna (per un approccio legato agli interessi artistici della Colonna e alla sua amicizia con Michelangelo si vedano FORCELLINO 2010; CAMPI 1994).
A testimoniare gli incontri quotidiani con Michelangelo e il suo parere negativo riguardo la proposta del pontefice sono le parole di Francesco Bandini, governatore di Roma dal 1556, che in risposta all'ambasciatore Gianfigliazzi, ricorda che Michelangelo gli aveva raccontato di aver ragionato a lungo con Paolo IV a proposito del progetto di una triplice scala, della risistemazione della facciata di San Silvestro e della strada di collegamento tra il convento e il San Marco. Il Bandini racconta di come l'artista, ormai anziano e stanco, cercasse in ogni modo di persuadere il Carafa dall'attribuirgli questo compito. Nonostante Paolo IV fosse ormai deciso, in considerazione soprattutto della forte stima che egli riservata all'artista, fu con l'aiuto del teatino Geremia Isachino, amato confratello del papa, che Michelangelo riuscì a distogliere altrove le attenzioni del Carafa (ANCEL 1908, p. 70). L'anno successivo però, nel marzo del 1559, Paolo IV tornò sul progetto per il San Silvestro; a metà del mese si preparava ai lavori nella zona del Quirinale, ma questa volta dovette abbandonare il proposito a causa del sopraggiungere della grave malattia (DE MAIO 1992, p. 118).

«Roma a paragone delli tempi degli altri pontefici si poteva reputar come un onesto monasterio di religiosi»[100].

Un chiaro moto di biasimo per le scelte da lui operate, sia sul campo politico che religioso era testimoniato da alcune "pasquinate" che gli furono dedicate[101]. Neppure la scomparsa[102] poté mitigare l'odio provato nei suoi confronti: un certo notaro Roberto Paoli, le cui parole sono commentate da Rodolfo Lanciani, narra della crudeltà con cui il popolo romano decapitò la statua del Carafa in Campidoglio[103]. Non migliore fu il trattamento che i canonici di San Pietro riservarono al busto in bronzo conservato nella sacrestia: diviso in parti, venne probabilmente venduto come semplice metallo da fondere[104].

Questi episodi ci fanno riflettere sulle questioni relative alle immagini sacre e profane che andavano aprendosi in quegli anni: diversi erano stati gli episodi di iconoclastia che avevano colpito l'Europa, mentre la Roma dei papi veniva accusata dai luterani di perpetuare rituali e credenze pagane.

Su questi argomenti getta luce il biografo papale Onofrio Panvinio, nel momento in cui tratta la vita di papa Paolo IV[105]. Raccontando di un popolo inquieto e furibondo che con bestemmie e umiliazioni aveva trascinato la statua del pontefice, mutilandola della mano

[100] Il passo tratto dalla *Relazione di Roma* del 1560 scritta da Mocenigo, raccolto da Eugenio Alberi (ALBERI 1857, s. II, IV, p. 47) e pubblicato in SANTARELLI 2011; commentato in FAGIOLO, MADONNA 1972, p. 238. Si veda anche VON PASTOR 1910-1955, VII, p. 587.

[101] CHIARLE 2012, p. 64.

[102] Il pontefice morì il 18 agosto 1559 e le sue spoglie furono seppellite prima in San Pietro, poi traslate in Santa Maria sopra Minerva. A differenza di Pio IV, papa Pio V ebbe in grande stima Paolo IV. Nel 1566 decise di commissionare a Ligorio un tabernacolo nella cappella di Oliviero Carafa, in Santa Maria sopra Minerva, che provocò la distruzione dell'affresco di Filippino Lippi (che affrescò la cappella tra il 1488-1493; sulla cappella Carafa si veda GEIGER 1986), il *Trionfo delle virtù sui vizi* (sulle ipotesi ricosrutiive dell'affresco si veda GRASSO 2013). Il contratto per la tomba venne stilato il 9 aprile 1556 (CERASOLI 1894, XV, pp. 131-134). Pio V fece erigere nella parete sinistra della cappella il monumento sepolcrale provocando anche la chiusura della porta che conduceva alla cappella tombale del cardinale Oliviero Carafa (PALMIERIO, VILLETTI 1989, p. 160; BERTELLI 1965A, p. 118; BERTELLI 1965B, pp. 183, 185 ss.). Il papa inoltre elargì somme in denaro a favore dei frati della chiesa affinchè celebrassero «una messa cantata per la santa memoria di Paolo IV» (FIRPO, BIFERALI 2009, pp.332-333).

[103] Rodolfo Lanciani riprende le parole di un certo «notaro Roberto Paoli» che afferma che la statua era collocata nella seconda aula Capitolina, successiva alla stanza che ospitava le statue di Leone X. Il 'notaro' testimonia poi che la statua venne mutilata della testa e della mano destra all'indomani della morte del pontefice: «Die autem sequenti, que fuit sabati 19 eiusdem statua que erat in secunda aula Capitolii, post aulam statue Leonis pape X, fuit capite truncata eiusque membra lacerata»; LANCIANI 1901-1912, III, p. 227. La statua era stata innalzata, a detta del Lanciani, subito dopo la cacciata dei nipoti del papa, attribuita erroneamente a Pirro Ligorio, essa era probabilmente opera di Vincenzo de Rossi. Dopo essere stata gettata nel Tevere, nel 1877 riaffiorò la sola testa, oggi conservata nel Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo (OCCHIPINTI 2012, p. 21). Di seguito un'ulteriore testimonianza dell'accaduto: «La testa venne trascinata per tre giorni ed umiliata per le strade di Roma, infine gettata nel Tevere», in FAUNO 1592, cc. 287*v*, 290*r*

[104] LANCIANI [1150-1565] 1990, III, pp. 227-228.

[105] OCCHIPINTI 2012.

destra e gettandola infine nel Tevere[106], Panvinio condannava tale oltraggio definendolo il frutto di azioni scellerate e «senza cervello»[107].

La critica mossa dal biografo era riferita soprattutto alla credenza diffusa per cui, attraverso l'umiliazione e la distruzione di un'immagine[108], si potesse colpire fisicamente la persona interssata. Questo non poteva altro che considerarsi, agli occhi di Panvinio, come atto superstizioso e demoniaco, che trovava espressione in certe consuetudini che ancora resistevano a livello popolare[109].

1.4. La damnatio memoriae di Paolo IV: il ruolo di Pio IV Medici e il rimaneggiamento della Casina in Vaticano

La stessa storiografia cinquecentesca ha contribuito a tramandarci del Carafa un'immagine di papa bellicoso e poco amato dal popolo; ad alimentare questo ricordo, schiacciando il papa sotto il peso di una innegabile *damnatio memoriae*, furono i provvedimenti e le scelte, anche in campo artistico, del suo successore, papa Pio IV Medici.

Per mitigare il clima di opposizione all'istituzione papale generato dalla condotta del Carafa, Pio IV, oltre a ricucire i rapporti con la Spagna[110], cancellò i duri provvedimenti di condanna emanati dal predecessore verso alcuni cardinali (tra cui il cardinale Morone[111]); inoltre non esitò a intentare un processo contro la famiglia Carafa[112].

Attraverso questi provvedimenti Pio IV intendeva presentarsi agli occhi dei fedeli come un nuovo Augusto, *restitur urbis*[113] e promotore di un ritrovato periodo di pace e tranquillità.

A consegnarci un vivido ritratto di mecenate del papa Medici è ancora Onofrio Panvinio, ne *Le Vite* del 1562. Il biografo esprime tutta la sua ammirazione per Pio IV e, a differenza del

---

[106] *Ibidem.*

[107] Su questo argomento si veda OCCHIPINTI 2012, pp. 20-21. Sull'episodio descritto da Onofrio Panvinio si faccia riferimento a PANVINIO 1592, cc 287*v*, 290*r*.

[108] Una riflessione questa che risentiva della posizione che sarebbe stata ufficialmente assunta dal Concilio di Trento in merito alle immagini sacre e profane. Per un approfondimento sui dettami del Cardinale Carlo Borromeo e del cardinale arcivescovo di Bologna, Gabriele Paleotti: *Ivi*, pp. 138-146.

[109] OCCHIPINTI 2012, pp. 20-21.

[110] Riconoscendo imperatore Ferdinando I e riconciliandosi con Filippo II (GRESCHAT, GUERRIERO 1995, pp. 461-466).

[111] Sulle questioni riguardanti il cardinale Giovanni Morone e le accuse di eresia: FIRPO, NICCOLI 2009, pp. 7-21.

[112] FAGIOLO, MADONNA 1972, p. 232. Al nuovo pontefice si dovette anche la chiusura del Concilio di Trento.

[113] *Ivi*, p. 233.

papa Carafa, di cui ricorda soprattutto l'impegno politico e religioso[114], si sofferma nel descrivere le sue imprese in capo artistico.

Per il pontefice, così come per lo stesso Panvinio, le opere della stuatuaria antica, tanto detestate dai Luterani, dovevano essere intese come massima espressione di saggezza e sapere filosofico, a cui anche la tradizione cristiana delle origini aveva saputo guardare nel tentativo di assimilare l'eredità filosofica degli antichi[115].

Il biografo pontificio prosegue ricordando il desiderio del papa di concludere velocemente il cantiere di San Pietro[116], rimasto bloccato al tempo di Paolo IV proprio a causa delle ingenti spese che egli aveva sostenuto per fronteggiare la Spagna. Panvinio elogia il papa Medici per il suo acceso «desiderio di fabbricare», citando persino opere di restauro in chiave cristiana come quella intrapresa per le Terme di Diocleziano[117].

Conferma le parole dell'autore anche la testimonianza di Girolamo Soranzo, a quel tempo ambasciatore veneto a Roma, che riferendo dell'«inclinazione grandissima al fabbricare» di Pio IV, notava come a Roma non vi fosse ormai luogo che non portasse il suo nome[118].

---

[114] FAUNO 1592, pp. 354-360.

[115] Carmelo Occhipinti, ne *L'arte in Italia e in Europa nel secondo Cinquecento* (OCCHIPINTI 2012, p. 23) nel trattare del biografo Onofrio Panvinio, si sofferma sulla questione della lotta alle immagini sacre indicando il pontificato di Pio IV come un momento in cui finalmente sembrò affermarsi l'idea che ogni azione di oltraggio e ostilità nei riguardi delle immagini dovesse essere attribuita a fenomeni di superstizione, derivati da ignoranza e arretratezza culturale. Lo studioso, avvalendosi delle parole di Panvinio, evidenzia che Pio IV, attraverso i suoi ideali e il suo essere un grande estimatore di statue antiche, aveva a cuore la salvaguardare del patrimonio artistico, soprattutto antico, rendendosi così protagonista di numerose azioni di mecenatismo.

[116] Si riporta di seguito il passo completo: «Il papa acceso di un desiderio di fabbricare, incominciò a restaurare e finire molti edifici pubblici così in Palazzo come negli altri luoghi della città, che erano per l'antichità per andare in rovina, o si ritrovavano imperfetti, o erano già rovinati affatto. Egli fa ora tra la porta Salaria e la Nomentana, che chiamano oggi di Santa Agnese, una porta e una strada per la schiena di Monte Cavallo, e chiamano la porta e la strada Pia. Rifà la strada Flaminia, che è quella che chiamano oggi del Popolo. Restituisce a Roma l'Acqua Vergine, già persa che sono più di mille anni. Fortifica il Castello Sant'Angelo con nuove mura e difese. Egli riedificò già il Castello et il porto di Civitavecchia, et il castello di Hostia che era stato nella guerra passata dal duca d'Alba guasto. Rifece il palazzo de' Pontefici nel Campidoglio. Rinnovò la torre nel palazzo di San Marco. Volle che la villa, amenissima e di vaghissimi edifici ornata già fatta da Giulio III et alla Camera Apostolica assegnata, dovesse per l'avvenire servire per diporto de' pontefici, e per ricevere cardinali e gli oratori et i principi, che ne venivano di qualunque luogo in Roma. E vi pose anche egli mano in risarcirla e finirla. Destinò le terme di Diocleziano già dalla antichità guaste per la chiesa e convento de' Certosini. Si forza, aggiungendovi un tanto il mese del suo, che la Chiesa di San Pietro celebre per tutto il mondo abbia più presto che sia possibile compimento»; PANVINIO 1592, c. 363*v*; pubblicato in OCCHIPINTI 2012, p. 23; OCCHIPINTI 2007, pp. XLV-XLVI. Anche il Vasari testimonia gli interessi di papa Pio IV per le attività artistiche e l'impiego dell'architetto napoletano Pirro Ligorio nelle sue fabbriche: «Morto papa Paulo Quarto, essendo creato Pio similmente Quarto, che, dilettandosi assai di fabricare, si serviva nelle cose d'architettura di Pirro Ligorio»; VASARI 1966-1987, p. 1012.

[117] FAUNO 1592, p.364; pubblicato in OCCHIPINTI 2007, pp. XLV-XLVI.

[118] Sempre Soranzo narra di come Pio IV, nel restaurare e rinnovare diversi monumenti, dovette investire un gran quantitativo di denaro per restituire alla città la veste di degna rappresentante della cristianità: «Pio IV ha un'inclinazione grandissima nel fabbricare, e in questo spende volentieri e largamente, pigliando gran piacere quando sente laudare le opere che va facendo, e par che abbia per fin lasciar anco per questa via memoria di sé, non vi essendo ormai luogo di Roma che non abbia il nome suo; e usa di dire, il fabbricare essere particolare inclinazione di Casa de' Medici. In Roma, poi, fa acconciar strade, fabbricar chiese e rinnovarne altre con spesa

Tanto fervore di attività artistiche non poteva passare inosservato agli occhi dei cittadini romani: Pio IV rinnovava ora la veste della città e per debellare il ricordo del predecessore emanava addirittura, il 20 agosto 1559, un decreto che stabiliva l'eliminazione di tutti gli stemmi e le iscrizioni riferite al Carafa[119]. Il nuovo papa sostituì ad esempio il proprio nome a quello di Paolo IV sia nella dedicatoria del fregio della Casina in Vaticano[120], sia in quella del fregio del tabernacolo, oggi conservato a Milano[121].

Ed è proprio la storia della Casina di Paolo IV a costituire un esempio utile per comprendere in quale misura i provvedimenti intrapresi dal papa Medici, anche sul piano artistico, avessero come scopo quello di risollevare la reputazione del papato dopo il malcontento che il predecessore aveva prodotto con la conduzione così austera del pontificato.

Non dovette essere certo un caso che la ripresa edilizia nella Casina avvenisse tra il maggio e l'ottobre del 1560, in concomitanza con la preparazione del processo Carafa[122].

Le trasformazioni che l'edificio conobbe durante i due pontificati sono riconducibili alle diversissime personalità dei due pontefici, su cui il biografo Panvinio si era espresso senza mezzi termini. Così, la veste spoglia ed austera del primo edificio, concepito come modesto luogo di ritiro di un papa schivo e riservato quale era Paolo IV, ne doveva rispecchiare il carattere frugale, poco incline allo sfoggio della magnificenza classica.

D'altra parte, il rinnovo degli ambienti interni e di quelli esterni, attraverso l'inserimento di statue antiche[123], stucchi e pitture, voluto da papa Pio IV e affidato nuovamente alla direzione di Pirro Ligorio[124], diviene l'occasione per ribadire visivamente un vero e proprio

così grande che al tempo mio per molti mesi nelle fabbriche di Roma solamente passava dodicimila scudi il mese; spesa certo grande, ma grandissima in Sua Santità che nelle altre cose è molto assegnata»; dalla relazione pubblicata in ALBÈRI 1857, X, serie II, tomo IV, p. 75.

[119] VON PASTOR 1910-1955, VII, p. 586.

[120] Accanto alle scelte iconografiche, espressione estetica della politica propagandistica di Pio IV, nella Casina trovarono applicazione anche quei provvedimenti di condanna intrapresi nei confronti del papa Carafa: così il desiderio di cancellare ogni riferimento che facesse tornare alla mente quei duri anni avevano indotto il nuovo papa a sostituire il proprio nome a quello di Paolo IV (FAGIOLO, MADONNA 1972, p. 233).

[121] FAGIOLO, MADONNA 2010, p. 75, n. 1.

[122] FAGIOLO, MADONNA 1972, p. 233.

[123] E proprio il Belvedere diveniva a quel tempo luogo espositivo di numerose statue antiche, tanto da essere ricordato – non senza critiche – dai visitatori stranieri giunti a Roma come l'«Atrio del piacere» in Vaticano (LANCIANI [1150-1565] 1990, III, pp. 237-238; LIGORIO, Parigi, *ms. it.* 1129, cc. 131, 132, 135, 137, 190, 375). Riguardo la dispersione ordinata da Pio V nel 1566 delle statue che Ligorio aveva fatto collocare nel Teatro del Belvedere (notizia riportata da Antonio Agustìn a Fulvio Orsini; si veda MANDOWSKY, MITCHELL 1963, p. 31), e che tanto avevano scandalizzato i visitatori stranieri, si vedano: OCCHIPINTI 2010A; COFFIN 2004, pp. 73-74; MICHAELIS 1891, pp. 3-66; ACKERMAN 1954.

[124] L'architetto avviò una serie di interventi dal maggio del 1560. Sarà poi papa Pio V a donare trenta di queste statue al Popolo Romano nel 1566, privando la Casina, così come i Cortile del Belvedere, di quell'originaria suggestione d'insieme. Egli ne spedì circa venti a Firenze, mentre le altre raggiunsero la Germania (la notizia è discussa in OCCHIPINTI 2010A, pp. 29-43). Le decorazioni, che completavano il ricco programma iconografico e allegorico della Casina raccoglievano al contempo esempi della mitologia classica e dalla

programma culturale, in ragione di una così fastosa ed enciclopedica esibizione del repertorio ornamentale classico e pagano,[125] per volontà di un papa umanista che mirava nelle sue opere proprio all'autocelebrazione, oltre che alla salvaguardia dei ritrovamenti antichi.

Con Pio IV ogni dettaglio decorativo rispondeva a un'intenzione autocelebrativa volta a esaltare il ruolo del pontefice come restauratore di pace e prosperità, come hanno messo in evidenza gli studi di Marcello Fagiolo e Maria Luisa Madonna: nella Casina, l'*Aurora*[126] raffigurata sul frontone della loggia, va ad identificarsi con Astrea, simbolo del trapasso dall'Età del Ferro, legata agli anni bellicosi di Paolo IV, all'Età dell'Oro, segnata dall'ascesa del nuovo papa. Il tema ritorna anche nel rilievo del lato settentrionale della Loggia in cui si ammira Zeus allattato dalla capra Amaltea, che, mediante il simbolismo della cornucopia, è ricollegabile all'idea di abbondanza e prosperità[127].

1.5. La liberalità di Paolo IV nei confronti degli artisti: il De Vita Pauli Quarti Pontificis Maximi di Antonio Caracciolo

Non mancano tra i testimoni contemporanei coloro che, favorevoli a Paolo IV, ne dipinsero un'immagine diversa da quella che la storiografia ci ha tramandato. Per esempio l'ambasciatore veneto Bernardo Navagero, in una lettera inviata in patria nel 1558, elogiava

simbologia cristiana (PINCI 1992, pp. 29-33), sulla scia di quelle tendenze filologiche contemporanee che vedevano negli antichi esempi, resi disponibili da nuove scoperte archeologiche, la nascita di una contemporanea "Maniera moderna" (FAGIOLO, MADONNA 1972, pp. 260-280)

[125] Un'erudizione che contraddistingueva lo stesso architetto Pirro Ligorio (FRIEDLÄNDER 1912, pp. 3-123). A metà del Cinquecento infatti uno degli obbiettivi principali era ormai quello di riscoprire una continuità con la Chiesa delle origini tanto che vennero effettuati numerosi interventi di restauro e di abbellimento di Chiese paleocristiane e medievali a Roma. Si cercò di testimoniare mediante fonti storiche l'origine dei luoghi Sacri, il culto e la presenza di reliquie. Prese piede una nuova disciplina: l'archeologia cristiana, che fu sempre più al servizio della Chiesa riformata. A testimonianza del crescente interesse, ormai scientifico, verso la storia cristiana e i suoi monumenti, l'umanista di curia Onofrio Panvinio lavorò ad un progetto per una vera e propria enciclopedia sulle "Antichità romane" (OCCHIPINTI 2007, pp. 36-37), di riferimento per Ligorio. L'architetto infatti coniò la nuova definizione "antiquitas cristiana", che si ritrova nella dedicatoria a papa Pio IV scritta da Panvinio nell'edizione del 1562 delle *Vite* del Platina. Con questa definizione Pirro Ligortio sanò quel dissidio che vedeva il termine "Antiquitas" solitamente riferito al mondo romano e pagano e considerato fino ad allora inadeguato per la storia post-classica cristiana (OCCHIPINTI 2007, p. 36).

[126] FAGIOLO, MADONNA 1972, p. 239.

[127] *Ivi*, pp. 260-261. Amaltea inoltre entrò a far parte dello zodiaco come immagine di carità, generosità e provvidenza divina. Anche l'elezione del papa, avvenuta il 25 dicembre 1559, coincideva astrologicamente con l'inizio dell'Età dell'Oro e per il simbolismo cristiano con la nuova era segnata dalla nascita di Cristo *(Ivi*, p. 270).

il papa per la sua vasta cultura, dicendolo capace di parlare il greco, il latino e lo spagnolo con estrema facilità, esperto conoscitore della letteratura classica – che lo aveva reso capace di recitare a memoria passi tratti da Cicerone e Virgilio – e dalle spiccate doti di eloquenza:

> «Letterato in ogni sorta di lettere; parla italiano, latino, greco e spagnuolo ancora, così propriamente, che par nato in mezzo di Grecia, in mezzo di Spagna; e chi intende quelle lingue, confessa che non si può desiderar meglio. Ha una memoria così tenace, che si ricorda quanto ha letto, che è quasi ogni cosa. Ha tutta la Scrittura Sacra a mente, e gl'interpreti ancora; ma principalmente San Tommaso; è eloquente quant'altri che mai io abbia sentito parlare; e parla bene spesso così eccellentemente, laudando quello che altre volte ha biasimato e biasimando quel che ha lodato, che si vede chiaramente il mirabile ingegno che ha, e la cognizione di molte cose»[128].

Riguardo alle arti figurative, le inclinazioni e gli interessi del papa erano particolarmente apprezzati dal teatino Antonio Caracciolo[129], nel *De Vita Pauli Quarti Pontificis Maximi,* opera pubblicata nel 1612 in ventisei capitoli[130].

In queste pagine – delle quali abbiamo in passato prodotto un'edizione digitale – sono fatte oggetto di grandi elogi la benevola disposizione e la liberalità che Paolo IV nutriva nei riguardi dell'operato degli artisti e degli artigiani attivi nei palazzi apostolici.

Cosegnato alle stampe a quasi un secolo di distanza dalla scomparsa del papa Carafa, il *De vita* di Caracciolo diviene uno spunto interessate per riconsiderare la personalità del papa. La testimonianza è preziosa perché vi troviamo riportate le parole di alcuni contemporanei

[128] Dalla relazione di Bernardo Navagero, ambasciatore veneto a Roma, pubblicata in ALBÈRI 1839, III, serie II, p. 379 e commentata in ANCEL 1908, p. 48.
Anche Antonio Carafa, membro della corte pontificia al tempo di Paolo IV, nella sua *Apologia alla Relatione fatta dal Navagero alla Repubblica Veneta di Paolo IV,* descriveva il papa come «persona dottissima e d'alto ingegno, di vita essemplar e virtuosa». Il passo è pubblicato da Daniele Santarelli (SANTARELLI 2006). L'estratto dall'*Apologia* di Antonio Carafa è conservata presso la Biblioteca Nazionale di Napoli ed è pubblicato in appendice in AUBERT 1999, pp. 225-230.

[129] A informarci sulla personalità di Antonio Caracciolo è uno scrittore a lui di poco successivo, Antonio Bulifon che, nella sua *Biblioteca Napoletana*, pubblicata nel 1678, lo diceva non solo «teatino» ma anche «cavaliere napoletano», lasciandocene intendere l'appartenenza a una nobile famiglia campana (BULIFON 1678, p. 25). È altresì attestata la sua nascita in Abruzzo dove la famiglia del Caracciolo aveva diversi possedimenti. Si deduce inoltre che, durante il corso della sua vita, egli si distinse sia per l'attività di teologo che per l'erudizione e l'interesse per le cose antiche.

[130] CARACCIOLO 1612, pp. 138-139. L'opera viene commentata anche in BERTINI 2017; COFFIN 2004, p. 32; DE MAIO 1992, p. 80; BENEDETTI 1978, pp. 62-64. Il capitolo XXII è riproposto in edizione digitale nella biblioteca della rivista *Horti Hesperidum* dell'Università di Roma "Tor Vergata".

dello stesso pontefice, tra cui l'architetto napoletano Pirro Ligorio, allora operoso al servizio della corte papale e, perciò, testimone diretto delle sue iniziative di mecenatismo[131].

Nel testo del *De vita* confluisce infatti la *Relatione della liberalità di Paolo IV*, redatta dallo stesso Ligorio e posseduta, a detta del Caracciolo, dal cardinal Decio Carafa, arcivescovo di Napoli[132].

Proprio in virtù degli stretti rapporti che intercorrevano tra i Teatini e il pontefice Paolo IV[133], Antonio Caracciolo poté accedere al testo ligoriano, che è andato perduto ma di cui si conserva la trascrizione che il Caraccio ne dovette fare per inserirla nella redazione italiana della *Vita et gesti di Giovan Pietro Carafa*[134] (probabilmente già conservata presso l'Archivio dei Teatini di Roma), poi stampata in latino con dedica a Decio Carafa, sotto il titolo completo: *De vita Pauli Quarti Pont. Max. Collectanea historica. Vitae Caietani Thienaei, Bonifatii a Colle, Pauli Consiliarii, qui una cum Paulo Quarto tunc theatino episcopo, ordinem clericorum regolarium fundaverunt*[135].

Nel *De vita* l'autore, a differenza di quanto accade nella *Vita et gesti* – rimasta d'altronde inedita a favore della versione latina –[136], omette volutamente le vicende relative alla conduzione del Sant'Uffizio, tacendo anche sul processo del cardinale Morone. Proprio

---

[131] Facendo riferimento a testimonianze eterogenee, l'autore ripropone in diverse occasioni le parole di svariati contemporanei dello stesso pontefice, tra cui l'architetto napoletano Pirro Ligorio, allora operoso al servizio della corte papale e, perciò, testimone diretto delle sue iniziative di mecenatismo.
Tra le pagine del XXII capitolo del *De vita* di Antonio Caracciolo egli afferma: «Huc usque ex Pyrrho». Nel testo l'autore utilizza il carattere tipografico corsivo quando riporta in maniera diretta le parole dell'architetto (questo aspetto è stato rintracciato già da BENEDETTI 1978, p. 46).
I toni ossequiosi espressi nel *De vita Pauli Quarti Pontificis Maximi* nei confronti di Paolo IV sono riconducibili al fatto che il papa Carafa era stato fondatore a Roma, nel 1524, assieme a Gaetano da Thiene, dell'Ordine dei Teatini di cui Caracciolo era membro (LIGORIO, Parigi, *ms. it.* 1107, c. 8*r*; parzialmente pubblicato in OCCHIPINTI 2007; si veda anche BORGHESE 2010, p. 28).

[132] La notizia è tratta dalle pagine della *Vita et gesti di Giovan Pietro Carafa* di Antonio Caracciolo che è posseduta presso la Biblioteca Casanatese di Roma con la seguente segnatura: BCR, *ms* 349, c. 222.

[133] Si rammenda a questo proposito l'episodio che vide Ligorio ricordare il momento della fondazione dell'ordine dei Teatini a Roma, e elogiare il papa come uomo liberale, di somma carità e generoso verso i virtuosi (LIGORIO, Parigi, *ms. it.*1107, c. 8*r)*. Elogio questo che viene riproposto poi dal teatino Antonio Caracciolo che scrisse di episodi di liberalità di cui il Carafa si fece protagonista nei confronti degli artisti ed artigiani che si distinsero per servizi di grande qualità, primo fra tutti Ligorio.

[134] BCR, *ms* 349, cc. 222*v*-225; parzialmente pubblicato in DE MAIO 1992, p. 96, n. 41.

[135] De Maio afferma che le notizie relative agli stretti rapporti intercorsi tra Paolo IV e Ligorio e il riferimento all'opera originale dell'architetto «molto antica e degnissima di fede» sono riportati nei fogli 222*v*-225 della *Vita et Gesti* (DE MAIO 1992, p. 105, n. 41). Anche l'ambasciatore fiorentino Bongianni Gianfigliazzi testimonia, in una lettera del 17 settembre 1558 al Duca, come Ligorio, ormai definito «el capo mestro et l'ingegnier», godesse della stima del pontefice in quanto «Sua Santità molto confida il lui» (ASF, *Mediceo del principato*, 3284; lettera commentata e parzialmente pubblicata in DE MAIO 1992, p. 104).

[136] La *Vita et Gesti di Giovan Pietro Carafa* rimase inedita in quanto il Caracciolo optò per la pubblicazione del testo latino, il *De vita Pauli Quarti Pontificis Maximi*, dove le questioni legate alla lotta contro le eresie e la politica austera del pontefice venivano mitigate (d'altronde il Caracciolo invitava i Teatini a leggerne la versione italiana, che risulta essere censurata da tutto ciò che si diceva dei processi contro i cardinali Polo e Morone).

riguardo a quest'ultimo episodio, nella *Vita et gesti*, Caracciolo aveva invece scritto di Morone che fu «processato et carcerato tant'anni per molti et gravi capi d'heresia»[137]. I toni ossequiosi del *De vita* sono dovuti alla volontà del Caracciolo di risollevare la reputazione che si era tramandata su Paolo IV, soffermandosi su quegli aspetti del papato spesso taciuti dalla storiografia successiva.

La stima mostrata dall'autore per il papa è riconducibile all'episodio che vide Gian Pietro Carafa e Gaetano da Thiene fondare nel 1524, a Roma, l'Ordine dei Teatini, di cui lo stesso Caracciolo era membro[138], la cui sede venne stabilita dove sarebbe poi sorta la futura Villa Medici al Pincio[139]. Paolo IV, una volta divenuto papa, nel novembre del 1555[140] donò ai teatini il monastero di San Silvestro a Roma: era stato proprio lo zio Oliviero Carafa, nel 1504, ad avviare i lavori sulla sommità del Quirinale per realizzare una villa «cum vinea et hortulo et aliis locis multis, picturis et epitaphiis exornatis cum epigramm, multis»[141].

1.5.1. IL CAPITOLO XXII E LE RICOMPENSE AGLI ARTISTI E AGLI ARTIGIANI DELLA CORTE DI PAOLO IV

Nel *De vita*, in particolare nel capitolo XXII, intitolato *De praeclara Pauli IV Pontificis Maximi beneficentia atque liberalitate, Pyrrhi Ligorii testimonium*, Antonio Caracciolo, nel trascrivere le parole di Pirro Ligorio, ritrae un papa generoso nei confronti di artisti e artigiani attivi all'interno della sua corte; le sue pagine divengono fonte indispensabile per la ricostruzione della vicenda di quel tabernacolo che Paolo IV fece progettare allo stesso Ligorio per la cappella segreta in Vaticano.

---

[137] Questo passo è tratto dalla *Vita et Gesti* di Antonio Caracciolo, precisamente dai fogli BCR, *ms* 349, cc. 210*v*, 211*r*.

[138] BORGHESE 2010, p. 28. Giovan Pietro Carafa, negli anni in cui era vescovo di Chieti, tenendo in grande considerazione le questioni religiose, aveva fondato assieme a Gaetano da Thiene l'Ordine dei Teatini: a testimoniarlo è lo stesso Pirro Ligorio (LIGORIO, Parigi, *ms. it.* 1107, c. 8 r.; cit.)

[139] Nel 1526 venne affidato all'architetto Baldassare Peruzzi anche il progetto dell'Oratorio, probabilmente mai realizzato, per la «cappella per il vescovo teatino in Monte Pincio». Queste notizie sono state commentate e pubblicate in BORGHESE 2010, p. 28; WURM 1984, p. 164.

[140] DE MAIO 1992, p. 107, n. 52. Questo luogo era molto caro anche e a Michelangelo, così come lo era per Baldassarre Peruzzi, il quale, secondo il Vasari, vi dovette dipingere un «S. Bernardo di terretta bellissimo» per «fra' Mariano Fetti, frate del Piombo» (VASARI 1966-1987, p. 684).

[141] LANCIANI 1893-1901, I, p. 138; inoltre lo storico Rodolfo Lanciani afferma che il cardinale Oliviero Carafa aveva iniziato, sempre nel 1504, a fondare il chiostro di Santa Maria della Pace, sotto la direzione di Donato Bramante.
La villa viene più volte rappresentata nelle vedute di Montecavallo, per il quale luogo ricorrono numerose spese tra le voci camerali riferite agli anni del pontificato Carafa.

In apertura del capitolo, Caracciolo racconta come il papa fosse bendisposto verso gli artefici più valenti, nei cui riguardi era solito essere magnanimo e mostrare gratitudine con doni e concessioni di vario genere[142]. Ciò contrasta con i molti giudizi dei contemporanei che riferiscono, al contrario, di un pontefice piuttosto estraneo e indifferente all'arte.
Quanto al carattere austero del papa, Caracciolo concorda invece con la storiografia dell'epoca nel descriverlo come un uomo alieno da ogni vanità ed ostentazione[143]. Al punto che, stando all'autore, il pontefice avrebbe raccomandato ai «celebri artisti» da lui lautamente compensati di mantenere segreti gli atti della sua grata generosità nei loro confronti. D'altronde – sempre a detta di Caracciolo – il pontefice non sembrava manifestare alcun entusiasmo quando gli artisti lo ringraziavano pubblicamente, anche perché in questo modo si destavano le invidie dei tanti artisti rivali, esclusi dai cantieri pontifici:

> «Erat felicissimae memoriae Paulus Quartus Pontifex Maximus, tam propensa in nobiles quoscumque artefices voluntate, ut omni in eos liberalitate gratique animi testificatione uti semper fit solitus. In quare erat adeo ab omni vanitate atque ostentatione alienus, ut si qui [quod] in iis rebus, quarum desiderio tenebatur, aliquid praeclari ad suum sensum, ac voluntatem effecissent, ipseque, vicissim illos singulari aliquo beneficio esset prosequutus, ita id alios laetere voluit, ut neque eos ipsos gratias agentes libenter audiret, et verbis insuper, saepe etiam minis deterreret, ne quod ab ipso percepissent, id ullis unquam indiciis cuiquam patefacerent»[144].

Diversi sono gli episodi, descritti nel *De vita*, che ci danno un'idea chiara della grande magnanimità del pontefice: primo fra tutti un donativo di 100 monete d'oro, successivamente aumentato a 800, che il papa indicò come giusta ricompensa per la qualità dei lavori compiuti dello scalpellino Battista da Pietrasanta[145]. Quest'ultimo – come approfondiremo nei

[142] CARACCIOLO 1612, pp. 130-144, *cfr*. Appendice II
[143] *Ibidem*.
[144] CARACCIOLO 1612 p. 130.
[145] Battista da Pietrasanta è identificato con Battista Benti (SANTINI 1858-1862, VI, pp. 96, 109), figlio di Donato Benti (Firenze 1470 - Pietrasanta 1537), scultore fiorentino nominato da Michelangelo, il 17 aprile del 1518, come procuratore per il trasporto e la cavatura dei marmi provenienti dalle cave di Pietrasanta (a seguito del ritorno di Pietrasanta ai fiorentini), che sarebbero serviti per la facciata di San Lorenzo a Firenze (TOFANI 1843, V, p. 263) e la tomba di Giulio II (sono conservate varie lettere di Michelangelo a Donato Benci per questo incarico: si veda MILANESI 1875, pp. 389, 400, 401, 403, 575, 577, 681, 685; per un approfondimento si veda anche TOFANI 1843, p. 263).
La presenza di Battista da Pietrasanta è testimoniata a Carrara nel luglio del 1536 (CAMPORI 1873, p. 282).
Tuttavia la sua presenza a Roma è già attestata nel 1542, quando realizzò l'arme di Giulio II. A testimoniarlo un documento della Biblioteca Magliabechiana, inserito in una lettera di Luigi del Riccio indirizzata a

seguenti capitoli con l'evidenziarsi delle diverse spese camerali a lui riferite – ricoprì un ruolo di primaria importanza nella fase conclusiva delle decorazioni degli appartamenti in Vaticano, e soprattutto nella sistemazione della cappella segreta di Paolo IV, dove lo scultore aveva lavorato in stretto rapporto con l'architetto Pirro Ligorio. La stima e la gratitudine che il pontefice riserva a Pietrasanta, per effetto del suo lodevole lavoro, emerge non soltanto dal cospicuo donativo in denaro a lui corrisposto ma anche dalla lieta manifestazione di affetto dimostrata nell'atto intimo di baciargli la fronte, premendogli la gote con entrambe le mani, invitandolo al contempo ad essere di animo buono:

> «Non tantum iustam sui operis mercedem, sed etiam centum amplius aureos nummos gratuito percepisse, quam tamen ipsam donationem non ita multo post, alia auxit Pontifex uberiori. Nam cum munus quoddam ferendae ante Pontificem clauae quod octingentis aureis aestimari solet, morte fungentis ad Pontificem rediisset, non ad alium quam ad Baptistam illud detulit, idque gratis et cum iucunda amoris significatione: nam postquam malas homini utraque manu leviter pressisset, frontemque osculatus esset, addidit dicens; Bono sis animo, atque a me in posterum ampliora expectato»[146].

La liberalità del Carafa è ancora dimostrata dalla somma elargita a favore del falegname incaricato di realizzare il modello ligneo del tabernacolo della cappella segreta, progettato

---

Michelangelo, datata l'11 luglio del 1542 (si veda SANTINI 1858-1862, VI, pp. 96, 109). Una lettera datata il 6 febbraio 1543, attesta altresì questa commissione: «Sia noto a chi vedrà la presente, come Francesco da Madore da Urbino à alogato et dato a fare a Batista da Pietra Santa una arme di papa Iulio II, di marmo d'un pezzo, secondo il modello auto da messer Michelangelo Buonarroti, a tutta sua spesa della fattura: solo detto Francesco da Urbino li à a dare il marmo et fargnene portare a casa sua vicino Camposanto, di scudi 36, di giuli X per scudo, di moneta vecchia; detto Pietra Santa promette averla di tutto finita per tutto marzo proximo 1543»; (parzialmente commentata e pubblicata in ANCEL 1908, pp. 53-55; MILANESI 1875, p. 719; GAYE 1840, II, p. 296).

Battista da Pietrasanta venne coinvolto nel cantiere vaticano di Paolo IV dal 1557, come "scalpellino" e "scultore". Dallo studio dei camerali pontifici emergono pagamenti pontifici elargiti a favore dello stesso, prima nel novembre e poi nel dicembre 1557: «[novembre 1557] Maestro Pietrasanta scultore scudi 21 e bolognini 52 per tante opere di scalpello alle colonne di mischio verde, che vanno alla Cappella segreta», ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, b.1298, c. 36*r*; inedito *cfr*. Appendice I; «[dicembre 1557] Pietrasanta scudi 100 di oro in oro per sua mancia di aver lavorate le colonne di mischio verde della Cappella segreta, che Nostro Signore gli dona e scudi 8 simili ai suoi lavoranti pur per mancia», *Ivi*, c. 38*v*. Il Pietrasanta iniziò a lavorare ai marmi pregiati della cappella segreta. La notizia è evidenziato anche nel *De Vita* di Antonio Caracciolo (in CARACCIOLO 1612).

Sul coinvolgimento del Pietrasanta in Vaticano: DE MAIO 1992; ANCEL 1908, pp. 48-71; SANTINi 1858-1862, VI, p. 96; GAYE 1840, II, p. 296.

Nel 1558 Michelangelo trovò nel cantiere pontificio il Pietrasanta che l'aiutava nel fabbricare (DE MAIO 1992, p. 103).

[146] CARACCIOLO 1612, pp. 130-131; *cfr*. Appendice II.

da Pirro Ligorio: l'artigiano venne apprezzato per la sua opera, degna a tal punto di lode da indurre Paolo IV a concedergli, in breve tempo, anche due titoli particolarmente ambiti, quello di Preside dell'Annona e di Milite Pio. Il papa dissuase però l'artigiano dal proferire parola con altri riguardo a questa sua ricompensa, non mostrando di gradire eccessive manifestazioni di riconoscenza: l'unica cosa che chiese in cambio fu l'atto di confessione dell'uomo assieme alla sua famiglia. Il gesto costò al pontefice – si evince più avanti dalle parole del Caracciolo – diverse critiche.

Oltre alla generosità con cui il pontefice era solito rimunerare gli artisti, la testimonianza del biografo lascia intendere una stretta vicinanza tra Ligorio e Paolo IV (su questo argomento avremo modo di tornare). Caracciolo inoltre non mancava di osservare quanta sensibilità egli nutrisse nei riguardi di opere e oggetti religiosi, come nel caso di alcuni Vangeli manoscritti in lingua greca che gli erano stati donati: meravigliato da tanto splendore, Paolo IV per prima cosa ringraziò il cielo per avergli concesso di scoprire così tanta eccellenza in uno scrittore cristiano, poi ordinò che il volume della raccolta, dopo essere stato rivestito di una bellissima copertina intessuta di perle e pietre preziose, venisse collocato su di uno sgabello vicino alla cassetta dove egli era solito conservare il denaro destinato alle elemosine segrete:

> «Obtulit ei sacra Christi Evangelia, tam accommodata symmetria elegantique charactere graece conscripta, ut admiratus Pontifex iisque mirifice delectatus, primum Deo Optimo Maximo gratias egit, cuius benignitate tantam in Christiano scriptore praestantiam comperisset, deinde praecepit ut liber ille (est nunc libellus iste in Bibliotheca Canonicorum S. Petri) operculo pulcherrimo (quod, phrygio acu insignitum, margaritisque ac gemmis contextum a Principe Doria paulo ante acceperat) inclusus, in scabello prope capsulam (in qua pecunias ad secretas eleemosynas destinatas servabat) collocaretur.Inde vocato ad se Ioanne atque extento supra scabellum sudario pergrandi (tali enim uti solebat) tantum nummorum in illud imposuit, quantum ex capsa, coniunctae manus unica compressione extrahere poterant, sicque in gyrum complicatum sudarium propriis manibus in Ioannis sinum intulit»[147].

[147] *Ivi*, p. 133.

Il pontefice – sempre stando alle parole del *De vita* – ricompensò per questi Vangeli il miniatote Giovanni[148] con un fazzoletto colmo di monete. Nonostante non sia stato possibile identificare la sua identità, tornano però utili le parole di Antonio Caracciolo che riferisce della forte amicizia con l'architetto Ligorio. Giovanni, una volta uscito dalla stanza di Paolo IV, si recò in compagnia di Pirro Ligorio nella sala adiacente la cappella segreta e contò assieme all'architetto un ammontare di cinquecento monete d'oro:

> «Postquam Pontificis cubiculo exierat Ioannes, nihil illi longius videbatur, quam dum aurum, quod acceperat, videret, secedensque cum solo Pyrrho sibi amicissimo, in cellam propter Pontificis Capellam, aureos nummos quingentos numeravit»[149].

Inoltre dalle spese camerali qui analizzate è stato possibile ricondurre proprio a questo personaggio un pagamento risalente al 10 marzo del 1559, quando egli veniva ricompensato per essersi occupato di alcuni Vangeli che possiamo identificare con quelli menzionati nel *De vita*:

> «[10 marzo 1559] Maestro Giovanni Onorio, 2 scudi e 40 bolognini per tanti da lui spesi in carta e oro macinato per scrivere li Vangeli greci per Sua Santità»[150].

Caracciolo dà notizia di ulteriori donazioni a favore di un certo Cristoforo Germano che si occupò di incastonare una preziosa pietra nel pregiato scrigno d'avorio del papa. Per questo lavoro Cristoforo venne pagato venticinque monete d'oro, a cui poi si aggiunse un altro donativo:

> «Habebat penes se arculam eburneam affabre certe et singulari artificio factam. Huic Christophorus quidam Germanus saeram aptaverat at tantae parvitatis, ut humani unguis magnitudinem haud multum excederet: attamen confertam tam multis machinis atque obicibus, tantae tenuitatis, gracilitatisque, ut cum summa admiratione intuentes afficerent, tum omnem quasi oculorum aspectatum non obtusum quidem, sed acutissimum, ita fugerent, ut nec Lynceus ille ex Argonautis, nec qui Iliadas Homeri iuglandis unius [136] putamine conscripsit, dinumerare illa, aut a se invicem

[148] Di questo episodio riferisce anche Carlo Bromato (BROMATO 1753, p. 558).
[149] CARACCIOLO 1612, p. 134; *cfr*. Appendice II.
[150] ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, b.1298, c. 67*r*; inedito *cfr*. Appendice I.

distinguere ac diiudicare potuisset. De huius ergo peritia, et in arte sua excellentia, eam voluptatem coepit Paulus, ut illi (admonito prius ut ad se alio tempore minus impedito rediret) numerari statim aureos vigintiquinque publice iusserit. Deinde vero post aliquot dies reverso, tantum auri impertivit quantum una manu tollere e capsa sua potuit»[151].

E ancora, fece recapitare a «Padre Geronimo»[152] cento monete d'oro per avergli fornito una moneta in piombo raffigurante il volto di Cristo e per un'altra straordinaria moneta raffigurante il Santo Pietro, donandogli «tantum auri impertivit quantum una manu tollere e capsa sua potuit»[153].

All'interno dello stesso capitolo XXII si menziona tra gli altri l'architetto Pirro Ligorio, a proposito della vicenda che lo vide protagonista nella progettazione del tabernacolo bronzeo oggi custodito a Milano per volere di Pio VI. Le parole di Antonio Caracciolo sono una testimonianza indispensabile per ripercorrere la storia dell'opera, di cui discuteremo nel capitolo terzo di questo lavoro.

1.6. Giorgio Vasari: la tavola di Giulio III e il rifiuto di decorare la cappella segreta di Paolo IV

Si è già accennato nel corso di questo primo capitolo all'episodio che vide Giorgio Vasari rifiutare la proposta di papa Paolo IV di occuparsi della decorazione della cappella segreta in Vaticano. È opportuno a questo riguardo chiarire in che circostanza Vasari dovette trovarsi.

Non era certo la prima volta che egli eludeva le richieste di sovrani e pontefici, preferendo rimanere al servizio del duca Cosimo de' Medici: lo stesso artista ne *Le Vite* affermava che, nel 1554, anno conclusivo del pontificato di Gulio III, era stato chiamato invano da Andrea Tassini per recarsi in Francia al servizio del re. Di tutta risposta Vasari aveva affermato di

[151] CARACCIOLO 1612, p. 135; *cfr*. Appendice II (anche di questo episodio scrive Carlo Bromato in BROMATO 1753, p. 559).
[152] *Ivi*, p. 136. Si veda anche BROMATO 1753, p. 559.
[153] *Ibidem*.

«non volere per qualsivoglia gran provvisione o promesse o speranza partirsi dal servizio del duca Cosimo suo signore»[154] e al suo posto partì Francesco Salviati.

Le possibili motivazioni del rifiuto di Giorgio Vasari alla richiesta di Paolo IV sono rintracciabili nella corrispondenza tra il pittore e Michelangelo e riguardano un episodio riferito agli anni del pontificato Del Monte: il Vasari lamentava, già nel febbraio del 1556, il mancato pagamento di un'opera commissionata e realizzata nel 1551[155] per Giulio III, la *Vocazione degli Apostoli Pietro e Andrea*, che sarebbe dovuta essere collocata nella cappella del pontefice. Egli chiedeva a Michelangelo di intercedere presso il nuovo papa:

> «Molto Magnifico Signor mio et cet. Io non scrivo spesso a quella per non inpedir le molte occupazioni vostre. Scrivo adunque ora alla Signoria Vostra, perché potria essere che io fussi pagato della mia tavola, che io feci a papa Iulio in Palazzo; mi hanno mandato a dire il cardinale Vitellozzo, che negoziai seco e col reverendissimo Caraffa, quando furono a Fiorenza sopra di ciò, che il papa vole sapere quel che io ho d'avere: io gli ho chiesto scudi dugento, apiccatomi in s'un certe parole, che la Signoria Vostra mi disse, che papa Iulio per ciò m'avrebbe a donar scudi 200. Ora io gli ho scritto, che mi dieno tutto quel che gli piace; e caso che volessino, che la Signoria Vostra la giudicassi, che io ne sarei contento, lo reputerei a favore, se ben la giudicassi, che io non avessi aver niente. V'ho voluto scriver la presente, ché poi che la via del figliolo di Baldassarri da Siena non servì, questa potria servire; la Signoria Vostra, bisogniando, me ne aiuti. Altro per mio conto non mi occorre. Il Duca è in Pisa, e io atendo all'opere di Palazzo e sono qui alli comandi vostri: che Iddio vi presti tanta vita che, poi che arete contento voi stesso, satisfacciate ancora al Duca e a tanti amici e parenti, che vi desiderano»[156].

[154] Si riporta di seguito il passo completo: «Dopo queste opere, avendo Andrea Tassini a mandar un pittore al re di Francia, et avendo l'anno 1554 invano ricercato Giorgio Vasari, che rispose non volere per qualsivoglia gran provisione o promesse o speranza partirsi dal servizio del duca Cosimo suo signore, convenne finalmente con Francesco e lo condusse in Francia, con obligare di satisfarlo in Roma, non lo satisfacendo in Francia. Ma prima che esso Francesco partisse di Roma, come quello che pensò non avervi mai più a ritornare, vendé la casa, le masserizie et ogni altra cosa, eccetto gli ufficii che aveva»; VASARI 1966-1987, p. 1011.

[155] BELTRAMINI 2010, p. 297; si veda anche ISERMEYER 1950, p. 145, n. 34; FREY 1923, II, p. 870.

[156] Lettera inviata da Giorgio Vasari a Firenze a Michelangelo a Roma il 12 febbraio 1556 (AB, XI. n.762); pubblicato in BAROCCHI, FILETI MAZZA 2006; pubblicata e commentata in BAROCCHI, RISTORI 1965-1983, V, pp. 156-157; FREY 1923, pp. 511-513; MILANESI 1875, VIII, pp. 327-328; *cfr.* Appendice IV.XII.

A seguito di questa richiesta, il Buonarroti, dopo aver consultato Sallustio Peruzzi[157], architetto papale dal 1552**,** rispose al Vasari che avendo Paolo IV incaricato questo architetto di spostare altrove la tavola in questione, si sarebbero presto presentate le circostanze adatte per ricordare a Paolo IV quel mancato compenso:

> «Messer Giorgio non ier l'altro parlai con messer Salustio e non prima, perché non è stato in Roma. Parmi che e' sia volto a fari ogni piacere, ma pargli d'aspectare la ochasione e dice che, volendo il papa mectere la vostra tavola altrove e non facendo Sua Santità niente di simil cose che nol chiami, tocherà allui il porla dove meglio gli

[157] Sallustio Peruzzi si formò a contatto con il padre Baldassarre studiando i monumenti antichi e specializzandosi soprattutto nell'architettura difensiva, egli si occupò in diverse occasioni di progetti di fortificazione. Già negli anni trascorsi a Siena aveva seguito il padre durante i suoi viaggi d'ispezione delle fortificazioni della Repubblica. Nel 1552 è documentata la sua presenza a Roma nei lavori in Borgo Nuovo (ACKERMAN 1954, p. 85, n. 5). Giulio Cesarini, governatore di Rieti, richiese la presenza dell'architetto per valutare le fortificazioni della città, nel marzo 1553.
Tra le commissioni di Paolo IV, egli ricevette nel 1557 l'incarico di fortificare Tivoli, come affermato dalle parole dello storico settecentesco Sante Viola, che si basano sulla cinquecentesca testimonianza dello storico e biografo tiburtino Giovanni Maria Zappi: «giunge contemporaneamente da Roma un ingegnere pontificio chiamato Sallustio, il quale ne' suoi piani militari aveva segnato anche quello della demolizione della maggior parte del Quartiere di Santa Croce per costruire in quel luogo bastioni e trincee. Questa risoluzione peraltro sembrò così stravagante e ruinosa che fece nascere un popolare tumulto, e poco mancò che il signor architetto non venisse accoppato» (pubblicato in OCCHIPINTI 2009B, p. 118). Egli inoltre, per far fronte alle esigenze di messa in sicurezza della città negli anni di lotta antispagnola, fu incaricato, nel settembre del 1555, di far radere al suolo tutte le costruzioni che contornavano le mura di Roma. Sempre sotto Paolo IV progettò il muro del ghetto ebraico.
Negli anni 1561-62 fu incaricato di lavorare alle fortificazioni di Avignone e del contado venesino, si occupò delle fortificazioni di Civitavecchia, e compì un viaggio d'ispezione delle fortificazioni di Ancona. Trasferitosi presso gli Asburgo in Austria, il Peruzzi, dal 1569 al 1572, diresse gli interventi di fortificazione della città di Graz e di quelle ai confini sud-orientali dell'impero.
Tornando al pontificato di Paolo IV, dal 16 giugno 1555, Peruzzi risulta retribuito 18 scudi mensili in veste di «architetto nuovo di Sua Beatitudine» come architetto della Camera apostolica, ruolo secondo solamente a quello di architetto della Fabbrica di San Pietro (RICCI 2002, p. 74). I pagamenti proseguono negli anni seguenti e sono commentanti e pubblicati in ANCEL 1908, XXV, p. 51. Inoltre Michelangelo riferì a Vasari, il 28 maggio del 1556, che per ciò che riguardava le opere d'arte, Paolo IV non faceva nulla senza consiglio di Peruzzi (lettera inviata da Michelangelo a Giorgio Vasari il 28 maggio 1556; ASA, AV, 12, XLVI, c. 20; pubblicata in BAROCCHI, RISTORI 1965-1983, V, p. 62; FREY 1923, pp. 451-452; MILANESI 1875, p. 540; *cfr*. Appendice IV.XI).
I legami con Gian Pietro Carafa erano già stati avviati dal padre, per i suoi rapporti con l'Ordine dei Teatini a Roma. Ancora vescovo, il Carafa, commissionò a Baldassarre Peruzzi una chiesa sul Pincio e una su via del Campidoglio. Una volta divenuto papa, Paolo IV gli diede poi il compito di realizzare una porta per Castel Sant'Angelo (RICCI 1996), demolita al tempo di Urbano VIII e ricordata dallo stesso Giorgio Vasari «tutta di trevertino, a uso d'arco trionfale magnifico e sontuoso [con] […] nelle nicchie cinque statue di braccia quattro e mezzo l'una» (VASARI 1881, VII, p. 62). Tra le commissioni che Sallustio ricevette durante il pontificato Carafa, anche l'allestimento della tenda eretta tra il Palazzo Vaticano e piazza Salviati in occasione della festa del *Corpus Domini* (1557-58). Il ruolo del Peruzzi dovette essere poi in parte oscurato dal sopraggiungere di Pirro Ligorio, che dall'11 gennaio 1558 riceveva una ricompensa mensile pari a venticinque scudi d'oro.
Per un approfondimento si vedano: OCCHIPINTI 2009B, p. 118; RICCI 2002, pp. 73-132; VISCOGLIOSI 2000, pp. 186-201; RICCI 1996, V, pp. 159-177; RICCI 1995, III, pp. 117-132; DE MAIO 1992, p. 103, n. 34; PORTOGHESI 1970, II, p. 500; ACKERMAN 1954, p. 85, n. 5; TOSI 1946, p. 159; BARTOLI 1922, pp. 115-125; ANCEL 1908, XXV, p. 51.

parrà, e allora sarà tempo ricordargli la mercè vostra: e ò speranza che vi gioverà assai, che così è il suo desiderio».[158]

Le parole del Vasari lasciano trapelare, celato dal velo dell'ironia, il rammarico per non aver visto nemmeno considerata l'idea di vedere ripagato un corrispettivo, anche se minimo, per il lavoro da lui svolto. Inoltre le numerose lettere indirizzate a Michelangelo[159], vedono Vasari invitare più volte il Buonarroti – che mostra un chiaro malcontento per il clima dell'epoca – a lasciare Roma per raggiungerlo alla corte di Cosimo, sono prova diretta della sua intenzione di rimanere a Firenze.

Giorgio Vasari non cambiò idea nemmeno quando, giunto presso il papa nel 1561 in compagnia del cardinale Giovanni de' Medici[160], gli fu proposto da Pio IV di tornare a

[158] Lettera inviata da Michelangelo a Giorgio Vasari il 28 maggio 1556 (ASA, AV, 12, XLVI, c. 20); pubblicata in BAROCCHI, RISTORI 1965-1983, V, p. 62; FREY 1923, pp. 451-452; MILANESI 1875, p. 540; *cfr.* Appendice IV. XI.

[159] Si riportano di seguito una serie di testimonianze tratte dalla corrispondenza avvenuta tra il Vasari e il Buonarroti. Come si è visto Michelangelo, all'inizio del pontificato Carafa venne investito del compito di terminare il cantiere di San Pietro e già il 22 giugno del 1555 rispondeva alla richiesta di Vasari di raggiungerlo a Firenze (ASA, AV, 12 XLVI, cc. 14-15; pubblicata in BAROCCHI, FILETI MAZZA 2006; pubblicata e commentata in MILANESI, 1875, p. 538; FREY 1923, pp. 409-401; BAROCCHI, RISTORI 1965-1983, pp. 35-36; *cfr.* Appendice IV.II). D'altronde, già prima dell'elezione di Paolo IV aveva dichiarato – ancora in una lettera al Vasari dell'11 maggio 1555 – che, dopo essere stato messo a forza nella fabbrica di San Pietro e avervi operato per circa otto anni con grandissimo «danno e dipiacere», non poteva certo partire al servizio del duca e lasciarla andare in rovina proprio quando «l'è aviata e che c'è denari da spendere, e che son per voltar presto la cupola» (ASA, AV, 12 XLVI, c.13; pubblicata in BAROCCHI, FILETI MAZZA 2006; pubblicata e commentata in MILANESI 1875, p. 537; FREY 1923, pp. 405-406; BAROCCHI, RISTORI 1965-1983, p. 30; *cfr.* Appendice IV.III). Poco dopo però Paolo IV investì Michelangelo del compito di partecipare alla progettazione delle fortificazioni di Roma, rese necessarie dal coinvolgimento nella guerra contro la Spagna. Il Buonarroti così ben presto lasciò la città per farvi ritorno nell'ottobre del 1556, subito dopo la marcia delle truppe del Duca d'Alba. In una lettera egli riferisce con rammarico che «la fabrica di San Pietro s'era allentata del lavorare» (dalla lettera inviata da Michelangelo a Leonardo Buonarroti da Roma il 31 ottobre 1556; BM, Add. *ms.* 23142, c. 79; pubblicata in MILANESI 1875, p. 330; *cfr*. Appendice IV.IV) così come i lavori in Campidoglio: ancora una volta le incombenze politiche di un papa che voleva restaurare l'unità e il potere temporale della Chiesa avevano sopraffatto le velleità artistiche. Il 18 dicembre del 1556 Michelangelo affermava di essersi ritirato con «gran piacere nelle montagne di Spuleti» poiché a Roma «non si trova pace se non nei boschi» forse proprio a causa di quel clima di guerra che sembrò segnare il papato Carafa soprattutto in quei momenti (dalla lettera inviata a Giorgio Vasari il 18 maggio del 1556; ASA, AV, 12 XLVI, c. 21; pubblicata in BAROCCHI, FILETI MAZZA 2006; pubblicata e commentata in MILANESI 1875, p. 541; FREY 1923, pp. 461-462; BAROCCHI, RISTORI 1965-1983, p. 76: *cfr*. Appendice IV.V). In una lettera datata il primo gennaio del 1557, indirizzata dal Buonarroti a Vasari, che gli chiedeva di tornare a Firenze per servire il duca Cosimo, egli riferiva che era stato messo a forza dal papa nella fabbrica di San Pietro e che ora i lavori rischiavano di arrestarsi per mancanza di denaro. Dopo dieci anni Michelangelo, nonostante il desiderio di accettare l'invito di rientrare a Firenze fosse grande, decise di rimanere a Roma in quanto abbandonare la fabbrica gli avrebbe fatto perdere tutto quello che fino a quel momento era stato fatto (dalla lettera di Michelangelo a Vasari del 1 gennaio 1557; ASA, AV, 12, XLVI, c. 11; pubblicata in BAROCCHI, FILETI MAZZA 2006; parzialmente commentata e pubblicata in MILANESI 1875, p. 544-545 – che la data alla fine di maggio – ; FREY 1923, pp. 477-479 – che a data al 22 maggio – ; BAROCCHI, RISTORI 1965-1983, pp. 105-106 – che la data al 22 maggio – ; *cfr*. Appendice IV.XIV).

[160] Si veda a tale proposito BELTRAMINI 2016, p. 296.

lavorare alla Sala Regia in Vaticano[161], di cui si stava intanto occupando Daniele da Volterra[162]. Anche questa volta il pittore declinò l'invito, dichiarando – come egli stesso scrive ne *Le Vite* – che nel palazzo del duca «aveva a farne una tre volte maggiore di quella»:

> «Nel palazzo del duca Cosimo suo signore aveva a farne una tre volte maggiore di quella, et oltra ciò che era sì male stato trattato da papa Giulio Terzo, per lo quale aveva fatto molte fatiche alla Vigna, al Monte et altrove, che non sapeva più che si sperare da certi uomini; aggiungendo che, avendo egli fatta al medesimo, senza esserne stato pagato, una tavola in palazzo, dentrovi Cristo che nel mare di Tiberiade chiama dalle reti Pietro et Andrea (la quale gl'era stata levata da papa Paulo Quarto da una cappella che aveva fatta Giulio sopra il corridore di Belvedere, e doveva essere mandata a Milano), Sua Santità volesse fargliela o rendere o pagare».[163]

Vasari espone manifestamente il motivo del rifiuto – che spiega dunque anche il suo atteggiamento nei confronti della precedente richiesta di Paolo IV – riferendosi ancora una volta all'episodio della tavola commissionata da Giulio III: «et oltra ciò che era sì male stato trattato da papa Giulio Terzo, per lo quale aveva fatto molte fatiche alla Vigna, al Monte et altrove, che non sapeva più che si sperare da certi uomini»[164].

Pio IV, che a detta di Vasari, non era a conoscenza dell'episodio, dopo aver visto la tavola, decise finalmente di restituirgliela[165]: Giorgio Vasari volle allora che fosse collocata presso

---

[161] Giorgio Vasari era giunto a Roma assieme al cardinale Giovanni de' Medici, figlio del duca Cosimo I nel 1561 (Vasari era approdato alla corte di Cosimo I nel 1554; BELTRAMINI 2016, p. 281).
Si delinea di seguito una breve storia della Sala Regia. Alla morte di Paolo III erano appena iniziati i lavori di decorazione alla Sala da parte di Daniele da Volterra, lasciati inconclusi a causa del conclave. Vasari infatti scrive che «Essendo poi creato pontefice l'anno 1550 Giulio terzo, si fece innanzi Daniello con amici e con favori per avere la medesima provisione e seguitare l′opera di quella sala; ma il papa non vi avendo volto l′animo, diede sempre passata»; VASARI 1966-1987, p. 1019. Giulio III, rivolgendo la sua attenzione in altri progetti non proseguì quello iniziato da Paolo III determinando un periodo di stallo nel proseguo della Sala Regia. Nemmeno il successore Marcello II ne ebbe il tempo. Dopo la sua elezione, Paolo IV decise di assegnare il compito a Daniele da Volterra, già coinvolto nei lavori. D'altra parte, il Cardinale Alessandro Farnese attuò ogni espediente perché la metà del lavoro fosse assegnata a Francesco Salviati.

[162] Daniele da Volterra godeva dell'appoggio di Michelangelo e del cardianle Alessandro Farnese. A testimoniarlo sono le parole di Giorgio Vasari: «ordinò Sua Santità che il cardinale Alessandro Farnese e l'Emulio facessono finire la sala grande, detta dei Re, a Daniello da Volterra, che l'aveva già cominciata. Fece ogni opera il detto reverendissimo Farnese perché Francesco n'avesse la metà; nel che fare, essendo lungo combattimento fra Daniello e Francesco, e massimamente adoperandosi Michelagnolo Buonarroti in favore di Daniello, non se ne venne per un pezzo a fine»; VASARI 1966-1987, pp. 1112-1113; *cfr*. Appendice IV.XV.

[163] *Ibidem.*

[164] *Ibidem.*

[165] Dopo avere ottenuto la tavola, il Vasari riprese il discorso sulla decorazione della Sala Regia e propose che il lavoro fosse condotto da Francesco Salviati, definito «primo e miglior pittore di Roma», sebbene fosse consapevole che sia Michelangelo sia il cardinale di Carpi favorivano invece Daniele da Volterra; *Ibidem.*

l'altare maggiore della Pieve della Santa Maria Assunta di Arezzo[166] dove si era dedicato alla risistemazione di tutta la zona presbiteriale sin dal 1559[167] (**Figg. 34[168]-35[169]**) e che doveva ora essere ripensata per ospitare la sua opera[170]. Qui, l'altare maggiore era stato concepito come simulacro della famiglia dell'artista tanto da prevedere, prima del sopraggiungere della *Vocazione*, la tavola con la *Resurrezione di Lazzaro*, come memoria di Lazzaro Vasari, capostipite della propria dinastia artistica[171].

Non appena ripartito da Roma, la *Vocazione* fu recapita a Francesco Salviati – di cui Vasari era amico – che si fece carico di farla condurre ad Arezzo[172].

Tuttavia l'episodio del rifiuto di Giorgio Vasari non può prescindere dal riconsiderare, alla luce di questi nuovi fatti, il perdurare della rivalità tra l'artista e Pirro Ligorio, iniziata almeno al tempo di Giulio III del Monte e del concorso indetto nel 1552 da Ercole II d'Este per l'ideazione dell'allegoria della *Pazienza*[173].

Vasari, che come è emerso dai documenti fino ad ora trattati, continuò a chiamare a Firenze l'amico Michelangelo durante tutto il pontificato Carafa, probabilmente cercò in ogni modo di evitare di trovarsi alle dipendenze di un personaggio da lui tanto detestato quale era l'antiquario napoletano, che, ormai alle dirette dipendenze di Paolo IV, si occupava della direzione del cantiere vaticano. Vasari doveva poi sapere, ed esserne preoccupato, del profondo rapporto di stima e amicizia – riferito da Antonio Caracciolo – nato tra l'architetto e il papa.

Le cose erano ora diverse da quando al tempo di Giulio III, Giorgio Vasari andava arrogandosi il ruolo di principale progettista del papa per Villa Giulia, essendo stato – a sue parole – il «primo che disegnasse e facesse tutta l'invenzione della vigna Julia» e spettando a lui il compito di dare inziale forma ai «capricci del papa»[174].

Queste osservazioni, assieme al rammarico provato da Pirro Ligorio, agli inizi degli anni cinquanta, per non essere stato coinvolto nei cantieri di Giulio III, soprattutto a Villa Giulia

---

[166] BELTRAMINI 2016, p. 291. Si veda lo studio di ISERMEYER 1950, pp. 137-153.

[167] Vasari fu impegnato dalla metà del Cinquecento alla risistemazione dell'area presbiteriale del Duomo di Arezzo (i cui lavori iniziarono nella seconda metà del 1554); BELTRAMINI 2016, p. 288, n. 16.

[168] G. Vasari, *Progetto d'altare con Vocazione di Pietro*, 1561 circa. Amburgo, Kunsthalle (inv. 21512). Pubblicato in BELTRAMINI 2016.

[169] Giorgio Vasari, *Altare maggiore della Pieve*, 1561-1564, veduta frontale. Arezzo, Badia delle SS. Flora e Lucilla. *Ibidem.*

[170] Per un approfondimento su come dovette essere ripensato l'altar maggiore della Pieve di veda: *Ivi*, p. 297.

[171] *Ivi*, p. 293.

[172] VASARI 1966-1987, pp. 1112-1113; *cfr*. Appendice IV.XV.

[173] Riguardo alla rivalità tra Pirro Liogorio e Giorgio Vasari al tempo di Giulio III del Monte e Ercole II d'Este si veda OCCHIPINTI 2016, pp. 203-208.

[174] VASARI 1966-1987, VI, p. 397; in OCCHIPINTI 2012, p. 14.

dove a dominare la scena, assieme a Vasari, erano Bartolomeo Ammannati, Jacopo Barozzi da Vignola, Prospero Fontana, Taddeo Zuccari e tutti quegli artisti che erano entrati nelle grazie di Michelangelo[175], alimentano le motivazioni dell'ostilità che era nata tra i due artisti. Proprio in riferimento al cantiere di Villa Giulia, sembrano allora quasi legittime le critiche mosse dall'architetto Ligorio, soprattutto quando nei suoi scritti analizza la pratica ormai diffusa nel Cinquecento – e da lui tanto osteggiata – di spogliare i monumenti dell'antichità di materiali preziosi ben conservati, reimpiegati poi, con scelleratezza, nei cantieri romani del tempo[176].

Ligorio, che intanto controllava gli scavi archeologici della Villa Adriana di Tivoli e di diversi luoghi romani, criticò soprattutto lo spoglio di marmi dal Colosseo, di statue e effigi da Tivoli e dalle terme di Tito, Traiano e Antonino Pio, distrutti e rimaneggiati per realizzare il Ninfeo della villa giuliana. A guidare queste azioni era per Ligorio l'«ignoranza dell'artefici», facilmente identificabili con quegli artisti che ruotavano intorno a Giorgio Vasari[177].

È opportuno, senza entrarvi troppo nel merito, accennare alla differente considerazione che poi Ligorio e Vasari nutrivano nei confronti di Michelangelo: non occorre approfondire la profonda ammirazione del Vasari per il Buonarroti mentre è utile soffermarci sulle parole di Pirro Ligorio che non indugiava a cogliere un certo decadimento della cultura artistica contempranea in una Roma ormai dominata dalla figura di Michelangelo.

Ligorio mostrò nei suoi scritti, il disappunto verso le bizzarrie michelangiolesche – messe a confronto con l'eccellenza dello stile di Raffello[178] – arrivando ad affermare che l'artista «avendosi posto nel cervello d'esser architetto» avesse addirittura rovinato «quanti ordini e proporzioni si trovano nelle eccellenti opere antichi» e nei precetti vitruviani[179]. L'architetto

[175] OCCHIPINTI 2016, p. 220.
[176] OCCHIPINTI 2012, p. 15; OCCHIPINTI 2016, pp. 219-220.
[177] *Ibidem.*
[178] Pirro Ligorio ammirava di Raffello soprattutto l'alto livello raggiunto in pittura, impensabile senza il continuo avere dinnanzi agli occhi l'esempio degli antichi: «Rafael da Urbino, che fu gentilissimo dell'animo, ricchissimo inventore, giocondissimo nel stile, nel mostrare uom da bene ai suoi, nel contrattare generosissimo, nel dipignere sopra d'ogni altro pittore più alto e più eccellente, onde tutti quelli che non lo imitano non si posson dire né pittori né uomini da bene, né persone che giovino o che piacino di far cose simile alla natura, che tutta è piacevole, tutta vezzosa, tutta varia, tutta laboriosa, tutta vivace, tutta beneficio, tutta sostanza, tutta piacere, tutta vaghezza, tutta intenta e prestante et obediente al suo opefice, che con la sua divina potenza prosperamente drizzata al serviggio della felicità degli uomini»; LIGORIO, Torino, *ms.* a.II.6, XXIX, c. 15*r*. L'architetto inoltre, nel definire le regole che il buon pittore doveva seguire affermava la necessità di guardare «nell'architettura le cose antiche e li precetti di Vitruvio, nella pittura il piacevole Rafaelo da Urbino, di Michelagnolo il disegno, il sculpire, tenendo sempre gli antichi dinanzi gli occhi e nella memoria, come a opere più degne e più simile alla bellezza e qualità de la natura generante»; LIGORIO, Torino, *ms.* a.II.6, XXIX, c. 22*r*; pubblicato in OCCHIPINTI 2012, p. 24.
[179] LIGORIO, Torino, ms. a.II.6, XXIX, c. 22*r*; pubblicato in OCCHIPINTI 2012, p. 24.

napoletano non risparmò dalle critiche neppure gli imitatori di Michelangelo, chiamati in maniera espressamente dispregiativa «michelangiolastri»[180]. Tuttavia di parere diverso doveva essere Paolo IV che - nonostante alcune fonti abbiano volutamente tralasciato questo aspetto – nutriva al contrario rispetto e ammirazione per l'artista[181].

L'architetto vedeva nelle scelte di stile e di contenuto del Buonarroti un allontanamento dall'esempio degli antichi: «s'è tanto fisso nel ritrovare effigie bizzarre che assimigliano più a lui che ad altri mostacci di demoni e di pipistrelli, faccie nel vero da impaurire i bambini, tanto sono alieni alle cose piacevoli de la natura dell'umane faccie. Con fare cose fantastiche gli pare d'esser signore delle bizzarrie, e dovunque ha potuto applicare una maschera o una testa di castrone senza pelle, o un babuino, o un teschio di cavallo accompagnato con le sue infinite giracocole, per tutto ingombra la sua invenzione senza significato, come cose degne di ingegno e sono tutte fantasmi. Ove se egli volessi dipignere un Furore, la Palidezza, il Cacodemone, non li saprebbe dipignere, con ciò sia cosa che ha finte cose sì orrende di strane effigie nell'imagini, che avanzano ogni orrore et ogni ferocità, le quali generalmente l'ha poste per imagini belle e non s'accorge che esse non si possono con disegno che abbi garbo far le più brutte di quelle che sempre ha fatte e pensate ne' suoi concetti. E negli uomini e nelle donne e nelli fanciulli per tutte le parti del volto ha posti muscoli di forme degne di Cacodemoni; tanto è suefatto nelle sue fantasticarie, che quando vuole formare un angelo, fa un demonio, e poco sono differenti l'una effigie dall'altra. E le donne l'ha fatte di tali sentimenti et effigie, che pareno lontane da quella dilicatezza ch'esse hanno, et un pittore da cocozze se ne doveria vergognare, con gli occhi, con le bocche, con l'aspri moscoli, con le mammelle a uso di cetroni, e sono sì musculose e si stranamente acconcie, che se fossero così fatte dalla natura sarebbono imperiose contra di loro istesse. Lasciando cotali bruttezze da parte, che sono cose spaventevoli, oltra a cotale bruttezza si può dire delli difetti delle maschere il medesimo, le quali per bellezza son per tutto. E nelle cose lascive che pensa di fare, e nelle sacre e profane e nei sacri tempii, si vedono certe disonestà, che nelle stufe darrebbono scandalo. Ha fatte cose infinite senza considerazione alcuna, contra l'antica usanza, perché gli antichi, quando volevano ornare i tempii o il teatro con le statue, o il xysto dove si lottava nella palestra, l'ornavano di cose appartenenti a quei luoghi con quella onestà quanto potevano, usavano atti piacevoli perché rappresentassero i loro riti con qualche buon significato di qualche ricordevole modo. Io parlo di Romani e non di Greci inventori di molta lascivia»; LIGORIO, Torino, ms. a.II.6, XXIX.
Le «fantisticherie» di Michelangelo dovevano apparire agli occhi dei contemporanei, e soprattutto di Ligorio, irriverenti e lontane da ogni verità storica, come Giovanni Andrea Giglio aveva evidenziato nel trattato *Degli errori e degli abusi de' pittori circa l'Historie* del 1564 (GIGLIO 1960-62, II, pp. 1-115). Queste considerazioni influenzarono anche Onofrio Panvinio, che non esitò a disapprovare questo aspetto nelle opere del Buonarroti (per un approfondimento OCCHIPINTI 2012, p. 8).

[180] Si veda OCCHIPINTI 2016, p. 220.

[181] Sul controverso rapporto tra Michelangelo e Ligorio, torna utile un apisodio avvenuto al tempo di Pio V, quando ormai il ricordo del Carafa si era liberato da quella *damnatio memoriae* che, per le ragione esposte, lo aveva oscurato negli anni precedenti. Pio V, infatti, provava riconoscenza per il Carafa in quanto fu grazie a lui che egli venne consacrato vescovo di Sutri e Nepi e poi nominato cardinale; come primo segno di gratitudine nel 1566, una volta salito al soglio pontificio, incaricò Pirro Ligorio di erigere assieme a un gruppo di scultori la nuova tomba per il tanto amato papa, le cui spoglie, dapprima conservate in San Pietro a Roma, vennero traslate in Santa Maria sopra Minerva. Come già evidenziato nella nota 102 di questa tesi, la collocazione della memoria funebre per Paolo IV nella Cappella di Oliviero Carafa comportò la distruzione dell'affresco di Filippino Lippi, *Il Trionfo delle virtù sui vizi*. Sebbene l'opera fu commissionata a Ligorio (dal contratto stipulato il 9 aprile 1566 per Giacomo da Cassignola; in CERASOLI 1894, XV, pp. 131-134), è interessante notare che il 14 febbraio dello stesso anno il cardinale Rebiba aveva chiesto di realizzare un disegno per la stessa tomba allo scultore siciliano Giacomo Del Duca, il quale aveva espresso la volontà di utilizzare una bozza realizzata da Michelangelo raffigurante il papa (DAELLI 1865, pp.68-69, 70-71; si tratta della lettera inviata da Giacomo del Duca a Leonardo Buonarroti - Roma 9 marzo 1566). Anche se l'accordo non andò a buon fine e la commissione dell'intero progetto passò definitivamente sotto il controllo di Ligorio, tale episodio suggerisce come Michelangelo, realizzando un'opera degna di tanta importanza da divenire modello per l'effige del papa, mostrasse rispetto e devozione nei confronti dell'anziano Paolo IV. Il fatto poi che Ligorio decidesse di non prendere come riferimento quel modello michelangiolesco, avvalorara la convinzione della scarsa stima che l'architetto nutriva per il Buonarroti.
La descrizione che il Vasari, amico di Michelangelo, fornisce della tomba della Minerva non sembra invece nemmeno menzionare Pirro Ligorio: «Et Jacopo e Tommaso Casignuola scultori hanno fatto per la chiesa della Minerva, alla Cappella de' Caraffi, la sepoltura di papa Paulo Quarto, con una statua di pezzi (oltre agl'altri

Torniamo ora ad analizzare un ulteriore avvenimento che contribuì ad inclinare i rapporti tra Pirro Ligorio e Giorgio Vasari: si tratta del concorso bandito da Ercole II d'Este nel 1552 per la nuova allegoria della *Pazienza*, espressione del teperamento in campo politico e diplomatico del committente. Oggetto di discussione tra gli eruditi del tempo, fu per primo Benedetto Varchi, al cospetto di Giorgio Vasari, a ritenere che gli antichi non avessero lasciato traccia di questa allegoria, la quale doveva essere ora elaborata dagli artisti dell'epoca. Ad essere scelto come modello fu proprio un dipinto di Vasari, realizzato su modello di Michelangelo, che non teneva affatto conto dello spunto iconografico antico di cui si era invece avvalso Pirro Ligorio nel presentare a Ercole II la sua idea, sotto suggerimento di Ippolito d'Este[182]. Anche in quest'occasione, l'architetto offeso non esitò a criticare quella che a suo avviso era da considerarsi una vera e propria dimostrazione di ignoranza da parte di Giorgio Vasari e Michelangelo[183].

La rivalità tra i due artisti va altresì ricercata anche nell'episodio che vide papa Pio IV accettare il suggerimento di Giorgio Vasari di affidare la metà delle pitture della Sala Regia a Francesco Salviati[184], che tuttavia, nel distruggere un dipinto di Daniene da Volterra e nel suo procedere con determinazione, senza tenere più conto dei suggerimenti dell'amico Pirro Ligorio, aveva generato non poco malcontento. È probabile infatti che il suo essere ormai sotto la guida di Giorgio Vasari venisse considerato dall'architeto napoletano un atto di tradimento tale da spingerlo a suggerire al papa di affidare parte delle storie della Sala anche ad altri valenti artisti attivi a Roma. Offeso da questo comportamento, Salviati decidese di allontanarsi da Roma e recarsi a Firenze[185], dove, sotto consiglio di Giorgio Vasari, accettò di tornarsene dal papa nel 1562, intenzionato probabilmente a seguire il suggerimento di dedicarsi almeno a una delle grandi storie della Sala. Purtroppo proprio Vasari ci informa che il pittore non riuscì nell'impresa perché «si amalò finalmente del male della morte, che in poco tempo il condusse all'estremo, senza avergli dato tempo di potere disporre delle sue cose interamente»[186].

---

ornamenti) che rappresenta quel Papa col manto di mischio brocatello, et il fregio et altre cose di mischi di diversi colori, che la rendono maravigliosa. E così veggiamo questa giunta all'altre industrie degl'ingegni moderni, e che i scultori con i colori vanno nella scultura imitando la pittura. [II. 846] Il quale sepolcro ha fatto fare la santità e molta bontà e gratitudine di papa Pio Quinto, Padre e Pontefice veramente beatissimo, santissimo e di lunga vita degnissimo» (VASARI 1966-1987, II, pp. 845-846).

[182] Sulla vicenda si rimanda a OCCHIPINTI 2016, pp. 215-216.

[183] OCCHIPINTI 2016, pp. 215-216.

[184] Sulla Sala Regia in Vaticano: DE STROBEL, MANCINELLI 1992, pp. 73-79.

[185] OCCHIPINTI 2016, pp. 215-216.

[186] VASARI 1966-1987, V, p. 531. Per un approfondimento PIERGUIDI 2014-2015, pp. 202-203.

2. *Gli Appartamenti in Vaticano di Paolo IV*

La ricostruzione che proponiamo ora dell'originario assetto dell'appartamento vaticano di Paolo IV si basa sui documenti di pagamento contenuti per lo più nel registro *Camerale I b.1298*. Esso ci permette di definire le principali fasi che condussero alla sistemazione delle diverse stanze e all'edificazione della cappella segreta che ospitava il tabernacolo. Riserveremo inoltre particolare attenzione alle personalità che furono coinvolte nel cantiere vaticano e ci soffermeremo sulle vicende storico-politiche che segnarono il pontificato Carafa, determinanti nel procedere dei cantieri e per la comprensione delle scelte in campo artistico del papa.

La prosecuzione della fabbrica di San Pietro e soprattutto la risistemazione degli appartamenti in Vaticano furono le prime preoccupazioni di cui si fece carico Paolo IV nel periodo in cui dovette essere libero dalle incombenze politiche che lo coinvolsero nei periodi immediatamenti successivi alla sua elezione. Una grande spinta produttiva si è potuta poi riscontrare in prossimità della stabilità politica iniziata dopo la *Capitolazione di Cave* del 1557: non a caso, come vedremo nei paragrafi successivi, dopo questa data i pagamenti delle opere artistiche e decorative si intensificarono, con particolare riguardo per la cappella segreta.

Si rende ora necessaria una breve presentazione dell'appartamento di Paolo IV. Attualmente noto sotto il nome di *Appartamento della Guardia Nobile*[187], sede degli uffici della Segreteria di Stato vaticana e non accessibile al pubblico, esso non è stato oggetto di studi sistematici, né esiste una esauriente documentazione fotografica.

Possiamo basarci, al riguardo, solo sulla *Relazione: Pitture murali: Palazzo Vaticano: Stanze del tempo di Paolo IV e di Pio IV*, curata da Biagio Biagetti nel 1939[188] e soprattutto sulla ricerca condotta da Flaminia Enea ne *Le stanze nuove del Belvedere nel Palazzo Apostolico Vaticano* del 2010[189]. Inoltre, a seguito del sopralluogo concesso dalla Sovrintendenza Vaticana[190] ci è stato possibile raccogliere una puntuale galleria di immagini fotografiche sulle quali abbiamo potuto affrontare l'esame dei documenti.

[187] L'Appartamento venne utilizzato dal Corpo della Guardia Nobile fino allo scioglimento del 1970 (Pietrangeli 1994, p. 139).
[188] Biagetti 1939, pp. 244-245
[189] Enea 2010.
[190] Il sopralluogo è avvenuto il 13 maggio del 2015 ed è stato possibile grazie al Sovrintendente Vitale Zanchettin.

I dati acquisiti sono stati confrontati, infatti, con quanto attestato dalle fonti, oltre che con incisioni e disegni del tempo, tra cui la pianta longitudinale del Cortile del Belvedere di Pirro Ligorio (**Fig. 5**)[191] e la pianta dei Palazzi Vaticani edita dall'incisore Paul Marie Letaroully (**Fig. 6**)[192]. Inoltre la comparazione tra le testimonianze del pittore Pietro Venale[193], i rendiconti camerali e le altre fonti contemporanee agli eventi, è stata facilitata dal controllo di alcuni scritti settecenteschi, a loro volta di primaria importanza per la ricostruzione planimetrica e decorativa degli appartamenti: si tratta delle ricerche – tuttora fondamentali – compiute da Agostino Taja, autore della *Descrizione del Palazzo Apostolico Vaticano*[194] edita nel 1750, e da Giovanni Pietro Chattard, autore nel 1776 della *Nuova descrizione del Vaticano*[195].

Benché attenti soprattutto ai rifacimenti seicenteschi voluti da Urbano VIII Barberini, Taja e Chattard avevano già tentato un'attendibile ricostruzione documentaria dell'originario apparato decorativo che contraddistingueva alcune stanze dell'appartamento al tempo di Paolo IV.

Di grande importanza per lo sviluppo della ricerca sono poi le notizie e i documenti analizzati dallo storico René Ancel, autore de *Le Vatican sous Paul IV*, pubblicato in *Revue Bénédictine* nel 1908[196]; questo lavoro di tesi non ha potuto prescindere dagli studi condotti

---

[191] P. Ligorio. *Palazzo Vaticano, Pianta Longitudinale del Cortile del Belvedere*, pianta, ca. 1560 – 1561. Roma, BiASA, *Fondo Lanciani*. Pubblicato in LANCIANI 1901-1912, III, p. 237; COFFIN, 2004, p. 57, Fig. 46.
La pianta ripropone le arcate occidentali e orientali della corte, le due torri posizionate a sud, tra cui quella Borgia – alcune camere furono affrescate da Taddeo Zuccari sul finire del 1560 – e l'Emiciclo. Quest'ultimo realizzato al tempo di Pio IV, presentava la scalinata centrale nel rispetto del progetto elaborato da Bramante; le opere di stucco e doratura vennero realizzate da Raffaele da Sangallo e Zamaria Mazzone da Ferrara; quelle di "scalpello" da Rocco da Fiesole, Silvestro da Mali, Matteo da Castello; quelle di pittura da Taddeo Zuccari, Santi di Tito dal Borgo, maestro Niccolò d'Antonio, Girolamo Gabatelli da Fano e Dante Fiorentino (*cfr*. LANCIANI 1901-1912, III, p. 240). Il Cortile del Pappagallo è identificato sulla pianta con il nome di Cortile della Libreria (più tardi anche conosciuto come il Cortile di Pio IV; COFFIN 2004, pp. 28-34).

[192] P. M. Letarouilly, *Pianta del secondo piano dei Palazzo Vaticano*, 1882. Parigi, Bibliothèque De l'Institut De France (Vol. I, The Vatican complex, Plate 4). Pubblicato in COFFIN 2004, p. 35.

[193] Pietro Venale da Imola lavora durante il pontificato di Giulio III a Palazzo Firenze e alla decorazione di Villa Giulia dove, assieme all'esperto di grottesche Stefano Veltroni, dipinge amorini e uccelli per il portico circolare del primo piano (CARUNCHIO 2000, pp. 3-34). Per una bibligrafia di riferimento è utile il contributo di Anna Tambini (TAMBINI 2014, pp. 484-488, 491-493), *Alla scoperta di dipinti e pittori del cinquecento imolese*, che identifica il pittore con il figlio di Giovenale Mongardini e descrive il pergolato di Villa Giulia come uno degli unici lavori superstiti dell'artista.
L'appendice documentaria da lei pubblicata, testimonia la presenza di Venale a Roma tra il 1541 e il 1577. Inoltre, nel ripercorrere gli studi di G. Leproux in *La corporation Romaine des peintres <et autres> de 1548 à 1574* (LEPROUX 1991), e di I. Salvagni, in *Pour l'histoire de l'Académie de Saint Luc. Notes pour une revision* (SALVAGNI 2011, pp. 27-28), Anna Tambini segnala le importanti cariche che Venale ricoprì in Vaticano e presso l'Accademia di San Luca. Per aprofondire la figura di Pietro Venale si veda nota 277 di questa tesi.

[194] TAJA 1750.

[195] CHATTARD 1776.

[196] ANCEL 1908.

da James Ackerman e David R. Coffin, rispettivamente *The Cortile del Belvedere*[197] e *Pirro Ligorio and Decoration of the late Sixteenth Century at Ferrara*[198], che approfondiscono le vicende artistiche relative al pontificato Carafa legate alla personalità di Pirro Ligorio.
A seguito di questo lavoro, dalla ricerca qui condotta, è emerso che le anticamere[199], la *Stanza dei Sette Colli*, la cappella segreta, le piccole stanze ad essa annesse e la sagrestia dell'appartamento di Paolo IV, hanno mantenuto quasi del tutto immutato l'assetto risalente al tempo del Carafa, differentemente dal resto degli ambienti, maggiormente colpiti dai rimaneggiamenti seicenteschi.

2.1. BREVE STORIA DEGLI APPARTAMENTI

L'appartamento di Paolo IV nei secoli subì diverse vicissitudini: caduto in disuso dopo la morte del papa, fu, al tempo di Urbano VIII Barberini[200], oggetto di campagne di restauro e di ridipintura che interessarono in particolar modo anche la sala ad esso antistante, affrescata con le scene della vita della contessa Matilde di Canossa[201], che diede per lungo tempo il nome all'intero appartamento.
La presente indagine ci permette di affermare che gran parte degli sforzi e degli interessi di papa Carafa si concentrarono nella costruzione di alcuni ambienti edificati *ex novo*, che divennero espressione del suo gusto estetico, quali la cappella segreta e le stanze ad essa contigue. Così, mentre gli appartamenti e le sale di rappresentanza venivano ultimati già sul finire del 1556, sottoposti a soli interventi di muratura, nella cappella i lavori continuavano per tutti gli anni del pontificato, subendo una forte accelerazione, tra il 1557 e il 1558, con il sopraggiungere di Pirro Ligorio e con l'instaurarsi della tregua politica. Qui il pontefice

[197] ACKERMAN 1954.
[198] COFFIN 1955, ma anche COFFIN 2004.
[199] Così definite da Flaminia Enea in ENEA 2010.
[200] Al secolo Maffeo Barberini (1568-1644), papa Urbano VIII (VON PASTOR 1931, XIII) eseguì diversi interventi di ristrutturazione presso l'appartamento di Giulio III. Documento utile a testimoniare la sua attività è quello conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, appartenente al *Codice Ferrajoli*: «quando detto appartamento fu assegnato dalla Santità Sua alla felice memoria del cardinale Antonio Barberino cappuccino e suo degnissimo fratello creato dal medesimo cardinale, il quale volendo mantenere lo stato di religioso, anche porporato, li fu fatto per ciascheduna di queste tre stanze tutti quelli riquadri con medaglioni e festoni, che distintamente si sono descritti, per adornamento e apparatura di questo appartamento suddetto»; BAV, Cod. *Ferrajoli 140*, f. 779; pubblicato in PIETRANGELI 1994, p. 141.
[201] Matilde di Canossa, era figlia di Bonifacio II. Il suo corpo fu venduto nel 1632 a papa Urbano VIII, per il quale Gian Lorenzo Bernini realizzò il monumento funebre in San Pietro. Per un approfondimento sulla figura della Contessa Matilde di Canossa si faccia riferimento a ANDRETTA 2003, pp. 87-103; MONTANARI 2000, pp. 707-710. Le scene diedero il nome all'intero appartamento (in MORONI 1841, IX, p. 155), che con Alessandro VII Chigi, nel 1658, venne trasformato in mezzanino fino al corpo della biblioteca (si veda HESS 1967, I, p. 151).

non si contentò di un intervento sommario e provvisorio. È comprensibile, del resto, quale fosse il valore attribuito a questo luogo: qui trovava spazio il prezioso tabernacolo disegnato da Pirro Ligorio, espressione della forza con cui il papa aveva sostenuto l'importanza del sacramento eucaristico e la presenza di Cristo nell'Eucarestia, che era stato uno degli argomenti di maggiore contrapposizione nella lotta tra cattolici e protestanti[202].

Oltre alla cappella, ottenuta dalla chiusura di una loggia dipinta dallo Zuccari al tempo di Giulio III[203], un altro degli interventi che richiese un vero e proprio rifacimento delle preesistenze giuliane fu la costruzione – come si è detto – di nuove stanze sopra il corridoio di Belvedere, quelle contigue alla cappella e quelle collocate al quarto piano. La stima dei lavori «reveduta e tassata per Pirro Ligorio architetto il dì 4 di marzo 1559»[204], redatta dal pittore Pietro Venale, testimonia infatti la costruzione di nuove camere al tempo del Carafa, alcune delle quali decorate dallo stesso pittore e collocate al quarto piano del Belvedere, al di sopra dell'appartamento Del Monte (tra cui la camera da letto di Paolo IV).

Procederemo ora con il descrivere le motivazioni che spinsero il papa a scegliere gli appartamenti prima abitati da Giulio III, definendo la natura dei singoli interventi e l'aspetto originario della cappella segreta – che sarà utile anche per identificare la collocazione del tabernacolo – e delle stanze principali. In ultimo proporremo una ricognizione sul progetto di demolizione della Sala di Costantino delle Stanze di Raffaello, che Paolo IV non riuscì a portare a termine.

2.2. Le motivazioni dell'abbandono dell'appartamento di Giulio II della Rovere e il trasferimento presso le stanze di Giulio III Del Monte

Una volta eletto, Paolo IV, si era stabilito negli appartamenti di Giulio II[205], al secondo piano del Palazzo Apostolico, in coincidenza del braccio orientale dell'attuale Cortile del Pappagallo[206]. Non trascorse troppo tempo quando il pontefice decise di trasferirsi – non senza prevedere interventi di rifacimento – nelle stanze di Giulio III Del Monte, al terzo e

[202] L'argomento trova approfondimento nel terzo capitolo di questa tesi.
[203] VASARI 1966-1687, p. 1004.
[204] ASR, *Giustificazioni di Tes.* 2, int.3, ff. 14-18; parzialmente pubblicato e commentato in ACKERMAN 1954, pp. 171-172, doc. 115; *cfr.* Appendice IV.X.
[205] Al secolo Giuliano Della Rovere (1443-1513); si veda VON PASTOR 1952, III.
[206] ACKERMAN 1954, pp. 83-86.

quarto piano[207] nell'angolo sud-orientale del cortile del Belvedere, in prossimità delle stanze di Giulio II e Leone X[208]. Il rifacimento delle anticamere e delle sale dovette iniziare in gran fretta: adibite a luogo di rappresentanza ma anche utilizzate come stanze da letto, esse mantennero per lo più l'originale aspetto giuliano; i lavori iniziarono nel 1555 e perdurarono per tutto il 1556: notizia riscontrabile dai pagamenti camerali di seguito esaminati[209]. Come più volte evidenziato, l'intervento più consistente riguardò la cappella privata di Paolo IV: fu proprio per il suo «piacevol ritiro»[210] che il papa si concesse il tempo necessario per esprimere, nelle scelte decorative, i principi e gli ideali cristiani a cui si era ispirato durante tutto il corso della vita. Tuttavia, come evidenziato nel capitolo precedente, il cantiere – soprattutto per quel che riguarda questa zona – dovette procedere lentamente anche per via delle vicende politiche e belliche che lo videro impegnato in prima linea.

La direzione dei lavori degli appartamenti venne da subito affidata all'architetto Sallustio Peruzzi, che dal mese di giugno del 1555 ricevette una ricompensa mensile di 18 scudi d'oro in veste di «architetto nuovo di Sua Beatitudine»[211]; egli venne successivamente affiancato da Pirro Ligorio, che lo avrebbe ben presto sostituito.

La decisione di abbandonare le stanze di Giulio II è da attribuire all'avanzato stato di degrado in cui esse versavano. Riguardo a questo aspetto, costituiscono una fonte importante le lettere degli ambasciatori presenti alla corte vaticana, tra cui il fiorentino Bongianni Gianfigliazzi, che dopo aver fatto visita al pontefice, in una missiva inviata in patria nell'ottobre del 1556, osservò quanto fosse deteriorata la «camera verde»[212] – identificabile con una di quelle piccole stanze[213] che affacciavano sull'attuale cortile del Pappagallo e che il Carafa progettava di distruggere per consentire la costruzione di una nuova loggia[214] – la quale

[207] FEA 1819, pp. 166-167. A Giulio III si deve il prolungamento del Corridore di Belvedere all'estremità meridionale, le cui campate furono ampliate da tre a nove. Le prime due coincidevano con l'attuale Sala di Carlo Magno (in origine divisa in due stanze), le altre costituivano il resto del nuovo appartamento, a cui si aggiungeva anche l'ala orientale, a ridosso delle mura difensive erette da Niccolò V (1447-1455). Si veda PIETRANGELI 1994, p. 140.

[208] ACKERMAN 1954, pp. 83-86.

[209] I pagamenti presi in esame riguardano: ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, 1296, cc. 16*v*-45*r*.

[210] BROMATO 1753, p. 501.

[211] Si riporta di seguito la trascrizione integrale del pagamento: «A Maestro Sallustio, architetto nuovo di Sua Beatitudine per sua provvisione del mese presente cominciata dal primo giorno, concessali da Nostro Signore Scudi 18 di oro»; ASR, Camerale I, 898, c. 90; parzialmente pubblicato in DE MAIO 1992, p. 103; ANCEL 1908, p. 51. Sulla base di quanto indicato nei *Ruoli di famiglia*, Sallustio Peruzzi era stato architetto del conclave di Paolo IV (ANCEL 1908, p. 51). Si veda nota 154.

[212] Dalla lettera che Bongianni da Gianfigliazzi inviò in patria il 17 ottobre 1556 (ASF, *Mediceo*, 3276, 17 ottobre 1556); commentata e parzialmente pubblicata in ACKERMAN 1954, p. 83; ANCEL 1908, p. 49, n. 3.

[213] Queste piccole stanze trovavano la loro collocazione nei pressi della Sala di Costantino, che Paolo IV voleva manomettere (su questo argomento si veda COFFIN 2004, p. 29; per un approfondimento si veda il paragrafo 2.7 di questa tesi).

[214] COFFIN 2004, p. 31.

mostrava un «palco» inclinato «più di quattro gradi di braccio e fesso tutto lo adornamento»[215]. Una trave rotta poi segnava il soffitto della stanza «ove dormiva Sua Santità»:

> «Le stanze ch'era solito abitar Nostro Signore perché minacciavano ruina, ha causato che Sua Santità s'è ritirato a abitar nelle stanze nuove che fece Giulio sopra il corridore, che va a Belvedere, per non rimanere alla stiaccia, et io ho visto quella stanza che la chiamano la camera verde, il palco essere inclinato più di quattro gradi di braccio e fesso tutto lo adornamento del detto palco e dicono essere rotta una trave e nelle altre stanze ancora ove dormiva Sua Santità fatto del medesimo, di modo che sta ora del continuo in dette stanze nuove»[216].

L'anziano pontefice dovette reputare queste camere poco sicure; oltre a ciò vi era poi, per un papa che mirava a restituire alla Chiesa Romana il ruolo di guida della cristianità, l'esigenza di allestire un luogo di degna rappresentanza: la riqualificazione dell'appartamento di Giulio III dovette sembrargli la soluzione più adatta alle sue esigenze. Esso necessitava di marginali interventi di rifacimento, tanto che già prima del 17 ottobre del 1556 papa Paolo IV poté trasferirvisi (come lasciano intendere anche le parole di Gianfigliazzi[217]).

La tempestività dell'intervento è altresì avvalorata dai registri camerali che evidenziano, nel primo periodo, spese legate soprattutto ad opere di muratura e di consolidamento.

Come i lavori alle stanze dovessero procedere in gran fretta ne sono prova soprattutto i pagamenti camerali che si concentrarono nei primi mesi di pontificato[218]. Risale al giugno del 1555, a due settimane dall'elezione, il coinvolgimento del muratore Geronimo nelle campagne di lavoro per la camera del pontefice, per la cappella e per le nuove stanze:

---

[215] Dalla lettera che Bongianni da Gianfigliazzi inviò in patria il 17 ottobre; *cit.*

[216] *Ibidem*.

[217] *Ibidem.*

[218] Tutti i pagamenti a cui si farà riferimento nel corso di questo paragrafo sono rintracciabili in: ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, 1296, cc. 16*v*-45*r*.

«[1 giugno 1555] A maestro Geronimo muratore a buon conto dei suoi lavori di muro in Palazzo Apostolico alla camera di Nostro Signore e alla cappella delle stanze nuove, 30 scudi».[219]

I nomi di artigiani, fabbri, falegnami, scalpellini e pittori coinvolti compaiono nei mesi di giugno e luglio dello stesso anno, alcuni dei quali ricompensati per lavori avviati già qualche tempo prima. Tra di essi ricorrono: Domenico Roscelli[220], Nicolò Bresciano, Benedetto Schela, Lorenzo Benuccio, assieme ai quali sono coinvolti il muratore Geronimo Fabrici, il falegname Giovanni Fregosino, il fabbro Pellegrino[221] e il pittore Pietro Venale[222].
Fin dai primi mesi, le spese sono riconducibili per lo più a pagamenti generici, a «lavori di muro»[223], riferiti alle stanze nuove del Palazzo Apostolico più che alla cappella segreta. Sul finire del 1555 sono poi sempre più frequenti le spese di falegnameria.
Che la cappella non fosse conclusa è testimoniato anche dalle parole dell'ambasciatore veneto Bernardo Navagero. Il 19 gennaio 1557 egli scriveva infatti di essersi recato in Vaticano e di essere stato accolto, assieme al Reverendo Doyen, nelle stanze dove il pontefice era solito ricevere personalità di rilievo[224]; dopo la cena Paolo IV li conduceva in visita alla cappella privata, che si mostrava, appunto, inconclusa.

2.3. GLI ARCHITETTI DEGLI APPARTAMENTI DI PAOLO IV: SALLUSTIO PERUZZI E PIRRO LIGORIO

[219] *Ivi*, c.15*v*; pubblicato in ACKERMAN 1954, p. 169. Sempre nello stesso anno, precisamente il primo luglio, Nicolò scalpellino venne pagato per la realizzazione di una base per la cappella nuova di Paolo IV e «alle stanze del Corritore di Belvedere»; *Ivi*, c. 18; parzialmente pubblicato e commentato in ACKERMAN 1954, p. 169; ANCEL 1908, p. 51, n. 6; *cfr*. Appendice IV.XVI.
[220] Il primo pagamento per Domenico Roscelli al tempo di Paolo IV risale al 2 giugno 1555; in ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, 1296, c. 15*v*.
[221] Il primo pagamento per Pellegrino al tempo di Paolo IV risale al 2 giugno 1555, quando viene ricompensato come fabbro; *Ibidem*.
[222] Pietro Venale compare per la prima volta, durante il pontificato di Paolo IV, nel 1555 (ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, 1296, c. 23*v)*. I suoi lavori di pittura sono testimoniati per tutto il 1555 e 1556, proprio in riferimento alle stanze. Si veda nota 277.
[223] Come lasciano intendere i pagamenti finora analizzati.
[224] Il documento a cui si fa riferimento è una lettera inviata dall'ambasciatore veneziano a Roma, Bernardo Navagero al Doge di Venezia, datata il 19 gennaio del 1557; pubblicata in CALENDAR OF STATE CALENDAR OF STATE PAPERS AND MANUSCRIPTS, RELATING TO ENGLISH AFFAIRS, VI, II, 917; ANCEL 1908, p. 52, n. 3.

La direzione del cantiere degli appartamenti di Paolo IV in Vaticano spettò inizialmente, come già anticipato, all'architetto Sallustio Peruzzi[225], che in qualità di «architecto palatii apostolici» riceveva, dal giugno del 1555, una ricompensa mensile di 18 scudi d'oro[226]. Egli venne successivamente affiancato da Pirro Ligorio, il quale avrebbe presto ottenuto il controllo dei lavori, soprattutto in relazione alle campagne decorative delle stanze e della cappella.

Sallustio Peruzzi fu architetto del conclave di Paolo IV[227] e venne assunto subito dopo come «Architector Suae Sanctitatis»[228].

Tra le prime testimonianze che videro il suo coinvolgimento in Vaticano, durante il pontificato Carafa, il mandato del 12 agosto 1555 registra che il camerlengo pagò una quota di 50 scudi all'architetto per essersi occupato della rimozione delle colonne da Villa Giulia, poi condotte nel Palazzo Apostolico:

> «Salustio Perutio, architecto palatii apostolici, scuta quinquaginta, de Juliis decem pro quolibet scuto, per eum eroganda in fabrica pilarum construendarum pro sustinenda mole semicirculari villae fe[licis] me[moriae] Julii pape tertii quam modo sustinent colunne lapidis, quas idem Summus Dominus noste rinde extrahi, et ut in palatium apostolicum unde avecte fuerant revehi jussit...».[229]

---

[225] Diversi riferimenti all'architetto emergono dai pagamenti camerali: ASR, Camerale I, 898, c. 90; ASR, n.900, cc. 58, 59, 60v, 65v, 66. Di grande importanza sono i pagamenti relativi agli anni compresi tra il 1555 e i 1559 (ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, 1296 e 1297).

[226] ASR, Camerale I, 898, c. 90; parzialmente pubblicato in DE MAIO 1992, p. 103; ANCEL 1908, p. 51.

[227] In base allo studio dei *Ruoli di famiglia* della Biblioteca Vaticana condotti in ANCEL 1908, p. 51.

[228] Si vedano a tal proposito i mandati camerali: ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, 1296, c. 16 e cc. 19*v*, 27*v*, 31, 36; ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, 1297, cc. 17*v*, 20*v*, 39*v*, 44*v*, 54*v*, 60 (tutti questi pagamenti sono parzialmente commentati e pubblicati in FREY 1923, I, p. 451).
Si vedano poi: ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, b.1298, cc. 17, 18*v*, 20*v*, 29*v*, 34, 43, 46, 51*v* (*cfr*. Appendice I); ASR, Camerale I, 898, c. 90; ASR, Camerale I, 900, cc. 58, 59, 60*v*, 56*v*, 66 (già commentati in DE MAIO 1992, p. 103).

[229] Questo documento è state pubblicato in ANCEL 1908, p. 68, n. 2; LANCIANI 1901-1912, III, p. 10, tratto dall'ASR, *Mandato Pauli IV*, 1557-1559, c. 133*v*. A questo proposito, proprio il Gianfigliazzi, in una lettera del 20 agosto 1558, testimonia la volontà del papa di distruggere le *camere piccole* e conseguentemente alcuni dipinti della Sala di Costantino, a favore della costruzione di una loggia che si sarebbe affacciata direttamente sul Cortile del Pappagallo e sarebbe stata sostenuta da quattro pilastri simili a quelli che si trovavano nel Cortile di Torre Borgia. Nella lettera del 12 agosto si racconta inoltre della cavatura di quattro colonne da Villa Giulia, di cui si sarebbe occupato Sallustio Peruzzi.: «El cardinale Montepulciano [uno degli esecutori testamentari di Giulio III] mi mandò a dir questa mattina come hier sera fu allui uno commissario del papa et li disse come haveva havuto commessione da N. S. di cavare quattro colonne dalla vigna di papa Julio III, le quali colonne reggano un palcho di una loggia sopra la fonte, et che l'haveva a condurr' in palazzo del papa, perché sene vuole servir là» (*Ibidem*). Ancora Gianfigliazzi scrive: «Quelle colonne che N.S., fa cavar dalla vigna di papa Julio et che io dissi esser della loggia sopra la fontana, mandai a veder, et truovo che sono delle principali che reggiano el corridoio, che fa semicirculo subito che s'entra dentro alla porta principale, che vene sono otto. Et di già hanno messo le trave allato a dua colonne che reghino el peso di sopra per cavarle. Puossi, pensa che se

Lo studio dei documenti ci ha indotto a riconsiderare il ruolo privilegiato che spettò a Sallustio Peruzzi al tempo di Paolo IV: a dimostrarlo sono anche le parole di Michelangelo Buonarroti, che in risposta alla richiesta avanzata da Giorgio Vasari di intercedere per ottenere finalmente da Paolo IV la tanto attesa ricompensa per la tavola con la *Chiamata degli Apostoli Pietro e Andrea* che Giulio III Del Monte gli aveva commissionato[230], esprimeva la necessità di rivolgersi all'architetto, «non facendo Sua Santità niente di simil cose che nol chiami». A Peruzzi d'altronde – sempre secondo Michelangelo – spettava il compito di porre l'opera «dove meglio gli parrà»[231]. Queste parole ci suggeriscono che il Buonarroti volesse lasciare intendere a Vasari che il papa non prendeva a quel tempo alcuna decisione senza aver prima consultato l'architetto.

Sempre al tempo di papa Paolo IV, Sallustio Peruzzi si occupò in diverse occasioni di progetti di fortificazione, come quando nel settembre del 1555 fece radere al suolo tutte le costruzioni addossate alle mura di Roma o quando progettò il muro del ghetto ebraico. Nel 1557 poi egli ricevette l'incarico di fortificare Tivoli[232].

Oltre a Sallustio Peruzzi[233] erano presenti alla corte pontificia Nanni di Baccio Bigio (1532-1568) e successivamente Pirro Ligorio, che assunse la carica di architetto pontificio dal gennaio 1558[234]. Divenuto in questo anno architetto del Palazzo Apostolico assieme al Peruzzi, dopo il 1562 Ligorio fu invece il solo a essere chiamato «architetto generale» mentre Sallustio semplicemente «architetto»[235]: abbiamo potuto ricercare la motivazione di questo declassamento in riferimento ai duri provvedimenti che il papa emanò già nel 1559 contro i

---

N. S. murra in palazzo, come ha cominciato et disegniate, habbia a levar ogni restante» (ASF, *Mediceo*, 3284, 20 agosto 1558; parzialmente pubblicata e commentata in COFFIN 2004, p. 29; ANCEL 1908, p. 68).

[230] La lettera inviata da Michelangelo a Giorgio Vasari il 28 maggio 1556 (ASA, AV, 12, XLVI, c. 20), è pubblicata in BAROCCHI, RISTORI 1965-1983, V, p. 62; FREY 1923, pp. 451-452; MILANESI 1875, p. 540; *cfr.* Appendice IV.XI.

[231] *Ibidem*.

[232] OCCHIPINTI 2009B, p. 118.

[233] COFFIN 2004, pp. 27-28.

[234] L'architetto napoletano era stato ufficialmente assunto alla corte pontificia due giorni prima di Michelangelo, nella prima metà del gennaio del 1558, assieme al segretario Angelo Massarelli.
Michelangelo venne assunto il 15 gennaio 1558 e gli furono concessi anche il vitto ed un domestico; ad indicarlo è De Maio (in DE MAIO 1992, p. 103) che trae la notizia dai documenti conservati presso il *Fondo Ruoli di Famiglia* della Biblioteca Vaticana (BAV, *Ruoli di Famiglia*, 31, c. 17*v*). Qui, Michelangelo era stato inserito tra gli *Extra Ordines*, mentre Pirro Ligorio fra i *Diversi Minori*, ovvero assieme agli artigiani e al personale «d'ordine» (BAV, *Ruoli di Famiglia*, 31, cc. 5,12; in DE MAIO 1992, p. 102)
Quando Michelangelo venne assunto nel 1558 erano inoltre presenti alla corte del papa anche l'architetto Nicolò Bressano, gli scultori Giovan e Francesco Tarabosco e lo scalpellino Battista da Pietrasanta (BAV, *Ruoli di Famiglia*, 32, cc. 9, 11*v*, 12; parzialmente pubblicati in DE MAIO 1992, p. 103).

[235] Pirro Ligorio e Sallustio Peruzzi saranno all'inizio appellati allo stesso modo "architetto" o "architetto del Palazzo Apostolico"; in COFFIN 2004, pp. 27-28.

suoi nepoti e seguaci, tra cui il duca di Paliano Giovanni Carafa, di cui Sallustio Peruzzi era amico. L'architetto venne così radiato dalla famiglia pontificia[236] – a differenza di Ligorio e Michelangelo – per ricomparire poi nella corte di Pio IV quando ormai la sua reputazione era stata eclissata dell'architetto napoletano.

È proprio a Pirro Ligorio che possiamo ricondurre gran parte degli interventi intrapresi dal pontefice Paolo IV Carafa in Vaticano.

Diverse ipotesi sono state mosse riguardo all'anno esatto in cui dovette aver luogo il coinvolgimento di questo architetto nei cantieri del papa: egli aveva cominciato a lavorare per il pontefice già dall'inizio del 1557[237], presentando come vedremo il primo disegno del tabernacolo per la cappella segreta[238]. Inoltre, dall'estate dello stesso anno[239], egli era stato coinvolto nel progetto della Casina nel Boschetto: il 7 ottobre aveva versato nelle casse pontificie quattrocento scudi per poterli poi spendere proprio nella fabbrica del Bosco di Belvedere[240]. Anche la corrispondenza epistolare intercorsa tra l'allora vescovo di Alife, Don Antonio Agustìn, e l'erudito Onofrio Panvinio – entrambi amici di Ligorio – avvalora l'ipotesi che l'architetto napoletano avesse iniziato a lavorare per il papato già in quell'anno. Il 27 novembre Pirro Ligorio era «pittore» al servizio di Sua Santità:

> «M. Pyrrho Pittor è in grazia di Sua Santità mi disse l'altro dì aversi trovato un Albino col nome di Nigerio in una medaglia grecha».[241]

---

[236] L'allontanamento del Peruzzi può essere testimoniato anche dalla vicenda che vide, nel 1556, Michelangelo chiedere a Sallustio di intercedere presso il papa perché ottenesse il pagamento per la tavola d'altare del Vasari, mentre nel febbraio del 1559 la richiesta di intervento fu rivolta al solo Michelangelo (dalla lettera inviata da Giorgio Vasari da Firenze a Michelangelo a Roma, il giorno 12 febbraio 1559; AB, XI, n. 762; pubblicata e commentata in BAROCCHI, FILETI MAZZA 2006; BAROCCHI, RISTORI 1965-1983, V, pp. 156-157; FREY 1923, pp. 511-513; MILANESI 1875, VIII, pp. 327-328).

[237] ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, b.1298, c. 45*r*; pubblicato in BORGHESE 2010, p. 197; *cfr*. Appendice I.

Mentre W. Friedlander ha sostenuto che Pirro Ligorio lavorò per il papa già dal 1555, D. R. Coffin ha dimostrato – avvalorando la sua tesi con lo studio di una lettera di Augustìn – l'impossibilità di questa affermazione (COFFIN 2004, p. 187, n. 5); infatti, ciò non avvenne prima del 1557, come testimonia anche Caterina Volpi a seguito dell'analisi dei pagamenti al tempo di Paolo IV rintracciati nel registro *Camerale I b.1521* (in VOLPI 1995, p. 11, n. 13).

[238] CARACCIOLO 1612, pp. 138-139; *cfr*. Appendice II.

[239] FROMMEL 2010B, pp. 29-43

[240] Si riporta di seguito la trascrizione integrale del pagamento: «[7 ottobre 1557] È adì detto da messer Pirro Ligorio architetto scudi quattrocento simili, disse averli avuti dal detto Bussotto per spenderli nella fabbrica del Bosco di Belvedere»; ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, b.1298, c. 7*r*; commentato in BORGHESE 2010, pp. 28, 197; *cfr*. Appendice I.

[241] AUGUSTÌN 1804, p. 302, lettera XXIII. Come ulteriore conferma dell'attività svolta dall'architetto per il papa si vedano le diverse lettere commentate in COFFIN 2004, pp. 27-28.

Proprio nel novembre del 1557, in concomitanza con il sopraggiungere dello scalpellino Battista da Pietrasanta[242], l'architetto partecipò attivamente non solo alla riprogettazione del tabernacolo[243], ma diresse anche i lavori della cappella, portandone a conclusione gli apparati decorativi e le suppellettili già sul finire di quell'anno[244].

Ligorio compariva però come salariato pontificio con sempre maggiore regolarità solo dall'11 gennaio 1558[245]: all'architetto veniva corrisposta una paga mensile di 25 scudi, dal momento che si avviava a dirigere il cantiere del Palazzo Pontificio e la cappella segreta sembrava ormai giungere alla battuta d'arresto.

Egli venne coinvolto in diversi progetti, soprattutto in riferimento agli apparati decorativi dei cantieri pontifici, assumendo compiti distinti da quelli affidati a Sallustio Peruzzi. L'ambasciatore Gianfigliazzi, nella lettera del 23 agosto del 1558, nel partecipare ad un'udienza, mentre camminava nella Sala di Costantino in attesa di essere presentato al Cardinale di Napoli, vide due pittori che facevano delle copie parziali dei dipinti di Raffaello nella *Sala di Costantino*; a quello tra i due che copiava la *Religione* domandò la motivazione di tale lavoro. Costui rispose che i dipinti di quella parete, compresa la figura della *Giustizia*[246], sarebbero stati distrutti per lasciare spazio all'apertura di una nuova finestra[247].

Che questi progetti furono affidati a Pirro Ligorio ci informa ancora l'ambasciatore fiorentino che, il 17 settembre dello stesso anno, scriveva: «Di tutte queste muraglie che ha cominciato, lui Pirro regnicholo che fa el capo maestro et ingegnier ne ha dato il disegnio»[248].

Parlando poi di alcuni progetti ligoriani per gli appartamenti di Torre Borgia, Gianfigliazzi affermava che l'architetto napoletano ricopriva ormai il ruolo di «capo maestro et ingegnere»[249].

---

[242] ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, b.1298, c. 36*r*. inedito; *cfr*. Appendice I.
[243] COFFIN 2004, p. 32.
[244] ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, b.1298, c. 35; inedito, *cfr*. Appendice I
[245] Si riporta di seguito la trascrizione integrale del pagamento: «[11 gennaio 1558] A dì 11 detto scudi 25 di oro a maestro Pirro Ligorio, per sua provvisione del mese presente concessali di nuovo da Nostro Signore»; ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, b.1298, c. 41*r*; pubblicato e commentato in DE MAIO 1992, p. 102; ACKERMAN 1954, p. 55; ANCEL, 1908, p. 55; *cfr*. Appendice I.
[246] In occasione del restauro condotto nel 2015 da Maria Ludmilla Pustka, restauratrice capo dei Musei Vaticani, è stata attribuita, da Fabio Piacentini e Arnold Nesselrath, la paternità delle figure della *Giustizia* e dell'*Amicizia* a Raffaello. Lo studio completo non è stato ancora pubblicato.
[247] L'ambasciatore testimonia anche la volontà del papa di estendere gli appartamenti della Torre Borgia. Queste notizie sono tratte dalla lettera del Gianfigliazzi del 23 agosto 1558 (ASF, *Mediceo*, 3284, 23 agosto 1558), parzialmente pubblicata e commentata in ANCEL 1908, p. 69, n. 2.
[248] Lettera di Gianfigliazzi del 17 settembre 1558 (ASF, *Mediceo del principato, 3284*, 17 settembre) parzialmente pubblicata in ANCEL 1908, p. 69, n. 2.
[249] *Ibidem.*

Nel 1558 Ligorio dava inizio ai lavori della Casina del Boschetto, progettata già dall'estate del 1557[250]; egli, inoltre, iniziava la ristrutturazione del Cortile del Belvedere[251].
Queste commissioni sono probabilmente riconducibili anche allo stretto rapporto di fiducia reciproca che si era ormai instaurato tra Paolo IV e Pirro Ligorio.

2.4. GLI APPARTAMENTI ALLA LUCE DELLE DESCRIZIONI SETTECENTESCHE E DEI SOPRALLUOGHI IN VATICANO: LE ANTICAMERE E LA SALA DEI SETTE COLLI

Le pagine che seguono affrontano la descrizione degli ambienti degli appartamenti, focalizzando l'attenzione soprattutto su quelle stanze dove sono ancora evidenti le preesistenze giuliane e gli interventi di Paolo IV: ovvero le anticamere, la *Sala dei Sette Colli* e la cappella segreta.
Nel ripercorrere le attività condotte da Paolo IV, faremo riferimento soprattutto alle descrizione dagli autori settecenteschi, ma anche alla già citata relazione del restauro del 1939[252].
Partendo dalle due anticamere, le vie d'accesso alle sale sono molteplici: già Agostino Taja, nel descrivere l'appartamento, dopo aver attraversato la Sala della Contessa Matilda[253], giungeva, attraverso una porta collocata al termine della sala, alle «stanze nuove» degli appartamenti che egli attribuiva a Giulio III[254]. Ripercorrendo i passi dello storico, quella che si incontra è poi la stanza affrescata con le storie di Carlo Magno dipinte nel Seicento da Gianfrancesco Romanelli[255], da cui ci è possibile raggiungere la prima anticamera delle residenze di Paolo IV.

---

[250] È possibile trovare testimonianza dei lavori iniziati nel 1557 e perdurati per tutto il 1558 nei *Conti di Fabbrica* (1158-1564) pubblicati in BORGHESE 2008, p. 197.
[251] DE MAIO 1992, p. 102; VOLPI 1995, p. 11.
[252] BIAGETTI 1939, pp. 244-245.
[253] La Sala della Contessa era collocata precisamente accanto alla Sala della Cappella Comune degli appartamenti di Gregorio XIII. Agostino Taja la descrive evidenziandone l'apparato decorativo: «Prospettiva con fogliami, putti, targhe di stucco, e mille altre egregie maniere di ornamenti, questa stanza è tutta istoriata sì nella volta sì nei fregi e nelle pareti dei memorandi fatti della Gran Contessa Matilda […] queste pitture singolari, ripartite in grandi specchi di varie misure sono a buon fresco con leggiadrìa di color vivo ad attraenza particolare di composizione fatte da Gianfrancesco Romanelli Viterbese, prediletto discepolo del fecondissimo Pietro Berrettini da Cortona»; TAJA 1750, p. 198.
[254] *Ivi*, p. 202.
[255] In realtà prima di Urbano VIII Barberini la stanza era divisa in due ambienti identici. Stando alla descrizione di Agostino Taja, la Sala di Carlo Magno mostrava un soffitto ripartito «in moltissimi specchi di forma

Nel riprendere la descrizione del Taja, Giovanni Pietro Chattard, nella *Nuova descrizione del Vaticano*, edita nel 1776, precisava le ulteriori vie d'accesso all'appartamento: la «scaletta che ha il suo ingresso dal quarto branco della Cordonata che dal Cortile del Belvedere sale al Corridore di Clopatra», la «scala a lumaca di Belvedere», e la porta della «Sala della Cappella Comune» degli appartamenti di Gregorio XIII[256]:

> «Per una scaletta, la quale ha il suo ingresso dal quarto branco della Cordonata, che dal Cortile di Belvedere sale al Corridore della Cleopatra. Il secondo ingresso lo riceve dalla scala a lumaca di Belvedere, come verrà dimostrato a suo luogo; e finalmente il terzo e più comodo adito, il ritrae dalla sopraenunciata porta, la quale nella prima anticamera di questo appartamento introduce»[257].

Giunti dunque alla prima anticamera, che mostra ancora oggi il suo aspetto originario – meglio descritto da Chattard[258] e da Agostino Taja[259] – a catturare l'attenzione degli autori settecenteschi sono il fregio e il soffitto ligneo. Quest'ultimo era caratterizzato da «ripartimenti di figura quadra» a loro volta suddivisi in ottagoni, dove erano dipinti «scherzi di putti, di maschere, di baccanali e di altre poetiche fantasie», oggi andati perduti. A seguito

ottagona», con quantità innumerabile di spiritosissime figurine di Santi Apostoli, di Profeti, di pontefici, di vescovi, di «vaghi puttini» (*Ibidem*).
L'autore settecentesco però non riconosce il ciclo pittorico dedicato a Carlo Magno e lo attribuisce erroneamente alle storie di Costantino, mentre Chattard a quelle di Carlo V (PIETRANGELI 1994, p. 139). Carlo Pietrangeli afferma che la sala venne affrescata da Giovan Francesco Romanelli, impegnato nell'attigua galleria da Urbano VIII, tra il 1635 e il 1637. In realtà egli identifica come principale artefice Guidobaldo Abbatini (dai pagamenti camerali; *cfr*. ASR, Camerali I, Registro dei Mandati Camerali 1010, ff. 48-49, 91-94), assieme al pittore e indoratore Simone Laghi (in PIETRANGELI 1994, p.139). Anche Taja conferma il coinvolgimento del Romanelli per le pareti istoriate e afferma che il soffitto venne dipinto da Perino del Vaga (TAJA 1750, pp. 199-200).

[256] Attraverso la quale si entra nella Sala di Carlo Magno.

[257] CHATTARD 1776, II, p. 195. Proprio dall'ultimo accesso, menzionato dall'autore, al secondo piano del Palazzo Apostolico, egli giungeva finalmente alla prima anticamera degli appartamenti della Contessa Matilde, la cui prima anticamera era collocata precisamente accanto alla Sala della Cappella Comune degli appartamenti di Gregorio XIII.

[258] Di seguito il passo completo: «Il soffitto di quella prima anticamera è riquadrato, scorniciato e dorato entrovi diverse figurine; sotto del quale segue il fregio in altezza di palmi sei in campo turchino, in cui vi sono lettere grandi dorate, che compongono il nome di Giulio III con molti putti scherzanti in ciascheduna lettera, con cornice sotto e modiglioni dipinti a chiaroscuro», in CHATTARD 1776, p. 195.

[259] Di seguito il passo completo: «La prima stanza di questo ripiano è soffittata egregiamente perché in graziosi ripartimenti di figura quadra ridotta in ottangolo, sono espressi in tavola per man di Perino Del Vaga alcuni scherzi di putti, di maschere, di baccanali e di altre poetiche fantasie, con tanto spirito e maestria che è certo gran danno ritrovarsi questi in sito molto rimoto dall'osservazione e dalla veduta degli intendenti. Rispetto poi al ricco fregio, che sotto di tal soffitto fascia la stanza d'intorno in altezza dì circa sei palmi, questo è scritto con lettere distribuite per tutte quattro le facciate del nome del Pontefice Giulio terzo cosi: JULIUS III. PONTIFEX OPT.MAX. Intorno alle quali lettere scherza gentilmente quantità immensa di nudi puttini, dipinti dal lodato Perìn del Vaga»; in TAJA 1750, p. 203.

degli ultimi restauri[260], il soffitto ha mantenuto la suddivisione in quadrati lignei perdendo del tutto l'antica decorazione al posto della quale furono realizzati decori floreali turchini su sfondo neutro (**Fig. 7**).

Il fregio (**Fig. 8**) di «sei palmi» su sfondo turchino – anch'esso descritto da Agostino Taja – è tutt'ora visibile, intatto e ben conservato. Esso corre tutt'intorno alla stanza, appena sotto il soffitto, segnato da lettere dorate che vanno a formare la dedicatoria a Giulio III, *JULIUS III. PONTIFEX OPT.MAX*. Tra le lettere compaiono «putti scherzanti» e al di sotto del fregio una «cornice e modiglioni dipinti a chiaroscuro»[261].

Entrambi gli autori settecenteschi sono d'accordo nell'attribuire queste decorazioni, datate al tempo di Giulio III e caratterizzate da così «tanto spirito e maestria», a Perino del Vaga[262] senza però tener conto che l'artista era scomparso da qualche anno quando Giulio III divenne papa.

Sempre in riferimento alla prima anticamera, particolarmente utile a definire la paternità dell'opera risulta il rendiconto redatto dal pittore Pietro Venale nel marzo 1559[263] e riguardante i suoi lavori di pittura anche negli anni del pontificato Del Monte. Egli nel documento, oltre ad affermare di aver affiancato Pirro Ligorio nel cantiere vaticano, testimonia di aver dipinto un fregio con un carro trionfante di putti che gettano fiori, attorniato da due figure e due medaglioni «di chiaro e scuro»:

> «Nella prima camera per entrare sopra al corridoio quale va in Belvedere, per aver fatto un fregio a una facciata della detta camera fatto di figure colorite in campo azzurro con varie figure, parte sopra il carro trionfante e parte innanzi con putti che buttano fiori sopra il carro e nelle cantonate del detto fregio due figure in abito di termini di chiaro e scuro con l'ornamento delle dette cantonate di chiaro e scuro con un tondo finito di bronzo con una figura dentro per ciascheduno tondo con il suo

[260] I lavori di restauro compiuti nel 1939 hanno portato alla luce due soffitti in legno e frammenti di fregi dipinti eseguiti per Paolo IV e più tardi, in parte sotto Pio IV. La relazione di restauro si trova in BIAGETTI 1939, pp. 244-245. Per la descrizione del soffitto si rimanda a TAJA 1750, pp. 198-205.

[261] TAJA 1750, pp. 198-205.

[262] *Ivi*, p. 203.
Perino del Vaga (1501-1547), erede della bottega di Raffaello, tra il 1546 e il 1547 si occupa degli stucchi delle Logge Vaticane a seguito dell'intervento commissionato da Paolo III. Contemporaneamente lavora a Castel Sant'Angelo (sulle pitture e gli stucchi si veda DAVIDSON 1979, p. 395), dove risulta essere attivo anche Pietro Venale tra il 1548 e il 1549, che B. J. Davidson identifica come uno degli assistenti di Perino (*Ibidem*).
Per un approfondimento: BACCHI, BENATI, TREZZANI, COLIVA, LO BIANCO 1988, p. 448; GERE 1965, p. 200.

[263] ASR, *Giustificazioni di Tes.* 2, int.3, ff.14-18; parzialmente pubblicato e commentato in ACKERMAN 1954, pp. 171-172, doc.115, *Cfr.* Appendice IV.X

architrave di chiaro e scuro tutto intagliato con teste di maschere e fogliame. Stimato insieme Scudi 25»[264].

Siamo certi che si trattasse del fregio della prima anticamera poiché essa è identificabile con la «prima camera per entrare sopra al corridoio quale va in Belvedere». La presenza di Pietro Venale, come vedremo, nei cantieri di Giulio III risulta certa e quindi possiamo attribuire questo fregio proprio a questo papa. Nonostante una parte di esso sia andata perduta a causa dei successivi restauri intrapresi da Urbano VIII[265], il resto della decorazione, dal gusto virtuosistico e manierista[266], è rimasto intatto.

A dimostrare poi la presenza di Pietro Venale in Vaticano anche al tempo di Paolo IV sono i pagamenti pontifici dei registri camerali databili dall'inizio di questi pontificato e riferiti proprio alle stanze del papa[267]. La sua presenza in Vaticano è altresì dimostrata nella Sala Regia dove egli si occupò delle grottesche precisamente nel maggio e ancora nell'agosto del 1556[268].

Riguardo la paternità delle pitture di questa stanza, Giorgio Vasari avanza quello di Taddeo Zuccari, che era stato investito da Giulio III del compito di affrescare alcuni ambienti della Villa Giulia[269] per poi essere coinvolto anche nella decorazione in Vaticano.

---

[264] *Ibidem*.

[265] ENEA 2010, p. 26.

[266] DE CAMPOS 1967, p. 215.

[267] È possibile rintracciare questi pagamenti dall'analisi del *Camerale I 1296* (ASR, Camerale I, Tesoreria Segreta, s. 14, 1296; il primo pagamento: *Ivi*, c. 23v). Per un approfondimento si veda nota 277.

[268] Sulle grottesche della Sala Regia si veda DE STROBEL, MANCINELLI 1992, p. 78.

[269] Taddeo Zuccari nacque nei pressi di Urbino, giunse a Roma ancora in vita Perino del Vaga. Esponente più illustre del raffaellismo a Roma, tra il 1553 (appena tornato a Roma dopo essersi recato a Pesaro e Urbino; GERE 1965, p. 200) e il 1555, egli ricevette la commissione di alcune pitture a Villa Giulia, sotto la direzione di Prospero Fonatana. J. A. Gere attribuisce all'artista i paesaggi della Sala dei Sette Colli (*Ibidem*), di cui si riscontrano similtudini con quelli realizzati in Vaticano per l'appartamento di Giulio III, poi abitato da Paolo IV.

Contemporaneamente a Villa Giulia, Taddeo Zuccari lavorò alla residenza Del Monte sul Pincio, assieme a Prospero Fontana, che a suo tempo era attivo anche a Palazzo Firenze presso Balduino del Monte, fratello del papa (AGOSTI 2014, p.143, GERE 1965, p. 202).

Tra il 1553 e il 1556, assieme al fratello, decorò la cappella di Jacopo Mattei nella chiesa di Santa Maria della Consolazione con le storie della Passione. È poi Giorgio Vasari ad informarci che per concludere la cappella vennero impiegati quattro anni: «[…] il quale la prese a fare volentieri e per piccol prezzo per mostrare ad alcuni, che andavano dicendo che non sapeva se non fare facciate et altri lavori di chiaro scuro, che sapeva anco fare di colori. A quest'opera dunque avendo Taddeo messo mano, non vi lavorava se non quando si sentiva in capriccio e vena di far bene, spendendo l'altro tempo in opere che non gli premevano quanto questa per conto dell'onore, e così con suo commodo la condusse in quattro anni»; pubblicato in AGOSTI 2014, p. 143.

Con Pio IV Taddeo lavorò al loggiato del ninfeo del Casino nel Belvedere, affrescando le storie di Venere e Adone e quelle di Mosè. Inoltre realizzò gli affreschi, ora perduti, del torrione di Niccolò V nel Palazzo Apostolico (ACKERMAN 1954, p. 172, n. 121; p. 173, nn.124, 126). Giorgio Vasari afferma che a Taddeo venne commissionato il restauro degli "Apostoli" dipinti da Raffaello, che erano stati compromessi durante il tentativo di Paolo IV di risistemare gli appartamenti pontifici. In realtà Vasari attribuisce a Taddeo solo una figura, mentre le altre furono ristrutturate dal fratello Federico (VASARI 1966-1687, pp. 1012, 1025;

Qui egli dipinse «figurette colorite che servirono per fregii» in alcune stanze sopra il Corridoio del Belvedere, identificabili con quelle degli appartamenti:

> «Perciò che, piacendo a quel Papa il suo modo di fare, gli fece dipignere in alcune stanze sopra il corridore di Belvedere alcune figurette colorite, che servirono per fregii di quelle camere; et in una loggia scoperta, dietro quelle che voltavano verso Roma, fece nella facciata di chiaro scuro, e grandi quanto il vivo, tutte la fatiche di Ercole, che furono al tempo di Papa Pavolo Quarto rovinate per farvi altre stanze e murarvi una cappella».[270]

Nel riconsiderare le parole di Taja e Chattard, ma anche quelle di Giorgio Vasari, ci sembra opportuno ricordare che proprio quando Taddeo Zuccari[271] collaborava con Prospero Fontana alle decorazioni di Villa Giulia – negli stessi anni in cui Giulio III avviava anche il cantiere delle stanze in Vaticano – a dipingere il pergolato popolato da amorini e uccelli del portico circolare del primo piano della Villa era proprio Pietro Venale da Imola[272], che lavorava assieme all'esperto di grottesche Stefano Veltroni.

---

parzialmente pubblicato in ENEA 2010, p. 23). A proposito di questi apostoli dipinti da Raffello essi possono essere identificati con quelli che si trovavano in alcuni tabernacoli della Sala dei Palafranieri (DE CAMPOS 1967, p. 145).

[270] VASARI 1966-1687, p. 1025; parzialmente pubblicato in ENEA 2010, p. 23.

[271] Per un approfondimento del rapporto tra Taddeo e Perino si veda: AGOSTI 2014, p. 136.

[272] TAMBINI 2014, p. 485; CARUNCHIO 2000, pp. 3-34.

Si rende necessaria ora una breve ricognizione su Pietro Venale da Imola, identificato come Pietro Giovenale Mongardini (DE CAMPOS 1967, p. 142). Esperto di grottesche e stuccatore, lavora in Vaticano dal 1541 e almeno fino al 1563 (TAMBINI 2014, p. 493; LOSITO 2000, pp. 28,29, 42, nn. 168,169; CELLAURO 1995, p. 194). Tra il 1550 e il 1555 Flaminia Enea (ENEA 2010, pp. 24-25), segnala diversi pagamenti a favore di Venale e riferibili al pontificato di Giulio III, estrapolati dal *Camerale I* 1517 b. dell'Archivio di Stato di Roma (in ASR, Camerale I, *Fabbriche*, 1517 b.; già pubblicati in ACKERMAN 1954, pp.165-168): «maestro Pietro da Imola a buon conto della sua pittura nell'ultima stanza del corridore scoperto di Belvedere» (*Ivi*, cc. 62, 68*v*). Sono poi citati altri compensi per gli appartamenti del Cardinal Ricci, come si evince dagli studi di J. Martin (MARTIN 1947, p. 273; si veda nota 277 di questa tesi): «per la pittura a grottesco e per stucco a oro alla seconda camera nova, dico alla volta del dado […]; per la pittura de un fregio della predetta Camera da sopra appresso le vecchie lavorato a grottesco sopra lo stucco con un quadro a paese per facciata della stantia, li altri quadri a grottesche con imprese del PP. Et di S. S. R.ma […]; per la pittura e oro nel studiolo appresso le stantie vecchie […] per la pittura della logietta che riesce dove stanno i trombetti […]; per la pittura del dato in su della prima camera della sala» (*Ivi*, cc. 28*v*, 29). Emergono pagamenti, datati tra il 1550 ed il 1555, per le pitture di alcune stanze (*Ivi*, cc. 62*v*, 68*v*, 29*v*).

Durante il pontificato di Giulio III egli lavora anche a Palazzo Firenze, oltre che a Villa Giulia. Pietro Venale continuò a lavorare per Paolo IV come è confermato dai pagamenti pontifici elargiti a suo favore sin dal 1555 (compare per la prima volta, durante il pontificato di Paolo IV, nel 1555; in ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, 1296, c. 23*v)*. I suoi lavori di pittura sono testimoniati per tutto il 1555 e 1556, proprio in riferimento alle stanze; il Carafa dunque continuò a impiegare gli stessi artisti e artigiani già operosi nei cantieri del predecessore.

Tra le sue commissioni, nel novembre 1557 è segnalato un pagamento «a Maestro Pietro Pittore per pagare alcune giornate al cartone del paliotto dell'altare della cappella» (ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, b.1298, c. 22*r*; *cfr*. Appendice I). Inoltre dipinge due angeli disegnati da Pirro Ligorio, su di una tavola di sei

Pietro Venale non era infatti solo un esperto di grottesche, aveva già collaborato con Perino del Vaga tra il 1546 e il 1547 nelle Logge di Raffaello[273] alle decorazioni in stucco e alla pittura delle imprese farnesiane[274]. Tra il 1548 e il 1549 aveva preso parte alla decorazione dell'appartamento privato di Paolo III di Castel Sant'Angelo sempre con Perino del Vaga[275] e nel 1551 circa aveva dipinto il Ciborio di Giulio III per la chiesa dell'Aracoeli assieme a Girolamo da Carpi[276].

A Villa Giulia[277], nella decorazione del portico, mostrò la sua maestria sia nelle decorazioni naturalistiche fatte di pergolati e festoni che nelle raffigurazioni di soggetti figurativi quali putti e amorini. Negli stessi anni – tra il 1552 e il 1553 – nelle sale dell'appartamento del Cardinal Ricci da Montepulciano in Vaticano, l'artista raffigurava paesaggi e rovine

palmi da collocarsi ai lati dell'altare della cappella voluta dal papa Carafa (ACKERMAN 1954, p. 172; DE CAMPOS 1967, p. 142).

Con Pio IV partecipò alla decorazione pittorica della Loggetta della Casina (si veda il rendiconto scritto dal pittore in ASR, *Giustificazioni di Tes.* 2, int.3, ff. 14-18; parzialmente pubblicato e commentato in ACKERMAN 1954, pp. 171-172, doc. 115, cfr. Appendice IV.X). Proprio nella Casina è impegnato, accanto a Federico Barocci, Federico Zuccari e Santi di Tito, tra il 1560 e il 1563 (LOSITO 2010, pp. 28,29,42; CELLAURO 1995, p. 194).

I registri pubblicati da Bertolotti ci indicano che Venale, tra il 1541 e il 1574, fu impegnato anche in diversi altri lavori minori (BERTOLOTTI 1885, pp. 37-38; in TAMBINI 2014, p. 491).

[273] I pagamenti per le Logge vengono pubblicati in DAVIDSON 1979, p. 404. Venale nel 1546 realizzò decorazioni in stucco di pittura per il «finestrone della loggia bella ove era la porta in Palazzo». I pagamenti per questi lavori risalgono al 6 settembre (ASR, Camerale I, *Fabbriche*, 1511, c. 97*r)* e poi al primo novembre *(Ivi,* c. 98*r).*

[274] TAMBINI 2014, p. 491; DAVIDSON 1979, pp. 395, 404.

[275] TAMBINI 2014, p .491; ALIBERTI, GAUDIOSO 1982, pp. 27, 37; BERTOLOTTI 1884, p. 77.

[276] TAMBINI 2014, pp .491, 492; SERAFINI 1915, pp. 286-291.

[277] Riguardo il coinvolgimento di Pietro Venale a Villa Giulia e anche nei Palazzi Vaticani si veda GERE 1965, p. 199.

Gere cita i pagamenti già pubblicati da Ackerman (ACKERMAN 1954, pp. 166 s., doc. 89.). Venale viene pagato per «diversi lavori fatti in Palazzo e alla Vigna di pittura», dall'aprile al giugno 1552; altri pagamenti alla «vigna e in Palazzo» risalgono al luglio e settembre dello stesso anno, ma anche al 24 dicembre e al giorno 8 gennaio dell'anno successivo (in ASR, Camerale I, *Fabbriche*, 1519, a MS; anno 1552).

J. Martin pubblica alcuni dei pagamenti riferibili a Pietro Venale per l'appartamento del Cardinal Ricci in Vaticano (MARTIN 1947, p. 273; si vedano note 272 e 277 di questa tesi).

Nel periodo tra gennaio e marzo del 1553 egli viene pagato per «diversi lavori di pittura per la vigna» e per i lavori in Belvedere dall'ottobre 1551 al dicembre 1553. Per i pagamenti del 1553 Gere indica: ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, 1295; ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s. 14, 1296.

all'interno di tondi in stucco e ancora grottesche[278], amorini, satiri e putti danzanti[279]. Il suo coinvolgimento alle pitture in Belvedere risale però già all'ottobre 1551[280].

Non stupisce allora che i putti nudi, dai volti paffuti e le fitte capigliature ricciolute, che popolano la dedicatoria di Giulio III nell'anticamera vaticana (**Fig. 8**) e quelli che popolano il pergolato del portico a emicilo di Villa Giulia[281] **(Fig. 36)** siano caratterizzati dalla stessa freschezza e briosità espressiva. Possiamo dunque pensare che fosse proprio Pietro Venale ad occuparsi della decorazione del fregio dell'anticamera sotto la probabile direzione di Taddeo Zuccari già al tempo di Giulio III. La decisione di Ligorio di coinvolgere Venale negli anni di Paolo IV doveva quindi essere dettata dalla necessità di un intervento che fosse stilisticamente in linea con quanto di già esistente.

È possibile che anche il fregio della *Sala dei Sette Colli* di Paolo IV (**Fig. 37**), di cui fu sicuramente modello quello realizzato da Taddeo a Villa Giulia (**Fig. 38**), sia da attribuirsi a Pietro Venale.

Sebbene non ci sia possibile definire con certezza la paternità degli affreschi della prima anticamera, è comunque possibile affermare che essa venne affidata nel suo complesso all'*équipe* di artisti attivi a Villa Giulia a cui rimandano anche le mostre delle finestre senza la cimasa e la trabeazione delle porte[282].

Il Carafa, già in questa prima stanza, si limitò a integrare senza stravolgere la planimetria, e neppure i decori voluti da Giulio III; anzi, le parole di Venale lasciano ipotizzare che il pontefice cercasse proprio una continuità con i dipinti esistenti, riproponendone il complesso dei motivi e delle tipologie decorative che erano caratterizzati da quello stile sobrio che ben rispecchiava il suo gusto. Egli mantenne nel fregio addirittura la dedicatoria a Giulio III, così come lo stemma Del Monte sul pavimento in cotto[283].

---

[278] J. Martin identifica le grottesche di Pietro Venale precisamente con quelle del soffitto della seconda camera degli appartamenti del Cardinal Ricci (MARTIN 1947, pp. 264-265; si veda a tal proposito la foto pubblicata in DE CAMPOS 1967, planche 4). J. Martin pubblica, in appendice al suo studio, alcuni dei pagamenti riferiti all'appartamento del Cardinale Ricci, datati il 24 febbario, il 30 agosto e il 17 ottobre del 1552 dove «Maestro Pietro da Imola» viene ricompensato per la «pittura a grottesco e per stucco a oro alla seconda camera nova, dico alla volta del dado, che le facciate restorno bianche in stucco»; e ancora per «pittura de un fregio della predetta camera de sopra appresso le vecchie, lavorato a grottesco sopra lo stucco con un quadro a paese per facciata della stantia, li altri quadri a grottesche con imprese del papa e di Sua Signoria Reverendissima così d'accordo e per la pittura et oro nel studiolo appresso le stanze vecchie». Altri pagaenti sono riferiti a «la pittura della legietta che riesce dove stanno i trombetti» e «la pittura del dado in su della camera della sala ut sopra»; (in ASR, Camerale I, *Fabbriche*, 1517, cc. 28*v*, 29*r*; pubblicati in MARTIN 1947, p. 273).

[279] TAMBINI 2014, p. 492; SERLUPI CRESCENZI 1992, pp. 141-142; MARTIN 1947, p. 264.

[280] Si veda nota 277 di questa tesi.

[281] TAMBINI 2014, pp. 484-488, 491-493.

[282] ENEA 2010, p. 20.

[283] *Ivi*, p. 27.

Tornando al nostro percorso nelle sale dell'appartamento di Paolo IV, altro nome che compare in riferimento alle decorazioni della prima e seconda anticamera è Daniele da Volterra[284], che dovette occuparsi di alcune delle decorazioni a grottesca delle pareti:

> «Maestro Daniele [da Volterra] pittore a buon conto […] della pittura a grottesca delle due stanze, cioè la sala e la stanza a' canto del Teatro in Belvedere».[285]

In continuità con la prima, anche il soffitto della seconda anticamera, chiamata «Stanza della Consegna»[286], era suddiviso in riquadri e decorato con diverse specie di uccelli. Così come nelle stanze ad essa contigue, nel grande fregio, sulle pareti a destra e sinistra della porta d'ingresso orientale, si fronteggiano ancora oggi due scene che si aprono sotto finti tendaggi di colore rosso, sostenuti da coppie di personaggi contornati da ricche ghirlande di fiori, frutti e uccelli, con cariatidi e medaglioni che celebrano episodi del pontificato di Urbano VIII[287]. Il fregio di questa stanza è datato ancora all'epoca di Giulio III, che compare nella scena della *Girandola di Castel sant'Angelo*, a cui, dalla Loggia del Palazzo Vaticano, assistono lo stesso pontefice[288] con un cardinale e due camerieri d'onore[289]. Per meglio definire l'apparato decorativo che ancora oggi contraddistingue questa seconda anticamera, risulta molto utile la descrizione di Chattard. Egli identifica, nel riquadro «da capo», ovvero nella parete opposta all'ingresso, la veduta della città di Roma con Castel Sant'Angelo e «la Girandola in tempo di notte della parte verso San Pietro»; in quello al di sopra della porta d'ingresso una veduta «di paese con marina, in cui vi è espresso Cristo Nostro Signore» che consegna le chiavi a San Pietro inginocchiato con gli altri apostoli, poco distanti da lui. Nel proseguire, l'autore nota, nella parete opposta a quella d'ingresso, la presenza di un ornato «nel mezzo», sopra la finestra «con fregio tondo, cornice e frontespizi rotti scartocciati con una testina nel mezzo che regge con la bocca due festoni, il tutto di chiaroscuro e due figure

[284] Daniele Ricciarelli, detto Daniele da Volterra, al tempo di Giulio III, fu coinvolto nella decorazione del nuovo appartamento Del Monte in Belvedere (PUGLIATTI 1984, p. 156).
[285] Questo pagamento è pubblicato in PIETRANGELI 1994, p. 140; ACKERMAN 1954, p. 165, doc. 801.
[286] *Ivi*, p. 32.
[287] *Ivi*, p. 46; FRANCIA, MILIZIA 2004, p. 82.
[288] PIETRANGELI 1994, p. 141.
[289] CHATTARD 1776, p. 195; G. Pietro Chattard descrive questa scena nel fregio «esistente sulla dritta», dove gli sembra ricorrere lo stesso ornato che corre al di sopra di una finta finestra; il riquadro con Giulio III è posizionato a destra. Nell'altro riquadro descrive invece un albero solitario con veduta d'aria e al di sotto del fregio «una fascia che reca tre riquadri per facciata dove in ognuno c'è un festone di frutti e fiori sostenuti da quattro puttini, sotto ogni festone ci sono alcuni medaglioni in giallo e violetto dove sono raffigurate diverse storie dove è spesso protagonista Urbano VIII» (*Ibidem*).

di giallo dipinte a sedere sopra i detti frontespizi, che reggono nel mezzo tre monti con un ramo d'olivo intorno», chiara allusione a Giulio III del Monte[290].

La presenza di questo papa – che compare direttamente nella scena della *Girandola*, e indirettamente, attraverso la raffigurazione del suo stemma – dimostra che nemmeno nella seconda anticamera Paolo IV intendeva stravolgere quanto già realizzato dal predecessore.

Procedendo la descrizione dell'appartamento Carafa, in direzione nord, incontriamo poi la contigua «Sala delle Udienze», così definita da Chattard ma chiamata anche «Sala della Basilica di San Pietro» da Flaminia Enea[291]. Ricalcando lo stesso schema decorativo delle pareti dell'anticamera, nel fregio, a destra e a sinistra rispetto alla porta d'ingresso, essa mostra due riquadri con le vedute del cantiere vaticano: l'una che raffigura la fabbrica nel Seicento[292] in occasione delle festività di Pasqua e dei SS. Pietro e Paolo[293], l'altra che vede invece la basilica ancora in fase di costruzione (**Fig. 9**). Anche in questo caso, sopra la porta d'ingresso della stanza, due figure in piedi scoprono al di sotto di panni colorati, alcuni riquadri con delle vedute. Nella dedicatoria che corre sopra la porta e sulla finestra opposta – come accade anche nella sala successiva – il nome di Giulio III viene sostituto dall'introduzione dell'ape Barberini. Lo stemma Del Monte è stato tuttavia mantenuto sulla sommità delle due figure sdraiate, rappresentate nel frego dipinto al di sopra della porta[294].

La parte inferiore della parete viene ritmata da finte erme e festoni con fiori e frutti, da cui pendono medaglioni in finto bronzo che ripropongono alcune monete coniate al tempo del papa Urbano VIII che raffigurano alcuni dei momenti più importanti dell'epoca[295].

Segue la «Sala dei Paesaggi»[296], così chiamata per la presenza sulle pareti di riquadri che ospitano vedute e paesaggi, frutto dei rimaneggiamenti seicenteschi.

---

[290] Ai due lati dell'«ovato» descrive poi dei riquadri al cui interno si stagliano figure in piedi «che reggono una panneggiatura»; nel riquadro di destra, una montagna «con cascata che forma un fiume»; in quello di sinistra un'architettura con diverse figure (CHATTARD 1776, p. 195).

[291] ENEA 2010, p. 34.

[292] Carlo Pietrangeli segnala la presenza dei due campanili progettati dal Bernini attribuendo l'affresco al tempo di Urbano VIII Barberini (o almeno a un suo rifacimento). Si veda PIETRANGELI 1994, p.141. Uno dei medaglioni che decorano la parete riporta la data del 1671.

[293] Ad indicare queste festività è PIETRANGELI 1994, p. 141.

[294] Se per queste parti della stanza le pitture possono essere datate al tempo di Giulio III, il resto è da riferire a interventi seicenteschi; è evidente che Paolo IV avesse lasciato intatta la dedicatoria del suo predecessore, confermando ancora una volta la volontà di limitare gli interventi a un rimaneggiamento delle preesistenze giuliane.

[295] Per l'introduzione dei medaglioni al tempo di Urbano VIII si veda il già citato documento: BAV, Cod. *Ferrajoli 140*, f. 779; pubblicato in PIETRANGELI 1994, p. 14. Per un approfondimento delle scene raffigurate sui medaglioni: PIETRANGELI 1994, p. 141.

[296] ENEA 2010.

Da quella che viene definita la prima anticamera è possibile anche raggiungere, attraverso una porta posizionata nella parete destra, la «Stanze dei Sette Colli»[297]; qui possiamo ancora ammirare un fregio dove si alternano riquadri con vedute, assimilabili a quelle raffigurate a Villa Giulia. Proprio la veduta di questa villa costituiva l'ottavo riquadro che si andava ad aggiungere alla rappresentazione tradizionale dei sette colli. Ognuno di essi viene identificato dai caratteri tipografici e dalle testimonianze archeologiche che lo contraddistinguevano: ad esempio per il colle *Esquilino* viene raffigurato il gruppo del Laocoonte, per il *Quirinale* le statue dei Dioscuri e per il *Celio* il Colosseo[298].

L'aspetto attuale della stanza, nonostante qualche modifica, sembra aver rispettato la linea decorativa originaria.

Nel fregio tra le cornici dorate che inquadrano i paesaggi, si alternano personificazioni e decorazioni con putti e festoni; agli angoli della stanza figure femminili, identificabili con le *Virtù*, sorreggono lo stemma del papa Del Monte al di sopra di una base marmorea, ai cui lati sono poggiati due mascheroni (**Fig. 10**). L'iconografia, lo stile e l'esecuzione sono molto simili a quelli di Villa Giulia, infatti i due cantieri procedettero di pari passo e considerando quanto ipotizzato in precedenza riguardo alla supervisione di Taddeo Zuccari nella decorazione della prima anticamera dipinta da Pietro Venale, si potrebbe attribuire all'artista anche l'ideazione di questo fregio. È stato possibile evidenziare notevoli differenze stilistiche rispetto alle pitture di Villa Giulia: l'inferiorità della qualità stilistica[299] lascia pensare che lo Zuccari[300] intervenne solo nella progettazione del ciclo decorativo lasciando che fosse Pietro Venale a dipingerla. Questo pittore era stato coinvolto a Villa Giulia sin dal 1552, contemporaneamente a Taddeo Zuccari e Prospero Fontana[301]. Tuttavia ci è utile la notizia che vede il pittore affiancare Taddeo già nel 1552 in occasione della decorazione delle nuove stanze dell'appartamento del cardinal Ricci da Montepulciano in Vaticano[302], dove Venale si era già cimentato nella riproduzione di quelle vedute di Roma nello studiolo del cardinale, che tanto somigliano a quelle dipinte dallo Zuccari a Villa Giulia nel 1553[303].

---

[297] *Ibidem*.

[298] Queste indicazioni sono state tratte da PIETRANGELI 1994, p. 140.

[299] Giovanna Campitelli, in *Oltre Raffaello. Aspetti della cultura figurativa nel cinquecento romano*, riscontra nei paesaggi affrescati a Villa Giulia maggiore cura nei dettagli e nella resa prospettica, mentre in quelli della Stanza dei Sette Colli in Belvedere parla di un'ambietantazione che possiede maggor caratterizzazione topografica. Anche Campotelli non manca di evidenziare l'impossibilità di attribuire queste opere ad una sola mano, proprio a causa della loro differenza qualitativa. Si veda: CAMPITELLI 1984, p. 201.

[300] Come si è detto, in quegli anni Taddeo Zuccari era impegnato a Villa Giulia affianco a Prospero Fontana.

[301] GERE 1965, p. 199; ACKERMAN 1954, docc. 85, 89, 98, 102, 115, pp. 166-168; 171-172.

[302] ACKERMAN 1954, pp. 79-80.

[303] SERLUPI CRESCENZI 1992, pp. 141-142; MARTIN 1974, pp. 251-275.

Nelle diverse sale Venale aveva inoltre realizzato, assieme ad altri artisti, tra cui Stefano Veltroni, cicli decorativi che raffiguravano amorini in vendemmia, satiri, putti e tondi in stucco con paesaggi. Non possiamo certo negare che Venale fosse ormai esperto in questo tipo di decorazioni, ciò ci permette di essere ancora più convinti del suo intervento nella prima anticamera e nella *Sala dei Sette Colli* di Paolo IV.

Inoltre non stupisce affatto che fosse un artista minore ad occuparsi delle commissioni di Giulio III in Vaticano: la storiografia non manca di ricordare come gli interessi del papa Del Monte non si concentrassero affatto in Vaticano ma sulle residenze private della sua famiglia[304].

Tornando alla *Sala della Consegna*, una porta «con stipiti, architrave, fregio cornice e frontespizio acuto di marmo greco scorniciato, con iscrizione del fregio bisnodato di Paolo IV» conduce finalmente alla nuova cappella[305], fulcro di tutto l'appartamento, la cui vicenda sarà oggetto di approfondimento nel corso di questo capitolo. L'analisi delle evidenze dei registri camerali ci ha inoltre permesso di datatre i lavori alla cappella segreta tra il 1555 e il 1559.

2.4.1. LA PRESENZA DI GUGLIELMO DELLA PORTA NEL CANTIERE DI PAOLO IV

Tra le personalità di rilievo che compaiono nei registri camerali[306] al tempo di Paolo IV, la presenza di «fra Guglielmo dal Piombo», ovvero Guglielmo della Porta[307], rende necessario un approfondimento delle spese a lui riferite collegate per lo più agli interventi di

[304] Si veda OCCHIPINTI 2012, pp.10-14.

[305] CHATTARD 1776, pp. 204-205. Chattard afferma che dalla Sala della Consegna (detta anche Sala delle Udienze da Flaminia Enea in ENEA 2010) si poteva giungere, come oggi, alla cappella segreta di Paolo IV.

[306] In special modo quelli evidenziati nel *Camerale I b.1298*.

[307] Riguardo Guglielmo della Porta, nipote dell'architetto Giacomo della Porta e all'appellativo di «frate dal Piombo» si rimanda a ANCEL 1908, p. 63, n. 3; CADIER 1889, pp. 54-55; BALDINUCCI 1820, VI, p. 425; VASARI 1966-1987, p.1132.
Tuttavia studi esaurienti sono stati condotti da W. Gramberg. Di particolare importanza è la sua ricerca sui due quaderni di schizzi, lettere e altri scritti, raccolti da G. Ghezzi prima del 1721 con il titolo *L'arte del disegno*, conservati presso il Kunstmuseum di Düsseldorf (GRAMBERG 1964).
Recentemente una ricognizione puntuale sull'attività di Guglielmo della Porta scultore è stata fornita dalle ricerche di dottorato di Giovanna Ioele (IOELE 2006).
Figlio dello scultore Giovanni Giacomo (BERTOLOTTI 1881, I, p. 134; GRAMBERG 1964, p. 109), Guglielmo della Porta era attivo a Roma dal 1538 circa. A riferirlo è Giovanni Baglione (BAGLIONE 1642, p. 151) indicando l'incarico affidato a Guglielmo, nel 1538, da Perino del Vaga, di eseguire alcune opere in stucco per la cappella Massimo della chiesa di Trinità dei Monti. Il primo documento che testimonia la sua attività romana risale al 1546, quando venne pagato per il busto di una testa di *Antonino Pio* (oggi presso il Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo; per questa questione si veda: GAUDIOSO 1976, pp. 19, 50 n. 28, 61 [docc. 47, 50, 51] 121 n. 23). Per gli altri lavori pagati a Guglielmo fino al dicembre di questo anno: D'ONOFRIO 1978, pp. 316-317.

riqualificazione dello spazio presbiteriale che Paolo IV promosse nella Cappella Paolina in Vaticano, iniziate nel dicembre del 1555 e proseguite per tutto il 1556[308]. Qui il papa introdusse anche l'allestimento del Sepolcro del Giovedì Santo[309].
Nonostante la vicenda della Cappella Paolina trova approfondimento nel capitolo terzo di questa tesi, possiamo ora rintracciare alcuni pagamenti riferiti a Guglielmo della Porta, a cui vengono attribuiti i «candelieri»[310] e gli «angeli del sepolcro et il Dio Padre» ad essa destinati:

> «[9 gennaio 1557] Maestro Guglielmo 10 scudi di oro per una provvisione di dicembre prossimo passato»[311].

> «Dì 22 [ottobre 1557] detto scudi 10 di oro in oro a fra Guglielmo dal Piombo a buon conto dei candelieri di metallo di Nostro Signore che si fanno»[312].

> «[29 dicembre 1557] Fra Guglielmo dal Piombo scudi 6 di moneta per resto di scudi 39 della spesa del Dio Padre e degli Angeli del sepolcro passato»[313].

I pagamenti, emessi nel corso del 1557, sono riferibili ai lavori svolti dallo scultore durante il 1556. Il Sepolcro era costituito dalle imponenti statue di Dio Padre e degli angeli[314] menzionati dal pagamento ma anche da quelle dei profeti, realizzati dapprima in gesso per poi essere fuse in bronzo[315]. Di questi abbiamo notizia anche da una lettera indirizzata da Guglielmo al cardinale Alessandro Farnese, dove apprendiamo che Michelangelo, durante il

[308] Questa datazione viene suggerita anche dal pagamento camerale emesso nell'aprile dell'anno 1558, quando Paolo e Valente sono ricompensati per una stima di lavori per la Cappella Paolina, risalenti agli anni 1555 e 1556 (ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, b.1298, c. 54*r*).
[309] Queste questioni verranno approfondire nel capitolo terzo di questa tesi. Sul coinvolgiemnto di Giacomo della Porta si veda ANCEL 1908, p. 63.
[310] *Ivi*, cc. 33*r*; 37*r*. Antonino Bertolotti, nell'opera *Artisti lombardi a Roma,* documenta che Guglielmo della Porta ricevette nel 1556 un acconto per i candelieri voluti da Paolo IV (BERTOLOTTI 1881, I, p. 134). Dei candelieri sono stati rintracciati alcuni disegni nel suo quaderno degli schizzi (GRAMBERG, 1964, nn. 61 ss., 101, 217 s.).
[311] ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, b.1298, c. 16*r*.
[312] *Ivi*, c. 33*r*. *sempre in riferimento ai «candelieri»*: «[30 novembre 1557] Fra Guglielmo dal Piombo scudi 6 a buon conto dei candelieri di metallo che fa gettare per Nostro Signore»; Ivi, c. 37*r*.
[313] *Ivi*, c. 39*v*.
[314] ANCEL 1908, pp. 62; 63, n.3. Per le spese che riguardano le ali degli angeli e l'abbigliamento: ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, b.1298, cc. 20*v*; 22v; 25*r*; 36*r*; 38*r*); *cfr.* Appendice I.
[315] GRAMBERG 1965, pp. 79-84.

primo anno del pontificato Carafa, impedì all'artista di fondere le statue dei quattro profeti, che nel frattempo erano state destinate alle quattro nicchie di San Pietro[316].
Ulteriore testimonianza di queste statue in gesso sono le parole di Giorgio Vasari che fornisce anche indicazioni riguardo l'appellativo «del Piombo» attribuito a Guglielmo della Porta:

> «Ultimamente ha condotto fra' Guglielmo modelli di cera per tre altari di San Pietro: Cristo deposto di croce, il ricevere Pietro le chiavi della Chiesa, e la venuta dello Spirito Santo, che tutte sarebbono belle storie. Insomma ha costui avuto et ha occasione grandissima di affaticarsi e fare dell'opere, avengaché l'uffizio del Piombo è di tanto gran rendita, che si può studiare et affaticarsi per la gloria: il che non può fare chi non ha tante comodità. E nondimeno non ha condotto fra' Guglielmo opere finite dal 1547 infino a questo anno 1567: ma è proprietà di chi ha quell'uffizio impigrire e diventare infingardo. E che ciò sia vero, costui, innanzi che fusse frate del Piombo, condusse molte teste di marmo et altri lavori, oltre quelli che abbiàn detto. È ben vero che ha fatto quattro gran Profeti di stucco, che sono nelle nicchie fra i pilastri del primo arco grande di San Piero»[317].

Giorgio Vasari riferisce che le quattro statue in gesso non vennero mai fuse in bronzo ma furono comunque collocate in San Pietro.
Oltre alle quattro statue dei profeti, Paolo IV aveva poi affidato a Guglielmo una grande statua in marmo di *S. Giovanni*, che doveva essere collocata, con altre quattro eseguite da altri quattro scultori, su un nuovo portale per Castel Sant'Angelo[318]. Nonostante siano documentate le spese per l'acquisto di marmi provenienti da Carrara[319] tutte queste opere non furono mai scolpite[320].
L'attività di Guglielmo del Piombo al tempo di Paolo IV[321] viene altresì dimostrata da una lettera indirizzata nel 1557 sempre al cardinale Farnese, dove egli riferisce della sua attività come custode del piombo, per la quale percepiva dal pontefice un salario annuo pari a 800 scudi e sembrava affermare che «se il piombo fruttasse come era solito» egli non avrebbe

[316] La lettera al cardinale Farnese è stata individuata in GRAMBERG 1965, pp. 79-84. Si veda paragrafo 3.1.8.1 di questa tesi.
[317] VASARI 1966-1987, p. 1132
[318] SCHALLERT 2006, p. 232; GRAMBERG 1965, pp. 79-84.
[319] Segnaliamo a tal proprosito due pagamenti indirizzato a Guglielmo di 50 scudi, uno del gennaio 1556 e uno del 3 marzo, dove veniva annotato: «quam sculpsit Carrarie» (in BERTOLOTTI 1881, I, pp. 133 s.).
[320] D'ONOFRIO 1978, pp. 296 s.
[321] Riguardo alle altre opere eseguite da Guglielmo della Porta per Paolo IV si veda GRAMBERG 1964, pp. 78 s.

avuto necessità di chiedere «mai dinari»[322]. Gugliemo della Porta infatti assunse, assieme a Giovan Giacomo Bonzagni[323], il ruolo di Piombatore Apostolico alla morte di Sebastiano del Piombo, avvenuta nel 1547[324].
È probabile che Guglielmo avesse iniziato anche gli schizzi per la tomba di Paolo IV[325].

2.5. La loggia di Giulio III e le fasi costruttive della cappella segreta di Paolo IV

Era possibile accedere alla cappella, oltre che dalla porta con dedicatoria a Paolo IV[326] della *Sala della Consegna,* anche dalla stretta sagrestia situata in prossimità della *Sala dei Sette Colli*. La sua costruzione, come luogo destinato al ritiro privato del pontefice[327], adibito alla contemplazione del Corpo Eucaristico e alla conservazione del prezioso tabernacolo ligoriano, fu possibile grazie alla chiusura di una loggia costruita al tempo di Giulio III, come abbiamo potuto facilmente osservare dal dislivello tra il pavimento di questo nuovo ambiente e quello delle altre stanze[328]. Altra anomalia costruttiva emersa a seguito del sopralluogo è la disomogeneità esterna dell'abside rispetto al resto della costruzione muraria[329] (**Fig. 11**).
Giorgio Vasari, nel capitolo delle *Vite* dedicato a Taddeo Zuccari – con cui lavorò a Villa Giulia e nella Sala Regia del Palazzo Apostolico – cita la presenza di una loggia all'interno degli appartamenti Del Monte, al terzo piano del Belvedere alle spalle delle camere che «voltavano verso Roma»[330]. Sempre Vasari afferma come Taddeo Zuccari avesse dipinto un ciclo in chiaro scuro con le *Fatiche di Ercole* che andò poi distrutto per volere di Paolo IV[331] per dare spazio alle altre stanze e «murarvi» la cappella segreta[332]:

---

[322] ASP, *Epistolario scelto*, b. 23, fasc.13. La lettera è commentata e parzialmente pubblicata in BORZELLI 1920, p. 12.
[323] Membro della famiglia parmese dei Bonzagni attiva a Roma nell'ambito dell'oreficeria e della medaglistica, venne nominato incisore della zecca pontificia il giorno 8 gennaio del 1546 (POLLARD 1970, pp. 482-483).
[324] GRAMBERG, 1964, p. 14, n. 18
[325] SCHALLERT 2006, p. 232; GRAMBERG 1984, pp. 254-364.
[326] CHATTARD 1776, p. 195.
[327] Nella cappella il papa celebrava e faceva celebrare quotidianamente messa ai suoi cappellani; MORONI 1841, IX, p. 152.
[328] ENEA 2010, p. 21.
[329] *Ivi*, p. 52. È possibile scorgere l'abside dai balconi delle sale che oggi ospitano gli uffici pontifici e che sono stati aggiunti alle antiche stanze adiacenti alla cappella.
[330] VASARI 1966-1987, p. 1025; parzialmente pubblicato in ENEA 2010, p. 23; *cfr.* Appendice IV.XIII.
[331] ENEA 2010, p. 24.
[332] HESS 1967, p. 150.

«[…] Perciò che, piacendo a quel Papa il suo modo di fare, gli fece dipignere in alcune stanze sopra il corridore di Belvedere alcune figurette colorite, che servirono per fregii di quelle camere; et in una loggia scoperta, dietro quelle che voltavano verso Roma, fece nella facciata di chiaro scuro, e grandi quanto il vivo, tutte la fatiche di Ercole, che furono al tempo di Papa Pavolo Quarto rovinate per farvi altre stanze e murarvi una cappella»[333].

Non è difficile immaginare di quale straordinario panorama godesse la loggia, considerando che al tempo di papa Giulio III non era stato ancora realizzato il nuovo ordine delle Logge di Gregorio XIII[334], collocate al lato nord del cortile di San Damaso, che permetteva l'accesso alla sua nuova dimora[335].

A differenza delle anticamere e delle contigue sale, che avrebbero svolto una funzione di rappresentanza, e che pertanto necessitavano di una rapida conclusione, già sul finire del 1556, Paolo IV dispose che gli artisti si prendessero tutto il tempo necessario perché la cappella riuscisse al meglio, e perché vi trovassero rispecchiamento la propria personalità e il proprio gusto estetico[336]; subito dopo, però, il pontefice vide nuovamente assorbite le proprie energie dagli stravolgimenti politici che caratterizzarono il proprio pontificato, cosicché i lavori poterono riavviarsi con maggiore assiduità solo dopo la metà del 1557.

Il progetto di rifacimento dell'appartamento giuliano prevedeva sin dall'inizio la costruzione della nuova cappella, come dimostrato dalle spese pontificie che compaiono dalla metà del 1555: al primo giugno risale il pagamento in favore del muratore Geronimo per il suo lavoro svolto nell'appartamento e specificatamente per la «cappella delle stanze nuove»[337]. Anche

[333] VASARI 1966-1687, p. 1004.

[334] Al secolo Ugo Boncompagni (1501-1585); per un approfondimento si veda: BORROMEO 2000, III, pp. 200-202.

[335] TAJA 1750, pp. 174-192. Agostino Taja nel trattare le undici arcate, descrive l'accesso alla prima di esse, attraverso un tramezzo di muro che la separava dal loggiato antico, dove si apriva un portone che sull'architrave mostrava il nome di Paolo III e al di sopra l'arma di Pio IV, sostenuta da due puttini color carne, di «maniera languida». Questo portone conduceva alla prima loggia di Gregorio XIII e, di rimpetto ad esso, un'altra porta conduceva ad una sorta di ricetto prima di entrare nella stanza della Contessa Matilde voluta da Urbano VIII. L'altra porta del muro sinistro rispetto al portone conduceva alla Sala di Costantino (*Ivi*, pp. 175-176). La sesta arcata conduceva, tramite una porta, alla sala della Cappella Comune. Proprio questa cappella si trovava nell'angolo nord-est di questa sala (*Ivi*, p. 192). La Cappella Comune si presentava ottagonale e cupolata (*Ivi*, p. 197; si veda anche HESS 1967, p. 150).

[336] BROMATO 1753, p. 501.

[337] ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, 1296, c. 15; pubblicato in ACKERMAN 1954, p. 169; *cfr.* Appendice IV.XVI.

Nicolò scalpellino il primo luglio e poi ancora nel settembre del 1555 veniva pagato per aver realizzato alcune basi per le colonne della cappella[338].

Continuano per tutto l'anno i lavori «di muro»[339] ad opera del muratore Geronimo, riferite sia alla sale dell'appartamento che alla chiusura della loggia.

Le spese per la cappella segreta proseguirono nell'agosto e nel novembre con l'acquisto di una porta, di alcuni capitelli e di vetrate destinate alle finestre del catino absidale[340]. Altri compensi sono stati registrati nei mesi compresi tra aprile e settembre del 1555 a favore di fabbri, fonditori di chiavi e falegnami[341].

Gli interventi di muratura per la chiusura della loggia dovettero procedere a ritmo incalzante per tutto il 1555 e essere quasi del tutto conclusi nel 1556. Proprio in riferimento a questo anno ci è stato possibile evidenziare interventi per lo più relativi alle altre stanze, anche se abbiamo potuto registrare un certo rallentamento causato dalle preoccupazioni del papa per la lotta contro la Spagna. Tra le spese camerali di questo periodo si notano pochi rifermenti alla cappella: nel febbraio del 1556 alla «sartrice» veniva affidato il compito di realizzare dei suppellettili[342], nel maggio erano commissionati alcuni «quadretti»[343] e pagate alcune «opere in stucco»[344], mentre nel novembre venivano trasportati cinque capitelli in peperino[345].

Il cantiere della cappella riprese a pieno ritmo nel 1557, in previsione di una prossima conclusione: numerosi i pagamenti dal gennaio a favore di scalpellini, come Nicolò, Benedetto Schela e Domenico Roscelli[346], ma anche stuccatori come Giovanni Maria e falegnami tra cui Giovanni[347]. Continuarono nel corso dell'anno, tra gennaio e novembre, le spese per i lavori alle vetrate che videro coinvolti Martino «bicchieraro», Giovanni fiammingo «vetraro», Mambrilla «chiavaro» e Gasparo fiammingo «ferraro»[348].

La realizzazione del progetto proseguiva poi con l'acquisto di quattro capitelli di peperino, lavorati dallo scalpellino Benedetto Schela, nel febbraio 1557, un lastrone di marmo ed un

---

[338] *Ivi*, c. 18.
[339] *Ivi*, c. 15.
[340] *Ivi*, cc. 24; 35; 38.
[341] Ivi, cc. 18; 26; 36; 38.
[342] ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, 1297, c. 23*v*; pubblicato in ACKERMAN, 1954, p.169; *cfr.* Appendice IV. XVIII.
[343] *Ivi*, c.40*v*.
[344] *Ivi*, c. 58*v*.
[345] *Ivi*. c. 61*v*.
[346] ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, b.1298, cc. 17*r*; 19*r*; 19*v*; 24*v*; 25*r*; 25*v*; 26*r*; 26*v*; 27*v*; 31*v*; 29*r*; 32*r*; 32*v*; 33*r*; 33*v*; 34*v*; 36*r*; 37*r*; 39*r*; inedito, *cfr.* Appendice I.
[347] *Ivi*, cc. 16*r*; 23*v*; inedito.
[348] *Ivi;* cc. 17*r*; 18*r*, 24*v*, 35*r*; inedito.

pezzo di colonna di mischio verde – certamente di spoglio[349] –, pagati a maestro Nicolò nel mese di maggio[350].

Nell'ottobre venne eseguito anche un pagamento a favore di Tommaso «indoratore»[351] per l'indoratura di alcuni catenacci destinati alla cappella.

Oltre a queste spese camerali, a confermare l'avanzamento dei lavori è la lettera del 19 gennaio dell'ambasciatore veneto Bernardo Navagero[352], in cui egli scrive di essere stato accolto da Paolo IV nelle stanze di rappresentanza del suo appartamento e di essere stato condotto nella cappella, che a quel tempo non era ancora del tutto conclusa ma comunque era in grado di assolvere le funzioni religiose a cui il pontefice assisteva in privato[353].

Allo stesso anno risale la donazione di dodicimila scudi del cardinale Vitelli[354] a seguito della quale Paolo IV tentò invano di coinvolgere Giorgio Vasari nella decorazione della cappella e commissionò a Pirro Ligorio un nuovo e ricco tabernacolo bronzeo.

Quanto ricavabile dalla cronologia dei pagamenti, ci induce a ritenere che nel corso del 1557 la loggia di Giulio III dovesse ormai essere chiusa e i lavori di muratura terminati; veniva messa a punto la maggior parte delle decorazioni in stucco e riadattato il marmo di reimpiego, grazie all'assiduo impegno di artisti e artigiani durante tutto il corso dell'anno. In coincidenza con l'ufficializzazione di Pirro Ligorio[355] nelle vesti di architetto del Palazzo

---

[349] Sullo spoglio delle chiese romane si veda il primo capitolo di questa tesi.

[350] ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, b.1298, cc. 17*r*; 18*r*; 25*v*; 35*r*; parzialmente pubblicati in ACKERMAN 1954, pp. 83; 169.

[351] *Ivi*, c. 32*v*; inedito.

[352] Il documento a cui si fa riferimento è la lettera inviata dall'ambasciatore veneziano a Roma, Bernardo Navagero, al Doge di Venezia, il 19 gennaio del 1557 (pubblicato in *Calendar of State Calendar of State Papers and Manuscripts, Relating to English Affairs*, VI, II, 917); parzialmente pubblicata in ANCEL 1908, p. 52, n. 3. Assieme all'ambasciatore Gianfigliazzi era presente il Reverendo Doyen.

[353] Ad indicarci che la cappella era già in grado di assovere le funzioni religiose e cerimoniali private del papa nel 1557 e poi per tutto l'anno successivo è la presenza di don Antonio «chierico della cappella segreta» tra le voci di spesa del *Camerale I b.1298*. Così l'11 marzo del 1557 egli veniva pagato per «lavatura di panni di detta cappella di sei mesi finin per tutto ottobre prossimo passato» (ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, b.1298, c. 19*r; cfr*. Appendice I). Veniva ricompensato nel giugno dello stesso anno «per lavatura di 6 mesi finiti per tutto questo per lavatura dei panni di detta Cappella» (*Ivi*, c. 26*v)*. Poi ancora nel settembre «per tante spese minute per uso di quella, scudi 1 e bolognini 30» (*Iv*i, c. 31*v)*.

Nel 1558 le spese a lui riferite proseguono nel mese di gennaio: «Don Antonio chierico di Cappella segreta, per tante spese minute fatte per detta cappella, 2 scudi e 25 bolognini» (*Ivi*, c. 43*v*); poi ancora nel febbraio: «Ad Antonio Bravola chierico di Cappella segreta, scudi 10 di oro in oro per sua sovvenzione di San Giovanni Battista prossimo passato» (*Ivi*, c. 46*r*); poi nel luglio: «Di Antonio chierico di Cappella segreta, scudi 10 di oro per sua sovvenzione. Il detto per il salario della lavandara di detta cappella per 6 mesi finiti a giugno passato, 3 scudi» (*Ivi*, c. 61*v*)*;* e ancora nel giugno 1559: «Ad Antonio chierico di Cappella segreta scudi 4 e 50 bolognini per tante spese minute per detta cappella» (*Ivi*, c. 69*v*).

[354] Dalla lettera inviata dall'ambasciatore fiorentino Bongianni Gianfigliazzi a Roma al Duca a Firenze del 22 novembre 1557 (ASF, *Mediceo,* 3277, 22 novembre 1557); parzialmente pubblicata e commentata in ANCEL 1908, p. 53, n. 4.

[355] ANCEL 1908, pp. 48-71. Nonostante il nuovo appartamento fosse già concluso nel 1556, non lo era affatto la cappella, dove i lavori erano ripresi nel 1557 quando Battista da Pietrasanta (il cui arrivo risale circa al febbraio dello stesso anno) veniva pagato per la lavorazione di marmi pregiati da impiegare per le decorazioni.

Apostolico, la cappella era sul punto di essere terminata: nel marzo del 1558 risultava arredata, era testimoniata la presenza di una tribuna in legno e delle decorazioni in stucco lungo le pareti[356]. In una lettera del 16 settembre 1558 l'ambasciatore Gianfigliazzi affermava che alla cappella «non li mancava affar se non l'altare»[357] e che essa si mostrava ormai decorata con preziose colonne di differenti colori «che non è possibile veder le più belle»[358].

Gli interventi finali si concentrarono per lo più nei primi mesi del 1558, tra gennaio e marzo, e impegnarono ancora una volta Battista da Pietrasanta e Benedetto Schela[359]: entrambi gli scalpellini lavorarono al poggio della musica, alle colonne e alla tribuna in legno.

Nei mesi di gennaio e di aprile troviamo traccia dei lavori alle vetrate delle finestre[360].

Da febbraio a marzo Nicolò scalpellino lavorò alle armi in marmo di Paolo IV[361] e Nicolò Calcagni, nel gennaio del 1558[362], ricevette un pagamento per un ventaglio e per aver comprato del fustagno per coprire le colonne della cappella.

Il ricorso alla pratica – all'epoca consueta all'interno di ambienti di certo prestigio – di rivestire di stoffa gli elementi architettonici, nel caso specifico le preziose colonne verdi, denota l'intento di conferire al luogo un effetto di grande fastosità, a dimostrazione dell'importanza che esso ricopriva per il pontefice.

Per tutto il 1559 le spese riferite alla cappella si erano ridotte a «lavatura dei panni», «spese minute» e pagamenti per il «servizio della cappella»[363]: ciò ci permette di dimostrare che sul finire del 1558 e l'inizio del 1559 la cappella era ormai da considerarsi terminata.

2.5.1. L'APPARATO DECORATIVO DELLA CAPPELLA SEGRETA DI PAOLO IV

Dai rendiconti e dai documenti fino ad ora analizzati e in seguito ai sopralluoghi effettuati *in loco*, è stato possibile ricostruire l'aspetto decorativo della cappella al tempo di Paolo IV. Il progetto prevedeva un intervento unitario, incentrato sull'uso di colonne in mischio verde:

Renè Ancel attribuisce la paternità dei lavori degli appartamenti e della cappella al Peruzzi, documentando anch'egli l'arrivo di Battista da Pietrasanta e la presenza di Ligorio solo nell'ultima fase.

[356] *Ibidem.*

[357] Dalla lettera di Bongianni Gianfigliazzi del 16 settembre 1558 (ASF, *Mediceo*, 3284, 16 settembre 1558); parzialmente pubblicata in ANCEL 1908, p. 55, n. 1.

[358] *Ibidem*.

[359] ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, b.1298, cc. 41*r*; 42*r*; 43*v*; 44*r*; 45*r*; 45*v*; 46*v*; 48*r*; 48*v*; 52*r*; inedito, *cfr*. Appendice I.

[360] *Ivi*, cc. 43*v*; 52*r*; 43*v*; 54*v*.

[361] *Ivi*, cc. 47*r*; 50*v*; 54*r*; 57*r*.

[362] *Ivi*, cc. 41*v*; 66*r*.

[363] Ivi, cc. 19*r*; 26*v*; 31*v*.

l'ambasciatore Bongianni Gianfigliazzi nel settembre del 1558 annotava la presenza di preziose colonne di differenti colori, «colonne mirabili di serpentino e d'altra ragioni, che non è possibile veder le più belle»[364]; inoltre, sempre a proposito delle colonne, alcuni documenti risalenti al 1557 ne attestano la provenienza dalle chiese di Santa Maria Maggiore e di Santa Sabina a Roma[365].

A curare la messa in posa delle stesse, dal novembre del 1557[366], fu Battista da Pietrasanta, scalpellino e scultore, che ricevette pagamenti «per tante opere a lavorare le colonne di mischio per la cappella segreta»[367] e ancora per le «opere di scalpello alle colonne di mischio verde»[368]. Egli continuò a lavorare, «di scalpello», sicuramente alle stesse colonne nel 1558[369] poiché compaiono ancora pagamenti elargiti a suo favore «per tante opere alla cappella segreta a al pilastro del capo della loggia»[370].

Anche Antonio Caracciolo, nel *De vita Pauli IV*, menziona le stesse colonne, riportando la notizia del pagamento pari a cento denari d'oro che il Pietrasanta aveva riscosso per averle lavorate in maniera tale da poter essere collocate sull'altare della cappella segreta, a sostegno del tabernacolo[371].

Per quanto riguarda le decorazioni pittoriche, Pietro Venale, nella stima del 1559, afferma che Ligorio ideò i due angeli che poi egli dipinse ai lati dell'altare[372]:

> «Per aver dipinto due angeli quali ha fatto disegno maestro Pirro architetto di Sua Santità dipinti in tavola di grandezza di sei palmi l'uno, tutti due dipinti di colori fini con tempera, quali sono di qua e di là dall'altare in Cappella».[373]

Pietro Venale inoltre fa riferimento a una decorazione in finto marmo, da lui eseguita ma sempre ideata dallo stesso Ligorio:

---

[364] Dalla lettera inviata dall'ambasciatore Bongianni Gianfigliazzi al Duca il 16 settembre 1558 (ASF, *Mediceo*, 3284, 16 settembre 1558); parzialmente pubblicata in ANCEL 1908, p. 55.
[365] ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, b.1298, cc. 32*r*; 33*r*; *cfr*. Appendice I
[366] *Ivi*, cc. 35*r*; 36*r*; 37*v*; 38*v*.
[367] *Ivi*, c.35*r*.
[368] *Ivi*, c. 36*r*. Forse si tratta delle stesse colonne di cui parla Ligorio, successivamente donate da Pio IV ad un «certo patrizio»; in ANCEL 1908, p. 54.
[369] *Ivi*, cc. 41*r*; 28*r*.
[370] *Ivi*, c. 48*v*.
[371] CARACCIOLO 1612, pp. 130-131; *cfr*. Appendice II.
[372] ASR, *Giustificazioni di Tes.* 2, int.3, ff. 14-18; parzialmente pubblicato e commentato in ACKERMAN 1954, pp. 171-172, doc. 115, *cfr*. Appendice IV.X.
[373] *Ibidem.*

> «E più stimato una Cappella con un frontespizio finto di marmo con l'arma di Sua Santità dorata […] Scudi 25».[374]

Oltre a ciò, il pittore si occupò della realizzazione di un paliotto d'altare da destinarsi allo stesso luogo:

> «[14 Novembre 1557] "Maestro Pietro pittore scudi 2,30 per pagar alcune altre giornate dell'ant.ro cartone del paliotto dell'altare della Cappella».[375]

Queste parole tornano utili per meglio definire il ruolo assunto da Pirro Ligorio. É opportuno ricordare che proprio nel 1557[376], a seguito del rifiuto di Giorgio Vasari, egli iniziò finalmente a dirigere il cantiere degli appartamenti e della cappella, coordinando il lavoro degli stuccatori e degli scalpellini incaricati delle decorazioni e della sistemazione dei marmi, ma anche dei pittori, come nel caso di Pietro Venale. È possibile ritenere che Ligorio, notoriamente ostile a Vasari, avesse fatto pressione sul papa per impedire il coinvolgimento del pittore nell'appartamento vaticano.

Tornando all'aspetto della cappella, è possibile ancora oggi ammirare le grandi lesene che corrono intorno al perimetro (**Fig. 12**), due sul lato lungo e due sul lato corto; ad esse si aggiungono sei lesene angolari, quattro agli angoli delle pareti e due agli angoli dell'abside. Le loro basi presentano lo schema toro-scozia, le cui dimensioni risultano sproporzionate rispetto all'ambiente, denotando e confermando l'impiego di materiali di riuso: fatto che del resto trova riscontro in quei pagamenti che fanno riferimento a operazioni di trasporto di basi e capitelli provenienti da altri cantieri romani.

Una cornice corre in alto (**Fig. 13**) in tutta la cappella; essa risulta estremamente bassa e semplice rispetto ai capitelli riccamente lavorati delle lesene.

La decorazione absidale coincide ancora oggi con quella descritta da Chattard; nella zona sotto il sesto dell'arco absidale possiamo ammirare, su sfondo celeste, alcune teste di angeli alati, mentre nella volta il Padre Eterno con gloria di angeli e Spirito Santo; manca invece il quadro raffigurante la Madonna e il Gesù bambino (**Fig. 14**):

---

[374] *Ibidem*.

[375] ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, b.1298, c. 35*r*; pubblicato in ANCEL 1908, p. 54*; cfr*. Appendice I.

[376] Nell'estate 1557 Ligorio iniziava ad occuparsi della Casina in Vaticano; si veda ASR, Camerale I, *Tesoreria Segr*eta, s.14, b.1298, c. 7*r*; pubblicato in BORGHESE 2010, pp. 28, 197; *cfr*. Appendice I.

«Quadrata con volta a botte e due pilastri per facciata con due mezzi pilastri negli angoli con base e capitelli corinzi, questi sostengono un fregio e cornice dentellata che gira tutt'intorno. Nella parete di fronte l'ingresso c'è una nicchia con un pilastro per parte nella zona interna e mezzo pilastro negli angoli dipinti a chiaroscuro con base e capitelli dorati e con architrave fregio e cornice che girano intorno alla nicchia. Sopra ai due pilastri è esaltata da un arco sesto scorniciato decorato da arabeschi e chiaroscuro con fondo rosso e tre armi dipinte di Paolo V. Nella zona sotto il sesto ci sono teste di angeli con ali e campo turchino. Nella volta della nicchia c'è Padre Eterno con gloria di angeli e Spirito Santo con corte di altri angeli grandi. La nicchia dalla cornice in giù è ornata da diversi riquadri di pietre mischie dipinte a chiaroscuro. Poi nel mezzo c'è l'altare di marmo sopra cui c'è un quadro in tela con cornice intagliata e dorata rappresentante la Madonna e Gesù bambino in seno. Due finestre bislunghe con sesto tondo scorniciato di marmo situate una per parte ai lati dell'altare, con vetri decorati con arabeschi e in una di esse c'è San Pietro con l'arme di Pio IV».[377]

Accanto all'altare, nel catino absidale, lo stesso autore menzionava finestre «bislunghe» decorate con arabeschi, oggi sostituite da semplici vetrate.

Il pavimento è in cotto, con pannelli in ceramica colorata bianca e celeste decorati con fiori e disegni geometrici (**Fig. 15**).

Osservando l'ambiente della cappella, accanto al catino absidale, tra le due lesene angolari, vi è un frammento di un architrave contrassegnato dallo stemma di Sisto V (1585-1590) con il leone rampante che regge un ramo di pero (**Fig. 16**); a questo papa si devono infatti alcuni rimaneggiamenti dentro gli appartamenti dei predecessori. Anche l'estradosso dell'abside presenta tre stemmi appartenenti a Paolo V (1605-1621): a quest'ultimo Agostino Taja attribuisce alcuni interventi tra cui la ridipintura della tribuna della cappella; a testimoniarlo le armi di casa Borghese rappresentate in diversi luoghi della stessa cappella. L'autore inoltre segnala un'arme di Paolo IV collocata al di sotto di una ringhiera di marmi colorati in prossimità dell'ingresso, identificabile con una di quelle commissionate a Nicolò scalpellino nel 1558[378]:

[377] CHATTARD 1776, pp. 204-205.
[378] ASR, Camerale I, *Tesoreria Segr*eta, s.14, b.1298, cc. 47*r*; 50*v*; 54*r*; 57*r*; *cfr*. Appendice I.

«Quantunque sotto d'una superba ringhiera di marmi a mano manca dell'ingresso campeggi un'arme in pietra colorata di Paulo IV»[379].

Agostino Taja sembra però sostenere che la cappella fu ultimata già da Giulio III e dello stesso parere è un altro autore a lui successivo, Giovanni Moroni, che nel suo *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* pubblicato nell'Ottocento, la denomina Cappella di Giulio III[380]: tuttavia i pagamenti e i documenti fino ad ora analizzati provano che al tempo del papa Del Monte fosse presente la sola loggia, chiusa solo in un momento successivo da Paolo IV.

2.5.2. LA SAGRESTIA E IL POGGIO DELLA MUSICA DELLA CAPPELLA SEGRETA

In riferimento alla cappella, dall'analisi dei pagamenti camerali, emergono diverse spese per la sagrestia e per il modello del suo «poggio» della musica.

Agostino Taja fornisce una descrizione della sagrestia «allato a questa cappella […] una stanza come se fosse sagrestia, da cui si sale su detta ringhiera» con il soffitto, intagliato e con cornici che presentavano «negli scompartimenti […] quattro evangelisti su gusto degli scolari di Raffaello»[381]. Anche al tempo di Giovanni Moroni, agli inizi dell'Ottocento, il soffitto doveva apparire «scorniciato, cogli evangelisti dipinti negli scompartimenti, sul gusto degli scolari di Raffaello»[382].

La sagrestia coincideva con una di quelle «altre stanze»[383] di cui scrisse anche il Vasari, che Paolo IV fece aggiungere a quelle di Giulio III a seguito alla chiusura della loggia e a loro volta identificabili con le nuove camere più volte menzionate nei registri pontifici.

---

[379] TAJA 1750, p. 205.

[380] Si riporta di seguito il passo completo: «Cappella di Giulio III. L'appartamento detto comunemente della contessa Matilde, fu fabbricato d'ordine di tal Pontefice eletto nel 1550, e poi accresciuto, e decorato di bellissime pitture da Urbano VIII. Al lato destro della seconda stanza evvi la magnifica Cappella edificata dal medesimo Giulio III, dove già veneravasi all'altare di marmo, un quadro colla b. Vergine, e il s. bambino in seno. Le due finestre laterali di questo altare sono di forma ovale, i vetri arabbescati, colle immagini de ss. Pietro e Paolo, e gli stemmi di Pio IV, e poi Paolo V, come rilevasi dalle loro armi. Nella volta v'ha dipinto il Padre eterno, e lo Spirito Santo con una gloria d'angeli. Presso di questa Cappella fu costruita la sagrestia, con soffitto scorniciato, cogli evangelisti dipinti negli scompartimenti, sul gusto degli scolari di Raffaello. Ma l'appartamento fatto per uso Pontificio, venne poi abitato da' principi alloggiati nel palazzo Vaticano, e quindi assegnato per abitazione di monsignor sotto-datario, ed altri prelati palatini»; in MORONI 1841, IX, p. 155.

[381] TAJA 1750, p. 205. Il Taja procede poi nel descrivere «l'altra stanza al lato destro della prima stanza e che è in uso di sala privata dei Palafranieri ha ancora il soffitto d' intaglio e nel fregio ha dei riquadri ornati a stucco con lo sfondo paesaggi che richiamano Paul Brill». Inoltre indica che l'appartamento di Giulio III al suo tempo era chiamato «dei principi forestieri».

[382] MORONI 1841, IX, p. 155.

[383] VASARI 1966-1687, p. 1025; parzialmente pubblicato in ENEA 2010, p. 23.

Per tutto il 1557 e nel 1558, ricorrono pagamenti a favore di Capitan Cencio, riferibili alla sagrestia, per la fornitura di alcuni «balaustri di metallo» chiaramente destinati al coro[384]. Nella stima di Pietro Venale del 1559 viene citato un pagamento risalente al 26 marzo del 1558 per un «palco nella stanza nuova dove Sua Santità vuole che si faccia il coro per la musica della Cappella», un altro per «balaustri de lo sopradetto coro con le sue cornici»[385]. Proprio dalla descrizione di Agostino Taja, è possibile stabilire come fosse la sagrestia a dare accesso alla zona sopraelevata con ringhiera in marmo che affacciava sulla cappella, collocata in prossimità della porta d'ingresso[386], coincidente quindi con il «poggio».

Come apprendiamo dai documenti doveva trattarsi di un «poggio della musica», una sorta di palco che doveva accogliere musici e cantori durante le funzioni sacre che si svolgevano nella cappella. Non essendoci pervenuto alcun progetto, le sole informazioni per ricostruire i momenti della sua realizzazione sono state rintracciate nel *Camerale I 1298b*.

Diversi scalpellini e falegnami si occuparono della realizzazione del modello ligneo del palco della musica[387], dal febbraio e fino all'aprile del 1557[388]. La decorazione pittorica venne invece realizzata da «Pietro pittore»[389], ovvero il Venale che è il principale protagonista dell'intero cantiere.

Il modello non è più menzionato dal mese di aprile, a indicarci che esso doveva essere ormai completato: ciò lascia ipotizzare che da quella data in poi si procedeva con la realizzazione vera e propria dell'opera. Troviamo ancora impegnati in questo lavoro gli stessi Nicolò e Geronimo, tra l'aprile e il novembre[390]; veniva poi ricompensata a Francesco Pallavicino una colonna di «mischio giallo»[391] e Paolo «scalpellino» riceveva denaro per comprare «teverini»[392] per il palco.

Altri pagamenti continuano a favore di Nicolò scalpellino[393] sia nel gennaio del 1558 sia nello stesso mese dell'anno successivo, quando l'opera doveva ormai essere conclusa.

---

[384] ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, b.1298, cc. 42*v*; 47*r*; 50*v*; *cfr*. Appendice I.
[385] ASR, *Giustificazioni di Tes.* 2, int.3, ff.14-18; parzialmente pubblicato e commentato in ACKERMAN 1954, pp.171-172, doc. 115; *cfr*. Appendice IV.X. Il «palco della musica» citato dal pittore va a coincidere proprio con il coro della sagrestia per il quale Capitan Cencio realizzava i balaustri.
[386] Dunque l'accesso alla ringhiera, che doveva separare il soppalco della cappella, era accessibile dalla sagrestia.
[387] ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, b.1298, c. 20*v*; proprio il pagamento a favore di Battista Frosino «falegname» testimonia che il modello era stato realizzato in legno.
[388] *Ivi*, cc. 18*r*; 18*v*; 20*r*.
[389] *Ivi*, c. 22*r*.
[390] *Ivi*, cc. 20*v*; 21*v*; 31*r*; 31*v*; 36 *v*.
[391] *Ivi*, c. 23*r*.
[392] *Ivi*, c. 38*v*.
[393] *Ivi*, cc. 41 *r*; 42 *r*.

Tutto l'interesse dimostrato nei riguardi del palco, nonché la cura riservata agli aspetti decorativi della cappella, contribuiva all'effetto spettacolare che avrebbe dovuto contraddistinguere questo ambiente.

2.6. Il terzo e quarto piano degli appartamenti di Paolo IV dall'analisi di incisioni e disegni

Nel ripercorrere la vicenda degli appartamenti, è indispensabile esaminare diverse incisioni e disegni utili a determinare le fasi di edificazione delle nuove stanze ai piani terzo e quarto del Cortile del Belvedere, volute da Paolo IV e proseguite da Pio IV.

In particolar modo la *Veduta del cortile del Belvedere vaticano* (**Fig. 1**) di Giovanni Antonio Dosio[394], databile tra il 1558 e il 1561 – a cavallo tra i pontificati Carafa e Medici – mostra l'aspetto del cortile bramantesco all'epoca: ad essere stata innalzata era solamente l'ala orientale[395], assieme al Cortile della Pigna e all'Emiciclo centrale della facciata della Villa di Innocenzo VIII[396].

Il lato orientale, impostato su di un ordine porticato al primo piano, che lascia intravedere le prime costruzioni di un secondo ordine voluto da Pio IV, induce a datare il disegno al suo pontificato[397].

È possibile osservare poi come la corte intermedia presentasse due piani mentre quella inferiore tre ordini sovrapposti; tuttavia, a causa del taglio della veduta, non è possibile osservare il lato sud del cortile dove erano collocati gli appartamenti del Carafa, e non è

[394] G. A. Dosio, *Veduta del cortile del Belvedere vaticano*, 1558-1561. Firenze, *Gabinetto disegni e stampe degli Uffizi*, *inv*. UA 2559; pubblicato in BERTINI 2014, p. 362, Fig. 3; COFFIN 2004, p. 56, Fig. 44; GAMBI, PINELLI 1992, I, pp. 34-41; LANCIANI 1901-1912, III, p. 235; ACKERMAN 1954, Fig. 26.

[395]Tuttavia l'ala ovest era impostata solo a livello delle fondamenta. Dopo la morte di Donato Bramante, nel 1514, il progetto del Belvedere subì un arresto, per poi essere ripreso con papa Paolo IV. Giulio III Del Monte concentrò infatti gli interessi verso le proprie ville al di fuori del Vaticano ma fece comunque chiudere il loggiato bramantesco del primo piano del Cortile della Pigna e lo fece decorare con stucchi e pitture. I lavori in quest'ala furono riaperti da papa Pio IV che aggiunse il catino del nicchione e il loggiato a suo coronamento. Egli si servì dell'architetto Pirro Ligorio, fece inoltre aggiungere un piano superiore ai corridoi del Cortile della Pigna e sostituì, nel nicchione, con una scala doppia quella circolare già esistente; HESS 1967, pp. 143-150. Si veda PIETRANGELI 1994.

[396] È possibile osservare come la corte intermedia presentasse due piani e quella inferiore tre ordini sovrapposti, mentre a causa del taglio della veduta non è possibile osservare il lato sud del cortile dove erano collocati gli appartamenti del Carafa, e non è pertanto possibile rintracciare la presenza del quarto piano.

[397] Riguardo a questo argomento si veda HESS 1967, pp. 143-150. Una restituzione simile a quella proposta da Dosio, fu realizzata a Castel Sant'Angelo da Perino del Vaga con l'affresco che rappresenta la *Naumachia nel cortile del Belvedere*, datata tra il 1545 e i 1547 (BORSI 2015, p. 30).

pertanto possibile rintracciare la presenza del quarto piano, reso evidente invece dalle due incisioni edite da Antonio Lafréry, la *Mostra della Giostra fatta nel Teatro del Palazzo* (**Fig. 2)**[398] e il *Dissigno del Torneamento fatto il lune di Carnovale in Roma nel Theatro Vaticano* **(Fig. 3**)[399]. Esse restituiscono la veduta del Cortile del Belvedere, lasciando individuare il segmento del quarto ordine, probabilmente iniziato da Antonio da Sangallo già al tempo di Giulio III[400], per poi essere concluso dal papa Carafa, come affermato dallo stesso Pietro Venale nel suo rendiconto[401]. La *Mostra della Giostra fatta nel Teatro del Palazzo* (**Fig. 2**), che celebra la Giostra militare tenutasi il 5 marzo 1565 in occasione del matrimonio tra Ortensia Borromeo e Annibale Altemps – entrambi nipoti di papa Pio IV – mostra l'aspetto del cortile inferiore, appositamente adibito a teatro, escludendo dalla vista quello superiore e quello intermedio, di cui si scorge solamente la balaustra che delimitava la sommità dei gradoni d'accesso. È tuttavia possibile osservare l'insieme dei Palazzi Apostolici e il tamburo *in fieri* della cupola di San Pietro; l'ala est assieme a quella ovest del Cortile inferiore non raggiungevano a quel tempo la stessa altezza: la prima era definita dai tre ordini previsti dal progetto bramantesco, mentre la seconda, da poco edificata, da due ordini sovrapposti, il dorico del primo piano porticato e lo ionico del secondo. Qui Ligorio aveva previsto un terzo ordine scandito da una serie di serliane inquadrate da paraste ioniche – ultimato al tempo di Pio V[402] –, visibile d'altronde nell'incisione di Ètienne Du Pérac (**Fig. 3),** raffigurante il *Torneo*, ma anche dal prospetto longitudinale del Cortile del Belvedere dove Pirro Ligorio (**Fig. 4**)[403] rappresentava i corridoi del lato orientale. Il prospetto, assieme alla pianta del Cortile inferiore (**Fig. 5**), realizzata dallo stesso architetto, furono probabilmente presentati al pontefice – che ne avrebbe successivamente approvato il progetto ufficiale su pergamena – e possono essere datati sul finire del 1560 e l'inizio del 1561[404].

[398] Monogrammista I.C.B. incisore, A. Lafréry editore, *Mostra della Giostra fatta nel Teatro del Palazzo ridotto in questa forma dalla S.ta di N. S. Pio 4°*, 1565. Anzio, Biblioteca Clementina. Pubblicata in BERTINI 2014, p. 362, Fig. 1; COFFIN 2004, p. 61, Fig. 50.
[399] E. Dupérac incisore, A. Lafréry editore. *Dissigno del Torneamento fatto il lune di Carnovale in Roma nel Theatro Vaticano*, 1565. Pubblicata da A. Lafréry in *Speculum Romanae*, III, n.73 (The Metropolitan Museum of Art, Harris Brisbane Dick Fund, 1941 (41.72 [3.73]); si veda: BERTINI 2014, p. 362, Fig. 2; COFFIN 2004, p. 59, Fig. 48; LANCIANI 1901-1912, III, p. 238.
[400] Esso viene attribuito addirittura al tempo di Paolo III, si veda HESS 1967, I, p. 151.
[401] ASR, *Giustificazioni di Tes.* 2, int.3, ff. 14-18; parzialmente pubblicato e commentato in ACKERMAN 1954, pp. 171-172, doc. 115, cfr. Appendice IV.X
[402] COFFIN 2004, pp. 28-34.
[403] P. Ligorio, *Palazzo Vaticano, Prospetto del Cortile del Belvedere*, alzato, ca. 1560 – 61. Roma, BiASA, *Fondo Lanciani*, 40249. Pubblicato in COFFIN 2004, p. 57, Fig. 45; MODIGLIANI 1932-33, IV, pp. 211-226; LANCIANI 1901-1912, III, p. 237.
[404] COFFIN 2004, pp. 28-34.

Nonostante le due incisioni raffiguranti la *Giostra* e il *Torneo* (**Figg. 2-3**) mostrino la presenza di un quarto livello identificabile con il segmento nell'angolo sud-est del Cortile del Belvedere, è tuttavia presumibile che la costruzione del terzo piano dovette essere stata avviata con Giulio III, che forse pose anche le fondamenta per questo quarto piano che fu in parte realizzato da Paolo IV, affidato a Bramante e dopo la sua morte ad Antonio da Sangallo il Giovane[405].

2.6.1. Gli interventi in Vaticano al tempo di Pio IV Medici nel Cortile del Belvedere

Documento utile a ripercorrere l'evoluzione del Cortile del Belvedere, da Giulio II fino alla soluzione intrapresa dal papa Pio IV è la *Legenda* del *Torneo* (**Fig. 3**), dove il completamento dell'ala ovest viene chiaramente attribuito a Pio IV Medici, che affidò questo compito a Pirro Ligorio:

> «Fu dalla felice memoria di Giulio II fatto un corridore per l'uso di andare dal sacro Palazzo Apostolico al luogo detto del Belvedere, lungo canne 150 e più e serviva a dui giardini che aveva ordinati a piedi di esso, in dui piani l'uno soprastante all'altro, e questo per opera di m. Bramante Architetto, dei primi dopo li antichi. Minacciando poi rovina detto edifitio, e mancandogli alcune cose, fu dalle bon: me: di Clemente VII e Paulo III sotto la cura di M. Baldassarre Peruzzi, e dalla felice memoria di Giulio III per ingegno d'Antonio da San Gallo instaurato. Oggi la Santità di Nostro Signore Pio IV che non lascia far cosa di eterna memoria, della sede apostolica avendo considerato il luogo, ha con l'opera di m. Pirro Ligorio, in questi tempi architetto famoso, aggiunto a detto edifitio certe parti in quattro cantonate con due logge di più, et un altro corridore pari al vecchio e dalla parte verso Tramontana per testa, e da quella verso il mezzo giorno ancora, ha fatto poggi dritti capacissimi ornati di statue antiche, e ridottolo informa di teatro, lungo canne 65 ½ e largo 33 ½, che si giudica una delle più belle, e notabil cose siano state fatte dalle antiche in qua, e si puote chiamar, l'Atrio del piacere, dove facendovisi festa alcuna, facilmente possano stare Lx.ma persone e più con comodità d'entrar et uscire ciascuno a suo piacere, senza scomodo d'altri. Di che

[405] Il quarto ordine fu iniziato da Antonio da Sangallo, al tempo di Paolo III (1534-1549) e proseguito da Giulio III (1550-1555) per ospitarvi il proprio appartamento (Ackerman 1954, pp. 83-84).

ne ha dato, e darà alli posteri vero testimonio, la bellissima giostra, fattavi questo Carnevale del Anno 1565, per consacratione del luogo, e per onorare le nozze dell'Illustrissimo Conte Annibale Altemps e Illustrissima Signora Ortensia Borromea, quale in altri fogli si è posta in luce».[406]

Da queste parole emerge un dettaglio molto importante, che dimostra il gusto antiquario che contraddistinse il papato Medici, assecondato dall'entusiasmo dell'architetto Pirro Ligorio: si parla infatti di statue antiche ovvero «notabil cose fatte dalli antichi in qua», con cui venne ornato il Cortile del Belvedere, definito addirittura «Atrio del Piacere»[407].
Ulteriore testimonianza dell'interesse che Pio IV ebbe per questo luogo in relazione alla conclusione dell'ala ovest, è la *Descrittione* della *Giostra* (**Fig. 2**), edita nel 1565 dal tipografo Antonio Blado:

«Da la blanda destra ha il corridore che va fino alle stanze di Belvedere cominciato da Giulio II, e finito da Paulo III, il quale è di quattr'ordini […] da la qual blanda destra è anco la porta principale per onde s'entra nel Cortile […]. Da la sinistra ha un corrispondente à l'altro corridore fatto da N. Signore Pio Quarto […] e perché nel mezzo di detta piazza era una gran conca antica, accomodata per farci una fontana […] così la fecero sotterrare vicino all'angolo destro dove ancora si sta, avendo anco fatto levar tutte le pietre che vi erano per la fabbrica del medesimo luogo».[408]

Pio IV fece costruire un'altra loggia, oltre a quella del lato occidentale del Cortile del Belvedere: la *Loggia bella delle Cosmografie*[409], che andò ad occupare il lato occidentale del terzo ordine di logge del Cortile di San Damaso[410]. Dietro questa nuova ala Ligorio progettò anche un cortiletto e alcune nuove stanze[411]. Venne realizzata per volere di Pio IV

[406] Si tratta della legenda della pianta del Teatro, edita da A. Lafréry nel 1565, in occasione del torneo per gli sponsali di Annibale Altemps (pubblicato in LANCIANI 1901-1912, III, p. 215).
[407] *Ibidem.* Si veda OCCHIPINTI 2012.
[408] Si tratta della descrizione della *Giostra*, edita da Antonio Blado nel 1565 (pubblicato in LANCIANI 1901-1912, III, pp. 215-216).
[409] I lavori alla *Loggia delle Cosmografie* furono terminati nel 1564; il 3 febbraio furono infatti consegnati agli «eredi di maestro Battista Odescalchi 42 scudi e 30 bolognini per il pagamento di centocinquantadue canne «di tele bottane per farne le cortine innanzi le cosmografie della loggia suprema del Palazzo Apostolico» (LANCIANI 1901-1912, III, p. 233). Per un approfondimento PIETRANGELI 1994.
[410] Essa oggi coincide con la seconda ala di questo cortile, addossata all'estremità settentrionale della facciata del palazzo di Bramante, continua all'angolo destro in direzione della Torre di Nicola V.
[411] COFFIN 2004, pp. 33-35. Entrambe le decorazioni delle logge sono incentrate sul tema delle carte geografiche. Per un approfondimento PIETRANGELI 1994.

anche una nuova biblioteca, i cui lavori iniziarono nel febbraio 1560 e si protrassero sino al novembre 1561. Ancora nel 1562 venne effettuato il pagamento per la copertura del corridoio su Piazza della Libreria. Nel maggio del 1560 fu risistemata la Torre di Niccolò V e nel 1561 Taddeo Zuccari fu impegnato nei lavori della Sala dei Palafrenieri.
Nell'angolo sud-occidentale del Cortile inferiore Pirro Ligorio progettò per Pio IV anche la Torre Pia, struttura di cinque piani poi terminata da Pio V avente funzione di cerniera tra il Palazzo Apostolico e il braccio ovest che il pontefice stava realizzando.
Come già accennato, il pontificato di Pio IV coincise con il periodo di più intensa attività per Pirro Ligorio; durante i primi tre anni il papa investì molte risorse per opere di fortificazione e di architettura, impegnandosi anche nel portare a termine i lavori lasciati inconclusi dai suoi predecessori.

2.7. PAOLO IV E IL PROGETTO DI DEMOLIZIONE DELL'APPARTAMENTO DI GIULIO II

Mentre venivano completati i lavori nella cappella segreta, Paolo IV decideva di distruggere il vecchio appartamento di Giulio II, in coincidenza delle Stanze di Raffello, lamentandone l'eccessiva oscurità[412]; la *Pianta del secondo piano dei Palazzo Vaticano* edita da P.M. Letaroully (**Fig. 6**) aiuta a identificare quali furono le zone interessate da questi interventi.
Il papa aveva intenzione di creare un giardino che avrebbe permesso una maggiore illuminazione del lato meridionale della *Sala di Costantino*: questa doveva aprirsi per dare spazio a nuove logge, mentre le stanze ad essa contigue sarebbero state distrutte per realizzarvi alcuni piccoli giardini[413].
A testimoniare le intenzioni di Paolo IV sono le lettere inviate dagli ambasciatori che a quel tempo stanziavano a Roma. Il 10 agosto 1558 Ascanio Celso, ambasciatore Farnese, scrivendo al vescovo di Anglona, affermava che nella *Sala di Costantino* il papa voleva aprire due finestre e una porta di fronte al camino che dava accesso alla stanza attigua[414],

[412] COFFIN 2004, p. 29; TAJA 1750, p. 113.
[413] Lettera inviata dall'Ambasciatore farnesiano Ascanio Celso al Cardinale Alessandro Farnese (ASP, *Carteggio Farnesiano Estero*, b. 441, 10 agosto del 1558); parzialmente pubblicata in COFFIN 2004, p. 30; ANCEL 1908, p. 67, n. 1.
[414] Lettera inviata dall'Ambasciatore farnesiano Ascanio Celso al Cardinale Alessandro Farnese (ASP, *Carteggio Farnesiano Estero*, b. 441, 10 agosto del 1558); parzialmente pubblicata in COFFIN 2004, p. 30; ANCEL 1908, p. 67, n. 1. L'ambasciatore evidenziava infine lo stato di rovina del tetto della stanza.

dichiarando l'intenzione di Paolo IV di distruggere queste «stanze piccole» per crearvi dei giardini pensili[415].

A questo proposito, l'ambasciatore fiorentino Gianfigliazzi, nella lettera del 20 agosto 1558, annotava che il papa intendeva distruggere le «camere piccole»[416] e conseguentemente alcuni dipinti della *Sala di Costantino*, per permettere la costruzione di una loggia che si sarebbe affacciata direttamente sul cortile del Pappagallo e sarebbe stata sostenuta da quattro pilastri simili a quelli che si trovavano nel Cortile di Torre Borgia. Ricordiamo che proprio il 12 agosto del 1558[417] Sallustio Peruzzi era stato ricompensato per essersi occupato della rimozione delle quattro colonne provenienti da Villa Giulia[418], che dovevano essere probabilmente destinate alla loggia.

Nella missiva del 23 agosto del 1558, ancora il Gianfigliazzi scriveva che, essendo stato inviato ad un'udienza, mentre camminava nella *Sala di Costantino* nell'attesa di essere presentato al Cardinale di Napoli, vide due pittori che facevano delle copie dei dipinti di Raffello che sarebbero stati distrutti a causa dell'apertura di una nuova finestra[419].

La *Pianta Longitudinale del Cortile del Belvedere* messa a punto da Ligorio intorno al 1560 (**Fig. 5**), è utile a definire la zona d'intervento di Paolo IV. Dietro la Stanza di Costantino e la contigua Sala degli Svizzeri – indicata nella pianta come Sala dei Palafrenieri – verso il cortile detto della Libreria (oggi del Pappagallo), sono indicate diverse piccole sale che potrebbero essere identificate con quegli ambienti che l'ambasciatore Farnese chiama

[415] ROSSI 1929, VII, p. 565. La porta è stata mantenuta.

[416] Si veda la lettera inviata da Bongianni Gianfigliazzi il 20 agosto 1558 (ASF, *Mediceo*, 3284, fasc. 9, n. 36); parzialmente pubblicata e commentata in COFFIN 2004, p. 29; ANCEL 1908, p. 68. Si riporta ancora la creazione di due finestre nella Sala di Costantino, di fronte a quelle già esistenti, che avrebbero provocato la distruzione di alcune immagini di Raffaello, come le due allegorie della Giustizia e della Religione.

[417] Lettera di Bongianni Gianfigliazzi da Roma datata il 12 agosto 1558 (ASF, 3284, fasc. 36); pubblicata e commentata in COFFIN 2004, p. 29; ANCEL 1908, p. 68, n. 2.

[418] «Salustio Perutio, architecto palatii apostolici, scuta quinquaginta, de Juliis decem pro quolibet scuto, per eum eroganda in fabrica pilarum construendarum pro sustinenda mole semicirculari […]. Julii pape tertii quam modo sustinent colunne lapidis, quas idem Summus Dominus noste rinde extrahi, et ut in palatium apostolicum unde avecte fuerant revehi jussit»; ASR, *Mandato Pauli IV*, 1557-1559, c. 133*v*; parzialmente pubblicato e commentato in ANCEL 1908, p. 68, n. 2; LANCIANI 1901-1912, III, p. 10. In seguito furono commissionate dal papa anche quattro colonne che avrebbero dovuto formare una loggia nella Sala Regia sulla facciata verso la corte, probabilmente coincidenti con quelle già strappate dalla loggia semicircolare di Villa Giulia (COFFIN 2004, pp. 31-32).

[419] L'ambasciatore testimonia anche la volontà del papa di estendere gli appartamenti della Torre Borgia. Queste notizie sono tratte dalla lettera di Bongianni Gianfigliazzi del 23 agosto 1558 (ASF, *Mediceo*, 3284, 23 agosto 1558), parzialmente pubblicata e commentata in ANCEL 1908, p. 69.

«stanze piccole»[420], le quali includevano anche la «camera verde»[421], menzionata invece dall'ambasciatore fiorentino.

Il primo progetto, elaborato per volere di Paolo IV, prevedeva dunque la distruzione di questa serie di piccole stanze assieme alla *Sala dei Palafrenieri* e quella degli *Svizzeri*, adiacente alla *Sala di Costantino*. Dall'apertura della parete meridionale di questo ambiente si sarebbe ricavato il loggiato che avrebbe così provocato la distruzione del famoso affresco con la *Battaglia di Costantino* e permesso l'apertura verso i giardini.

È difficile determinare fino a che punto si spinsero i lavori, ma all'inizio del settembre 1558 Paolo IV si ammalò gravemente, fino a dover abbandonare il progetto (così come un rallentamento nel cantiere della Casina[422]). A tentare di distogliere il papa dal perseguire l'ardua impresa, fu il nipote il Cardinale Carlo Carafa[423]; non mancarono tuttavia forti critiche da parte dai contemporanei[424].

Nonostante la prima idea progettuale venisse presto abbandonata, le piccole stanze furono comunque rase al suolo nel corso degli anni per creare una terrazza con giardino tra il cortile di San Damaso e quello del Pappagallo[425].

[420] Dalla lettera che Bongianni Gianfigliazzi inviò in patria il 17 ottobre 1556 (ASF, *Mediceo*, 3276, 17 ottobre 1556); commentata e parzialmente pubblicata in ACKERMAN 1954, p. 83; ANCEL 1908, p. 49, n. 3.

[421] Lettera inviata dall'Ambasciatore farnesiano Ascanio Celso al Cardinale Alessandro Farnese (ASP, *Carteggio Farnesiano Estero*, b. 441, 10 agosto del 1558); parzialmente pubblicata in COFFIN 2004, p. 30; ANCEL 1908, p. 67, n. 1.

[422] Proprio il 12 ottobre 1558, Ascanio Celso scriveva al cardinal Farnese che anche la fabbrica di San Pietro proseguiva ormai lentamente: «la fabbrica di palazzo va legiera et Roma si ni contenta acciò la sala non patischi, in perhò li pilastri si vanno tirando ma lentamente» (ASP, *Carteggio Farnesiano Estero*, b. 441, 12 ottobre 1558; parzialmente commentata e pubblicata in ANCEL 1908, p. 63).

[423] ANCEL 1908, p. 67.

[424] Difatti il Gianfigliazzi critica le demolizioni volute dal pontefice (si veda la lettera di Bongianni Gianfigliazzi del 23 agosto 1558; ASF, *Mediceo*, 3284, 23 agosto 1558; parzialmente pubblicata e commentata in ANCEL 1908, p. 69; cit.).

[425] Per concludere, si menzionano ora alcuni degli altri interventi di cui Paolo IV si rese protagonista in Vaticano. Sempre per volere di papa Carafa furono costruiti un passaggio coperto che dagli appartamenti portava alla Torre di Nicolò V e un altro appartamento alla base della stessa torre (COFFIN 2004, pp. 27-28), ampliando le costruzioni iniziate da Giulio III lungo le fortificazioni. Nei primi mesi del pontificato, nell'anno 1555, fu ordinato un quantitativo di calce destinato alla Torre di Niccolò V (ACKERMAN 1954, p. 85). Il Vasari, inoltre, nelle *Vite* scrive che fu Federico Zuccari a dipingere «in palazzo del Papa alcune stanze a fresco, dove stava il cardinale Caraffa, nel Torrone sopra la guardia de' Lanzi» (VASARI 1966-1687, p. 1025; parzialmente pubblicato in ENEA 2010, p. 23). Accanto alle pitture per il torrione, realizzate tra il 1555 e il 1556, al tempo di Paolo IV lo Zuccari dipinse anche i "quadrotti" mandati in dono in Portogallo (ACKERMAN 1954, pp. 172, n.121; 173, nn. 124 e 126; cfr. AGOSTI 2014, p. 144-145) e un paliotto dedicato alla Vergine da collocare presso l'altare della Sistina (AGOSTI 2014, p. 146).

3. *IL TABERNACOLO DI PAOLO IV: INTRODUZIONE*

In questo capitolo ripercorreremo la vicenda del tabernacolo di Paolo IV, voluto per la sua cappella segreta in Vaticano ma successivamente trasferito a Milano per volontà di Pio IV. Oltre ai pagamenti camerali – riportati integralmente in appendice – che si riferiscono agli ultimi anni del pontificato Carafa, particolarmente utile si rivela anche la testimonianza di Antonio Caracciolo, chierico regolare dell'ordine dei Teatini, il quale, nel capitolo XXII del *De Vita Pauli IV*[426], elogiava la liberalità e la generosità del pontefice, che si preoccupava pure di gratificare e di ricompensare, senza parsimonia, l'impegno con cui artisti, costruttori, muratori o scalpellini attendevano ai lavori da lui commissionati. Ebbene, Caracciolo raccontava del legame intercorso tra Paolo IV e l'architetto Ligorio[427], fornendoci diverse informazioni sulla progettazione del tabernacolo. L'interesse del De Vita risiede poi, come già abbiamo sottolineato nel precedente capitolo, nel fatto che in esso è stato riconosciuto, inglobato letteralmente al suo interno, un testo di Ligorio non altrimenti tramandatoci, intitolato la *Relatione della liberalità di Paolo IV.*

Data l'importanza che il tabernacolo dovette avere per Paolo IV, le stesse notizie fornite da Caracciolo, messe a confronto con quelle dovute allo stesso architetto nei suoi testi enciclopedici, si trovano riportate nella *Storia di Paolo IV Pontefice Massimo,* edita dal teatino Carlo Bromato, nel 1753, a più di un secolo di distanza dal *De vita*[428].

In questo capitolo, dunque, abbiamo tratto profitto da questa preziosa fonte, ben nota, certo, agli studiosi di Ligorio ma meritevole ancora di particolare attenzione in riferimento alla vicenda del tabernacolo papale. Riguardo a tale argomento, tuttavia, gli studiosi si sono soprattutto concentrati sulle vicende successive al trasferimento da Roma a Milano, relativamente alla definitiva sistemazione dentro il Duomo milanese[429].

---

[426] Si veda paragrafo 1.5. di questa tesi.

[427] Sulla liberalità di papa Paolo IV Carafa: CARACCIOLO 1612.

[428] BROMATO 1753, pp. 498-501, 559-600.

[429] Per una bibliografia di riferimento utile a ripercorrere la vicenda del tabernacolo e il suo trasferimento a Milano si rimanda a: BENATI, REPISHTI 2010; ROSSI 2001; BENEDETTI 1978; GATTI-PERER 1975; COGLIATI 1938. Quanto al periodo romano le attenzioni degli studiosi sono state molto minori: al 1978 risale il contributo di Sandro Benedetti: *Un'aggiunta a Pirro Ligorio: il tabernacolo di Pio IV nel Duomo di Milano* (BENEDETTI 1978, pp. 45-64), che delinea brevemente le tappe che videro il concludersi del cantiere in Vaticano per poi concentrarsi nella descrizione del tabernacolo e delle scene del basamento.
L'autore ripercorre gli studi di Maria Luisa Gatti-Perer, in particolare l'approfondimento pubblicato nel 1975: *Cultura e socialità dell'altare barocco nell'antica Diocesi di Milano* (GATTI-PERER 1975, pp. 33-38), dove emerge una più attenta analisi sull'epilogo milanese del tabernacolo e dell'intervento di ristrutturazione che investì l'area presbiteriale del Duomo.

3.1. LA FASE ROMANA: IL PROGETTO E LA COLLOCAZIONE DEL TABERNACOLO

Il tabernacolo doveva essere destinato, fin dall'origine, all'altare della cappella segreta in Vaticano[430]. I documenti camerali indicano precisamente un iniziale modello ligneo, che fu accantonato per dare forma a un nuovo modello di cui Ligorio in persona presentò i disegni. Ne fu ricavato un piccolo prototipo in cera e, poi, quello per la fusione dell'opera in bronzo. In definitiva, possiamo riscontrare che, nonostante qualche modifica, il tabernacolo in bronzo costituisce l'esito tridimensionale dei «*lineamenta*»[431] presentati dall'architetto a Paolo IV.

Le tappe che dalla progettazione condussero alla realizzazione dell'opera in bronzo fuso e dorato, e al suo trasferimento a Milano, possono essere ricostruite sulla base delle parole di Antonio Caracciolo, nonché sui registri di spesa dei camerali pontifici. Il *Camerale I b.1298*, in particolare, ha fornito riferimenti utili all'identificazione dei fonditori firmatari dell'opera. Tante informazioni, molto puntuali, hanno permesso altresì di fare luce sulla vicenda decorativa della cappella segreta dell'appartamento di Paolo IV.

3.1.1 IL TABERNACOLO LIGNEO: IPOTESI PER UNA PRIMA COLLOCAZIONE

Antonio Caracciolo scrisse che Ligorio aveva ricevuto da Paolo IV l'incarico di creare il modello di un tabernacolo in legno fatto a forma di tempio, «*ad figuram templi*», ad immagine del quale fondere, in un momento successivo, quello in argento affinché in esso venisse posto il Sacrosanto Corpo di Cristo. Sempre nel *De vita* viene specificato che l'opera avrebbe accompagnato il papa durante i suoi viaggi[432], probabilmente per permettergli di

[430] Per determinare le fasi di realizzazione del tabernacolo è risultato indispensabile lo studio della cappella segreta in Vaticano, di cui si è fatto carico il capitolo secondo. Se ne ripropongono, in breve, le tappe. Nonostante l'appartamento di Paolo IV fosse stato ultimato durante il 1556, la cappella rimaneva ancora da concludersi. I lavori erano iniziati nel 1555, per poi essere ripresi con assiduità per tutto il 1557. Nel mese di novembre di questo anno – anche a seguito della documentata donazione del cardinal Vitelli, approfondita nel capitolo primo – il pittore Pietro Venale, sotto la commissione di Paolo IV e la supervisione di Pirro Ligorio, dovette iniziare la decorazione pittorica delle pareti (ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, b.1298, c. 35*r*; *cfr*. Appendice I).
Nel marzo 1558 Ligorio portò a compimento l'arredamento della cappella segreta. A metà settembre dello stesso anno una decorazione in stucco correva lungo le pareti e a mancare era solamente l'altare (queste notizie sono confermate dagli studi sui pagamenti della tesoreria segreta pontificia pubblicati in ANCEL 1908, pp. 48-71).

[431] Avanziamo qui l'ipotesi che i *lineamenta* (rintracciabile in CARACCIOLO 1612, p. 137) siano da intendersi come l'insieme di modelli o disegni che dovevano assolvere lo scopo di presentare a Paolo IV il progetto del tabernacolo elaborato da Pirro Ligorio.

[432] L'opera in argento, a detta di Antonio Caracciolo, avrebbe agevolato il trasporto del Santissimo Sacramento durante i «lunghi viaggi» del papa. Questa affermazione, messa a confronto con le vicende storiche analizzate

celebrare le funzioni eucaristiche anche nei momenti in cui, per motivi politici o religiosi, non si trovava in Vaticano.
Paolo IV ordinò poi all'architetto delle grandi lanterne da porre davanti all'opera:

> «Mandaverat at Paulus Pyrrho Ligorio Sacri Palatii Architecto, ut daret operam archetypum ligneum ad figuram templi confici, ad cuius similitudinem aliud ipsemet argenteum formandum deinceps curaret, ut in eo sacrosanctum Christi Corpus, quoties iter longius Pontifici faciendum erat, deferretur: fingeret praeterea laternas quasdam grandiores quae illud antecederent»[433].

Lo stesso episodio viene così descritto da Carlo Bromato, che rielabora in modo molto circostanziato le informazioni da lui ricavate dal *De vita*. Egli conferma la ricompensa ricevuta dal falegname per il modello ligneo del tabernacolo e delle lanterne, che Pirro Ligorio avrebbe poi lavorato in argento:

> «A Battista Pietrasanta che fatte gli aveva con bellissimo lavoro quattro colonne di marmo tiberiano macchiato di verde e bianco, da porsi nella nuova sua cappella, egli diede non solo la giusta mercede, ma cento scudi d'oro di più, benché il Pietrasanta, come artefice di Palazzo, avesse già la sua provisione della camera. Ed essendo vacato il posto di mazziere pontificio, che soleva stimarsi ottocento scudi, donollo al medesimo e con tal piacere che in donarglielo, toccando a lui leggermente con ambe le mani l'una e l'altra guancia, baciollo in fronte e gli disse: sperate da noi meglio in futuro. Ad un legnaiuolo che gli aveva in eccellente nobil forma fatto un modello di tabernacolo accompagnato da alcuni lanternoni, che Pirro Ligorio doveva poi lavorare

nel capitolo primo, sembra poter essere ricondotta non solo a quei viaggi intrapresi da Paolo IV per far fronte alle controverse questioni politiche e religiose di cui si rese protagonista, ma anche ai periodi che il papa era solito trascorrere nelle chiese e nei conventi romani, assieme alla sua corte e agli artisti a lui più vicini.
Sempre nel *De vita* viene indicata un'ulteriore funzione del tabernacolo ovvero quella di agevolare il trasporto dell'Eucarestia durante le festività liturgiche, per favorirne la pubblica venerazione (si pensi alla processione che Paolo IV istituì in occasione del *Corpus Domini;* BROMATO 1753, pp. 499-500).
Riguardo ai periodi che Paolo IV trascorse nelle chiese romane, noti sono i soggiorni del papa in San Silvestro al Quirinale. Tra il 20 e il 25 settembre del 1558 ricevette il Buonarroti per informarlo della volontà di trasformarne la chiesa e distruggerne il giardino. Questo episodio viene indicato nella lettera inviata dall'ambasciatore Gianfigliazzi al Duca il 28 ottobre 1558 (*Mediceo del principato*, 3284, inserto 9, n. 54), commentata e parzialmente pubblicata in ANCEL 1908, p. 70.
[433] CARACCIOLO 1612, p. 131; *cfr.* Appendice II.

in argento per portare nei lunghi viaggi il Santissimo avanti il pontefice, diede in mercede due uffici, l'uno il presidente dell'Annona e l'altro d'un cavalierato»[434].

Entrambe le testimonianze lasciano intendere che fu Pirro Ligorio, ricordato da Caracciolo col titolo di Architetto dei Palazzi Apostolici[435], ad occuparsi ben presto del progetto del tabernacolo. Riferimento utile per determinare la presenza dell'architetto e il suo coinvolgimento nel cantiere pontificio è il pagamento del febbraio 1557[436], dove egli è ricompensato per lo stipendio, riconducile però al mese precedente.
L'architetto veniva poi coinvolto nella progettazione della Casina in Vaticano fin dall'estate dello stesso anno[437].
Oltre al nome di Ligorio, nelle parole del *De vita* e *Nella storia di Paolo IV,* ricorre quello dello scalpellino Battista da Pietrasanta. Dai pagamenti camerali questi compare in veste di scultore e scalpellino, essendo stato attivo dall'inizio del 1557 nella cappella segreta in Vaticano, occupandosi delle quattro colonne in marmo a sostegno del tabernacolo.
È dunque ai primi mesi del 1557 che possiamo datare il modello in legno e, in un momento di poco successivo, la volontà di fondere il tabernacolo in argento.
Per quanto riguarda la collocazione di quest'ultimo, dobbiamo qui osservare come nessuno dei due autori identifichi, in modo esplicito, la cappella segreta che, d'altra parte, a quel tempo non era ancora stata terminata. Nell'attesa che questo avvennisse è allora possibile che il tabernacolo trovasse spazio nella Cappella Paolina, dove Paolo IV, già dai primi anni del pontificato, aveva iniziato i lavori di restauro e allestito il Sepolcro del Giovedì Santo[438].
La cappella è però menzionata nel momento in cui Antonio Caracciolo comincia a parlare del nuovo tabernacolo da rendersi in bronzo:

«In ipsius cappella ad Sacramenti Eucharistiae custodiam super columnas illas quarum ante mentionem fecimus collocari debebat»[439].

---

[434] BROMATO 1753, p. 558
[435] Come approfondito nel secondo capitolo di questa tesi, nonostante Pirro Ligorio fosse al servizio del papa già dal 1557, l'assunzione ufficiale di Pirro Ligorio in veste di architetto papale, avvenne però a partire dal gennaio 1558, quando egli divenne salariato papale con una quota fissa pari a 25 scudi mensili (ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, b.1298, c. 41*r*; pubblicato e commentato in COFFIN 2004, pp. 27-28; DE MAIO 1992, p. 102; ACKERMAN 1954, p. 55; ANCEL 1908, p. 55; *cfr*. Appendice I).
[436] ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, b.1298, c. 45*r*; pubblicato in BORGHESE 2010, p. 197; *cfr*. Appendice I.
[437] Già dall'estate e dall'ottobre dell'anno 1557 (BORGHESE 2010, pp. 28, 197).
[438] Sui rifacimenti dell'area presbiteriale della Cappella Paolina in Vaticano e l'allestimento del Sepolcro del Giovedì Santo, si rimanda al paragrafo 3.1.8.
[439] CARACCIOLO 1612, p. 137; pubblicato in BENEDETTI 1978, p. 47; *cfr*. Appendice II.

Queste parole ci hanno fatto identificare le colonne su cui il nuovo tabernacolo in bronzo doveva collocarsi con quelle già lavorate da Pietrasanta per il taberbacolo d'argento; di conseguenza ci hanno permesso di definire la cappella di Paolo IV come primo e unico luogo destinata a ospitare l'opera[440].

3.1.2 Il ruolo di Battista da Pietrasanta nei documenti

Personalità utile a ripercorrere la storia del tabernacolo è Battista da Pietrasanta, che dai pagamenti camerali – riportati di seguito – compare più volte come scultore e scalpellino.
Tra le prime testimonianze che lo vedono attivo a Roma, prosecutore di quella collaborazione già avviata dal padre con Michelangelo, è l'incarico ottenuto per scolpire «una arme di Papa Iulio II», sul modello avuto nel 1542 proprio dal Buonarroti[441].
D'altra parte l'artista lavorò alle dipendenze di Ligorio nella Casina di Pio IV.
Carlo Bromato riferisce che Giambattista Pietrasanta aveva lavorato alle quattro colonne che avrebbero sostenuto il tabernacolo:

> «Siccome per custodire nella sua cappella il Santissimo ordinò un tabernacolo da collocarsi sopra quattro colonne di marmo tiberiano di color verde misto al bianco, e in leggiadra forma lavorate da Giambattista Pietrasanta»[442]

Inoltre viene ricondotto a questo lavoro un donativo pari a cento scudi d'oro da aggiungere al suo ordinario compenso percepito in veste di «Artefice di Palazzo»[443].

---

[440] Questa notizia viene confermata in CARACCIOLO 1612, p. 137. È possibile che la decisione di rendere l'opera in bronzo e di collocarla al di sopra delle colonne di Pietrasanta venne presa prima dell'autunno del 1557, nel momento in cui sia lo scalpellino, che l'architetto Pirro Ligorio erano coinvolti in Vaticano.
Sotto la direzione di Pirro Ligorio la cappella diveniva, in quel momento, oggetto di una campagna decorativa conclusiva: poco dopo, Paolo IV, libero dalle incombenze politiche e dalle preoccupazioni economiche, pensò di commissionare a Ligorio un nuovo e più magnificente tabernacolo, questa volta da realizzarsi in bronzo.
[441] Si faccia riferimento alla lettera che Luigi del Riccio indirizzò a Michelangelo il giorno 6 febbraio del 1543: «Sia noto a chi vedrà la presente, come Francesco da Madore da Urbino à alogato e dato a fare a Battista da Pietra Santa una arme di papa Iulio II, di marmo d'un pezo, secondo il modello auto da messer Michelagnolo Buonarroti, a tutta sua spesa della fattura: solo detto Francesco da Urbino li à a dare il marmo et fargnene portare a casa sua vicino a camposanto, et di lì, fatta che la sarà, levarla et condurla a San Pietro in Vincula a spese sua, per prezzo di scudi 36, di giuli X per scudo, di moneta vecchia; detto Pietra Santa promette averla per tutto marzo proximo 1543»; MILANESI 1875, p. 719.
L'arme in marmo doveva essere impiegata per la sepoltura di papa Giulio II in San Pietro in Vincoli (ANCEL 1908, pp. 53-55; GAYE 1840, II, p. 296).
[442] BROMATO 1753, pp. 449-500.
[443] BROMATO 1753, p. 558. Il passo completo è già stato trascritto nel paragrafo 3.1.1.

Anche Caracciolo riferisce che oltre allo stipendio annuo che veniva emesso a favore dello scultore dalla Camera Apostolica, il pontefice donò a Pietrasanta più di cento monete d'oro per lo stesso lavoro:

> «Memoria teneo Baptistam de Petra Sancta, cui Camera Apostolica stipendium annuum persolvebat, cum Pontificis iussu columnas quatuor ex marmore Tiberiano viridis coloris permixti albo, et forma nova atque perpulcra affinxisset, quas in altari Capellae quam Paulus aedificaverat locari oportebat, non tantum iustam sui operis mercedem, sed etiam centum amplius aureos nummos gratuito percepisse, quam tamen ipsam donationem non ita multo post, alia auxit Pontifex uberiori»[444].

A confermare questi stretti rapporti tra lo scalpellino e il pontefice è proprio Michelangelo, che nel 1558, oltre a indicare la presenza di Pietrasanta presso il cantiere pontificio, testimonia la forte simpatia che Paolo IV mostrava nei suoi riguardi[445].
Attraverso l'analisi dei pagamenti camerali emessi dal gennaio 1557, abbiamo determinato il periodo in cui lo scultore iniziò a lavorare alla cappella segreta di Paolo IV[446].
Il primo pagamento per il suo lavoro alle colonne di mischio verde è riconducibile al 22 novembre dello stesso anno[447]:

> «[22 novembre 1557] Maestro Pietrasanta scultore scudi 21 e bolognini 52 per tante opere di scalpello alle colonne di mischio verde, che vanno alla Cappella segreta»[448].

---

[444] CARACCIOLO 1612, pp. 130-131; il passo è stato tradotto e commentato in BENEDETTI 1978, p. 62; *cfr*. Appendice II.
Dopo il trasferimento a Milano, Caracciolo scrive che le colonne vennero donate, da papa Pio IV, ad un nobile romano: «Has columnas ex Cappella Pontificia, adeoque ex Palatio sublatas, Pius Quartus optimati cuidam dono dedit» (CARACCIOLO 1612, p. 131; il passo è stato tradotto e commentato in BENEDETTI 1978, p. 47; *cfr*. Appendice II). Questa affermazione si ripropone anche nell'opera del Bromato: «come dice lo stesso Pirro le quattro colonne furono dallo stesso Pio donate ad un principe» (BROMATO 1753, p. 498, n. e.). La volontà del nuovo pontefice di disfarsene si ricollega così al desiderio – più volte emerso – di debellare il ricordo del Carafa.
[445] DE MAIO 1992, p. 103.
[446] Si riportano di seguito i numerosi pagamenti elargiti a Battista da Pietrasanta in ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, b.1298: cc. 31*r*; 32*r*; 34*v*; 35*r*; 36*r*; 36*v*; 37*v*; 38*r*; 38*v*; 41*r*; 42*r*; 43*v*; 45*r*; 45*v*; 46*r*; 46*v*; 47*v*; 48*r*; 48*v*; 49*r*; 50*r*; 51*v*; 52*v*; 53*r*; 53*v*; 55*v*; 56*r*; 57*r*; *cfr*. Appendice I.
[447] Lo studioso Sandro Benedetti, riferendosi ai pagamenti della tesoreria segreta pontificia pubblicati da René Ancel attribuisce però il primo intervento alle colonne al 13 febbraio 1557 (ANCEL 1908, p. 52, n.1; BENEDETTI 1978, p. 46, n. 9). In questa sede, dopo aver rintracciato lo stesso pagamento nel *Camerale I* b.*1298*, abbiamo potuto datarlo al 13 febbraio dell'anno successivo; ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14 b.1298, c. 45v; inedito, *cfr.* Appendice I.
[448] *Ivi*, c. 36*r*; inedito, *cfr.* Appendice I.

Sempre nel corso del mese, il Pietrasanta compare più volte in veste di scalpellino e scultore; nel dicembre è altresì ricordato il suo intervento alla cappella per la lavorazione delle colonne:

> «Pietrasanta scudi 100 di oro in oro per sua mancia di aver lavorate le colonne di mischio verde della Cappella segreta, che Nostro Signore gli dona e scudi 8 simili ai suoi lavoranti pur per mancia»[449].

Egli lavorò a fianco dell'architetto Pirro Ligorio, a cui il pontefice aveva affidato la campagna decorativa della cappella.

3.1.3 Il secondo progetto: i «lineamenta» ovvero i disegni per il nuovo tabernacolo in bronzo

È nel pieno della ripresa del cantiere della cappella segreta, che il papa dovette richiedere a Pirro Ligorio di rinnovare il progetto per il suo ostensorio, questa volta da realizzare in bronzo.
Collegabili a questa decisione sono i fatti narrati nel *De vita Pauli IV* relativi ai *lineamenta* presentati al papa dall'architetto:

> «Pyrrhus Ligorius Sanctissimi Praesuli exhibuerat lineamenta cuiusdam Tabernaculi, quod in ipsius Cappella ad Sacramenti Eucharistiae custodiam super columnas illas quarum ante mentionem fecimus collocari debebat»[450].

L'autore definisce finalmente la collocazione del tabernacolo che, preposto a custodia del sacramento eucaristico, doveva trovarsi all'interno della cappella segreta in Vaticano, al di sopra delle quattro colonne già lavorate dal Pietrasanta. Inoltre Caracciolo usa un termine – *lineamenta* – ineludibilmente riferito a uno o più disegni. Il nuovo progetto potrebbe risalire al 1557, quando, all'indomani della donazione del cardinale Vitelli – di cui abbiamo

[449] *Ivi*, c. 38*v*.
[450] CARACCIOLO 1612, p. 137; il passo è stato tradotto e commentato in BENEDETTI 1978, p. 60; *cfr*. Appendice II.

già detto[451] – il papa decise di ultimare la cappella, dando luogo a una nuova campagna decorativa.

Antonio Caracciolo, nella descrizione dei *lineamenta* non manca di soffermarsi su ogni dettaglio decorativo, sottolineando altresì il grande valore religioso di cui l'opera doveva rivestirsi:

> «In cuius circulo circunducta vitis divinam representabat aeternitatem, vitisque palmites, fideles omnes, qui sunt Iesu Christi Salvatoris nostri germina: Exprimebatur etiam humanitas eiusdem Salvatoris a nativitate usque ad passionem et resurrectionem suam. Deinde Apostoli duodecim apparebant quasi columnae firmissimae et custodes Sanctissimi Corporis Christi: Hic eminebat Sanctissima Trinitas cum infinita sua pietate: Illic Cherubini inter faces supra candelabra accensas, circumibant loca templi rotundi, qui complectebatur universum Orbe, expletum et cumulatum divini Motoris opera: quinimo et coelum ibi stellis, ac splendore illustratum manifesto cernebatur. Primam hanc delineationem ipsamque Pyrrhi inventionem adeo probavit piissimus Pastor, ut illud Tabernaculu, quasi exemplar voluerit proponi, ad [138] quod reliqua omnia per Urbis Paroecias, tabernacula fabricarentur»[452].

La fascia circolare bassa – quella del basamento – doveva ospitare un tralcio vitineo, mentre in quella più ampia, nella parte superiore, dovevano campeggiare scene tratte della vita di Cristo. Al di sopra dell'area basamentale, trovava posto una trabeazione circolare con dodici colonne, simbolo dei dodici apostoli, custodi del Sacro Corpo di Cristo. Sulle pareti della cella circolare, infine, la Santissima Trinità. La struttura architettonica del tabernacolo doveva essere abilmente giocata su riferimenti numerici di evidente valore simbolico.

Si fa inoltre riferimento a un cielo illuminato di stelle, particolare che sembrerebbe coincidere con gli astri rappresentati nelle metope della trabeazione del tempietto dorico. Al di sopra di questo fregio, separato da quello sottostante da una cornice scanalata, un secondo fregio dove - dalla descrizione fornita da Caracciolo - dovevano collocarsi i cherubini tra fiaccole accese su candelabri[453].

---

[451] Episodio affrontato nel capitolo primo della tesi.

[452] CARACCIOLO 1612, pp. 137-138; il passo è stato tradotto e commentato in BENEDETTI 1978, p. 60; *cfr*. Appendice II.
Gli stessi motivi decorativi vengono descritti da Bromato (BROMATO 1753, pp. 499-500).

[453] Poiché Antonio Caracciolo scrive che questi ultimi circondavano gli spazi del tempio rotondo, è probabile che non fosse previsto nel progetto di Pirro Ligorio alcuno stemma dei Carafa.

Confrontando le parole di Caracciolo con l'unico disegno ufficiale che mostra il tabernacolo al momento del suo arrivo a Milano, contenuto nel *Manifesto* (**Fig. 17**)[454] del *Breve di Pio IV*, è evidente una chiara coincidenza d'insieme: ciò significa che papa Pio IV tenne conto, senza apportare sostanziali modifiche, del progetto inizialmente prefissato da Ligorio.
Nel *De vita* non vi è però alcuna allusione agli stemmi medicei oggi visibili tra i cherubini del fregio superiore, attribuibili pertanto all'intervento di Pio IV, così come alla dedicatoria che mostra in chiare lettere il nome del nuovo pontefice.
Il disegno presentato da Pirro Ligorio è da immaginarsi non molto diverso dalle pergamene ufficiali presentate al papa intorno al 1560, raffiguranti il Belvedere (**Figg. 4-5**). Queste sono caratterizzate da un'accuratezza di dettagli che emerge allo stesso modo dalla descrizione dei «*lineamenta*» di Caracciolo. Quest'ultima, infatti, presuppone una conoscenza diretta del progetto ligoriano che, secondo quanto possiamo immaginare, era allegato alle carte di Ligorio, che Caracciolo citava all'interno della biografia papale.

3.1.4 L'«ARCHETYPUM EX CAERA» E IL DONATIVO DI MILLE DENARI ALL'ARCHITETTO PIRRO LIGORIO

Paolo IV e Pirro Ligorio dovettero a lungo discutere sui «*lineamenta*» prima di definire l'aspetto che il tabernacolo avrebbe assunto. L'architetto elaborò quindi un modellino tridimensionale in cera, l'«*archetypum ex caera*», apprezzato a tal punto da Paolo IV da volergli donare mille monete per l'acconto del lavoro svolto. Caracciolo ci informa che il papa in realtà aveva in programma una somma ben più cospicua da rendere a Ligorio, tale da poterlo liberare da ogni preoccupazione economica futura. Era sconveniente, a detta del pontefice, che un architetto cristiano e di tale valore, per sostenersi, fosse costretto a lavorare anche al servizio di altri committenti per guadagnarsi da vivere:

> «Quocirca vix iam primum inchoauerat Pyrrhus Archetypum eius ex caera confingere, cum Paulus mandauerat mille nummum ad illum deferri, cui iterum, ac saepius postea dixit, quod iam dederat, arrham tantum, ac praeludium esse eius, quod dare ei constituerat», cfr. Appendice; Di seguito in traduzione: «Di conseguenza Pirro aveva appena cominciato a modellare il suo archetipo in cera, che Paolo aveva ordinato che

[454] AVFDMi, *Fabbrica del Duomo*, cart. 27, n. 0A, fasc. 61. Si tratta del *Tabernacolo di Pio IV al Duomo di Milano. Particolare del Manifesto contenente la pubblicazione delle Indulgenze concesse da Pio IV con i suoi Brevi del 24 maggio 1561 e poi del 12 febbraio 1562*.

gli venissero donate mille monete, al quale in seguito e più volte disse che ciò che gli aveva dato era soltanto come caparra ed anticipo di quanto aveva stabilito di dargli»[455].

La notizia trova conferma nelle parole dello stesso Ligorio che, nell'esporre i fatti relativi all'istituzione dell'Ordine Teatino, affermò di aver ricevuto dal papa mille scudi per il disegno del tabernacolo:

«Donò a me mille scudi per avergli fatto il disegno del Tabernacolo di bronzo che ora è in Milano per custodia del Signore Nostro»[456].

La ricompensa, sulla base di queste notizie, dovette essere elargita nel momento in cui l'architetto si apprestava a realizzare il modellino in cera, subito dopo l'avvenuta presentazione e discussione dei *lineamenta*, dunque intorno al 1558.

3.1.5 La raccolta del metallo durante il pontificato di Paolo IV per la fusione in bronzo del tabernacolo

Dopo il modellino di presentazione si dovette elaborare quello predisposto per la fusione in bronzo. Così il 7 dicembre del 1558, Antonio Manini «speziale» veniva ricompensato, come leggiamo nei registri di spesa, per l'acquisto di cera gialla e di trementina per lavorare il modello del tabernacolo, da consegnarsi a un certo frate Aurelio[457], firmatario dell'opera:

«[7 Dicembre 1558] Ad Antonio Manini speziale di Nostro Signore, scudi 7 e 80 bolognini per prezzo di 50 libre di cera gialla e 3 libre di trementina per lavorare il tabernacolo, consegnata a questo frate [Aurelio]»[458].

[455] CARACCIOLO 1612, p. 138; il passo è tradotto e commentato in BENEDETTI 1978, p. 61; *cfr*. Appendice II. Anche Caro Bromato testimonia questo episodio attribuendolo allo scritto di Ligorio confluito nel *De vita* (BROMATO 1753, p. 560). L'attenzione con cui viene descritto il momento della ricompensa si ricollega alla volontà di Antonio Caracciolo di ritrarre un papa generoso, benevolo e con una grande disposizione d'animo nei riguardi degli artisti e degli artigiani.
[456] LIGORIO, Parigi, *ms. it.* 1107, c. 8*r*; cit.
[457] In questa testimonianza è presente anche il nome di uno degli artisti che saranno impegnati e che firmeranno il tabernacolo bronzeo dopo la morte di papa Carafa: frate Aurelio, di cui si dirà più avanti.
[458] ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, b.1298, c. 65*v*; inedito, *cfr.* Appendice I.

Qualche mese dopo, si raccoglieva il metallo per la fusione e, sempre Aurelio, nell'aprile del 1559, riceveva denaro per comprare ottone:

> «[2 Aprile 1559] Frate Aurelio traiettatore scudi 10 di oro in oro per comprare ottone per il Tabernacolo»[459].

Contemporaneamente Paolo IV iniziava a raccogliere monete d'oro[460] per la doratura delle foglie del tralcio vitineo del basamento del tabernacolo. Antonio Caracciolo scrive che il papa e Ligorio ragionarono a lungo sui *lineamenta* e Paolo IV, apprezzando di gran lunga il motivo decorativo con tralci tempestati di smeraldi, zaffiri e foglie intessute di oro, decise di far recapitare subito all'architetto una canestra contenente monete d'oro risalenti all'epoca di Traiano. In quest'occasione poi Caracciolo sembra dedicare particolare attenzione al tentativo di Pirro Ligorio, «*cui res antiquae erant cordi*», di distogliere il pontefice dalla decisione di fondere le monete antiche per ricavarne il materiale con cui procedere alla doratura del tabernacolo:

> «Cum die quodam Religiosissimus iste Praesul, qui dies noctesque de Re Christi et Religionis cogitabat, sermonem instituerat de ornatu tabernaculi illius, quo Christi Corpus in solemni publicae supplicationis festoque die deferri ex consuetudine debebat, ac typi aliquot in medium proferrentur, illud in primis placuit, ut ad vitis speciem exornaretur, cuius racemi smaragdis ac saphyris, folia ex auro integro et puro intexerentur. Unde prolato canistro, quod in suo cubicolo custodiebatur, eduxit eo inter alias res charas, quae ibi adservabantur, numismata quaedam aurea, in quibus erant et Traiani Imperatoris, dicens; Hac forte in nostros usus non male transformari possunt»[461].

---

[459] *Ivi*, c. 68*r*.

[460] Paolo IV sembra possedere diverse monete e medaglie in metallo. Antonio Caracciolo racconta di una canestra colma. Questo fatto può essere ricondotto, leggendo l'opera di Carlo Bromato, alla consuetudine, introdotta da Paolo IV, delle «indulgenze a medaglie di ottone, di argento e di altro materiale, che allora coll'indulgenze assegnate distribuivasi ai fedeli» al posto dei «grani» (BROMATO 1753, pp. 499-500).
Ripercorrendo la descrizione del *De vita*, Carlo Bromato aggiunge che Paolo IV, contro la volontà di Pirro Ligorio, volle comunque utilizzare alcune monete antiche per l'ostensorio.

[461] CARACCIOLO 1612, pp. 138-139; il passo è stato tradotto e commentato in BENEDETTI 1978, p. 61; *cfr*. Appendice II.
Si rammenti infatti che Ligorio fu tra quelli che si opposero i quei membri del clero che avevano promosso imprese di spoglio di opere antiche e pagane, appellandoli «nemici delle cose belle» (aspetto approfondito in OCCHIPINTI 2007, p. XIV).

Queste parole mostrano lo scarso interesse che Paolo IV, «Religiosissimus iste Praesul, qui dies noctesque de Re Christi et Religionis cogitabat», nutriva per gli oggetti antichi, com'erano le monete imperiali, provenienti dalla Roma pagana.
Le pagine successive del *De vita* raccontano che, neppure trascorsi tre mesi da questo episodio, Paolo IV, avendo riflettuto sulle parole dell'architetto, raccolse e conservò una grande quantità d'oro da destinarsi, questa volta, non più al tabernacolo ma alla carità delle povere anime:

> «Quarum rerum mentio cum in pii Pontificis mente altius insedisset subinde dicere solitus est: Tu mihi Pyrrhe in aure,quod aiunt, pulicem. Et enim augustissimus Pontificis animus horum memoria vehementius commoto, nullo sibi modo poterat satisfacere, nisi heroicam hanc Principium infidelium beneficentiam, ipse, summus Christianae Religionis Antistes, aliqua insigni et vere Christiani pietatis opera aemularetur. In has igitur voces prorumpebat nonnunquam; Et nos hoc anno, antequam Octobris mensis fuerit elapsus, centum aureorum millia in eos distribuemus qui [140] tale quicquam nec a nobis expectant, nec facile credunt. Neque profecto tres iam integri ab eo tempore menses exierant, cum illi satis magnum auri cumulum ad id quod animo suo destinaverat, coacervasset. Sed morte praereptus ante finem Augusti e vita cessit. Pecuniae autem illae in bonum pauperum congregatae, sedis vacantis sumptibus sunt addictae»[462]

Il pontefice non riuscì però nell'impresa a causa del sopraggiungere – a detta di Caracciolo – della morte. Anche il tabernacolo non venne fuso e per vedere l'opera conclusa si dovette attendere l'elezione di Pio IV:

> «Assumpto in eius locum Pio Quarto, simul atque manus ultima imposita fuit: Tabernaculo illi imperfecto adhuc (nondum enim aes fusum in illius formam abierat) illud Pius, ut in Principe Ecclesiae Mediolanensi collocaretur, concessit, atque ut eo quam primum transferretur curavit»[463].

---

[462] CARACCIOLO 1612, pp. 139-140; il passo è commentato e tradotto in BENEDETTI 1978, pp. 63-64; *cfr*. Appendice II

[463] *IVI,* p. 40. Caracciolo afferma che una volta eletto papa Pio IV, non appena terminato il tabernacolo, egli volle che fosse collocato nel punto più importante del Duomo di Milano e fece in modo che il trasferimento avvenisse con una certa rapidità.

Questo episodio lascia ipotizzare che già dalla primavera del 1558 il progetto per il nuovo tabernacolo ed il suo modello in cera fossero ormai prossimi alla realizzazione, poiché il papa cercava ormai dell'oro per la doratura delle foglie del tralcio vitineo che correva sul basamento.

3.1.6 Il tabernacolo prima del trasferimento a Milano: la fusione in bronzo del 1560

È solo alla morte di Paolo IV che con papa Pio IV Medici si dovette modificare il modello e provvedere alla fusione del tabernacolo[464].
A tale scopo proseguì, nei primi mesi dopo l'elezione di Pio IV, l'acquisto di metallo. Un pagamento risalente al febbraio dell'anno 1560, a favore dei maestri Geronimo e frate Aurelio, identificati come scultori dell'opera, riferisce dell'acquisto di una certa quantità di bronzo ma anche del desiderio di inviare il tabernacolo a Milano:

> «1560. Un Tabernacolo di bronzo che la Sua Santità fa fabbricare per mandar a Milano dove a dì 5 febbraio scudi 20 d'oro pagati a Maestro Geronimo e al Padre Aurelio scultori di esso tabernacolo, per comprare bronzo»[465].

L'opera proseguì nei mesi successivi; i registri consultati da Rodolfo Lanciani riferiscono, nel maggio 1560, che Geronimo e Aurelio continuavano il reperimento di «metallo archeologico» di reimpiego[466]:

> «Le note di pagamenti incominciano col 9 maggio 1560, e con un acconto di scudi 25 a maestro Girolamo da Como, scarpellino per comprar travertini (di scavo) per le finestre delle logge dove alloggiava il rov.mo di Trani in Palazzo. I registri parlano pure di un tabernacolo di bronzo fatto o vero che fa sua santità fabricare per mandare

[464] Quanto alla fusione dell'opera, sia i documenti rielaborati da Camillo Boito (BOITO 1989, pp. 251-253; commentato in BENEDETTI 1978, p. 47, n.22; GATTI PERER 1975, p. 32, n. 106A), a partire da una nota del «Signor Bertolotti, ricercatore di notizie artistiche» (BERTOLOTTI 1881, I, p. 145), sia quelli trascritti da Rodolfo Lanciani, avvallano l'ipotesi che questa avvenne solo durante il pontificato di Pio IV.
[465] ASR, Camerale I bis, *Fabbriche*, b. 1520, c. 38*r*; pubblicato in LANCIANI 1907, III, p. 213; BERTOLOTTI 1881, p. 145.
[466] Ritenuto da Rodolfo Lanciani meno dispendioso (LANCIANI 1907, III).

a Milano per uso del quale un maestro Hieronimo et Padre Aurelio scultori d'esso Tabernacolo erano stati incaricati di acquistare metallo. Si tratta certamente di metallo archeologico, non solo a causa del gran prezzo di scudi 20 d'oro pagato ai venditori, ma anche perché in Roma non v'erano fonderie propriamente dette, e il metallo occorrente agli usi comuni veniva importato da Venezia»[467].

Certo è che l'opera dovette essere fusa in bronzo proprio nel periodo compreso tra il maggio del 1560 e lo stesso mese dell'anno successivo, quando il tabernacolo era ormai pronto per essere spedito a Milano[468].
Una volta condotto nel Duomo da frate Aurelio, esso divenne presto oggetto di aggiustamenti finalizzati a renderne possibile la sistemazione.

3.1.7 LA SEDE ORIGINARIA DEL TABERNACOLO E LE IPOTESI DELLA COLLOCAZIONE NELLA CAPPELLA SEGRETA DI PAOLO IV IN VATICANO

Una volta chiarita l'originaria destinazione del tabernacolo all'interno della cappella segreta, ci chiediamo in che modo l'opera dovesse essere allestita, dato l'esiguo spazio di questo luogo[469]. Una prima ipotesi è la seguente: il tabernacolo poteva posizionarsi, eretto sulle sue quattro colonne, sopra l'altare della cappella. A suggerire questa soluzione è anche la decisione del cardinale Carlo Borromeo[470] di collocare il tabernacolo, ormai giunto nel Duomo milanese, «nel mezzo dell'altare su quattro colonnette ben fatte»[471]. Assumendo

[467] LANCIANI 1907, III, p. 213.
[468] Termine *post quem* è il *Breve di Pio IV* del 24 maggio 1561, in quanto a quella data il tabernacolo, ormai concluso, si apprestava a essere spedito a Milano (notizia già discussa in GATTI PERER 1975, p. 33).
[469] Per una bibliografia di riferimento riguardo le ipotesi di sistemazione del tabernacolo si rimanda a BENEDETTI 1978; GATTI PERER 1975; SCOTTI 1972. Sandro Benedetti mostra qualche perplessità riguardo il possibile allestimento del tabernacolo e delle quattro colonne lavorate dal Pietrasanta al di sopra dell'altare. Egli spiega questa possibilità attribuendola a una precisa volontà di Paolo IV di voler polarizzare l'aula sacra con la presenza dirompente del tabernacolo, al fine di esaltare il ruolo preminente che la teologia cattolica tridentina aveva attribuito alla presenza del Cristo nell'Eucarestia. Un tema alla base delle contrapposizioni tra cattolici e protestanti che determinò la rottura avvenuta a Ratisbona (BENEDETTI 1978). Benedetti ipotizza anche che il tabernacolo potesse erigersi non proprio sull'altare della cappella ma dietro o a lato di esso. Aurora Scotti invece suppone che esso trovasse spazio in fondo all'area presbiteriale, al di sopra di un piedistallo quadrato a forma di tronco di piramide, dietro l'altare (SCOTTI 1972, p. 63). Entrambe queste congetture riemergono nei progetti di risistemazione dell'opera nel Duomo milanese.
[470] Il cardinale Carlo Borromeo (Arona, 2 ottobre 1538 – Milano, 3 novembre 1584) si occupò della riforma della chiesa cattolica nel XVI secolo. Nel 1557 pubblicò le *Instructionum fabricae et supellectilis ecclesiasticae libri II, Caroli S. R. E. Cardinalis tituli S. Praxedis, Archiepiscopi iussu, ex provinciali decreto editi ad provinciae Mediolanensis usum*. Mediolani, apud Pacificum Pontium, Typographum Illustr*iss. Cardinalis S. Praxedis, Archiepiscopi.*
[471] Queste parole sono tratte dalla lettera inviata da San Carlo Borromeo a monsignore Ornameto, il 2 settembre 1564 (ASDMi, *Archivio in Curia, Carteggio ufc.* III, 95*v*, 96).

come attendibile questa ipotesi e considerando le grandi dimensioni del solo tabernacolo[472], nel piccolo ambiente la sua imponenza sarebbe stata forse eccessiva. Dobbiamo ricordare che la cappella non era aperta al pubblico: al suo interno non era ammessa la presenza dei fedeli, ma solamente del papa, dei sui famigliari e del suo seguito.

Secondo un'altra ipotesi avanzata di recente[473] il tabernacolo si sarebbe collocato dietro o ai lati dell'altare, con le quattro colonne direttamente poggiate sul pavimento della cappella.

Si tratterebbe di una collocazione non molto diversa da quella riproposta per la sistemazione milanese e documentata nel disegno conservato presso l'Archivio diocesano di Milano (**Fig. 28**)[474], dove il tabernacolo appare posto in fondo, dietro l'altare, rialzato su un piedistallo quadrato apparentemente conformato a tronco di piramide.

Si potrebbe anche supporre che le quattro colonne lavorate da Pietrasanta fossero state pensate come sostegno di un ciborio, ma ciò rimane soltanto un'ipotesi, in quanto non è stato possibile definire la loro effettiva altezza.

Considerando lo spazio angusto della cappella segreta, come si è reso evidente a seguito del sopralluogo condotto in Vaticano, riteniamo ora poco plausibile la possibilità che il tabernacolo fosse destinato a essere collocato di fronte o al di sopra dell'altare. Risulta verosimile invece la possibilità che esso fosse collocato di fianco ad esso.

3.1.8 Il trasporto del tabernacolo durante la processione del Corpus Domini e alcune delle innovazioni liturgiche introdotte da Paolo IV: l'allestimento del Sepolcro del Giovedì Santo nella Cappella Paolina in Vaticano

La lettera viene commentata e pubblicata in GATTI PERER 1975, p. 36 (che trascrive la versione tradotta da COGLIATI 1938, p. 5). Il documento è utile per stabilire le tappe che condussero all'attuale collocazione del tabernacolo, al di sopra dell'altare maggiore del Duomo di Milano.

La decisione rispecchia quel clima controriformato degli ultimi anni del Concilio Tridentino, quando anche le questioni architettoniche e quelle riguardanti le immagini sacre divenivano di primaria importanza: secondo le *Instructiones* redatte dal Borromeo, ad esempio, qualsiasi tabernacolo sarebbe dovuto essere collocato al di sopra dell'altare maggiore (REPISHTI 1998). Non è questa la sede adatta per affrontare e discutere le incidenze che il clima controriformato ebbe sull'arte, mi limiterò dunque a segnalare gli studi di: PO-CHIA HSIA 2001; MORANDOTTI 2005; BENEDETTI 1997; TOSCANO 1979; SCOTTI 1972; ZERI 1957.

[472] Le misure vengono definite da Sandro Benedetti: 2,26 m di altezza, con un diametro alla base di 98,5 cm e un'altezza del corpo cilindrico di 1,69 m che va dalla modanatura di base alla cornice dell'ordine dorico (BENEDETTI 1978, p. 61, n. 19). L'altezza degli 8 bassorilievi è di 47 cm (GRIMALDI, MASCII, SORDI 2011, p.74).

[473] Ipotesi avanzata da Aurora Scotti (SCOTTI 1972, p. 63).

[474] Si tratta della *Pianta del coro del Duomo di Milano* (ACAM, *Metropolitana*, sez. X, vol. 48) pubblicata in SCOTTI 1972, p. 66.

Testimonianza utile a definire alcune delle innovazioni liturgiche connesse al tabernacolo e introdotte da Paolo IV, è la *Storia di Paolo IV* di Carlo Bromato.
Si è precedentemente ipotizzato che il tabernacolo in argento potesse essere stato impiegato, seppur temporaneamente e in attesa della conclusione della cappella segreta, nella Cappella Paolina in Vaticano. Qui il papa si fece promotore, per tutto il 1556, di interventi di restauro e di riqualificazione dello spazio presbiteriale[475].
Bromato riferisce che fu proprio Paolo IV ad introdurre in questo spazio l'allestimento del Sepolcro del Giovedì Santo, concedendo al popolo la licenza temporanea di venerarvi il Sacramento Eucaristico:

> «Così l'addobbare nella Settimana Santa la Cappella di Palazzo e sontuosamente rappresentarvi in Santo Sepolcro, dando licenza al popolo di intrarvi ed esortando le confraternite e compagnie di Roma a fare, ma con gravità e decoro, rappresentazioni dei dolorosi misteri, l'assegnare indulgenze a medaglie di ottone, di argento, e di altro metallo invece dei grani, che allora coll'indulgenze assegnate distribuivasi ai fedeli: il metter in uso lampari di cera perché fumo men grave che quello d'oglio e negli spegnitoi tener certe pallottole pertogiate a crivello e piene di pastiglie odorifere, perché estinguendo candele o torcie profumassero ancora quel fumo»[476].

Anche Giorgio Vasari testimonia la presenza dell'Eucarestia nella Cappella Paolina:

> «La Cappella Paulina, dove si ha da mettere il Sacramento: cosa vezzosissima e tanto bella, e sì bene misurata e partita, che per la grazia che vi si vede pare che ridendo e festeggiando ti s'appresenti»[477].

[475] Non sarà intenzione di questo lavoro trattare le fasi costruttive della Cappella Paolina, tantomeno ripercorrerne le campagne decorative, al contrario, in riferimento all'attività del Carafa, si vorrà chiarire la collocazione del primo tabernacolo ligneo.
La Cappella Paolina era luogo preposto alla devozione del papa, già al tempo di Paolo III Farnese (BENEDETTI 1978, p. 47; ANCEL 1908, pp. 62-63). Iniziata nel 1537 e già praticabile nel 1538, venne consacrata il 25 gennaio del 1540 (BRUSCHI 2002, pp. 189-190). Espressione del "potere spirituale" del papa, essa è collocata al piano nobile dell'ala meridionale del Palazzo Apostolico, perfettamente in asse con la Sala Regia, a sua volta espressione del "potere temporale" del pontefice.
[476] BROMATO 1753, pp. 499-500. Le lampade in cera bianca, con Paolo IV, andarono a sostituire l'usanza di impiegare lanterne ad olio.
[477] VASARI 1966-1987, p. 799.

Carlo Bromato aggiunge poi che, in occasione della festa del *Corpus Domini*, doveva essere portato in processione un tabernacolo[478] la cui realizzazione venne affidata da Paolo IV a Pirro Ligorio. Esso doveva essere decorato da una «serpeggiante vite» con foglie «d'oro puro e i pendenti grappoli di smeraldi e di zaffiri»:

> «Volle [Paolo IV] i riti della Cappella pontificia riformare, e i vestimenti papali, come il Fanone, che serve a coprire gli omeri del papa quando solennemente si veste per celebrare e che fu ridotta all'antica e miglior forma. Volle restringere le spese di Palazzo e disfase alcune antiche medaglie d'oro, contro il consiglio di Pirro Ligorio dilettante di antichità, perché facesse un ricchissimo ostensorio adornato di serpeggiante vite, le cui foglie fossero d'oro puro e i pendenti grappoli di smeraldi e di zaffiri, per portarlo nella processione del Corpus Domini, nella quale pur incominciò l'uso di portare il Santissimo in sedia sostenuta dai Palafranieri e per la quale introdusse ancora il costume di coprire con la tenda le strade da San Pietro fino a San Giacomo, e da San Giacomo per via di borgo fino a San Pietro»[479].

Alla luce di queste parole, consegue l'identificazione dell'opera descritta con il tabernacolo bronzeo derivato dai *lineamenta* presentati da Pirro Ligorio.
Per concludere Carlo Bromato fa riferimento alla nuova consuetudine di addobbare, con tende e teli, il percorso processionale che da San Pietro conduceva a San Giacomo[480].

3.1.8.1. L'ALLESTIMENTO DEL SEPOLCRO DELLA CAPPELLA PAOLINA DALLO STUDIO DEI DOCUMENTI

[478] Nel *De vita*, Antonio Caracciolo, non fa alcun riferimento a questa funzione. Bromato scrive che il tabernacolo, in occasione di questa processione, veniva trasportato al di sopra di una sedia sorretta dai Palafranieri
[479] BROMATO 1753, pp. 499-500.
[480] A supporto della tesi del Bromato si veda CANCELLIERI 1790, p. 286. La stessa affermazione viene riportata in MORONI 1871, pp. 392-393. Carlo Bromato riferisce che Paolo IV condusse questo tipo di interventi con l'intento di riavvicinare il fedele al culto cristiano.

Sono i pagamenti pontifici[481] a offrirci testimonianza degli interventi di restauro promossi nella Cappella Paolina da Paolo IV. Questi proseguirono dal dicembre 1555 fino al settembre 1556[482], vedendo il coinvolgimento di due scultori principali: «Maestro Paulo» e «Maestro Valente».

La prima notazione di spesa, datata l'8 dicembre 1555, così come i pagamenti riferiti all'anno successivo, non definiscono la natura dell'intervento prestato dai due scultori[483]. Si trattava probabilmente di attività di consolidamento, rimaneggiamento e restauro, poiché, in questa prima fase, a comparire sono soprattutto scalpellini, falegnami e facchini incaricati del trasporto dei materiali di spoglio[484].

Dal settembre 1556 il registro del tesoriere segreto non riferisce più di questi interventi, ormai conclusi. Nello stesso periodo gli scultori Valente e Paolo presentavano una stima pari a 969 scudi, per tutti i loro lavori condotti nella Cappella Paolina. La ricompensa avvenne però solo attraverso piccole rate, dilazionate durante tutto l'anno 1557[485].

Tra le azioni promosse da Paolo IV nella Cappella Paolina vi è poi l'allestimento del Santo Sepolcro – di cui permangono dettagliati pagamenti – in occasione della Settimana Santa dell'anno 1556.

Si dovette trattare di un'opera mobile per la quale Paolo IV richiese statue imponenti di angeli e profeti, realizzate dapprima in gesso[486]. Dai documenti è dimostrato il coinvolgimento di numerose maestranze. Il 27 febbraio 1556, Bernardino Manfredi viene

---

[481] In special modo quelli evidenziati nel *Camerale I b.1298*.

[482] Questa datazione ci viene suggerita dal pagamento camerale che viene emesso nell'aprile dell'anno 1558, quando Paolo e Valente sono ricompensati per una stima di lavori per la Cappella Paolina risalenti agli anni 1555 e 1556 (ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, b.1298, c. 54*r*).

[483] Queste indicazioni rimandano ai pagamenti della tesoreria segreta del mese di maggio del 1556, pubblicati in ANCEL 1908, p. 61.

[484] Difatti, ai due maestri scultori si affiancarono alcuni scalpellini, tra cui Nardo, pagato 119 scudi e 10 bolognini il 3 maggio 1556, per il saldo dei lavori condotti nella cappella. Anche Domenico Roscelli, che si occupò principalmente delle camere del Belvedere, ricevette nello stesso giorno e per lo stesso motivo, 100 scudi e 80 bolognini; lo stesso vale per Benedetto Schela, che venne pagato 90 scudi e 27 bolognini il 3 maggio dello stesso anno. Un intervento che viene registrato con esattezza è riferibile alla pavimentazione della cappella, che avrebbe dovuto essere realizzata impiegando mischio serpentino e altri marmi, con il coinvolgimento di altri due artigiani, Nicolò Bresciano scalpellino e Geronimo lapidario. Tutti i documenti sono riferibili alle spese della tesoreria segreta pontificia e sono stati pubblicati in ANCEL 1908, p. 61.

[485] Si riportano di seguito le evidenze documentarie che testimoniano questi pagamenti, in ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, b.1298, c. 17*r*, c. 18*r*, c. 19*r*, c. 35*v*, c. 39*r*, c. 44*v*, c. 46*v*, c. 51*r*, c. 54*r*, c. 56*v*; *cfr.* Appendice I.

Sempre nel 1557, diversi pagamenti vengono emessi a favore di «Martino bicchieraro», incaricato di lavorare alle finestre della Cappella Paolina (ma anche a quelle della cappella segreta di Paolo IV in Vaticano). Egli viene ricompensato dall'agosto del 1557, fino al marzo dell'anno successivo (*Ivi*, c. 30*r*, c. 39*v*, c. 45*v*, c. 46*v*, c. 49*r*, c. 51*v*). Il primo pagamento, risalente all'agosto del 1557, è stato già commentato e pubblicato in ANCEL 1908, p. 62.

[486] GRAMBERG 1965, pp. 79-84.

retribuito per aver acquistato del materiale necessario alla realizzazione delle figure dei quattro profeti dell'apparato del Sepolcro[487]. Assieme ai profeti i pagamenti dello stesso anno menzionano alcune statue di angeli riccamente abbigliati a cui vennero apposte ali di piume di pavone[488] e una statua raffigurante il Padre Eterno. Quest'ultima venne collocata nel sepolcro solo nel 1557[489].

A occuparsi degli «angeli del sepolcro et il Dio Padre» – come evidenziato nel secondo capitolo – è Guglielmo della Porta[490]. Le spese camerali indicano però pagamenti a favore dei «frati del piombo»[491].

È probabile che assieme a Giacomo della Porta lavorasse anche Giovan Giacomo Bonzagni, con il quale egli aveva assunto il ruolo di Piombatore Apostolico[492].

---

[487] Queste pagamento, emesso dalla tesoreria segreta pontificia, è stato pubblicato in ANCEL 1908, p. 62.

[488] Maestro Francesco da Bibiena venne pagato nel marzo del 1556 per aver fornito le ali (ANCEL 1908, p. 62). Le spese per decorare e abbigliare gli angeli dovettero proseguire anche nel 1557, quando il 12 aprile «Maestro Beto da Castello sartore» venne pagato «7 scudi e 50 bolognini per prezzo di 10 paia di ali di penne di pavone per gli angeli del sepolcro e 10 scudi di oro a lui medesimo per recagione di vestir detti angeli» (ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, b.1298, c. 20*v*; inedito, *cfr*. Appendice I).

Le vesti degli angeli, delle quali dovette occuparsi maestro Bernardino Manfredi (*Ivi*, c. 22*v*), dovevano inoltre essere abbellite da frange di seta, per le quali venne ricompensato più volte un tale maestro Roberto (*Ivi*, c. 25*r*, c. 36*r*, c. 38*r*).

[489] *Ivi*, c. 19*v*.

[490] Riguardo Guglielmo della Porta, nipote dell'architetto Giacomo della Porta e all'appellativo di «frate dal Piombo» si rimanda a ANCEL 1908, p. 63, n. 3; CADIER 1889, pp. 54-55; BALDINUCCI 1820, VI, p. 425; VASARI 1966-1987, p.1132.

Tuttavia studi esaurienti sono stati condotti da W. Gramberg. Di particolare importanza è la sua ricerca sui due quaderni di schizzi, lettere e altri scritti, raccolti da G. Ghezzi prima del 1721 con il titolo *L'arte del disegno*, conservati presso il Kunstmuseum di Düsseldorf (GRAMBERG 1964).

Recentemente una ricognizione puntuale sull'attività di Guglielmo della Porta scultore è stata fornita dalle ricerche di dottorato di Giovanna Ioele (IOELE 2006).

Figlio dello scultore Giovanni Giacomo (BERTOLOTTI 1881, I, p. 134; GRAMBERG 1964, p. 109), Guglielmo della Porta era attivo a Roma dal 1538 circa. A riferirlo è Giovanni Baglione (BAGLIONE 1642, p. 151) indicando l'incarico affidato a Guglielmo, nel 1538, da Perino del Vaga, di eseguire alcune opere in stucco per la cappella Massimo della chiesa di Trinità dei Monti. Il primo documento che testimonia la sua attività romana risale al 1546, quando venne pagato per il busto di una testa di *Antonino Pio* (oggi presso il Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo; per questa questione si veda: GAUDIOSO 1976, pp. 19, 50 n. 28, 61 [docc. 47, 50, 51] 121 n. 23). Per gli altri lavori pagati a Guglielmo fino al dicembre di questo anno: D'ONOFRIO 1978, pp. 316-317.

Paolo IV aveva poi affidato a Guglielmo, dal principio del suo pontificato, la realizzazione delle quattro statue in bronzo dei profeti per la Cappella Paolina e una grande statua in marmo di *S. Giovanni* per Castel sant'Angelo (SCHALLERT 2006, p.232; GRAMBERG 1965, pp. 79-84). I marmi furono ordinati a Carrara, ma probabilmente il progetto fu modificato per via della guerra contro la Spagna; forse le statue non furono mai eseguite (D'ONOFRIO 1978, pp. 296 s.), sebbene ci sia un pagamento indirizzato a Guglielmo di 50 scudi nel gennaio 1556 e uno del 3 marzo, dove veniva annotato: «quam sculpsit Carrarie» (BERTOLOTTI 1881, I, pp. 133 s.). È probabile che Guglielmo avesse iniziato anche gli schizzi per la tomba di Paolo IV (SCHALLERT 2006, p. 232; GRAMBERG 1984, pp. 254-364).

[491] René Ancel, cita alcuni pagamenti tratti dal registro del tesoriere pontificio riferibili al Santo Sepolcro e datati al 1556 (ANCEL 1908, p. 63). Gli stessi «frati del Piombo» compaiono nel 1557, tra le voci di spesa del *Camerale I b.1298* (in ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, b.1298, cc. 19*r;* 22*r*; 23*r*; 25*r*; *cfr*. Appendice I). Questi pagamenti ai «frati del Piombo» si ripetono dal marzo al maggio del 1557. Ancel aveva già identificato quello datato al 26 aprile (*Ivi*, c. 22*r*) in ANCEL 1908, p. 63, n. 2.

[492] POLLARD 1970, pp. 482-483.

Risulta ora chiaro il legame tra questi due scultori[493], che, anche alla luce delle risultanze documentarie rintracciate nei camerali, possono essere identificati proprio come i «frati del Piombo» che si occuparono delle statue dei profeti, degli angeli e del Dio Padre per il Santo Sepolcro lungo tutto l'arco del 1556, continuando ad essere ricompensati anche per l'anno 1557.

Il documento segnalato da René Ancel, ne *Le Vatican sous Paul IV*, relativo al 29 marzo del 1556, indicando il nome di Giovan Giacomo del Piombo che viene pagato «per resto et intiero pagamento di tutte le giornate messe per far li profetti et li angeli per il sepolcro della cappella Paulina scudi 50 di moneta»[494], lo lascia identificare con il Bonzagni.

In ultimo, le voci camerali hanno permesso di identificare con il nome di Adriano Spineo, colui che, ricompensato già nel 1556[495] e poi nel marzo e nell'aprile del 1557, dovette occuparsi dell'«apparato del sepolcro»[496], in particolare modo delle decorazioni pittoriche [497]. Considerando le ingenti somme ricevute nel 1556, il suo intervento dovette essere molto rilevante.

L'allestimento del Sepolcro ebbe infatti una tale risonanza da essere ricordato, negli anni a venire, per la sua straordinaria bellezza. Le fonti si soffermano sulle cospicue somme di denaro che vennero stanziate per l'opera. Dato confermato dai pagamenti che continuarono ininterrottamente anche tra il 1558 e il 1559[498]. Proprio in questo ultimo periodo, una lettera indirizzata al Cardinale Farnese, il 28 marzo del 1559, testimonia che «in Palazzo similmente in la Cappella Paulina si è fatto bellissimo»[499]; e sempre nel marzo dello stesso anno un altro membro della famiglia Farnese scrive che per l'allestimento dei sepolcri era stata predisposta una grande somma di denaro «tanto che non si è speso per 20 anni a dreto»[500].

3.1.9 SIMBOLISMO CRISTIANO NELLE SCELTE DECORATIVE DEL TABERNACOLO

[493] Guglielmo della Porta e Giovan Giacomo Bonzagni avevano lavorato assieme, nel giugno del 1553, a Villa Giulia. Nel pagamento riferibile a questo loro impegno essi vengono chiamati: «Frate Gio. Giacomo del Piombo e fra Guglielmo compagno» (BERTOLOTTI 1882, p. 71).

[494] *Ibidem*.

[495] *Ibidem.* Si vedano i pagamenti del tesoriere in data 2, 9, 23 e 29 marzo 1556. Inoltre Adriano Spineo fu assieme a Pietro Venale il pittore ufficiale di Paolo IV.

[496] ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, b.1298, c. 21*r*; inedito, *cfr.* Appendice I.

[497] *Ivi*, c. 19*v*.

[498] *Ivi*, cc. 39*v;* 51*v*; 51*r*; 52*r;* 53*r;* 53*v*; 54*v*; 58*v*; 67*v*; 68*r*; 70*r*.

[499] La lettera è stata inviata da Marchio Valerii al Cardinale Alessandro Farnese (ASP, *Carteggio farnesiano estero*, b. 442, 28 marzo 1559); il testo è stato commentato e parzialmente pubblicato in ANCEL 1908, p. 63, n. 4.

[500] Anche questa lettera è commentata e parzialmente pubblicata in ANCEL 1908, p. 63, n. 4.

L'apparato decorativo che contraddistingue il tabernacolo, descritto da Antonio Caracciolo, fa riferimento al simbolismo del primo cristianesimo[501]. La sua progettazione[502], ad opera di Pirro Ligorio doveva poi rispecchiare tutti quegli interessi antiquari per le antichità cristiane[503] a cui, come evidenziato da Carmelo Occhipinti, si richiamavano le sue architetture, a iniziare dal riallestimento del Cortile del Belvedere, che ricordava gli antichi circhi dove i cristiani subivano il martirio, fino al Casino di Pio IV[504], la cui pianta a croce riversa doveva evocare il martirio di San Pietro[505].

Prima di giungere a una soluzione definitiva per il tabernacolo, il papa – che era solito meditare sulle questioni religiose – aveva discusso a lungo con l'architetto, ragionando su quale potesse essere l'ornato più adatto a conservare il Corpo di Cristo e a promuovere il culto di Dio[506]. La decorazione doveva tener conto della consuetudine di mostrare il

[501] Per un approfondimento si veda: OCCHIPINTI 2007.

[502] Ligorio, nel progettare il tabernacolo, si distacca dai modelli in auge al suo tempo, come quelli a forma di tempio con piedistallo, progettati per lo più per gli altari maggiori. Egli prende poi le distanze dall' impostazione planimetrica mista che, a partire da un piedistallo ottagonale, vede il tabernacolo concludersi con una cupola emisferica a nervature con al vertice il Cristo (BENEDETTI 1978, p. 56). Alla prima tipologia si rifà il tabernacolo dell'*Aracoeli*, ideato nel 1552 da Girolamo da Carpi; alla seconda quello di Santa Maria degli Angeli, di Michelangelo Del Duca, risalente al 1564-1568, ma anche – come si vedrà più avanti – a quello del Duomo di Fermo. Il tabernacolo di Ligorio si discosta dal primo tipo poiché il basamento da lui progettato, con tutti quei rimandi figurativi, risulta essere più di un semplice sostegno per il tempietto superiore e soprattutto non assume di certo un'importanza secondaria, anzi avvalora il significato simbolico dell'insieme. Si discosta dal secondo tipo, per la sua articolazione a tempio circolare cupolato.

[503] A testimoniare il mutato interesse riguardo la storia cristiana e i suoi monumenti è l'umanista di Curia, Onofrio Panvinio, che lavorò a un progetto di enciclopedica intitolato *Antichità romane* (OCCHIPINTI 2007, pp. 36-37; 107-164) e coniò una nuova definizione, quella di *antiquitas christiana* (definizione che si ritrova nella dedicatoria a papa Pio IV che Panvinio, scrive nell'edizione del 1562 delle *Vite* del Platina; FAUNO 1592, commentata in OCCHIPINTI 2007, p. 36). Lo stesso Ligorio svolse alcune ricerche enciclopediche sulla Roma pagana e cristiana, realizzando un indice di tutti i testi di poeti e storici, cristiani e pagani, da lui consultati. Per riscoprire una continuità con la Chiesa delle origini, a metà del Cinquecento, erano stati avviati numerosi interventi di restauro e di abbellimento nelle chiese paleocristiane e medievali di Roma, ma anche raccolte testimonianze storiche sull'origine dei luoghi sacri, sul culto delle immagini sacre e sulla presenza di reliquie. Pirro Ligorio si scagliò contro quei membri del clero che si erano fatti promotori delle imprese di spoglio, appellandoli «nemici delle cose belle»; le opere, decontestualizzate, perdevano per l'antiquario tutto il loro spirito devozionale (il tema del reimpiego e dello spoglio delle chiese medievali nel Cinquecento viene ampliamente discusso in Occhipinti 2007, pp. XII-XXIX). A metà degli anni Sessanta in alcuni scritti egli rimpiangerà quella Chiesa delle origini capace di apprezzare il valore morale e universale che anche le opere pagane sapevano trasmettere (LIGORIO, Napoli, *mss.* XIII B1-XIII B10, X, cc. 130*v*-131*r*).

[504] La Casina di Pio IV era stata concepita in funzione delle statue antiche che dovevano esservi allestite, ad esaltazione del loro valore estetico. È con lo spoglio voluto da Pio V che il monumento perse la sua originaria suggestione (OCCHIPINTI 2010A, pp. 86-95)

[505] La forma ovale del Cortile della Casina doveva simbolicamente ricordare le antiche naumachie. Carmelo Occhipinti riferisce che Ligorio identificò la pianta ovale delle naumachie tramite lo studio di alcune monete antiche. L'architetto sembra poi aver preso spunto proprio dalla forma del Colosseo, simbolo per eccellenza dei martiri cristiani (OCCHIPINTI 2010A, p.89; OCCHIPINTI 2007, pp.107-167). Sulla questione della naumachia e il significato dell'acqua si rimanda a FAGIOLO, MADONNA 1972, pp. 240-244.

[506] Si riporta di seguito il passo: «E il tabernacolo, che fu lavorato in bronzo da Pirro Ligorio, mandò in giro per le parrocchie di Roma il modello perché vedessero com'egli desiderava promosso il Culto d Dio e si vedeva intorno a quella macchina attorcigliata una vite, che senza fine crescendo rappresentava secondo l'architetto la Divina Eternità e nei tralci simboleggiava i fedeli, che sono germogli del Salvatore. Ivi erano espressi i misteri di nostra Redenzione e le gesta del Redentore dalla Natività fino alla Resurrezione. Comparivano poi i dodici

Sacramento per la pubblica adorazione durante le festività solenni, e, come evidenziato da Carlo Bromato, durante la processione del *Corpus Domini*.

Ad essere accettata con grande entusiasmo da Paolo IV, fu l'idea proposta da Pirro Ligorio del motivo della vite, di chiaro significato cristiano, con tralci intessuti di smeraldi, zaffiri e foglie di oro purissimo[507]. Caratteristiche riscontrabili nell'opera bronzea milanese.

Sullo stesso motivo Ligorio tornerà a riflettere nella Loggia del Ninfeo della Casina di Pio IV, probabile rimando alla pergola vaticana, ovvero al coro da cui provenivano i due pannelli medievali rettangolari di commesso marmoreo con l'iscrizione di *Magister Paulus*[508] inseriti nel pavimento della stessa Casina.

3.1.10 IL TABERNACOLO COME RIFLESSO DELL'INTERESSE ANTIQUARIO DI PIRRO LIGORIO: LE SCENE CRISTOLOGICHE DEL BASAMENTO E IL TEMPIETTO DORICO

Pirro Ligorio si impose tra i suoi contemporanei come studioso di antichità romane. Egli fu poi particolarmente interessato, a partire dalla metà del Cinquecento, a riconsiderare il mondo delle antichità classiche reinterpretandolo nelle sue opere in chiave prettamente morale[509], così come talune testimonianze medievali, alla luce del loro valore storico-devozionale[510],

Sarà proprio con la Casina di Pio IV, sottoposta a un ricco programma iconografico e allegorico – si pensi alla *pergula* della Loggia e alle ricche decorazioni degli interni e degli esterni – che spaziava dalla mitologia classica alla simbologia cristiana,[511] che, sotto la

apostoli come colonne e come custodi del Santissimo corpo di Cristo. A tutto sovrastava la Santissima Trinità, dimostrante il suo paterno amore verso il mondo. Ivi cherubini pareva che girassero intorno al mondo rappresentatovi come ripieno di benefici di Dio. Ne lasciava di vedervisi il cielo stesso adornato di stelle e di splendore. E la spesa fu di cinquemila scudi senza metter in conto la liberalità privatamente dal papa usata cogli artefici»; BROMATO 1753, pp. 499-500.

[507] La decorazione era un chiaro riferimento al religioso simbolismo della vite come spirito divino che nutre i suo grappoli.

[508] Uno dei due pannelli mostrava questa iscrizione: «Nunc operis quicquid chorus ecce nitet pretiosi artificis scultris comsit bona dextpra Pauli» (pubblicata in OCCHIPINTI 2010B, pp. 45-58). È indicato il nome dell'autore, un certo *Magister Paulus*. Ligorio collocò tali pannelli al centro del pavimento marmoreo della Casina, a testimoniare ancora una volta quella sua propensione alle citazioni antiquarie in virtù della quale era stato ingaggiato dal papa, a partire dal 1560, per occuparsi dell'acquisto di anticaglie. Un compito questo, per il quale l'architetto si avvalse di una vasta rete di collaboratori, per lo più lombardi, tra cui Nicolò Longhi da Viaggiù, a cui tra l'altro si devono importanti restauri di statue sia nella Villa d'Este a Tivoli che nel Quirinale (OCCHIPINTI 2010B, p. 63).

[509] Riguardo la reinterpretazione in chiave morale del repertorio classico Patrizia Tosini cita l'ideazione del ciclo decorativo dell'appartamento di Pio IV in Vaticano affidato a Pirro Ligorio (TOSINI 1996, p. 22).

[510] OCCHIPINTI 2012.

[511] PINCI 1992, pp. 29-33.

direzione di Ligorio[512], si andavano a conciliare, in un'unica opera, cultura classica e tradizione cristiana.

Non è dunque un caso che anche nel tabernacolo siano riscontrabili chiari rimandi non solo alla tradizione ecclesiastica romana ma anche alla vasta cultura antiquaria che contraddistingueva l'architetto.

Sul basamento otto scene[513] si susseguono in un *continuum* narrativo che richiama alla mente le colonne celebrative imperiali, in special modo quelle di Traiano e Antonino Pio, che Ligorio ben conosceva[514].

La costruzione spaziale per piani sovrapposti, così come quel dialogo fatto di gesti e sguardi che si instaura tra i personaggi, divengono poi il frutto di una rilettura dell'antico filtrata degli esempi raffaelleschi, di cui egli ammirava soprattutto il suo seguire l'insegnamento degli antichi[515].

Nonostante non siano stati identificati modelli che potessero riferirsi alle scene del basamento, un confronto utile è fornito da un disegno raffigurante il Cristo che disputa tra i Dottori del Tempio[516], da cui potrebbe essere derivata l'identica scena del tabernacolo. Ligorio mostra un chiaro rimando agli scorci architettonici utilizzati da Raffaello: la scalinata in primo piano sembra alludere a quella raffigurata nella *Scuola di Atene* dipinta in Vaticano.

Tuttavia i personaggi appaiono stereotipati con gesti ripetuti. Ciò è probabilmente da ricondursi al momento in cui, dal modello ligoriano, si passò alla fusione dell'opera per mano dei fonditori. La spenta caratterizzazione espressiva **(Figg. 19-25)** è tuttavia ravvivata dall'impiego, per alcuni dettagli, del trattamento dell'altorilievo quasi come un tuttotondo, che in un certo senso contrasta con la fredda articolazione del tempietto dorico.

La pianta circolare del tempio cupolato, con le dodici colonne a sostegno della trabeazione di metope e triglifi, diviene chiara reinterpretazione di quanto Bramante aveva fatto in *San Pietro in Montorio* a Roma[517] **(Fig. 27)[518]**, concepito sull'esempio dei *martyria* cristiani e

[512] VASARI 1966-1987, p. 1028; *cfr*. Appendice III.III.
[513] Gli otto bassorilievi rappresentano alcuni episodi della vita di Cristo.
[514] LANCIANI 1907, III, p. 157.
[515] Si veda a questo proposito: LIGORIO, Torino, *ms.* a.II.6, XXIX, c. 15*r* e c. 22*r* (pubblicato in OCCHIPINTI 2012, p. 24).
[516] GERE 1971, IX, n. 3, pp. 239-250; commentato in BENEDETTI 1978, p. 60.
[517] Sul Tempietto del Bramante si veda la trattazione di Bruschi (BRUSCHI 1969, II, pp. 463)
[518] F. Barocci, *Il tempietto di San Pietro in Montorio di Bramante*. Firenze, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe degli Uffizi (Uffizi 135).

ispirato, tra gli altri, al *Tempio di Vesta* a Tivoli**,** che Ligorio aveva avuto modo di conoscere e apprezzare proprio durante il suo servizio presso il cardinale Ippolito d'Este[519].

Agli antichi mausolei si collega inoltre il tema della tomba e la presenza dell'alto basamento e della cupola gradonata[520].

Riguardo a questo aspetto, il *Libro XLVIII dell'Antichità di Pyrrho Ligorio nel quale si narra particolarmente di luoghi delle sepolture delle famiglie romane et degli Huomini illustri*[521], costituisce una fonte importante per comprendere gli esempi cui Pirro Ligorio dovette far riferimento. Egli, nel testo, approfondisce lo studio degli antichi luoghi di sepoltura: è verosimile che per il basamento circolare con cornice decorata egli si sia ispirato al Sepolcro di Cecilia Metella[522], oppure al Sepolcro circolare sulla Via Tiburtina[523].

L'idea del tempietto circolare trabeato potrebbe essere anche suggerita dal Mausoleo di Santa Maria Capua Vetere[524] come pure dal Mausoleo di Augusto[525], dal quale potrebbe anche derivare la sovrapposizione di diverse zone e soprattutto la presenza delle statue al di sopra della trabeazione e sulla sommità della cupola.

Il tabernacolo diviene così espressione di un sincretismo che vede sovrapporsi tipologie architettoniche pagane e tipologie cristiane. Richiama al tempo stesso il modello del mausoleo e della tomba, assolvendo la funzione simbolica di sepolcro del Corpo di Cristo e quella di ostensorio, evocando con l'Eucarestia l'incarnazione del Verbo.

---

[519] Pirro Ligorio nel 1549, sotto la protezione del cardinale di Ferrara, Ippolito d'Este, ebbe l'incarico di progettare *Villa d'Este* e di occuparsi della campagna di scavo della *Villa di Adriano* (BORGHESE 2010, p. 22.). Il *Tempio di Vesta*, non dovette di certo passare inosservato all'occhio attento dell'architetto, che, nelle *Antichità di Roma*, scrive: «Questi due tempi [Tempio di Albunea Sibilla e Tempio di Vesta] furono consecrati nella nostra cristiana religione, ma quantunque siano stati da quei venerandi uomini della primitiva chiesa consecrati e redutti ad onor di Iddio, nondimeno sono state loro tolte le divozioni e gli onori di nostri santi, e l'uno è ridotto mandra di porci, l'altro albergo di galline. [...] Da questa parte dove essi si vedono, si puoteno contemplare l'acque balzante che si somergono per varie caverne forate nel monte, et in uno particolare speco dall'antico corso dell'acqua fatto, che hanno consumato e tagliato il monte et il luogo formato di strana et orribile vista, dove manualmente si vedono anco dell'altri fori e vie per varie occasioni fatte per le bisogne della città, ove in quello profondo dove cade la copiosa onda del fiume empie la valle di pioggia, ove scorrendo et urtando per le vie strette fatte dall'acque istesse e cadendo dall'altissime rupe, la vista fa sì strano vedere, che per la novità che porgono e per lo strepito gli orecchi non odeno, e fanno spavento e terrore negli animi d'i riguardanti, che non poca cagione ha dato alli cittadini chiamare il luogo Inferno»; LIGORIO, Torino, *ms*. a.II.7, XX, cc. 9*r*; 9*v*; 10*r*.

[520] Proprio l'alto basamento con conclusione superiore colonnare è un elemento che caratterizza i mausolei romani dopo Augusto, sotto l'influenza diretta dei modelli greci. Ne è esempio il Mausoleo di Nettuno, costituito da una parte superiore circolare a semicolonne e un piedistallo della stessa forma. La conclusione con cupola gradonata sembra inoltre caratterizzare diversi mausolei romani come ad esempio il Trofeo di Augusto a La Turbie o il Mausoleo di Sergio Sulpicio Galba sulla via Ostiense (RAUSA 1997).

[521] Inserito, assieme ai libri XLVIII e L della stessa opera, nel volume siglato XIII.B.10, facente parte del fondo farnesiano della Biblioteca Nazionale di Napoli; pubblicato in RAUSA 1997, p. 11.

[522] *Ivi*, pp. 42-51.

[523] *Ivi*, pp. 130-132.

[524] *Ivi*, pp. 99-102.

[525] *Ivi*, pp. 114-120.

3.2. I FONDITORI DEL TABERNACOLO: «AURELIO, GERONIMO E LODOVICO FRATELLI LOMBARDO DEL SOLARO»

Sul piede della base del tabernacolo è ancora possibile leggere i nomi dei fonditori e scultori che lo realizzarono[526]: «Aurelio, Geronimo e Lodovico Fratelli Lombardo del Solaro»[527].
Per la ricostruzione della vicenda di questi fonditori è stata presa in esame l'opera di Giovanni Pauri, *I Lombardi-Solari e la scuola recanatese di scoltura,* pubblicata nel 1915 a Milano[528], assieme ai recenti studi condotti da Floriano Grimaldi e Katy Sordi: *Scultori a Loreto: fratelli Lombardi, Antonio Calcagni e Tiburzio Vergelli: documenti*[529], pubblicato nel 1987 e *L'arte della scultura e del getto: la scuola recanatese di scultura* del 2011[530].
Risultati di straordinaria importanza ha prodotto la ricerca archivistica condotta negli archivi di Recanati, Macerata e Loreto, da Pietro Gianuizzi nel XIX secolo, commissionata dell'allora vescovo Tommaso Gallici, a cui si dovette il restauro della basilica della Santa Casa di Loreto. Il Gianuizzi trascrisse, su piccoli quaderni, alcuni testi provenienti da famiglie private e oggi andati perduti, che rappresentano il punto di partenza per gli studi che da quel momento in poi vennero condotti per ricostruire la storia della scuola recanatese[531].
Si procederà ora con il definire le personalità di Aurelio, Geronimo e Ludovico, facendo riferimento soprattutto alla bibliografia appena illustrata.

---

[526] A detta di Carlo Bromato il tabernacolo era costato 500 scudi (BROMATO 1753, pp. 499-500).
[527] GATTI PERER 1975, p. 33. L'autore scrive che tra il 1559 e il 1560 Girolamo modellava assieme ai fratelli il tabernacolo, ma afferma anche che essi lavorarono su commissione direttamente da Recanati. Egli dimostra che la residenza dei tre Lombardi era a Recanati, ma anche che spesso Ludovico se ne assentava.
[528] PAURI 1915. Giovanni Pauri, nella sua opera, ha raccolto numerose notizie dall'Archivio di Recanati e dall'Archivio della Santa Casa, oggi confluiti nell'Archivio Storico della Santa Casa di Loreto. L'autore scrive che tra il 1559 e il 1560 Girolamo modellava assieme ai fratelli il tabernacolo, ma afferma anche che essi lavorarono su commissione direttamente da Recanati.
[529] GRIMALDI, SORDI 1987.
[530] GRIMALDI, MASCII, SORDI 2011.
[531] Per un'indicazione completa riguardi il lavoro di Pietro Gianuizzi si veda: GRIMALDI, SORDI 1987, p. 13; GRIMALDI, MASCII, SORDI 2011, pp. 16-23. Sono ancora inediti alcuni documenti trascritti dal Gianuizzi e tutt'ora conservati presso la Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte di Roma. I tre registri, che riguardano lo sviluppo architettonico e artistico della chiesa della Santa Casa di Loreto, negli anni compresi tra il 1468 e il 1568, assumono la seguente numerazione: 110, 1, 2, 3 (in GRIMALDI, MASCII, SORDI 2011, p. 16)

I tre fratelli erano figli del maestro Antonio Lombardo, il quale viveva a Venezia[532]; la famiglia si traferì presto a Ferrara[533] per poi giungere a Loreto e successivamente a Recanati intorno al 1552[534]. Il primo ad arrivare a Loreto fu Aurelio, intorno al 1539, raggiunto nel 1542 da Girolamo e nel 1550 da Ludovico[535].

La presenza di tutti i fratelli è testimoniata a Recanati dal 1550; qui erano attive diverse botteghe specializzate nella lavorazione di metalli: cosa che potrebbe aver indotto i Lombardi a trasferirsi nella cittadina. Essi inoltre avevano ottenuto il titolo di Fonditori della Camera Apostolica, pur lavorando nelle Marche[536] e la loro bottega usava un particolare marchio di fabbrica che riportava tutti e tre i loro nomi[537]. I fratelli Lombardi dovettero dunque lavorare su commissione da Recanati, recandosi a Roma di tanto in tanto.

Girolamo e Ludovico erano presenti a Roma prima di giungere a Loreto, poi Ludovico vi tornò nel 1546 per consegnare un faldistorio di ottone al papa, mentre Girolamo nel 1547 venne pagato per la fortificazione di Borgo. Sempre Ludovico, il 20 luglio del 1559, ricevette 8 scudi dalla Camera Apostolica per una base di una statua di Cesare e nel 1560 lavorò alla fontana del Boschetto. Sarà proprio in quest'anno che i tre fratelli modellarono e firmarono il tabernacolo per Pio IV[538]. Ad occuparsi in prima persona del tabernacolo fu soprattutto

[532] Giovanni Pauri afferma questa provenienza indicando come fonte una notizia indicata da un certo Signor Michele Caffi, nell'Archivio Storico Lombardo (in PAURI 1915, pp. 13-14)

[533] *Ibidem*.

[534] GRIMALDI, SORDI 1987, p. 7-8. Ludovico raggiunse i due fratelli Aurelio e Girolamo a Loreto, fin dal 1550.

[535] *Ivi*, p. 48. Dal 1539 essi furono impegnati nella chiesa di Santa Maria di Loreto per scolpire figure di profeti e sibille. La prima scultura ad essere scolpita da Aurelio è quella di *Geremia* (*Ivi*, pp. 57, 69-71; per un approfondimento sulle figure dei profeti scolpite dai tre fratelli: *Ivi*, p. 57, n. 30). Ai lombardi venne poi commissionato anche il lampadario per la *Cappella del Sacramento* del Palazzo Apostolico di Loreto.

[536] I fratelli Lombardi operavano a Recanati dove ormai la loro fama era affermata e la loro bottega riceveva molteplici commissioni (PAURI 1915, pp. 21-22): «Girolamo fece in bronzo la statua della Madonna nella facciata; un tabernacolo per Fermo, un altro per Milano ed un battistero per Praga. Lodovico fratello di Girolamo fece la statua di bronzo di Gregorio XIII per Ascoli, la quale ne' repubblicani tumulti del 1798 fu distrutta. Anche Aurelio Lombardi fratello delli suddetti fece diversi lavori in scultura. Egli è l'autore delle statue di rilievo che Amico Aspertini collocò nell'arco eretto in Bologna per l'ingresso di Carlo V. Discepolo de' Lombardi fu Antonio Calcagni da Recanati» (RICCI 1835, p. 30).

[537] PAURI 1915, pp. 21-22, n. 3.

[538] GRIMALDI, MASCII, SORDI 2011, p. 71.

frate Aurelio[539], che lo studioso Camillo Boito[540] riferisce essere nato a Venezia nel 1501 e morto a Recanati nel 1563:

> «Aurelio (così riferisce il chiarissimo signor Michele Caffi nell'Archivio storico lombardo) era frate, nacque a Venezia l'anno 1501, morì a Recanati nel 1563, ove i Solari furono, in grazia dei loro meriti ascritti al patriziato con il nuovo cognome di Lombardi. L'epitaffio inciso sulla tomba del frate nella chiesa die Minori Osservanti, principiava così: *Aurelio Lombardo, veneto* […], e lo chiamava scultore esimo»[541].

Inoltre Boito fa riferimento alla notizia rintracciata nella *Nobiltà di Milano* edita dal gesuita Paolo Morigia[542], dove, nel trattare del tabernacolo in bronzo, egli cita un certo «Aurelio da Casate, terra del milanese», ovvero dal Comasco:

> «Veramente il Morigia nel libro sulla *Nobiltà di Milano*, lodando il Tabernacolo di bronzo, dice ch'è di mano di Aurelio da Casate, terra del Milanese, o propriamente del Comasco»[543].

In base alle evidenze emerse dallo studio del *Camerale I b.1298,* a dare notizia della presenza di Aurelio a Recanati, è il pagamento datato al dicembre del 1557, dove è testimoniato che l'«illustrissimo Cardinale de Carpi» ricevette una ricompensa per aver fatto giungere Aurelio da Recanati a Roma:

---

[539] ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, b.1298, c. 38*r*; c. 44*r*; c. 52*r*; c. 65*v*; c. 66*v*; c. 67*r*, c. 67*v*; c. 68*r*, c. 68*r*. c. 68*v*, c. 69*r*, c. 69*v*, c. 70*r*; inedito, *cfr*. Appendice I.
Più volte tra le voci di spesa del *Camerale I b. 1298* egli viene appellato «Aurelio, frate de' Lombardi».
Ci viene data notizia dell'anno della morte, e anche della nascita, da una lapide sepolcrale che doveva trovarsi nella Chiesa di S. Maria di Varano (ovvero la Chiesa dei frati Minori Osservanti di Recanati), descritta nel Settecento da Diego Calcagni nell'opera *Memorie istoriche della città di Recanati nella marca d'Ancona:* «Nel pavimento della chiesa, in una lapida sepolcrale si vede scolpita […] in bronzo un arme gentilitia con dentro una torre tenuta da due leoni rampanti e sopra la torre un giglio con questa iscrizione: *Aurelio Lombardo Venetiano, ex aere, ex marmore sculpori eximo, Hieronimus frater moerens benemerenti P. Obtiit die 18 septemb: 1563. Agens an. 63*» (CALCAGNI 1711, pp. 329-330, pubblicata in PAURI 1915, p. 14). Morto nel 1563 all'età di 63 anni, egli dovette essere nato intorno al 1501.
Aurelio, assieme ai tre fratelli, dovette lasciare Ferrara all'indomani della morte della madre, tra il 1528 e il 1529 (PAURI 1915, pp. 14-15). Giorgio Vasari, in riferimento a Geronimo lo dice a volte ferrarese e a volte lombardo. Egli lo nomita nelle vite di Benvenuto Garofalo e Girolamo da Carpi.
[540] Camillo Boito (Roma 1836 – Milano 1914) fu architetto e storico che si occupò di diverse opere di restauro (MIANO 1969).
[541] BOITO 1989, pp. 251-253. La testimonianza è stata pubblicata e commentata in GATTI PERER 1975, p. 32, n. 106.
[542] Si faccia riferimento a MORIGIA 1619.
[543] BOITO 1989, pp. 251-253. La testimonianza è stata pubblicata e commentata in GATTI PERER 1975, p. 32, n. 106.

«[5 dicembre 1557] All'illustrissimo cardinale de Carpi, scudi 15 di oro, per far venire frate Aurelio eremita, che sta a Recanati, a Roma per servizio di Sua Santità»[544].

Aurelio dovette essere presente a Roma in più momenti, tra il 1557 e il 1559. Ad esempio, nel gennaio 1558 venne ricompensato per il «lavorar di traietto», ovvero per aver trasportato del materiale:

«[27 gennaio 1558] Addì fin 27 detto 9 scudi a frate Aurelio per sue spese diverse del lavorare di traietto e di pagar li suoi lavori»[545].

Aurelio riceveva ancora ricompense nell'aprile dello stesso anno, nel gennaio e aprile di quello successivo per il salario dei suoi garzoni, ed infine nell'aprile del 1559 per il «companatico»:

«[5 gennaio 1559] Frate Aurelio de Lombardi 10 scudi di oro in oro per sua provvisione del mese presente e più 8 scudi simili al detto per sua provvisione dei 3 garzoni, per un mese finito a u. del presente, in tutto 29 scudi e 80 bolognini»[546].

«[7 aprile 1558] Al Padre Aurelio eremita 7 scudi di oro in oro per compimento del salario di 2 suoi garzoni per tutto il dì 5 del presente».[547]

«[9 febbraio 1559] Addì 9 di febbraio 5 scudi a frate Aurelio de' Lombardi per spenderli in companatico da lui e suoi fratelli e altri loro bisogni»[548].

A collegare però il fonditore alla realizzazione del tabernacolo è la spesa camerale a favore di Antonio Manini «speziale» datata a dicembre del 1558: egli viene pagato per aver fornito a Aurelio un quantitativo di cera gialla e trementina, destinato con ogni probabilità, alla lavorazione del modello in cera dell'opera[549].

[544] ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, b.1298, c. 38*r*; inedito, *cfr*. Appendice I.
[545] *Ivi*, c. 44*r*.
[546] *Ivi*, c. 66*v*.
[547] *Ivi*, c. 52*r*.
[548] *Ivi*, c. 67*r*.
[549] *Ivi*, c. 65*v*.

Non è possibile affermare con certezza se il tabernacolo sia stato gettato a Roma o a Recanati, è probabile però che Aurelio e i suoi garzoni avessero compiuto diversi viaggi per il trasporto e l'acquisto del materiale. Ricordiamo che per la fusione dell'opera Paolo IV aveva già iniziato, tempo prima, ad accumulare monete d'oro per la decorazione del basamento e che era possibile trovare a Roma un gran quantitativo di metallo, soprattutto archeologico e di spoglio[550]. Inoltre Aurelio e i sui fratelli avevano più volte usufruito della fonderia della Camera Apostolica[551], dunque non era necessario per loro tornare a Recanati per fondere l'opera.

Nei primi giorni dell'aprile 1559, Aurelio veniva pagato per aver comprato dell'altro ottone da impiegarsi per la medesima opera[552].

È evidente che il frate dovette essere in stretti rapporti con l'architetto Pirro Ligorio a Roma, da cui ricevette il modello originale del tabernacolo, quello plasmato sui *lineamenta* e sull'*archetypum ex caera*, presentati a Paolo IV.

Le successive modifiche, volute da Pio IV, dovettero avvenire direttamente sul modello definitivo, prima della fusione[553]. Lo dimostrano l'eccessiva distanza che separa il termine "PIUS" dal numero romano "IIII", e ancora da "MAXIMUS" **(Fig. 17)** e l'assenza di abrasioni del bronzo. Ciò significa che si trattò di modifiche effettuate direttamente sul modello in cera realizzato, prima della morte di Paolo IV, quando ancora non era avvenuta la fusione del bronzo. Se il modello fosse stato elaborato al tempo di Pio IV si sarebbe certo provveduto a ridefinire le proporzioni tra le singole parole.

Una modifica, questa, che venne accompagnata dall'introduzione degli stemmi medicei che intervallano i cherubini nella cornice al di sopra della trabeazione **(Fig. 18)**[554].

Ad accompagnare il tabernacolo a Milano sarà proprio Aurelio: i volumi delle *vacchette*, con le note per il vitto e il *Capitolo di spese* (comprese tra il 20 agosto e il 29 dicembre 1561) mostrano diverse spese riconducibili ad Aurelio e ad altri maestri che lo supportarono nella

---

A conferma del lavoro di Aurelio per il tabernacolo si legge: «(fra Aurelio) fratello di Girolamo, fu monaco e scultore; chiamato […] a Recanati lo aiutò in varie sue opere e particolarmente in un magnifico tabernacolo fuso in bronzo donato da Pio IV alla cattedrale di Milano»; PASSIGLI 1845, III.

[550] Si rimanda al metallo archeologico che Rodolfo Lanciani ritiene essere molto competitivo sul mercato, per via del costo contenuto. Inoltre egli evidenzia che a Roma non vi erano fonderie propriamente dette e «il metallo occorrente agli usi comuni veniva importato da Venezia» (LANCIANI 1907, III, p. 213).

[551] Per l'utilizzo della fonderia della Camera Apostolica da parte dei tre fratelli si veda GRIMALDI, MASCII, SORDI 2011.

[552] ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, b.1298, c. 68*r*; inedito, *cfr.* Appendice I.

[553] BENEDETTI 1978, p. 50, n. 31.

[554] Le immagini fotografiche relative al tabernacolo (Figg. 18-22, 33), sono state fornite dalla Fototeca della Veneranda Fabbrica del Duomo.

risistemazione della zona presbiteriale, per rendere possibile la collocazione dell'opera bronzea[555].

3.2.1 Ricognizione su Geronimo e Ludovico

Da una nota trascritta da Camillo Boito, attribuita a uno dei deputati della Camera Apostolica, si evince, dal dicembre 1551[556], la presenza a Roma di Geronimo e Aurelio:

> «Una nota ricopiata dal Signor Bertolotti, infaticabile e benemerito ricercatore di notizie artistiche si legge alla pagina 145 nel primo volume delle sue ricerche sugli *Artisti lombardi a Roma nei secoli XV, XVI e XVII*, e dice così: 1560. Un Tabernacolo di bronzo che Sua santità fa fabbricare per mandar a Milano deve al dì 5 di febbraio scudi 20 d'oro pagati a maestro Hieronimo et al padre Aurelio scultori di esso Tabernacolo per comprare bronzo. Nel 1547 Girolamo era chiamato in altro luogo *scarpellino da Como*, ed eseguiva uno stemma del papa; nel '51 stimava certe opere di scultura per conto della Camera Apostolica; nel '60 lavorava alla Fontana di Belvedere, nel Boschetto, nella libreria nuova del palazzo pontificio, nelle camere del cardinale Borromeo»[557].

Il documento fornisce la base per una prima analisi della figura di Geronimo: nel 1547 egli eseguiva uno stemma per il papa; nel 1551 aveva stimato alcune opere di scultura per conto della Camera Apostolica; nel corso dell'anno 1560 aveva lavorato al Boschetto, alla fontana del Belvedere e alla nuova libreria del Palazzo Pontificio; infine nelle camere del Cardinale Borromeo.
Impegni che trovano riscontro anche nei pagamenti pontifici elargiti a suo favore:

---

[555] AVFDMi, *Registri*, 337-413; AFDMI, *Libro Mastro*, 337*a*; parzialmente commentati in REPISHTI 1998, p. 62, n. 6. Tra le voci di spesa compaiono quelle per la cera che servì per illuminare le operazioni di traslazione dei corpi dei duchi di Milano o per foderare la parte interna del tabernacolo; altre spese furono emesse per apportare modifiche al coro ligneo del presbiterio o per la balaustra, sempre in legno, che separava il tabernacolo dai fedeli.
[556] Camillo Boito (BOITO, 1989, pp. 251-253; i documenti indagati da Boito sono pubblicati in GATTI PERER 1975, p. 32, n. 106A; BENEDETTI 1978, p. 47, n.22) trascrive le parole del Bertolotti, relative a un pagamento che egli identifica in: «Lib. Mastro fabbriche, 1560-68, f.17» (BERTOLOTTI 1881, I, p. 145). Questa identificazione è stata già discussa in BENEDETTI 1978.
[557] BERTOLOTTI 1881, I, p. 145.

«[5 giugno 1560] Addì 5 di giugno scudi quarantasei e bolognini 94 pagati a detto M. Hieronimo [da Como scalpellino] il medesimo Formento per mandato del primo per lavori di scarpello fatti alla fontana del Boschetto di Belvedere come per lista de 24 passato sottoscritta dalli Architetti Misuratore e soprastante»[558].

«[13 luglio 1560] Addì 13 scudi cinquanta pagatigli [Girolamo da Como scalpellino] il detto per mandato de 10 a buon conto per comperar travertini per far la scala dell'edifizio del Boschetto e per lavorare un arme de nostro Signore che ha andare in fronte alla loggia»[559].

«[31 agosto 1560] Addì 31 agosto scudi cinquanta pagati a lui [Girolamo da Como scalpellino] e Maestro Pietro Ciolli suo compagno nel mandato de 15 diretto al Formento a conto dell'ornamento di scarpello della fabbrica del Boschetto»[560].

«[30 settembre 1560] Addì detto scudi cento pagati a lui [Girolamo da Como scalpellino] al mandato M. Pietro a conto di più lavori che fanno per diversi luoghi e spezialmente pel Boschetto»[561].

«[30 settembre 1561] Girolamo da Como scarpellino de dare addì ultimo di settembre 1561 scudi ducentocinquantaquattro e bolognini 65 pagatigli il formento addì 15 detto in pagamento de lavori fatti nella fabbrica del Boschetto come per stima»[562].

«[5 giugno 1560] Addì 5 di giugno scudi quarantasei e bolognini 94 pagati a detto M. Hieronimo [da Como scalpellino] il medesimo Formento per mandato del primo per lavori di scarpello fatti alla fontana del Boschetto di Belvedere come per lista de 24 passato sottoscritta dalli Architetti Misuratore e soprastante»[563].

[558] ASR, Camerale I bis, *Fabbriche*, b.1520, c. 1*bis*; pubblicato in BORGHESE 2010, pp. 200-202.
[559] *Ivi*, c. 17*v*.
[560] *Ivi*, c.17*v*.
[561] *Ivi*, c. 17*v*.
[562] *Ivi*, c. 72*v*.
[563] *Ivi*, c. 1*bis*.

«[28 febbraio 1561] Addì detto scudi cento pagati loro [M. Francesco Fornasco da Como, M Hieronimo Fabrici, M. Jacomo da Frescherolo e compagni muratori] addì 23 per mandato de 24 a conto del Boschetto e Belvedere»[564].

«[31 maggio 1561] M. Girolamo da Como e M. Piero Ciolli scarpellino deon dare addì ultimo di maggio scudi 289 e bolognini 44 per resto d'altro conto posti havere in questo e sono per stucchi pagati loro come la si vede per diversi lavori fatti et li ultimi a buon conto»[565].

«[31 maggio 1561] Addì detto scudi cento pagati loro per mandato de 23 a buon conto de lavori di scarpello che fanno per Belvedere, Boschetto e dentro il palazzo»[566].

Giorgio Vasari, nel ricordare diverse opere realizzate da Geronimo a Loreto, scrive che il maestro, assieme a uno dei suoi fratelli, si occupò a Roma di un grandioso tabernacolo in bronzo:

«Et un suo fratello, che in simili cose di getto è valentuomo, ha fatto in compagnia di maestro Girolamo in Roma molte altre cose, e particolarmente un tabernacolo grandissimo di bronzo per papa Paulo Terzo, il quale doveva essere posto nella cappella del palazzo di Vaticano, detta la Paulina»[567].

In realtà Vasari sembra confondere papa Paolo III con Paolo IV e soprattutto collocare il tabernacolo nella Cappella Paolina, dove probabilmente esso doveva continuare ad essere esposto in occasione della ricorrenza del Giovedì Santo. Per quanto riguarda l'opera al tempo di Paolo III, Vasari afferma che essa venne fusa a Roma: è plausibile che la stessa cosa possa essere avvenuta per quella di Paolo IV.
In riferimento al fratello Ludovico[568], Boito riferisce che il maestro «doveva essere un attaccabrighe», dal momento che nell'anno 1576 e ancora nel 1580 si era reso protagonista

[564] *Ivi*, c. 18*v*.
[565] *Ivi*, c. 58*v*.
[566] *Ivi*, c. 58*v*.
[567] VASARI 1966-1987, II, p. 556; commentato e pubblicato in PAURI 1915, p. 20. Si tratta in realtà di due opere differenti, alle quali lavorarono comunque gli stessi fonditori ad indicare che a Roma non erano presenti maestranze specializzate in questo settore.
[568] Ludovico nacque a Ferrara verso il 1509, attivo a Roma nel 1546, raggiunge i fratelli a Loreto del 1550, per poi tornare a Roma nel 1559 per realizzare la base di una statua di Cesare. Sempre in quest'anno, assieme ai

di vicende poco piacevoli avvenute a Roma, dapprima per una discussione con un oste, poi per un pegno:

> «Quanto a Ludovico doveva essere un attaccabrighe, avendo avuto in Roma nel 1576 de' fastidi gravi con un oste, e nel '80 delle noie per un pegno»[569].

3.2.2 Confronti con il tabernacolo di Fermo e i portali della Santa Casa di Loreto

Ludovico e Geronimo, tra il 1570 e i 1571, ricevettero l'incarico per un tabernacolo in bronzo[570] da collocarsi nella Cappella del Sacramento della Cattedrale di Fermo[571].
Fatto interessante è che i due scultori abbiano utilizzato gli stessi modelli di quel tabernacolo che, dieci anni prima, il fratello Aurelio aveva condotto a Milano.
L'opera di Fermo è caratterizzata però da una base ottagonale, al di sopra vi è un alto stilobate cilindrico decorato da un tralcio vitineo[572] che sorregge un tempietto periptero con dodici colonne. Qui le metope del fregio mostrano lo stemma del committente dell'opera, il Capitolato della Cattedrale di Fermo, alternando il motivo della croce, a quelli della stella e dell'agnello. A coronare la trabeazione, le statue degli apostoli su piedistalli che mostrano degli scudi, che, al posto della palle medicee, raffigurano teste alate di serafini e calici con l'Ostia.
Gli episodi della vita di Cristo si susseguono, nel basamento, con lo stesso ordine di quelli milanesi. Dal confronto delle scene è evidente che Ludovico e Girolamo impiegarono gli stessi modelli del tabernacolo milanese, riadattandolo però alla forma ottagonale della base e inserendo delle cornici per separare le diverse scene[573].

---

fratelli, modella il tabernacolo per Pio IV. Ottiene assieme al fratello Girolamo la cittadinanza recanatese nel 1566; si veda GRIMALDI, SORDI 1987, p. 8, n. 23; p. 9, n. 30.
[569] BOITO 1989, pp. 251-253; GATTI PERER 1975, p. 32, n. 106.
[570] Per un approfondimento e per i documenti fotografici che riguardano il tabernacolo di Fermo e i portali della Santa Casa di Loreto: GRIMALDI, MASCII, SORDI 2011, pp. 75-94.
[571] Le notizie che vengono riproposte in questo paragrafo sono frutto della rilettura della ricerca di Giovanni Pauri (PAURI 1915, pp. 30-32), ma anche dei sopralluoghi condotti nella Cattedrale di Fermo e nella Chiesa della Santa Casa di Loreto. Si ringrazia inoltre la Dott.ssa Emanuela Benedettucci, del Comune di Recanati, per le indicazioni bibliografiche e archivistiche fornite.
[572] Nel tabernacolo di Paolo IV lo stesso tralcio vitineo si trova nella fascia inferiore del basamento.
[573] Pauri indica con esattezza l'altezza dei bassorilievi, che come nel caso di Milano, sono pari a 47 cm. A Fermo però i fonditori avevano dovuto spezzare gli otto episodi, per distribuirli in maniera omogena tra le facce della base ottagonale.
Ogni scena viene incorniciata e vengono eliminati, dal modello originale, alcuni particolari. Nel tabernacolo milanese infatti ad esempio la *Salita al Calvario* e la *Crocifissione* non costituivano due scene divise. In questo modo Giovanni Pauri spiega come dovettero procedere per separare le scene: «perché dal modello di questi due ultimi episodi fosse possibile trarre due quadri staccati e di uguali dimensioni per essere adattati alle cornici

Gli stessi modelli servirono per i pannelli delle quattro porte della Basilica della Santa Casa di Loreto. Qui le otto scene sono divise a coppie per decorare tutti e quattro i portali; inoltre l'*Ultima cena* fu sostituita con il bassorilievo dell'*Annunciazione*.
Come nel tabernacolo di Fermo, di qualche anno precedente, anche a Loreto le scene vennero inquadrate da cornici e vi è una coincidenza nelle misure dei singoli pannelli: 38 cm di lunghezza e 47 cm di altezza[574].

3.3. LA FASE MILANESE

Pio IV Medici donò il tabernacolo al nipote Carlo Borromeo, perché fosse collocato sull'altare maggiore del Duomo.
Il *Breve di Pio IV* del 24 maggio 1561 testimonia che a quella data l'opera stava per essere spedita a Milano:

> «Hocque tabernaculi munere eandem Mediolanensis Ecclesiam […] exornare decreverimus: mittimus nunc id ipsum Mediolanum»[575].

Il *Breve* concedeva l'indulgenza plenaria a tutti i visitatori della Chiesa Metropolitana nel giorno in cui il Santissimo Sacramento fosse stato posto, per la prima volta, all'interno del nuovo tabernacolo.
A testimonianza che l'opera non fosse ancora giunta a Milano, è l'assenza di quel *Manifesto* che venne invece stampato in occasione del secondo *Breve*, quello del 12 febbraio del 1562[576], quando ormai il tabernacolo era stato consegnato.

---

della base poligonale del tabernacolo fermano, si tagliò il modello perpendicolarmente alla testa del Cireneo in modo che nella *Crocifissione* fu compromesso il gruppo dei soldati che nel quadro precedente si trovavano appunto a sinistra del Cireneo. Un secondo taglio divise dalla *Crocifissione* il gruppo di tre soldati per riattaccarlo al quadro precedente. E infatti lo stesso gruppo di soldati è ripetuto due volte in questi due specchi; e nell'adattamento qualche leggera soppressione o aggiunta dovette avvenire: e la ragione è evidente»; PAURI 1915, pp. 30-32.
574 PAURI 1915, p. 31.
575 AVFDMi, *Archivio Storico*, cart. 27, n.0A, 1561; commentato in BENEDETTI 1978, p. 55; GATTI PERER 1975, p. 33; *cfr*. Appendice III.I. Il *Breve* estendeva le indulgenze già concesse, verso tutti coloro che avessero visitato il tabernacolo di Pio IV.
576 AVFDMi, *Archivio Storico*, cart. 27, n.0A, 1562; commentato in BENEDETTI 1978, p. 55; *cfr*. Appendice III.II. Se il *Breve* del 1561 annuncia soltanto il sopraggiungere del tabernacolo, quello dell'anno successivo testimonia la sua avvenuta collocazione nel Duomo.

Questa volta, il *Manifesto,* redatto dal Vicario Generale della Diocesi di Milano, Monsignore Giovanni Battista Castelli, conteneva, assieme all'incisione del tabernacolo, l'elenco completo delle indulgenze plenarie e parziali concesse da Pio IV[577].

Dai pagamenti presi in esame nei paragrafi successivi, è possibile affermare che l'opera giunse a Milano dopo il maggio del 1561, probabilmente nell'agosto[578].

Attraverso il *Manifesto* del 1562, è possibile descrivere quale fosse l'aspetto dell'opera al suo arrivo a Milano.

Sono riconoscibili molti degli elementi già descritti nel *De vita,* trattandosi del medesimo tabernacolo progettato da Pirro Ligorio per Paolo IV: il tralcio vitineo, le scene della vita di Cristo e la dedica al papa nel basamento, il tempietto dorico circolare con peristasi di dodici colonne scanalate, coperto da cupola gradonata, la trabeazione con triglifi e metope (queste ultime caratterizzate ognuna dalla presenza di una stella ad otto punte) e la statua del Cristo sulla sommità della cupola.

Tuttavia sono distinguibili nel *Manifesto* gli stemmi medicei, a dimostrazione che la fusione dell'opera era avvenuta soltanto in un momento successivo all'elezione di papa Pio IV. Le pareti della cella del tempietto, che coincide con l'originaria pisside, sembrano essere decorate da un motivo ad ali di pavone e con una scena raffigurante un candelabro che sostiene un clipeo dove è rappresentata la Crocifissione con la Vergine e il Battista.

Nel basamento, l'episodio dell*'Ultima cena e l'istituzione dell'Eucarestia* (**Fig. 21**) assume un ruolo preminente, rivolto verso il fedele e in asse con il candelabro e la *Crocifissione* della pisside.

Nella scena, inquadrata da un'arcata, il Cristo occupa il centro della composizione e viene circondato dagli apostoli. La affiancano gli episodi di *Gesù tra i dottori del tempio* (**Fig. 20**) e dell'*Orazione nell'orto* (**Fig. 22**).

3.3.1 I PRIMI LAVORI DI RISISTEMAZIONE NEL DUOMO MILANESE PER L'ACCOGLIENZA DEL TABERNACOLO

Il tabernacolo, stando ad un pagamento datato al 20 agosto del 1561, conservato nella sezione *Registri* dell'archivio della Reverenda Fabbrica del Duomo di Milano, venne posizionato temporaneamente nella zona presbiteriale del Duomo, al di sopra di due gradini,

[577] AVFDMi, *Archivio Storico*, cart. 27, fasc. 61, 1562.
[578] Si considerino i pagamenti evidenziati nei successivi paragrafi.

dove sia il coro che l'altare maggiore sembravano impedire la visione ravvicinata da parte dei fedeli:

> «[20 agosto 1561] Cena cum laboratoribus qui trasmutaverunt corpora duo ducum qui erant intra pilonis post altare maius pro ponendo tabernaculum missum a sumo pontefice Pio Quarto»[579].

Raggiungibile dal deambulatorio, il tabernacolo era delimitato da una balaustra in legno.
A suggerire questa prima soluzione è la *Pianta del presbiterio del Duomo*[580] posteriore al 1561[581], disegnata da Vincenzo Seregni, dapprima intagliatore poi architetto del Duomo dal 1549 al 1567[582].
Ad occuparsi di alcuni dei lavori per la zona presbiteriale sembra essere stato proprio frate Aurelio, assieme a suoi aiutanti[583]. Il capitolo delle spese riferibili al tabernacolo e alla risistemazione del presbiterio, nel periodo compreso tra il 20 agosto e il 29 dicembre del 1561, contenuto nella sezione *Registri* dell'Archivio della Reverenda Fabbrica del Duomo, attesta la presenza di frate Aurelio già dal 12 agosto 1561:

> «[…] item die suprascripti [settembre] expenditas per Nicolaum Cotium in rebus cibariis pro d. Aurelio de Lombardis et suis magistris qui laboraverunt circa dictum tabernaculum a die 12 augusti proximi passati usque ad diem undecimum mensis presentis»[584].

Considerando la natura dei lavori documentati, dovette trattarsi di un frettoloso intervento di riadattamento del coro[585], mentre il tabernacolo non dovette subire modifiche in questo primo periodo.

---

[579] AVFDMi, *Registri*, 413; per questi argomenti si rimanda la lettura di REPISHTI 1998, p. 62.
[580] SEREGNI, *Pianta del presbiteri del Duomo*, 1561-1564 (ASCMi, *Raccolta Bianconi*, Tom. II, c. 24a); pubblicata in REPISHTI 1998, p. 63, n. 8.
[581] REPISHTI 1998, p. 64.
[582] Su Vincenzo Seregni nel Duomo di Milano: SIMONCINI 2016, p. 90; REPISHTI 1996, pp. 235-248.
[583] Nei volumi delle *vacchette*, a cui fa riferimento REPISHTI 1998, sono testimoniate le spese per il vitto di Aurelio durante il soggiorno a Milano.
[584] AFDMI, *Registri*, 337 p. 63; commentato e parzialmente pubblicato in REPISHTI 1998, pp. 62-63.
Il capitolo di spese, riferibile al periodo compreso tra il 20 agosto e il 29 dicembre del 1561, attesta le spese per il tabernacolo e per la sistemazione del presbiterio.
[585] REPISHTI 1998, p. 62. Sono infatti testimoniate solo spese modeste.

Tali lavori sono riconducibili ad un più ampio progetto di riqualificazione che interessò l'area presbiteriale del Duomo, promosso dalla Fabbrica del Duomo fin dal 1557, e che nel 1561 non era ancora concluso[586].

3.3.2 Il ruolo delle Instructiones del cardinale Carlo Borromeo per la sistemazione del tabernacolo nel presbiterio del Duomo di Milano

Il tabernacolo fu sottoposto a nuovi interventi che dovevano tener conto dei dettami dell'Arcivescovo della Diocesi, Carlo Borromeo, e di Vincenzo Seregni, ingegnere del cantiere milanese[587].

Per comprendere le ragioni di quella che sarà la destinazione finale del tabernacolo nel Duomo, è necessario fare chiarezza sul ruolo che dovettero ricoprire le *Instructiones fabricae et suppellectilis ecclesiasticae*, pubblicate dal cardinale Carlo Borromeo, nel 1577[588]. Nonostante le prescrizioni conciliari sull'architettura fossero molto generiche, attraverso questo suo testo egli ne divenne uno dei più autorevoli interpreti.

Le *Instructiones* indicano alcune buone norme da seguire nella realizzazione di opere e fabbriche sacre. Indicazioni a tal riguardo si evincono già da alcune lettere scritte nel 1564 dal Cardinale al Monsignor Ornameto[589]. Il Borromeo, mosso dalla convinzione che il moltiplicarsi di altari, cappelle e ambienti diversi negli edifici sacri potesse giungere a

[586] AVFDMi, *Libro mastro*, c. 335*a*; commentato e parzialmente pubblicato in REPISHTI 1998, p. 64.

[587] REPISHTI 1998, p. 62.

Si precisa che in questo paragrafo si propone una rilettura degli studi già approfonditi da diversi autori, che sono il punto di partenza per individuare le motivazioni che determinarono la risistemazione del Duomo per accogliere il tabernacolo. Si rimanda a: CATTANEO 1992; ACKERMAN 1986; GATTI PERER 1975; SCOTTI 1972; BASCAPÈ 1965; GIUSSANO 1615; VALIER 1586.

[588] Il cardinale, durante il pontificato dello zio Pio IV, non prese parte al Concilio di Trento. Rimasto a Roma, dimostrò tuttavia di ricoprire un ruolo di rilievo nella fase finale del Concilio (per un approfondimento delle questioni della Controriforma e del Concilio di Trento (si faccia riferimento alla bibliografia essenziale già indicata), tanto da influenzare anche le scelte dello stesso papa. Contemporaneamente il Borromeo aveva intrapreso campagne edilizie nei grandi cantieri di Milano – il Duomo, Santa Maria presso San Celso, San Fedele, San Lorenzo – e avviato opere di restauro di chiese, abbazie e monasteri. Difatti, proprio in concomitanza con l'esecuzione delle prescrizioni del concilio tridentino, il cardinale aveva espresso al pontefice la volontà di poter risiedere nella sede arcivescovile di Milano, di cui ricevette investitura ufficiale nel 1564, essendone già amministratore dal 1560. Infine egli assunse definitivamente il ruolo arcivescovile sul finire del 1565, essendo stato fino ad allora rappresentato da vicari (tra i quali Monsignor Nicolò Ornameto, già suo collaboratore a Roma), e condusse quelle visite pastorali che i vescovi erano tenuti a fare in base ai dettami conciliari. La pubblicazione delle *Instructiones* avvenne proprio quando il Borromeo era in procinto di terminare il primo ciclo di visite e stava per iniziarne il secondo. Durante la peste che colpì Milano negli anni 1576-1577, Borromeo si dedicò con devozione alla sua diocesi e divise Milano in diverse sezioni, ognuna facente riferimento ad una porta. Inoltre istituì l'ufficio del "*Praefectus Fabricae*". Queste notizie sono rintracciabili in SCOTTI 1972, pp. 35-69.

[589] SCOTTI 1972, pp. 55-57.

confondere il fedele, riteneva necessaria l'organizzazione degli spazi in modo chiaro e razionale.

Nelle *Instructiones* viene più volte ribadito che le navate dovevano essere pensate in funzione dei fedeli mentre il presbiterio era riservato al clero. Così l'altare maggiore doveva occupare il centro ideale dell'ambiente architettonico ed essere collocato in una posizione rialzata rispetto all'aula assembleare, da cui doveva essere separato mediante balaustra[590].

Esaminando uno schizzo che rappresenta il coro del Duomo[591] (**Fig. 28**) in occasione della riforma della cattedrale voluta dal Borromeo tra il 1565 e il 1566, è evidente il ruolo che i suoi dettami dovettero ricoprire nella riprogettazione del coro ligneo.

Bisognava che sull'altar maggiore la presenza dell'Eucarestia fosse segnalata da un prezioso tabernacolo, che il Borromeo riteneva dover essere ornato di lamine d'argento o in bronzo dorato, oppure di prezioso marmo. Per quanto riguarda la forma da adottare egli indicava come ideale quella ottagonale o rotonda. Infine, il tabernacolo doveva costituire il centro dell'altare e quindi della chiesa stessa, essere perfettamente fisso e sostenuto da un solido piedistallo, ornato da gradini o da statue di angeli[592]. Negli scuroli, ricavabili nella zona sottostante l'altare, la presenza di reliquie doveva contribuire a sottolineare una continuità tra la Chiesa del passato e quella del presente.

Il Borromeo, consapevole dell'importanza che il nuovo tabernacolo di Pio IV avrebbe rivestito nel Duomo, richiese una pianta dettagliata di tutta la chiesa, in modo da decidere definitivamente e ragionevolmente la sua collocazione. La risistemazione del tabernacolo all'interno del Duomo doveva essere inclusa in quella serie di interventi che, come già

[590]Essa non doveva costituire un limite bensì un elemento di continuità con l'ambiente antistante.
Nel Cinquecento, come fa notare Maria Beltramini nel recente contributo, *Giorgio Vasari e l'ornamento dell'altare. L'architettura negli oggetti per la decorazione il culto: il caso di Arezzo*, pubblicato nel 2016, l'altare maggiore della chiesa, liberato dagli angusti recinti, diveniva punto di riferimento estetico e cultuale per il clero e per i fedeli. Veniva così riconosciuta la centralità dell'adorazione eucaristica, riflesso delle disposizioni del Concilio di Trento (BELTRAMINI 2016, pp. 286-287; si veda anche JOBST 2006, pp. 91-126). La studiosa si concentra sulla risistemazione della zona presbiteriale del Duomo di Arezzo, intrapresa da Giorgio Vasari, a metà degli anni cinquanta del Cinquecento. Nel 1554 egli progettò i nuovi stalli in noce, per sostituire il vecchio coro che fino ad allora aveva ostacolato la visione dell'altare maggiore dalla navata. Il nuovo coro avrebbe favorito la visibilità del rito eucaristico. A questo proposito Vasari aveva suggerito di distaccare la mensa dall'arca e di spostarla in avanti.
Un ulteriore intervento, che vide il Vasari coinvolto sul finire degli anni cinquanta, riguardò la risistemazione dell'altare maggiore della Pieve dedicata a Santa Maria Assunta (BELTRAMINI 2016, pp. 286-287). Come evidenziato nel capitolo secondo, si tratta della stessa chiesa in cui venne esposta la pala della *Vocazione*, commissionata e mai pagata da papa Giulio III e restituita all'artista solo da papa Pio IV.
[591] Sul fondo del coro doveva dominare la sedia arcivescovile, in una posizione predominante. Veniva inoltre demarcata la separazione tra il luogo destinato al clero e quello ai fedeli (SCOTTI 1972, p. 66).
[592] GATTI-PERER 1963, pp. 101-123.

evidenziato, avevano interessato l'altare maggiore, il coro ligneo con la cattedra dell'arcivescovo e lo scurolo dal 1557[593].

3.3.3 La devozione del Santissimo Sacramento negli altari del Duomo di Milano

A Milano la devozione del Santissimo Sacramento era molto forte e radicata[594]. Tale considerazione motiva fortemente la grande attenzione riservata alla risistemazione dell'altare maggiore del Duomo e al tabernacolo.

Quando nel 1386 venne costruito il Duomo, sull'area dell'antica Chiesa Metropolitana di Santa Maria Maggiore, il culto Eucaristico passò al nuovo edificio e precisamente presso l'altare di S. Agnese[595], dove rimase fino al 1563, quando venne trasferito all'altare di San Galdino. È proprio qui che potrebbe essere stato posizionato il tabernacolo, in attesa di essere spostato presso l'altare maggiore[596]. Poiché fu Carlo Borromeo a volere che il Corpo Eucaristico fosse accolto nel tabernacolo di Pio IV[597], ancora nel settembre del 1564, Monsignore Ornamento chiedeva istruzioni al cardinale, allora a Roma, per definirne la collocazione. Nonostante il Borromeo avesse individuato l'altare maggiore come luogo ad esso destinato, egli concludeva la sua lettera lasciando trapelare qualche perplessità, poiché temeva che ciò avrebbe impedito la visibilità del rito eucaristico e la conseguente disaffezione da parte dei fedeli nella venerazione dell'Eucarestia.

Infine si optò per la prima opzione a patto che il tabernacolo non nascondesse il sacerdote celebrante ai fedeli e agli astanti del coro; da qui il suggerimento del Borromeo di «alzare il tabernacolo nel mezzo dell'altare su quattro colonnette ben fatte, […] sì che la vista passasse

---

[593] Come dimostrano alcuni pagamenti a favore di Cristoforo da Arluno per quattro colonne con basi e capitelli, assieme ad alcuni gradini (AFDMI, *Libro Mastro*, 335a; commentato in REPISHTI 1998, p. 64, n. 12).

[594] La prima celebrazione del culto del Santissimo Sacramento sembra risalire al 1381 (TAMBORINI 1935, pp. 18-21). Fu l'arciprete Roberto Visconti, nel suo testamento risalente al 7 settembre 1327, ad assegnare al capitolo della Cattedrale milanese i possedimenti e diritti di decime, affinché fosse celebrata ogni anno la festa del *Corpus Domini*. Nell'atto del 1342 il Visconti esprime la volontà di costruire e ordinare una Cappella e un altare per la commemorazione del «Santissimo Corpo e Sangue di nostro Signore Gesù Cristo» (TAMBORINI 1935, pp. 34-41).

[595] CASTELLI 1568, p. 171

[596] La prima prescrizione di conservare gli oggetti sacri nel posto preminente della chiesa risale al Vescovo di Verona, Matteo Ghiberti (TAMBORINI 1935, p. 45). Lo stesso Borromeo diede questa imposizione durante il Primo Concilio Provinciale. Nelle sue visite pastorali rese inoltre obbligatorio il posizionamento del ciborio sopra l'altare (GATTI PERER 1975, p. 33).

[597] A Milano il Santissimo Sacramento era conservato nella sacrestia (GATTI PERER 1969, II, pp. 298-308), o a volte in una custodia, una *Turris* o una Colomba, sospesa dall'alto sopra l'altare. Fin dall' XI e XII secolo era in uso, specialmente in Francia, conservare l'Eucarestia sospesa sopra l'altare. Essa era contenuta in una specie di pisside tenuta da una cordicella fissa al centro del ciborio. A questo proposito, una miniatura contenuta nel Messale detto di Roberto Visconti e conservato all'Ambrosiana, mostra una specie di lampada che pende sopra l'altare (TAMBORINI 1935, pp. 23-24; 30).

per sotto senza impedimento et in questo modo sarebbe anco a maggior prospettiva del popolo»[598]. Il cardinale finì così per riproporre quella che fu l'idea originaria di Ligorio nella cappella segreta.

Quanto era stato pensato per la devozione privata del papa veniva ora replicato per la devozione dei fedeli all'interno di uno spazio religioso pubblico e più vasto.

La già discussa pianta di Vincenzo Seregni, raffigurante la zona presbiteriale del Duomo[599], mostra, al di sopra dell'altare maggiore, un piccolo cerchio che alluderebbe proprio al tabernacolo.

3.3.4 Pellegrino Tibaldi e gli ultimi progetti per la sistemazione del tabernacolo nel Duomo di Milano

Nel 1567 il tabernacolo venne affidato dal Borromeo all'architetto Pellegrino Tibaldi[600], che, nell'interpretare il progetto di riqualificazione liturgica promosso dal cardinale, aveva previsto due angeli[601] a sostegno del tabernacolo.

[598] Lettera di San Carlo a monsignore Ornameto del 2 settembre 1564 (ACAM, *Carteggio ufc.* III, 95v, 96); la lettera viene commentata e pubblicata in GATTI PERER 1975, p. 36, n. 109 (che riporta la versione tradotta in COGLIATI 1938, p. 5). La studiosa Gatti Perer, nel suo contributo, afferma che a quel tempo il sacerdote celebrasse la messa sia rivolto verso il fedele, sia verso l'Arcivescovo e il clero nel coro. Infatti dalla lettera, il tabernacolo, collocato sull'altare: «celebrandosi dalla parte dell'Arcivescovo, come par che convenga, il popolo non potrebbe vedere con parte del Choro, et per contrario se si celebrasse da quel lato che è scoperto al popolo, si torria la visione all'Arcivescovo con maggior parte de' Canonici […]. Andava anchor pensando che ponendosi il tabernacolo su l'altare, non vi si potranno così le genti accostare stando serrato il Choro, dove nel luogo che ora sta, girano d'intorno, et presa la perdonanza se ne vanno da un lato o dall'altro liberamente». Proprio per non nascondere il tabernacolo alla vista del popolo e degli astanti, Carlo Borromeo suggerisce dunque la collocazione al di sopra di quattro colonne, che poi, saranno sostituite, quattro anni dopo, dai quattro angeli progettati da Pellegrino Tibaldi (GATTI PERER 1975, p. 36).

[599] SEREGNI, *Planimetria del Duomo di Milano*, 1564-1567; ASCMi, *Raccolta Bianconi*, Tom. II, c. 3; pubblicata in REPISHTI 1998, p. 64, n. 14.

[600] Per una bibliografia di rifermento sugli interventi di Pellegrino Tibaldi nel Duomo di Milano e in riferimento alla risistemazione del coro: BENATI, REPISHTI 2010; GRITTI 2010; REPISHTI 1998; SCOTTI 1997; SCOTTI 1977; GATTI PERER 1975; SCOTTI 1972; ROCCO 1939.

È nel 1567 che Pellegrino Tibaldi assunse definitivamente il titolo di architetto del Duomo, dando luogo ad un rimodellamento globale della zona presbiteriale, che ebbe inizio con la costruzione di un ampio scurolo (GRITTI 2010) e con l'innalzamento di tutto il piano presbiteriale (SCOTTI 1972, p. 67).

[601] L'apparizione delle diverse Gerarchie Angeliche, tra cui i cherubini (SCOTTI 1972, p. 69), nella zona più sacrale del tempio, viene motivata dall'idea che esse, occupando una condizione intermedia tra l'umano ed il divino, potessero stabilire una connessione tra il Creatore e l'uomo. Viene altresì ripresa l'idea del tabernacolo come Arca dell'Alleanza (MORONI 1841, p. 290).

Le due presenze angeliche non sembrano costituire una novità; esse erano state previste anche nella cappella di Paolo IV, disegnate da Ligorio e dipinte poi da Pietro Venale, di modo da essere poste ai lati dell'altare (ACKERMAN 1954, pp. 171-172, doc. 115).

Di questo progetto permangono due disegni: l'uno che, attraverso un'inquadratura frontale[602], sembra ricalcare in maniera fedele il tabernacolo pubblicato nel *Breve* del 1562, a cui vengono aggiunti i due angeli di sostegno (**Fig. 29**)[603]; l'altro che presenta invece una riproduzione dal basso del tabernacolo (**Fig.30**)[604] che mette in evidenza i gesti degli angeli. Successivamente, nel 1580, l'architetto dovette progettare un nuovo sostegno, prevedendo i quattro angeli sospesi su nubi, tutt'oggi visibili. In questa soluzione potremmo cogliere una specie di ritorno a quella tipologia a *turris* o a *colomb*a, già in uso nelle chiese milanesi[605].
Nel 1580 si profilò anche l'idea di completare la sommità del tabernacolo con un ciborio a tempietto colonnato e cupolato (Fig. 32)[606] di cui sono documentati molteplici pagamenti.
Una disposizione emessa dalla Fabbrica del Duomo, risalente al 19 dicembre 1580 sembra affidare al fonditore Giovanni Battista Busca[607] l'esecuzione di una cornice di metallo che avrebbe dovuto essere posizionata al di sopra del nuovo tempietto:

> «L'esecuzione della cornice di metallo da porsi sopra il tempietto del Tabernacolo disegnato dall'architetto Pellegrino, al prezzo di 22 scudi d'oro al braccio»[608].

Il 23 dicembre del 1580, Andrea Pelizzone si aggiudicava l'appalto per la costruzione del ciborio. Il bando pubblico era completo di un capitolato dettagliato che riproponeva il progetto del Tibaldi[609].
Con la delibera emanata dalla Fabbrica del Duomo, nello stesso giorno venivano affidate al Pelizzone le otto colonne destinate al tempio dorico, con le basi e i capitelli corinzi; quattro statue degli angeli a grandezza naturale e altre otto statue di angeli della Passione di dimensioni minori, destinate a impugnare gli strumenti della passione:

> «Deliberarono ad Andrea Pellegrino la costruzione delle seguenti parti del tempietto suaccennato: cioè otto colonne in metallo scanellate, colle loro basi e capitelli d'ordine

[602] Pellegrino Tibaldi, *Disegno per la sistemazione del ciborio di Pio IV*; ASCMi, Raccolta Bianconi, c. A4146); pubblicato in SCOTTI 1972, p. 69; GATTI PERER 1975, p. 34.
[603] P. Tibaldi. *Disegno per la sistemazione del ciborio di Pio IV*; ASCMi, Raccolta Bianconi, f. A 4146.
[604] Pellegrino Tibaldi, *Progetto per la risitemazione del Tabernacolo di Pio IV nel Duomo di Milano* (BAMI, cod.45 Inc.); pubblicato in SCOTTI 1972, p. 69; GATTI PERER 1975, p. 34.
[605] GATTI PERER 1969, II, p. 32.
[606] P. Tibaldi, *Disegno per la sistemazione del ciborio di Pio IV*. ASCMI (*Raccolta Bianconi*, f. A 4145). Pubblicato in GATTI PERER 1975, p. 34.
[607] I Busca appartenevano ad una famiglia di fonditori attivi a Milano ma anche a Pavia, nella Certosa (si rimanda a FIORIO 1975, p.260; ARTARIA 1823, p. 83).
[608] AVFDMi, *Annali*, IV, c. 177; pubblicato in GATTI PERER 1975, p. 37, n. 112.
[609] BENATI, REPISHTI 2010, p. 91.

corinzio, dell'altezza di braccia 61, pel prezzo per ciascuna di 200 scudi d'oro; quattro statue di angeli, di grandezza naturale, pel prezzo complessivo di scudi d'oro 1650; otto statue d'angeli, coi misteri della passione, dell'altezza di braccia 24, pel prezzo di scudi d'oro 1000, da porsi tutto in opera coi suoni accessori, pel prezzo di 1.80 il quadretto»[610].

Vi era dunque una chiara coincidenza tra il tempietto del tabernacolo e quello del ciborio.
Il Pelizzone firmava il suo contratto il giorno 2 gennaio del 1581, impegnandosi a consegnare le sue opere entro cinque anni (tra cui la cornice in metallo già affidata al Busca). Il *Capitolato* per la costruzione del tempietto di contenimento fornisce una descrizione accurata degli elementi che lo avrebbero costituito: «doi pedistalli», «otto colonne», «più sopra dette colonne andarà architravato, fregio e cornice di medemo ordine», «più sopra detta cornice li sarà la cupola con vari compartimenti» ed un piedistallo su cui «sarà la immagine del Signor resuscitato di metallo», sopra la cornice «andarà otto angeli di metallo, li quali tengono li misteri de la Passione in mano»; e infine, relativamente alle modalità di esecuzione, si disponeva che «tutte le sopradette cose andaranno adorate et argentate con foco»[611].
Dai pagamenti per le forniture del cantiere del Duomo milanese emerge poi che il primo gennaio 1581 era stata stilata una convenzione, tra gli agenti della Venerata Fabbrica del Duomo di Milano e Andrea Pelizzone, per le otto colonne «cannellate per il tabernacolo dell'altare maggiore del Duomo, quali siano di buon metallo con sue basi e capitelli alla corintia dell'altezza di 2,6 computata base e capitello, e per pezzo di scudi 200». Si citano poi «quattro statue di angioli grandi alla naturale, di buon metallo che devono sostenere il tabernacolo pel prezzo di scudi 1650 d'oro» e altre otto statue di angeli sempre di buon metallo, di 2,16 metri d'altezza, «ciascuno con in mano li misteri della Santissima Passione». Viene infine menzionata la statua, sempre in metallo, di Gesù Cristo, «dell'altezza di 2,24, per prezzo di scudi 1000 d'oro». Si riporta da ultimo il pagamento per «l'imbottitura in bronzo dei piedestalli, cornici, architravi, e cupola di detto tabernacolo»[612].
Dallo studio del progetto finale del Tibaldi (**Fig. 13**) e dalle fonti documentarie appena descritte, deduciamo che il ciborio, rialzato, presentava una base molto alta che si

[610] AVFDMi, *Annali*, IV, c. 177; pubblicato e commentato in GATTI PERER 1975, p. 37, n. 112.
[611] *Ivi*, p. 37, n. 111. Il *Capitolato* risale al 2 gennaio 1581.
[612] AVFDMi, *Archivio Storico*, 189, §035, F 001, N.00A; inedito, *cfr*. Appendice III

componeva di gradini nella parte centrale che permettevano all'officiante di raggiungere il tabernacolo.

Al Pelizzone si deve anche la lastra sbalzata della scala d'accesso al tabernacolo ligoriano, compresi gli scalini e le pareti laterali, ma anche la nuvola sotto gli angeli inginocchiati, dove sono state fuse anche testine di cherubini (**Fig. 26**).

Al di sopra degli scalini si ergevano le otto colonne di metallo scanalate e corinzie, concentrate per lo più ai lati dell'asse centrale di fruizione, a sorreggere un architrave con cornice e fregio. Nonostante le colonne lasciassero libera la parte centrale, si metteva comunque da parte il proposito del Borromeo di dare massima visibilità al tabernacolo.

Al di sopra, in coincidenza delle colonne, otto angeli con gli strumenti della Passione, dalle cui basi di sostegno sarebbero partiti i costoloni della cupola, culminante con la statua in bronzo di Cristo.

L'*equipe* del Pelizzone, in particolar modo Giovanni Antonio Appiani, assunto per quattro anni con un contratto a giornata[613], era formata da artigiani ed artisti provenienti dalle botteghe di armaioli[614].

3.3.5 CONFRONTI E DIFFERENZE CON IL TABERNACOLO ATTUALMENTE ESPOSTO PRESSO IL DUOMO

Per adattarsi alla nuova destinazione, il tabernacolo dovette subire alcune modifiche.

Oltre a quanto già evidenziato, relativamente alla sostituzione delle colonne con i quattro angeli e al ciborio a tempietto circolare, osservando l'opera e confrontandola con la versione illustrata del *Manifesto* del 1562, emerge la presenza delle grate apribili poste a chiusura dei dodici intercolunni (**Fig. 18**), assenti nel disegno del *Manifesto* del *Breve* del 1562 e invece già suggerite da quello del Tibaldi datato all'anno 1567 (**Fig. 30**)[615].

---

[613] ASDMi, *Sezione X*, *Metropolitana*, 69, c.171; *cfr.* Appendice III.

[614] BENATI REPISHTI 2010, pp. 92- 94.
Nonostante il Pelizzone sembra aderire ai dettami del Tibaldi, osservando le lastre di rame sbalzate e cesellate della cupola, gradini e pareti di accesso al tabernacolo, la loro decorazione sembra allontanarsi dal linguaggio tibaldiano. È evidente la presenza di partiture polilobate e lo sfondo arabesco dove giocano puttini e delle borchie inserite nelle cornici geometriche della cupola

[615] P. Tibaldi, *Progetto per la risitemazione del Tabernacolo di Pio IV nel Duomo di Milano;* BAMi (cod.45 Inf.). Considerata la scarsa cura nella resa dei dettagli quest'ultimo potrebbe essere considerato solo uno schizzo, ma restituisce comunque l'impressione che gli intercolunni fossero chiusi da elementi che potrebbe così coincidere con la grata; facendo così attribuire all'intervento del Tibaldi questo inserimento.

Le modifiche tibaldiane determinarono che il tabernacolo si trovasse in posizione sopraelevata e arretrata verso l'abside[616], rispetto all'altare maggiore. Si andava così a compromettere la funzione di ostensorio che Ligorio aveva pensato per la cella del tempietto, che dovette essere mantenuta solo in particolari periodi liturgici. Per agevolare il celebrante durante le funzioni religiose venne ideato un meccanismo in grado di ospitare una teca contenente l'Eucarestia proprio sotto il basamento del tabernacolo[617]. Questa modifica può essere attribuita all'intervento del Tibaldi.

La cella del tempietto (**Fig. 33**), che coincideva con la pisside, è stata successivamente sostituita rispetto a quella che osserviamo nel *Manifesto*, così come la originaria cupola a gradoni del tempietto è stata sostituita con una copertura liscia su cui è collocata la figura del Redentore.

La parete della cella è anch'essa liscia e presenta due sportelli dorati con la raffigurazione del *Cristo Portacroce* - disposti in asse, uno rivolto verso il fedele e l'altro verso l'altare - che hanno sostituito la scena della *Trinità*[618] (**Fig. 8**).

Si dovette poi scegliere la scena del basamento da mostrare al fedele. Il Tibaldi, nell'ultimo progetto (**Fig. 30**) indica proprio quella della *Crocefissione* (**Fig. 25**).

Questa decisione è evidente dal confronto dei due disegni tibaldiani realizzati nel 1567: il primo (**Fig. 29**) ricalca l'immagine del tabernacolo contenuto nel *Manifesto* del *Breve*, l'altro (**Fig. 30**) invece, ruotandolo di 180 gradi, mostra al fedele la scena della *Crocefissione*, realizzando un effetto di maggiore impatto drammatico rispetto alla originaria sistemazione ligoriana[619]. Infatti, se consideriamo la sequenza ordinata delle otto scene del basamento istoriato – la *Nascita di Cristo*, l'*Offerta dei re Magi*, *Gesù tra i dottori del Tempio*, l'*Ultima Cena e l'istituzione dell'Eucarestia*, l'*Orazione nell'orto*, la *Flagellazione*, il *Trasporto della Croce e la Crocefissione* – è evidente che quest'ultima dovrebbe trovarsi in asse con l'*Ultima Cena*. Al Tibaldi bastò ruotare il tabernacolo per intensificare così il dramma della raffigurazione, favorendo un maggiore coinvolgimento emozionale e sentimentale del fedele secondo le direttive dello stesso Borromeo. La scena della Crocefissione appare così più

[616] È indispensabile segnalare che, a seguito della risistemazione dell'altare maggiore del Duomo, avvenuta nel 1986, il ciborio contente il tabernacolo venne spostato in avanti, verso l'altare maggiore. Ad occuparsi dell'intervento fu l'ingegnere Benigno Mörlin Visconti, che ha prontamente segnalato questo episodio.

[617] Oggi la pisside sembrerebbe essere stata sottoposta ad un restauro sommario in quanto è stata ricollocata al suo posto senza troppa cura; inoltre le sue misure coincidono con quelle del foro nel basamento del tabernacolo, dove è stata collocata una pisside più recente per facilitare lo svolgimento delle funzioni religiose.

[618] Essa raffigura la scena della *Crocefissione* con la Vergine e il Battista sopra un candelabro.

[619] BENEDETTI 1978, p. 53.

direttamente collegata alla presenza eucaristica, che ora avrebbe trovato collocazione nel basamento del tempietto[620].

[620] Ligorio aveva esaltato questo legame con la presenza della stessa scena nella cella (sebbene di minori dimensioni) e avvalorato il tutto nel basamento con l'Ultima Cena, fornendo però un'idea complessivamente più rassicurante.

ACKERMAN 1954 = J. S. ACKERMAN, *Il Cortile del Belvedere*, Città del Vaticano 1954.

ACKERMAN 1986 = J. S. ACKERMAN, *Pellegrino Tibaldi, San Carlo Borromeo e l'architettura ecclesiastica del loro tempo*, in *San Carlo Borromeo e il suo tempo*, Roma 1986, vol. I, pp. 573-586.

AGO, VIDOTTO 2006 = R. AGO, V. VIDOTTO, *Storia Moderna*, Roma 2006.

AGOSTI 2014 = B. AGOSTI, *Sulla biografia vasariana di Taddeo Zuccaro*, in «Prospettiva. Rivista di storia dell'arte antica e moderna», nn. 153-154, 2014, pp.136-157.

ALBERI 1839 = E. ALBERI, *Le relazioni degli ambasciatori veneti al senato*, Firenze 1839, II s., vol. III.

ALBERI 1857 = E. ALBERI, *Le Relazioni degli ambasciatori veneti*, Firenze 1857, vol. X.

ALBERIGO 1959 = G. ALBERIGO, *I vescovi italiani al Concilio di Trento (1545-1547*), Firenze 1959.

ALDIMARI 1691 = B. ALDIMARI, *Historia genealogica della famiglia Carafa*, Napoli 1691, vol. III.

ALIBERTI, GAUDIOSO 1981 = F.M. ALIBERTI, E. GAUDIOSO, *Gli affreschi di Paolo III a Castel Sant'Angelo. Progetto di esecuzione 1543 – 1548,* catalogo della mostra (Roma, Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo, 16 novembre 1981 – 31 gennaio 1982), Roma 1981.

ANCEL 1908 = R. ANCEL, *Le Vatican sous Paul IV. Contribution à l'histoire du palais pontifical*, in «Revue Bénédictine», XXV, 1908, pp. 48-71.

ANDRETTA 2003 = S. ANDRETTA, *Matilde di Canossa nella Roma dei Barberini*, in *Immagini di un mito nei secoli*, a cura di P. Golinelli, Milano 2003, pp. 87-103.

ANNACCHINO 2005 = V. ANNACCHINO, *Baldassarre Peruzzi e la didattica dell'architettura a Siena*, in *Baldassarre Peruzzi 1481 – 1536*, a cura di C. L. Frommel, A. Bruschi, H. Burns, F. P. Fiore, P. N. Pagliara, Venezia 2005.

ARTARIA 1823 = F. ARTARIA, *Il Duomo di Milano: ossia descrizione storico-critica di questo insigne tempio e degli oggetti d'arte che lo adornano*, Milano 1823.

ASHBY 1919 = T. ASHBY, *The Bodleian ms. Of Pirro Ligorio*, in «Journal of Roman Studies», IX, 1919, pp.170-201.

ASTORRI, FOSCHI, LIVI, VIANELLI 1997 = E. ASTORRI, P. FOSCHI, S. LIVI, A. VIANELLI, *La Basilica di santo Stefano a Bologna. Storia, arte e cultura*, Bologna 1997.

AUBERT 1999 = A. AUBERT, *Paolo IV. Politica, Inquisizione e storiografia*, Firenze 1999.

AUBERT 2000 = A. AUBERT, *Paolo IV* in *Enciclopedia dei papi*, Roma 2000, vol. III, p. 129.

AUBERT 2003 = A. AUBERT, *Eterodossia e Controriforma nell'Italia del Cinquecento*, Bari 2003.

AUGUSTÌN, ANDRESIO 1804 = A. AUGUSTÌN, J. ANDRESIO, *Antonii Agustini Archiepiscopi Tarraconensis Epistolae Latinae et Italacae,* Parma 1804, p. 302.

BACCHI, BENATI, TREZZANI, COLIVA, LO BIANCO 1988 = A. BACCHI, D. BENATI, L. TREZZANI, A. COLIVA, A. LO BIANCO, *La pittura del Cinquecento a Roma e nel Lazio,* in *La pittura in Italia. Il Cinquecento*, a cura di G. Briganti, Milano 1988, vol. II, pp. 411-471.

BALDINUCCI 1820 = F. BALDINUCCI, *Notizie de' professori del disegno da Cimabue in qua, opera di Filippo Baldinucci fiorentino,* Torino 1820, vol. VI.

BALDINUCCI 1846 = F. BALDINUCCI, *Notizie dei professori del disegno da Cimabue in qua: per le quali si dimostra come, e per chi le belle arti di pittura, scultura e architettura, lasciata la rozzezza delle maniere greca e gotica, si siano in questi secoli ridotte all' antica loro perfezione: opera distinta in secoli e decennali*, Firenze, 1846, vol. IV.

BAROCCHI 1961 = P. BAROCCHI, *Trattati d'arte del Cinquecento tra Manierismo e Controriforma*, Bari 1961.

BAROCCHI 1962 = P. BAROCCHI, *La vita di Michelangelo nelle redazioni del 1550 e 1568*, Milano 1962.

BAROCCHI 1962 = P. BAROCCHI, *Michelangelo e la sua scuola. I disegni di Casa Buonarroti e degli Uffizi*, Firenze 1962.

BAROCCHI, FILETI MAZZA 2006 = P. BAROCCHI, M. FILETI MAZZA, *Carteggio vasariano 1532-1574*, Firenze 2006 (versione digitale).

BAROCCHI, RISTORI 1965-1983 = P. BAROCCHI, R. RISTORI, *Il carteggio di Michelangelo*, Firenze 1965-1983.

BARTOLI 1922 = A. BARTOLI, *I monumenti antichi di Roma nei disegni degli Uffizi di Firenze*, Roma 1922.

BARTOLOTTI 1881 = A. BARTOLOTTI, *Artisti urbinati in Roma prima del secolo XVIII*, Urbino 1881.

BASCAPÈ 1965 = C. BASCAPÈ, *Vita e opere di Carlo arcivescovo di Milano cardinale di S. Prassede*, Milano 1965.

BELTRAMINI 2016 = M. BELTRAMINI, *Giorgio Vasari e l'ornamento dell'altare. L'architettura negli oggetti per la decorazione il culto: il caso di Arezzo*, in «Horti Hesperidum», I, 2016, pp. 281-327.

BENEDETTI 1973 = S. BENEDETTI, *Giacomo del Duca e l'architettura del Cinquecento*, Roma 1973.

BENEDETTI 1978 = S. BENEDETTI, *Un'aggiunta a Pirro Ligorio: il Tabernacolo di Pio IV nel Duomo di Milano*, in «Palladio. Rivista di storia dell'architettura e restauro», IIIs., XXIII, 1, 1978, pp. 45-64.

BENEDETTI 1987 = S. BENEDETTI, *Letture di architettura: saggi sul Cinquecento romano*, Roma 1987.

BENEDETTI 1997= S. BENEDETTI, *Aspetti e connessioni nell'architettura della riforma cattolica tra Roma e Milano*, in «Studia Borromaica», 11, 1997, pp. 11-46.

BERLINER 1921-1922 = R. BERLINER, *Eine Plakettenfolge von J. C. Cobaert*, in *Archiv für Medaillen- und Plakettenkunde*, 3, 1921-1922, pp. 134-135.

BERTELLI 1965A = C. BERTELLI, *Appunti sugli affreschi nella cappella Carafa alla Minerva*, in «AFP», XXXV, 1965, pp. 115-130.

BERTELLI 1965B = C. BERTELLI, *Il restauro della cappella Carafa in S. Maria sopra Minerva a Roma*, in «Bollettino dell'Ist. Centrale del Restauro», 185 s., 1965.

BERTINI 2014 = F. BERTINI, *Artisti ed artigiani della Casina in Vaticano, l'importanza dei documenti*, in *Memoria e materia dell'opera d'arte, proposte e riflessioni*, a cura di E. Anzellotti, C. Rapone, L. Salvatelli, Roma 2014.

BERTINI 2016 = F. BERTINI, *Cronica di S. Stefano a Bologna*, Roma 2016.

BERTOLOTTI 1881 = A. BERTOLOTTI, *Artisti lombardi a Roma nei secoli XV, XVI, XVII*, Roma 1881.

BERTOLOTTI 1882 = A. BERTOLOTTI, *Artisti modenesi parmesi e della lunigiana in Roma nei secoli XV, XVI e XVII. Ricerche e studi negli archivi romani*, Modena 1882.

BERTOLOTTI 1885 = A. BERTOLOTTI, *Artisti bolognesi, ferrraresi ed alcuni altri del già Stato Pontificio in Roma nei secoli XV, XVI, XVII. Studi e ricerche negli archivi romani*, Bologna 1885.

BERTOLOTTI 1887 = A. BERTOLOTTI, *Artisti subalpini in Roma nei secoli XV, XVI e XVII*, Mantova 1884.

BETTINI 2003 = S. BETTINI, *Baldassarre Peruzzi e la cappella Ghisilardi: origine, occultamento e recupero di un'opera nella Basilica di San Domenico a Bologna*, con introduzione di H. Burns, Reggio Emilia 2003.

BIAGETTI 1939 = B. BIAGETTI, *Relazione: Pitture murali: Palazzo Vaticano: Stanze del tempo di Paolo IV e di Pio IV,* in *Rendiconti: Atti della pontificia accademia romana di archeologia*, Roma 1939, vol. XV.

BIANCONI 1835 = G. BIANCONI, *Guida del forestiere per la città d i Bologna e suoi sobborghi: con 14 tavole in rame*, 1835 Bologna.

BONORA 2010 = E. BONORA, *Morone e Pio IV*, in *Il cardinale Giovanni Morone e l'ultima fase del concilio di Trento*, Bologna 2010, pp. 21-52.

BORROMEO 2000 = A. BORROMEO, ad vocem *G. XIII*, in *Enciclopedia dei papi*, Roma 2000, III, pp. 200-202.

BORSI 2015 = S. BORSI, *Bramante*, Roma 2015.

BORZELLI 1920 = A. BORZELLI, *Il capolavoro di G. D.*, Napoli 1920.

BOTTARI 1822-1825 = G. BOTTARI, *Raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura scritte da' più celebri personaggi dei secoli XV, XVI, XVII*, Milano 1822-25.

BROMATO 1753 = C. BROMATO, *Storia di Paolo IV Pontefice Massimo scritta da Carlo Bromato da Erano*, Ravenna 1753, II t.

BROWN 1993 = C.M. BROWN, *Our Accustomed Discourse on the Antique: Cesare Gonzaga and Gerolamo Garimberto, Two Renaissance Collectors of Greco-Roman Art*, New York 1993.

BRUNELLI 2011 = G. BRUNELLI, *Il Sacro Consiglio di Paolo IV*, Roma 2011.

BRUSCHI 1969 = A. BRUSCHI, Bramante architetto, Bari 1969.

BRUSCHI 2002 = A. BRUSCHI, *Roma, dal Sacco al tempo di Paolo III* (1527-1550), in *Storia dell'architettura italiana. Il primo Cinquecento*, a cura di A. Bruschi, Milano 2002, pp.160-207.

BRUSCHI 2002 = A. BRUSCHI, *Storia dell'architettura italiana. Il primo Cinquecento*, Milano 2002.

BULIFON 1678 = A. BULIFON, *Biblioteca Napoletana, et apparato a gli huomini illustri in lettere di Napoli, e del regno delle famiglie, terre, città e religioni, che sono nello stesso regno. Dalle loro origine, per tutto l'anno 1678*, Napoli 1678.

BURNS 1965-1966 = H. BURNS, *A Peruzzi drawing in Ferrara*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XII, 3-4, 1965-1966, pp. 245-260.

BURNS 1988 = H. BURNS, *Baldassarre Peruzzi and Sixteen-Century Architectural Theory*, in *Les Traités d'architecture de la Reinassance,* atti del convegno (Tours, 10-11 luglio 1981), a cura di *J. Guillaume*, Parigi 1988, pp. 207-226.

CADIER 1889 = L. CADIER, *Le tombeau du Pape Paul III Farnese, do Guglielmo della Porta,* in *Mélanges d'Archèologie et d'Hitoire*, École Française de Rome, Roma 1889.

CALCAGNI 1711 = D. CALCAGNI, *Memorie istoriche della città di Recanati nella marca d'Ancona*, Messina 1711.

CAMPI 1994 = E. CAMPI, *Michelangelo e Vittoria Colonna, un dialogo artistico-teologico ispirato da Bernardino Ochino*, Torino 1994.

CAMPITELLI 1984 = A.G. CAMPITELLI, *Oltre Raffaello. Aspetti della cultura figurativa nel cinquecento romano*, Roma 1984.

CAMPORI 1873 = G. CAMPORI, *Memorie biografiche degli scultori, architetti, pittori ec. nativi di Carrara e di altri luoghi della provincia di Massa, con cenni relativi agli artisti italiani ed esteri che in essa dimorarono ed operarono e un saggio bibliografico per cura di G. Campori* , Modena 1873.

CANCELLIERI 1790 = F. CANCELLIERI, *Descrizione delle cappelle pontificie e cardinalizie di tutto l'anno e de' concistori pubblici e segreti da aggiungnersi a quella de' tre pontificali, e delle funzioni della settimana santa, pubblicata in altri due tometti. Si premette una descrizione storico-critica delle sale regie, e ducale, e delle cappelle Paoline, e Sistina, del Vaticano, e del Quirinale*, Roma 1790, p. 286.

CAPPELLETTI 1845 = G. CAPPELLETTI , *Le chiese d'Italia della loro origine sino ai nostri giorni*, Venezia 1845, vol. III.

CARACCIOLO 1612 = A. CARACCIOLO, *De vita Pauli quarti pontificis maximi collectanea historica. Opera et studio Antonii Caraccioli Clerici Regularis conquisita, digesta atque edita*, Colonia 1612.

CARLO BORROMEO, PELLEGRINO TIBALDI E LA TRASFORMAZIONE INTERNA DEL DUOMO DI MILANO: NUOVE ACQUISIZIONI CRITICHE E DOCUMENTARIE 2010 = *CARLO BORROMEO, PELLEGRINO TIBALDI E LA TRASFORMAZIONE INTERNA DEL DUOMO DI MILANO: NUOVE ACQUISIZIONI CRITICHE E DOCUMENTARIE*, a cura di G. Benati, F. Repishti, Milano 2010.

CARSOLI 1894 = F. CARSOLI, *Il monumento di Paolo IV nella Chiesa della Minerva*, in *Studi e documenti di istoria e diritto*, Roma 1894, vol. XV.

CARTA, RUSSO 1988 = M. CARTA, L. RUSSO, *S. Maria in Aracoeli*, Roma 1988.

CARUNCHIO 2000 = T. CARUNCHIO, *La Villa Giulia*, in *Villa Giulia dalle origini al 2000. Guida breve*, a cura di A. M. Moretti Sgubini, Roma 2000, pp. 3-34.

CASTELLETTI 2011 = C. CASTELLETTI, *Pirro Ligorio e la Magna Mater, Interpretazioni iconografiche e sincretistiche della dea Cibele dall'Antichità al Cinquecento*, in «Horti Hesperidum», I s., 1, 2011, pp.75-133.

CATHARINI 1551 = A. CATHARINI, *Commentaria in omnes divi Pauli et alias septem canonicas epistolas*, Venezia 1551.

CATTANEO 1992 = E. CATTANEO, *La cultura di San Carlo e San Carlo e la cultura*, in *Stampe, libri e letterature a Milano nell'età di Carlo Borromeo*, a cura di N. Raponi e A. Turchinu, Milano 1992, pp. 5-37.

CELLAURO 1995 = L. CELLAURO, *The Casino of Pius IV in the Vatican*, in «Papers of the British School at Rome», LXIII, 1995, pp. 183-214.

CERASOLI 1894 = F. CERASOLI, *Il monumento di Paolo IV nella Chiesa della Minerva*, in «Studi e documenti di istoria e diritto», XV, 1894.

CHATTARD 1776 = G. P. CHATTARD, *Nuova descrizione del Vaticano o sia del palazzo apostolico di san Pietro data in luce da Gio. Pietro Chattard tra gl'Accademici Rozzi della città di Siena detto l'Apprezzabile*, Roma 1776.

CHIARLE 2012 = D. CHIARLE, *Le pasquinate ovvero la grande satira - antologia di versi satirici italiani di grandi autori dall'antichità a Trilussa*, Roma 2012.

CICOGNARA 1821 = L. CICOGNARA, *Catalogo ragionato dei libri d'arte e d'antichità posseduti dal Conte Cicognara*, Pisa 1821.

COFFIN 1955 = D. R. COFFIN, *Pirro Ligorio and Decoration of the late Sixteenth Century at Ferrara*, in «The Art Bullettin», n.3, XXXV, 1955, pp.167-185.

COFFIN 2004 = D. R. COFFIN, *Pirro Ligorio: the renaissance artist, architect, and antiquarian*, University Park 2004.

COGGIOLA 1900A = G. COGGIOLA, *I Farnesi e il conclave di Paolo IV con documenti inediti*, in «Studi Storici», 9, 1900A.

COGGIOLA 1900B = G. COGGIOLA, *Paolo IV e la capitolazione segreta di Cavi*, Pistoia 1900B.

COGLIATI 1938 = M. COGLIATI, *Ambrosius* in *Bollettino Liturgico Ambrosiano* (maggio 1938), Milano 1938, vol. V.

COGOTTI, FIORE 2010 = M. COGOTTI, F. P. FIORE, *Ippolito d'Este cardinale principe*, Roma 2010.

CONDIVI 1964 = A. CONDIVI, *Vita di Michelangelo Buonarroti*, a cura di E. Spina Barelli, Milano 1964.

D'ONOFRIO 1978 = C. D'ONOFRIO, *Castel SantAngelo*, Roma 1978.

D'ALENÇON 1911-1912 = E. D'ALENÇON, *Gian Pietro Carafa Vescovo di Chieti (Paolo IV) e la riforma dell'Ordine dei Minori dell'Osservanza*, in «Miscellanae franciscana», XIII, 1911-1912.

D'ALENÇON 1912 = E. D'ALENÇON, *Gian Pietro Carafa, vescovo di Chieti (Paolo IV) e la Riforma nell'Ordine dei minori dell'osservanza: documenti inediti sul generalato di Paolo Pisotti da Parma e la provincia di S. Antonio*, Foligno 1912.

DAELLI 1865 = G. DAELLI, *Carte michelangilesche inedite*, Milano 1865.

DAVIDSON 1979 = B.F. DAVIDSON, *Pope Paul III's Additions to Raphael's Logge: His Imprese in the Logge*, in «The Art Bullettin», n.3, LXI, 1979, pp. 385.404

DE CAMPOS 1967 = D. R. DE CAMPOS, *I Palazzi Vaticani*, Bologna 1967.

DE HOLLANDA 2003 = F. DE HOLLANDA, *Trattati d'arte*, a cura di G. Montorsi, Livorno 2003.

DE LELLIS 2013 = C. DE LELLIS, *Aggiunta alla "Napoli sacra" dell'Engenio Caracciolo*, a cura di E. Scirocco, M. Tarallo, S. De Mieri, Napoli- Firenze 2013.

DE MAIO 1992 = R. DE MAIO, *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, Napoli 1992.

DE STROBEL, MANCINELLI 1992 = A.M. DE STROBEL, F. MANCINELLI, *La Sala Regia e la Sala Ducale*, in *Il Palazzo Apostolico Vaticano*, a cura di C. Pietrangeli, Firenze 1992, pp. 73-79.

DEL COL 2006 = A. DEL COL, *L'Inquisizione in Italia: dal XII al XXI secolo*, Milano 2006.

DEL TUFO 1609 = G.B. DEL TUFO, *Historia della Religione de' Padri Chierici Regolari*, Roma 1609.

ENEA 2010 = F. ENEA, *Le stanze nuove del Belvedere nel Palazzo Apostolico vaticano*, Roma 2010.

FAGIOLO, MADONNA 1972 = M. FAGIOLO, L. M. MADONNA, *La Casina di Pio IV in Vaticano. Pirro Ligorio e l'architettura come Geroglifico*, in «Storia dell'arte», IV-XVI, 1972, pp. 237-281.

FAGIOLO, MADONNA 2010 = M. FAGIOLO, L. M. MADONNA, *La Casina di Pio IV come «Enciclopedia»*, in *La Casina di Pio IV in Vaticano* a cura di D. Borghese, Torino 2010, pp.58-77.

FAIETTI, MEDICA 2001 = M. FAIETTI, M. MEDICA, *La Basilica incompiuta progetti antichi per la facciata di San Petronio*, Bologna 2001.

FANTUZZI 1783 = G. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna, 1783, vol. III.

FAUNO 1592 = L. FAUNO, *Historie di Battista Platina Cremonese delle vite de i sommi pontefici dal Salvator nostro infino a Paolo II. Illustrata con l'Annotazioni di Onofrio Panvinio da Venezia, e infine dal medesimo supplita, con le vite dei seguenti pontefici fino a Pio IV. Nella volgar favella da Lucio Fauno tradotta*, Venezia 1592.

FEA 1819 = C. FEA, *Nuova descrizione de' monumenti antichi ed oggetti d'arte contenuti nel Vaticano e Campidoglio*, Roma 1819.

FIORIO 1975 = M. T. FIORIO, *Le chiese di Milano*, Milano 1975.

FIRPO 1988 = M. FIRPO, *Vittoria Colonna, Giovanni Morone e gli "spirituali"*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», XXIV, 1988, pp. 211-61.

FIRPO 1990 = M. FIRPO, *Tra alumbrados e "spirituali". Studi su Juan de Valdés e il valdesianesimo nella crisi religiosa del '500 italiano*, Firenze 1990;

FIRPO 1992 = M. FIRPO, *Inquisizione romana e Controriforma. Studi sul cardinal Giovanni Morone e il suo processo d'eresia*, Bologna 1992.

FIRPO 2005 = M. FIRPO, *Inquisizione romana e Controriforma. Studi sul cardinal Giovanni Morone e il suo processo d'eresia*, Brescia 2005.

FIRPO, BIFERALI 2009 = M. FIRPO, F. BIFERALI, *Navicula Petri. L'arte dei papi nel Cinquecento*, Roma 2009.

FIRPO, NICCOLI 2009 = M. FIRPO, O. NICCOLI, *Il Cardinale Giovanni Morone e l'ultima fase del Concilio di Trento*, Bologna 2009.

FIRPO, NICCOLI 2009 = M. FIRPO, O. NICCOLI, *Introduzione*, in *Il Cardinale Giovanni Morone e l'ultima fase del concilio di Trento,* atti del convegno (Trento, 5 - 6 giugno 2009), Bologna 2009, pp. 7-20.

FORCELLINO 2010 = M. FORCELLINO, *Michelangelo, Vittoria Colonna, e gli "spirituali"*, in «La corte dei papi», 18, Roma 2010.

FRAGNITO 1989 = G. FRAGNITO, *Evangelismo e intransigenti nei difficili equilibri del pontificato farnesiano*, in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», XXV, 1989, pp. 20-47.

FRANCIA, MILIZIA 2004 = V. FRANCIA, G. MILIZIA, *La casa di Pietro*, Città del Vaticano 2004.

FREY 1923 = C. FREY, *Il carteggio di Giorgio Vasari*, München 1923.

FROMMEL 2005 = C. L. FROMMEL, B*aldassarre Peruzzi, 1481-1536*, in *Atti del XX Seminario internazionale di storia dell'architettura*, a cura di C.L. Frommel A. Bruschi, H. Burns, F.P. Fiore, P.N. Pagliara, Venezia 2005, pp.3-82.

FROMMEL 2010A= C. L. FROMMEL, *Ippolito d'Este, Pirro Ligorio e Villa d'Este a Tivoli,* in *Ippolito d'Este, Pirro Ligorio e Villa d'Este a Tivoli*, atti del convegno (13 – 15 maggio 2010), a cura di M. Cogotti, F. P. Fiore, Roma 2010

FROMMEL 2010B = C. L. FROMMEL, *Pirro Ligorio e la Casina di Pio IV*, in *La Casina di Pio IV in Vaticano*, a cura di D. Borghese, Torino 2010, pp. 29-43.

FROMMEL, A. BRUSCHI, H. BURNS, F. P. FIORE, P. N. PAGLIARA 2005 = C. L. FROMMEL, A. BRUSCHI, H. BURNS, F. P. FIORE, P. N. PAGLIARA, *Baldassarre Peruzzi 1481 – 1536*, Venezia 2005.

GAMBI, A. PINELLI 1992 = L. GAMBI, A. PINELLI, *La galleria delle Carte Geografiche in Vaticano*, Modena 1992.

GATTI-PERER 1975 = M. L. GATTI-PERER, *Cultura e socialità dell'altare barocco nell'antica Diocesi di Milano*, in «Arte Lombarda», n.42-43, Milano 1975.

GAUDIOSO 1976 = E. GAUDIOSO, I *lavori farnesiani a Castel Sant'Ange*lo, in «Bollettino d'arte», LXI, nn. 1-4, 1976.

GAYE 1840 = G. GAYE, *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV, XV, XVI*, Firenze 1840, vol. II.

GEIGER 1986 = G. L. GEIGER, *Filippino Lippi's Carafa Chapel*, in «Sixteenth Century Journal Publications», Kirksville 1986, vol. V.

GERE 1965 = J. A. GERE, *The Decoration of the Villa Giulia*, in «The Burlinton Magazine», vol. 107 nr. 745, 1965, pp. 198-207.

GERE 1969 = J. A. GERE, *Taddeo Zuccaro, His Development Studied*, Chicago 1969.

GIGLIO 1960-62 = G. A. GIGLIO, *Dialogo nel quale si ragiona degli errori e degli abusi de' pittori circa l'historie, con molte annotazioni fatte sopra il Giudizio di Michelangelo et altre figure, tanto de la nova, quanto de la vecchia Cappella del papa. Con la dichiarazione come vogliono essere dipinte le sacre immagini* in *Trattati d'arte del Cinquecento fra Manierismo e Controriforma*, a cura di P. Barocchi, Bari 1960-62, vol. II, pp. 1-115.

GIUSSANO 1615 = G.P. GIUSSANO, *Vita di S. Carlo Borromeo*, Venezia 1615.

GOTTI 1875 = A. GOTTI, *Vita di Michelangelo Buonarroti narrata con l'aiuto di nuovi documenti*, vol. I, Firenze 1875.

GRAMBERG 1964 = W. GRAMBERG, *Die Düsseldorfer Skizzenbücher des Guglielmo della Porta*, Berlino 1964.

GRAMBERG 1965 = W. GRAMBERG, *Guglielmo della Portas verlorene Prophetenstatuen für San Pietro in Vaticano*, in *G. Kauffmann e W. Sauerländer*, a cura di *Walter Friedlaender zum 90. Geburtstag: eine Festgabe seiner europäischen Schüler, Freunde und Verehrer*, Berlino 1965, pp. 79-84.

GRAMBERG 1984 = W. GRAMBERG , *G. D.'s Grabmal für Paul III Farnese*, in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», XXI, 1984, pp. 254-364.

GRASSO 2013 = M. GRASSO, *Ipotesi per un disegno di Filippino Lippi per la Cappella Carafa*, in «Figure. Rivista della Scuola di specializzazione in Beni storico-artistici dell'Università di Bologna», Bologna 2013, I, pp. 121-129.

GRESCHAT, GUERRIERO 1995 = M. GRESCHAT, E. GUERRIERO, *Storia dei papi*, Cinisello Balsamo 1995.

GRITTI 2010 = J. GRITTI, *Pellegrino Tibaldi e la volta dello scurolo del Duomo di Milano*, in *Carlo Borromeo, Pellegrino Tibaldi e la trasformazione interna del Duomo di Milano. Nuove acquisizioni critiche e documentarie*, atti della giornata di studi (Milano 2010), in «Nuovi Annali», 2, 2010, pp. 67-83.

GUAZZOTTI, PIEROTTI 2006 = S. GUAZZOTTI, P. PIEROTTI, *L'immagine della Gerusalemme celeste: il complesso di Santo Stefano a Bologna* in *Le rotonde del Santo Sepolcro: un itinerario Europeo*, a cura di Piero Pierotti, Bari 2006.

HERKLOTZ 2000 = I. HERKLOTZ, *Gli eredi di Costantino. Il papato, il Laterano e la propaganda visiva del XII secolo*, Viella 2000.

HESS 1947 = J. HESS, *On Raphael and Giulio Romano*, in «Gazette des Beaux Arts», 6 s., XXXII, Parigi 1947.

HESS 1967 = J. HESS, *Kunstgeschichtlinche Studien zu Renaissance und Barock*, Roma 1967.

IOELE 2010 = G. IOELE, *Giovanni Battista Della Porta scultore (Porlezza 1542-Roma 1597)*, tesi di dottorato (ciclo XXII), Dip. Studi Storico-Artistici, Università degli Studi Roma Tre, Roma 2010.

ISERMEYER 1950 = C. A. ISERMEYER, *Die Cappella Vasari und der Hochaltar in der Pieve von Arezzo. Zu dem letzten Blatt aus Vasaris Libro de' Disegni in der hamburger Kunsthalle*, in *Eine Gabe der Freunde für Karl Georg Heise zum 28.6.1950*, a cura di E. Meyer, Berlin 1950, pp. 137-153.

JOBST 2006 = C. JOBST, *Liturgia e culto dell'Eucarestia nel programma spaziale della Chiesa: i tabernacoli eucaristici e la trasformazione dei presbiteri negli scritti ecclesiastici dell'epoca intorno al Concilio di Trento*, in *Lo spazio e il culto*, Venezia 2006, pp. 91-126.

KUHN 2005 = J.R. KUHN, *'La buona squola di Baldassarre': Vignola's 'Due regole' as a source for Peruzzi's perspective techniques,* in *Baldassarre Peruzzi 1481 – 1536*, a cura di C. L. Frommel, A. Bruschi, H. Burns, F. P. Fiore, P. N. Pagliara, Venezia 2005.

LA CASINA DI PIO IV IN VATICANO 2010 = *LA CASINA DI PIO IV IN VATICANO*, a cura di D. Borghese, Torino 2010.

LANCIANI 1893-1901= R. LANCIANI, *Forma Urbis Romae*, Roma - Milano 1893-1901.

LANCIANI 1901-1912 = R. LANCIANI, [1150-1565], *Storia degli scavi di Roma*, Roma 1901-1912.

LAUER 1911 = P. LAUER, *Le Palais de Latran. Étude historique et archéologique*, Parigi 1911.

LAVENIA, A. PROSPERI, J. TEDESCHI 2010 = V. LAVENIA, A. PROSPERI, J. TEDESCHI. *Dizionario storico dell'Inquisizione*, Pisa 2010, vol. 3, p. 1164-1166.

LEPROUX 1991 = G. LEPROUX, *La corporation Romaine des peintres <et autres> de 1548 à 1574*, in «Bibliothéque de l'École des Chartes», 1991, tomo 149, pp. 293-349.

LO SPAZIO E IL CULTO 2006 = *LO SPAZIO E IL CULTO. Relazioni tra edificio ecclesiale e uso liturgico dal XV al XVI secolo*, a cura di J. Stabenow, Venezia 2006.

LOSITO 2000 = M. LOSITO, *Pirro Ligorio e il Casino di Paolo IV in Vaticano: l'«esempio» delle «cose passate»*, Roma 2000, pp. 83-94.

MANDOWSKY, MITCHELL 1963 = E. MANDOWSKY, C. MITCHELL, *Pirro Ligorio's Roman Antiquities. The Drawings in Ms. XIII B 7 in the National Library in Naples*, in «Studies of the Warburg Institut», XXVIII, 1963.

MARTIN 1974 = J. M. MARTIN, *Un grand bàtisseru de la Renaissance: le cardinal Ricci de Montepulciano* (1497-1574), in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. *Moyen-Age, Temps modernes*», vol. 86 nr.1; 1974, pp. 251-275.

MEMORIA E MATERIA DELL'OPERA D'ARTE, PROPOSTE E RIFLESSIONI 2014 = *MEMORIA E MATERIA DELL'OPERA D'ARTE, PROPOSTE E RIFLESSIONI*, a cura di E. Anzellotti, C. Rapone, L. Salvatelli, Roma 2014.

MIANO 1969 = G. MIANO, *Boito, Camillo* in *Dizionario Biografico degli italiani*, Roma 1969, XII.

MICHEALIS 1891 = A. MICHEALIS, *Storia della collezione capitolina di antichità fino all'inaugurazione del museo (1734)*, in «Mitteilungen des Deutschen Ärcheologischen Instituts», VI, 1891, pp.3-66.

MILANESI 1875 = G. MILANESI, *Le Lettere di Michelangelo Buonarrori, pubblicate coi ricordi ed i contratti artistici*, Firenze 1875.

MILANO 1963 = A. MILANO, *Storia degli Ebrei in Italia*, Torino 1963.

MILLON, MAGNAGO LAMPUGNANI 1994 = H. MILLON, V. MAGNAGO LAMPUGNANI, *Rinascimento da Brunelleschi a Michelangelo: la rappresentazione dell'architettura*, Milano 1994.

MODIGLIANI 1932-1933= A. MODIGLIANI, *Disegni inediti di Pirro Ligorio*, in «Rivista del R. Istituto d'archeologia e Storia dell'Arte», IV, 1932-1933, pp. 211-226.

MONARI 1862 = C. MONARI, *Storia di Bologna*, Bologna 1862.

MONTANARI 2000 = T. MONTANARI, *Il monumento funebre della contessa Matilde di Canossa*, in La Basilica di San Pietro in Vaticano (Mirabilia Italiae 10), a cura di A. Pinelli, 4 voll., Modena 2000, vol. II, pp. 707-710.

MORANDOTTI 2005 = A. MORANDOTTI, *Milano profana nell'età dei Borromeo*, Milano 2005, p. 238.

MORIGIA 1619 = P. MORIGIA, *La nobiltà di Milano*, Milano 1619.

MORONI 1841 = G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni*, Venezia 1841, vol. IX.

MORONI 1859 = G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni*, Venezia 1859, vol. XCIII.

MUZZI 1849 = S. MUZZI, *Annali della città di Bologna: dalla sua origine al 1796. Dall'anno 1797 ai nostri giorni*, Bologna 1849, vol. IX.

NAVARRO 1997 = A. M. NAVARRO, *Dibujos italianos [siglos XVI al XVIII] en el Museo Nacional de Bellas Artes*, Buenos Aires 1997.

OCCHIPINTI 2006 = C. OCCHIPINTI, *Un reimpiego medievale nella Casina di Pio IV in Vaticano. Stile, significati, ipotesi*, in «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», III s., XXVIII, n.61, 2006, pp.45-58.

OCCHIPINTI 2007 = C. OCCHIPINTI, *Pirro Ligorio e la storia cristiana di Roma*, Pisa 2007.

OCCHIPINTI 2009A= C. OCCHIPINTI, *Giardino delle Esperidi. Le tradizioni del mito e la storia di Villa d'Este a Tivoli*, Roma 2009.

OCCHIPINTI 2009B = C. OCCHIPINTI, *P. Ligorio e la storia dell'architettura: il caso di Bologna e il ricordo di Peruzzi*, «Annali di architettura», XXI, 2009, pp. 99-110.
OCCHIPINTI 2010A = C. OCCHIPINTI, *La Casina di Pio IV e l'Antico*, in *La Casina di Pio IV in Vaticano*, a cura di D. Borghese, Torino 2010, pp. 29-43.
OCCHIPINTI 2010B = C. OCCHIPINTI, *Le immagini sacre e la riforma cattolica: le lettere di Ippolito II d'Este dalla Francia (1561-1563) e la fortuna dei "Libri Carolini*", in *Atti e memorie della Società Tiburtina di storia e d'arte già accademia degli agevoli e colonia degli arcadi sibillini*, LXXXIII, 1, Tivoli 2010, pp.63-108.
OCCHIPINTI 2011 = C. OCCHIPINTI, *Ligorio e la geografia storica dell'Italia barbarica: tra Ravenna, Pavia e Bologna*, in *Domenico e Pellegrino Tibaldi. Architettura e arte a Bologna nel secondo Cinquecento*, atti del convegno internazionale di studi di Bologna (Bologna, 5-7 dicembre 2006), a cura di F. Ceccarelli, D. Lenzi, Venezia 2011, pp. 87-107.
OCCHIPINTI 2012 = C. OCCHIPINTI, *Arte in Italia e in Europa nel secondo Cinquecento*, Torino 2012.
OCCHIPINTI 2016 = C. OCCHIPINTI, *Ligorio e Vasari. Sulla 'Pazienza' di Ercole II d'Este e su Girolamo da Carpi*, in «Horti Hesperisum», Roma 2016, I, pp. 203-238.
PACIFICI 1920 = V. PACIFICI, *Ippolito d'Este Cardinale di Ferrara*, Tivoli 1920.
PALLADIO 2008 = *PALLADIO*, catalogo della mostra (Vicenza, palazzo Barbaran da Porto 20 settembre 2008-6 gennaio 2009; Londra, Royal Academy of Arts, 31 gennaio-13 aprile 2009), a cura di G. Beltramini e H. Burns, Venezia 2008.
PALMIERIO, VILLETTI 1989 = G. PALMIERIO, G. VILLETTI, *Storia edilizia di Santa Maria sopra Minerva in Roma*, 1275-1870, Roma 1989.
PARISI PRESICCE 2000 = C. PARISI PRESICCE, *I grandi bronzi di Sisto IV dal Laterano in Campidoglio*, in *Sisto IV. Le arti a Roma nel Primo Rinascimento*, atti del convegno internazionale di studi (Roma 23-25 ottobre 1997), a cura di F. Benzi, Roma 2000, pp. 189-200.
PARLATO 1990 = E. Parlato, *Cultura antiquaria e committenza di Oliviero Carafa. Un documento e un'ipotesi sulla villa del Quirinale*, in «Studi romani», vol. 38, 1990, pp. 269-280.
PASCHINI 1926 = P. PASCHINI, *S. Gaetano Thiene, Gian Pietro Carafa e le origini dei chierici regolari teatin*i, Roma 1926.

PASSIGLI 1845 = D. PASSIGLI, *Dizionario biografico universale contenente le notizie più importanti sulla vita e sulle opere degli uomini celebri, i nomi di regie e di illustri famiglie, di scismi religiosi, di parti civili, di sette filosofiche dall'origine del mondo fino a' dì nostri*, Firenze 1845, vol. III.

PASTOR 1910-1955 = L. VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, Roma 1910-1955.

PATRICELLI 1574 = F. PATRICELLI, *Cronica della misteriosa e devota chiesa e badia di S. Stefano di Bologna anticamente chiamata Gierosalem*, Bologna 1574.

PATTENDEN 2013 = M. PATTENDEN, *Pius IV and the fall of the Carafa*, Oxford 2013.

PAURI 1915 = G. PAURI, *I Lombardi-Solari e la scuola recanatese di scoltura,* Milano 1915.

PIERGUIDI 2014-2015 = S. PIERGUIDI, *Francesco Salviati e il concorso per il sigillo per l'Accademia del Disegno,* in «Atti e memorie dell'accademia toscana di scienze e lettere», Firenze 2014-2015, LXXIX-LXXX (n.s. - LXV-LXVI), pp. 191-203.

PIETRANGELI 1961 = C. PIETRANGELI, *Il tabernacolo cinquecentesco dell'Aracoeli al Museo di Roma*, in «Bollettino dei Musei Comunali di Roma», Roma 1961, VIII, 14, pp. 26-33.

PIETRANGELI 1994 = C. PIETRANGELI, *Il Palazzo Apostolico Vaticano*, Roma 1994.

PO-CHIA HSIA 2001 = R. PO-CHIA HSIA, *La Controriforma. Il mondo del rinnovamento cattolico (1540- 1770)*, Bologna 2001.

POLLARD 1970 = G. POLLARD, ad vocem *Bonzagni, Giovan Giacomo,* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1970, vol. XII.

PORTOGHESI 1970 = P. PORTOGHESI, *Roma del Rinascimento*, Milano 1970.

PUGLIATTI 1984 = T. PUGLIATTI, *Giulio Mazzoni e la decorazione a Roma nella cerchia di Daniele da Volterra*, Roma 1984.

PUPPI 1987 = L. PUPPI, *Il problema dell'eredità di Baldassarre Peruzzi: Jacopo Meleghino, il 'mistero' di Francesco Sanese e Sebastiano Serlio*, in *Baldassarre Peruzzi: pittura, scena e architettura nel Cinquecento*, a cura di M. Fagiolo, M.L. Madonna, Roma 1987.

RAUSA 1997 = P. L RAUSA, *Tombe e mausolei dei Romani*, Roma 1997.

REDAELLI 2010 = S. REDAELLI, *Pio IV, un pirata a San Pietro. Santi e tagliagole nell'Italia del 1500,* Milano 2010.

REPISHTI 1996 = F. REPISHTI, *Vincenzo Seregni architetto della fabbrica*, in *Il Santuario della Beata Vergine dei Miracoli di Saronno*, a cura di M.L. Gatti Perer, Cinisello Balsamo 1996, pp. 235-248.

REPISHTI 1998= F. REPISHTI, *Il tabernacolo di Pio IV (1561-1567)*, in «Civiltà Ambrosiana», 1, 1998, pp. 61-65.

RICCI 1835 = A. RICCI, *Compendio delle memorie istoriche delle arti e de gli artisti della marca d'Ancona*, Bologna 1835, p.30.

RICCI 1995 = M. RICCI, *L'ampliamento del Ghetto di Roma al tempo di Pio V*, in «*Rivista storica del Lazio*», 3, 1995, pp. 117-132.

RICCI 1996 = M. RICCI, *Un'opera perduta di S. P.: la Porta di Castel S. Angelo*, in «*Rivista storica del Lazio*», 5, 1996, pp. 159-177.

RICCI 2002 = M. RICCI**, «***Fu anco suo creato…*». *L'eredità di Baldassarre Peruzzi in Antonio Maria Lari e nel figlio Sallustio*, Roma 2002.

ROCCHI 1990 = G. ROCCHI, *Di alcune architetture attribuite a Pellegrino Tibaldi: valutazione*, in «Arte Lombarda», 94-95, 3-4, 1990, p. 37.

ROCCO 1939 = G. ROCCO, Pellegrino Pellegrini: l'architetto di S. Carlo e le sue opere nel Duomo di Milano, Milano 1939, pp. 73-80.

ROSSI 1929 = E. ROSSI, *Roma ignorata*, in Roma, 1929, vol. VII.

ROSSI 2001 = F. ROSSI, *Lo zio di S. Carlo: Pio IV, il papa che 'scoprì' Carlo Borromeo*, Milano 2001.

RURALE 2000 = F. RURALE, *Pio IV*, in *Enciclopedia dei papi*, Roma 2000, vol. III.

SALVAGNI 2011 = I. SALVAGNI, *Pour l'histoire de l'Académie de Saint Luc. Notes pour une revision*, in «Revue de l'Art», Parigi 2011, vol.1, nr. 171, pp. 17-29.

SANTARELLI 2006 = D. SANTARELLI, *A proposito della guerra di Paolo IV contro il Regno di Napoli: le relazioni di papa Carafa con la Repubblica di Venezia e a sua condotta nei confronti di Carlo V e Filippo II*, in «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici», XXI, 2005-2006, pp. 69-111

SANTARELLI 2008 = D. SANTARELLI, *Il papato di Paolo IV nella crisi politico-religiosa del Cinquecento: le relazioni con la repubblica di Venezia e l'atteggiamento nei confronti di Carlo V e Filippo II*, Roma 2008.

SANTARELLI 2011 = D. SANTARELLI, *Alle origini della Controriforma, tra la fondazione di un nuovo ordine religioso e ambiziosi progetti di rinnovamento istituzionale: a proposito di due libri recenti di Andrea Vanni e Giampiero Brunelli*, Roma 2011.

SCHALLERT 2006 = R. SCHALLERT, *Das kapitolinische Ehrenmal für Papst Paul IV. Carafa von Vincenzo de' Rossi: Eine Spurensuche*, in «Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana», 37, 2006, pp. 223-294.

SCHREURS 2000 = A. SCHREURS, *Antikenbild und Kunstanschauungen des neapolitanischen Malers, Architekten und Antiquars Pirro Ligorio (1513-1583)*, Köln 2000.

SCOTTI 1972 = A. SCOTTI, *Architettura e riforma cattolica nella Milano di Carlo Borromeo*, in «L'Arte», 19-20, n. 18, 1972, pp. 55-90.

SCOTTI 1977 = A. SCOTTI, *L'architettura religiosa di Pellegrino Pellegrini*, in «Bollettino CISA A. Palladio», XIX, 1977, pp. 221-250.

SCOTTI 1997 = A. SCOTTI, *Un disegno di architettura militare di Pellegrino Pellegrini e qualche riflessione a margine di alcuni fogli*, in «Studia Borromaica», 11, 1997, p.123.

SCRITTI D'ARTE DEL CINQUECENTO 1977 = *SCRITTI D'ARTE DEL CINQUECENTO*, a cura di P. Barocchi, Firenze 1977.

SERAFINI 1915 = A. SERAFINI, *Girolamo da Carpi, pittore e architetto ferrarese (1501-1556)*, Roma 1915.

SERLIO 1540 = S. SERLIO, *Il Terzo Libro delle Antiquità*, Venezia 1540.

SERLUPI CRESCENZI 1992 = M. SERLUPI CRESCENZI, *L'Appartamento del cardinal Ricci*, in *Il Palazzo Apostolico Vaticano*, a cura di C. Pietrangeli, Firenze 1992, pp. 141-145.

SFORZA 1833 = P. SFORZA, *Istoria del Concilio di Trento, scritta dal padre Sforza Pallavicino*, Roma 1833.

SFORZA PALLAVICINO1664 = P. SFORZA PALLAVICINO, *Dall'istoria del concilio di Trento*, Roma 1664.

SIMONCINI 2016 = G. SIMONCINI, *La memoria del medioevo: nell'architettura dei secoli XV-XVIII*, Roma 2016, p.90.

SMITH 1974 = G. SMITH, *The stucco decoration of the Casino of Pius IV*, in «Zeitschrift fur Kunstgeschichte», XXXVII, 1974, pp.116-156.

SMITH 2000 = G. SMITH, *The Casino of Pius IV*, Princeton 1977

SPARANO 1768 = G. SPARANO, *Memorie istoriche per illustrare gli atti della S. napoletana chiesa e gli atti della congregazione delle apostoliche missioni*, Napoli 1768, vol. I.

TAJA 1750 = A. TAJA, *Descrizione del Palazzo Apostolico Vaticano*, Roma 1750.

TAMBINI 2014 = A. TAMBINI, *Alla scoperta dei dipinti e pittori del cinquecento imolese*, in «Studi romagnoli», Faenza 2014, LXV, pp. 465-539.

TESSARI 1995 = C. TESSARI, *Baldassarre Peruzzi: il progetto dell'antico,* Milano 1995.

TOFANI 1843 = A. TOFANI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del granducato, ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana*, Firenze1843.

TOMBA 1787 = F. N. TOMBA, *Serie cronologica de' vescovi ed arcivescovi di Bologna purgata da molti errori*, Bologna 1787.

TOSCANO 1979 = B. TOSCANO, *Storia dell'arte e forme della vita religiosa* in *Storia dell'arte italiana. Materiali e problemi. L'esperienza dell'antico, dell'Europa, della religiosità* a cura di Giovanni Previtali, Torino 1979, vol.III, pp. 273-318.

TOSI 1946 = M. TOSI, *Il Torneo di Belvedere in Vaticano*, Roma 1946.

TOSINI 1996 = P. TOSINI, *Federico Zuccari, Pirro Ligorio e Pio IV: la sala del Buon Governo nell'Appartamento di Belvedere in Vaticano*, in «Storia dell'arte», 1996, 86, pp. 13-38.

VANNI 2010 = A. VANNI, Fare intelligente inquisizione. Gian Pietro Carafa e le origini dei chierici regolari teatini, Roma 2010.

VEZZOSI 1780 = A. F. VEZZOSI, *I scrittori de' cherici regolari detti Teatini d'Antonio Francesco Vezzosi della loro congregazione*, Roma 1780.

VISCOGLIOSI 2000 = A. VISCOGLIOSI, *I Fori Imperiali nei disegni d'architettura del primo Cinquecento. Ricerche sull'architettura e l'urbanistica di Roma*, Roma 2000.

VOLPI 2010 = C. VOLPI, *L'oro, il marmo e la porpora: la decorazione della Casina*, in *La Casina di Pio IV in Vaticano*, in *La Casina di Pio IV in Vaticano*, a cura di D. Borghese, Torino 2010 pp.45-57.

WITTKOWER 2007 = R. WITTKOWER, *Arte e architettura italiana*, Torino 2007.

WURM 1984 = H. WURM, *Baldassarre Peruzzi Architekturzeichnungen, Tafelband*, Tubinga 1984.

ZERI 1957 = F. ZERI, *Pittura e Controriforma. L'arte senza tempo di Scipione da Gaeta*, Torino 1957.

BAGLIONE 1642 = G. BAGLIONE, *Le vite de' pittori, scultori et architetti. Dal Pontificato di Gregorio XIII del 1572 in fino a' tempi di Papa Urbano VIII nel 1642*, Roma 1642.

CARACCIOLO, NAPOLI, *MS X. D. 28* = A. CARACCIOLO, *Vita et gesti di Giovan Pietro Carafa. Cioè di Paolo IV pontefice massimo,* in Biblioteca Nazionale, Napoli, *ms X. D. 28.*

CARACCIOLO, ROMA, *MS* 349 = A. CARACCIOLO, *Vita et gesti di Giovan Pietro Carafa, cioè di Paolo Quarto Pontefice Massimo,* in Biblioteca Casanatense, Roma, ms 349.

DE LELLIS, NAPOLI, *MS*. X.B.20 = C. DE LELLIS, *Aggiunta alla "Napoli sacra" dell'Engenio Caracciolo*, [1689], in Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", Napoli, *ms*. X.B.20.

LE CHIESE PARROCCHIALI DELLA DIOCESI DI BOLOGNA, RITRATTE E DESCRITTE 1844 = *LE CHIESE PARROCCHIALI DELLA DIOCESI DI BOLOGNA, RITRATTE E DESCRITTE*, Bologna 1844, vol. I.

LIGORIO, NAPOLI, *MSS.* XIII B1-XIII B10 = P. LIGORIO, Napoli, *Antiquità di Roma*, Biblioteca Nazionale, Napoli, I-X, mss. XIII B1-XIII B10.

LIGORIO, OXFORD, *COD. CANON. ITAL*., 138 = P. LIGORIO, *Antiqhità di Roma*, Oxford, Bodleian Library, Cod. Canon. Ital., Oxford, 138.

LIGORIO, PARIGI, MS. IT. 1107 = P. LIGORIO, *Trattato dell'antichità di Pirrho Ligorio patrizio napolitano Romano nel quale si tratta dell'antichità di Tivoli dedicato all'illustrissimo et reverendissimo Hippolito secondo cardinal di Ferrara, nel qual trattato particolarmente si narra della Villa Hadrian*a, Bibliothèque Nationae de France, Parigi, *ms. it.* 1107.

LIGORIO, PARIGI, MS. IT. 1129 = P. LIGORIO, *Il primo libro delle Antiquità di Pirro Ligorio napolitano, nel quale paradossalmente confuta la commune appenione sopra varii e diversi luoghi della città di Roma e fuori di essa. All'illustrissimo e reverendissimo signor Hippolito secondo cardinal d'Heste*, Bibliothèque Nationae de France, Parigi, *ms. it*.1129.

LIGORIO, TORINO, *MSS. A.III.3-A.III.15[I-XII]*, MSS. A.II.1-A.II.17 [XIV-XXX] = P. LIGORIO, *Antiqhità di Roma*, Torino, Archivio di Stato, *mss. a.III.3-a.III.15[I-XII]*, mss. a.II.1-a.II.17 [XIV-XXX].

PALEOTTI 1961 = G. PALEOTTI [1582], *Discorso intorno alle immagini sacre e profane, diviso in cinque libri, dove si scuoprono varii abusi loro e si dichiara il vero modo che cristianamente si doveria osservare nel porle nelle chiese, nelle case et in ogni altro luogo. Raccolto e posto insieme ad utile delle anime per commissione di monsignore illustrissimo*

e reverendissimo cardinal Paleotti vescovo di Bologna, in *Trattati d'arte del Cinquecento fra* m*anierismo e controriforma*, a cura di P. Barocchi, Bari 1961, vol. II.

PANVINIO 1592 = O. PANVINIO, *Historia di Battista Platina cremonese, delle vite dei sommi pontefici dal Salvator nostro insino a Paolo II. Illustrata con l'annotazioni del P.F.H. Onofrio Panvinio da Verona et insieme dal medesimo supplìta con le vite dei seguenti pontefici fino a Pio quarto, nella volgar favella da Lucio Fauno tradotta*, Venezia 1592.

PANVINIO 1911 = O. PANVINIO, *De sacrosanta Basilica, baptisterio et patriarchio Lateranensibus*, in Ph. Lauer, *Le Palais de Latran: Étude historique et archéologique*, Parigi 1911.

VALIER 1586 = A. VALIER, *Vita Caroli Borromei card. S. Praxedis archiepiscopi mediolani item opuscula duo Episcupus*, Verona 1586.

VASARI 1966-1987 = G. VASARI [1568], *Le Vite*, a cura di P. Barocchi, R. Bettarini, Firenze 1966-1987.

Vasari 1881 = G. Vasari [1568], *Le vite*, a cura di G. Milanesi, Firenze 1881.

ZAPPI 2003 = G. M. ZAPPI [1576] *La descrizzione del raro e gentil giardino del mondo fatta dall'animo regio della degna memoria dell'illustrissimo e reverendissimo signor Hipolito cardinal di Ferrara, fabbricato in la magnifica città di Tivoli e destinato in luogo ove si dice Valle Gaudente, fatta da me Giovanni Maria Zappi da Tivoli del MDLXXV*, in *Antiche descrizioni della Villa d'Este a Tivoli*, a cura di F. Sciarretta, Tivoli 2003, vol. II.

Per i documenti in appendice ho rispettato i criteri di divisione tematica, ove possibile, soprattutto in riferimento all'ordine di trattazione all'interno della tesi.
Per i documenti inediti trovati presso l'Archivio di Stato di Roma ho preferito, nella trascrizione integrale, segnalare di volta in volta la carta e la data relativa. Nella trascrizione dei testi già pubblicati sono stati apportati minimi interventi.

Abbreviazioni

AB Archivio Buonarroti di Firenze
ACAM Archivio della Curia Arcivescovile di Milano
ASA Archivio di Stato di Arezzo
ASCMi Archivio Storico Civico di Milano
ASDMi Archivio Storico Diocesano di Milano
ASFi Archivio di Stato di Firenze
ASMo Archivio di Stato di Modena
ASP Archivio di Stato di Parma
ASR Archivio di Stato di Roma
ASV Archivio Segreto Vaticano
AVFDMi Archivio Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano
BAMi Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano
BAV Biblioteca Apostolica Vaticana
BCR Biblioteca Casanatense, Roma
BCR Biblioteca Casanatense di Roma
BiASA Biblioteca di archeologia e Storia dell'Arte
BM Brithish Museum
BNN Biblioteca Nazionale di Napoli
BUP Biblioteca Universitaria di Pisa

APPENDICE I

CAMERALE I 1298B (1557-1559), CONSERVATO PRESSO L'ARCHIVIO DI STATO DI ROMA

Anno 1557

[C. 16*r*]

Dai residui dei conti saldi per tutto l'anno 1556. Per tanto ch'io resto creditore a quella entrata di 4 scudi e 28 bolognini di moneta.

[9 gennaio 1557] A dì 9 di gennaio 1557 ducati 15 di oro in oro di camera nuovi a maestro Pietro Bello, a buon conto di un suo mandato di 30 ducati simili, per sua provvisione di tre mesi cominciati sotto il 10 di luglio.

A dì detto 3 scudi di oro a maestro Bernardino Manfredi per sua provvisione di dicembre prossimo passato.

Maestro Francesco falegname di Nostro Signore 5 scudi a buon conto dei suoi lavori al monastero dell'Annunziata.

Maestro Giovanni Maria stuccatore 6 scudi e 65 bolognini per tali spese ed opere nella Cappella segreta di Nostro Signore in Palazzo.

Maestro Guglielmo 10 scudi di oro per una provvisione di dicembre prossimo passato.

Maestro Andrea Bescosio 3 scudi e 81 bolognini per tante spese dei Cavalieri Romani.

[11 gennaio 1557] A dì 11 detto 5 scudi a maestro Giovanni Traiettatore a buon conto dei suoi lavori nella sedia Pontificale fatta ultimamente.

Maestro Scipione ortolano in Belvedere 14 scudi e 80 bolognini per 3 leti comprati forniti per li garzoni di Belvedere.

Il detto 1 scudo e 75 bolognini per resto di 17 scudi e 75 bolognini per tante spese di Belvedere.

Maestro Claudio furiere 4 scudi e 94 bolognini per tante spese della fureria.

Giorgio da Como scalpellino 15 scudi per prezzo di 3 tavole di mischio per Nostro Signore.

Scudi 93,53

[C. 16*v*]

[11 gennaio 1557] A dì 11 di gennaio 5 scudi a madama Marcella lavandara della sagrestia per sua provvisione di novembre e ottobre passati.

[13 gennaio 1557] A dì 13 detto 4 scudi a Geronimo lemosinario per dar lemosina alle murate di San Pietro.

Maestro Giovanni Maria muratore 2 scudi per resto di 4 bolognini per suoi lavori fatti in Palazzo.
[14 gennaio 1557] A dì 14 detto 6 scudi a Don Eustachio cappellano antichissimo di Nostro Signore per sua provvisione di novembre e dicembre passati.
A dì fin sotto il primo del presente 8 scudi di oro ai musici di Castello per loro mancia di Capodanno […] ch'era con loro.
[15 gennaio 1557] A dì 15 detto di 25 scudi di oro in oro a Don Antonio Corbo sardo a buon conto di 50 scudi simili che Sua Santità ha ordinato se gli donino.
[16 gennaio 1557] A dì 16 detto 10 scudi di oro a Jacopo accociatore di gioie per prezzo di 2 tavolette di lapislazzuli lustre vendute a Nostro Signore.
Mambrilla chiavaro 10 scudi a buon conto de i suoi lavori alle stanze di Nostro Signore in Palazzo.
Maestro Francesco falegname di Nostro Signore 3 scudi e 80 bolognini per tanti suoi lavori apportati in Palazzo Apostolico.
Maestro Francesco fabbro 2 scudi di oro in oro a buon conto dei suoi lavori in Palazzo alle stanze di Nostro Signore.
Maestro Giovanni Battista campanaro 8 scudi a buon conto dei suoi lavori fatti per Nostro Signore per il sepolcro dell'anno passato e per uso della credenza di Sua Santità.
[19 gennaio 1557] A dì 19 detto scudi 1 e 50 bolognini a Carlo Tassi per pagare tante manifatture di calzetti e scarpini per Nostro Signore.

Scudi 89,80

[C. 17*r*]
[19 gennaio 1557] A dì 19 di gennaio 20 scudi di oro in oro alle monache dell'Annunziata per loro provvisione di novembre e dicembre prossimo passato.
Maestro Giovanni Maria vasellaro 3 scudi a buon conto di alcuni vasi di terracotta che ha dati in Belvedere.
Maestro Francesco da Mingone falegname 11 scudi a buon conto dei banchi dell'Udienza pubblica nella Sala dei Re.
Maestro Geronimo muratore a buon conto dei suoi lavori in Palazzo, scudi 50.
Battista Frosino falegname 5 scudi e 85 bolognini per prezzo di 39 tavole di abete per far i sopradetti banchi.

Roscelli scalpellino 32 scudi a buon conto dei suoi lavori nel Palazzo alla Cappella Nuova segreta.
Benedetto Schela scalpellino 5 scudi a buon conto di quattro capitelli di peperino nella sopradetta Cappella.
Maestro Valente scultore 8 scudi di oro in oro a buon conto dei suoi lavori nel Palazzo alle stanze di Nostro Signore, anzi alla Cappella Paolina.
Maestro Giovanni falegname di Nostro Signore 44 scudi a buon conto dei suoi lavori alle stanze di Sua Santità.
Mambrilla chiavaro in Agona 15 scudi e 50 bolognini a buon conto dei suoi lavori nelle stanze di Nostro Signore.
Maestro Ambrogio muratore 51 scudi a buon conto di coprire il tetto di Aracoeli.
Sallustio architetto 39 scudi e 60 bolognini per sua provvisione di dicembre 1556 e del presente.
Madama Marcella che fa i rocchetti, 5 scudi di oro in oro a buon conto dei rocchetti che fa per Sua Santità.

Scudi 293,25

[C. 17*v*]
[24 gennaio 1557] A dì 24 di gennaio 2 scudi di oro in oro a maestro Schiarello gainaro i quali Nostro Signore gli dona per sovvenzione.
Maestro Martino bicchieraro 19 scudi a buon conto delle vetrate della Cappella nuova segreta.
[27 gennaio 1557] A dì 27 detto scudi 1 e 80 bolognini a Giovanni falegname per il pagamento di una lettiera per don Alessio cappellano.
[29 gennaio 1557] A dì 29 detto 8 scudi di oro alla lavandara segreta per sua provvisione di settembre e ottobre prossimo passato.
Maestro Bernardino Manfredi 23 scudi e 66 bolognini per tante opere minute di fabbrica.
Maestra Barbara in Borgo alla Piazza di Salviati 10 scudi di oro per resto di spesa e manifattura di tre camici di zenzilo per la persona di Nostro Signore a mons. Sac*r*.a consegnati.
Baldassari per sua provvisione del presente 4 scudi di oro in oro.
In spese minute di questo mese, scudi 5 e 82 bolognini.

[02 febbraio 1557] A dì 2 di febbraio 1 scudo e 78 bolognini a maestro Andrea Bescosio per tante spese fatte per i Cavalieri Romani.
[07 febbraio 1557] A dì 7 detto 6 scudi e 28 bolognini a maestro Bernardino Manfredi per tante spese minute di fabbrica in Palazzo.
Il detto per simil conto, scudi 1 e 85 bolognini.
Maestro Agnolo ricamatore 6 scudi per sua provvisione di dicembre passato.
Maestro Falconi per sua provvisione di dicembre passato, scudi 1 di oro in oro.
Il detto per gennaio e febbraio precedenti, scudi 2 di oro in oro.
[14 febbraio 1557] A dì 14 detto 5 scudi al Barbiere calcararo a buon conto di un suo poco resto di calce data in Palazzo.

Scudi 100,89

[C. 18*r*]
[14 febbraio 1557] A dì 14 di febbraio 5 scudi a maestro Luca muratore a buon conto del suo credito di robe date per la camera di Nostro Signore.
Schela scalpellino 5 scudi a buon conto del credito suo sopra li 4 capitelli di peperino della Cappella nuova segreta.
[15 febbraio 1557] A dì 15 detto 3 scudi e 60 bolognini a maestro Geronimo scalpellino per tante giornate di far il modello del poggio della Cappella segreta.
Maestro Bernardino Manfredi 3 scudi di oro in oro per sua provvisione di gennaio prossimo passato.
[16 febbraio 1557] A dì 16 detto 7 scudi di oro in oro e 40 bolognini a maestro Domenico stucciaro per tante sue manifatture per uso di Nostro Signore.
Baldassarri per il mese presente, scudi 4 di oro in oro.
Nicolò Pallafraniere lemosinario per lemosine 6 scudi.
[23 febbraio 1557] A dì 23 detto 3 scudi di oro in oro a Paolo scopator segreto per sua provvisione di dicembre 1556 e di gennaio prossimo passato.
Ludovico Pallafraniere scudi 1 e 10 bolognini per sua provvisione di gennaio prossimo passato e del presente.
Madama Marcella a buon conto delle sue manifatture dei rocchetti, scudi 3 di oro in oro.
Maestro Giovanni fiammingo vetraro 3 scudi di oro in oro per comprar legna carbone per lavorar le vetrate della Cappella segreta.

Illustrissimo monsignor Vicario 96 scudi per sua provvisione di gennaio prossimo passato e del presente.
Maestro Francesco falegname 15 scudi a buon conto di suoi lavori a far il solio dell'udienza pubblica.
Maestro Ambrogio muratore 20 scudi a buon conto di suoi lavori a coprir il tetto di Aracoeli.

Scudi 177,40

[C. 18*v*]
[23 febbraio 1557] A dì 23 di febbraio 15 scudi a maestro Geronimo Fabrici muratore a buon conto dei suoi lavori in Palazzo.
Maestro Domenico Roscelli 15 scudi a buon conto dei suoi lavori in Palazzo alle stanze di Nostro Signore.
Cola Portinaro in Belvedere sotto il corridoio, scudi 1 e 40 bolognini per aver fatto mettere il fango e imbrecciar innanzi la porta.
Maestro Gaudenzio bicchieraro 15 scudi a buon conto, anzi per prezzo di tanti piatti di Faenza per uso della credenza di Nostro Signore.
Maestro Valente scalpellino 10 scudi di oro in oro a buon conto dei suoi lavori nella Cappella Paolina.
[28 febbraio 1557] A dì 28 detto 44 scudi a maestro Giovanni falegname a buon conto dei suoi lavori alle stanze di Nostro Signore.
Maestro Sallustio architetto 18 scudi di oro in oro per sua provvisione del mese presente.
Giovanni Pietro chiavaro in Agona 45 scudi e 50 bolognini, a buon conto dei suoi lavori alle stanze di Nostro signore.
In spese minute di questo mese, scudi 8 e 10 bolognini.
[10 marzo 1557] A dì 10 di marzo 3 scudi e 35 bolognini a maestro Francesco falegname per resto di 35 scudi e 20 bolognini, sua stima fatta dei banchi dell'Annunziata.
Maestro Nicolò scalpellino 6 scudi per tante sue giornate a lavorar il modello del poggio della Cappella segreta.
[11 marzo 1557] A dì 11 detto 2 scudi a Baccio libbraro per tanti libri per uso della tesoreria segreta di Nostro Signore.
Maestro Bernardino Manfredi, scudi 3 di oro in oro per febbraio passato.
Bartolomeo falegname 3 scudi per lui e suo compagno a lavorare il sopradetto modello.

Scudi 218,45

[C. 19*r*]

[11 marzo 1557] A dì 11 di marzo 3 scudi ad Antonio chierico di Cappella segreta per lavatura di panni di detta cappella di sei mesi finin per tutto ottobre prossimo passato.

[14 marzo 1557] A dì 14 detto scudi 30 di oro in oro a frate Agostino per spenderli nella riparazioni di San Silvestro a Motecavallo.

[22 marzo 1557] A dì 22 detto scudi 20 a Domenico Roscelli scalpellino a buon conto dei suoi lavori alle stanze di Nostro signore e Cappella segreta.

Lorenzo facchino scudi 1 e 31 bolognini per portature in Palazzo per servir Nostro Signore.

Maestro Valente e maestro Paolo scalpellini, 15 scudi e 20 bolognini a buon conto del suo credito alla Cappella Paolina.

Maestro Gavello guardaroba 26 scudi e 85 bolognini per tanti dal lui spesi in masserizie per l'Illustrissimo Cardinale di Araceli.

A dì fin sopradetto 32 scudi e 50 bolognini al Mambrilla chiavaro per resto di 135 scudi, sua stima di lavori fatti in Palazzo alle stanze di Nostro Signore.

Giovanni Battista campanaro in Borgo, 5 scudi a buon conto dell'antico suo credito.

Maestro Martino bicchieraro 8 scudi a buon conto dei suoi lavori alle finestre della camera segreta di Nostro Signore.

Maestro Agnolo ricamatore 6 scudi per gennaio passato.

[23 marzo 1557] A dì 23 detto 2 scudi a maestro Francesco Ragattiere alla Pace per prezzo di due volumi di San Tommaso d'Aquino.

Madama Marcella lavandara della sacrestia per dicembre 1556 e gennaio prossimo passato, 5 scudi.

[25 marzo 1557] A dì 25 detto 7 scudi e 37 bolognini a maestro Bernardino Manfredi per tante spese minute date ai frati del Piombo per far gli angeli del sepolcro.

Scudi 165,23

[C. 19*v*]

[26 marzo 1557] A dì 26 di marzo 2 scudi a Lorenzo Manini al Centauro per prezzo di tante scopette grandi per la camera di Nostro Signore.

Giovanni Pietro chiavaro 12 scudi e 80 bolognini a buon conto dei suoi lavori alle stanze di Nostro Signore in Palazzo.
Maestro Giovanni Maria muratore 14 scudi e 4 bolognini per tali suoi lavori fatti alle stanze della lavanderia segreta.
Maestro Andrea Bescosio 3 scudi e 10 bolognini per pagarne tante acconciature di casse da letto per i Signori Cavalieri Romani.
Maestro Nicolò lemosiniere 6 scudi per tante lemosine.
Maestro Nicolò scalpellino 2 scudi e 56 bolognini per tante spese fatte a lavorare alla Cappella segreta.
Maestro Francesco falegname 12 scudi a buon conto dei suoi lavori fatti al Monastero dell'Annunziata.
Alla lavandara segreta 8 scudi di oro in oro per novembre e dicembre passati.
Maestro Giovanni Fregosino falegname 50 scudi e 30 bolognini a buon conto dei suoi lavori alle stanze di Nostro Signore in Palazzo.
Maestro Geronimo muratore 45 scudi a buon conto dei suoi lavori alle stanze di Nostro Signore.
Maestro Adriano pittore 6 scudi e 77 bolognini per tante spese ed opere di pittura ad acconciar il sepolcro.
Baldassari per sua provvisione di questo mese, scudi 4.
In spese minute di marzo, scudi 4 e 55 bolognini.

Scudi 173,3

[C. 20*r*]
[01 aprile 1557] A dì primo di aprile 6 scudi a Pietro de' facchino per 20 giornate che hanno fatte in Palazzo alla Cappella Paolina a fare il sepolcro.
[04 aprile 1557] A dì 4 detto 2 scudi e 29 bolognini a maestro Bernardino Manfredi per tante spese minute per far gli angeli del sepolcro.
Il detto per portatura di 554 somme di calce, pagata a Matteo portatore di simil roba scudi 5 e bolognini 54, per le fabbriche di Palazzo.
Maestro Andrea Bescosio 3 scudi e 98 bolognini per tante spese fatte per i Cavalieri Romani.
Ponzino carrettiere per portatura di un pilo di marmo ch'era di maestro Aurelio da Gradoli condotto in Belvedere, scudi 1 e bolognini 50.

Maestro Luca matarazzaro scudi 10 a buon conto di sue robe date per uso della Camera di Nostro Signore.
Il Barbiere calcarano 6 scudi di oro in oro a buon conto di un suo residuo di calce data per il Palazzo più giorni sono.
Maestro Bernardino sopradetto 4 scudi e 5 bolognini per 28 canne di tela bolognese, a Francesco de Perazzi per far impannate alle finestre della Cappella Paolina per uso del sepolcro.
Maestro Nicolò scalpellino per tante opere al poggio della Cappella nuova segreta e per 2 seghe, scudi 1 e bolognini 90.
[05 aprile 1557] A dì 5 detto 5 scudi di oro a maestro Martino bicchieraro a buon conto di un suo conto di robe date per uso della tavola dei cavalieri.
[07 aprile 1557] A dì 7 detto scudi 25 di oro in oro a Don Antonio Corbo cameriere di Nostro Signore per resto di scudi 50 simili che Sua Santità gli donò personalmente.
Maestro Giovanni banderaro scudi 6 e bolognini 40 per resto di un suo conto di 23 scudi e 40 bolognini, di tante manifatture di berretti.

Scudi 81,26

[C. 20*v*]
[07 aprile 1557] A dì 7 di aprile 8 scudi a maestro Pietro pers. per darli ad un ebreo per un panno di razzo comprato per uso delle Stanze del Cardinale di Aracoeli
Maestro Vico falegname 5 scudi per resto di 15 scudi simili sua lista di diversi lavorucci fatti per ordine di Nostro Signore.
[09 aprile 1557] A dì 9 detto 10 scudi a maestro Gaudenzio bicchieraro a buon costo di un suo conto di maggior somma per piatti di Faenza, dati in credenza di Nostro Signore.
Giovanni Battista chiavaro scudi 1 e 10 bolognini per alcuni lavori alle stanze della Suora Madre.
[11 aprile 1557] A dì 11 detto 20 scudi di oro in oro alle monache dell'Annunziata per loro provvisione di gennaio e febbraio prossimo passato.
Sallustio architetto per sua provvisione di marzo prossimo passato, 18 scudi di oro in oro.
Battista Frosino falegname 5 scudi per tanti suoi legnami per fare il modello del poggio della Cappella nuova segreta.

[12 aprile 1557] A dì 12 detto 3 scudi e 46 bolognini a Lorenzo facchino per tante loro mercedi in Palazzo.
Maestro Beto da Castello sartore 7 scudi e 50 bolognini per prezzo di 10 paia di ali di penne di pavone per gli angeli del sepolcro e 10 scudi di oro a lui medesimo per recagione di vestir detti angeli.
Maestro Sallustio sopradetto 18 scudi di oro in oro per sua provvisione di aprile presente.
Maestro Geronimo scalpellino scudi 1 e 80 bolognini per tante opere all'opera del poggio della Cappella nuova segreta.

Scudi 214,46

[C. 21*r*]
[12 aprile 1557] A dì 12 di aprile 3 scudi di oro in oro a maestro Bernardino Manfredi per sua provvisione di marzo prossimo passato.
Maestro Giovanni Battista campanaro 11 scudi di moneta a buon conto dei suoi lavori avuti da lui per uso della Camera di Nostro Signori.
Domenico fabbro in Borgo 4 scudi di oro in oro a buon conto di alcuni ferri per gli Angeli del sepolcro.
Ad Adriano Spineo pittore per tante opere e spese per l'apparato del sepolcro della Cappella Paolina, 20 scudi e 24 bolognini.
Maestro Ercole Falconi 2 scudi di oro in oro per sua provvisione di marzo e del presente.
Maestro Bartolomeo falegname 3 scudi per alcune parti alle stanze dove abita il signor Matteo stendardo in Palazzo.
[15 aprile 1557] A dì 15 detto 33000 scudi di oro in oro all'illustrissimo Cardinal Carafa e per Sua Santità Romana a maestro Aless.º martio suo segretario, per seguirne l'ordine di Sua Santità.
[16 aprile 1557] Dì 16 detto 25 scudi in tanti […] di camera in tant'oro di oro in oro 50 a Nostro Signore li quali Sua Santità fece offrire alla Croce in detto giorno in Cappella, secondo il costume del Venerdì Santo, per mano di maestro Agnolo Massarello.
[19 aprile 1557] Dì 19 detto 4 scudi di oro in oro a maestro Giovanni Traiettatore in Borgo a buon conto di un suo conto della sedia pontificale fatta fin del S.S.

Maestro Tommaso sediaro per prezzo e manifattura di 2 stranghe di abete per la sedia pontificale e acconciatura di detta sedia più giorni, sono come ne fa fede maestro Roberto Dand.o, scudi 5.

Scudi 36438,54

[C. 21*v*]

[20 aprile 1557] A dì 20 di aprile 3 scudi di oro in oro a madama Marcella a buon conto dei rocchetti e altri lavori che fa per Nostro Signore

[21 aprile 1557] Dì 21 detto 62 scudi di oro a Monsignor Commendator di S. Spo. per distribuirli ai poveri bisognosi: lemosina straordinaria per Pasqua di Resurrezione che sono 200 scudi; simili tale lemosina che il restante sono stati distribuiti a monasteri e conventi di Roma secondo il solito a scudi 4 per religione.

Ludovico Pallafraniere scudi 1 di oro in oro per marzo e aprile per il fanello che governa per Sua Santità.

[24 aprile 1557] A dì 24 detto 100 scudi a maestro Paolo Pianeti e maestro Ambrogio muratore a buon conto del loro lavoro per la Torre di San Marco.

Maestro Nicolò scalpellino 3 scudi e 83 bolognini per tante opere all'opera del poggio della Cappella segreta.

Adriano pittore 3 scudi e 69 bolognini per tante opere e spese per l'antedetto apparato del sepolcro.

[25 aprile 1557] Dì fin 25 detto 34 scudi e 40 bolognini a maestro Giovanni falegname, a buon conto dei suoi lavori in Palazzo alle stanze di Nostro Signore.

Maestro Nicolò scultore 6 scudi e 30 bolognini per il conto sopradetto.

Maestro Bernardino Manfredi 50 scudi e 4 bolognini per pagar 100 rubie di calce la suddetta Torre e la portatura e la bagnatura.

Maestro Giulio e Claudio furieri 15 scudi a buon conto di una loro lista di scudi 23 e bolognini 22 di salari e spese per la fureria.

Maestro Francesco fabro in Borgo 4 scudi di oro in oro a buon conto dei 43 scudi di lavori fatti in Palazzo.

Scudi 290,26

[C. 22*r*]

[25 aprile 1557] A dì fin 25 aprile 41 scudi a maestro Geronimo muratore a buon conto dei suoi lavori in Palazzo alle stanze di Nostro Signore.

Maestro Giovanni Pietro chiavaro in Agona 20 scudi e 90 bolognini a buon conto delle stanze sopradette.

Maestro Geronimo lemosiniere 18 scudi per lemosine.

Maestro Pietro pittore 3 scudi di moneta a buon conto di 6 scudi e 40 bolognini, sua lista di spese per aver dipinto il modello del poggio della musica della Cappella segreta e delle impannate fatte nella Cappella Paolina per il sepolcro.

[26 aprile 1557] Dì 26 detto 15 scudi di oro in oro ai frati Del Piombo a buon conto di 39 scudi di moneta che tanto montano le giornate degli scultori a far gli angeli del sepolcro e il Dio Padre.

Maestro Bernardino Manfredi 10 scudi a buon conto delle spese e della bagnatura e portatura della calce per la Torre di San Marco.

Giovanni falegname 25 scudi a buon conto dei rastelli da farsi per le guardie e artiglierie della Piazza di San Marco.

Domenico fabbro scudi 1 e 25 bolognini per 25 rampini per uso della Guardaroba di Nostro Signore.

[28 aprile 1557] Dì 28 detto 6 scudi a maestro Francesco ragattiere alla Pace per prezzo di 2 cartiere, una tazza alla Turchesca e una sega alla domaschina.

[29 aprile 1557] Dì 29 detto 15 scudi a maestro Francesco falegname a buon conto dei suoi lavori che fa al presente a San Marco.

Ai sagrestani di San Pietro per la benedizione delle stanze di Palazzo per Pasqua, 2 scudi di oro in oro.

Baldassarri per suo salario, scudi 4 di oro in oro.

Scudi 163,25

[C. 22*v*]

[29 aprile 1557] A dì 29 di aprile 20 scudi di oro in oro a Domenico Roscelli scalpellino a buon conto dei suoi lavori alle stanze di Nostro Signore.

Maestro Francesco falegname 15 scudi e 50 bolognini a buon conto di un suo conto di scudi 64,85 di lavori fatti a San Marco fin l'anno passato.

Maestro Bernardino Manfredi 7 scudi e 68 bolognini per tante spese minute a vestire gli angeli del sepolcro.
Il detto 3 scudi di oro in oro per sua provvisione di questo mese.
In spese minute per la camera di Nostro Signore e per il sepolcro fatto nella Cappella Paolina, scudi 18 e 91 bolognini.
Padre Paolo de Thomasiis 4 scudi di oro in oro per tanti da lui spesi in companatico, a dar da magnare ai lavoratori di maestro Betto sartore, mentre hanno lavorato per il sepolcro.
Don Antonio dei chierici regolari 200 scudi di oro in oro a buon conto per spendere nella fabbrica della riparazione di San Silvestro a Montecavallo.
Dì fin 19 detto scudi 138 di oro in oro ai monasteri e conventi di Roma per le mani di Nicolò da Ginevra lemosiniere, 4 scudi per religione per lemosina ordinaria di Pasqua di Resurrezione presente.
[01 maggio 1557] A dì primo di maggio 20 scudi di moneta al Mambrilla chiavaro a buon conto dei suoi lavori alla Torre di San Marco.
[03 maggio 1557] Dì 3 detto 50 scudi a maestro Paolo Pianeti e maestro Ambrogio muratore a buon conto dei suoi lavori alla detta Torre.
Baldassari per sua provvisione del presente, 4 scudi.

Scudi 517,5

[C. 23*r*]
[03 maggio 1557] A dì 3 di maggio 10 scudi a mestro Giovanni falegname a buon conto dell'incavalletatura del tetto della Torre di San Marco.
Cipriano da Monterotondo 28 scudi per prezzo di 70 rubie di calce per la detta Torre.
[06 maggio 1557] Dì 6 detto 12 scudi a Riccio calcararo per valuta di 30 rubie di calce per la detta Torre.
Maestro Sallustio architetto 20 scudi per il mese presente.
Ai frati Del Piombo 15 scudi di oro in oro a buon conto di 39 scudi di monete che tanto montano l'opera di scultura di aver fatto gli angeli e il Dio Padre del sepolcro che finora si hanno avuti 33 scudi.
Maestro Luca matarazzaro 10 scudi a buon conto della sue robe date per uso della camera di Nostro Signore.

[07 maggio 1557] A dì 7 detto 7 scudi di oro in oro a maestro Pietro Pers. per pagarli al Tozzino per prezzo di un panno razzo che si pigliò da lui per le stanze del Cardinale di Aracoeli.
[08 maggio 1557] Dì 8 detto 80 scudi di monete a maestro Paolo e maestro Ambrogio muratore a buon conto dei lavori loro alla Torre.
Maestro Gaudenzio Bicchieraro in Torsanguigna 5 scudi a buon conto dei piatti di Faenza dati in credenza.
Madama Marcella che fa i rocchetti, 20 scudi a buon conto di sue manifatture.
Alla lavandara segreta 8 scudi di oro in oro per sua provvisione de gennaio e febraio prossimo passato.
Francesco Pallavicino 3 scudi di oro in oro, a buon conto di 5 scudi simili per una colonna di mischio giallo per il poggio della Cappella segreta.

Scudi 221,30

[C. 23*v*]
[08 maggio 1557] A dì 8 di maggio 10 scudi a maestro Francesco falegname a buon conto dei suoi lavori al Palazzo di San Marco che fa al presente.
Dì detto 11 scudi a maestro Alessio Fornacciaro a buon conto di scudi 21,50 ch'egli è assiduo di mattoni dati da lui a coprire il tetto di Aracoeli, conti per lui ad Antonio da Vigenene e Giorgio Fornacciaro.
Maestro Giovani falegname 10 scudi a buon conto dei suoi lavori alle stanze della Cappella segreta.
Maestro Geronimo muratore 10 scudi a buon conto dei suoi lavori alle sopradette stanze.
Roscelli scalpellino 8 scudi a buon conto dei suoi lavori alle dette stanze.
In spese di maggio presente, scudi 2 e 10 bolognini.
Giovanni Pietro Chiavaro 5 scudi a buon conto dei suoi lavori alle suddette stanze.
[09 maggio 1557] Dì 9 detto 8 scudi e 20 bolognini a maestro Bernardino Manfredi per resto di scudi 18 e bolognini 20 simili di bagnatura e portatura di calce.
Il detto per pagare a Cipriano da Monterotondo scudi 13 e bolognini 40 per 33 rubie di calce.
Lorenzo de' facchini per tante loro mercedi in Palazzo, scudi 6,26.
Il Commissario de Cani in San Pietro, scudi 6 e bolognini 90, per tanti da lui spesi in riparare e racconciare le stanze del Cardinal Reuman.

[11 maggio 1557] Dì 11 detto 5 scudi e 99 bolognini a maestro Giovanni Maria muratore per tali suoi lavori fatti in Palazzo.
Maestro Paolo e maestro Ambrogio della Bella muratore a buon conto della Torre di San Marco, 40 scudi.
Maestro Bernardino Manfredi 8 scudi e 36 bolognini per bagnatura e portatura di calce a San Marco.

Scudi 145,21

[C. 24*r*]
Somma delle somme

[C. 24*v*]
[11 maggio 1557] Dai residui dei conti saldi per tutto l'11 di maggio presente come di la si vede, 30 bolognini per tanti ch'io resto creditore.
[24 maggio 1557] E A dì 24 di maggio 3 scudi e 90 bolognini 90 a maestro Nicolò scalpellino per tante opere alla Cappella segreta.
Il detto per dette opere, scudi 3 e 68 bolognini.
Maestro Giovanni Pietro chiavaro 3 scudi di oro in oro a buon conto dei suoi lavori alle stanze di Nostro Signore.
[26 maggio 1557] A dì 26 detto 15 scudi e 80 bolognini al detto maestro Nicolò per resto di scudi 19 e bolognini 10, che tanto sono costati un lastrone di marmo e un pezzo di colonna di mischio verde per metter alla suddetta Cappella.
[28 maggio 1557] Dì 28 detto 5 scudi di oro in oro a maestro Luca Matarazzaro a buon conto dei suoi lavori e robbe dati per uso della camera.
Giovanni Battista dall'Aquila chiavaro, scudi 1 e 60 bolognini per tanti suoi lavori alle stanze di Nostro Signore in Palazzo.
[29 maggio 1557] Dì 29 detto 20 scudi di moneta ad Adriano pittore a buon conto della sua pittura alle stanze della Cappella segreta.
Fra Modesto 8 scudi e 7 bolognini per tante legature di libri per uso di Nostro Signore.
[30 maggio 1557] Dì 30 detto 1 scudo e 79 bolognini a maestro Francesco falegname per resto di scudi 89 e bolognini 79, sua stima di lavori fatti al monastero dell'Annunziata di ordine di Sua Santità.

Il detto a buon conto di 7 scudi e 35 bolognini che resta avere di una sua stima di 64 scudi e 85 bolognini di lavori fatti a San Marco, 3 scudi e 30 bolognini.
Bernardino Manfredi 3 scudi di oro per sua provvisione del presente.

Scudi 70,55

[C. 25*r*]
[30 maggio 1557] A dì 30 di maggio 3 scudi e 35 bolognini a maestro Nicolò scalpellino per tante opere alla Cappella segreta.
Maestro Roberto Banderaro 5 scudi di oro in oro a buon conto di un suo conto di 17 scudi e 29 bolognini che tanto montano frange di seta per il vestire degli angeli del sepolcro.
Maestro Tommaso Bissone muratore scudi 9 e bolognini 70 a buon conto di un suo residuo di lavori fatti al monasterio cont*r*.to.
Maestro Martino bicchieraro 4 scudi e 7 bolognini per resto di un suo conto di scudi 9 e bolognini 57 di robbe date per uso dei cavalieri e per rimborso di scudi 2,30 spesi in tanto azzurro oltramarino dato a maestro Giovanni vetraro per mettere in opera alle vetrate della Cappella segreta.
Giugno. [02 giugno 1557] A dì 2 di giugno scudi 3 e bolognini 57 ad Antonio Bescosio per tante spese dei Cavalieri Romani.
[03 giugno 1557] A dì 3 detto 5 scudi di oro in oro a maestro Francesco falegname per spenderli in alcuni sgabelli per uso delle stanze di Nostro Signore.
Maestro Nicolò scalpellino scudi 5 e bolognini 63 per tante opere alla Cappella nuova segreta di Nostro Signore.
[06 giugno 1557] A dì 6 detto 3 scudi e 77 bolognini ai facchini del Caporione per tante mercedi loro in Palazzo.
Alla lavandara segreta 8 scudi di oro in oro per sua provvisione di marzo e aprile passati.
Maestro Sallustio a conto della sua provvisione di giugno presente, scudi 3 di oro in oro conti per lui a maestro Pietro pasticciero di Nostro Signore.
[07 giugno 1557] Dì 7 detto scudi 8 e bolognini 22 ai furieri per resto di una lista di salari e spese di fureria di scudi 23 e bolognini 22.
Maestro Donardo bicchieraro 17 scudi e 40 bolognini per tanti piatti di Faenza dati in credenza di Nostro Signore.

Scudi 78,92

[C. 25*v*]

[07 giugno 1557] Dì 7 di giugno scudi 3 e bolognini 40 a maestro Pietro Venale pittore per resto di scudi 6,40 di alcuni pochi lavori.

[09 giugno 1557] Dì 9 detto 5 scudi di oro al Mambrilla chiavaro a buon conto dei suoi lavori alle stanze di Nostro Signore.

Madama Marcella lavandara della sacrestia 10 scudi di moneta per sua provvisione di febbraio, marzo, aprile e maggio, per detta lavandara.

Domenico fabbro in Borgo scudi 2 e bolognini 50 per resto di scudi 6 e bolognini 90 di un suo conto di alcuni ferri dati per gli angeli che si acconciarono al sepolcro.

Maestra Barbara in Borgo sartrice 9 scudi di oro per tanti suoi lavori, manifatture di panni di lino, per Nostro Signore.

Dì 2 detto scudi 5 e bolognini 10 a Frate Agostino per pagare 12 canne di saia bianca per far camicie.

Madama Marcella sopradetta scudi 12 e bolognini 70 a buon conto di sue manifatture di camicie e rocchetti di Nostro Signore e per lei a maestro Pietro Pers.

[11 giugno 1557] Dì 11 detto 5 scudi di oro in oro a maestro Luca matarazzaro a buon conto dei suoi lavori e robe dati per la Camera.

Maestro Sallustio e per lui a maestro Maffeo calzettaro 5 scudi a buon conto della sua provvisione di questo mese.

[12 giugno 1557] A dì 12 detto scudi 7 e bolognini 20 a maestro Luca vasellaro a buon conto di un suo conto di prestatura di piatti fin al pasto di carnevale passato, che furono scudi 15.

Maestro Giovanni falegname 15 scudi per prezzo di 3 banchi di abete e di albuccio per le camere di Nostro Signore.

[13 giugno 1557] Dì 13 detto scudi 3 e bolognini 94 a maestro Nicolò scalpellino per tante opere della Cappella segreta.

Scudi 85,24

[C. 26*r*]

[15 giugno 1557] A dì 15 di giugno scudi 4 e bolognini 10 a maestro Bernardino Manfredi per pagarli a Matteo per portature di calce per Palazzo.

Dì 24 detto scudi 5 e bolognini 12 a maestro Bastiano setaiuolo per prezzo di oncie 10¼ di seta cremisina, per far calze e calzetti di Nostro Signore, consegnata a maestro Nicolò per metterla in opera.
Roscelli scalpellino scudi 6 di oro in oro a buon conto di suoi lavori alle stanze di Nostro Signore.
Maestro Gaudenzio bicchieraro scudi 6 e bolognini 50 per resto di scudi 21 per tanti piatti di Faenza consegnati in credenza.
Dì 21 detto scudi 4 e bolognini 10 ad Alessio Chiappini mercati di arti biaca e tanta carta da scriver per uso della camera segreta.
Maestro Giovanni falegname scudi 21 e bolognini 50 a buon conto dei suoi lavori alle stanze di Nostro Signore.
Maestro Ludovico letticaro scudi 5 di oro a buon conto de suoi lavori per Nostro Signore.
Maestro Giovanni Battista ottonaro a San Martinello scudi 6 a buon conto di scudi 12 simili di 4 sputatori per la Camera di Nostro Signore.
Dì 21 detto scudi 3 di oro in oro a maestro Bernardino per sua provvisione del mese presente.
Maestro Giovanni Pietro chiavaro scudi 5 di oro a buon conto di suoi lavori alle stanze di Nostro Signore.
Maestro Nicolò scalpellino scudi 3 e bolognini 46 per tante opere alla Cappella segreta.
Maestro Alessio fornacciaro e per lui a Giorgio scudi 6 a buon conto di scudi 21 e bolognini 50 che resto avere di tavole per coprire il tetto di Aracoeli consegnato loro da maestro Ambrogio muratore, finin oggi si ha ricevuti scudi 17.
Maestro Ercole scudi 2 di oro per maggio e giugno.
Maestro Francesco falegname scudi 5 per tali da lui spesi a far acconciare le frasche della processione del Corpus Domini.

Scudi 84,88

[C. 26*v*]
[21 giugno 1557] A dì 21 detto, cioè di giugno, scudi 3 a Don Sireno a buon conto per mandare a pigliare frasche per la processione retroscritta.
Maestro Nicolò scalpellino per la spesa della Cappella segreta, scudi 3 e bolognini 96.
Maestro Nicolò lemosiniere per le lemosine da dì 24 di maggio per tutto il presente, scudi 38 e bolognini 70.

Francesco scopatore segreto scudi 3 di oro in oro per sua provvisione di marzo, aprile e maggio prossimo passato, che aveva […] li sputatori
Baldassari cassiere per questo mese, scudi 4,30 in oro.
In spese minute del mese presente, scudi 8 e bolognini 17.
Luglio. [04 luglio 1557] A dì 4 di Luglio scudi 4 e bolognini 5 a maestro Nicolò scalpellino per la spesa della Cappella sopradetta.
[10 luglio 1557] Dì 10 detto scudi 3 ad Antonio chierico di Cappella segreta per lavatura di 6 mesi finiti per tutto questo per lavatura dei panni di detta Cappella.
Alla lavandara della persona di Nostro Signore per sua provvisione di maggio e giugno passati scudi 8 di oro in oro.
Camillo da Monterotondo scudi 15 a buon conto di scudi 80 simili di rubie 200 di calce per Palazzo e San Marco.
[09 luglio 1557] A dì 9 detto scudi 15000 di oro in oro all'illustrissimo e reverendissimo Cardinal Carafa e per Sua Santità Romana a maestro Eduardo, suo segretario, per eseguirne l'ordine di Nostro Signore.
[10 luglio 1557] Di 10 detto scudi 6 a maestro Giovanni Battista ottonaro a San Martinello per resto di scudi 12 simili che tanto montano 4 sputatori di ottone antedetti.

Scudi 16598,38

[C. 27*r*]
[10 luglio 1557] A dì 10 di luglio scudi 4 e bolognini 60 a Don Luigi che fa i ventagli, per prezzo di 2 di penne di pavone consegnati in credenza.
ll detto per acconciatura di 2 altri bianchi pontificali, scudi 1.
Maestro Sebastiano setaiuolo scudi 9 e bolognini 40 per prezzo di tanta seta cremisina per far calze e calzette per Nostro Signore, consegnato a maestro Nicolò antedetto.
Maestro Nicolò scalpellino scudi 5 e bolognini 19 per la spesa della Cappella.
Maestro Giovanni Battattista traiettatore in Borgo scudi 6 per prezzo di 10 piastre di ottone per li scaldamandi di Sua Santità.
[12 luglio 1557] A dì 12 detti scudi 7 e bolognini 23 a maestro Francesco fabbro in Borgo e per lui ad Antonio acquarolo a buon conto di un suo conto vecchio ch'importa scudi 43.
Maestro Pietro pittore scudi 4 a buon conto della pittura di 10 sgabelli per Nostro Signore.
Ai garzoni di fureria per loro salario di aprile e maggio, scudi 8.

[13 luglio 1557] A dì 13 detto scudi 5 di oro in oro a maestro Giovanni Pietro chiavaro a buon conto de suoi lavori alle stanze di Nostro Signore.
Maestro Giovanni traiettatore in Borgo scudi 4 a buon conto di un fornimento di una sedia pontificale fatta fin del S.S.
[14 luglio 1557] A dì 14 detto scudi 3 di oro in oro a maestro Nicolò scalpellino per pagar un pilo di marmo per tenervi piante in camera di [...]
[15 luglio 1557] A dì 15 detto scudi 7 di oro a Roscelli scalpellino a buon conto dei suoi lavori alle stanze di Nostro Signore.
Maestro Luca matarazzaro scudi 4 di oro in oro a buon conto di tali sue robe date per la camera di Nostro Signore.

Scudi 70,22

[C. 27*v*]
[15 luglio 1557] A dì 15 di luglio scudi 1 e bolognini 50 a Giovanni facchino per portatura di 2 lastre di marmo in Palazzo, donati da maestro Ambrogio.
[18 luglio 1557] Dì 18 detto scudi 4 e bolognini 19 a maestro Nicolò scalpellino per tante giornate alla Cappella segreta.
[19 luglio 1557] Dì 19 detto scudi 1 di oro a Ludovico Pallafraniere per maggio e giugno per la cura del fanello.
Maestro Domenico stucciaro scudi 9 di oro in oro a buon conto di scudi 20 simili e bolognini 75 di tanti suoi lavori per Nostro Signore.
[21 luglio 1557] Dì 21 detto scudi 3 di oro in oro a maestro Bernardino sopradetto delle fabbriche per sua provvisione del mese presente.
Maestro Claudio furiere scudi 7 e bolognini 62 per resto di 79,82 di tante spese minute di fureria.
Baldassarri cassiere per questo mese, scudi 4,30 di oro in oro.
Maestro Bernardino sopradetto scudi 88 per pagare rubie 200 di calce e la portatura in Palazzo.
Maestro Giovanni Francesco spadaro scudi 1 e bolognini 50 per indoratura di 6 coltelli.
Maestro Luca vasellaro per resto di scudi 5 e bolognini 55 di tanti piatti e prestatura per il palio antedetto di Carnevale, scudi 8 e bolognini 35.
Maestro Nicolò scalpellino scudi 2 di oro per la spesa della cappella antedetta.

Maestro Nicolò Pallafraniere scudi, 4 per lemosine.
Maestro Nicolò sopradetto per detta cappella, scudi 1 e bolognini 50.
Maestro Giovanni falegname scudi 11 a buon conto dei suoi lavori alle stanze di Nostro Signore.
In spese minute di questo mese scudi, 5 e bolognini 30.

Scudi 153,86

[C. 28*r*]
[03 agosto 1557] A dì 3 di agosto scudi 2 e bolognini 80 ai facchini del Caporione per tante loro fatiche in Palazzo.
Ai detti facchini per simile conto e acconciar e sgombrare l'Udienza pubblica, scudi 1 e bolognini 20.
L'illustrissimo monsignore, il Cardinale di Spoleto vicario, Ducati di camera di oro 200, per sua provvisione di marzo, aprile, maggio, giugno e luglio passato.
Il suddetto illustrissimo scudi 100 di oro in oro per sovvenzione che Sua Santità gli dona.
[04 agosto 1557] A dì 4 detto scudi 4 e bolognini 90 a maestro Gaudenzio bicchieraro per alcuni scodellini e coperchi diversi […] per Nostro Signore.
Maestro Francesco falegname scudi 4 e bolognini 5 per resto di scudi 64 e bolognini 85, sua stima di lavori fatti più di sono a San Marco e più al detto bolognini 50 per resto di scudi 6 simili spesi per tali sgabelli per le camere di Nostro Signore, cioè in oro 10.
Il facchino di credenza scudi 1 di oro in oro per suo salario straordinario di questo mese al presente conciessoli.
Giacomo Anfosso gioielliere scudi 6 di oro in oro per conciatura di una crocetta e di un anello di Agata per Sua Santità.
Maestro Martino bicchieraro per tanti bicchieri, caraffe e fiaschi per la tavola dei Cavalieri Romani, scudi 1 e bolognini 50.
Maestro Bartolomeo oripellaro scudi 19 e bolognini 1 per prezzo di tali corami rossi con fregi di oro alla scala che va in camera di Nostro Signore e alcuni cuscini per sgabelli.
Maestro Giovanni Pietro da Narni ricamatore scudi 15 a buon conto di maggior somma di lavori fatti per Nostro Signore.
[05 agosto 1557] A dì 5 detto scudi 30 a Camillo da Monterotondo a buon conto di rubie 200 di calce per San Marco e Palazzo.

Scudi 436,66

[C. 28*v*]

[06 agosto 1557] A dì 6 di agosto scudi 2 e bolognini 40 a Don Alessio Cappellano per un mossale per servizio della camera di Nostro Signore.

Maestro Antonio Milanese 4 scudi per aver nettata la cantara di monsignor illustrissimo cardinal Consiglieri.

Maestro Martino bicchieraro scudi 10 a buon conto delle vetriate della Cappella segreta.

Maestro Giovanni falegname scudi 3 di oro in oro per alcuni lavorucci per servizio di Nostro Signore.

Maestro Andrea Bescosio scudi 3 e bolognini 65 per alcune spese minute dei Cavalieri Romani.

[09 agosto 1557] A dì 9 detto scudi 30 di oro in oro al monastero dell'Annunziata per sua provvisione di marzo, aprile e maggio prossimo passato.

Don Eustachio [...] di Nostro Signore, scudi 25 di oro in oro, i quali Sua Santità gli dona per sovvenzione.

Maestro Sallustio architetto scudi 5 a buon conto di sua provvisione di giugno. Conti per lui a maestro Maffeo calzettaro.

[11 agosto 1557] A dì 11 detto scudi 2 a maestro Nicolò lemosiniere per dar alle murate in San Pietro.

Ai facchini di buttiglieria scudi 1 di oro in oro per suo salario straordinario di questo mese al presente conciessogli.

Maestro Rocco armarolo scudi 8 e bolognini 40 per tante armi in asta per la guardia della camera di Nostro Signore.

Maestro Giovanni traiettatore in Borgo scudi 4 e bolognini 15 per resto di un suo conto di scudi 41 e bolognini 15 di un fornimento di una sedia pontificale e altri fornimenti di sedia.

Scudi 104,50

[C. 29*r*]

[11 agosto 1557] A dì 11 di agosto scudi 5 e bolognini 15 a maestro Giovanni banderaro per minifattura di tante berrete di Nostro Signore.
[12 agosto 1557] Dì 12 detto scudi 3 e bolognini 21 a madama Marcella che lavora i rocchetti per resto di un suo conto di scudi 108 e bolognini 36 di diverse manifatture di panilino di Nostro Signore, come camicie, rocchetti e più scudi 10 simili alla detta a buon conto di sue nuove manifatture che sono in tutto scudi 13 e bolognini 21.
Maestro Nicolò scalpellino scudi 1 e bolognini 50 per giornate della Cappella segreta.
Maestro Bernardino per sua provvisione del mese presente scudi, 3 di oro in oro.
Domenico als il Zaga pittore scudi 20 di oro in oro a buon conto di scudi 43, che si restarono pagare alla morte di Adriano bona memoria per la pittura della cameretta vicina alla Cappella segreta […] apparenti.
Maestro Maffeo calzettaro scudi 4 e bolognini 70 per manifattura e prezzo di due para di calze di 2 persone di ordine di Sua Santità.
[13 agosto 1557] A dì 13 detto scudi 1 e bolognini 80 a maestro Claudio furiere per tante spese di detta fureria.
[14 agosto 1557] Dì 14 scudi 5 e bolognini 44 a maestro Donardo bicchieraro per tanti piatti di Faenza per la tavola di Nostro Signore.
Maestro Bernardino soprastante delle fabbriche scudi 10 e bolognini 97 per tante portature di calce per Palazzo da un luogo all'altro.
Maestro Nicolò che lavora di gucchia, scudi 9 per manifattura di un paro di calze integre e un paro di calzetti di seta per la persona di Nostro Signore.
[15 agosto 1557] Dì 15 detto scudi 5 a maestro Pietro pittore a buon conto della pittura di 10 sgabelli e di alcuni altri lavori.
Maestro Nicolò scudi 1 e bolognini 25 per la Cappella segreta.

Scudi 83,32

[C. 29*v*]
[15 agosto 1557] A dì 15 di agosto scudi 1 e bolognini 52 alla compagnia dei facchini del Greco per tante loro portature in Palazzo.
[17 agosto 1557] Dì 17 detto scudi 5 e bolognini 35 a maestro Pietro Pers. per pagare canne 9 di tela da […] per stracci per la camera e il resto in bollette e fettuccia da impannati.

Sallustio per resto di giugno scudi 6 e bolognini 50 e più al detto a buon conto di luglio scudi 13 e bolognini 30, conti tutti a Francesco, maestro Rinuccini a buon conto di quel che lui dove avere.
[19 agosto 1557] Dì 19 detto scudi 25 di oro in oro a maestra Barbara che lavora i camici e rocchetti di Nostro Signore a buon conto di sue manifatture.
Don Antonio Corbo familiare di Nostro Signore, scudi 25 di oro i quali Nostro Signore gli dona per sovvenzione.
Ludovico pallafraniere scudi 1 di oro per luglio e agosto presente per la cura del fanello.
[22 agosto 1557] A dì 22 di agosto scudi 25 a maestro Geronimo muratore a buon conto dei suoi lavori alle stanze di Nostro Signre.
Maestro Giovanni falegname scudi 37 a buon conto dei suoi lavori alle stanze di Nostro Signore.
Domenico scalpellino a buon conto dei suoi lavori alle stanze di Nostro Signore, scudi 10 di oro in oro.
Maestro Francesco falegname scudi 10 per tanti suoi lavori in Palazzo.
Maestro Giovanni Pietro chiavaro in Agona scudi 20 a buon conto dei suoi lavori alle stanze di Nostro Signore.
Al monastero dell'Annunziata, scudi 10 di oro in oro per sua provvisione di giugno prossimo passato.

Scudi 196,77

[C. 30*r*]
[22 agosto 1557] A dì 22 di agosto scudi 11 di oro in oro e bolognini 75 per resto di scudi 20 simili e bolognini 75 di tante sue manifatture a maestro Domenico stucciaro.
[23 agosto 1557] Dì 23 detto scudi 6 di oro in oro alla lavandara segreta, per salario della serva che tiene da un anno finito a 23 di maggio prossimo passato.
Maestro Luca matarazzaro scudi 25 a buon conto delle sue robe date per uso della camera di Nostro Signore.
Dì fin 23 detto scudi 26 e bolognini 50 a maestro Martino bicchieraro in Panico a buon conto del suo credito per le finestre della Cappella Paolina e dei quadri di cristallo della lettiga.
Il Barbiere calcararo scudi 5 per resto di scudi 171 e bolognini 60 per rubie 429 di calce data già per Palazzo.

Madama Marcella che lavora i rocchetti, scudi 5 per sua provvisione di giugno e luglio per lavare i panni di sagrestia.
Maestro Luca vasellaro in Borgo scudi 27 e bolognini 50 a buon conto di scudi 35 simili di un suo conto di prestatura di piatti del pasto della creat.e e coron.e di Sua Santità.
In spese minute di questo mese, scudi 4 e bolognini 26.

Scudi 112,61

[C. 30*v*]
Somma delle somme

[C. 31*r*]
[26 agosto 1557] A dì 26 di agosto scudi 4 e bolognini 50 a Chiofaro fornacciaro e per lui a Giorgio suo compagno, per resto di scudi 21 e bolognini 50 simili assegnatigli da maestro Ambrogio muratore, per tavole del tetto di Araceoli.
Francesco scopatore segreto per sua provvisione di luglio, agosto presente e giugno passato, scudi 3 di oro in oro.
[27 agosto 1557] Dì 27 detto scudi 2 di oro in oro a maestro Ercole per sua provvisione di luglio e del presente.
Baldassarri, mio cassiere, scudi 4 di oro in oro per il mese presente.
[28 agosto 1557] Dì 28 detto scudi 1 e bolognini 25 a maestro Nicolò scalpellino per opere del poggio della Cappella segreta.
Il detto per altante, scudi 1 e bolognini 25.
[30 agosto 1557] Dì 30 detto scudi 1 di oro al fornaro facchino di credenza per settembre prossimo.
[01 settembre 1557] A dì primo di settembre scudi 6 al Pietrasanta scultore per sua provvisione di questo mese ordinatali da Nostro Signore cominciando questo dì.
Maestro Andrea furiere scudi 1 e bolognini 6 per salario di cuoco e di 1 Guataro dei Cavalieri romani per agosto e per arrotura di coltelli.
[05 settembre 1557] Dì 5 detto scudi 1 di oro in oro a Cola Portinaro per sua provvisione del mese presente.
Il facchino di Buttiglieria per suo salario di questo mese, scudi 1.
Maestro Nicolò scalpellino per opere alla suddetta cappella, scudi 3 e bolognini 64.

[09 settembre 1557] A dì 9 detto scudi 7 e bolognini 20 ai facchini del Caporione per portature di tavole di mischio da casa di Mario Frangiopani in Palazzo.
Maestro Domenico stucciaro per tanti suoi lavori, scudi 3 e bolognini 80.

Scudi 42,44

[C. 31*v*]
[09 settembre 1557] A dì 9 di settembre scudi 20 di oro in oro a maestro Andrea orefice a buon conto di 2 candelieri di metallo, da nettarsi per Nostro Signore, simili a quelli di argento.
[10 settembre 1557] A dì 10 detto scudi 50 di oro in oro a monsignore Odescalco luog.ti dell'Aud.re della camera per un semestre della pigione dove abita, che Nostro Signore ha cominciato a pagargli, cominciando questo mese.
[11 settembre 1557] Dì 11 detto scudi 7 e bolognini 50 a maestro Luca vasaro in Borgo per resto di scudi 35 che tanto monta la prestatura dei piatti e il costo dei piatti che mancarono al posto della creat.e e co*r*.ne.
[12 settembre 1557] A dì 12 detto scudi 44 e bolognini 15 a maestro Bernardino Manfredi per pagare rubie 200 di calce al Barbiere […] portatura in Palazzo.
[18 settembre 1557] A dì 18 detto scudi 5 di oro in oro a maestro Giovanni Pietro ricamatore, a buon conto dei suoi lavori fatti per Nostro Signore.
[20 settembre 1557] Dì 20 detto scudi 2 e bolognini 75 a Porrino fornacciaro per tante tavole e canali per le stanze di Nostro Signore.
Maestro Nicolò scalpellino scudi 7 e bolognini 56 per tante opere del poggio della Cappella segreta.
Maestro Bernardino scudi 3 di oro per sua provvisione di questo mese.
[21 settembre 1557] Dì 21 detto scudi 3 di moneta a maestro Giovanni Maria muratore per nettatura della cantara di Torre Borgia.
Don Antonio chierico di Cappella segreta per tante spese minute per uso di quella, scudi 1 e bolognini 30.
[26 settembre 1557] A dì fin 26 detto scudi 66 a maestro Geronimo muratore a buon conto de suoi lavori in Palazzo.
Maestro Nicolò scalpellino per tante opere alla suddetta Cappella, scudi 3,88.

Scudi 221,94

[C. 32*r*]

[26 settembre 1557] A dì fin 26 di settembre scudi 8 e bolognini 30 al Mambrilla chiavaro a buon conto dei suoi lavori alle stanze di Nostro Signore.

[30 settembre 1557] A dì fin 30 detto scudi 39 e bolognini 30 a maestro Giovanni falegname, a buon conto dei suoi lavori alle stanze di Nostro Signore.

Roscelli scalpellino scudi 25 di oro in oro a buon conto dei suoi lavori alle suddette stanze.

Maestro Nicolò scalpellino per tante opere, scudi 2 e bolognini 36.

Maestro Francesco falegname per tanti suoi lavori in Palazzo secondo una sua lista, scudi 7 e bolognini 40.

Maestro Nicolò lemosiniere, scudi 5 e bolognini e 20 per lemosine.

Baldassarri per questo mese presente, scudi 4 di oro in oro.

In spere minute di questo mese, scudi 6 e bolognini 3.

Ottobre.

[03 ottobre 1557] A dì 3 di ottobre ai facchini del caporione, scudi 1 e bolognini 40, per tante loro mercedi in Palazzo.

Ai detti per levare 4 colonne a Santa Maria Maggiore e una a San Giovanni Paolo, condotte in Palazzo, scudi 6 e bolognini 50.

Ai detti per tante loro portature in Palazzo, scudi 1 e bolognini 94.

Maestro Giovanni Maria muratore, fratello di maestro Geronimo, scudi 4 e bolognini 55, per pagare tanti mattoni per le stanze di Nostro Signore.

Maestro Nicolò scalpellino, scudi 5 e bolognini 66, per tante opere alla sopradetta Cappella.

Silvestro carrettiere per portatura delle sopradette colonne.

Pietrasanta scudi 6 per sua provvisione di questo mese.

Scipione ortolano per l'opere del suo garzone, scudi 3,45.

Maestro Andrea furiere, scudi 1 e bolognini 50 per il cuoco e Guattaro dei Cavalieri romani per suo salario.

Scudi 144,49

[C. 32*v*]

[03 ottobre 1557] A dì 3 di ottobre scudi 1 di oro in oro a Cola Portinaro sotto il corridoio di Belvedere, per suo salario del mese presente.

Maestro Andrea Gidetti orefice di Nostro Signore, scudi 10 di oro a buon conto dei candelieri di metallo che si nettano al presente.

[09 ottobre 1557] A dì 9 detto scudi 2 di oro in oro a maestro Ercole per settembre e ottobre.

Camillo da Monterotondo scudi 10 di oro a buon conto di rubie 207 di calce data da lui fin questa estate passata, per San Marco e Palazzo.

[10 ottobre 1557] A dì 10 detto, scudi 5 e bolognini 32, a maestro Nicolò per opera alla Cappella segreta.

[14 ottobre 1557] A dì 14 detto scudi 2 a maestro Tommaso indoratore per indoratura di alcuni catenacci che vanno ai finestrini della suddetta cappella.

Maestro Nicolò scalpellino scudi 5 di oro in oro a buon conto della sua fatica.

[016 ottobre 1557] A dì 16 detto scudi 100 di oro in oro all'illustrissimo Cardinale Alessandro per darli al Padre Matteo Lacheo e al Padre M.o Gabriele francese penettiere, che Nostro Signore dona loro scudi 50 per uno.

Maestro Nicolò scalpellino, scudi 4 e bolognini 46 per pagar l'opere.

[18 ottobre 1557] A dì 18 detto scudi 3 di oro a maestro Francesco falegname per acconciamento dell'Udienza pubblica di agosto e settembre per il concistoro del Cardinale.

Il detto bolognini 80 per resto di una sua stima di scudi 25 e bolognini 80 di lavori fatti in San Marco questa estate passata.

Maestro Bernardino Manfredi per sua provvisione di questo mese, scudi 3,30.

[19 ottobre 1557] Dì 19 detto scudi 5 di oro a maestro Luca vasaro a buon conto di suoi piatti dati in credenza per Nostro Signore.

I facchini di credenza per questo mese, scudi 1 di oro.

Maestro Domenico stucciaro scudi 4 di oro in oro per prezzo di una cassa della Navicella dallo incenso tutta dorata e fioreggiata.

Scudi 272,98

[C. 33*r*]

[19 ottobre 1557] A dì 19 di ottobre, scudi 5 e bolognini 65 a Giovanni Maria muratore per pagare tanti mattoni per uso delle stanze della Cappella segreta.

[20 ottobre 1557] Dì 20 detto scudi 15 di oro in oro a maestro Giovanni Pietro da Narni ricamatore a buon conto del suo credito di lavori fatti per Nostro Signore.
[21 ottobre 1557] Dì 21 detto, scudi 154 e bolognini 50, a Fra Tommaso esecutore del testamento dell'illustrissimo Cardinal JaC.o per prezzo di tante sue robe della suddetta felice memoria messe in guardaroba di Nostro Signore [...].
[22 ottobre 1557] Dì 22 detto scudi 4 e bolognini 80 a Don Luigi siciliano per pagamento di 2 ventaglio di penne di pavone consegnati in credenza.
Maestro Bartolomeo da Como gioielliere di Nostro Signore per prezzo di un Zaffiro tan.a ottangolo con l'arme di Sua Santità il quale s. B.e ha donato all'illustrissimo Cardinal Triultio nel suo primo Concistoro.
Dì 22 detto scudi 10 di oro in oro a fra Guglielmo dal Piombo a buon conto dei candelieri di metallo di Nostro Signore che si fanno.
Maestro Nicolò lemosiniere, scudi 2 per lemosina alle murate di San Pietro.
[24 ottobre 1557] Dì 24 detto, scudi 5 e bolognini 39, a maestro Nicolò scalpellino per tante opere della Cappella segreta.
Domenico Roscelli per lavare le colonne della chiesa di Santa Savina e condurle in Palazzo scudi 5 e bolognini 75.
Ai facchini del Caporione per lor portature in Palazzo.
Jacopo Anfosso, acconciatore di gioie e di pietre, per diverse sue fatiche in servizio di Nostro Signore di ordine dell'illustrissimo Cardinal consigliere, scudi 3.
Maestro Martino bicchieraro scudi 10 a buon conto delle vetriate della Cappella Paolina e dei cristalli messi alla lettiga di Nostro Signore.

Scudi 262,1

[C. 33*v*]
[24 ottobre 1557] A dì 24 di ottobre scudi 5 e bolognini 80 a maestro Giovanni Traiettatore in Borgo, per prezzo di 4 tele indorate grandi con l'arme di Nostro Signore, per una sedia pontificale di Sua Santità, messe in opera dal banderaro e per prezzo di 8 di ottone per una carriola di Sua Santità.
Maestro Sallustio architetto scudi 6 e bolognini 50 per resto di luglio passato e più al detto scudi 19 e bolognini 80 per agosto passato, conti tutti a Francesco Maria Rinuccini di ordine suo.

[25 ottobre 1557] A dì 25 detto scudi 10 di oro in oro a maestro Giovanni Pietro chiavaro, a buon conto dei suoi lavori in Palazzo alle stanze di Nostro Signore.
Maestro Salvatore fabbro scudi 2 e bolognini 75 per resto di scudi 3 e bolognini 75, suoi lavori minuti presi fin del 1556, messi in opera da maestro Giovanni falegname per servizio delle camere di Sua Santità e per San Pietro Marcellino.
Il detto per tanti suoi lavori in Palazzo e San Marco cons. a maestro Francesco falegname.
Maestro Pietro pittore scudi 4 e bolognini 83 per tante opere e spese di un cartone per un disegno di un panno di broccato ricamato da farsi per l'altare della Cappella di Sisto.
I Bologna facchini di buttiglieria scudi 2 di oro in oro per suo salario straordinario di ottobre e novembre prossimo futuro.
Maestro Claudio furiere scudi 8 per salario di giugno e luglio passato dei 4 garzoni e scudi 1 e bolognini 90 per spesa di detta fureria.
Ai facchini carrettieri e sgabellini per aver levato colonne di San Bartlomeo e condotte in Palazzo, scudi 6 e bolognini 20.
[31 ottobre 1557] A dì 31 di ottobre per sua provvisione di novembre prossimo futuro, scudi 6.
Maestro Nicolò scalpellino scudi 4 e bolognini 67 per tante opere della Cappella segreta.

Scudi 80,66

[C. 34*r*]
[31 ottobre 1557] A dì 31 di ottobre, scudi 17 a maestro Giovanni in Belvedere e bolognini 30, per pagare tante spine per frate di detto luogo.
Maestro Luca matarazzaro, scudi 10 a buon conto dei suoi lavori.
Maestro Francesco fabbro, scudi 3 a buon conto di suoi lavori dati al presente.
Mambrilla chiavaro a buon conto dei suoi lavori alle stanze di Nostro Signore in Palazzo.
Ludovico che ha cura del fanello, per settembre e ottobre presente.
Maestro Francesco falegname per tanti suoi lavori fatti alle stanze del confessore di Nostro Signore in Palazzo, scudi 12 e bolognini 88.
Maestro Sallustio per sua provvisione di settembre passato, scudi 19,80.
Maestro Geronimo fabrici muratore a buon conto dei suoi lavori in Palazzo, scudi 56.
Roscelli scalpellino, scudi 43 a buon conto dei suoi lavori.

Maestro Giovanni falegname, scudi 74 e bolognini 50 a buon conto dei suoi lavori alle stanze di Nostro Signore.
In spese minute, scudi 8 e bolognini 3.
Novembre.
[02 novembre 1557] A dì 2 di novembre, scudi 9 a maestro Giovanni spagnolo lemosiniere per tante lemosine pubbliche quando Nostro Signore va in cappella.
Il Buslerio mercante scudi 6 per prezzo di 3 para di fornimenti da fuoco e 2 para di ferri da ostie.
Illustrissimo Cardinal di Spoleto vicario scudi 120 di camera per sua provvisione di agosto, settembre e ottobre passato.
[04 novembre 1557] A dì 4 detto scudi 1 di oro a Cola Portinaro sotto il corridoio di Belvedere, per sua provvisione di novembre presente.
Maestro Bernardino Manfredi per bagnatura e portatura di calce bagnata, scudi 47.

Scudi 414,68

[C. 34*v*]
[04 novembre 1557] A dì 4 di novembre scudi 60 di oro in oro ai 4 aiutanti di camera per loro sovvenzione di San Giovanni passato.
Il Barbiere di Nostro Signore scudi 15 di oro per sovvenzione.
Il Buttigliere segreto di Nostro Signore, scudi 20 di oro per sovvenzione suddetta.
Cuoco segreto maestro Giovanni scudi 20 di oro in oro e scudi 15 simili per ciascuno a maestro Antonio e maestro Francesco per detta sovvenzione, scudi 8 simili a 2 loro aiutanti e scudi 2 simili ad un garzone.
[07 novembre 1557] Dì 7 detto scudi 4 e bolognini 84 a maestro Nicolò scalpellino per l'opera alla Cappella segreta.
Maestro Bernardino per sua provvisione di questo mese, scudi 3 di oro.
Il detto per pagar tante portature di calce bagnata, scudi 3 e bolognini 25.
[08 novembre 1557] Dì 8 detto di Abraam ebreo scudi 3 a buon conto della trina che lavora per Nostro Signore di oro tirato.
Dì detto scudi 20 maestro Gherardo Loys, procuratore di monsignore di Bagnarea, per semestre di una casa di detto monsignore situata sulla piazza di San Pietro, per uso di Pietrasanta scultore e Nostro Signore li paga cominciando dal primo novembre presente.

Maestro Giovanni Onorio scrittore scudi 5 e bolognini 20 per comprar carta, inchiostro e oro macinato per servizio di scriver per Nostro Signore.
Dì 8 detto scudi 15 e bolognini 75 a Don Giovanni in Belvedere per tante spese e opere a far le […].
[10 novembre 1557] Dì 10 detto scudi 12 di oro in oro a maestro Giovanni Pietro ricamatore a buon conto dei suoi lavori fatti per Nostro Signore.
Maestro Fermo muratore scudi 3 e bolognini 90, per pagare i carrettieri che hanno lavorato per le colonne prese a Santi Quattro e a casa M. Curiale.

Scudi 242,84

[C. 35*r*]
A dì 2 di novembre scudi 4 di oro a buon conto delle casse dei candelieri a maestro Domenico stucciaro.
Maestro Giovanni Battista campanaro, scudi 9 e bolognini 60, per prezzo di 16 piatti di rame per li scalfetti di Nostro Signore.
[12 novembre 1557] Dì 12 detto scudi 5 e bolognini 44 a maestro Bernardino Manfredi per resto di portatura e bagnatura di calce per fabbriche di Palazzo.
lI detto scudi 52 e bolognini 20 per pagarli ad Antonio Santini per la valuta di rubie 130 di calce, condotta tutta in Belvedere per uso delle fabbriche di Palazzo.
Maestro Geronimo muratore per tante giornate del lavorare e di mastri a levare la colonna di Santi Quattro per condurla a Palazzo, scudi 3 bolognini 50.
Fazzino e compagni facchini, scudi 7 di moneta per tanti loro mercedi a levare le suddette colonne e altre loro fatiche in Palazzo.
Maestro Claudio furiere, scudi 3 e bolognini 60 per tante spese di fureria.
[14 novembre 1557] A dì 14 detto scudi 10 al Schela scalpellino cioè scudi 5 per resto di scudi 60 di 4 capitelli di peperino o teverino, stimati tanto e scudi 5 a buon conto di un'altra stima di lavori di scudi 71 per detta Cappella.
Pietrasanta scultore scudi 11 e bolognini 10 per tante opere a lavorare le colonne di mischio per la cappella segreta.
Maestro Nicolò scalpellino scudi 4 e bolognini 66 per opere di detta cappella.
Maestro Francesco di Brianza muratore, scudi 4,30 per aver nettato la cantara dell'illustrissimo cardinal Carafa.

Maestro Pietro pittore scudi 2,30 per pagar alcune altre [gio*r*.ri] dell'antedetto cartone del Paliotto dell'altare della Cappella.

Scudi 128,10

[C. 35*v*]

[14 novembre 1557] A dì 14 di novembre scudi 1 e bolognini 75 a maestro Jacopo tornitore in Borgo per tanti suoi lavori.

[15 novembre 1557] Dì 15 detto scudi 14 e bolognini 15 a Don Giovanni in Belvedere per pagare tante spine e tante giornate dei frattaroli.

Domenico als il Zaga pittore, scudi 8 a buon conto di scudi 22 simili, che resta avere del debito che lasciò Adriano pittore per pittura de fregi delle camerette della Cappella segreta.

Mambrilla chiavaro e per lui Gasparo fiammingo ferraro, scudi 2 a buon conto dei ferri delle vetriate della Cappella segreta.

I facchini di credenza, scudi 1 di oro per il suo salario di questo mese.

[16 novembre 1557] Dì 16 detto scudi 15 di oro in oro a maestro Bartolomeo gioielliere a buon conto di alcuni suoi lavori che montano scudi 28 simili.

[18 novembre 1557] Dì 18 detto scudi 20 a maestra Giulia della Valle per prezzo di due travi di abete messi nel palco di una delle camere di Nostro Signore, vicine alla Cappella segreta.

Maestro Claudio furiere scudi 8 e bolognini 88 cioè scudi 8 per salario di 4 s.ri di fureria, per settembre e agosto passato e il resto per le spese

Joseps intarsiatore in Borgo scudi 6 per prezzo di una capsetta di tarsia, comprata per Sua Santità.

[21 novembre 1557] Dì 21 detto scudi 10 a maestro Paolo e maestro Valente scalpellini a buon conto del loro credito di lavori fatti alla Cappella Paolina.

Maestro Jacopo tornitore in Borgo 73 di oro, i quali se li danno per il torno che ha rizzato sotto il Corridoio di Belvedere.

Scipione di Belvedere ortolano per tante spese minute fatte per detto orto più grossi, scudi 5,24.

Scudi 96,92

[C. 36*r*]

[22 novembre 1557] A dì 22 di novembre scudi 7 e bolognini 50 a maestro Martino bicchieraro, per resto di un suo conto di scudi 44 simili per li 8 quadri di cristallo messi già alla lettiga, fatti stimare da maestro Nicolò Pallafraniere.

Maestro Pietrasanta scultore scudi 21 e bolognini 52 per tante opere di scalpello alle colonne di mischio verde, che vanno alla cappella segreta.

Maestro Nicolò scalpellino scudi 4 e bolognini 73 per tante opere a detta cappella.

Maestro Francesco falegname scudi 1 di oro in oro per aver acconcio l'udienza pubblica di ottobre passato.

Maestro Luca matarazzaro scudi 5 a buon conto dei suoi lavori.

Maestro Giovanni Pietro ricamatore scudi 10 di oro in oro a buon conto dei suoi lavori fatti e da fare per Nostro Signore.

Maestra Barbara che lavora i rocchetti e camici per Nostro Signore, scudi 39 e bolognini 90 per resto di un suo conto di scudi 6 e bolognini 40.

Baldassarri mio cassiere, scudi 8 di oro per ottobre e novembre

[23 novembre 1557] A dì 23 detto scudi 10 a maestro Giovanni Battista campanaro, a buon conto dei suoi lavori fatti che fa per Nostro Signore.

Maestro Roberto banderaro di Nostro Signore, scudi 5 di moneta a buon conto di un suo conto appartato di frange e seta per il sepolcro passato.

Maestro Andrea Bescosio per spesa di Cavalieri Romani, fatta fin di ottobre passato, scudi 1 e bolognini 75.

[25 novembre 1557] A dì fin 25 detto a maestro Luca vasaro in Borgo, a buon conto del suo credito di piatti di Faenza dati per uso di Nostro Signore, scudi 22 di oro.

Alla compagnia dei facchini, scudi 10 e bolognini 53 per tante loro diverse portature per uso di fabbriche in Palazzo.

Domenico Roscelli per pagare diverse spese per carreggiare colonne, scudi 4.

Scudi 152,83

[C. 36*v*]

[25 novembre 1557] A dì 25 di novembre scudi 4 e bolognini 50 a Silvestro carrettiere, per aver condotto una colonna da Santi Quattro a Palazzo.

Roscelli scalpellino per tutto questo mese a buon conto dei suoi lavori in Palazzo alle stanze di Nostro Signore, scudi 68.
Pietrasanta scultore per opere alle retrodette colonne, scudi 14 e bolognini 51.
Maestro Nicolò muratore per pagare 50 tavole per i tetti di Palazzo alle stanze di Nostro Signore, scudi 1.
Maestro Geronimo muratore scudi 95 per tutto questo mese a buon conto dei suoi lavori alle stanze soprascritte.
Maestro Nicolò scalpellino per la spesa del poggio della Cappella segreta, scudi 5 e bolognini 48.
Maestro Francesco fabbro in borgo a buon conto di alcuni suoi lavori, scudi 1 di oro in oro.
Maestro Bernardino Manfredi scudi 10 per darli a Camillo da Monterotondo, a buon conto di qual che resta avere di rubie 202 di calce.
Maestro Francesco falegname per l'udienza di novembre presente, scudi 1,30.
Sallustio per ottobre passato, scudi 18 di oro in oro.
Maestro Francesco falegname a buon conto dei suoi lavori in Palazzo, scudi 6 e bolognini 30.
Giovanni spagnolo lemosiniere, scudi 4 per lemosine.
Alle monache dell'Annunziata per giugno, luglio e agosto prossimo passato, scudi 30 di oro in oro.
[29 novembre 1557] A dì 29 detto scudi 5 e bolognini 70 a Don Giovanni, per spesa degli orti di Belvedere.
Il detto per simile effetto, scudi 2 e bolognini 70.
[30 novembre 1557] Dì 30 detto a Giovanni Battista ottonaro a San Martinello, a buon costo di 4 sputatori di ottone ch'ha dati per Nostro Signore, scudi 6.

Scudi 277,99

[C. 37*r*]
[30 novembre 1557] A dì per tutto di 30 di novembre scudi 90 e bolognini 50 a maestro Giovanni falegname, a buon conto dei suoi lavori alle stanze di Nostro Signore.
Maestro Pietro Bello scudi 18 per resto di ducati 30 di camera, sua provvisione di 3 mesi finiti per tutto il 10 di ottobre 1556.

Fra Guglielmo dal Piombo scudi 6 a buon conto dei candelieri di metallo che fa gettare per Nostro Signore.
All'illustrissimo monsignore di Minori per suo viatico per Napoli, scudi 50 di oro in oro, che Nostro Signore gli dona.
Al Mambrilla chiavaro in Agona a buon conto di suoi lavori fatti alle stanze di Nostro Signore, scudi 18 e bolognini 50.
In spese minute per detto mese, scudi 8 bolognini 22.
Dicembre.
[01 dicembre 1557] A dì primo dicembre scudi 2 di oro in oro a Cola Portinaro sotto il corridoio di Belvedere, per sua provvisione del mese presente.
[02 dicembre 1557] A dì 2 detto scudi 4 e bolognini 80 a maestro Nicolò scalpellino, per la Cappella segreta.
Giovanni buttigliaro dei Cardinali scudi 10 di oro in oro e scudi 14 simili ad Andrea e Carlo aiutanti di bottiglieria, per loro sovvenzione di San Giovanni Battista passato.
Geronimo e Francesco capicredenzieri scudi 15 di oro per resto, scudi 10 simili al sottocredenziere cioè Nicolò, scudi 15 simili a Paolo e Pietro aiutanti e scudi 3 di oro al fornaro facchino int.o, scudi 58 di oro in oro per sovvenzione di San Giovanni.
Il suddetto facchino per suo salario di questo mese, scudi 1,30.
Maestro Giovanni da Luca e maestro Pellegrino cuochi dei Cardinali, scudi 15 per ciascuno di oro in oro e 76 simili a 2 suoi aiutanti.
Maestro Francesco Canovaro segreto, scudi 20 di oro e scudi 14 simili per 2 suoi aiutanti, per loro sovvenzione.

Scudi 371,52

[C. 37*v*]
[02 dicembre 1557] A dì 2 di dicembre scudi 10 a Pietrasanta scultore a buon conto, anzi per sua provvisione di questo mese, così al presente ordinata.
Starnocchino sartore scudi 5 per tante sue manifatture di lavori che fece già al Signor Giuliano de Medici.
Maestro Agnolo calzettaro scudi 8 e bolognini 60 per tali lavoretti per il detto.
Carlo Tassi per tante manifatture di calzetti di Nostro Signore, due calzetti di Cortina, scudi 2 e bolognini 40.

Francesco scopatore segreto, scudi 4 di oro per suo salario di settembre, ottobre, novembre e dicembre presente.
[03 dicembre 1557] A dì 3 detto scudi 50 di oro a Padre Gnale di San Apostolo per viatico che Nostro Signore gli dona per Napoli.
[04 dicembre 1557] A dì 4 detto scudi 14 e bolognini 80 a maestro Bernardino Manfredi, per pagarli a Camillo da Monterotondo, per resto di scudi 80 e bolognini 80 delle rubie 202 di calce, presa da lui fin questa estate.
Al detto per pagare scudi 20 al Bertolla alle Botteghe scure, a buon conto di rubie 205 di calce presa per Palazzo e scudi 5 e bolognini 25 per la portatura, in tutto scudi 25 e bolognini 25.
Il detto per sua provvisione del presente, scudi 3 di oro in oro.
Maestro Nicolò scalpellino per opere del poggio della Cappella segreta, scudi 7 e bolognini 56.
[05 dicembre 1557] A dì 5 detto scudi 17 e bolognini 41 a Pietrasanta scultore, per le giornate alle colonne della Cappella segreta.
Lorenzo e Baldassarri carrettieri, scudi 1 e bolognini 50 per la portatura di 4 travi, presi da maestra Giulia della Valle.
Ai facchini del Caporione scudi 1 e bolognini 27, per tante loro mercedi.

Scudi 256,49

[C. 38*r*]
[05 dicembre 1557] A dì 5 dicembre scudi 6 a maestro Agnolo ricamatore, per sua provvisione di febbraio passato.
All'illustrissimo cardinale de Carpi, scudi 15 di oro, per far venire frate Aurelio eremita, che sta a Recanati, a Roma per servizio di Sua Santità.
[08 dicembre 1557] A dì 8 detto ducati 80 di camera, all'illustrissimo cardinale di Spoleto vicario, per sua provvisione di novembre e dicembre presente.
Maestro Mauro, maestro di stalla, scudi 20 di oro per sovvenzione di San Giovanni passato.
[12 dicembre 1557] A dì 12 detto scudi 21 e bolognini 15 a Pietrasanta scultore, per pagare le colonne di mischio verde e le giornate dei scalpellini.
Maestro Nicolò scalpellino scudi 6 e bolognini 31, per le giornate del poggio.

Maestro Bernardino Manfredi, scudi 7 e bolognini 30 per pagar tanta calce bagnata portata da luogo a luogo.
Maestro Bartolomeo gioielliere di Nostro Signore, scudi 7 di oro in oro a buon conto di scudi 23 simili di un resto di un suo conto di lavori per Nostro Signore.
Maestro Nicolò, maestro di stalla di Nostro Signore, scudi 15 di oro in oro, per sua sovvenzione di San Giovanni passato.
Maestro Roberto banderaro di Nostro Signore, scudi 6 e bolognini 79 per resto di scudi 17 e bolognini 29 per suo conto di frange per il sepolcro passato.
Scipione ortolano scudi 3 e bolognini 45 per tante opere del suo garzone di novembre passato.
[13 dicembre 1557] A dì 13 detto scudi 6 a Giovanni Battista ottonaro a San Martinello, per resto di scudi 12 di 4 sputatori di ottone per Nostro Signore.
[16 dicembre 1557] A dì 16 detto scudi 10 di oro a maestro Andrea orefice di Nostro Signore, a buon conto dei candelieri di metallo.

Scudi 226,70

[C. 38*v*]
[17 dicembre 1557] A dì 17 di dicembre scudi 5 a maestro Paolo scalpellino a buon costo per comprar teverini per il poggio della Cappella segreta.
[21 dicembre 1557] A dì 21 detto scudi 3 al credenziere dell'illustrissimo cardinale Vitellio, per un ventaglio di Nostro Signore, conservato in credenza.
Maestro Giovanni falegname scudi 58 e bolognini 50 a buon costo dei suoi lavori alle stanze di Nostro Signore.
Pietrasanta scudi 100 di oro in oro per sua mancia di aver lavorate le colonne di mischio verde della Cappella segreta, che Nostro Signore gli dona e scudi 8 simili ai suoi lavoranti pur per mancia.
Al detto scudi 16 e bolognini 76 per tante opere alle sopradette colonne.
Il detto per simile conto, scudi 26 e bolognini 3.
Maestro Giovanni Battista campanaro, scudi 15 a buon conto de suoi lavori fatti per Nostro Signore.
[25 dicembre 1557] A dì fin 25 di dicembre scudi 16 a Pietro e Domenico fabbri, a buon conto dei suoi lavori in Palazzo alle stanze di Nostro Signore.

Maestro Nicolò scalpellino, scudi 2 e bolognini 89 per Cappella segreta.
Il detto per resto dei teverini comprati per il poggio di detta cappella e per opere di detta cappella, scudi 15 e bolognini 40.
Giovanni spagnolo lemosiniere Pallafraniere, scudi 9 per tante lemosine fatte questo mese.
Al Zuppi scopatore segreto scudi 10 di oro per sua sovvenzione di San Giovanni passato e per lui al chierico di Cappella segreta.
Maestro Domenico fornaro segreto, scudi 20 di oro in oro per 2 suoi aiutanti, scudi 24 e scudi 6 a buon conto di scudi 20 simili per loro sovvenzione di San Giovanni.

Scudi 329,38

[C. 39*r*]
[25 dicembre 1557] A dì fin 25 dicembre scudi 85 a mastro Geronimo muratore, a buon conto dei suoi lavori alle stanze di Nostro Signore in Palazzo.
A Roscelli scalpellino pur per dicembre, scudi 49 e bolognini 50 a buon conto de suoi lavori.
Maestro Valente e maestro Paolo scalpellino a buon conto del suo credito di lavori fatti alla Cappella Paolina, scudi 27.
[26 dicembre 1557] Dì 26 detto scudi 10 di oro a maestro Bartolomeo barbiere di Nostro Signore, per mancia che Nostro Signore gli dona per Natale.
Jacopo da Nottuno soprastante del piatto di Nostro Signore, per sua sovvenzione di San Giovanni passato, scudi 8 di oro in oro.
All'illustrissimo commendatore di S. Spo. scudi 200 di oro in oro per far l'elemosine straordinarie di questo Natale presente.
[27 dicembre 1557] A dì 27 detto scudi 10 al Schela scalpellino a buon conto di scudi 71 di suoi lavori fatti per la Cappella segreta così stimati.
Maestro Ludovico letticaro in Borgo, scudi 8 a buon conto de suoi lavori fatti più giorni sono.
Maestro Domenico stucciaro, scudi 2 per alcuni suoi lavori.
Maestro Francesco falegname scudi 8 a buon conto de suoi lavori in Palazzo.
Il Mambrilla chiavaro in Agona scudi 38 e bolognini 50 a buon conto dei suoi lavori alle stanze di Nostro Signore.
Nicolò Calcagni, di maestro Andrea orefice, scudi 5 di oro per mancia della spada ducale.

Maestro Bernardino Guarduaroba per sua sovvenzione di San Giovanni passato, scudi 15 di oro.
Le convertite per 10 sciug.ri lavorati per Nostro Signore, per sua manifattura, scudi 8 di moneta, contenuti in credenza.

Scudi 503,30

[C. 39*v*]
[27 dicembre 1557] A dì 27 di dicembre scudi 5 a maestro Vincenzo calzolaro di Nostro Signore, scudi 5 a buon conto dei suoi lavori fatti per Sua Santità.
Maestro Giovanni Pietro da Narni ricamatore, scudi 40 di oro in oro a buon conto dei suoi lavori fatti per Nostro Signore.
Maestro Ercole scudi 2 di oro in oro per novembre e ottobre presente.
[28 dicembre 1557] A dì 28 detto scudi 15 di oro a maestro Domenico speditore segreto, per sua sovvenzione di San Giovanni passato.
Maestro Martino bicchieraro scudi 5 di oro a buon conto dei suoi lavori fatti nelle vetriate della Cappella Paolina.
[29 dicembre 1557] A dì 29 detto scudi 10 a maestro Luca matarazzaro, a buon conto dei suoi lavori per Nostro Signore.
Maestro Luca vasaro scudi 10 a buon conto dei suoi piatti dati in credenza per uso di Nostro Signore
Alla lavandara segreta scudi 4 di oro per suo salario di luglio passato e scudi 3 simili per sovvenzione di San Giovanni Battista passato.
Baldassarri, de opere mio cassiere, scudi 20 di oro per sua sovvenzione di San Giovanni Battista passato.
Il detto per sua sovvenzione di questo mese, scudi 4 di oro in oro.
Fra Guglielmo dal Piombo scudi 6 di moneta per resto di scudi 39 della spesa del Dio Padre e degli Angeli del sepolcro passato.
[30 dicembre 1557] A dì 30 detto scudi 10 di oro al pellicciaro di Nostro Signore, a buon conto del suo credito di lavori fatti per Nostro Signore.
Maestra Grazia fornimentara scudi 8 di oro a buon conto dei fornimenti da mula che fece per l'illustrissimo cardinal di Trani, quando fu fatto cardinale.

Scudi 164,10

[C. 40*r*]

[30 dicembre 1557] A dì 30 di dicembre scudi 6 e bolognini 53 ad Alessio Chiappini, per tanta carta straccio e carta buona per la camera di Nostro Signore.

Lorenzo Ceccarelli in nome di sua moglie, detta Marcella, che fa i rocchetti di Nostro Signore a buon conto del suo credito.

A maestro Andrea profumiere scudi 3 per prezzo di una cazzola di profumo, per uso di Nostro Signore, consegnata in camera di Sua Santità.

Maestro Agnolo e Giovanni Battista trincianti di Sua Santità quando mangiano gli illustrissimi Cardinali, scudi 20 di oro in oro per loro sovvenzione di San Giovanni Battista prossimo passato.

Maestro Vico falegname scudi 18 per prezzo di una Gellosia di noce per il fuoco della camera di Nostro Signore.

Maestro Domenico als il Zaga pittore, scudi 5 a buon conto di scudi 13 e bolognini 70 della pittura dei fregi delle camerette vicino alla Cappella segreta, che si restarono a pagar quando morì Adriano.

In spese minute di questo mese, scudi 2 e bolognini 60.

Scudi 62,13

[C. 40*v*]

Somma delle somme

Anno 1558

[C. 41*r*]

1558. Dai residui dei conti saldi per tutto l'anno 1557 per tanto monta più l'uscita che l'entrata, scudi 35 e bolognini 7 i quali si mettono qui a uscita a conti seguenti del 1558.

[01 gennaio 1558] A dì primo di gennaio 1558, scudi 1 di oro in oro al facchino fornaro di credenza per suo salario di questo mese.

[06 gennaio 1558] A dì 6 detto scudi 2 a Scipione ortolano di Belvedere per sua provvisione per cucinare al Padre Aurelio eremita e per questo mese.

Al detto per tante opere del suo garzone al lavorare negli orti del Belvedere, scudi 3 e bolognini 15.

[09 gennaio 1558] Dì 9 detto scudi 10 a Pietrasanta scalpellino per sua provvisione di questo mese.

Il detto per pagare tante opere di scalpello alla Cappella segreta scudi 14 e bolognini 28.

Il detto per tante opere simili della settimana passata, scudi 9 e bolognini 28.

Maestro Nicolò scalpellino, scudi 1 e bolognini 85, per tante opere al lavoro del poggio di detta cappella.

Il detto per altante opere, scudi 2 e bolognini 66.

Ai facchini per tante loro fatiche in fabbricar bolognini 65.

Ai detti per simile conto, scudi 1 e bolognini 80.

[11 gennaio 1558] A dì 11 detto scudi 4 di oro a maestro Domenico stucciaro, per pagamento di una cassa dorata e fioreggiata, per una coppa di oro per li communichini di Sua Santità.

Ai suddetti facchini della compagnia del Caporione per simili loro fatiche, scudi 1 e bolognini 60.

A dì 11 detto scudi 25 di oro a maestro Pirro Ligorio, per sua provvisione del mese presente conciessali di nuovo da Nostro Signore.

Maestro Bernardino Manfredi scudi 5 e bolognini 25 per pagarli a Matteo, per resto di tanta portatura di calce bagnata per uso del Palazzo.

Scudi 120,59

[C. 41*v*]

[13 gennaio 1558] A dì 13 di gennaio scudi 7 di oro a maestro Bernardino Manfredi, per pagarli ad Orazio e Angelo mulattieri, per loro portatura di tanta calce bagnata per il fabbricare in Palazzo da luogo a luogo.

Andrea Palombo per prezzo di 15 pezzi di coralli bianchi da lui comprati, scudi 3 di oro in oro.

Don Eustachio cappellano scudi 10 di oro in oro, a buon conto del suo salario decorso a ragione di scudi 3 al mese.

Maestro Donardo bicchieraro in Parione, scudi 8 e bolognini 23 per tali piatti di Faenza per uso di Nostro Signore, conservati in credenza.

Maestro Agnolo ricamatore per sua provvisione di marzo 1557, scudi 6.

Nicolò Calcagni banderaro scudi 5 per altanti dal lui spesi in servizio di Nostro Signore, cioè in far acconciar il ventaglio e comprar fustagno per coprire le colonne della Cappella segreta.

Maestra Barbara in Borgo nuovo per cucitura di 34 mozzichini e 12 pezze da capo per Nostro Signore, scudi 3 e bolognini 85.

Rossino dall'Elba marinaro scudi 30 per suo nolo di aver portato con la sua barca marmi da Civitavecchia a Ripa.

Domenico Roscelli scudi 25 e bolognini 15 per tanti da lui spesi in far scaricare 6 barche di marmi suddetti in la Ripa.

Benedetto Corso per suo nolo di altra barcata di marmi pur da Civitavecchia, scudi 30.

Boso dall'Elba Corso per suo nolo di un'altra barca pur di marmi come di sopra, scudi 29 e bolognini 50.

Maestro Martino bicchieraro scudi 12 e bolognini 66, per tante sue robe prese per servizio di Nostro Signore.

Scudi 165,39

[C. 42*r*]

[13 gennaio 1558] A dì 13 gennaio scudi 2 di oro in oro a Cola portinaro sotto il corridoio di Belvedere, per suo salario di questo mese.

Ludovico furiere scudi 1 di oro per novembre e ottobre, per la cura del fanelllo di Nostro Signore.

Giovanni Maria muratore scudi 3 di oro per tanti suoi lavori fatti in Palazzo.

Maestro Valerio della Valle scudi 20 per prezzo di 2 travi di abete, per uso delle stanze di Nostro Signore.
Il facchino detto il Bologna scudi 3 di oro per sua sovvenzione di San Giovanni passato e scudi 2 simili per suo salario di novembre passato e di questo.
[15 gennaio 1558] A dì 15 detto scudi 1 e bolognini 50 a maestro Guglielmo fabbro per tanti ferri da lui fatti per il Padre eremita per lavorare.
All'illustrissimo cardinale vicario per sua provvisione di gennaio presente e di febbraio prossimo, scudi 96.
[16 gennaio 1558] A dì 16 detto scudi 15 e bolognini 81 a Pietrasanta scalpellino, per pagar tante opere che lavorano per la Cappella segreta.
[18 gennaio 1558] A dì 18 detto scudi 9 a Nicolò e la compagnia dei carrettieri, per tanti marmi da loro condotti in Belvedere.
Maestro Bernardino Manfredi scudi 25 e bolognini 25 per pagarli a Bertolla calcararo per resto di rubie 105, per uso del Palazzo e scudi 3 di oro a lui stesso per sua provvisione del mese presente.
Schela scalpellino scudi 15 a buon conto della sua stima di lavori fatti, per la Cappella segreta di scudi 71 e bolognini.
Maestro Nicolò scalpellino per tante opere a lavorare il poggio della Cappella segreta, scudi 1 e bolognini 27.

Scudi 201,23

[C. 42*v*]
[18 gennaio 1558] A dì 18 di gennaio scudi 20 a maestro Luca matarazzaro, a buon conto dei suoi lavori dati per le camere di Nostro Signore.
Alla compagnia dei facchini del Caporione, scudi 3 e bolognini 70 per tante loro fatiche di pietre vive in le fabbriche di Palazzo.
I detti per simile conto, scudi 60.
Maestro Geronimo pellicciaro scudi 2 e bolognini 30 per tanti lavori da lui fatti per il vescovo di San Paolo di ordine di Sua Santità.
Padre Paolo de Thomasiis per 3 somme di carbone comprate per il Padre eremita, scudi 4 e bolognini 20.

Il detto per il salario della lavandara segreta di agosto, settembre e ottobre passato, scudi 12 di oro in oro.
Giovanni Paolo als' il Mambrilla chiavaro scudi 5 di oro in oro per una serratura con sua chiave per una cassetta di tarsia, scudi 4 e scudi 1 per pagar una cassetta di rame, per scalfetto da piedi.
Al Capitan Cencio bombardiere funditore e capitano dell'Artigliaria, scudi 30 di oro in oro a buon conto di alcuni balaustri di metallo, per la sagrestia della Cappella segreta di Nostro Signore.
La lavandara che lava i panni della Cappella segreta di Nostro Signore, scudi 3 per 6 mesi finiti per tutto dicembre passato
Al Padre Aurelio eremita, anzi a maestro Antonio Manini speziale, scudi 15 e bolognini 50 per lib.100 di cera gialla e 5 di trementina, data al detto padre per lavorare.
Giovanni Martino spagnolo scudi 15 in più volte per far lemosine, quando Sua Santità và fuori.

Scudi 116

[C. 43*r*]
[19 gennaio 1558] A dì 19 di gennaio scudi 14 di oro a maestro Domenico fornaro segreto, per resto di sua sovvenzione di San Giovanni Battista passato.
Al Zaga pittore per resto della pittura fatta da Adriano bona memoria nelle camere vicine alla Cappella segreta, cioè i fregi intorno, scudi 8 e bolognini 70.
Ai cantori di Nostro Signore scudi 100 di oro in oro per mancia che Nostro Signore, loro dona per la solennità della cattedra di San Pietro, nuovamente solennizzata.
[20 gennaio 1558] A dì 20 detto scudi 40 di oro alle monache dell'Annunziata per loro provvisione di 4 mesi finiti per tutto il 1557.
Francesco scopatore segreto per sua sovvenzione di San Giovanni passato, scudi 10 di oro in oro.
[21 gennaio 1558] Dì 21 detto ai musici di Castello, scudi 7 di oro per loro mancia, come di conto della cattedra.
Maestro Sallustio architetto, scudi 18 di oro per novembre passato.
Il detto per dicembre e per lui a maestro Giulio calzettaro alla chiaviga, scudi 18 di oro in oro.

Ai trombetti di Nostro Signore per loro mancia come di conto, scudi 6 di oro in oro.
Ai piffari e tamburini degli Svizzeri, scudi 4 per loro mancia.
Maestro Andrea Bescosio furiere, scudi 15 di oro per sua sovvenzione di San Giovanni passato.
Maestro Claudio furiere scudi 29 e bolognini 88 cioè scudi 12 per il salario di ottobre, novembre passato, dei garzoni di fureria e il resto per spese attinenti a detta fureria.

Scudi 293,8

[C. 43*v*]
[21 gennaio 1558] A dì 21 di gennaio 10 scudi a madama Marcella che lavora i rocchetti, per sua provvisione di agosto, settembre, ottobre e novembre passati per il lavare dei panni della sagrestia di Nostro Signore.
Alla Compagnia del Gesù, 50 scudi di oro in oro per lemosina.
Maestro Martino bicchieraro ,15 scudi a buon conto delle vetrate della Cappella segreta.
Don Antonio chierico di Cappella segreta, per tante spese minute fatte per detta cappella, 2 scudi e 25 bolognini.
Pietrasanta scalpellino scudi 10 e 11 bolognini per tante opere di scalpello alla Cappella segreta.
Pietro e Domenico fabbri 15 scudi di oro in oro a buon conto dei loro lavori alle stanze di Nostro Signore.
[23 gennaio 1558] A dì 23 detto 3 scudi e 60 bolognini a maestro Donardo bicchieraro, per tanti piatti da Faenza dati in credenza per Nostro Signore.
Campanaro in borgo maestro Giovanni Battista, 30 scudi in più volte a buon conto di suoi lavori dati in più tempo.
Maestro Gasparo fiammingo per prezzo di 20 viti di ferro per uso delle finestre di Sua Santità della Cappella segreta.
Maestro Bartolomeo gioielliere di Nostro signore, 7 scudi e 20 bolognini per resto di un suo conto di 28 scudi e 50 bolognini di lavori fatti a Sua Santità.
[26 gennaio 1558] A dì 26 detto 4 scudi e 10 bolognini a monsignore sacrista, per tanti spesi da lui minutamente in servizio della sagrestia.
Al facchino di credenza scudi 1 di oro per suo salario di febbraio prossimo.

Maestro Pietro pittore 5 scudi a buon conto di un suo conto di 24 scudi e 58 bolognini di diversi lavori fatti per il Belvedere.

Scudi 164,76

[C. 44*r*]

[26 gennaio 1558] A dì 26 di gennaio scudi 1 di oro al tamburino di castello per sua mancia della cattedra antedetta.

Soprastante di Belvedere per comprar canne, scudi 2.

[27 gennaio 1558] A dì fin 27 detto 9 scudi a frate Aurelio per sue spese diverse del lavorare di traieto e di pagar li suoi lavori.

Bastiano in Agona 5 scudi e 66 bolognini per valuta di una caldara, con suoi finimenti posti a un camino delle camere di Sua Santità.

Cola trentino marinaro 24 scudi per suo nolo di una barca di marmi condottici da Civitavecchia.

Maestro Jacopo chiavaro in Agona 16 scudi per tanti lavori da lui fatti alle stanza dell'illustrissimo cardinale di Napoli.

[28 gennaio 1558] A dì 28 detto 19 scudi e 50 bolognini a Bastiano da Gaeta marinaro, per nolo della sua barca di aver condotto marmi da Civitavecchia come di sopra.

[30 gennaio 1558] A dì 30 detto ai facchini del Caporione per tante loro fatiche nelle fabbriche del Palazzo, scudi 1 e 57 bolognini.

Pietrasanta scalpellino, 14 scudi e 85 bolognini per tante opere di scalpello alla Cappella segreta.

Maestro Geronimo muratore per tutto il mese precedente in più volte 104 scudi e 50 bolognini a buon conto di suoi lavori alle stanze di Nostro Signore.

Schela scalpellino 65 scudi in più volte in questo mese, a buon conto della calce data da lui per il Palazzo.

Maestro Giovanni falegname a buon conto dei suoi lavori alle stanze di Nostro Signore in tutto questo mese 131 scudi, a conto dei quali lavori ci sono due stime che importano 707 scudi e 83 bolognini, e l'altra 797 scudi e 23 bolognini e si ha avuti fin oggi, computatoci l'ufficio el can.to di San Giorgio, 1238 scudi.

Scudi 394,38

[C. 44*v*]

A maestro Francesco falegname a buon conto di suoi lavori diversi in Palazzo datili in più volte per tutto questo mese di gennaio, scudi 17.

Maestro Giovanni Pietro da Narni ricamatore, di questo mese a buon conto di un suo conto saldo di lavori fatti per Nostro Signore di 376,30 scudi di oro in oro, 35 scudi di oro in oro.

Maestro Francesco fabbro in Borgo 4 scudi e 12 bolognini per resto di un suo conto di 8 scudi e 12 bolognini di suoi lavori fatti in Palazzo.

Nicolò muratore che acconcia i tetti, 3 scudi di oro in oro […] di novembre, dicembre e del precedente per simili ufficio.

Maestro Castilliano cortellaro scudi 2 di oro in oro per 4 coltelli di ferro dorati con l'arme di Nostro Signore, conservati in credenza.

Bartolomeo Pellonardo scudi 13 e 39 bolognini per tanti da lui spesi minutamente in masserizie e ferramenti, per lavorare per il padre eremita che lavora di traietto in Belvedere.

Bartolomeo acquarolo segreto per sua sovvenzione di Giovanni Battista passato, scudi 3,30.

Maestro Sallustio architetto, per sua provvisione di questo mese, scudi 19 e 80 bolognini.

Domenico Roscelli scalpellino, in più volte per tutto questo mese, scudi 70 di oro in oro a buon conto dei suoi lavori alle stanze di Nostro Signore.

Ponzino carrettiere scudi 8 a buon conto del suo carreggiare i marmi che stanno a Ripa In Belvedere.

Mambrilla chiavaro in più volte a buon conto dei suoi lavori alle stanze di Nostro Signore, secondo una sua stima di 282 scudi e 22 bolognini, scudi 46 e 30 bolognini.

Maestro Valente scultore e maestro Paolo scalpellino a buon conto di una loro stima di lavori fatti in Cappella Paolina di 969 scudi.

Scudi 31 e 70 bolognini.

Maestro Luca vasaro in Borgo a buon conto dei piatti che ha dati in credenza per uso di Nostro Signore, scudi 20 di oro.

In spese minute di questo mese, scudi 4 e 86 bolognini.

Scudi 291

[C. 45*r*]

[01 febbraio 1558] A dì primo di febbraio, scudi 1 e 40 bolognini ad Antonio Manini speziale, per tanta cera e trementina, messa a coprire e la cassa dello stocco e Capp.o ducale, mandato al Re Filippo.

[03 febbraio 1558] A dì 3 detto scudi 3 di oro in oro a Cola portinaro per suo salario di questo mese presente.

[04 febbraio 1558] A dì 4 detto scudi 25 al Mambrilla chiavaro per lui ad Angelo Serragli a buon conto della sua contrassegnata stima.

Pietrasanta scalpellino scudi 10 per sua provvisione di questo mese.

[06 febbraio 1558] A dì 6 detto 12 scudi e 8 bolognini al detto per tante opere alla Cappella segreta.

Maestro Bernardino Manfredi per sua provvisione del mese precedente, 3,30 scudi.

Maestro Francesco falegname scudi 2 di oro in oro per aver acconcio l'Udienza pubblica di dicembre passato e di gennaio.

Ai facchini del Caporione scudi 3 di oro per tante sue fatiche.

[07 febbraio 1558] A dì 7 detto scudi 25 di oro in oro a maestro Pirro Ligorio per sua provvisione del mese presente.

Don Eustachio cappellano scudi 5 di oro in oro a buon conto del suo salario.

[08 febbraio 1558] A dì 8 detto scudi 10 di oro a frate Giovanni Maria Rusticelli, i quali Nostro Signore gli dona per lemosina.

Scipione ortolano scudi 2 di oro per il cucinare che fa al padre eremita.

Il detto per le opere di Belvedere negli orti, scudi 3 e 45 bolognini.

Agli eredi di Pietro [...] 6 scudi e 32 bolognini per tali da loro spesi in bollette da impannati e tela da Orta per straccio.

Baldassarri degli operai cassiere per gennaio e febbraio precedenti.

Scudi 125,36

[C. 45*v*]

[13 febbraio 1558] A dì 13 di febbraio, scudi 2 e 8 bolognini ai facchini del Caporione per tante loro fatiche in fabbriche.

Maestro Giovanni Calderaro scudi 3 per prezzo di 2 scalfetti da piedi per Nostro Signore.

Maestro Jacopo tornitore in Borgo, scudi 1 e 80 bolognini per 6 balaustri dati al Capitan Cencio, per traiettare e un manico da scaldaletto per Sua Santità.
Pietrasanta scalpellino scudi 16 e 52 bolognini per tante opere a lavorar il pilastro di teverino della loggia.
Alle monache dell'Annunziata per gennaio passato, 10 scudi
Ludovico Pallafraniere al precedente furiere, scudi 1 di oro per gennaio e febbraio precedenti, per la cura del fanello.
[15 febbraio 1558] A dì 15 detto scudi 10 a maestro Martino bicchieraro a buon conto del suo credito delle vetriate della Cappella Paolina.
Maestro Pietro pittore in Borgo scudi 10 e 58 bolognini, per resto di 24,20 scudi e 58 bolognini di diversi lavori fatti per Nostro Signore.
Maestro Bernardino Manfredi scudi 1 e 86 bolognini per pagar lib. 72 di piombo a Vinicio Pisano.
Nicolò muratore scudi 3 per pagar tante tegole ad acconciar i tetti delle stanze di Nostro Signore.
[07 febbraio 1558] Pietrasanta A dì 17 detto 100 scudi per pagarli a maestro Francesco Pasotto, agente del signor Alfonso Gonzaga a buon conto dei teverini che di da della sua cava.
Gasparo fiammingo fabbro 5 scudi a buon conto dei suoi lavori per la Cappella segreta di Nostro Signore.

Scudi 165,99

[C. 46*r*]
[17 febbraio 1558] A dì 17 di febbraio scudi 39 di oro in oro e 66 bolognini a maestro Bartolomeo gioielliere di Nostro Signore per tanti lavori di oro e di argento da lui presi che Sua Santità ha donati all'Illustrissimo signor Francesco d'Este per le sue figlie.
Maestro Sallustio architetto per sua provvisione di questo mese, scudi 18.
Maestra Grazia fornimentara 9 scudi e 40 bolognini per resto di 43 scudi che tanto monta un suo conto di due fornimenti pontificali che dette all'Illustrissimo cardinal di Trani nel principio del cardinalato.
[19 febbraio 1558] A dì 19 detto 2 scudi di oro a maestro Giovanni fiammingo vetraro per recog.ne di diverse sue fatiche fatte per Nostro signore.

Gli eredi di maestro Bartolomeo Velasa berrettari, scudi 5 di oro in oro per 2 berrette che dettero per uso dell'iIllustrissimo Cardinale di Trani suddetto nel suddetto tempo e il resto per berrette per maestro Bernardo.
Ad Antonio Bravola chierico di Cappella segreta, scudi 10 di oro in oro per sua sovvenzione di San Giovanni Battista prossimo passato.
Maestro Ludovico falegname scudi 5, a buon conto dei suoi lavori.
[20 febbraio 1558] A dì 20 detto scudi 25 e 12 bolognini a Pietrasanta scalpellino per tante opere di scalpello della settimana passata al pilastro.
Maestro Bernardino Manfredi scudi 3 e 55 bolognini per pagar tante portature di calce bagnata in Palazzo per uso del fabbricar di Angelo mulattiere.
Schela scalpellino in più volte in questo mese scudi 34 e 82 bolognini per resto di 99 scudi e 82 bolognini di rubie 181 di calce a bolognini 55.
Ponzino carrettiere scudi 12 a buon conto dei marmi che carreggia da Ripa a Belvedere.
Il detto scudi 7 per resto di 27 scudi, suo conto di detto carreggiatore.
A dì fin 20 detto scudi 12 e 50 bolognini a Pietro e Domenico fabbri per resto di un loro conto di 45 scudi di ferramenti dati in Palazzo.

Scudi 191,45

[C. 46*v*]
[20 febbraio 1558] A dì 20 di febbraio scudi 10 a maestro Luca vasaro in Borgo a buon conto del suo credito di piatti di Faenza dati in credenza per uso della tavola di Nostro Signore.
[21 febbraio 1558] A dì 21 detto scudi 20 di oro in oro a Simone e Vincenzo dispensieri di Nostro signore per loro sovvenzione di San Giovanni passato.
Maestro Giovanni spagnolo lemosiniere scudi 7 per tante lemosine fatte quando Sua Santità va fuori.
[24 febbraio 1558] A dì 24 detto 20 scudi a Schela scalpellino a buon conto della sua misura di 71 scudi di lavori fatti alla Cappella segreta.
Al Padre eremita scudi 12 per spendere in diversi suoi bisogni per il lavorare di traietto.
[25 febbraio 1558] A dì 25 detto scudi 15 a maestro Martino bicchieraro a buon conto del suo credito delle vetrate della Cappella Paolina.
[26 febbraio 1558] A dì 26 detto scudi 12 di oro in oro alla lavandara segreta per sua provvisione di novembre, dicembre e gennaio prossimo passato.

I facchini di credenza scudi 1 di oro in oro per marzo prossimo futuro.
Maestro Agnolo ricamatore scudi 12 per suo salario di aprile e maggio prossimo passato.
Maestro Giovanni Pietro da Narni ricamatore, scudi 60, tutto questo mese in più volte a buon conto di un suo conto saldo di 376,30 scudi.
Pietrasanta scalpellino scudi 37 e 25 bolognini per tante opere di scalpello della settimana passata al pilastro.
Maestro Giovanni Pietro chiavaro in Agona, scudi 14 a buon conto di una sua stima di 282 scudi e 22 bolognini di lavori alle stanze di Nostro Signore.
Maestro Valente sculture e maestro Paolo scalpellini 46 scudi per tutto questo mese in più volte a buon conto dei suoi lavori alla Cappella Paolina secondo la sua stima antedetta di 96 scudi.

Scudi 269,45

[C. 47*r*]
[26 febbraio 1558] A dì fin 26 di febbraio a Roscelli scudi 70 in più volte in questo mese a buon conto del suo credito di diversi lavori fatti in Palazzo.
Maestro Giovanni falegname scudi 103 in più volte in tutto questo mese, a buon conto dei suoi lavori alle stanze di Nostro Signore.
[27 febbraio 1558] A dì 27 detto scudi 40 a buon conto della calce che ci da per Palazzo al Schela scalpellino.
Maestro Geronimo muratore scudi 126 e 50 bolognini a buon conto dei suoi lavori dati in Palazzo alle stanze di Nostro Signore, dati li detti denari in più volte in tutto questo mese.
Maestro Pietro e Domenico fabbri scudi 20 di oro in oro a buon conto dei suoi lavori alle suddette stanze.
Ai facchini 2 scudi e 12 bolognini per tante loro fatiche.
Angelo portatore di calce bagnata scudi 1 e 94 bolognini per tante somme condotta da luogo a luogo in Palazzo.
Maestro Francesco falegname scudi 19 a buon conto dei suoi lavori in Palazzo.
Il detto per aver acconcio l'Udienza di questo mese uno scudo.
Madama Marcella che lavora i rocchetti per resto di 32 scudi di moneta di tante sue manifatture, scudi 17.

Maestro Nicolò scalpellino 6 scudi di oro in oro a buon conto delle armi di marmo che vanno alla Cappella segreta.
Al Capitan Cencio capitano e funditore dell'Artiglieria, scudi 30 di oro in oro a buon conto dei balaustri che vanno al coro della sagrestia della Cappella segreta.
Maestro Giovanni Battista campanaro in Borgo, 40 scudi in questo mese a buon conto del suo credito di lavori fatti per Nostro Signore.
Maestro Luca matarazzaro, scudi 30 in questo mese a buon conto dei suoi lavori dati per uso e ordine di Nostro Signore.

Scudi 512,31

[C. 47*v*]
[28 febbraio 1558] A dì ultimo di febbraio scudi 10 e 45 bolognini a maestro Agostino spagnolo mercante per tanta seta bianca e turchina da lui presa e consegnata ad Abram ebreo per far la tovaglia dell'altare di cappella e 9 scudi e 30 bolognini a maestro Roberto banderaro per tant'oro e seta cremisina consegnata al detto per detto lavoro.
Facchini per tante loro fatiche 75 bolognini.
Maestro Claudio furiere per pagare 8 sedie per la cong.ne che si fa nelle stanze dell'illustrissimo cardinale di Trani e per alcune spesucce per la camera di Don Geremia, scudi 10 e 8 bolognini.
In spese minute di questo mese 7 scudi e 79 bolognini.
Marzo.
[01 marzo 1558] A dì primo di marzo, scudi 10 a Pietrasanta per sua provvisione del precedente.
Francesco Manini setaiuolo scudi 17 e 65 bolognini per tante trine di oro e seta per una veste della figlia del signor Castillo.
Vincenzo di Miccio marinaro, scudi 60 per suo nolo della barca che ci ha condotti i marmi da Civitavecchia.
[03 marzo 1558] A dì 3 detto 10 scudi di oro al Padre Aurelio eremita per sua provvisione di questo mese.
Maestro Claudio furiere 15 scudi di oro in oro per sua sovvenzione di San Giovanni Battista passato e 12 scudi simili ai suoi quattro garzoni pur per sovvenzione di San Giovanni.
Maestro Pirro Ligorio 25 scudi di oro in oro per sua provvisione del mese presente.

Maestro Roberto banderaro scudi 11 e 62 bolognini per tanta trina di oro cioè […] messa a un camicio di Sua Santità.
Maestro Sallustio per sua provvisione del mese precedente scudi 18 di oro in oro.
Maestro Scipione ortolano per tante opere negli orti di Belvedere, scudi 4,50.
Il detto per far la cucina del frate per questo mese, scudi 2.

Scudi 232,15

[C. 48*r*]
[05 marzo 1558] A dì 5 marzo scudi 17 e bolognini 60 a Domenco Mangilli de' merciari per tante spalliere bergamasche per il Padre Predicatore.
Maestro Giovanni Pietro da Narni ricamatore 6 scudi di oro in oro per altanti dati da lui a Taddeo pittore per un disegno di una Madonna fatta per un Paliotto che si doveva da fare per la cappella di Sisto.
Facchini per tante loro fatiche in Palazzo, scudi 62.
Ai detti per simil conto, 2 scudi e 36 bolognini.
Gismondo chiavaro, scudi 3 per tanti uncini e mischietti fatti per il catafalco dell'illustrissimo cardinale.
[06 marzo 1558] A dì 6 detto, scudi 1 e 50 bolognini a Paolo segatore per la segatura di 3 travi comprati da maestra Giulia della Valle messi in opera al solaro della stanza nuova nel capo della loggia.
Pietrasanta scalpellino scudi 26 e 50 bolognini per tante opere alla Cappella segreta a al pilastro del capo della loggia.
Maestro Bernardino Manfredi e scudi 3 di oro per suo salario di questo mese.
Lorenzo carrettiere per portatura dei suddetti travi, 90 bolognini.
[07 marzo 1558] A dì 7 detto scudi 30 a Matteo da Como scalpellino per prezzo di un camino di mischio per le camere di Nostro Signore.
Bastiano da Carona scudi 2 a buon conto del polimento della tavola di porfido.
[08 marzo 1558] A dì 8 detto scudi 4 e 50 bolognini a maestro Roberto banderaro anzi maestro Giovanni per manifattura di tanti berretti per Nostro Signore.
[09 marzo 1558] A dì 9 detto scudi 8 di oro in oro a maestro Ugo de Brandi per tante tovaglie per il Padre Predicatore.

Maestro Claudio furiere per tanti da lui spesi minutamente per il Padre Predicatore, scudi 11 e 22 bolognini.
Maestro Andrea Profumiere, scudi 2 e 92 bolognini per tanto profumo e per oncie 1 di olio di spirito.

Scudi 121,83

[C. 48*v*]
[09 marzo 1558] A dì 9 di marzo scudi 25 al Mambrilla als Giovanni Pietro fabbro e per lui ad Angelo Serragli a buon conto di una sua stima di 252 scudi di lavori fatti per Nostro Signore.
Maestro Ercole Falconi scudi 3 di oro in oro per gennaio, febbraio e marzo per la cura delle porte di Palazzo la notte.
[10 marzo 1558] A dì 10 detto scudi 4 a maestro Marco spadaro per doratura di una serratura per le camere di Nostro signore.
[12 marzo 1558] A dì 12 detto 12 bolognini al Mambrilla suddetto per resto della seddetta stima di 282 scudi e 22 bolognini.
Cola portinaro sotto il corridoio di Belvedere, scudi 3 di oro in oro per sua provvisione di questo mese.
[14 marzo 1558] A dì 14 detto 6 scudi a maestro Agnolo ricamatore per sua provvisione di giugno passato.
Maestro Bastiano da Carona per acconciare la tavola di porfido, scudi 2 e 40 bolognini.
Bartolomeo Pellonardo, scudi 3 e 10 bolognini per undici [...] per il pavimento della retrodetta camera nuova per odir la predica nella sala di Costantino.
Maestro Giannozzo scalpellino scudi 16 e 80 bolognini per pagare 14 scalini di man di diversi per una scala nelle stanze nuove di Nostro Signore.
Maestro Gasparo fiammingo ferraro per resto di 11 scudi e 30 bolognini di tanti suoi lavori per le suddette camere.
Pietrasanta scalpellino per le opere della settimana passata, scudi 23.
Maestro Francesco Lacont.o 93 scudi di moneta per tanti panni di razzo a verdura per la camera fatta sopradetta per la predica, consegnati in fureria.

Scudi 187,26

[C. 49*r*]

[17 marzo 1558] A dì 17 di marzo 8 scudi a maestro Bastiano Tiraloro al Pellegrino, a buon conto dell'oro tirato che egli fa di istanza ma per far lavorare Abraam ebreo in servizio di Nostro Signore.

Maestro Martino bicchieraro per bicchieri, fiaschi e caraffe prese da lui per il Padre Predicatore e per una credenza comprata per man sua per il detto 3 scudi e 61 bolognini.

Il detto a buon conto del suo conto delle vetrate della Cappella Paolina che monta 55 scudi, scudi 20.

[19 marzo 1558] A dì 19 detto 4 scudi a maestro Leone ricamatore per manifattura del gabasso fatto ultimamente.

Maestro Valerio della Valle 30 scudi per prezzo di 3 travi di abete per le stanze di Nostro signore.

Oratio e Giulio fabbri scudi 7 e 20 bolognini per prezzo di tanti suoi lavori fatti per le stanze di Nostro Signore.

Roscelli scalpellino 115 scudi e 37 bolognini per presto di 1372 scudi e 67 bolognini che tanto importano 2 suoi mandati camerali e una sua stima di lavori fatti in Palazzo più giorni sono li mandati sono questi uno di 580 scudi e 47 bolognini, uno di 553 scudi e 85 bolognini e la stima di 238 scudi e 35 bolognini, dati 115 scudi e 37 bolognini.

[20 marzo 1558] A dì 20 di marzo 10 scudi a madama Marcella che lavora li rocchetti a buon conto di sue manifatture.

Pietrasanta scalpellino 24 scudi e 69 bolognini per tante opere della settimana passata al pilastro della loggia.

Li facchini per tante loro giornate in Palazzo, 2 scudi e 60 bolognini.

Ai detti per simil conto, 3 scudi e 21 bolognini.

Scudi 228,68

[C. 49*v*]

[20 marzo 1558] A dì 20 di marzo 2 scudi e 15 bolognini ad Angelo mulattiere per tante portature di calce bagnata in Palazzo.

Bastiano da Carona 2 scudi e 50 bolognini a buon conto dell'assemblamento della tavola di porfido.

Scipione ortolano 4 scudi e 24 bolognini per tante opere di agricoltura.

Il detto per simil conto, scudi 1 e 92 bolognini.
[23 marzo 1558] A dì 23 detto 80 scudi a maestro Francesco Pasotto, agente del signor Alfonso Gonzaga, a buon conto dei teverini che ci da dalla sua cava per il pilastro retrodetto
Maestro Claudio furiere 9 scudi e 60 bolognini cioè 8 scudi per salario dei suoi garzoni di gennaio e febbraio passati e il resto per spese di detta fureria.
Maestro Francesco Manini setaiuolo 29 scudi e 78 bolognini per tante trine di oro e seta per una zimarra della figlia del signor Castello.
Barolomeo e Antonio scopatori segreti 10 scudi di oro per metà di lor sovvenzione di San Giovanni battista passato.
[24 marzo 1558] A dì 24 detto scudi 15 di oro in oro a maestro Ludovico furiere per sua sovvenzione di San Giovanni passato.
Alle monache dell'Annunziata 20 scudi di oro in oro per loro provvisione di febbraio e marzo presenti.
Maestro Vincenzo calzolaro scudi 19 e 40 bolognini per resto di scudi 31,40 di tanti lavori per Nostro Signore.
Bastiano suddetto per acconciamento della suddetta tavola, 2 scudi e 90 bolognini.
Francesco BresC.o scopator segreto per sua provvisione per il nettar de vasi di ottone di Nostro Signore per gennaio, febbraio e marzo presente.

Scudi 205,29

[C. 50*r*]
[24 marzo 1558] A dì 24 di marzo a maestro Giovanni falegname in più volte per tutto questo di sopradetto, 93 scudi e 50 bolognini a buon conto del suo credito di lavori fatti alle stanze di Nostro Signore.
[27 marzo 1558] A dì 27 detto al detto per resto di 2 sue stime una di 707 scudi e 83 bolognini e l'altra di 797 scudi e 23 bolognini, di lavori fatti alle suddette stanze.
Maestro Francesco falegname in più volte di questo mese a buon conto dei suoi lavori in Palazzo, scudi 20.
Maestro Giovanni lemosiniere 17 scudi per lemosine di questo mese.
Maestro Domenico Roscelli scalpellino scudi 44 e 13 bolognini a buon conto di lavori di scalpello fatti alle stanze di Nostro Signore di 233 scudi e 35 bolognini.

Ponzino Carrettiere 38 scudi a buon conto del suo carreggiare di teverini da Marmorata a Palazzo.
Il detto per portatura di alcune colonne di San Bartolomeo e Santa Savina.
Pietrasanta scalpellino 24 scudi e 94 bolognini per tante opere di scalpello alle pietre del pilastro.
Alla compagnia dei facchini del Caporione 4 scudi e 44 bolognini per tante loro fatiche in Palazzo alle fabbriche.
Maestro Geronimo muratore 200 scudi di oro in oro a buon conto dei suoi lavori di muro in Palazzo alle stanze di Nostro Signore che fino al giorno precedente e sopra pagato di tutte le sue ultime misure di 637 scudi e 53 bolognini, le quali misure importavano tutte insieme 1775 scudi e 1 bolognino appresso di noi rimasti, cioè una di 869 scudi e 51 bolognini, una di 265 scudi e 73 bolognini e l'altra di 717,22 scudi, con una lista di spese di fabbrica di 22 scudi e 55 bolognini, fu fatto conto seco l'anno passato pur per tutto marzo restava creditore di 741 scudi e 47 bolognini, è tal che con il can.to del Giglio che li fu dato e denari cento fin a questo giorno si trova a buon conto come di sopra, scudi 637 e 53 bolognini.

[C. 50*v*]
[27 marzo 1558] Per tutto il 27 marzo al Schela scalpellino 55 scudi a buon conto di sua calce da Tivoli che ci da per uso del Palazzo.
Domenico e Pietro fabbri 55 scudi a buon conto dei suoi lavori in Palazzo alle stanze di Nostro Signore.
Al Mambrilla chiavaro per simil conto, scudi 33.
Maestro Pietro pittore a buon conto dei suoi alcuni lavori apportati la maggior parte sgabelli secondo un suo conto saldo di 41 scudi e 50 bolognini, scudi 20.
Giovanni Battista Campanaro 40 scudi a buon conto dei suoi lavori fatti più giorni, sono per Nostro signore che in tutto ha ricevuto fin al giorno precedente 343 scudi e 50 bolognini.
Ad Adam anzi Abraam ebreo 4 scudi a buon conto della tovaglia grande da altare per la Cappella di Sisto che fa di ricamo.
Al Capitan e funditore dell'Artiglieria 24 scudi per resto di 90 scudi che tanto monta un suo conto dei balaustri di metallo nettati per uso del coro della sagrestia della Cappella segreta.
Maestro Nicolò Bresciano scalpellino otto scudi di oro in oro a buon conto di alcune armi che fa di marmo per la Cappella segreta.

Maestro Giovanni Pietro ricamatore 85 scudi di oro in oro a buon conto di un suo conto di lavori fatti di ordine e per uso di Sua Santità che monta 376 scudi di oro che ne ha ricevuti fin oggi 308 scudi e 20 bolognini.
Maestro Donardo bicchieraro in Parione scudi 3 e 60 bolognini per tanti piatti per uso di Nostro Signore dati in credenza.

Scudi 336,90

[C. 51*r*]
[27 marzo 1558] Per tutto 27 di marzo 61 scudi a buon conto della loro stima di lavori fatti nella Cappella Paolina a maestro Paolo e maestro Valente che importa 969 scudi, a conto della quale ne hanno ricevuti fin oggi, scudi 905 e 70 bolognini.
Ai detti a detto conto a maestro Paolo, scudi 12.
Maestro Bartolomeo da Como gioielliere 6 scudi di oro in oro per prezzo di un zaffiro busato che ci ha dato per la Rosa.
Maestro Giovanni falegname 20 scudi di oro in oro a buon conto dei suoi lavori alle stanze di Nostro Signore.
Maestro Luigi legatore dei libri per tante legature dei libri per uso della Cappella di Nostro Signore, scudi 6.
Maestra Barbara in Borgo alla piazza di Salviati, scudi 12 e 82 bolognini per tante manifatture di pannilino per uso di Nostro Signore.
[31 marzo 1558] A dì ultimo di marzo 10 scudi di oro in oro alla lavandara segreta di Nostro Signore, cioè 4 scudi per sua provvisione di febbraio passato e 6 per salario della serva che tiene per un anno da finir a 13 di maggio prossimo futuro.
Maestro Luca vasaro in Borgo 10 scudi a buon conto del suo credito dei piatti che ha dati in credenza.
Giovanni Pietro marciaro scudi 4 e 50 bolognini per prezzo di una pezza di tela sangallo per il sepolcro e per una di […] per far sacchetti.
Il detto scudi 10 e 87 bolognini per prezzo di tanto velo per coprire i crocifissi delle camere di Nostro Signore.
Scipione di Belvedere scudi 2 e 22 bolognini per tante opere degli orti in lavorarli.

Scudi 159,2

[C. 51*v*]

A maestro Luca matarazzaro scudi 35 e 7 bolognini per tutto marzo a buon per resto di 205 scudi e 45 bolognini che tanto importano suoi conti di robe date per uso di Nostro signore e di suo ordine.

Schela scalpellino 29 scudi per resto di 124 scudi che tanto montano rubie 148 di calce da Tivoli per uso del Palazzo.

Maestro Martino bicchieraro in Panico per resto di 55 scudi e 46 bolognini, suo conto vecchio di acconciatura e fattura di nuovo delle vetriate della Cappella Paolina. scudi 4 e 96 bolognini.

In spese minute di marzo, scudi 11 e 99 bolognini.

Aprile.

[01 aprile 1558] A dì primo di aprile 10 scudi al Pietrasanta scalpellino per sua provvisione del mese precedente.

Maestro Sallustio architetto per sua provvisione di questo mese, scudi 18 di oro.

Scipione ortolano 2 scudi per far la cucina al Padre eremita per questo mese.

I detto per tante opere di agricoltura, scudi 3 e 90 bolognini.

Maestro Bastiano da Corona scudi 1 e 80 bolognini, per acconciatura della tavola di porfido.

[03 aprile 1558] A dì 3 detto 3 scudi di oro a maestro Bernardino Manfredi, per sua provvisione di questo mese.

Maestro Francesco falegname 3 scudi di oro in oro cioè 2 scudi per sua recog.ne di acconcio il sepolcro e 1 scudo per l'udienza di marzo.

Ai facchini della compagnia del Caporione scudi 1 e 60 bolognini per tante loro fatiche in Palazzo.

Pietrasanta scudi 29 e 32 bolognini per tante opere di scalpello al pilastro della loggia.

Giovanni Battista campanaro 10 scudi a buon conto del suo credito di lavori dati a Nostro Signore.

Scudi 166,6

[C. 52*r*]

[03 aprile 1558] A dì 3 di aprile 10 scudi a Ponzino carrettiere a buon conto del suo carreggio di teverini del pilastro da Marmorata a Belvedere.

[04 aprile 1558] A dì 4 detto 25 scudi di oro in oro per sua provvisione del mese precedente a maestro Pirro Ligorio.
Giovanni Pietro ricamatore 20 scudi di oro a buon conto di un suo conto saldo di 376 scudi di oro in oro di lavori per Nostro Signore.
Maestro Agnolo ricamatore per sua provvisione di luglio passato.
Madama Marcella che fa i rocchetti, per sua provvisione di dicembre 1557, gennaio, febbraio e marzo prossimo passato per il lavar dei panni della sagrestia, scudi 10.
Frate Aurelio 10 scudi di oro in oro per sua provvisione del presente.
[05 aprile 1558] A dì 5 detto 20 scudi a Martino bicchieraro in Panico a buon conto delle vetriate della Cappella segreta di Nostro Signore.
Benedetto Schela scalpellino 10 scudi a buon conto di una sua stima di 71 scudi di lavori fatti più giorni sono alla Cappella segreta che in fin ora sono 60 scudi.
[07 aprile 1558] A dì 7 detto 3 scudi di oro in oro a Gasparo fiammingo per 3 catenacci messi alle stanze nuove di Nostro Signore.
Al Padre Aurelio eremita 7 scudi di oro in oro per compimento del salario di 2 suoi garzoni per tutto il dì 5 del presente.
Maestro Nicola muratore che acconcia li teti di Palazzo per suo salario di febbraio, marzo e presente, scudi 3 di oro in oro.
Maestro Betto sartore 4 scudi per sua recog.ne di aver vestiti gli angeli e il Dio presenti nel sepolcro.
L'offerta della Croce il di del Venerdì Santo, scudi di moneta in tanti pauli, scudi 25 e ducati di camera 50 di oro in oro, 85 scudi di moneta secondo il costume.

Scudi 219,80

[C. 52*v*]
[08 aprile 1558] A dì 18 di aprile 19 scudi a maestro Giovanni lemosiniere per lemosina fatte in fin di questo giorno in baiocchi quando Nostro Signore va.
Maestro Domenico falegname scudi 6 e bolognini 50 per tanti suoi lavori alle stanze del Confessore.
[09 aprile 1558] A dì 9 detto scudi 26 e 47 bolognini a Pietrasanta scalpellino per tante opere di scalpello del pilastro della loggia.
[10 aprile 1558] A dì 10 detto scudi 4 e 20 bolognini a Scipione ortolano per tante opere.

I detto per simil conto, scudi 2 e 8 bolognini.
Maestro Giovanni lemosiniere sopradetto, 4 scudi per lemosine come di sopra.
Cola portinaro sotto il corridoio di Belvedere per sua provvisione di questo mese 3 scudi di oro in oro.
Maestro Ludovico letticaro 5 scudi a buon conto dei suoi lavori.
Maestro Pietro pittore scudi 21 e 50 bolognini per resto di un suo conto di 41 scudi e 50 bolognini di tanti suoi lavori.
Ai monasteri e conventi di Roma 142 scudi di oro in oro per lemosina straordinaria di Pasqua a 4 scudi per religione e 58 scudi simili all'Illustrissimo Commendator di S. Spo. per lemosina da distribuirsi minutamente a diversi in detta solennità secondo e solito di detta solennità.
[13 aprile 1558] A dì 13 detto 2 scudi di oro in oro ai sagrestani di San Pietro per sua mancia di Pasqua per benedire le stanze di Palazzo.
[14 aprile 1558] A dì 14 detto 3 scudi e 60 bolognini a Roberto banderaro per prezzo di una cinta di seta avuta per mandar a tingere a Firenze per servizio di Nostro Signore.
Maestro Geronimo muratore 19 scudi per tali suoi lavori fatti alle stanze dell'Illustrissimo cardinal Saracino in Palazzo.

Scudi 336,85

[C. 53*r*]
[14 aprile 1558] A dì 14 di aprile 10 scudi a maestro Luigi Faventagli per prezzo di 4 ventagli di penne di pavone per uso di Nostro Signore.
Antonio Manini speziale per prezzo di 100 libbre di cera gialla e lib. 6 di trementina data all'eremita per lavori, scudi 15 e 60 bolognini.
[16 aprile 1558] A dì 16 detto scudi 20 e 45 bolognini a Pietrasanta scalpellino per tante opere di scalpello al pilastro della settimana passata.
[18 aprile 1558] A dì 18 detto scudi 4 e 60 bolognini per tante portature di calce bagnata a maestro Bernardino Manfredi.
Maestro Francesco Pasotto agente del signor Alfonso Gonzaga 52 scudi e 40 bolognini per resto di 232 scudi e 40 bolognini che tanto montano carrettate 166 di teverino, cavato alla cava del detto signore.
Scipione ortolano scudi 7 e 1 bolognino per tante opere di agricoltura.

Ai facchini del Caporione scudi 3 e 55 bolognini per tante loro mercedi.
Ai detti per simil conto, scudi 1 e 90 bolognini.
Ponzino carrettiere 6 scudi a buon conto dei teverini che carreggia da Marmorata in Belvedere.
Domenico Martilli 12 scudi a buon conto dei teverini che si cavano a San Marco.
[19 aprile 1558] A dì 19 detto 2 scudi di oro in oro a Bastiano Tiraloro per resto di oncie 6 di oro tirato consegnato ad Abraam ebreo per lavorar la tovaglia di ricamo d'altare alla Cappella di Sisto.
Carlo Tassi per pagar tante manifatture di calzette per Sua Santità, scudi e 80 bolognini.
Lorenzo Manini scudi 13 e 3 bolognini per una pezza […] in oro in seta rossa per il sepolcro e per certe poche scopete per la camera di Nostro Signore.

Scudi 150,22

[C. 53*v*]
[19 aprile 1558] A dì 19 di aprile scudi 21 e 30 bolognini a maestro Roberto banderaro per una libbra di oro filato e di argento sottilissimo dato a maestro Abraam ebreo per la tovaglia sopradetta e per oncie 4 di trina di oro per il velo del sepolcro.
Maestro Claudio furiere 95 bolognini per tante spese fatte per il Padre Predicatore.
Il detto per tante spese di fureria 4 scudi e 78 bolognini.
Maestro Matteo da Castello muratore 25 scudi a buon conto del lavoro che lui fa al tetto della Cappella di Sisto.
Frate Angelo eremita 20 scudi di oro in oro i quali Nostro Signore gli dona per andar e tornar da Loreo a visitare un suo frate ammalato.
[21 aprile 1558] A dì 21 detto 8 scudi di oro alla lavandara segreta di Nostro Signore per sua provvisione di marzo prossimo passato e del precedente.
[22 aprile 1558] A dì 22 detto 15 scudi di oro in oro a maestro Nobilio per sua sovvenzione di San Giovanni Battista prossimo passato per la cura dei facchini.
[23 aprile 1558] A dì 23 detto 30 scudi di oro in oro a maestro Luca Matarazzaro a buon conto dei suoi lavori per la persona di Nostro Signore.
Pietrasanta 33 scudi e 70 bolognini per tante opere del pilastro di questa settimana nel lavoro di scalpellino.

Scaleo del tinel segreto 15 scudi di oro in oro per sua sovvenzione di San Giovanni Battista prossimo passato.
Maestro Bernardino Manfredi 3 scudi e 90 bolognini per pagar tante portature di calce bagnata per le fabbriche di Palazzo.
Schela scalpellino 100 scudi di moneta a buon conto della calce che ci da per le fabbriche di palazzo.

Scudi 288,41

[C. 54*r*]
[24 aprile 1558] A dì 24 di aprile scudi 7 e 25 bolognini ai facchini del Caporione per tanti loro mercedi sopra le fabbriche.
Maestro Nicolò scalpellino 8 scudi di oro in oro a buon conto delle armi di marmi che fa per la Cappella segreta.
Tiburtio vendelligname in piazza Maiama 23 scudi e 80 bolognini per tanti legnami avuti da lui per riparare il tetto della Cappella di Sisto.
Scipione ortolano scudi 10 e 90 bolognini per tante opere degli orti in Belvedere.
Il detto per simil conto, scudi 4 e 80 bolognini.
Fra Cesare da Monti Rubiano predicatore di Sant'Agostino, 10 scudi di oro in oro che Nostro Signore gli dona per viatico.
Maestro Martino becchieraro in Panico 10 scudi a buon conto di un suo conto di 21 scudi simili di robe date in servizio di Nostro Signore.
Maestro Giovanni Pietro da Narni ricamatore, 49 scudi 50 bolognini a buon conto di un suo conto di 376 scudi di oro in oro di lavori fatti per Nostro signore che finora […]
[27 aprile 1558] A dì 27 detto 8 scudi ai garzoni di fureria per suo salario di marzo passato e aprile presente.
Maestro Paolo e maestro Valente scultori 52 scudi per tutto il mese presente per resto di 969 scudi, loro stima di lavori fatti per la Cappella Paolina fin del 1555 e del 1556.
Ai detti a buon conto per detta Cappella, 18 scudi e 20 bolognini.
Maestro Sallustio architetto 18 scudi di oro per sua provvisione del presente.

Scudi 224,5

[C. 54*v*]

[27 aprile 1558] A maestro Luca vasaro in Borgo per tutto questo 27 di aprile, 50 scudi a buon conto di 325 scudi e 61 bolognini che tanto importano sue puliture di piatti di Faenza dati per servizio della tavola di Nostro Signore a conto dei quali ha ricevuto 129 scudi e 80 bolognini.

[28 aprile 1558] A dì 28 detto scudi 4 e 50 bolognini a Vincenzo Pisano per […] 150 di piombo per uso degli scalpellini nelle fabbriche.

Schiarello Gainaro 3 scudi i quali Nostro signore gli dona.

[29 aprile 1558] A dì 29 detto 52 scudi a Schela scalpellino, per resto di 152 scudi di calce da Tivoli che tanto montano rubie 304, condotta tutta in Belvedere.

A dì 29 detto 50 scudi di oro all'illustrissimo Padre Predicatore di Nostro signore in questa Quadriagesima passata, i quali Sua Santità gli dona per suo viatico di ritornar [...]

Gasparo fiammingo fabbro 6 scudi e 60 bolognini per tanti suoi lavori fatti alle finestre della Cappella segreta.

A dì 29 detto 30 scudi di oro in oro a Giovanni Battista campanaro a buon conto di 6 suoi conti saldi di diverse robe, dati alla giornata per servizio della camera e tavola di Nostro Signore e delle lucerne e candelora fatta per il sepolcro fin del 1555, i quali conti importano 562 scudi e ha ricevuti fin oggi scudi 386,50.

[30 aprile 1559] A dì ultimo detto 15 scudi a maestro Roscelli per resto di 17 scudi che tanto importano […] di teverini […] cavati alla cava di San Marco […] 8 la carrettata.

Scudi 209,10

[C. 55*r*]

[30 aprile 1558] A dì ultimo di aprile 12 scudi a maestro Agnolo ricamatore per sua provvisione di agosto e settembre passati.

Geronimo credenziere scudi 1 e 65 bolognini per pagare 3 coltelli dorati per servizio della tavola di Nostro Signore.

Scipione ortolano 10 scudi e 17 bolognini per pagare diverse opere e spese di agricoltura di Belvedere.

Il detto 5 scudi e 75 bolognini cioè 2 scudi per il cucinare al padre eremita e resto per opere 25 del suo lavorare.

Lorenzo carrettiere 9 scudi e 60 bolognini per 32 viaggi di marmi da Ripa a Belvedere.

Maestro Bernardino Manfredi per pagare tante portature di calce bagnata per il fabbricare, scudi 3 75 bolognini.
Cola portinaro 5 scudi a buon conto del suo salario di molti mesi decorsi.
Per tutto il mese di aprile [alle satt.] A buon conto.
Roscelli scalpellino 80 scudi di oro in oro a buon conto di una sua misura scudi 233 e 35 bolognini di lavori fatti alle stanze di Nostro Signore a conto della quale saldi tutti i suoi conti delle misure fatte ha ricevuto a buon conto di questa 132 scudi e 23 bolognini.
Maestro Geronimo Fabrici muratore a buon conto dei suoi lavori fatti a da fare dopo tutte le sue misure pagate 338 scudi e 50 bolognini, a conto dei quali lavori ha ricevuto fin oggi 976 scudi e 50 bolognini.
Maestro Giovanni falegname 140 scudi a buon conto dei suoi lavori fatti e da fare per le stanze di Nostro signore a conto dei quali salde le sue misure passate, ha ricevuto fin ad oggi 162 scudi.

Scudi 614,42

[C. 55*v*]
[30 aprile 1558] Per tutto dì ultimo di aprile 45 scudi a maestro Pietro pittore a buon conto di diversi suoi lavori alle stanze di Nostro Signore.
Maestro Nicolò scalpellino 2 scudi di oro a buon conto delle antedette armi.
Maestro Francesco falegname 44 scudi a buon conto di diversi suoi lavori fatti e da fare in Palazzo a conto dei quali ha ricevuto 114 scudi e 30 bolognini.
Il detto per aver acconcio l'Udienza pubblica per il mese di aprile presente, scudi 1 di oro.
Domenico e Pietro fabbri 65 scudi a buon conto di un loro conto saldo di 165 scudi e 12 bolognini a conto dei quali si sono ricevuti fin oggi 142 scudi.
Pietrasanta 252 scudi e 67 bolognini per tante opere di scalpello della settimana passata al pilastro della loggia.
Ai facchini del Caporione 4 scudi e 70 bolognini per aver scaricato la barca di marmo e di gesso di Giovanni Filippo, venuti da Civitavecchia.
Ponzino carrettiere 4 scudi e 10 bolognini per resto di 58 scudi e 10 bolognini di teverini condotti da Marmorata.
Baldassarri […] 8 scudi di oro in oro per marzo e aprile.

Matteo da Castello muratore 30 scudi a buon conto del suo riparare il tetto della Cappella di Sisto.
Ai facchini di Buttiglieria 4 scudi di oro in oro per suo salario straordinario per febbraio, marzo aprile e maggio futuro.
Al facchino di credenza per aprile e maggio, scudi 2 di oro.
Maestro Ambrogio muratore e per lui a Porrino fornacciaro, a buon conto del suo credito di lavori fatti fin del 1555, scudi 61, il quale credito è di 600 scudi per lavori fatti in Palazzo.

Scudi 300,17

[C. 56*r*]
Per tutto il mese di aprile al chiavaro in Agona 55 scudi a buon conto dei suoi lavori alle stanze di Nostro Signore.
Al detto e per lui ad Angelo Serragli a buon conto per dei suoi lavori, 25 scudi che fin ora si trova a buon conto 101 scudi.
In spese minute del sepolcro 18 scudi di oro in oro e 80 bolognini.
In spese minte per servizio della camera, 13 scudi e 72 bolognini.
[01 maggio 1558] A dì primo di maggio 3 scudi a maestro Giovanni lemosiniere per dar le lemosina alle murate di San Pietro.
[02 maggio 1558] A dì 2 detto 25 scudi di oro a maestro Pirro Ligorio per sua provvisione del mese presente.
Al Mambrilla chiavaro in Agona 3 scudi a buon conto dei suoi lavori alle stanze di Nostro Signore.
Maestro Luigi siciliano 2 scudi per aver rassettato quattro ventagli di penne di pavone.
[04 maggio 1558] A dì 4 detto 10 scudi a Pietrasanta per sua provvisione di questo mese.
[08 maggio 1558] A dì 8 detto scudi 8 e 36 bolognini a Stefano Roscelli per resto di 25 scudi e 36 bolognini di 31 carretate 31, portature 24 di teverino cavati alla cava di San Marco […] 8 la carrettata.
Ai facchini del Caporione 5 scudi per tante loro portature in pietre vive per uso delle fabbriche di Palazzo.
Ai detti per simil conto, scudi 2 e 28 bolognini.
Pietrasanta per tante opere di scalpello di questa settimana passata, scudi 33 e 2 bolognini.

Scudi 196,69

[C. 56*v*]

[08 maggio 1558] A dì 8 di maggio 23 scudi e 60 bolognini a maestro Francesco cavatore per carretate n° 16 e portature 26 di teverini della cava del giardino della signora Virginia Collona.

Maestro Bernardino Manfredi scudi 5 e 45 bolognini per pagar somme n° 445 di calce bagnata per le fabbriche.

[10 maggio 1558] A dì 10 detto scudi 16 e 80 bolognini a maestro Andrea Cunini per prezzo di tanta carta straccio presa in diversi tempi per servizio della seggetta di Nostro Signore.

Madama Marcella che lavora i rocchetti, 10 scudi a buon conto di 6 rocchetti di Cortina.

Maestro Paolo e maestro Valente scalpellini, 10 scudi a buon conto di una loro stima di 51 scudi di lavori della Cappella Paolina.

Scipione ortolano 20 scudi per pagare i salariati di Belvedere del mese presente.

Il detto per tante opere 5 scudi e 60 bolognini per gli orti.

Bernardino calzaro 24 scudi e 50 bolognini per prezzo di rubie 50 di calce a 45 bolognini a rubbia comp.ci la portatura.

Maestro Bernardino Manfredi per sua provvisione del precedente, scudi 3 di oro.

[12 maggio 1558] A dì 12 detto 10 scudi a Giovanni Battista campanaro a buon conto del suo credito.

Maestro Luca matarazzaro 10 scudi a buon conto dei suoi lavori per uso della camera di Nostro Signore.

[24 maggio 1558] A dì 24 detto 50 scudi di oro in oro al Padre eremita per mandarli a maestro Geronimo scultore a Loreo perché venghi al servizio di Nostro signore e 10 scudi simil per sua provvisione der presente.

Scudi 205,15

[C. 57*r*]

[14 maggio 1558] A dì 14 di maggio 15 scudi di oro a Giovanna Moraga spagnolo pittore i quali Nostro Signore gli dona per recog.ne di aver fatto diversi disegni in carta di chiaro e scuro di una Assunzione della Beata Vergine.

Maestro Ludovico falegname 10 scudi a buon conto di suoi lavori di più giorni.

Maestro Bernardino Manfredi per pagar somme n° 1101 di calce bagnata per fabbricare per Palazzo da luogo a luogo, scudi 11 e 10 bolognini.
Ai facchini del Caporione 3 scudi e 6 bolognini per tante loro portature di pietre vive per fabbricare.
Ai detti per simil conto, scudi 2 e 4 bolognini.
Ai detti per tante fatiche a portar i legnami del tramezzo fatto sul corridoio di Belvedere a per l'udienza ultima, scudi 2.
Giannozzo scalpellino 6 scudi per prezzo di un camino di teverino per una stanza di Belvedere.
Pietrasanta scalpellino scudi 43 e 38 bolognini per tali opere di scalpello di questa settimana.
[15 maggio 1558] A dì 15 detto 23 scudi e 12 bolognini a Pietro e Domenico fabbri, per resto di un loro conto di 165 scudi e 12 bolognini di lavori fatti alle camere di Nostro signore.
Ai detti a buon conto di nuovi lavori, scudi 3 di oro.
Nicolò scalpellino 4 scudi di oro in oro a buon conto delle armi per la Cappella segreta.
Ponzino carrettiere 16 scudi a buon conto del suo carreggiare teverini da Martorana e da San Marco a Palazzo.

Scudi 141,52

[C. 57*v*]
[15 maggio 1558] A dì 15 di maggio 25 scudi a maestro Matteo da Castello muratore, a buon conto della riparazione del tetto della Cappella di Sisto.
Maestro Martino bicchieraro per resto di un suo conto di scudi 21, scudi 11.
Maestro Matteo fabbro alla miniera 10 scudi a buon conto dei ferramenti che fa per lavorare le colonne di granito.
Maestra Barbara che lavora i rocchetti in Borgo a buon conto dei 4 rocchetti di Cambrà, scudi 10 di oro in oro.
Alla lavandara segreta 4 scudi di oro in oro per sua provvisione di questo mese.
Alle monache dell'Annunziata per aprile e maggio, scudi 20 di oro in oro.
Maestro Geronimo muratore 150 scudi di oro in oro per fin questo di detto di sopra, a buon conto dei suoi lavori in diversi luoghi alle camere e al Bosco.
Maestro Giovanni falegname 60 scudi di oro in oro a buon conto dei suoi lavori.

Roscelli scalpellino 35 scudi di oro in oro a buon conto di una stima di 233 scudi e 35 bolognini di lavori fatti alle stanze di Nostro Signore.
Schela scalpellino 63 scudi a buon conto della calce che ci da per Tivoli e per uso di Palazzo a 50 bolognini la rubbia.
Maestro Francesco falegname 15 scudi a buon conto dei suoi lavori in diversi luoghi in Palazzo.
Maestro Pietro pittore 30 scudi di oro a buon conto dei suoi lavori alle stanze di Nostro signore.
Baldassarri per questo mese 4 scudi di oro.
In spese minute di questo mese per tutt'oggi, scudi 4 e 65 bolognini.

Scudi 482,95

[C. 58*r*]
Somma delle somme

[C. 58*v*]
[10 maggio 1558] A dì 10 di maggio 50 scudi di oro al Padre predicatore dell'anima, i quali Nostro signore gli dona per sovvenzione.
Frate Andrea Penitenziere di San Pietro 50 scudi di oro in oro per suo viatico del terzo viaggio al Santissimo Sepolcro.
Scipione ortolano 5 scudi e 48 bolognini per tante opere e spese di agricoltura in Belvedere.
Il detto per simil conto, scudi 3 e 51 bolognini.
[28 maggio 1558] A dì 28 detto 5 scudi a madama Marcella lavandara della sagrestia, per suo salario di aprile e maggio presente.
Maestro Giovanni Pietro ricamatore 10 scudi di oro in oro a buon conto del suo conto di 376 scudi simili di lavori fatti per Nostro Signore.
Scipione ortolano 4 scudi e 80 bolognini per opere di agricoltura.
Giacomo o Jacopo Tornitore in Borgo per tanti suoi lavori 1 scudi e 66 bolognini.
Maestro Giovanni lemosiniere 16 scudi per tante lemosine, quando Sua Santità è andata fuori in Cappella e in San Pietro.
Giugno.

[01 giugno 1558] A dì primo di giugno 5 scudi e 70 bolognini a maestro Battista Cogliatti al Pellegrino per tanti chiodi presi da lui per coprire li sgabelli di cuoio.
[02 giugno 1558] A dì 2 detto 20 scudi a maestro Giovanni battiloro a buon conto di un suo conto di corami di oro fatti alla loggia di Innocenzo in Belvedere.
[04 giugno 1558] A dì 4 detto 12 scudi a maestro Luca vasaro in Borgo a buon conto del suo credito dei piatti di Faenza dati per uso di Nostro Signore.
[07 giugno 1558] A dì 7 detto 10 scudi a Cola Sorrentino da Ischia per aver portato frutti novelli a Sua Santità cioè cerioli, cocozze e simili.
Scipione ortolano 4 scudi e 74 bolognini per spese minute e opere di agricoltura.

Scudi 209,83

[C. 59*r*]
[07 giugno 1558] A dì 7 di giugno 20 scudi e 50 bolognini a Scipione ortolano di Belvedere per il salario di provvisionati di Belvedere di questo mese.
Il detto 6 scudi e 10 bolognini per le opere dei suoi garzoni di maggio a buon conto di suoi lavori dati a Nostro Signore.
Nicolò Canessa scopatore segreto 10 scudi di oro per sua sovvenzione di San Giovanni passato, pagati alcuni debiti suoi e il resto della moglie.
Maestro Giovanni lemosiniere 9 scudi per lemosine.
Maestro Agnolo ricamatore 6 scudi per sua provvisione di ottobre passato.
[09 giugno 1558] A dì 9 detto scudi 1 e 50 bolognini a maestro Gaudenzio bicchieraro per 3 para di caraffine di cristallo con coperchio, consegnati a maestro Bernardo cameriere per tenere olio e aceto.
Maestro Ercole Falconi 3 scudi di oro per sua provvisione di aprile, maggio e giugno presente.
[12 giugno 1558] A dì 12 detto 2 scudi a Scipione per far la cucina per il frate e i suoi fratelli per questo mese.
I detto 3 scudi e 43 bolognini per opere di agricoltura in Belvedere.
Maestro Giovanni Pietro ricamatore scudi 22 e 90 bolognini per resto di un suo conto di 376 scudi di oro in oro.
Giuliano aiutante di camera 3 scudi di oro per pagare un tappeto al rigattiere alla Pace per mettere sotto ai piedi alla tavola di Nostro Signore.

[14 giugno 1558] A dì 14 detto 2 scudi a Francescp francese per prezzo di un coltello e un par di mollette commesse alla Domaschina, per servizio di Nostro Signore.

Scudi 101,3

[C. 59*v*]

[18 giugno 1558] A dì 18 di giugno 40 scudi a Bartolomeo Priore, intagliatore francese, per prezzo di un Crocifisso di avorio e ha venduto e consegnato a Nostro signore.

[19 giugno 1558] A dì fin di 19 detto 40 scudi in più volte a Giovanni Battista campanaro in Borgo a buon conto del suo credito.

Scipione ortolano 10 scudi e 68 bolognini per opere di agricoltura.

Maestro Giovanni Pietro di Narni ricamatore 16 scudi a buon conto di un suo conto di 300 scudi di oro di suoi lavori.

Maestro Giovanni Gemino 12 scudi di oro per prezzo di 12 coltelli lavorati tutti alla damaschina con l'arme di casa Carafa.

[25 giugno 1558] A dì 25 detto 20 scudi a maestro Giovanni Ruscone battiloro, a buon conto di un loro conto di corami di oro fatti alla loggia di Innocenzo a Belvedere.

Maestro Vincenzo Canestraro in Torsaguigna, 2 scudi per prezzo di canestri grandi con li manici, consegnati a maestro Bernardino cameriere.

Cola Sorrentino 4 scudi per aver portato meloni novelli a Nostro Signore che Sua Santità gli dona per mancia.

[26 giugno 1558] A dì 26 detto 15 scudi a maestro Luca vasaro in Borgo a buon conto del suo credito dei piatti di Faenza.

Maestro Giovanni Pietro ricamatore 15 scudi a buon conto del suo credito sopradetto, quel conto di 300 scudi di oro.

[27 giugno 1558] A dì 27 detto 4 scudi di oro alla lavandara segreta per sua provvisione del mese presente.

Galeazzo Colombo merciaro 7 scudi per prezzo di canne 10 di tela cremasca per far un quadro per Nostro Signore, consegnata a Battista Pozzato pittore.

Scudi 177,28

[C. 60*r*]

[27 giugno 1558] A dì 27 di giugno 9 scudi di oro in oro a maestro Domenico stucciaro per pagamento di 3 casse di vasi di oro di Nostro Signore, tutte dorate.

Giovanni Gemino 4 scudi per prezzo di 3 coltelli tutti uniti in uno con un pontirolo, lavorati alla damaschina consegnati a Nostro Signore.

Ad Antonio Branola chierico della Cappella segreta per tante spese fatte minutamente in servizio di quella in 6 mesi.

[29 giugno 1558] A dì 29 detto 5 scudi a maestro Giovanni lemosiniere per lemosine fatte in detto giorno in San Pietro.

In spese minute da mezzo maggio passato per tutto questo mese di giugno, 10 scudi e 40 bolognini.

Ai facchini di credenza per giugno presente e luglio prossimo, scudi 2 di oro.

Luglio.

[03 luglio 1558] A dì 3 di luglio 5 scudi a Abraam ebreo a buon conto della tovaglia di oro e seta tessuta per la Cappella di Sisto.

Scipione ortolano di Belvedere 7 scudi e 68 bolognini per tante opere di suoi lavori anzi di giugno prossimo passato.

Maestro Vinicio Bosco calzolaro di Nostro Signore per un oncia e un terzo di fettuccia di oro per 3 para di pianelle di Sua Santità.

Giovanni Battista campanaro, 10 scudi a buon conto del suo credito dei suoi lavori fatti per Nostro Signore.

[04 luglio 1558] A dì 4 detto 4 scudi di oro a Giovanni Buontempo bottigliere dei cardinali per 2 somme di […] comprati per Sua Santità.

Maestro Giovanni Pietro ricamatore 10 scudi di oro in oro a buon conto di un suo conto di 300 scudi simili.

A maestro Luca vasaro in Borgo a buon conto del suo credito dei piatti 5 scudi di oro in oro.

Maestro Luca matarazzaro 10 scudi a buon conto dei suoi lavori.

Scudi 90,28

[C. 60*v*]

[04 luglio 1558] A dì 4 di luglio 3 scudi e 79 bolognini a Scipione ortolano per opere di agricoltura in Belvedere.

[05 luglio 1558] A dì 5 detto 4 scudi di oro a maestro Jacopo francese merciaro, per prezzo di 2 manichi di diaspro rosso e un'ostrega di madreperle consegnato tutto a Sua Santità.
[06 luglio 1558] A dì 6 detto 3 scudi a Giovanni Battista Bozzato pitto *r;* per 20 colori tela per far il quadro commessoli da Nostro Signore.
Scipione ortolano 3 scudi e 60 bolognini per opere di agricoltura.
Maestro Giovanni lemosinario 3 scudi per lemosine delle murate di San Pietro.
Giovanni Battista dall'Aquila chiavaro, scudi 1 e 45 bolognini per tanti suoi lavori alle stanze di don Geremia.
All'illustrissimo cardinal vicario di Roma 100 ducati di oro in oro di camera a buon conto della sua provvisione del vicariato deccorsa.
[17 luglio 1558] A dì 17 detto 10 scudi di oro a maestro Luca vasaro in Borgo a buon conto del suo credito dei piatti.
Scipione ortolano 3 scudi e 60 bolognini per tante opere di agricoltura.
[18 luglio 1558] A dì 18 detto 10 scudi di oro a maestro Giovanni Battista campanaro a buon conto del suo credito.
Maestro Giovanni Pietro ricamatore 10 scudi di oro in oro a buon conto del suo credito del conto di 300 scudi simili.
I facchini di credenza scudi 1 di oro per agosto prossimo futuro.
[20 luglio 1558] A dì 20 detto 15 scudi alla lavandara segreta di Nostro Signore per suo viatico che Nostro Signore gli dona per Loreto.
Maestro Ambrogio Barengo 3 scudi per aver scritto la bolla del frate.
Maestra Barbara in Borgo che lavora i rocchetti, 10 scudi di oro per resto di 20 scudi simili per manifattura di 5 rocchetti di cambra per Nostro Signore.

Scudi 205,94

[C. 61*r*]
[26 luglio 1558] A dì 26 di luglio 20 scudi di oro alle monache dell'Annunziata per loro provvisione di giugno passato e luglio presente.
All'illustrissimo Cardinal di Spoleto vicario, 100 ducati di oro in oro di camera per resto di ducati 200 simili sua provvisione di 5 mesi: marzo, aprile, maggio, giugno e luglio presente.
Maestro Domenico spenditore segreto, 15 scudi di oro in oro per sua sovvenzione di San Giovanni battista prossimo passato.

Ai 2 cuoci degli illustrissimi Cardinali, scudi 30 di oro a 25 scudi per uno e 6 scudi simili per 2 suoi aiutanti per loro sovvenzione come sopra.
Maestro Domenico fornaro segreto, 20 scudi di oro e 24 scudi simili per 2 suoi aiutanti al detto per sovvenzione come sopra di San Giovanni.
Maestro Mauro maestro di stalla 20 scudi di oro per sovvenzione sua.
Al barbiere di Nostro Signore e maestro Nobilio che ha cura delli rocchetti 15 scudi di oro per ciascuno per loro sovvenzione sopradetta.
Ai 3 capicredenzieri di Nostro Signore, 45 scudi di oro cioè 15 scudi per ciascuno Geronimo, Nicolò, Francesco e più 15 scudi simili a Pietro e Paolo aiutanti e 3 scudi simili al facchino, tutti conti a Geronimo sopradetto, in tutto scudi 63 di oro in oro.
[29 luglio 1558] A dì 29 detto 10 scudi di oro a maestro Agnolo Trinciante per sua sovvenzione.
Maestro Nicolò Buttigliere segreto di Nostro Signore, 47 scudi di oro cioè 20 scudi per lui 20 scudi per Giovanni sottobuttigliere, 14 scudi per Carlo e Andrea aiutanti e 3 scudi per il facchino per loro sovvenzione.
Maestro Francesco Canovar segreto di Nostro Signore 60 scudi di oro: 20 scudi a maestro Giovanni, 30 scudi a maestro Antonio e maestro Francesco 8 scudi per 2 aiutanti e 2 scudi per un garzone in tutto come di sopra detto per sovvenzione.

Scudi 525,90

[C. 61*v*]
[19 luglio 1558] A dì 19 di luglio 15 scudi di oro in oro a maestro Bernardino guardaroba per sua sovvenzione di San Giovanni Battista, come di la.
Ai 4 scopatori segreti 40 scudi di oro per loro sovvenzione come di sopra di San Giovanni, 10 scudi per uno.
Bartolomeo acquarolo segreto 3 scudi di oro in oro per sua fornitura.
Scipione ortolano 2 scudi e 80 bolognini per opere di agricoltura.
Il detto per simil conto, scudi 3 e 20 bolognini.
Il detto per le opere di 2 suoi garzoni, 7 scudi e 4 bolognini per questo mese.
Il detto per la provvisione dei salari di Belvedere di questo mese, scudi 20 e 50 bolognini.
Maestro Francesco falegname scudi 1 di oro per aver acconcio l'Udienza di questo mese.
Carlo Tassi a buon conto di manifatture di calze per Nostro Signore.

Baldassari per sua sovvenzione di San Giovanni come disopra, 20 scudi di oro in oro.
In spese minute di questo mese, scudi 7 e 4 bolognini.
Agosto.
[01 agosto 1558] A dì primo di agosto 45 scudi di oro in oro ai 3 aiutanti di camera di Nostro Signore per loro sovvenzione di San Giovanni cioè Andrea, Carlo e Giuliano.
Carlo Tassi 3 scudi e 40 bolognini per pagar la manifattura di tanti calzetti di Nostro Signore e comprese certe spese di pelo.
Di Antonio chierico di Cappella segreta, scudi 10 di oro per sua sovvenzione.
Il detto per il salario della lavandara di detta cappella per 6 mesi finiti a giugno passato, 3 scudi.
Maestro Nicolò de Bellis maestro di stalla per sua sovvenzione, 10 scudi di oro.

Scudi 213,88

[C. 62*r*]
[01 agosto 1558] A dì primo di agosto 20 scudi di oro a maestro Simone e Vincenzo dispensieri per loro sovvenzione di San Giovanni Battista passato.
Maestro Claudio furiere 42 scudi di oro in oro cioè 15 scudi per uno a lui e Ludovico comp.o e 12 scudi e 14 bolognini ai loro garzoni per loro sovvenzione di San Giovanni Battista passato.
Alla lavandara segreta 3 scudi di oro in oro per sua sovvenzione.
Maestro Giovanni Battista Trincianti degli illustrissimi Cardinali, 10 scudi di oro per sovvenzione.
Maestro Giovanni lemosinario 3 scudi per le murate di San Pietro.
[02 agosto 1558] A dì 2 detto 5 scudi ad Abraam ebreo, a buon conto della tovaglia antica della Cappella di Sisto consegnata in sacrestia.
Maestro Luca vasaro in Borgo 5 scudi a buon conto del suo credito dei piatti.
[04 agosto 1558] A dì 4 detto 15 scudi di oro a maestro Andrea furiere per sua sovvenzione di San Giovanni Battista.
[24 agosto 1558] A dì 24 detto 5 scudi a maestro Giovanni Battista campanaro a buon conto di 573 scudi e 7 bolognini che tanto montano 7 sue […] di lavori dati a Nostro Signore fin al giorno presente a conto dei quali ha ricevuti fin oggi 462 scudi e 50 bolognini.

Maestro Baccio libbraro 1 scudo e 75 bolognini per 3 libri per la tesoreria segreta e mag. di camera.
Maestro Agnolo ricamatore 6 scudi per sua provvisione di novembre passato.
Scipione ortolano per opere di agricoltura in Belvedere uno scudo e 80 bolognini.
Il detto per simil conto, 1 scudo e 70 bolognini.
Il detto per salario di provvisioni del Belvedere del presente, 20 scudi e 50 bolognini.
Jacopo soprastante del piatto per sovvenzione, 15 scudi di oro in oro.
Scudi 15 di oro per sovvenzione di San Giovanni Battista passato.

Scudi 265,25

[C. 62*v*]
[18 agosto 1558] A dì 18 di agosto 17 scudi e 70 bolognini a maestro Claudio furiere cioè 12 scudi per salario dei 4 garzoni di fureria di maggio, giugno e luglio passati e 5 scudi e 70 bolognini per spese per quella accorsa in detto tempo.
Alla compagnia dei facchini del Caporione, 90 bolognini per loro 3 giornate, quando si fece l'inventario della guardaroba di Nostro signore che si mossero certi forcieri.
[20 agosto 1558] A dì 20 detto 2 scudi e 75 bolognini a Scipione ortolano per tante opere di agricoltura in Belvedere.
[25 agosto 1558] A dì 25 detto 5 scudi a maestro Giovanni Battista Campanaro a buon conto del suo antico credito.
Maestro Martino bicchieraro 5 scudi e 64 bolognini per tanti suoi lavori, la maggior parte urinali per la camera di Nostro Signore.
[26 agosto 1558] A dì 26 detto 10 scudi a maestro Luca vasaro in borgo a buon conto di 325 scudi e 61 bolognini che tanto montano 15 sue polire di piatti di Faenza da lui avuti per costo e per prestatura salde seco per 1 aprile passato a conto de quali si ha ricevuti per tutto questo giorno presente, scudi 188.
[28 agosto 1558] A dì 28 detto 5 scudi di oro in oro a Francesco scopatore segreto per sua provvisione di 5 mesi finiti per tutto questo nettar li vasi di ottone.
Maestro Giovanni banderaro per tante manifatture di berretti per Nostro Signore, 10 scudi e 25 bolognini.
Giovanni Battista chiavaro per tanti suoi lavori alle stanze di Nostro signore dove ora dorme maestro Bernardino cameriere, 2 scudi e 95 bolognini.

A dì fin 28 detto 57 scudi e 50 bolognini a maestro Giovanni Pietro ricamatore a buon conto del nuovo fregio della Pianeta che fa per Nostro Signore.

Scudi 118,19

[C. 63*r*]

[30 agosto 1558] A dì 30 di agosto 3 scudi di oro al Bologna facchino di bottiglieria per suo salario di 3 mesi che finiscono per tutto questo mese.

Maestro Andrea Profumiere 7 scudi e 69 bolognini per profumatura di 6 cuscinetti di rose per la camera di Nostro signore 7 scudi e 6 bolognini e 62 bolognini per oncie 5 di pezzette di profumo per la camera.

Baldassari per giugno, luglio e agosto presente, 12 scudi di oro.

In spese minute di agosto, 6 scudi e 57 bolognini.

Nelle fabbriche di Palazzo come in quella uscita appartata da dì 21 di maggio prossimo passato per tutto l'ultimo di agosto presente come in 17 facce di fol.o si vede salda e sottoscritta dall'illustrissimo cardinale Consiglieri, si vede scudi di pauli 10 per 6224 scudi e 83 bolognini, i quali si portano a questa uscita universale per veder il conto insieme, scudi 6224:83.

Scudi 6255,59

[C. 63*v*]

[02 settembre 1558] A dì 2 di settembre scudi 1 di oro a maestro Francesco falegname anzi spadaro alle stalle di Montegiordano, per doratura di 4 coltelli di Nostro Signore.

Maestro Giovanni onorio scrittore in greco, 3 scudi e 65 bolognini per pagare carta di capretto, inchiostro e oro macinato per scrivere l'evangelari greci per Sua Santità.

Il detto per far legare e miniare certi altri libri, 3 scudi e 35 bolognini.

Scipione per far la cucina del frate e fratelli, 2 scudi per questo mese.

Il detto per l'opere de suoi garzoni agli orti di Belvedere per il mese di agosto passato, 6 scudi e 40 bolognini.

Il detto per tante opere di agricoltura, 3 scudi e 45 bolognini.

[08 settembre 1558] A dì 8 detto 15 scudi di oro in oro a maestro Giovanni Pietro ricamatore a buon conto del fregio della pianetta rossa che fa per Nostro Signore.

Don Antonio orefice in bottega di Ortensio al Pellegrino, 5 scudi per manifattura di una cassa di calamaro di metallo nettato dal frate.
Ai facchini di credenza, scudi 1 di oro per suo salario di questo mese.
Maestro Giovanni lemosiniere 3 scudi per limosina alle murate di san Pietro.
Maestro Francesco Amidei chierico di cappella, scudi 1 di oro per pagarne un focone per liquefar la cera da riempire le lucerne.
[13 settembre 1558] 13 detto 3 scudi di oro a maestro Francesco Bozzato pittore per comprarne i colori per far il quadro commessoli da Nostro Signore.
[16 settembre 1558] A dì 16 detto 4 scudi ad Abraam ebreo, a buon conto della sua manifattura della tovaglia di seta e ora tessuta.
Maestro Luca matarazzaro 3 scudi e 25 bolognini per prezzo di 4 pagliaricci per uso del frate e suoi fratelli.
Il detto 5 scudi a buon conto del suo credito di robe date più giorni sono per uso di Nostro Signore.

Scudi 62,20

[C. 64*r*]
[16 settembre 1558] A dì 16 di settembre 20 scudi e 50 bolognini a Scipione ortolano per i salari dei provvisionati di Belvedere per il mese presente.
Al detto 4 scudi e 21 bolognini per tante opere di agricoltura.
Maestro Francesco falegname per aver acconcio l'Udienza del mese di agosto, scudi 1 di oro in oro.
Ai facchini del Caporione scudi 1 e 50 bolognini per tante loro fatiche di 2 udienze e certe altre portature.
Maestro Ercole Falconi 3 scudi di oro in oro per luglio, agosto e settembre presente.
Maestra Barbara che cuce i rocchetti, 3 scudi di oro per manifattura di 2 camici per servizio della Cappella segreta.
Baldassarri per sua provvisione 4 scudi di oro in oro.
In spese minute 8 scudi e 58 bolognini.
Ottobre.
[08 ottobre 1558] A dì 8 di ottobre scudi 1 di oro in oro a maestro Francesco falegname per aver acconcio l'udienza pubblica il mese passato.

Alla compagnia dei facchini sopradetti, 70 scudi per tante loro fatiche.
[09 ottobre 1558] A dì 9 detto 5 scudi a maestro Giovanni Battista campanaro a buon conto del suo credito.
Scipione Ortolano 4 scudi e 32 bolognini per opere di agricoltura.
Il detto per simile conto, 2 scudi e 72 bolognini.
Il detto pure per opere, 3 scudi e 45 bolognini.
Il detto per l'opere di 2 suoi lavori del mese di settembre prossimo passato, li quali tiene di continuo 7 scudi e 4 bolognini.
[10 ottobre 1558] A dì 10 scudi detto, 6 scudi a maestro Ludovico falegname a buon conto del suo credito di lavori fatti più giorni 6 scudi.
Ai facchini di Credenza 1 scudo di oro per suo salario di queso mese.
[11 ottobre 1558] A dì 11 detto, 10 scudi di oro a maestro Giovanni Pietro ricamatore a buon conto del fregio della pianetta rossa che fa per Nostro Signore.
Al facchino detto il Nochiera, scudi 1 e 50 bolognini per tanti suoi viaggi quando Nostro signore andò a San Silvestro per servizio della camera al detto, per simile conto, scudi 1 e 60 bolognini.
Scudi 92,42

[C. 64*v*]
[11 ottobre 1558] A dì 11 di ottobre 20 scudi e 50 bolognini a Scipione ortolano per il salario dei provvisionati di Belvedere del mese presente.
Maestro Luca matarazzaro in Borgo, 10 scudi a buon conto del suo credito per piatti di Faenza dati per Nostro Signore.
[14 ottobre 1558] A dì 14 detto 4 scudi ad Abraam ebreo per resto della manifattura della tovaglia retrodetta, di oro e seta, tessuta per la Cappella.
Maestro Roberto banderaro 10 scudi a buon conto di un suo conto di 54 scudi di tanto oro e seta dato per detta tovaglia e di 23 braccia di nastro di oro per far le croci alle pianelle di Sua Santità.
Maestro Claudio furiere 8 scudi per salario dei 4 garzoni di fureria e 3 scudi e 60 bolognini per spese per quella tutto per agosto e settembre passati.
Maestro Luca matarazzaro 5 scudi a buon conto del suo credito.
Scipione ortolano 4 scudi e 48 bolognini per opere di agricoltura.

[22 ottobre 1558] A dì 22 detto 25 scudi di oro al Padre Antonio Monelia procuratore […] Di San Francesco, osservati i quali Nostro Signore gli da per il [....] Giovanni Antonio da Busseo predicatore per suo viatico di andare e tornare da Luca.
Scipione ortolano 4 scudi e 8 bolognini per tante opere di agricoltura.
Baldassarri per sua provvisione, 4 scudi di oro.
In spese minute di questo mese, 7 scudi e 32 bolognini.
Novembre.
[01 novembre 1558] A dì primo di novembre 6 scudi a maestro Giovanni lemosiniere per farne lemosine in San Pietro.
Scipione ortolano 5 scudi e 63 bolognini per tante opere di agricoltura.
Il detto per l'opere dei suoi garzoni di ottobre passato, 7 scudi e 68 bolognini.

Scudi 128,19

[C. 65*r*]
[07 novembre 1558] A dì 7 di novembre 10 scudi di oro in oro a maestro Giovanni Pietro da Narni ricamatore a buon conto dei lavori che lui fa per Nostro Signore.
Maestro Andrea Cunini 7 scudi e 50 bolognini per tanta cartastraccio e carta da scrivere da lui presa in più tempo per uso di Nostro Signore.
Scipione ortolano 10 scudi e 16 bolognini per opere di agricoltura.
Al facchino di credenza, scudi 1 di oro per sua provvisione del presente.
Maestro Vincenzo calzolaro 7 scudi e 5 bolognini per tanti suoi lavori.
[10 novembre 1558] A dì 10 detto 6 scudi e 84 bolognini a maestro Francesco bicchieraro in Parione per tanti piatti per Sua Santità, consegnati in credenza.
Alla lavandara segreta 4 scudi di oro in oro per sua provvisione di luglio passato.
Madama Marcella lavandara della sagrestia per sua provvisione di giugno e luglio passati, scudi 5.
[23 novembre 1558] A dì 23 detto 8 scudi di oro al Tramezzino libbraro per prezzo dei libri del Turrecremata sopra i decreti per Nostro Signore.
Scipione ortolano per sua provvisione del mese presente, 4 scudi di oro.
Gimignano Paternostaro 4 scudi di oro per prezzo di due orecchieli di perle da lui comprati e a Sua Santità consegnati in più dì sono.

Maestra Barbara che cuce i rocchetti in Borgo, per manifattura di 72 salvieti e 6 scug.ri con pagamento della frangia per li [...]
[27 novembre 1558] Dì 27 detto a maestro Battista campanaro per prezzo di 3 pesi da scudi 2 scudi e 30 bolognini.
In spese minute e senza riC.ta di questo mese, 17 scudi e 25 bolognini.
In perdita di 61 scudi di monete di Urbino, di Castro e di Napoli, venduto l'argento di quelle alla zecca, fuse da maestro Andrea orefice di Nostro Signore, 36 scudi e 98 bolognini.
Nelle fabbriche di Palazzo come in quella uscita apportata da ultimo di agosto prossimo passato come in faccie di […] si vede saldare sott.ta dall'Illustrissimo Cardinal consigliere scudi di moneta 1785 e 68 bolognini i quali si portano a questa uscita.

Scudi 1904,85

[C. 65*v*]
Dai residui dei conti saldi per tutto novembre 1558 come di sopra, 28 scudi e 9 bolognini per tanti che io resto creditore a quella uscita sopradetta e si tirano innanzi a conti seguenti.
[06 dicembre 1558] A dì 6 dicembre 1558, scudi 25 di oro a maestro Pirro Ligorio architetto, per sua provvisione del mese presente.
[07 dicembre 1558] A dì 7 detto 10 scudi di oro in oro a Frate Aurelio per sua provvisione del mese presente e 8 scudi simili al detto per sua provvisione di 3 garzoni, finita a 5 di questo cioè per un mese in tutto.
Ad Antonio Manini speziale di Nostro Signore, scudi 7 e 80 bolognini per prezzo di 50 libbre di cera gialla e 3 libbre di trementina per lavorare il tabernacolo consegnata a questo frate.
Scipione ortolano 8 scudi e 47 bolognini per opere e alcune spese di agricoltura in Belvedere.
Il detto per simil conto, scudi 3.
Il detto per far la cucina del frate e dei fratelli, scudi 2.
[12 dicembre 1558] A dì 12 detto 13 scudi e 16 bolognini a maestro Giovanni Pietro merciaro per prezzo di 6 pezze di fustagno azzurro per servizio in camera di Nostro Signore.
Madama Marcella rocchettara per sua provvisione di lavar i panni di sagrestia per agosto e settembre 5 scudi.

Scudi 114,82

[C. 66*r*]

[12 dicembre 1558] A dì 12 dicembre 7 scudi e 4 bolognini a Scipione ortolano per opere di agricoltura in Belvedere.

All'illustrissimo Cardinal di Spoleto vicario, 200 ducati di oro in oro di camera per sua provvisione di 5 mesi finiti per tutto il presente.

Alla lavandara segreta di Nostro Signore 4 scudi di oro in oro per sua provvisione di agosto prossimo passato.

Al facchino di Credenza scudi 1 di oro per sua provvisione del presente.

Scipione ortolano per opere di agricoltura in Belvedere, scudi 1 e 50 bolognini.

Al detto per simil conto, scudi 1 e 50 bolognini.

Il detto per simil conto, scudi 3.

Il Bologna facchino di bottiglieria, 4 scudi di oro in oro per sua provvisione di 4 mesi finiti per tutto il presente.

Alle monache dell'Annunziata per provvisione loro di agosto e settembre passati, 20 scudi di oro in oro.

Ad Antonio fiammingo, intagliatore in bottega di maestro Flaminio falegname, 27 scudi di oro in oro per prezzo di uno studiolo venduto a Nostro Signore.

Ad Andrea Cunini mercante alla dogana, 6 scudi e 78 bolognini per tanta cartastraccio e un poco di carta da scrivere per uso della camera di Sua Santità.

Maestro Bernardino Manfredi scudi 2 e 50 bolognini per comprar tanto smeriglio cioè 50 libbre per segar la tavola di porfido di San B.e consegnato a maestro Nicolò.

Al Mambrilla chiavaro in Agona, 6 scudi a buon conto di alcuni lavori nelle camere di Nostro Signore.

Baldassarri cassiere 4 scudi di oro in oro per sua provvisione di questo.

Maestro Giovanni lemosiniere per lemosine in baiocchi, andando Nostro signore in Cappella, dal mese presente 8 scudi.

Maestro Nicolò scalpellino 3 scudi a buon conto dei suoi lavori al poggio della Cappella segreta.

Maestro Giovanni falegname 5 scudi a buon conto dei suoi lavori alle camere di Sua Santità.

Scudi 350,32

Anno 1559

[C. 66*v*]

Gennaio 1559

[05 gennaio 1559] A dì 5 di gennaio 3 scudi di oro in oro a maestro Francesco falegname per sua aver acconcio l'udienza pubblica di ottobre, novembre e dicembre prossimo passato.

Frate Aurelio de Lombardi 10 scudi di oro in oro per sua provvisione del mese presente e più 8 scudi simili al detto per sua provvisione dei 3 garzoni, per un mese finito a [..] del presente, in tutto 29 scudi e 80 bolognini.

Maestro Giovanni lemosinire 2 scudi in baiocchi per far lemosine.

[07 gennaio 1559] A dì detto 7 scudi di moneta per far lemosine il giorno della cattedra di San Pietro.

Scipione ortolano 20 scudi e 50 bolognini per il salario dei provvisionati di Belvedere per il mese di dicembre passato.

Il detto per un passo di legne con portatura per il frate e fratelli, 2 scudi e 70 bolognini.

Il detto per companatico dei detti, scudi 5 e 55 bolognini.

Il detto per simil conto, scudi 3 e 23 bolognini.

Maestra Barbara rocchettara in Borgo, 11 scudi e 79 bolognini per manifattura di tanti pannilino per la persona di Sua Santità, cioè lenzuoli, camici, mozz.ni e segatori e maniche dei rocchetti.

Maestro Elia muratore 2 scudi di oro in oro per sua provvisione del fratello di acconciar li tetti di Palazzo per settembre e ottobre passato.

Maestro Nicolò scalpellino scudi 1 e 60 bolognini per comprar schiffi e scodelle per suo uso a lavorar il poggio della Cappella segreta.

Scipione ortolano per far la cocina del frate 2 scudi.

Baldassarri cassiere 4 scudi di oro in oro per sua provvisione del presente.

Febbraio.

[09 febbraio 1559] A dì 9 di febbraio 11 scudi a maestro Fedele cattinaro falegname per tanti sgabelli, tavole e banche e altre masserizie per il Predicatore nuovo.

Maestro Martino bicchieraro per tante robe per detto Predicatore, 2 scudi e 33 bolognini.

Scudi 99,30

[C. 67*r*]

[09 febbraio 1559] A dì 9 di febbraio 5 scudi a frate Aurelio de Lombardi per spenderli in companatico da lui e suoi fratelli e altri loro bisogni.

Madama Marcella rocchettara 3 scudi e 60 bolognini per manifattura di 12 camici per la persona di Nostro Signore.

In spese minute di dicembre 1558 e fin a 15 di febbraio presente per servizio della camera di Nostro Signore e parte per il Padre Predicatore, scudi 17.

Maestra Barbara rocchettara in Borgo scudi 3 e 50 bolognini per manifattura di un paio di maniche cioè 4 di cambra per i camici di Nostro Signore e un paio di zenzillo per i rocchetti.

Baldassari Cassiere per questo mese 4 scudi di oro in oro.

Somma delle somme

[09 marzo 1559] A dì 9 di marzo 15 scudi di moneta a frate Aurelio de Lombardi traiettatore cioè 10 scudi per sua provvisione di oro in oro per febbraio passato e 4 scudi per suo companatico e dei fratelli del viver.

A dì detto 20 scudi e 50 bolognini ai provvisionati di Belvedere per loro salario di gennaio prossimo passato, conti a Scipione l'ortolano.

[10 marzo 1559] A dì 10 detto 2 scudi di oro in oro a maestro Francesco falegname per sua solita mercede di acconciare l'udienza pubblica per gennaio e febbraio.

Maestro Giovanni Onorio, 2 scudi e 40 bolognini per tanti da lui spesi in carta e oro macinato per scrivere li Vangeli greci per Sua Santità.

Scudi 40,10

[C. 67*v*]

[17 marzo 1559] A dì 17 di marzo scudi 4 ai garzoni di fureria per salario loro di ottobre prossimo passato e scudi 1 di più a Claudio, uno di detti garzoni, per sua provvisione oltre la provvisione ordinaria per l'apparecchiare del luogo dove si fa il consiglio, conti tutti al detto Claudio.

[14 marzo 1559] A dì 14 detto scudi 8 di oro in oro a frate Aurelio traiettatore, per provvisione di 3 suoi garzoni al traiettare del Tabernacolo del Corpus Domini per gennaio prossimo passato.

[15 marzo 1559] A dì 15 detto 5 scudi e 20 bolognini al detto per pagar 2 passa di legno per traiettare il tabernacolo.

[17 marzo 1559] A dì 17 detto 20 scudi di moneta al detto per comprare libbre 200 di verghe di ottone per traiettare.
Maestro Claudio furiere scudi 1 e 90 bolognini per tanti da lui spesi in chiodi, bolletti e filo per la fureria.
Maestro Paolo Lucchese antiquario scudi 4 di oro in oro per prezzo di 4 pezzi di alabastro e 2 pezzi di mischio verde per Sua Santità.
[22 marzo 1559] A dì 22 detto 5 scudi a madama Marcella rocchettara per sua provvisione di ottobre e novembre passato per il lavare che fa per la sagrestia.
Maestro Francesco falegname per avere acconcio l'udienza del mese di marzo presente, scudi 1 di oro in oro.
Il detto per sua [recog.ne] di avere acconcio il sepolcro, scudi 2 di oro.
Maestro Giovanni lemosiniere Pallafraniere di Nostro Signore, scudi 26 in oro, per tante lemosine pubbliche fatte in San Pietro e in Cappella in questo mese.
[02 aprile 1559] A dì 2 di aprile scudi 2 di oro in oro a maestro Nicolò che acconcia i tetti per sua provvisione di novembre e dicembre passato.
Ai facchini della compagnia del Caporione per tante loro fatiche all'udienza pubblica di 6 mesi e altre loro fatiche, scudi 4 e bolognini 90.

Scudi 86,70

[C. 68*r*]
[02 aprile 1559] A dì 2 di aprile scudi 20 e 50 bolognini a Scipione l'ortolano per i salari di febbraio passato delli [...] di Belvedere.
Frate Aurelio traiettatore scudi 10 di oro in oro per comprare ottone per il tabernacolo.
[03 aprile 1559] A dì 3 detto scudi 2 al sagrestano di San Pietro per la lemosina delle benedizioni delle stanze di palazzo per Pasqua.
Baldassari cassiere per marzo e aprile, scudi 8 di oro in oro.
Scipione ortolano per l'opere di 2 suoi garzoni per dicembre passato, scudi 5 e 70 bolognini.
[07 aprile 1559] A dì 7 detto scudi 1 e 50 bolognini ad Abraam ebreo per manifattura di tanta fettuccia di oro tirato per le croci delle pianelle di Nostro Signore.
Maestro Francesco lanciaro bergamasco, scudi 3 e 10 bolognini per prezzo di 6 lance e 22 asti per gli stendardi delle [...] dell'illustrissimo signor Camillo […].

[20 aprile 1559] A dì 20 detto scudi 3 e 20 bolognini al Mambrilla fabbro in Agona a buon conto dei suoi lavori in dorare le serrature delle stanze di Nostro Signore.
[18 aprile 1559] A dì fin 18 del presente 446 scudi di oro in oro e 11 bolognini a maestro Geronimo Centi a buon conto di 3 fibre di perle.
Pezzo d'Ambratani e un facinto dato a San [...] un diamante e un cammeo tutto dato a Sua Santità, sono di moneta scudi 490,71.
In spese minute e senza ricevuta di marzo e aprile per la camera di Nostro Signore e per il sepolcro, scudi 12 e 84 bolognini.
[06 maggio 1559] A dì 6 di maggio, scudi 20 di moneta a frate Aurelio a buon conto di una sua lista di spese di maggior somma per il tabernacolo di metallo, scudi 20.

Scudi 579,35

[C. 68*v*]
[07 maggio 1559] A dì 7 di maggio 8 scudi a maestro Giovanni lemosiniere per distribuirli in San Pietro il giorno della solennità della Pace.
[09 maggio 1559] A dì 9 detto scudi 9 e 27 bolognini a Scipione ortolano per tali opere di agricoltura e alcune spese in Belvedere.
Il detto per simil conto, scudi 4.
Il detto per opere, scudi 2,60.
Maestro Bastiano napoletano scudi 8 a buon conto di 12 scudi di 3 para di calze di lana.
[13 maggio 1559] A dì 13 detto scudi 4 a maestro Giovanni lemosiniere per far lemosine pubbliche minutamente.
[27 maggio 1559] A dì 27 detto scudi 20 a frate Aurelio eremita a buon conto dell'antedetta lista, cioè di scudi 60 e bolognini 66 di moneta, per spese del tabernacolo.
[28 maggio 1559] A dì 28 detto scudi 5 a Scipione ortolano a buon conto di diverse opere di suoi garzoni decorse in Belvedere.
Claudio Rossino garzone di fureria scudi 4 per la provvisione dei garzoni di fureria di novembre passato e scudi 1 di più a lui stesso per la cura di apparecchiare dove si fa il consiglio per marzo passato, in tutto 5 scudi.
Scipione ortolano per la provvisione dei salariati di Belvedere di marzo passato, scudi 20 e 50 bolognini.

[29 maggio 1559] A dì 29 detto scudi 4 a Domenico stucciaro a buon conto di diversi lavori che fa per Nostro Signore.
Maestro Giovanni banderaro a buon conto di maggior somma di manifatture di berretti di Sua Santità, scudi 4.
Baldassarri cassiere scudi 4 di oro in oro per sua provvisione del presente.

Scudi 97,77

[C. 69*r*]
[31 maggio 1559] A dì ultimo di maggio scudi 1 di oro in oro al facchino di credenza per suo salario di gennaio passato.
A dì detto scudi 4 a maestro Bastiano che lavora di guccia alli chiavari, per resto di scudi 12 di 3 para di calze di lana.
[03 giugno 1559] A dì 3 di giugno scudi 2 e 50 bolognini a madama Marcella che lava per la sagrestia, per sua provvisione di dicembre passato.
[14 giugno 1559] A dì 14 detto scudi 25 di oro in oro a maestro Gasparo fiammingo chiavaro, i quali Nostro Signore gli dona per averlo contentato di una serratura piccola di una cassetta di avorio di Sua Santità.
Maestro Alberto merciaro scudi 5 per prezzo di 50 libbre di verghe di ottone da lui comprate e a frate Aurelio, consegnati per il tabernacolo del Corpus Domini.
Geronimo de Bollis merciaro scudi 2 di oro in ro per prezzo di 22 palmi di velo di seta per metter innanzi ad alcuni quadri di Nostro Signore.
Maestro Domenico stucciaro scudi 2 a buon conto dei suoi lavori ante scritto per servizio di Sua Santità.
Maestro Ludovico pittore per prezzo di un quadro, dove era un […] che porta la croce, scudi 4.
Scipione ortolano scudi 10 a buon conto delle opere sue di agricoltura, tenute in Belvedere.
Frate Aurelio scudi 20 e 66 bolognini per resto di una sua lista di scudi 60 e 66 bolognini per spese del tabernacolo e più al detto a conto di simili spese, scudi 4 e bolognini 34, in tutto scudi 25 di moneta.
[18 giugno 1559] A dì 18 detto scudi 1 di oro in oro a maestro Francesco falegname per sua fattura di acconciare l'udienza per aprile passato.

Scudi 84,40

[C. 69*v*]

[20 giugno 1559] A dì 20 di giugno scudi 47 alle monache dell'udienza a conto delle provvisioni loro decorse.

[22 giugno 1559] A dì 22 detto scudi 5 e bolognini 4 a Nicolò Calcagni per pagare braccia 42 di fettuccia cremisina di seta da armare, consegnata a Sua Santità.

Frate Aurelio scudi 15 a buon conto dei salari dei suoi garzoni per il traietto del tabernacolo.

[26 giugno 1559] A dì 26 detto scudi 16 e bolognini 60 a maestro Luca matarazzaro per prezzo di 2 matarazzari fatti per Nostro Signore apposta.

[27 giugno 1559] A dì 27 detto scudi 2 e 50 bolognini a Don Giovanni portinaro delle statue e delle stanze di Belvedere, per sua provvisione di aprile passato.

Baldassarri cassiere per sua provvisione del presente, scudi 4 di oro.

Maestra Barbara rocchettara in Borgo per manifattura di rocchetti per Nostro Signore, scudi 6 di oro in oro.

Maestro Domenico stucciaro scudi 6 a buon conto dei suoi lavori.

[28 giugno 1559] A dì 28 detto scudi 3 a Claudio furiere per comprare chiodi e bolletti di filo e mercede dei facchini.

Maestro Bastiano calzettaio scudi 4 per prezzo di un paro di calze di lana per Nostro signore.

Maestro Francesco falegname scudi 1 di oro in oro per avere acconcio l'udienza del mese di maggio.

Baldassarri cassiere sopradetto scudi 20 di oro in oro per sua sovvenzione di San Giovanni Battista prossimo passato secondo il solito.

Ad Antonio chierico di Cappella segreta scudi 4 e 50 bolognini per tante spese minute per detta cappella.

Il detto per simil conto, scudi 3.

Il detto per mesi 15 di lavatura dei panni della detta cappella, scudi 7 e 50 bolognini.

[18 luglio 1559] A dì 18 di luglio scudi 25 di oro in oro, a maestro Pirro Ligorio, per sua provvisione di Gennaio prossimo passato.

Baldassarri cassiere per sua provvisione di luglio presente.

Scudi 180,14

[C. 70*r*]

[18 luglio 1559] A dì 18 di luglio scudi 15 a maestro Francesco falegname a buon conto dei cancelli che si fanno in Belvedere.

A dì detto scudi 2 e bolognini 70 a madama Marcella che fa li rocchetti per manifattura di 9 camicie per la persona di Nostro Signore.

Baldassarri per agosto, scudi 4 di oro in oro.

42v

[13 luglio 1559] A dì 13 detto scudi 25 a frate Aurelio per pagare i salari dei suoi garzoni per il traiettare del tabernacolo.

Maestro Francesco rigattiere alla Pace per prezzo di una ‘ di tela di oro in campo rosso venduta a Sua Santità per tenere dietro a un […] po’ in camera sua, scudi 10 di oro in oro.

Maestro Pietro pittore scudi 5 per doratura e pittura di 2 sgabelloni per montare sopra la sedia di Sua Santità, la quale è in fureria e di 2 fregi in Cappella Paolina per ornamento del sacramento quando si fa il sepolcro.

Il Mambrilla fabbro a buon conto dei ferramenti dei sopradetti cancelli, scudi 5.

[14 luglio 1559] A dì 14 detto scudi 3 e bolognini 15 a Lorenzo Manini per tanti che lui restava avere molti giorni, sono di scopette da lui date per la camera di Nostro Signore.

Battista Cogliatti scudi 5 e 60 bolognini per tanti che lui restava avere di bolletti e fettuccia da impannati, date per uso delle stanze di Nostro Signore.

[16 luglio 1559] A dì 16 detto scudi 4 e 90 bolognini di Andrea Cunini per tanta cartastraccio e carta da scrivere per uso della seggetta e [ca.ri] di Sua Santità.

Maestro Francesco falegname per tante sue fatiche a portare e sgombrare il luogo dell’udienza pubblica di Sua Santità, scudi 2 di oro in oro per giugno e luglio passati.

Scudi 83,95

[C. 70*v*]

[16 agosto 1559] A dì 16 di agosto scudi 2 di oro in oro a Scipione ortolano a conto del loro salario di più mesi decorsi in servizio di Belvedere.

In spese minute di maggio, giugno, luglio e agosto presente, scudi 11 e bolognini 71.

[17 agosto 1559] A dì 17 detto scudi 100 di oro in oro a Giovanni Martino spagnolo lemosiniere e Pallafraniere di Nostro Signore, per distribuirli in diversi luoghi, cioè conventi e monasteri di ordine di Sua Santità per lemosina.

Scudi 51 e bolognini67 restanti in mano al giorno della morte di felice memoria di Papa Paolo IV per ordine dell'illustrissimo signor camerlengo illustrissimo Cradinale Santafora la moneta a Baldassarri de […] mio cassiere per sua recognizione di fatiche della tesoreria segreta di detto pontificato e l'altra metà a me per spenderla minutamente in mio […].

Scudi 175, 58

ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, b.1298.

INDICE DEI NOMI

Abraam ebreo, cc. 34*v;* 47*v;* 49*r;* 50*v;* 53*r;* 53*v;* 60*r;* 62*r;* 63*v;* 64*v;* 68*r.*
Adriano Spineo, *v.* pittori, cc. 19*v;* 21*r;* 21*v;* 24*v;* 29*r;* 35*v;* 40*r;* 43*r.*
Agnolo Massarello, c. 21*r.*
Agnolo, *v.* calzettari, c.37*v; v.* ricamatori, cc. 17*v;* 19*r;* 38*r;* 41*v;* 46*v;* 48*v;* 52*r;* 55*r;* 59*r;* 62*r; v.* trincianti, cc. 40*r;* 61*r.*
Agostino, *v.* frati, cc. 19*r;* 25*r.*
Agostino spagnolo, *v.* mercanti, c. 47*v.*
Alessandro, *v.* Cardinali, c. 32*v.*
Alessio Chiappini, cc. 26*r;* 4 0*v.*
Alessio Fornacciaro, cc. 23*v;* 26*r.*
Alfonso Gonzaga, cc. 45*v;* 53*r.*
Ambrogio, C. 27*r; v.* muratori, c. 55*v.*
Ambrogio Barengo, c. 60*v.*
Ambrogio della Bella, *v.* muratori, cc. 17*r;* 18*r;* 21*v;* 22*v;* 23*r;* 23*v;* 26*r;* 31*r.*
Andrea, *v.* aiutanti di camera, c. 61*v; v.* buttiglieri, cc. 37 *r;* 61*r; v.* frati, c. 58*v; v.* furieri, cc. 31*r;* 32*r;* 62*r; v.* profumieri, cc. 40*r;* 48*r;* 63*r; v.* orefici, cc. 31*v;* 38*r;* 39*r;* 65*r.*
Andrea Bescosio, cc. 16*r;*17*v;* 19*v;* 20*r;* 25*r;* 28*v;* 36*r;* 43*r.*
Andrea Cunini, cc. 56*v;* 65*r;* 66*r.*
Andrea Gidetti, *v.* orefici, c. 32*v.*
Andrea Palombo, c. 41*v.*
Angelo, *v.* frati, c. 53*v; v.* mulattieri, cc. 41*v;* 49*v; v.* portatori di calce, c. 47*r.*
Angelo Serragli, cc. 45*r;* 48*v;* 56*r.*
Antonio, c. 34*v; v.* acquaroli, *c.*27*r; v.* chierici, cc. 19*r;* 26*v; v.* cuochi, c. 61*r; v.* scopatori, c. 49*v.*
Antonio davigenene, c. 23*v.*
Antonio fiammingo, *v.* intagliatori, c. 66*r.*
Antonio Manini, cc. 42*v;* 45*r;* speziale, cc. 42*v;* 53*r;* 65*v.*
Antonio Millanese, c. 28*v.*

Antonio Santini, c. 35*r*.
Aurelio, *v.* frati, cc. 38*r;* 44*r;* 52*r;* 65*v;* 67*v;* 68*r;* 68*v;* 69*r;* 69*v;* 70*r; v.* traiettatori, c. 68*r*.
Aurelio de Lombardi, *v.* frati; cc. 66*v;* 67*r*.
Aurelio da Gradoli, c. 20*r*.
Baccio, v. librai, cc. 18*v;* 62*r*.
Baldassarri, cc. 55*v;* 57*v;* 61*v;* 63*r;* 64*r;* 64*v;* 70*r; v.* cassieri, cc. 17*v;* 18*r;* 19*v;* 22*r;* 22*v;* 26*v;* 27*r;* 31*r;* 32*r;* 36*r;* 39*v;* 45*r;* 66*r;* 67*r;* 68*r;* 68*v;* 69*v;* 70*v; v.* carrettieri, cc. 37*v;* 66*v*.
Barbara in Borgo, *v.* rocchettari, cc. 17*v;* 25*v;* 29*v;* 36*r;* 41*v;* 51*r;* 57*v;* 60*v;* 64*r;* 65*r;* 66*v;* 67*r;* 69*v*.
Barbiere, *v.* calcarari, cc. 17*v;* 20*r;* 30*r;* 31*v*.
Bartolomeo, *v.* acquarolo, cc. 44*v;* 61*v; v.* barbieri, c. 39*r; v.* falegnami, cc. 18*v;* 21*r; v.* gioiellieri, cc. 38*r;* 46*r; v.* oripellari, c. 28*r; v.* scopatori, c.. 49*v*.
Bartolomeo da Como, *v.* gioiellieri, cc. 33*r;* 35*v;* 43*v;* 51*r*.
Bartolomeo Pellonardo, cc. 44*v;* 48*v*.
Bartolomeo Priore francese, *v.* intagliatori, c. 59*v*.
Bartolomeovalasa, c. 46*r*.
Bastiano, *v.* lavoratori di gucchia, c. 68*v; v.* setaiuoli, c. 26*r; v.* calzettari, c. 69*v*.
Bastiano da Carona, cc. 48*r;* 49*v;* 51*v*.
Bastiano da Gaeta, *v.* marinaro, c. 44*r*.
Bastiano in Agona, c. 44*r*.
Bastiano napoletano, c. 68*v*.
Bastiano Tiraloro, cc. 49*r;* 53*r*.
Battista Cogliatti, cc. 58*v;* 70*r*.
Battista Frosino, *v.* falegname, cc. 17*r;* 20*v*.
Battista Pozzato, *v.* pittori, c. 59*v*.
Benedetto Corso, c. 41*v*.
Benedetto Schela, *v.* scalpellini, cc. 17*r;* 18*r;* 35*r;* 39*r;* 42*r;* 44*r;* 46*r;* 46*v;* 47*r;* 50*v;* 51*v;* 52*r;* 53*v;* 54*v;* 57*v*.
Bernardo, cc. 46*r;* 59*r; v.* camerieri, c. 59*r*.
Bernardino, cc. 26*r;* 27*v;* 29*r;* 31*v;* 34*v;* 59*v;* 62*v; v.* calcarari, c. 56*v; v.* camerieri, cc. 59*v;* 62*v; v.* guardarobari, cc. 39*r;* 61*v*.

Bernardino Manfredi, cc. 16*r;* 17*v;* 18*v;* 19*r;* 20*r;* 21*r;* 21*v;* 22*r;* 22*v;* 23*v;* 24*v;* 26*r;* 31*v;* 32*v;* 34*r;* 35*r;* 36*v;* 37*r;* 38*r;* 41*r;* 41*v;* 42*r;* 45*r;* 45*r;* 46*r;* 48*r;* 51*v;* 53*r;* 53*v;* 55*r;* 56*v;* 57*r;* 66*r.*

Bertolla, c. 37*v.*

Betto da Castello, *v.* sarti, cc. 20*v;* 22*v;* 52*r.*

Bologna, *v.* facchini, cc. 33*v;* 42*r;* 63*r;* 66*r.*

Boso Corso dall'Elba, c. 41*v.*

Buslerio, *v.* mercante, c. 34*r.*

Camillo, c. 68*r.*

Camillo da Monterotondo, cc. 26*v;* 28*r;* 32*v;* 36*v;* 37*r.*

Carafa, *v.* cardinali, cc. 21*r;* 26*v;* 35*r.*

Carlo, *v.* aiutanti di camera, c. 61*v; v.* buttiglieri, cc. 37 *r;* 61*r.*

Carlo Tassi, cc.53*r;* 61*v.*

Castillo, cc. 47*v;* 49*v.*

Castilliano, cortellari, c. 44*v.*

Cencio, *v.* capitani, cc. 42*v;* 45*v;* 47*r;* 5 0*v.*

Cesare da Monterubiano, *v.* frate, c. 54*r.*

Cipriano da Monterotondo, cc. 23*r;* 23*v.*

Claudio, *v.* furieri, cc. 16*r;* 21*v;* 27*v;* 29*r;* 33*v;* 35*r;* 35*v;* 43*r;* 47*v;* 48*r;* 49*v;* 53*v;* 62*r;* 62*v;* 64*v;* 67*v;* 69*v.*

Claudiorossino, *v.* garzoni, c. 68*v.*

Cola, *v.* martinari, 44*r; v.* portinai, cc. 18*v;* 31 *r;* 32 *v;* 34 *r;* 37 *r;* 42 *r;* 45 *r;* 48 *v;* 52 *v;* 55*r.*

Cola Sorrentino da Ischia, 58*v;* 59*v.*

Consiglieri, *v.* cardinali, 28*v;* 63*r;* 65*r.*

De Cani di San Pietro, *v.* commissario 23*v.*

Del Piombo, *v.* scultori, cc. 19*r;* 22*r;* 23*r.*

Domenico, *v.* fabbri, cc. 21*r;* 22*r;* 25*v;* 38*v;* 43*v;* 46*r;* 47*r;* 50*v;* 55*v;* 57*r; v.* falegnami, c. 52*v; v.* fornari, c. 38*v;* 43*r;* 61*r; v.* scalpellini, cc. 29*v; v.* speditori, 39*v;* 61*r; v.* stucciari, cc. 18*r;* 27*v;* 30*r;* 31*r;* 32*v;* 35*r;* 39*r;* 41*r;* 60*r;* 68*v;* 69*r;* 69*v.*

Domenico Mangilli, c. 48*r.*

Domenico Martelli, c. 53*r.*

Domenico Roscelli, *v.* scalpellini, cc. 17*r;* 18*v;* 19*r;* 22*v;* 23*v;* 26*r;* 27*r;* 32*r;* 33*r;* 34*r;* 36*r;* 36*v;* 39*r;* 41*v;* 44*v;* 47*r;* 49*r;* 50*r;* 54*v;* 55*r;* 57*v.*

Domenico Zaga, *v.* pittori, cc. 29*v;* 35*r;* 40*r;* 43*r.*
Donardo, *v.* bicchierari, cc. 25*r;* 29*r;* 41*v;* 43*v;* 5 0*v.*
Don Alessio, *v.* cappellani, c. 28*v.*
Don Antonio, *v.* chierici di Cappella segreta, cc. 46*r;* 60*r;* 61*v;* 22*v;* 31*v;* 43*v;* 69*v; v.* orefici, c. 63*v.*
Don Antonio Corbo, cc. 16*v;* 20*r;* 29*v.*
Don Eustachio, cc. 16*v;* 28*v;* 41*v;* 45*r.*
Don Geremia, cc. 47*v;* 60*v.*
Don Giovanni in Belvedere, cc. 34*v;* 35*v;* 36*v;* 69*v.*
Don Luigi, cc. 27*r;* 33*r.*
Don Sireno, c. 26*v.*
Eduardo, *v.* segretari, c. 26*v.*
Elia, *v.* muratori, c. 66*v.*
Ercole, cc. 26*r;* 31*r;* 32*v;* 39*v.*
Ercole Falconi, cc. 17*v;* 21*r;* 48*v;* 59*r;* 64*r.*
Fazzino, c. 35*r.*
Fedele, *v.* falegnami, c. 66*v.*
Fermo, *v.* muratori, c. 34*v.*
Filippo, *v.* re; c. 45*r.*
Francesco, cc. 34*v;* 61*r;* 37*r; v.* capocredenzieri, cc. 37*r;* 61*r; v.* cavatori, c. 56*v; v.* cuochi, c. 61*r; v.* fabbri, cc. 21*v;* 27*r;* 34*r;* 36*v;* 44*v; v.* falegnami, cc. 16*r;* 18*r;* 18*v;* 19*v;* 22*r;* 22*v;* 23*v;* 24*v;* 25*r;* 26*r;* 28*r;* 29*v;* 32*r;* 33*v;* 34*r;* 36*r;* 36*v;* 39*r;* 44*v;* 45*r;* 47*r;* 50*r;* 51*v;* 55*v;* 57*v;* 61*v;* 63*v;* 64*r;* 66*v;* 67*r;* 67*v;* 69*r;* 69*v;* 70*r; v.* lanciari, c. 68*r; v.* rigattieri, cc. 19*r;* 22*r; v.* scopatori, cc. 26 *v;* 31*r;* 37*v;* 43*r;* 62*v.*
Francesco Amidei, *v.* chierici, c. 63*v.*
Francesco francese, c. 59*r.*
Francesco bergamasco, *v.* lanciaro, c. 68*r.*
Francesco Bozzato, *v.* pittori, c. 63*v.*
Francesco bresciano, *v.* scopatori, c. 49*v.*
Francesco d'Este, c. 46*r.*
Francesco da Mingone, *v.* falegname, c. 17*r.*
Francesco de Petrazzi, c. 20*r.*
Francesco di Brianza, *v.* muratori, c. 35*r.*

Francesco Gonzaga, c. 49*v.*
Francesco in Parione, *v.* bicchierari, c. 65*r.*
Francesco Manini, *v.* setaiuoli, 47*v;* c. 49*v.*
Francesco Mariarinuccini, c. 33*v.*
Francesco Pallavicino, c. 23*r.*
Francesco Pasotto, *v.* agenti, cc. 45*v;* 49*v;* 53*r.*
Galeazzo Colombo, merciari, c. 59*v.*
Gasparo fiammingo, *v.* ferrari, cc. 35*v;* 43*v;* 45*v;* 48*v;* 52*r;* 54*v; v.* chiavari, c. 69*r.*
Gaudenzio, *v.* bicchieraro, cc. 18*v;* 20*v;* 23*r;* 26*r;* 28*r;* 59*r.*
Gavello, *v.* guardarobari, c. 19*r.*
Geronimo, *v.* capocredenzieri, cc. 37*r;* 55*r;* 61*r; v.* lemosinieri, cc. 16*v;* 22*r; v.* muratori, cc. 17*r;* 18*v;* 19*v;* 22*r;* 23*v;* 29*v;* 31*v;* 32*r;* 34*r;* 35*r;* 36*v;* 39*r;* 44*r;* 47*r;* 50*r;* 52*v;* 57*v; v.* pellicciari, c. 42*v; v.* scalpellini, cc. 18*r;* 20*v; v.* scultori, c. 56*v.*
Geronimo Centi, c. 68*r.*
Geronimo de Bollis, *v.* merciari, c. 69*r.*
Geronimo Fabrici, *v.* muratori, c. 55*r.*
Gherardo Loys, *v.* procuratori, c. 34*v.*
Giannozzo, *v.* scalpellini, c. 48*v.*
Gimignano Paternostaro, c. 65*r.*
Giorgio, cc. 26*r;* 31*r.*
Giorgio da Como, *v.* scalpellini, c. 16*r.*
Giorgio Fornacciaro, c. 23*v.*
Giovanni, c. 38*v; v.* banderari, cc. 20 *r;* 29 *r;* 62 *v;* 68*v; v.* buttiglieri, c. 37*r; v.* cuochi, c. 61*r; v.* facchini, c. 27*r; v.* falegnami, cc. 17*r;* 17*v;* 18*v;* 21*v;* 22*r;* 23*r;* 23*v;* 25*v;* 26*r;* 27*v;* 28*v;* 29*v;* 32*r;* 33*v;* 34*r;* 37*r;* 38*v;* 44*r;* 47*r;* 50*r;* 51*r;* 55*r;* 57*v;* 66*r; v.* sottobuttiglieri, c. 61*r; v.* vetrari, c. 25*r.*
Giovanni Antonio da Busseto, *v.* predicatori, c. 64*v.*
Giovanni Battista, *v.* campanari, cc. 19*r;* 21*r;* 35*r;* 36*r;* 38*v;* 43*v;* 47*r;* 50*v;* 51*v;* 54*v;* 56*v;* 59*v;* 60*r;* 60*v;* 62*r;* 62*v;* 64*r;* 65*r; v.* chiavari, cc. 20*v;* 62*v; v.* ottonari, cc. 26*r;* 26*v;* 36*v;* 38*r; v.* trincianti, cc. 40*r;* 62*r.*
Giovanni Battista Bozzato, *v.* pittori, c. 60*v.*
Giovanni Battista dall'Aquila, *v.* chiavari, cc. 24*v;* 60*v.*
Giovanni Battista in Borgo, *v.* traiettatori, cc. 16*r;* 21*r;* 27*r;* 28*v;* 33*v.*

Giovanni Buontempo, bottigliere, c. 60*r.*
Giovanni Calderaro, c. 45*v.*
Giovanni da Luca, *v.* cuochi, c.37*r.*
Giovanni fiammingo, *v.* vetrari, cc. 18*r;* 46*r.*
Giovanni Filippo, c. 55*v.*
Giovanni Francesco, *v.* spadari, c. 27*v.*
Giovanni Fregosino, *v.* falegnami, c. 19*v.*
Giovanni Gemino, cc. 59*v;* 60*v.*
Giovanni in Belvedere, c. 34*r.*
Giovanni Maria, *v.* stucciari, c. 16*r; v.* muratori, cc. 16*v;* 19*v;* 23*v;* 31*v;* 32*r;* 33*r;* 42*r; v.* vasari, c. 17*r.*
Giovanni Mariarusticelli, c. 45*r.*
Giovanni Martino, *v.* lemosinieri, cc. 42*v;* 70*v; v.* pallafranieri, cc. 67*v;* 70v
Giovanni Moraga spagnolo, *v.* pittori, c. 57*r.*
Giovanni Onorio, *v.* scrittori, cc. 34*v;* 63*v;* 67*r.*
Giovanni Pietro, *v.* merciari, cc. 51*r;* 65*v.*
Giovanni Pietro da Narni, *v.* ricamatori, cc. 28*r;* 31*v;* 33*r;* 34*v;* 36*r;* 39*v;* 44*v;* 46*v;* 48*r;* 50*v;* 52*r;* 54*r;* 58*v;* 59*r;* 59*v;* 60*r;* 60*v;* 62*v;* 63*v;* 64*r;* 65*r.*
Giovanni Pietro in Agona, *v.* chiavari, cc. 18*v;* 19*v;* 22*r;* 23*v;* 24*v;* 26*r;* 27*r;* 29*v;* 33*v;* 46*v.*
Giovanni spagnolo, *v.* lemosinieri, cc. 34*r;* 36*v;* 46*v;* 50*r;* 52*v;* 56*r;* 58*v;* 59*r;* 60*r;* 60*v;* 62*r;* 63*v;* 64*v;* 66*r;* 66*v;* 68*v.*
Giovaniruscone Battiloro, cc. 58*v;* 59*v.*
Gismondo, *v.* chiavari, c. 48*r.*
Giulia dellavalle, cc. 35*v;* 37*v;* 48*r.*
Giuliano, *v.* aiutanti di camera, cc. 59*r;* 61*v.*
Giuliano de Medici, c. 37*v.*
Giulio, *v.* calzettari, c. 43*r; v.* fabbri, c. 49*r; v.* furieri, c. 21*v.*
Grazia, *v.* fornimentari, cc. 39*v;* 46*r.*
Guglielmo della Porta, c. 16*r; v.* fabbri, c. 42*r*; frati, cc. 33*r;* 37*r;* 39*v.*
Jacopo, c. 62*r; v.* acconciatori di gioie, c. 16*v; v.* chiavari, c. 44*r; v.* gioiellieri, c. 28*r; v.* tornitori, cc. 35*v;* 45*v;* 58*v.*
Jacopo Anfosso, *v.* acconciatori di gioie, cc. 28*r;* 32*r;* 33*r.*
Jacopo da Nottuno, c. 39*r.*

Jacopo francese, *v.* merciaro, c. 60*v*.
Leone, *v.* ricamatori, c. 49*r*.
Lorenzo, *v.* carrettieri, cc. 37*v;* 48*r;* 55*r; v.* facchini, c. 19*r*.
Lorenzo Ceccarelli, c. 40*r*.
Lorenzo Manini, cc. 19*v;* 53*r;* 70*r*.
Luca, *v.* matarazzaro, cc. 20*r;* 23*r;* 24*v;* 25*v;* 27*r;* 30*v;* 34*r;* 36*r;* 39*v;* 42*v;* 47*r;* 51*v;* 53*v;* 56*v;* 60*r;* 63*v;* 64*v;* 69*v; v.* muratori, c. 18*r; v.* vasari, cc. 32*v;* 39*v;* 51*r;* 54*v*.
Luca in Borgo, *v.* vasari, cc. 25*v;* 27*v;* 30*r;* 31*v;* 36*r;* 44*v;* 46*v;* 58*v;* 59*v;* 60*r;* 60*v;* 62*r;* 62*v*.
Ludovico, 34*r; v.* falegnami, cc. 46*r;* 57*r;* 64*r; v.* furieri, cc. 42*r;* 49*v;* 62*r; v.* letticari, cc. 26*r;* 39*r;* 52*v; v.* pittori, c. 69*r*.
Ludovico Pallafraniere, cc. 18*r;* 21*v;* 27*v;* 29*v;* 45*v*.
Luigi, *v.* legatori, c. 51*r*.
Luigi, che fa i ventagli, cc. 53*r;* 56*r*.
Maffeo, *v.* calzettari, cc. 25*v;* 28*v;* 29*r*.
Mambrilla, *v.* chiavari, cc. 17*r;* 19*r;* 22*v;* 25*v;* 32*r;* 34*r;* 35*v;* 37*r;* 39*r;* 42*v;* 44*v;* 45*r;* 48*v;* 50*v;* 56*r;* 66*r;*
Mambrilla (als Giovanni Pietro), *v.* fabbri, cc. 68*r;* 70*r*.
Marcella, *v.* rocchettari, cc. 17*r;* 18*r;* 21*v;* 23*r;* 29*r;* 30*r;* 40*v;* 43*v;* 47*r;* 49*r;* 52*r;* 56*v;* 65*v;* 67*r;* 67*v;* 70*r; v.* lavandari, cc. 16*v;* 19*r;* 19*v;* 25*v;* 58*v;* 69*r*.
Marco, *v.* spadari, c. 48*v*.
Mario Frangiopani, c. 31*r*.
Martino, *v.* bicchieraro, cc. 17*v;* 19*r;* 20*r;* 25*r;* 28*r;* 28*v;* 30*r;* 33*r;* 36*r;* 39*v;* 41*v;* 43*v;* 45*v;* 46*v;* 49*r;* 52*r;* 54*r;* 57*v;* 62*v;* 66*v*.
Matteo, cc. 21*r;* 26*r;* 41*r; v.* fabbri, c. 57*v*.
Matteo da Castello, *v.* muratore, cc. 53*v;* 55*v;* 57*v*.
Matteo da Como, *v.* scalpellini, c. 48*r*.
Mauro, *v.* maestri di stalla, cc. 38*r;* 61*r*.
Modesto, *v.* frati, c.24*v*.
Nicolò, cc. 26*r;* 38*r;* 66*r;* 67*v; v.* buttiglieri, c. 61*r; v.* capocredenzieri, c. 61*r; v.* carrettieri, c. 42*r; v.* lavoratori di gucchia, cc. 29*r;* 32*v; v.* lemosinieri, cc. 26*v;* 28*v;* 32*r;* 33*r; v.* muratori, cc. 36*v;* 44*v;* 45*v;* 52*r;* scalpellini, cc. 18*v;* 19*v;* 20*r;* 21*v;* 24*v;* 25*r;* 25*v;* 26*r;* 26*v;*

27*r;* 27*v;* 29*r;* 31*r;* 31*v;* 32*r;* 32*v;* 33*r;* 33*v;* 34*v;* 36*r;* 36*v;* 37*r;* 37*v;* 38*r;* 38*v;* 41*r;* 42*r;* 47*r;* 54*r;* 55*v;* 57*r;* 66*r;* 66*v; v.* scultori, c. 21*v.*

Nicolò, c. 27*r.*

Nicolò Bresciano, v. scalpellini, c. 50*v.*

Nicolò Calcagni, cc. 39*r;* 41*v;* 69*v.*

Nicolò Canessa, *v.* scopatori, c. 59*r.*

Nicolò da Ginevra, *v.* lemosinieri, c. 22*v.*

Nicolò de Bellis, *v.* maestri di stalla, c. 61*v.*

Nicolò Pallafraniere, *v.* lemosnieri, cc.18*r;* 19*v;* 27*v;* 36*r.*

Nobilio, cc. 53*v;* 61*r.*

Nochiera, *v.* facchini, c. 64*r.*

Odescalco, c. 31*v.*

Orazio, *v.* fabbri, c. 49*r; v.* mulattieri, c. 41*v.*

Ortensio al Pellegrino, c. 63*v.*

Padre Aurelio, cc. 41*r;* 42*v;* 47*v.*

Padre Antonio Monelia, *v.* procuratori, c. 64*v.*

Padre Matteo Lacheo, c. 32*v.*

Padre Gabriele, c. 32*v.*

Padre Paolo de Thomasiis, cc. 22*v;* 42*v.*

Paolo, cc.51*r;* 61*r; v.* scalpellini, cc. 19*r;* 35*v;* 38*v;* 39*r;* 44*v;* 46*v;* 51*r;* 56*v; v.* scopatori, c. 18*r; v.* scultori, c. 54*r; v.* segatori, c. 48*r.*

Paolo Lucchese, *v.* antiquari, c. 67*v.*

Paolo Pianetti, cc. 21*v;* 22*v;* 23*r;* 23*v.*

Pellegrino, *v.* cuochi, c. 37*r.*

Pietrasanta, *v.* scultori, cc. 31*r;* 32*r;* 34*v;* 35*r;* 36*r;* 36*v;* 37*v;* 38*r;* 38*v; v.* scalpellini, cc. 41*r;* 42*r;* 43*v;* 45*r;* 45*v;* 46*r;* 46*v;* 47*v;* 48*r;* 48*v;* 49*r;* 50*r;* 51*v;* 52*v;* 53*r;* 53*v;* 55*v;* 56*r;* 57*r.*

Pietro, cc. 20, 29*v;* 61*r; v.* fabbri, cc. 38*v;* 43*v;* 46*r;* 47*r;* 50*v;* 55*v;* 57*r; v. facchini*, c. 20*r; v.* pittori, cc. 22*r;* 27*r;* 29*r;* 33*v;* 35*r;* 43*v;* 45*v;* 50*v;* 52*v;* 55*v*; 57*v;* 70*r.*

Pietro Bello, cc. 16; 37*r.*

Pietro Venale, *v.* pittori, cc. 25*v;* 39*r.*

Pirro Ligorio, cc. 41*r;* 45*r;* 47*v;* 52*r;* 56*r;* 65*v;* 69*v.*

Ponzino, *v.* carrettieri, cc. 20*r;* 44*v;* 46*r;* 50*r;* 52*r;* 53*r;* 55*v;* 57*r.*

Porrino, v. fornaro, cc. 31*v;* 55*v.*

Reuman, v. cardinali, c. 23*v.*

Riccio, v. calcarari, c. 23*r.*

Rinuccini, c. 29*v.*

Roberto, v. banderari, cc. 25*r;* 36*r;* 38*r;* 47*v;* 48*r;* 52*v;* 53*v;* 64*v.*

Roberto, c. 21*r.*

Rocco, v. armaroli, c. 28*v.*

Rossino dall'Elba, v. marinari, c. 41*v.*

Sallustio Peruzzi, v. architetti, cc. 17*r;* 18*v;* 20*v;* 23*r;* 25*r;* 25*v;* 28*v;* 29*v;* 33*v;* 34*r;* 36*v;* 43*r;* 44*v;* 46*r;* 47*v;* 51*v;* 54*r.*

Salvatore, v. fabbri, c. 33*v.*

Santafora, v. cardinali, c. 7 0*v.*

Saracino, v. cardinali, c. 52*v.*

Sebastiano, v. setaiuoli, c. 27*r.*

Scaleo, c. 53*v.*

Schiarello, v. gallinari, cc. 17*v;* 54*v.*

Scipione, v. ortolani, cc. 16*r;* 32*r;* 35*v;* 38*r;* 41*r;* 45*r;* 47*v;* 49*v;* 51*r;* 51*v;* 52*v;* 53*r;* 54*r;* 55*r;* 56*v;* 58*v;* 59*r;* 59*v;* 60*r;* 6 0*v;* 61*v;* 62*r;* 62*v;* 63*v;* 64*r;* 64*v;* 65*r;* 65*v;* 66*r;* 66*v;* 67*r;* 67*v;* 68*v;* 68 *r;* 68 *v;* 69*r;* 70*v.*

Silvestro, v. carrettieri, cc. 32*r;* 36*v.*

Simone, v. dispensieri, cc. 46*v;* 62*r.*

Starnocchino, v. sarti, c. 37*v.*

Stefano Roscelli, c. 56*r.*

Taddeo, v. pittori, c. 48*r.*

Tiburtio, v. vendilegnami, c. 54*r.*

Tommaso, v. frati, c. 33*r.*

Tommaso, v. indoratori, c. 32*v; v.* sediari, c. 21*r.*

Tommaso Bissone, v. muratore, c. 25*r.*

Tozzino, c. 23*r.*

Tramezzino, v. librai, c. 65*r.*

Triultio, v. cardinali, c. 33*r.*

Ugo de Brandi, c. 48*r.*

Valente, v. scultori, cc. 17*r;* 44*v;* 46c, 54*r; v.* scalpellini, cc. 18*v;* 19*r;* 35*v;* 50*r;* 56*v.*

Valerio dellavalle, cc. 42*r;* 49*r.*
Vico, *v.* falegname, cc. 20*v;* 40*r.*
Vincenzo, *v.* calzolari, cc. 39*v;* 49*v;* 65*r; v.* dispensieri, cc. 46*v;* 62*r.*
Vincenzo di Miccio, *v.* marinari, c. 47*v.*
Vincenzo in Torsanguigna, *v.* canestrari, c. 59*v.*
Vinicio Bosco, *v.* calzolari, c. 60*r.*
Vinicio Pisano, cc. 45*v;* 54*v.*
Virginia Collona, c. 56*v.*
Vitellio, *v.* cardinali, c. 38*v.*
*Zu*ppi, *v.* scopatori, c. 38*v.*

INDICE DEI MESTIERI

Acquaroli, *v.* Antonio; *v.* Bartolomeo.
Aiutanti di camera, *v.* Giuliano; *v.* Carlo; *v.* Andrea.
Acconciatori di gioie, *v.* Jacopo; *v.* Jacopo Anfosso.
Agenti, di Francesco Gonzaga, c. 49*v.*
*Antiquar*i, *v.* Paolo Lucchese.
*Architet*ti, *v.* Sallustio Peruzzi.
Armaroli, *v.* Rocco.
Banderari, *v.* Roberto; *v.* Giovanni.
Barbieri, *v.* Bartolomeo.
Bicchierari, *v.* Martino; *v.* Gaudenzio; *v.* Donardo; *v.* Francesco in Parione.
Buttiglieri, *v.* Giovanni; *v.* Giovanni Buontempo; *v.* Nicolò.
Calcarari, *v.* Barbiere, *v.* Riccio; *v.* Bernardino.
Calzettari, *v.* Maffeo; *v.* Agnolo; *v.* Giulio; *v.* Bastiano.
*Calzolar*i, *v.* Vincenzo; *v.* Vinicio Bosco.
*Camerier*i, *v.* Don Antonio Corbo; *v.* Bernardo; *v.* Bernardino.
Campanari, *v.* Giovanni Battista.
Canestrari, *v.* Vincenzo in Torsanguigna.
Capitani, *v.* Cencio.
Capocredenzieri, *v.* Geronimo; *v.* Francesco; *v.* Nicolò.
Cappellani, *v.* Don Eustachio; *v.* Don Alessio.

Cardinali, *v.* di Aracoeli, cc. 19*r;* 20*v;* 23*r.*; *v.* Carafa; *v.* Reuman; di Spoleto, cc. 28*r;* 34*r;* 38*r;* 61*r;* 66*r; v.* Santafora;
Consiglieri, *v.* Alessandro; *v.* Triultio; de Carpi, c. 38*r; v.* Vitellio; di Trani, cc. 39*v;* 46*r;* 47*v;* Saracino, c. 52*v.*
Carrettieri, *v.* Ponzino; *v.* Silvestro; *v.* Lorenzo; *v.* Baldassarri; *v.* Nicolò.
Cassieri, *v.* Baldassarri.
Cavalieri romani, cc. 17*v;* 19*v;* 20*r;* 25*r;* 28*r;* 28*v;* 31*r;* 32*r;* 36*r.*
Chiavari, v. Mambrilla; *v.* Giovanni Pietro; *v.* Giovanni Battista; Giovanni Battista dall'Aquila; *v.* Gismondo, *v.* Gasparo fiammingo.
Chierici; *v.* Antonio; *v.* Francesco Amidei.
Chierici di Cappella segreta, *v.* Antonio Bravola.
Commissari, *v.* de Cani.
Cortellari, *v.* Castilliano.
Cuochi, *v.* Giovanni da Luca; *v.* Pellegrino; *v.* Giovanni; *v.* Antonio; *v.* Francesco.
Dispensieri, *v.* Simone, *v.* Vincenzo.
Fabbri, *v.* Domenico; *v.* Francesco; *v.* Salvatore; *v.* Pietro; *v.* Guglielmo; *v.* Giulio; *v.* Orazio; *v.* Matteo; *v.* Mambrilla.
Facchini, *v.* Lorenzo; *v.* Pietro; *v.* Giovanni; del Caporione, cc. 28*r;* 31*r;* 32*r;* 33*r;* 37*v;* 42*v;* 44r*;* 45r*;* 45*v;* 50*r;* 51*v;* 53*r;* 54*r;* 55*v;* 56*r;* 57*r;* 62*v;* 64*r;* 67*v;* di credenza, cc. 28*r;* 31*r;* 32v*;* 35*v;* 41*r;* 41*r;* 43*v;* 46*r;* 55*v;* 60*r;* 60v*;* 63*v;* 65*r;* 66*r;* 69*r;* di buttiglieria, cc. 28*v;* 31*r;* 55*v;* del Greco, c. 29*v; v.* Bologna, cc. 33*v;* 36*r;* 41*r;* 47*r;* 47*v;* 48*r;* 49*r; v.* Nochiera.
Falegnami, *v.* Maestro Francesco; *v.* Francesco da Mingone; *v.* Battista Frosino; *v.* Giovanni, *v.* Bartolomeo; *v.* Giovanni Fregosino; *v.* Vico; *v.* Ludovico; *v.* Domenico; *v.* Fedele.
Ferrari, *v.* Gasparo.
Fornari, *v.* Domenico, *v.* Porrino.
Fornimentari, *v.* Grazia.
Frati, *v.* Agostino; *v.* Modesto; *v.* Guglielmo dal Piombo; *v.* Tommaso; *v.* Aurelio; *v.* Angelo; *v.* Cesare da Monte Rubiano; *v.* Andrea; *v.* Aurelio de Lombardi.
Furieri, *v.* Claudio, *v.* Giulio; *v.* Andrea.
Gallinari, *v.* Schiarello.
Garzoni, *v.* Caludio Rossino.
Garzoni di fureria, c. 68*v.*
Gioiellieri, *v.* Jacopo; *v.* Bartolomeo da Como; *v.* Bartolomeo.

Guardarobari, *v.* Gavello, *v.* Bernardino.
Indoratori, *v.* Tommaso.
Intagliatori, *v.* Bartolomeo Priore; *v.* Antonio fiammingo.
Lanciari, *v.* Francesco bergamasco.
Lavandari, *v.* Marcella; cc. 17*v;* 15*r;* 26*v;* 30*r;* 46*v;* 51*r;* 53*v;* 57*v;* 59*v;* 6 0*v;* 61*v;* 62*r;* 65*r;* 66*r.*
Lavoratori di gucchia, v. Bastiano.
Librai, *v.* Baccio; *v.* Tramezzino.
Legatori, *v.* Luigi.
Lemosinieri, *v.* Gronimo, *v.* Nicolò Pallafraniere, *v.* Nicolò; *v.* Giovanni; *v.* Giovanni Pallafraniere; *v.* Giovanni Martino.
Letticari, *v.* Ludovico.
Maestri di stalla, v. Mauro; *v.* Nicolò de Bellis.
Marinari, *v.* Rossino dall'Elba; *v.* Cola; *v.* Bastiano da Gaeta; *v.* Vincenzo di Miccio.
Matarazzari, *v.* Luca.
Mercanti, *v.* Buslerio; *v.* Agostino spagnolo.
Merciari, *v.* Giovanni Pietro, *v.* Galeazzo Colombo; *v.* Jacopo francese; *v.* Geronimo de Bollis.
Mulattieri, *v.* Orazio, *v.* Angelo.
Muratori, *v.* Giovanni Maria; *v.* Geronimo; *v.* Ambrogio; *v.* Luca; *v.* Tommaso Bissone; *v.* Fermo; *v.* Francesco di Brianza; *v.* Nicolò; *v.* Matteo da Castello; *v.* Geronimo Fabrici; *v.* Elia.
Musici di Castillo, c. 16*v.*
Orefici, *v.* Andrea; *v.* Andrea Gidetti; Don Antonio.
Oripellari, *v.* Bartolomeo.
Ortolani, *v.* Scipione.
Ottonari, *v.* Giovanni Battista.
Pallafranieri, *v.* Giovanni Martino;
Pasticceri, *v.* Pietro.
Pellicciari, *v.* Geronimo.
Pittori, *v.* Adriano Spineo; *v.* Pietro; *v.* Pietro Venale; *v.* Domenico Zaga; *v.* Taddeo; *v.* Giovanni Moraga spagnolo, *v.* Battista Pozzato; *v.* Giovanni Battista Bozzato; *v.* Francesco Bozzato; *v.* Ludovico.

Portatori di calce, *v.* Angelo.
Portinai, *v.* Cola; *v.* Ludovico.
Predicatori, *v.* Giovanni Antonio da Busseto.
Procuratori, *v.* Gherardo Loys; *v.* Antonio Monelia.
Profumieri, *v.* Andrea.
Re, *v.* Filippo.
Ricamatori, *v.* Agnolo; *v.* Giovanni Pietro da Narni; *v.* Leone.
Rigattieri, *v.* Francesco.
Rocchettari, *v.* Barbara in Borgo; *v.* Marcella.
Sagrestani di San Pietro, cc. 22*r;* 52*v.*
Sarti, *v.* Betto da Castello; *v.* Starnocchino.
Scalpellini, *v.* Giorgio da Como; *v.* Roscelli; *v.* Benedetto Schela; *v.* Geronimo; *v.* Valente; *v.* Nicolò; *v.* Domenico; *v.* Pietrasanta; *v.* Giannozzo; *v.* Nicolò Bresciano.
Scopatori, *v.* Paolo; *v.* Francesco; *v.* Zuppi; *v.* Bartolomeo, *v.* Antonio; *v.* Francesco Bresciano; *v.* Nicolò Canessa; c. 61*v.*
Scrittori, *v.* Giovanni Onorio.
Scultori, *v.* Valente; *v.* Nicolò; *v.* Del Piombo; *v.* Pietrasanta; *v.* Geronimo.
Sediari, *v.* Tommaso.
Segatori, *v.* Paolo.
Segretari, *v.* Eduardo.
Setaiuoli, *v.* Bastino; *v.* Sebastiano; *v.* Francesco Manini.
Sottobuttiglieri, *v.* Giovanni.
Spadari, *v.* Giovanni Francesco; *v.* Marco.
Speditori, *v.* Domenico.
Stucciari, *v.* Giovanni Maria; *v.* Domenico.
Tornitori, *v.* Jacopo;
Trincianti, *v.* Andrea; *v.* Giovanni Battista.
Traiettatori, *v.* Giovanni Battista in Borgo; *v.* Aurelio frate.
Vasari, *v.* Giovanni Maria, *v.* Luca.
Vendilegnami, *v.* Tiburtio.
Vescovi, di San Paolo, c. 42*v.*
Vetrari, *v.* Giovanni fiammingo; *v.* Giovanni.
Vicari, c. 18*r.*

Agona, Mambrilla chiavaro, c. 17*r;* Giovanni Pietro chiavaro, c.18*v.*

Aracoeli, lavori per il tetto realizzati da Ambrogio muratore, cc. 17*r;* 18*r;* 31*r;* 19*r;* panno di razzo per le stanze del Cardinale, c. 20*v;* lavori al tetto realizzati da Alessio Fornacciaro, cc. 23*v;* 26*r.*

Civitavecchia, cc. 41*v;* 44*r;* 47*v;* 55*v.*

*Loreto***,** cc. 53*v;* 56*v.*

*Marmorata***,** carreggio di Ponzino carrettiere di teverini al Palazzo, cc. 50*r;* 57*r;* carreggio di Ponzino carrettiere di teverini al Belvedere, cc. 52*r;* 53*r;* carreggio di teverini da parte di Ponzino carrettiere, c. 55*v.*

Monastero dell'Annunziata, lavori di Francesco falegname, cc. 16*r;* 17*r;* 18*v;* 19*v;* 24*v;* monache, cc. 17*r;* 36*v;* 43*r;* 45*v;* 49*v;* 57*v;* 61*r;* 66*r;* 20*v;* 28*v;* 29*v.*

Monterotondo, cc. 23*r;* 23*v;* 26*v.*

Palazzo Apostolico, lavori di Giovanni Maria muratore, cc. 16*v;* 17*r;* 23*v;* 42*r;* tavole di abete per i banchi di Battista Frosino, c. 17*r;* lavori di Bernardino Manfredi, cc. 17*v;* 31*v;* 35*r;* 46*r;* 53*v;* 57*r;* fornitura di calce da Barbiere calcararo, cc. 17*v;* 20*r;* 30*r;* lavori di Geronimo muratore, cc. 18*v;* 31*v;* 34*r;* portature di Lorenzo facchino, c. 19*r;* portature di calce, cc. 20*r;* 44*r;* lavori nelle stanze dove abita Matteo c. 21*r;* lavori di Francesco fabbro, cc. 21*v;* 44*v;* benedizione delle stanze ad opera dei sagrestani di San Pietro, cc. 22*r;* 15*r;* portature di calce, cc. 26*r;* 27*v;* 28*r;* 29*r;* 35*r;* 41*r;* portature di calce dei facchini del Greco, c. 29*v;* lavori di Giovanni falegname, c. 29*v;* lavori di Francesco falegname, cc. 29*v;* 32*r;* 36v*;* 39*r;* 44*r;* 47*r;* 50*r;* 55*v;* 57*v;* lavori dei facchini del Caporione, cc. 32*r;* 33*r;* 42*v;* 44*r;* 50*r;* 51*v;* portatura di colonne da Santa Maria Maggiore e San Giovanni Paolo, c. 32*r;* lavori di Camillo da Monterotondo, c. 32*v;* portatura delle colonna da Santa Savina, cc. 33*r;* 33*v;* colonne condotte da San Bartolomeo, c. 33*v;* lavori alle colonne portate dai Satiquattro, cc. 34*v;* 35*r;* 36*r;* 37*v;* portatura di calce da parte di Orazio e Angelo mulattieri, cc. 41*v;* 46*r;* lavori di Domenico Roscelli, c. 47*r;* lavori di Benedetto Schela scalpellino, cc. 47*r;* 50*v;* 51*v;* 53*v;* 57*v;* portature di calce e bagnata da parte di Angelo, cc. 47*r;* 49*v;* 48*r;* cura delle porte di notte da parte di Ercole Falconi, cc. 48*v;* 49*r;* carreggio di Ponzino carrettiere di teverini da Marmorata, cc. 50*r;* 57*r;* lavori ai tetti di Nicolò muratore, c. 52*r;* benedizione da parte dei sagrestani di San Pietro, cc. 52*v;* 55*v;* 56*r;* carreggio di teverini da san Marco da parte di Ponzino, cc. 57*r;* 63*r;* 65*r;* Elia muratore acconciatore dei tetti, c. 66*v.*

Belvedere, lavori Scipione ortolano, cc. 16*r;* 44*v;* 47*v;* 54*r;* 55*r;* 56*v;* 60*r;* 60*v;* 61*v;* 62*r;* 62*v;* 63*v;* 65*v;* 66*r;* 68*r;* 68*v;* 69*r;* 70*v;* vasi di Giovanni Maria vasaro, cc. 17*r;* 18*v;* 20*r;* carreggio di marmi da Ripa, cc. 46*r;* 55*r;* portatura di un pilo di marmo, c. 20*r;* portatura di calce da parte di Antonio Manini, c. 35*r;* spese per gli orti da parte di don Giovanni, c. 36*v;* Cola portinaro, c. 37*r;* lavori di Pietro pittore, c. 43*v;* carreggio di Ponzino di un pilastro da Marmorata, c. 52*v;* carreggio di Ponzino di teverini da Marmorata, cc. 52*r;* 53*r;* carreggio di teverini, c. 53*v;* portatura di Schela scalpellino di calce, c. 54*v;* lavori di Giannozzo scalpellino per una stanza, cc. 57*r;* 58*v;* lavori di Giovanni Ruscone Battiloro alla loggia di Innocenzo, cc. 58*v;* 59*v;* 59*r;* 66*v;* 67*r;* 67*v;* legnami per il tramezzo del Corridoio del Belvedere, c. 57*r;* Don Giovanni portinaro delle statue e delle stanze, c. 69*v;* cancelli realizzati da Francesco falegname, c. 70*r*.

Camera segreta di Sua Santità, lavori di Martino bicchieraro alle finestre, c. 19*r*.

*Camera di Nostro Signore***, cc.** 20*r;* 21*r;* 22*v;* 23*r;* 26*r;* 27*r;* 28*r;* 28*v;* 30*r;* 40*r;* 53*r;* 56*v;* 62*v;* 63*r;* 68*r*.

Cameretta vicino alla cappella segreta, c. 29*r;* lavori di Zaga pittore ai fregi, cc. 40*r;* 43*r*.

Cappella Paolina, lavori di Valente scultore, cc. 17*r;* 46*v;* 54*r;* lavori di Valente scalpellino, 18 *v;* 46*v;* Valente e Paolo scalpellini, cc. 19*r;* 35*v;* 39*r;* 44*v;* 51*r;* 56*v;* impannate per le finestre realizzate da Francesco de Petrazzi, c. 20*r;* Pietro pittore, cc. 22*r;* 70*r;* lavori di Martino bicchieraro, cc. 30*r;* 33*r;* 39*v;* 45*v;* 49*r;* lavori di Paolo scultore, c. 54*r*.

Cappella Segreta di Nostro Signore, spese ed opere di Giovanni Maria stucciaro, c. 16*r;* lavori di Domenico Roscelli scalpellino, cc. 17*r;* 19*v;* quattro capitelli di peperino di Benedetto Schela scalpellino, 17 *r;* 39 *r;* 46*v;* vetrate di Martino bicchieraro, cc. 17*v;* 28*v;* 43*v;* 46*v;* 51*v;* 52*r;* per il poggio realizzato da Geronimo scalpellino, c. 18*r;* vetrate realizzate da Giovanni fiammingo, c. 18*r;* lavori di Nicolò scalpellino, cc. 18*v;* 19*r;* 24*v;* 25*r;* 25*v;* 26*r;* 26*v;* 27*v;* 29*r;* 31*v;* 32*r;* 33*r;* 33*v;* 34*v;* 35*r;* 36*r;* 36*v;* 37*r;* 37*v;* 38*v;* 41*r;* 42*r;* 54*r;* lavori di Nicolò scalpellino al poggio, cc. 18*v;* 20*r;* 31*v;* 36*v;* 37*v;* 38*v;* 41*r;* 42*r;* 66*r;* 66*v;* lavaggio dei panni della cappella da parte del chierico Antonio, cc. 19*r;* 26*v;* opere al poggio, cc. 20*r;* 20v*;* 31*r;* 31v; 21*v;* pittura del poggio della musica ad opera di Pietro pittore, c. 22*r;* colonne di mischio, c. 23*r;* lastrone di marmo ed un pezzo di colonna di mischio verde forniti da Nicolò scalpellino, c. 24*v;* vetrate realizzate da Giovanni vetraro, cc. 25*r;* 29*r;* 31*v;* 32*v;* indoratura dei catenacci ad opera di Tommaso indoratore, 32*v;* lavori del Pietrasanta alle colonne, cc.35 *r;* 36 *r;* 37 *v;* 38*v;* lavori di Pietro pittore al Paliotto dell'altare, c. 35*r;* lavori di Gasparo fiammingo alle finestre, cc. 35*v;* 35*v;* 43*v;* 45*v;* 54*v;*

lavori di Paolo scalpellino al poggio, c. 38*v;* lavori di Pietrasanta scalpellino, cc. 41*r;* 42*r;* 43*v;* 45*r;* 48*r;* fustagno per coprire le colonne, c. 41*v;* lavori di Schela scalpellino, cc. 42*r;* 42*v;* 43*v;* 46 *r;* 52*r;* lavori di Nicolò scalpellino alle armi di marmo, cc. 47*r;* 57*r;* balaustri per il coro forniti da capitan Cencio, cc. 47*r;* 50*v;* armi realizzate da Nicolò Bresciano scapellino, c. 50*v;* chierico Antonio Bravola, cc. 46*r;* 60*r;* 64*r;* spese di don Antonio Chierico, c. 69*v.*

Cappella di Sisto, lavori di Pietro pittore per l'altare, c. 33*v;* disegno di una Madonna realizzato da Taddeo pittore per il paliotto, c. 48*r;* tovaglia di Abraam ebreo, cc. 50*v;* 53*r;* 60*r;* 62*r;* lavori di Matteo da Castello muratore al tetto, cc. 53*v;* 55*v;* 57v; 54*r.*

Loggia, lavori di Pietrasanta al pilastro, cc. 45v*;* 48*r;* 49*r;* 51*v;* 52*v;* 55*v.*

Sala di Costantino, c. 48*v.*

Sala dei Re, lavori di Francesco da Mingone falegname, c. 17*r.*

*Sagrestia***,** lavori di lavanderia di madama Marcella, c. 16*v.*

Stanze di Nostro Signore, lavori di Giovanni falegname, cc. 17*r;* 18*v;* 21*v;* 26*r;* 27*v;* 32*r;* 47*r;* 50*r;* 51*r;* 55*r;* 66*r;* lavori di Mambrilla chiavaro, cc. 17*r;* 25*v;* 34*r;* 56*r;* robe date da maestro Luca muratore, 18*r;* lavori di Domenico Roscelli scalpellino, cc. 18*v;* 19r; 22*v;* 26*r;* 27*r;* 32*r;* 36*v;* 44*v;* 50*r;* 57*v;* lavori di Giovanni Pietro in Agona chiavaro, cc. 18*v;* 19*v;* 22*r;* 24*v;* 26*r;* 27*r;* 29*v;* 33*v;* 46*v;* lavori di Mambrilla chiavaro, cc. 19*r;* 32*r;* 37*r;* 39*r;* 44*v;* lavori di Giovanni Fregosino falegname, c. 19*v;* lavori di Geronimo muratore, cc. 19*v;* 22*r;* 29*v;* 36*v;* 39*r;* 44*r;* 47*r;* 50*r;* lavori di Giovanni Battista dall'Aquila chiavaro, c. 24*v;* lavori di Francesco falegname agli sgabelli, c. 25*r;* 28*r;* lavori di Giovanni falegname, cc. 29*v;* 33*v;* 34*r;* 37*r;* 38*v;* lavori di Domenico scalpellino, 29*v;* lavori di Giovanni Maria muratore, 32*r;* lavori di maestra Giulia, c. 35*v;* lavori di Nicolò muratore, cc. 36*v;* 45*v;* lavori di Pietro e Domenico fabbri, cc. 38*v;* 43*v;* 47*r;* 50*v;* 57*r;* travi di abete, 42*r;* lavori di Luca matarazzaro, c. 42*v;* fornitura di un camino di mischio da parte di Matteo da Como scalpellino, cc. 48*r;* 48*r;* scalini di Giannozzo scalpellino per la scala, 48*v;* lavori di Gasparo fiammingo ferraro, cc. 48*v;* 52*r;* fornitura di Pietro della Valle di travi di abete, c. 49*r;* lavori di Giulio e Orazio fabbri, cc. 49*r;* 51*r;* lavori di Pietro pittore, cc. 55*v;* 57*v;* 56*r;* lavori di Mambrilla fabbro per indoratura delle serrature, c. 68*r.*

Stanze della Cappella segreta, lavori di Giovanni falegname, c. 23*v;* lavori di Geronimo muratore, c. 23*v;* lavori di Roscelli scalpellino, c. 23*v;* lavori di Giovanni Pietro chiavaro, c. 23*v;* lavori di pittura di Adriano pittore, cc. 24*v;* 35*v;* lavori di Giovanni Maria muratore, c. 33*r.*

Stanze della lavanderia segreta, lavori di Giovanni Maria muratore, c. 19*v.*
Stanza del confessore di Nostro Signore, lavori di Francesco falegname, c. 34*r.*
Stanza nuova al capo della loggia, lavori di Paolo segatore al solaio, c. 48*r.*
Torre di San Marco, lavori di Ambrogio e Paolo Pianetti muratore, cc. 21*v;* 22*v;* 23*r;* fornitura di calce da parte di Bernardino Manfredi, cc. 21*v;* 22*r;* lavori di Mambrilla chiavaro, c. 22*v;* Giovanni falegname, c. 23*r;* Cipriano da Monterotondo per calce, c. 23*r;* Riccio, c. 23*r;* lavori di Francesco falegname, cc. 22*r;* 22*v;* 23*v;* 28*r;* 32*v;* portatura di calce da parte di Bernardino Manfredi, cc. 23*v;* 24*v;* 26*v;* 26*v;* 28*r;* 32*v;* teverini cavati da Domenico Martelli, c. 53*r;* teverini carreggiati da ponzino al Palazzo, c. 57*r;* Piazza di San Marco, c. 22*r.*
Torre Borgia, c. 31*v.*
Ripa, cc. 41*v;* 44*v;* 46*r;* 55*r.*
San Bartolomeo, colonne condotte in Palazzo, cc. 33*v;* 50*r;* 66*r.*
San Martinello, cc. 26*r;* 26*v;* 36*v;* 38*r.*
San Silvestro a Monticavallo, riparazioni realizzate da frate Agostino, c. 19*r;* riparazioni realizzate da Don Antonio, cc. 22*v;* 64*r.*
San Pietro Marcellino, c. 33*v.*
Santa Savina, cc. 33*r;* 50*r.*
Stanze della Suora Madre, lavori di Giovanni Battista chiavaro, c. 20*v.*
Stanze del Cardinale di Aracoeli, c. 23*r.*
Santa Maria Maggiore, levatura di 4 colonne, c. 32*r.*
San Giovanni Paolo, levatura di una colonna, c. 32*r.*
Santiquattro, lavori alle colonne condotte in Palazzo, cc. 34*v;* 35*r;* 36*v.*
Tivoli, cc. 50*v;* 51*v;* 54*v;* 57*v.*

INDICE DEGLI OGGETTI

Ali di penne di pavone, fornite da Betto da Castello sartore per gli angeli del sepolcro, 2 0*v;* fornite da Don Luigi, c. 27*r.*
Angeli del sepolcro, Bernardino Manfredi e Del piombo, c. 19*r;* Bernardino Manfredi, c. 20*r;* ali di pavone fornite da Betto da Castello sartore per gli angeli del sepolcro e loro vestitura, c. 20*v;* fornitura di alcuni ferri da parte di Domenico fabbro, 21*r;* lavori dei fratelli Del Piombo, cc. 22*r;* 23*r;* pagamenti a favore di Bernardino Manfredi per vestirli, c. 22*v;*

frange di seta fornite da Roberto Banderaro, c. 25*r;* ferri forniti da Domenico fabbro, c. 25*v;* Betto sartore, c. 52*r.*

Banchi dell'Annunziata, realizzati da Francesco falegname, c. 18*v.*

Banchi di abete, Giovanni falegname per le camere, c. 25*v.*

Banchi pontificali, c. 27*r.*

Camici di Zenzilo, realizzati da Barbara in Borgo, c. 17*v.*

Capitelli di peperino, di Benedetto Schela scalpellino per la Cappella segreta, cc. 17 *r;* 18*r;* 35*r.*

Cartiera, c. 22*r.*

Casse da letto dei Cavalieriromani, acconciature di Andrea Bescosio, c. 19*v.*

Cassetta d'avorio, c. 69*r.*

Colonne di mischio, lavori del Pietrasanta scultore per la Cappella segreta, c. 35*r.*

Colonna di mischio giallo, realizzata da Francesco Pallavicino per la Cappella segreta, c. 23*r.*

Colonna di mischioverde, un pezzo fornito da Nicolò scalpellino, c. 24*v;* lavori di Nicolò scalpellino, 36*r;* lavori di Pietrasanta, cc. 38*r;* 38*v.*

Croce, c. 21*r.*

Impannate del sepolcro, per le finestre della Cappella Paolina realizzate da Francesco de Petrazzi, c. 20*r;* dipinte da Pietro pittore per il sepolcro, c. 22*r.*

Lastre di marmo, Cappella segreta, c. 24*v;* Palazzo Apostolico, c. 27*v.*

Lettiera, realizzata da Giovanni falegname, c 17*v.*

Modello del poggio della Cappella segreta, della Cappella segreta realizzato da Geronimo scalpellino, 18*r;* lavori di Nicolò scalpellino, 18*v;* lavori di Bartolomeo falegname, c. 18*v;*

*Panno di lino***, c.**25*v.*

Panno dirazzo, cc. 20*v;* 23*r.*

Piatti di Faenza, forniti da Gaudenzio bicchieraro cc. 18*v;* 20*v;* 23*r;* 26*r;* forniti da Donardo bicchieraro, cc. 25*r;* 29*r.*

Pilo di marmo, Nicolò scalpellino, c. 27*r.*

*Poggio della Cappella segreta***,** realizzato da Geronimo scalpellino, c. 18*r;* lavori di Nicolò scalpellino, cc. 18*v;* 20*r;* 31*v;* 36*v;* 37*v;* 42*r;* 66*r;* 66v; lavori di Battista Frosino falegname, cc. 20*v;* 31*r;* lavori di Paolo scalpellino, c. 38*v;* lavori alle colonne di Nicolò scalpellino, cc. 38*v;* 41*r.*

Poggio della musica della Cappella segreta, Pietro pittore, c. 22*r.*

Rampini, c. 22*r*.
Rastelli, c. 22*r*.
Rocchetti, di Marcella, cc. 17*r;* 18*r;* 21*r;* 23*r;* lavori di Geronimo scalpellino, c. 20*v;* lavori di Nicolò scalpellino, c. 21*r*.
Sedia Pontificale, lavori Giovanni Battista in Borgo traiettatore, cc. 16*r;* 27*r;* 28*v;* 33*v;* 21*r;* Pietro pittore, c. 70*r*.
Sega alla damaschina, c. 22*r*.
Sepolcro della Cappella Paolina, lavori di Giovanni Battista campanaro, c. 16*v;* realizzazione degli angeli, 19*r;* lavori di Adriano Spineo pittore, cc. 19*v;* 21*r;* 21*v;* Pietro facchino, c. 20*r;* lavori di Bernardino Manfredi agli angeli c. 20*r;* ferri per gli angeli, c. 21*r;* impannate dipinte da Pietro pittore, cc. 22*r;* 23*r;* lavori agli angeli e al Dio Padre di Del Piombo, c. 22*r;* vestizione degli angeli, c. 22*v;* lavoratori di Betto sartore, cc. 22*v;* 25*v;* 68*r*.
Soglio, realizzato di Francesco falegname, c. 18*r*.
Stranghe di abete, per la sedia pontificale ad opera di Tommaso sediaro, c. 21*r*.
Tabernacolo, 65*v;* 67*v;* 68*r;* di metallo, pagamento ad Aurelio frate per le spese, c. 68*r;* 68*v;* 69*r;* 69*v;* 70*r;* del Corpus Domini, c. 67*v;* acquisto di frate Aurelio di ottone, c. 68*r*.
Tavole di abete, realizzate da Battista Frosino per i banchi del Palazzo, c. 17*r*.
Tavolette di lapislazzuli, vendute da Jacopo acconciatore di gioie, c. 16*v*.
Tavole di mischio, lavori di scalpello di Giorgio da Como, c. 16*r*.
Tavola dei cavalieri, lavori di Martino bicchieraro, c. 20*r*.
Tazza alla turchesca, c. 22*r*.
Tela bolognese, fornita da Bernardino Manfredi, c. 20*r;* manifattura di due stranghe di abete ad opera di Tommaso sediaro, c. 21*r*.
Vetrate, lavori di Martino bicchieraro nella Cappella segreta, c. 17*v;* realizzate da Giovanni fiammingo per la Cappella segreta, c. 18*r*.
Volumi di San Tommaso d'Aquino, c. 19*r*.

APPENDICE II

CAPITOLO XII DEL DE VITA PAULI QUARTI PONTIFICIS MAXIMI COLLECTANEA HISTORICA. OPERA ET STUDIO ANTONII CARACCIOLI CLERICI REGULARIS CONQUISITA, DIGESTA ATQUE EDITA

I. De Vita Pauli IIII de praeclara Pauli Quarti Pontificis Maximi Beneficentia et Liberalitate Pyrrhi Ligorij Testimonium (testo originale)

[130] Erat felicissimae memoriae Paulus Quartus Pontifex Maximus, tam propensa in nobiles quoscumque artefices voluntate, ut omni in eos liberalitate gratique animi testificatione uti semper fit solitus. In quare erat adeo ab omni vanitate atque ostentatione alienus, ut si qui [quod] in iis rebus, quarum desiderio tenebatur, aliquid praeclari ad suum sensum, ac voluntatem effecissent, ipseque, vicissim illos singulari aliquo beneficio esset prosequutus, ita id alios laetere voluit, ut neque eos ipsos gratias agentes libenter audiret, et verbis insuper, saepe etiam minis deterreret, ne quod ab ipso percepissent, id ullis unquam indiciis cuiquam patefacerent.

Memoria teneo Baptistam de Petra Sancta, cui Camera Apostolica stipendium annuum persolvebat, cum Pontificis iussu columnas quatuor ex marmore Tiberiano viridis coloris permixti albo, et forma nova atque perpulcra affinxisset, quas in altari Capellae quam Paulus aedificaverat locari [131] oportebat, non tantum iustam sui operis mercedem, sed etiam centum amplius aureos nummos gratuito percepisse, quam tamen ipsam donationem non ita multo post, alia auxit Pontifex uberiori.

Nam cum munus quoddam ferendae ante Pontificem clauae quod octingentis aureis aestimari solet, morte fungentis ad Pontificem rediisset, non ad alium quam ad Baptistam illud detulit, idque gratis et cum iucunda amoris significatione: nam postquam malas homini utraque manu leviter pressisset, frontemque osculatus esset, addidit dicens; Bono sis animo, atque a me in posterum ampliora expectato. Has columnas ex Cappella Pontificia, adeoque ex Palatio sublatas, Pius Quartus optimati cuidam dono dedit.

Mandaverat at Paulus Pyrrho Ligorio Sacri Palatii Architecto, ut daret operam archetypum ligneum ad figuram templi confici, ad cuius similitudinem aliud ipsemet argenteum formandum deinceps curaret, ut in eo sacrosanctum Christi Corpus, quoties iter longius Pontifici faciendum erat, deferretur: fingeret praeterea laternas quasdam grandiores quae illud antecederent. Cumque lignarius in hac re (sicut et in similibus antea) luculentam et laudabilem suam operam posuisset, volens [132] eum Paulus remunerare, praemium laboris constituit duo (ut cum vulgo loquamur) Officia, Praesidis nimirum Annona et Militis Pii.

Et quia renunciatum ei fuit, artificis opus illorum officiorum mercede longe superari, Respondit, Nos, quod ex aequo et bono, illius studio ac labori debetur, libentissime ei contulimus; quae autem superant, ideo illi volumus cedere, ut nobis deinceps aliis in rebus

ea qua cupimus, et qua par est, cura ac sedulitate inserviat. Deinde vero ipsi lignario gratias multas agenti, non solum quod tanto beneficio eum ornasset, sed etiam quod operis pretium (quod alio tempore non solet sine nonnulla molestia [ac] procrastinatione pendi) tam cito persolvi curasset, benignissime respondit: Existimare se, muneris sui in primis esse, operam bene ac diligenter sua caussa navatam pari celeritate compensare, et quod ultra, quam erat debitum adiunxerat, Velle ut id totum ab illius bonitate agnosceret, qui est, atque erit sempiternus remunerator, quique suae misericardiae exemplo docet in omni creatura adhibendam esse misericordiam; quare tu, inquit, filiique tui sancto eius nomini hoc acceptum feretis, Deumque orabitis benefactorem, ut, quod nobis potissimum conducat, id clementer concedat. Sed ante omnia cavete, ne de hac re verbum.

[133] Ioannes quidam scriptor graecus in pervigilio Sancti Petri obtulit ei sacra Christi Evangelia, tam accommodata symmetria elegantique charactere graece conscripta, ut admiratus Pontifex iisque mirifice delectatus, primum Deo Optimo Maximo gratias egit, cuius benignitate tantam in Christiano scriptore praestantiam comperisset, deinde praecepit ut liber ille (est nunc libellus iste in Bibliotheca Canonicorum S. Petri) operculo pulcherrimo (quod, phrygio acu insignitum, margaritisque ac gemmis contextum a Principe Doria paulo ante acceperat) inclusus, in scabello prope capsulam (in qua pecunias ad secretas eleemosynas destinatas servabat) collocaretur.

Inde vocato ad se Ioanne atque extento supra scabellum sudario pergrandi (tali enim uti solebat) tantum nummorum in illud imposuit, quantum ex capsa, coniunctae manus unica compressione extrahere poterant, sicque in gyrum complicatum sudarium propriis manibus in Ioannis sinum intulit.

Ioannes vero qui ob alia plurima percepta prius ab eo beneficia, se devinctissimum sentiebat, de nihilo minus quam de huiusmodi praemio cogitabat. Quare veluti re inopinata percitus, dum se parat saltim gratias habere, praeventus a Pontifice est: qui digito ori admoto, silentium omnino illi imposuit. Deinde ordiens ipse loqui, [134] dona eiusmodi, inquit, esse oportet, ut neque is qui ea percepit, inde invidiam contrahat, neque, Princeps, qui confert, charitatis praesertim intuitu, talem admittat in se gratiarum obligationem, maxime ab iis, quos ex miseriis eripere, et suis sublevare facultatibus aequum esse sibi statuat. Postquam Pontificis cubiculo exierat Ioannes, nihil illi longius videbatur, quam dum aurum, quod acceperat, videret, secedensque cum solo Pyrrho sibi amicissimo, in cellam propter Pontificis Capellam, aureos nummos quingentos numeravit.

Et quia sudarii mentio facta est, addamus etiam hoc. Alterum simile sudarium aureis plenum, dedisse Pontificem huic Rugerio Cursori, eo quod conquestus esset, non habere se tantum in bonis, quod foret satis (etiam si totum dotibus distribueret) multis, quas susceperat filiabus, elocandis.

Accidit forte per eosdem ferme dies ut Prothonotariatus officium quod Participantium vocant, luculenti sane reditus, vacare contigerit. Quo audito, Pontifex probe quibusdam mandat, ut nulla interposita mora ubi, ubi esset Guilielmus Syrletus (tunc Bibliothecarius Palatinus, nunc Cardinalis) investigarent, et ad se adducerent, velle enim et commodum illud, et honorem primo quoque tempore in eum conferri.

[135] Pari itidem modo cum aliud mox eiusdem generis officium alienandum occurrisset, Ioannem Franciscum Sansonium delegit, quem singulari illa liberalitate sibi devinciret. Praeterea Camerae Apostolicae clericatum, qui magni aestimari solet; D. Bozzuto gratis cocessit.

Verum quia aliena haec sunt ab iis muneribus, quae opificibus in sua arte excellentibus solebat distribuere, ad ea convertamus orationem nostram, quibus fabricatores, caementarios, et lapicidas suos compensabat. Duobus enim ex his, quorum diligentiam probaverat, posteaquam ad denarium, omnia, quae collatis hinc inde rationibus, deberi illis ab Apostolica Camera constaret, persolvi curasset; ipsemet praeterea eorum singulos singulis donavit officiis.

Habebat penes se arculam eburneam affabre certe et singulari artificio factam. Huic Christophorus quidam Germanus saeram aptaverat at tantae parvitatis, ut humani unguis magnitudinem haud multum excederet: attamen confertam tam multis machinis atque obicibus, tantae tenuitatis, gracilitatisque, ut cum summa admiratione intuentes afficerent, tum omnem quasi oculorum aspectatum non obtusum quidem, sed acutissimum, ita fugerent, ut nec Lynceus ille ex Argonautis, nec qui Iliadas Homeri iuglandis unius [136] putamine conscripsit, dinumerare illa, aut a se invicem distinguere ac diiudicare potuisset. De huius ergo peritia, et in arte sua excellentia, eam voluptatem coepit Paulus, ut illi (admonito prius ut ad se alio tempore minus impedito rediret) numerari statim aureos vigintiquinque publice iusserit. Deinde vero post aliquot dies reverso, tantum auri impertivit quantum una manu tollere e capsa sua potuit.

Iterum cum Pater Hieremias ex familia Conventualium, quos dicunt Sancti Francisci, Numisma quoddam plumbeum, quod in eius manus pervenerat, Christique, Salvatoris nostri faciem pulchre repraesentabat, ad Suam Sanctitatem detulisset, donatus ab ea centum aureis

laetus discessit. Rursus haud longo intervallo idem Hieremias cum alterum egregium. Numisma D. Petrum exprimens, eidem obtulisset, tot nummos aureos domum reportavit, quot Pontifex uno pugno potuit comprimere. Interrogatus igitur Hieremias a Pyrrho Ligorio si ad animi sui sententiam natura ac liberalitas Pontificis satis respondisset, haec subiunxit, Pauli Pontificis dona pergrandia esse, sive illa ad numerum sive sine numero penderentur: Excedere aestimationem bis tantum, et ultra. Ex quibus verbis colligens [137] Pyrrhus summam pecuniarum quam perceperat Hieremias, superaddidit, ergo accepisti pro effigie Christi centum nummos; pro illa vero Petri bis centum. Assentit Hieremias, utrasque summas ad tercentum et decem aureos ascendisse.

Pyrrhus Ligorius Sanctissimi Praesuli exhibuerat lineamenta cuiusdam Tabernaculi, quod in ipsius Cappella ad Sacramenti Eucharistiae custodiam super columnas illas quarum ante mentionem fecimus collocari debebat.

In cuius circulo circunducta vitis divinam representabat aeternitatem, vitisque palmites, fideles omnes, qui sunt Iesu Christi Salvatoris nostri germina: Exprimebatur etiam humanitas eiusdem Salvatoris a nativitate usque ad passionem et resurrectionem suam. Deinde Apostoli duodecim apparebant quasi columnae firmissimae et custodes Sanctissimi Corporis Christi: Hic eminebat Sanctissima Trinitas cum infinita sua pietate: Illic Cherubini inter faces supra candelabra accensas, circumibant loca templi rotundi, qui complectebatur universum Orbe, expletum et cumulatum divini Motoris opera: quinimo et coelum ibi stellis, ac splendore illustratum manifesto cernebatur. Primam hanc delineationem ipsamque Pyrrhi inventionem adeo probavit piissimus Pastor, ut illud Tabernaculu, quasi exemplar voluerit proponi, ad [138] quod reliqua omnia per Urbis Paroecias, tabernacula fabricarentur. Quocirca vix iam primum inchoauerat Pyrrhus Archetypum eius ex caera confingere, cum Paulus mandauerat mille nummum ad illum deferri, cui iterum, ac saepius postea dixit, quod iam dederat, arrham tantum, ac praeludium esse eius, quod dare ei constituerat. Habere nempe se (ut eius verbis utar) in manica sua Officium tale, quod in posterum tempus, omni illum cura, molestiaque liberaret. Haud enim convenire, ut Architectus Christianus et talis (qualem eum esse ipse optime nosset) necessitatis caussa alteri o aliquando Principi servire cogeretur. Idem dicere solebat Pius V P.M. profusa etia liberalitate Princeps.

Cum die quodam Religiosissimus iste Praesul, qui dies noctesque de re Christi et Religionis cogitabat, sermonem instituerat de ornatu tabernaculi illius, quo Christi Corpus in solemni publicae supplicationis festoque die deferri ex consuetudine debebat, ac typi aliquot in medium proferrentur, illud in primis placuit, ut ad vitis speciem exornaretur, cuius racemi

smaragdis ac saphyris, folia ex auro integro et puro intexerentur. Unde prolato canistro, quod in suo cubicolo custodiebatur, eduxit eo inter alias res charas, quae ibi adservabantur, numismata quaedam aurea, in quibus [139] erant et Traiani Imperatoris, dicens; Hac forte in nostros usus non male transformari possunt.

Tum Phyrrus cui res antiquae erant cordi; Rectius, inquit: Ni fallor, faciet Sanctitas Vestra, si, quae Traiani sunt, sollicite custodiat, Fuit enim Princeps ille in Christianos mitis ac benevolens, et vir, ut inter infideles, summae pietatis, adeo ut universo Italiae populo simul ac semel victum vestitumque ministraverit.

Ad cuius similiter exemplum Annia Faustina Augusta, magni illius Antonini Pii uxor, omnibus Italiae nostrae (caeterarum certe Provinciarum Reginae) puellis dotes elargita est: Unde cognomen adhibitum, Faustinianas illas puellulas celebravit. Quarum rerum mentio cum in pii Pontificis mente altius insedisset subinde dicere solitus est: Tu mihi Pyrrhe in aure, quod aiunt, pulicem.

Et enim augustissimus Pontificis animus horum memoria vehementius commoto, nullo sibi modo poterat satisfacere, nisi heroicam hanc Principium infidelium beneficentiam, ipse, summus Christianae Religionis Antistes, aliqua insigni et vere Christiani pietatis opera aemularetur. In has igitur voces prorumpebat nonnunquam; Et nos hoc anno, antequam Octobris mensis fuerit elapsus, centum aureorum millia in eos distribuemus qui [140] tale quicquam nec a nobis expectant, nec facile credunt. Neque profecto tres iam integri ab eo tempore menses exierant, cum illi satis magnum auri cumulum ad id quod animo suo destinaverat, coacervasset. Sed morte praereptus ante finem Augusti e vita cessit. Pecuniae autem illae in bonum pauperum congregatae, sedis vacantis sumptibus sunt addictae. Assumpto in eius locum Pio Quarto, simul atque manus ultima imposita fuit: Tabernaculo illi imperfecto adhuc (nondum enim aes fusum in illius formam abierat) illud Pius, ut in Principe Ecclesiae Mediolanensi collocaretur, concessit, atque ut eo quam primum transferretur curavit. Munus certe non contemnendum, et tanta Ecclesia dignum, in quod explicatis omnino rationibus, constat non pauciora, quam quinque aureorum millia fuisse insumpta, ut de reliquo, quod privatim eius Tabernaculi fabris largitus est Paulus, taceamus. Haec sunt quae Pyrrhus Ligorius familiaris Palatii Pontificii Architectus, qui praesens ea optime noverat, de [141] millia, quae singulis mensibus ad eum delata per Datarium fuerant, plerumque omnia occultis ac privatis eleemosynis in homines indigentes et virtute praeditos fuisse collata. Huc usque ex Pyrrho. Porrò quod attinet ad sacra et vetusta Numismata, cum vulgo notum esset, iis apprime delectari Paulum Pontificem, pertentavit aliquando quispiam

adulterinis Petri Apostoli Nummis, veluti nuper in area Basilicae Vaticanae, sub terram repertis, profusam eius beneficentiam dolo malo in se derivare. Sed non successit, ut putarat. Nam fraus simul et cognita, et reiecta est.

Caeterum, quod Paulus neque sui unquam tenax, neque alieni fuerit appetens, diserte Onuphrius memorat his verbis: quae, quod huc faciunt, his quae Pyrrhus dixit, attexere non gravabor.

Pecuniae Paulus minime cupidus, Clericatus, Secretariatus, et Protonotariatus magni pretii Officia liberalissme donabat.

Osio antiquo familiari Datario declarato (quem postmodum suffecto illi Francisco Episcopo Gebennensi, magistratu amovit) Datariatus redditus suspendit, eumque severe admonuit, ut nihil pecuniarum [142] pro impetrandarum rerum, quae concessione parum dignae viderentur compositionibus acciperet; quo usque a Cardinalibus nonnullis, quibus id munus demandaverat, quae illicita essent, corrigeretur: ratus scilicet multum nummorum in eo Magistratu contra ius cogi. Complures igitur super ea re egregiorum Theologorum ac Iuris consultorum responsa audiit; an videlicet, eiusmodi pecuniarum solutiones, quae Compositiones vocantur, legitimae essent, et a sponte offerentibus licite capi possent. Dum omnium sententias audit, graviter aliquando in eos invectus est, qui accipiendas probarent, ab omini avaritia alienum animum prae se ferens. Urbis penuriam, quae molestissima incesserat, bis levavit; semel antequam bellum cum Hispanis gereret, iterum, sedato bello. Antea enim ad sublevandam annonae caritatem triginta millia aureorum censum instituit: cuius fideiussioni bona domus Hospitalis Sancti Spiritus subiecit, qua pecunia frumentum inopi plebuculae pascendae compararetur. Postea vero, Alteram urbis egestatem, quae proximo bello invaluerat, magno pietatis exemplo levavit. Triticum namque octonis aureis pro Rubro emptum, quinis plebi vendidit, qua liberalitate quinquaginta millia aureorum absumpsit. [143] Haec ille. Ex quibus apparet verissime ac lepidissime dictum de Paulo, Illum neque timorem unquam neque auritiam sensisse. Egregia vero eius liberalitas eo fuit iucundior, quo praeter spem aut expectationem inopinato ingerebatur. Id solum modo Paulus spectabat, ut ea in egenos meritosque promanaret. Hoc modo Antonium Augustinum, Ugonem Boncompagnum, Bernardinum Scardaeonium, Jacobum Hercolanum, Franciscum Sorinium, Joannem Gropperum, Guilielmum Peytoum, Stanislaum Hosium (quos viros?) honoribus auxit. Guilielmum vero Sirletum, de quo Pyrrhus Ligorius breuiter retulit, tota Urbe conquisitum, cum in Lateranensi Basilica, quam ille pietatis ergo invisere singulis solebat Sabbathis, Pontificis Cursores reperissent, non modo nescium futerae provectionis,

sed improviso supremi mortalium vocatu non nihil etiam territum, Pontifex cum eximiis ante laudibus extulisset, protonotarium renuntiavit: postea et Cardinalem creaturus, si mors, ea quae egregie coeperat, aut concoeperat, sivisset absolvere. Itaque ex his liquido patere arbitror, *Consilio illum (ut cum Seneca dicam) tribuere solitum, [144] non casu et impetu spargere. Hunc promereri, illi reddere, huic succurrere, huius misereri, illum instruere; dignum scilicet, quem non diduceret paupertas, nec occupatum teneret: quibusdam offerre, quibusdam etiam inculcare.* Quemadmodum Groppero fecit, quem honores summos detrectantem, et Purpureum Pileum remittentem, Romam accivit, ut quem litteris non inflexerat, facundia emolliret, vel auctoritate cogeret. Itaque itineri se extemplo ille dedit; sed vi dirae aegritudinis interceptus, Romam semimortuus intravit, ubertim complorante Pontifice, bonisque; omnibus tanti Viri obitum, qui paulo post in urbe contigit. Pauca haec ex plurimis huc adduxi, ut palam fieret, Liberalitatem Pauli extitisse eiusmodi, qualem Stoicorum ille disertissimus probat, scilicet quae numquam in turpes indignosque impingitur: nec unquam ita defatigata est, ut non quotiens dignum invenerit, quasi ex pleno fluat.

CARACCIOLO 1612, pp. 130-144.

II. *De Vita Pauli IIII de praeclara Pauli Quarti Pontificis Maximi Beneficentia et Liberalitate Pyrrhi Ligorij Testimonium* (Traduzione)

Testimonianza di Pirro Logorio sulla beneficenza e generosità di Paolo IV Pontefice Massimo.

Il Pontefice Massimo Paolo IV era di memoria tanto felice, con una disposizione d'animo incline verso tutti i celebri artisti, che era solito usare sempre verso di loro ogni magnanimità e dimostrazione di gratitudine. In questo era talmente alieno da ogni vanità ed ostentazione che, se alcuni di loro, in quelle cose dal cui desiderio egli era preso, avevano creato qualcosa di splendido per il suo gusto e la sua sensibilità e lui stesso a sua volta aveva concesso loro una particolare gratificazione, volle che ciò rendesse lieti anche gli altri a tal punto che di non ascoltarli con piacere mentre lo ringraziavano e per di più li dissuadeva con le parole, spesso con le minacce, affinchè mai rivelassero con qualche indiscrezione ciò che avevano ricevuto da lui.

Mi ricordo che Battista di Pietrasanta, al quale la Camera Apostolica pagava uno stipendio annuo, avendo foggiato su ordine del Pontefice quattro colonne di marmo tiberiano di colore verde misto al bianco, di forma nuova e bellissima che si dovevano collocare sull'altare della Cappella che Paolo aveva fatto edificare, aveva percepito non soltanto la giusta ricompensa per il suo lavoro, ma anche più di cento monete d'oro in regalo; tuttavia non molto tempo dopo il pontefice aumentò questa donazione abbondantemente.

Infatti quando un certo dono del valore stimato di ottocento monete d'oro - la clava che si deve portare in processione davanti al Pontefice - era ritornato al Pontefice per la morte del proprietario, lo donò non ad altri che al Battista e fece ciò gratuitamente e con lieta manifestazione di affetto. Infatti dopo aver premuto lievemente le gote dell'uomo con entrambe le mani e dopo avergli baciato la fronte, aggiunse: «Sii di animo e per l'avvenire aspettati da me ancora di più».

Pio IV donò queste colonne, una volta fatte rimuovere dalla Cappella Pontificia e addirittura dal Palazzo, ad un certo patrizio.

Paolo aveva incaricato Pirro Ligorio, Architetto del Sacro Palazzo, di creare un modello in legno fatto a forma di tempio, ad immagine del quale lui stesso avrebbe avuto cura di crearne uno in argento, affinché in esso venisse posto il Sacrosanto Corpo di Cristo, ogniqualvolta egli avesse dovuto compiere un viaggio piuttosto lungo. Lo avrebbe incaricato inoltre di creare anche delle lanterne piuttosto grandi che lo precedessero.

Poiché il falegname in questa cosa, così come in precedenza in cose simili, aveva posto una cura notevole e lodevole, volendolo Paolo ricompensarlo, stabilì come premio del lavoro due Uffici: Preside dell'Annona e Milite Pio.

E poiché gli fu risposto che la ricompensa costituita da quegli Ufficii superava di gran lunga l'opera dell'artista, riaspose: «Noi con grandissimo piacere attribuiamo a lui ciò che giustamente si deve al suo zelante lavoro; d'altra parte ciò che eccede glielo vogliamo concedere per tale ragione, affinchè in seguito, in altre cose egli si dedichi con zelante sollecitudine a ciò che noi desideriamo e che è bene».

In realtà poi allo stesso falegname che lo ringraziava molto non solo per averlo favorito con una così grande gratificazione, ma anche per aver avuto cura di far pagare tanto celermente il prezzo dell'opera (dal momento che in altri frangenti si suole pagare malvolentieri e con dilazione) rispose con grandissima affabilità di apprezzare lui e soprattutto di essere un estimatore del suo lavoro, di compensare con pari rapidità il lavoro fatto bene e con diligenza per il suo bene, e per di più aveva aggiunto che era cosa doverosa volere che egli riconoscesse

dalla sua bontà tutto quanto ciò che è e che sarà eterno ricompensatore e con l'esempio della sua misericordia insegnare che si deve adoperare misericordia nei confronti di ogni creatura. Perciò disse: «Tu ed i tuoi figli vi confesserete debitori per questo verso il Suo Santo Nome, pregherete Dio benefattore affinché conceda con clemenza spacialmente ciò che a noi giova. Ma soprattutto badate di non far parola di ciò».

Un certo scrittore greco Giovanni alla vigilia di San Pietro offrì i Sacri Vangeli di Cristo scritti in lingua greca con tale appropriata simmetria e in caratteri così eleganti che il Pontefice meravigliato e straordinariamente allietato da essi per prima cosa ringraziò l'Altissimo, grazie alla cui benevolenza aveva potuto scoprire così tanta eccellenza in uno scrittore cristiano, poi ordinò che quel libro (ora questo libretto si trova nella Biblioteca dei Canonici di San Pietro), dopo essere stato rivestito di una bellissima copertina che aveva ricevuto poco tempo addietro dal Principe Doria, chiaramente impressa da ago frigio e intessuta di perle e pietre preziose, venisse collocato su di uno sgabello vicino alla cassetta nella quale conservava il denaro destinato alle elemosine segrete.

Quindi dopo aver fatto chiamare Giovanni e dopo aver fatto stendere sopra ad uno sgabello un grandissimo fazzoletto (infatti era solito usarli di tal fatta) vi mise tante monete quante le mani giunte potevano estrarne dalla cassetta con un'unica manciata e così con le proprie mani mise tra le braccia di Giovanni il fazzoletto ripiegato.

Giovanni, il quale si sentiva assai vincolato per i moltissimi benefici ottenuti in precedenza da lui, non si aspettava affatto una ricompensa di questo tipo. Perciò, eccitato dalla circostanza inaspettata, mentre si apprestava per lo meno a ringraziare, fu preceduto dal Pontefice, il quale, dopo aver accostato il dito alla bocca gli impose il silenzio del tutto. Poi cominciando lui stesso a parlare disse che doni di tal genere erano necessari perché colui che li riceveva non provasse invidia nè il Principe che li offriva, in considerazione soprattutto della propria benevolenza, ammettesse un tale vincolo di riconoscenza, massimamente da parte coloro che egli riteneva giusto salvare dalle miserie ed aiutare con i propri beni.

Dopoché Giovanni era uscito dalla stanza del Pontefice, nulla gli sembrava di gran lunga più opportuno che vedere l'oro che aveva ricevuto e, appartandosi con Pirro, il solo che gli era molto amico, nella cella adiacente la Cappella del Pontefice, contò cinquecento monete d'oro.

E dal momento che è stata fatta menzione del fazzoletto, aggiungiamo anche questo fatto: il Pontefice aveva dato un altro fazzoletto simile pieno di monete d'oro a questo Rogerio Cursore, dal momento che costui si era lamentato di non avere tra i propri beni che quanto

sarebbe stato sufficiente (sebbene avesse distribuito tutto quanto per le doti) per le numerose attrezzature da prendere a noleggio, di cui si era preso incarico per le figlie.

Accadde per caso, pressappoco in quegli stessi giorni, che l'Ufficio del Protonotariato, che chiamano Ufficio dei Partecipanti, restasse vacante, nonostante fosse di ricca rendita. Udito ciò, il Pontefice senza frapporre alcun indugio incaricò giustamente alcuni di indagare dove si trovasse Guglielmo Sirleto (allora Bibliotecario Palatino, ora Cardinale) e di condurlo da lui. Voleva infatti conferirgli sia quel privilegio sia l'incarico.

Allo stesso modo essendo capitato che si dovesse lasciare un ufficio dello stesso tipo scelse Giovanni Francesco Sansonio, che legò a sè con quello straordinario atto di generosità. Inoltre concesse gratuitamente a D. Bozzuto il clericato della Camera Apostolica, ufficio che suole essere molto stimato.

Ma dal momento che queste onorificenze sono diverse da quelle ricompense che egli era solito elargire agli artisti che eccellevano nella propria arte, riportiamo il nostro discorso ad esse, con le quali ricompensava costruttori, muratori e scalpellini. Infatti a due di loro, dei quali approvava la scrupolosità, dopo essersi preso cura che venissero pagate, essendo stati confrontati da una parte e dall'altra i conti, tutte le opere che si era concordato fossero loro dovute dalla Camera Apostolica, egli stesso donò a ciscuno di loro un ufficio a testa.

Aveva presso di sè uno scrigno di avorio eseguito con maestria e straordinaria arte. A questo un certo Cristoforo Germano aveva adattato una sfera[621] tanto piccola che un'unghia umana era di poco più grande. Tuttavia era fornito di tanto numerosi congegni e catene di tale esilità e sottigliezza da suscitare grandissima ammirazione negli spettatori facendo venire meno in loro, per ammirarlo, tutta la capacità visiva degli occhi a tal punto che neppure il famoso argonauta Linceo e neppure colui che scrisse l'Iliade di Omero sul guscio di una sola ghianda avrebbero potuto contarli o distinguerli gli uni dagli altri o discernerli. Paolo dunque provò tale piacere per la maestria di costui e per l'eccellenza nella sua arte che (previo ammonimento di tornare da lui in un altro momento meno carico di occupazioni) ordinò che gli venissero pagati subito ufficialmente venticinque monete d'oro. Ma poi essendo ritornato dopo alcuni giorni, gli diede tanto oro quanto potè prenderne dalla sua cassetta con una sola mano.

E ancora dopo che Padre Geronimo, della famiglia dei Conventuali, che chiamano di San Francesco, aveva portato a Sua Santità una certa moneta di piombo che era giunta nelle sue

[621] Il termine *saeram* nel testo non dà senso. La congettura più immediata, legata alla somiglianza tra i grafemi *f* e *s* nella minuscola a stampa, potrebbe essere *sfaeram*

mani e riproducava egregiamente il volto di Cristo, Nostro Signore, se ne andò contento avendo ricevuto in dono cento monete d'oro. Di nuovo non molto tempo dopo il medesimo Geremia per aver recato allo stesso Pontefice un'altra straordinaria moneta raffigurante Pietro, se ne tornò a casa con tante monete d'oro quante il Pontefice ne potè stringere in un solo pugno. Essendo stato dunque chiesto a Geremia da Pirro Ligorio se l'indole e la generosità del Pontefice avessero corrisposto alle sue aspettative, egli aggiunse queste parole: «I doni del Pontefice Paolo sono grandissimi, sia che siano stimati per quantità che per qualità; superano la valutazione due volte tanto e più». Pirro, calcolando da queste parole la somma di denaro che Geremia aveva percepito, aggiunse: «Dunque hai ricevuto per l'effigie di Cristo cento monete e per quella di Pietro duecento». Geremia assentì e la somma salì a trecento dieci monete d'oro.

Pirro Ligorio aveva mostrato al Santissimo Presule lo schizzo di un Tabernacolo che doveva essere collocato nella sua Cappella sopra quelle colonne, delle quali abbiamo fatto menzione in precedenza, a custodia del Sacramento dell'Eucarestia.

E sulla circonfereza di questo tabernacolo una vite che si snoda tutto intorno rappresenta la divina eternità, i tralci della vite tutti i fedeli che sono i germogli do Gesù Cristo Nostro Signore. Era rappresentata anche la vicenda umana dello stesso Salvatore dalla nascita fino alla sua passione e resurrezione. Poi apparivano i dodici Apostoli, come colonne saldissime e custodi del Santissimo Corpo di Cristo. Da un lato spiccava la Santissima Trinità con la sua infinita misericordia, dall'altra i Cherubini, tra le fiaccole accese sopra i candelabri, circondavano i punti principali del tempio rotondo e abbracciavano tutto il mondo, compiuto e portato a perfezione dall'opera del divino Motore: si vedeva anche il cielo rischiarato dalle stelle e da un chiaro splendore. Il piissimo Pastore approvò così tanto questa prima bozza e la stessa inventiva di Pirro che volle che quel Tabernacolo fosse proposto come modello, in base al quale venissero costruiti tutti i restanti Tabernacoli per le Parrocchie di Roma. Di conseguenza Pirro aveva appena cominciato a modellare il suo archetipo in cera, che Paolo aveva ordinato che gli venissero donate mille monete, al Ligorio in seguito e più volte disse che ciò che gli aveva dato era soltanto come caparra ed anticipo di quanto aveva stabilito di dargli; aveva veramente (per usare le sue parole) nella sua manica un ufficio tanto importante da liberarlo per il futuro da ogni preoccupazione e fastidio. Infatti era sconveniente che un architetto cristiano e di tale bravura (quanto lo fosse egli stesso lo sapeva benissimo) fosse costretto dalla necessità a mettersi saltuarmente al servizio di un altro Principe. Le medesime cose soleva dire Pio V Pontefice Massimo, anch'egli Signore di grandissima generosità.

Poiché questo devotissimo vescovo[622], che trascorreva giorno e notte meditando sulle questioni rematives a Cristo e alla religione, aveva intavolato una conversazione sulla decorazione di quel tabernacolo, ove il Corpo di Cristo doveva essere spostato per consuetudine nelle feste solenni per la pubblica adorazione, quando gli furono esposti alcuni tipi, gli piacque soprattutto ciò, che fosse adornato col motivo della vite, i cui tralci erano intessuti di smeraldi e zaffiri e le foglie di oro purissimo.

Quindi fatto portare un canestro che era custodito nella sua camera, ne tirò fuori, tra le altre cose preziose, che lì erano conservate, alcune monete[623] d'oro sulle quali c'era l'effigie dell'imperatore Traiano, dicendo: «Queste forse possono essere trasformate con successo per i nostri usi».

Allora Pirro, al quale stavano a cuore gli oggetti antichi disse: «Vostra Santità agirà, se non sbaglio, più convenientemente se custodirà con cura le cose che sono di Traiano; quel principe fu infatti mite e benevolo nei confronti dei Cristiani e fu uomo, seppur infedele, di grandissima misericordia a tal punto che fornì più volte a tutto il popolo d'Italia cibo e vestiario». Seguendo il suo esempio allo stesso modo Anna Faustina Augusta, moglie del grande imperatore Antonino Pio elargì la dote a tutte le fanciulle della nostra Italia (sicuramente la regina di tutte le provincie): dal suo cognome chiamò quelle fanciulle *Faustiniane*.

Il ricordo di questi fatti si insinuò tanto profondamente nella mente del pio Ponteficeche era solito dire: «O Pirro, tu mi hai messo, come dicono, la pulce nell'orecchio».

Infatti il nobilissimo animo del Pontefice, profondamente commosso dal ricordo di questi fatti, in nessun modo poteva, egli, il più grande testimone della religione cristiana, sentirsi soddisfatto se non emulando, con qualche gesto concreto e di vera pietà cristiana, questa eroica beneficenza di principi infedeli. A volte dunque se ne usciva con queste parole: «noi, duante questo anno, prima che il mese di ottobre sarà finito, distribuiremo centomila monete d'oro tra coloro che non si apettano da noi nulla di simile e che non credono sia possibile». E da quel momento non erano ancora passati tre mesi interi che aveva radunato una grande quantità d'oro che era bastevole secondo lui per ciò a cui l'aveva destinato in cuor suo. Ma essendo stato strappato dalla morte prima dellla fine di agosto morì. Ma il denaro che era stato radunato per ilbene dei poveri fu utilizzato per le spese della sede vacante.

Una volta preso il suo posto da Pio IV, non appena fu data l'ultima mano a quel Tabernacolo

[622] Antonio Ghisleri, nominato Vescovo il 4 settembre 1556 da Papa Paolo IV e Cardinale nel marzo dell'anno seguente, salì al Soglio pontificio il sette Gennaio 1566 col Nome di Pio V.
[623] Probabilmente si tratta di medaglie.

fino ad allora incompiuto (infatti il bronzo fuso non era ancora corso nella sua forma), Pio lo regalò, affinché venisse collocato nel punto più importante della Chiesa di Milano e fece in modo che vi fosse traferito quanto prima.

Dono certamente da non disprezzare, degno di un Chiesa così importante, per il quale, una volta terminati tutti i calcoli, risulta che furono spesi non meno di cinquemila monete d'oro, tanto per tacere del restante denaro che privatamente Paolo elargì agli artefici.

Queste sono le cose che vide Pirro Ligorio, familiare architetto del Palazzo Pontificio, il quale conosceva perfettamente quelle cose di persona, riguardo alla straordinaria generosità di Paolo IV in cose di tal genere.

Non c'è motivo che qualcuno possa dubitare che la sua generosità si sia concretizzata in infinite altre forme. Infatti è cosa del tutto certa che le seimila monete d'oro che ogni mese gli venivano consegnate dal Datario, furuno per lo più utilizzate tutte per elemosine private e fatte di nascosto ad uomini indigenti e meritevoli.

Traduzione: CARACCIOLO 1612, pp. 130-144.

APPENDICE III

DOCUMENTAZIONE SUL TABERNACOLO DI PAOLO IV TRATTA DALL'ARCHIVIO DELLA VENERANDA FABBRICA DEL DUOMO DI MILANO

I. *Breve di Pio IV del maggio 1561*

Breve di Pio IV, che concede indulgenza plenaria a chi pentito e confessato visiterà la Chiesa Metropolitana di Milano nel giorno in cui per la prima volta si riporrà il Santissimo Sacramento nel nuovo Tabernacolo da lui fatto fare e donato alla Santa Chiesa Metropolitana.
Come pure indulgenza plenaria annua e perpetua a chi pentito e confessato visiterà Santa Chiesa ne' giorni festivi di Pasqua di Risurrezione; del Corpo e Natività di Nostro Signore Gesù Cristo dalli Santi Vesperi fino al cader del sole d'essi giorni.
Ed indulgenza perpetua di cento anni ed altrettante quarantene a chi riceverà e tutte le volte che reciterà un Pater ed altre al Santo Tabernacolo.

Breve di Pio IV del 24 maggio1561, AVFDMi, *Archivio storico*, cartella 27, n.0A, 1561.

II. *Breve di Pio IV del 1562*

Breve di Pio IV che estende ed amplia le indulgenze perpetue da lui concedute al Tabernacolo della Chiesa Metropolitana di Milano con altro suo Breve di 24 maggio 1561, qui sopra riferito al n.59.
Le estende ad amplia anche alli vecchi, infermi, femmine gravide, o legitimamente impediti, che non potendo personalmente, per mezzo d'altri faranno quanto retro accennato nel detto precedente Breve.

Breve di Pio IV del 12 febbraio 1562; AVFDMi, *Archivio Storico*, cartella 27, n.0A, 1562.

APPENDICE IV

FONTI E DOCUMENTI

I. *Circa la revoca delle rendite di Michelangelo Buonarroti al tempo di Paolo IV Carafa*

«In questo mentre alcuni gli avevon referto che papa Paulo Quarto era d'animo di fargli acconciare la facciata della Cappella dove è il Giudizio universale, perché diceva che quelle figure mostravano le parte vergognose troppo disonestamente; là dove fu fatto intendere l'animo del Papa a Michelagnolo, il quale rispose: "Dite al Papa che questa è piccola faccenda e che facilmente si può acconciare; che acconci egli il mondo, ché le pitture si acconciano presto". Fu tolto a Michelagnolo l'ufizio della cancelleria di Rimini; non volse mai parlare al Papa, che non sapeva la cosa; il quale dal suo coppiere gli fu levato col volergli fare dare per conto della fabbrica di San Piero scudi cento il mese, che, fattogli portare una mesata a casa, Michelagnolo non gli accettò. L'anno medesimo gli nacque la morte di Urbino suo servidore, anzi, come si può chiamare e come aveva fatto, suo compagno. Questo venne a stare con Michelagnolo a Fiorenza l'anno 1530, finito l'assedio, quando Antonio Mini suo discepolo andò in Francia, et usò grandissima servitù a Michelagnolo, tanto che in 26 anni quella servitù e dimestichezza fece che Michelagnolo lo fe' ricco e l'amò tanto che, così vecchio, in questa sua malattia lo servì e dormiva la notte vestito a guardarlo».

VASARI 1966-1987, p. 1075

II. *Michelangelo Bunarroti e il cantiere di San Pietro*

«Messer Giorgio, amico caro. A queste sere mi venne a trovare a casa un giovane molto discreto e da bene, cioè messer Lionardo, camerier del Duca, e fecemi con grande amore e affezione da parte di Sua Signoria le medesime oferte che voi per l'ultima vostra. Io gli risposi il medesimo ch'i' risposi a voi, cioè, che ringraziassi il Duca da mia parte di sì grande oferte, il più e 'l meglio che sapeva, e che pregassi Sua Signoria, che con sua licenzia io seguitassi qua la fabrica di Santo Pietro, fin che fussi a termine, che la non potessi esser mutata per dargli altra forma; perché partendomi prima, sare' causa d'una gran ruina, d'una gran vergognia e d'un gran pecato. E di questo vi prego per l'amor di Dio e di Santo Pietro, ne preghiate il Duca, e racomandatemi a Sua Signoria. Messer Giorgio mio caro, io so, che voi conoscete nel mio scrivere, che io sono alle venti 4 ore; e non nasce in me pensiero che non vi sia dentro sculpita la morte: e Dio voglia, ch'i' la tenga ancora a disagio qualche anno. A dì 22 di giugno 1555.

Vostro Michelangelo Buonarroti in Roma.
Al mio caro messer Giorgio Vasari in Firenze.»

Lettera inviata da Michelangelo a Roma a Giorgio Vasari a Firenze il 22 giugno del 1555; ASA, AV, 12 XLVI, cc. 14-15; pubblicata in BAROCCHI, FILETI MAZZA 2006; pubblicata e commentata in BAROCCHI, RISTORI 1965-1983, pp. 35-36; FREY 1923, pp. 409-401; MILANESI 1875, p. 538.

III. *Il cantiere di San Pietro al tempo di Paolo IV*

«Io fu' messo a forza nella fabrica di Santo Pietro e ho servito circa oct'anni non solamente in dono, ma con grandissimo mie danno e dispiaceri; e ora che l'è aviata e che c'è danari da spendere, e che io son per voltar presto la cupola, se io mi partissi, sarebe la rovina di decta fabrica, sarebbemi grandissima vergognia in tucta la Cristianità e all'anima grandissimo pecato: però, messer Giorgio mio caro, io vi priego, che da mia parte voi ringraziate il Duca delle sua grandissime oferte, che voi mi scrivete, e che voi preg[h]iate Suo Signoria, che con sua buona licenzia e grazia io possa seguitar qua tanto, che io mene possa partire con buona fama e onore e senza pecato.
A dì undici di maggi[o] 1555.
Vostro Michelangelo Buonarroti in Roma.
A messer Giorgio, pictore isciellentissimo, in Firenze».

Lettera inviata da Michelangelo a Roma a Giorgio Vasari a Firenze il giorno 11 maggio del 1555; ASA, AV, 12 XLVI, c.13; pubblicata in BAROCCHI, FILETI MAZZA 2006; pubblicata e commentata BAROCCHI, RISTORI 1965-1983, p. 30; FREY 1923, pp. 405-406; MILANESI 1875, p. 537.

IV. *Il soggiorno a Spoleto e il rientro di Michelangelo Buonarroti a Roma*

«Lionardo nipote carissimo, più giorni sono ricevi una tua, alla quale prima non ho fatto risposta per non aver avuto comodità et hora sopperirò al tutto, acciò non ti maravigli et perché intendi. Trovandomi più d'un mese fa che la fabrica di San Pietro s'era allentata del lavorare, mi disposi andare fino a Loreto per alcuna mia divotione; così, trovandomi in

Spoleti un poco stracco, mi fermai alquanto per mio riposo et stando quivi non possetti conseguire l'intenzione mia, ché mi fu mandato un homo a posta che io mi dovessi ritornare in Roma. Il che per non disubbidire, mi mossi et ritornai in Roma, dove con grazia del Signore Dio mi trovo; et qui si sta come a Dio piace, rispetto a' frangenti che ci sono, sì che io non mi stenderò in altro, se non che qui ci sono buone speranze della pace, che a Dio piaccia sia. Attendi a star sano, pregando Dio ci aiuti. Di Roma, addì ultimo d'ottobre 1556. Tuo come padre Michelagniolo Buonarroti in Roma. A Lionardo Buonarroti Simoni nipote carissimo. In Firenze. Raccomandasi alli Cortesi che la diano subito. In Firenze».

Lettera inviata da Michelangelo a Roma a Leonardo Buonarroti a Firenze il 31 ottobre 1556; BM, Add. ms. 23142, c. 79; pubblicato in BAROCCHI, FILETI MAZZA 2006; pubblicato e commentato in MILANESI 1875, p. 330

V. *Michelangelo Buonarroti rifiuta l'invito a Firenze di Giorgio Vasari*

«Messer Giorgio. Io ho ricevuto il librecto di messer Cosimo [Bartoli], che voi mi mandate; e in questa sarà una di ringraziamento, che va a Sua Signoria. Pregovi, che gniene diate e a quella mi racomandiate.
Io a questi dì ho avuto con grande disagio e spesa un gran piacere nelle montagnie di Spuleti a visitare que' romiti, in modo che io son ritornato men che mezzo a Roma; perché veramente e' non si trova pace se non ne' boschi. Altro non ho che dirvi. Mi piace, che siate sano e lieto, e a voi mi racomando.
A dì 18 di dicembre 1556.
Vostro Michelangelo Buonarroti in Roma.
A messer Giorgio Vasari in Firenze».

Lettera inviata da Michelangelo a Roma a Giorgio Vasari a Firenze il 18 dicembre del 1556; ASA, AV, 12 XLVI, c. 21; pubblicata in BAROCCHI, FILETI MAZZA 2006; pubblicata e commentata in BAROCCHI, RISTORI 1965-1983, p. 76; FREY 1923, pp. 461-462; MILANESI 1875, p. 541.

VI. *30 aprile 1558. Avviso scritto in Roma*.

«Dopo il ritorno del Cardinale Caraffa non si è possuto ancor saper cos'alcuna delli soi reporti, per non haver sin hora ragionato col Papa delli negotii, il quale si sarebbe di già ridotto ad habitar in Belveder, et lasciato il carico de negotii al predetto Caraffa, se non si trattenesse spetando che si racconcino alcune stanze che di bona grandezza Papa Giulio haveva tramezate nondimeno mattina e sera vi va a passeggiar et nel bosco ha fatto principiar una fabbrica che sarà una fonte con una loggia a canto et alcune camere dove si ferma 2 o 3 hore alla volta sollecitando i muratori et manuali come uno privato che fabbrichi et cerca essa, et l'officio et orationi passa la maggior parte del giorno».

BAV, Urb. Lat. 1038, c. 302v; pubblicato in COFFIN 1979, p. 268; SMITH 1977, p. 8, n. 2.

VII. *La fontana del Boschetto della Casina in Vaticano*

«[6 maggio 1558] Sua Santità [...] standosi i due terzi del tempo in Belvedere, ove ha principiato nel bosco una fontana».

Lettera dell'Ambasciatore mediceo Bongianni Gianfigliazzi a Cosimo I de' Medici del 6 maggio 1558*;* ASF, *Mediceo* 3278, c. 38*r*; pubblicata in CELLAURO 1995, p. 189; ACKERMAN 1954, p. 85; FRIEDLÄNDER 1912, p. 123; ANCEL 1908, pp. 63-64.

VIII. *La Casina del Boschetto al tempo di Paolo IV*

«[24 settembre 1558] Hieri che fu il Veneri [*scil*. il Papa] se ne stette in riposo, et il medesimo ha fatto oggi, ne è uscito mai di camera, se non alle XXII, è ito a pigliar un poco d'aere per il giardino di detto luogo, accompagnato, solo dal Cardinale Carafa et Napoli, dove dissegnò di voler far una bella fabrica da potervi andar alle volte ad habbitare per suo piacer».

Lettera di Giulio Grandi, Vescovo di Anglonia, a Ercole II d'Este, Duca di Modena, del 24 settembre 1558; ASMO, Cancelleria Ducale, Ambasciatori, Roma, b.55; pubblicata in DE MAIO 1990, p. 398.

IX. *Il progetto di San Silvestro voluto da Paolo IV Carafa e affidato a Michelangelo Buonarroti*

«El Bandino la domenica sera mi venne a veder e mi disse che la mattina era stato nella Minerva a udir messa insieme con Michelagniolo Bonarotti, el quale li aveva detto come S. Santità aveva voluto che ogni dì fusse là e ragionato col Papa a dilungo, ma el più del tempo statolo a udir e risposto che oramai era vecchio, e che S. Santità ha delli architettori et omini dabbene intorno, che molto meglio che lui sanno, et che da loro può pigliar el disegno. E dice che S. Santità li metteva innanzi tanta materia che stava maravigliato, che e' non pensassi che la vita sua non si posseva extender al cominciar affatica tali disegni, non che a condurli. E dimandatoli che disegni fussino quelli, Michelagelo rispondeva: "Basta che son cose grande, grandissime". E strigniendolo che li dovessi dir' qualche cosa, li rispondeva: "cose da". E si fermava dicendo: "non **è** ragionevole ch'io parli di uno papa". E anchor che come curioso e che con sicurtà parli seco, non ne cavò altro, se non che li disse: "S. Santità ha fantasia che, partendosi da S.to Silvestro, di far tre scale, drieto l'una a l'altra, e che la prima e l'ultima fussi coperta, e quella del mezzo scoperta, e che di poi si facessi una dirittura che andassi fino a S.to Marco, e così disegni che pizicano di...". E non volse andar più la, ma voleva dir rimbabito»

Lettera inviata dall'ambasciatore Bongianni Gianfigliazzi a Roma al Duca a Firenze nel 28 ottobre 1558; ASFi, *Mediceo del principato*, 3284, inserto 9, n. 54; pubblicata e parzialmente commentata in ANCEL 1908, p. 70.

X. *Stima di Pietro Venale*

«Stima dei lavori di pittura fatti per mano di Maestro Pietro Venale pittore, fatti detti lavori nel Sacro Palazzo Apostolico […].
Nella prima camera per entrare sopra al corridoio quale va in Belvedere, per aver fatto un fregio a una facciata della detta camera fatto di figure colorite in campo azzurro con varie figure, parte sopra il carro trionfante e parte innanzi con putti che buttano fiori sopra il carro e nelle cantonate del detto fregio due figure in abito di termini di chiaro e scuro con l'ornamento delle dette cantonate di chiaro e scuro con un tondo finito di bronzo con una

figura dentro per ciascheduno tondo con il suo architrave di chiaro e scuro tutto intagliato con teste di maschere e fogliame. Stimato insieme Scudi 25.
E più stimiamo la volta della loggia di Belvedere cioè nel mezzo di detta volta due tondi grandi con i raggi nel mezzo un'arma della felice memoria di Papa Innocenzo coloriti. In lo entrare di detta loggia dietro la porta un pilastro dal mezzo ingioso dipinto e messo di oro e raconciata la detta porta con il basamento sotto la finestra della Cappella con le bande di qua e di là dalla detta finestra sopra gli archi di detta volta […] fatte le arme del detto Pontificio dove erano quelle della felice memoria di Papa Giulio e sopra una finestra che guarda verso prato dipinto un mazzo di festoni dove era il petafio di lettere detto Papa Giulio e due finestre che guardano verso il giardino dei merangoli fatti di nuovo dipinte a paesi che accompagnano l'altra pittura e nell'altra loggia dipinto un paese sopra la finestra che guarda verso prato con una cornice finta intorno […]. Scudi 60.
E più stimato un palio tutto dorato nella camera nuova che Sua Santità a fatta far sopra quelle di Papa Giulio III quale ha la finestra che guarda verso il bosco e la porta che riesce […] nella camera dove dorme Sua Santità tutto il parco dorato di oro. Scudi 200.
E più stimato una Cappella con un frontespizio finto di marmo con l'arma di Sua Santità dorata […] Scudi 25.
E più stimiamo uno palco nella stanza nova dove Sua Santità volle che si faccia il coro per la musica della cappella, il detto palco e li balaustri dello sopradetto coro con le sue cornici, Scudi 50.
Addì 26 marzo 1558,
…per aver dipinto due angeli quali ha fatto il disegno Pirro Ligorio architetto di Sua Santità dipinti in tavola di grandezza sei palmi l'uno tutti e due dipinti di colori fini con tempera quali sono di qua e dilla dell'altare in cappella montano…scudi 7».

Stima dei lavori di Pietro Venale; ASR, *Giustificazioni di Tes.* 2, int.3, ff. 14-18; pubblicato e commentato in ACKERMAN 1954, pp.171-172, doc.115.

XI. *Michelangelo Buonarroti chiede l'intercessione di Sallustio Peruzzi*

«Non ier l'altro parlai con messer Salustio [Peruzzi] e non prima, perché non è stato in Roma. Parmi, che e' sia volto a farvi ogni piacere, ma pargli d'aspectare la ocasione; e dice che, volendo il papa mectere la vostra tavola altrove, e non faccendo Sua Santità niente di simil

cose che nol chiami, tocherà allui il porla dove meglio gli parrà, e allora sarà tempo ricordargli la mercé vostra. E ho speranza, che vi gioverà assai, che così è il suo desiderio.
A dì 28 di maggio 1556.
Vostro Michelagniolo, in Roma.
A messer Giorgio Vasari, amico carissimo, in Firenze».

Lettera inviata da Michelangelo a Roma a Giorgio Vasari a Firenze il 28 maggio 1556; ASA, AV, 12, XLVI, c. 20; pubblicato in BAROCCHI, RISTORI 1965-1983, V, p. 62; FREY 1923, pp. 451-452; MILANESI 1875 p. 540.

XII. *Giorgio Vasari chiede il pagamento della tavola di Giulio III*

«Molto Magnifico Signor mio. Io non scrivo spesso a quella per non inpedir le molte occupazioni vostre. Scrivo adunque ora alla Signoria Vostra, perché potria essere che io fussi pagato della mia tavola, che io feci a papa Iulio in Palazzo; mi hanno mandato a dire il cardinale Vitellozzo, che negoziai seco e col reverendissimo Caraffa, quando furono a Fiorenza sopra di ciò, che il papa vole sapere quel che io ho d'avere: io gli ho chiesto scudi dugento, apiccatomi in s'un certe parole, che la Signoria Vostra mi disse, che papa Iulio per ciò m'arebbe a donar scudi 200.
Ora io gli ho scritto, che mi dieno tutto quel che gli piace; e caso che volessino, che la Signoria Vostra la giudicassi, che io ne sarei contento, lo reputerei a favore, se ben la giudicassi, che io non avessi aver niente. V'ho voluto scriver la presente, ché poi che la via del figliolo di Baldassarri da Siena non servì, questa potria servire; la Signoria Vostra, bisogniando, me ne aiuti. Altro per mio conto non mi occorre. Il Duca è in Pisa, e io atendo all'opere di Palazzo e sono qui alli comandi vostri: che Iddio vi presti tanta vita che, poi che arete contento voi stesso, satisfacciate ancora al Duca e a tanti amici e parenti, che vi desiderano.
Di Fiorenza alli XII di febraio MDLVIII.
Di Vostra Signoria Servitore
Giorgio Vasari.
Al Molto Magnifico Messer Michelagniolo Buonarroti, Servitore mio observandissimo. A Roma».

Lettera inviata da Giorgio Vasari a Firenze a Michelangelo a Roma il 12 febbraio 1556; AB, XI. n.762; pubblicato in BAROCCHI, FILETI MAZZA 2006; pubblicato e commentato in BAROCCHI, RISTORI 1965-1983, V, pp. 156-157; FREY 1923, pp. 511-513; MILANESI 1875, VIII, pp. 327-328.

XIII. *Giorgio Vasari e la chiusura della loggia di Giulio III*

«Dopo, avendo il Vasari fatto sotto il palazzo nuovo, primo di tutti gl'altri, il disegno del cortile e della fonte, che poi fu seguitata dal Vignola e dall'Amannato e murata da Baronino, nel dipignervi molte cose Prospero Fontana, come di sotto si dirà, si servì assai di Taddeo in molte cose, che gli furono occasione di maggiore bene; perciò che, piacendo a quel Papa il suo modo di fare, gli fece dipignere in alcune stanze sopra il corridore di Belvedere alcune figurette colorite, che servirono per fregii di quelle camere; et in una loggia scoperta, dietro quelle che voltavano verso Roma, fece nella facciata di chiaro scuro, e grandi quanto il vivo, tutte la fatiche di Ercole, che furono al tempo di Papa Pavolo Quarto rovinate per farvi altre stanze e murarvi una cappella. Alla Vigna di papa Giulio, nelle prime camere del palazzo, fece di colori nel mezzo della volta alcune storie, e particularmente il monte Parnaso; e nel cortile del medesimo fece due storie di chiaro scuro de' fatti delle Sabine, che mettono in mezzo la porta di mischio principale che entra nella loggia, dove si scende alla fonte de l'acqua Vergine. Le quali tutte opere furono lodate e commendate molto».

VASARI 1966-1987; parzialmente pubblicata in ENEA 2010, p. 23

XIV. *Il rallentamento della Fabbrica di San Pietro*

«Messer Giorgio, amico caro.
Io chiamo Idio in testimonio, com'io fu' contra mia voglia con grandissima forza messo da papa Paolo nella fabrica di Santo Pietro di Roma dieci anni sono; e se si fussi insino a oggi seguitato di lavorare in decta fabbrica, come si faceva allora, io sarei ora a quello di decta fabbrica ch'io ho desiderato per tornarmi costà. Ma per mancamento di danari la s'è molto

alentata e allentasi, quando ella è giunta in più faticose e dificil parte, in modo che abandonandola ora, non sarebe altro che con grandissima vergognia perdere tucto il premio delle fatiche che io ci ho durate in decti dieci anni per l'amore di Dio. Io v'ho facto questo discorso per risposta della vostra, perché ho una lectera dal Duca, che m'ha facto molto maravigliare, che Sua Signoria si sia degniata a scrivere e con tanta dolceza: ne ringrazio Idio e Sua Eccellenzia e quanto so e posso.
Io esco di proposito, perché ho perduto la memoria e 'l cervello, e lo scrivere m'è di grande affanno, perché non è mia arte. La conclusione è questa di farvi intendere quello che segue dello abandonare la sopra decta fabrica e partirsi di qua: la prima cosa, contenterei parechi ladri e sarei cagion della sua rovina e forse ancora del serrarsi per sempre. L'altra, che io ci ho qualche obrigo e una casa e altre cose, tanto che vagliono qualche migliaio di scudi, e, partendomi senza licenza, non so, come s'andassino. L'altra che io son molto mal disposto della vita e di renella, pietra e fianco, come hanno tucti e' vechi; e maestro Eraldo ne può far testimonianza, che ho la vita per lui. Però il tornar costà per ritornar qua a me no ne basta l'animo, e 'l tornarvi per sempre ci vole qualche tempo per asectar qua le cose, in modo ch'io non ci abbi più a pensare. Egli è ch'i' parti di costà tanto che, quand'io giunsi qua, era ancor vivo papa Clemente, che in capo di dua dì morì poi.
Messer Giorgio, io mi racomando a voi e pregovi, mi racomandiate al Duca, e che facciate per me, perché a me non basta l'animo ora se non di morire; e ciò che vi scrivo dello stato mio qua è più che vero.
La risposta, ch'i' feci al Duca, la feci, poiché mi fu decto, ch'i' rispondessi, perché non mi bastava l'animo scrivere a Sua Signoria, e massimo sì presto; e se io mi sentivo da cavalcare, io venivo subito costà e tornavo, che qua non si sare' saputo.
A messer Giorgio Vasari, amico carissimo».

Lettera inviata da Michelangelo da Roma a Giorgio Vasari a Firenze il giorno 1 gennaio 1557; ASA, AV, 12, XLVI, c. 11; pubblicato in BAROCCHI, FILETI MAZZA 2006; commentata e pubblicata in BAROCCHI, RISTORI 1965-1983, pp. 105-106 (datata 22 maggio); FREY 1923, pp. 477-479 (datata il 22 maggio); MILANESI 1875, p. 544-545 (datata alla fine del mese di maggio).

XV. *Giorgio Vasari racconta dei lavori alla Sala Regia in Vaticano promossi da Pio IV Medici*

«Morto papa Paulo Quarto, essendo creato Pio similmente Quarto, che, dilettandosi assai di fabricare, si serviva nelle cose d'architettura di Pirro Ligorio, ordinò Sua Santità che il cardinale Alessandro Farnese e l'Emulio facessono finire la sala grande, detta dei Re, a Daniello da Volterra, che l'aveva già cominciata. Fece ogni opera il detto reverendissimo Farnese perché Francesco n'avesse la metà; nel che fare, essendo lungo combattimento fra Daniello e Francesco, e massimamente adoperandosi Michelagnolo Buonarroti in favore di Daniello, non se ne venne per un pezzo a fine. Intanto essendo andato il Vasari con Giovanni cardinale de' Medici, figliuolo del duca Cosimo, a Roma, nel raccontargli Francesco molte sue disaventure e quelle particolarmente nelle quali, per le cagioni dette pur ora, si ritrovava, gli mostrò Giorgio, che molto amava la virtù di quell'uomo, che egli si era insino allora assai male governato, e che lasciasse per l'avenire fare a lui, perciò che farebbe in guisa che per ogni modo gli toccarebbe a fare la metà della detta sala de' Re, la quale non poteva Daniello fare da per sé, essendo uomo lungo et irresoluto, e non forse così gran valentuomo et universale come Francesco. Così dunque stando le cose, e per allora non si facendo altro, fu ricerco Giorgio non molti giorni dopo dal Papa di fare una parte di detta sala; ma avendo egli risposto che nel palazzo del duca Cosimo suo signore aveva a farne una tre volte maggiore di quella, et oltra ciò che era sì male stato trattato da papa Giulio Terzo, per lo quale aveva fatto molte fatiche alla Vigna, al Monte et altrove, che non sapeva più che si sperare da certi uomini; aggiugnendo che, avendo egli fatta al medesimo, senza esserne stato pagato, una tavola in palazzo, dentrovi Cristo che nel mare di Tiberiade chiama dalle reti Pietro et Andrea (la quale gl'era stata levata da papa Paulo Quarto da una capella che aveva fatta Giulio sopra il corridore di Belvedere, e doveva essere mandata a Milano), Sua Santità volesse fargliela o rendere o pagare. Alle quali cose rispondendo il Papa, disse (o vero o non vero che così fusse) non sapere alcuna cosa di detta tavola, e volerla vedere; per che fattala venire, veduta che Sua Santità l'ebbe a mal lume, si contentò che ella gli fusse renduta. Dopo, rapiccatosi il ragionamento della sala, disse Giorgio al Papa liberamente che Francesco era il primo e miglior pittore di Roma, e che non potendo niuno meglio servirlo di lui, era da farne capitale; e che, se bene il Buonarroto et il cardinale di Carpi favorivano Daniello, lo facevano più per interesse dell'amicizia, e forse come appassionati […]. Ma per tornare alla tavola, non fu sì tosto partito Giorgio dal Papa, che l'ebbe mandata a casa di Francesco, il quale poi di Roma gliela fece condurre in Arezzo, dove, come in altro luogo abbiam detto, è stata dal Vasari con ricca et onorata spesa nella Pieve di quella [II. 671] città collocata.

Stando le cose della sala de' Re nel modo che si è detto di sopra, nel partire il duca Cosimo da Siena per andar a Roma, il Vasari, che era andato insin lì con Sua Eccellenza, gli raccomandò caldamente il Salviati, acciò gli facesse favore appresso al Papa, et a Francesco scrisse quanto aveva da fare, giunto che fusse il Duca in Roma. Nel che non uscì punto Francesco del consiglio datogli da Giorgio; per che andando a far reverenza al Duca, fu veduto con bonissima cera da Sua Eccellenza, e poco appresso fatto tale ufficio per lui appresso Sua Santità, che gli fu allogata mezza la detta sala; alla quale opera mettendo mano, prima che altro facesse, gettò a terra una storia stata cominciata da Daniello: onde furono poi fra loro molte contese. Serviva, come s'è già detto, questo Pontefice nelle cose d'architettura Pirro Ligorio, il quale aveva molto da principio favorito Francesco, et arebbe seguitato; ma colui non tenendo più conto né di Pirro né d'altri, poi che ebbe cominciato a lavorare, fu cagione che d'amico gli divenne in un certo modo avversario, e se ne videro manifestissimi segni; perciò che Pirro cominciò a dire al Papa che essendo in Roma molti giovani pittori e valentuomini, che a voler cavare le mani di quella sala sarebbe stato ben fatto allogar loro una storia per uno, e vederne una volta il fine. I quali modi di Pirro, a cui si vedeva che il Papa in ciò acconsentiva, dispiacquero tanto a Francesco, che tutto sdegnato si tolse giù dal lavoro e dalle contenzioni, parendogli che poca stima fusse fatta di lui; e così montato a cavallo, senza far motto a niuno, se ne venne a Fiorenza: dove tutto fantastico, senza tener conto d'amico che avesse, si pose in uno albergo, come non fusse stato di questa patria e non vi avesse né conoscenza né chi fusse in cosa alcuna per lui. Dopo, avendo baciato le mani al Duca, fu in modo accarezzato, che si sarebbe potuto sperare qualche cosa di buono, se Francesco fusse stato d'altra natura e si fusse attenuto al consiglio di Giorgio, il quale lo consigliava a vendere gl'uffici che aveva in Roma e ridursi in Fiorenza a godere la patria e gl'amici, per fuggire il pericolo di perdere, insieme con la vita, tutto il frutto del suo sudore e fatiche intollerabili. Ma Francesco, guidato dal senso, dalla còllora e dal desiderio di vendicarsi, si risolvette volere tornare a Roma ad ogni modo fra pochi giorni. Intanto, levandosi di su quell'albergo a' prieghi degl'amici, si ritirò in casa di messer Marco Finale priore di Santo Apostolo, dove fece, quasi per passarsi tempo, a messer Iacopo Salviati, sopra tela d'argento, una Pietà colorita con la Nostra Donna e l'altre Marie, che fu cosa bellissima. Rinfrescò di colori un tondo d'arme ducale, che altra volta avea fatta e posta sopra la porta del palazzo di messer Alamanno; et al detto messer Iacopo fece un bellissimo libro di abiti bizarri et acconciature diverse d'uomini e cavalli per mascherate; per che ebbe infinite

cortesie dall'amorevolezza di quel signore, che si doleva della fantastica e strana natura di Francesco, il quale non poté mai questa volta, come l'altre avea fatto, tirarselo in casa».

VASARI 1966-1987, pp. 1112-1113.

XVI. *Pagamenti camerali riferiti alla cappella segreta in Vaticano*

[C. 15] [1 giugno 1555] 30 scudi a Maestro Geronimo muratore à buon conto dei suoi lavori di muro in Palazzo Apostolico alla camera di Nostro Signore e alla cappella delle stanze nuove.

[C. 18] [1 luglio 1555] Scudi 5 a maestro Nicolò scarpellino a buon conto della base che lui fa per la Cappella nuova di Sua Santità alle stanze del Corridore di Belvedere.
(Numerosi risultano i pagamenti per le basi fino al mese di settembre).

[C. 24] [27 agosto 1555] A maestro Lorenzo Benuccio scarpellino à buon conto della Porta che lui fa per la Cappella scudi 5.

[C. 35] [20 novembre 1555] Scudi 5 a Ridolfo scarpellino a buon conto delli capitelli che fa per la cappella nuova di N. S.

[C. 38] [30 novembre 1555] A Bartolomeo da Mondui per […] lavori fatti ad acconciar vetriate della Cappella di Sua Santità, scudi 21.50

ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, 1296; pubblicati e commentati in ANCEL 1908, p. 51; ACKERMAN 1954, pp. 169-170.

[C. 19*v*] [14 luglio 1555] A Maestro Salustio architetto di N. S. scudi 18 dioro in oro per la sua provisione del mese presente.

[C. 34*v*] [9 novembre 1555] A Maestro Flaminio falegname à buon conto de suoi lavori nelle impannate della loggia, scudi 15 doro.

[C. 36*v*] [26 novembre 1555] 25 a Maestro Pietro Persari per tanta cortina presa dallui per far l'impannate della loggia che sono pezzi cinque.

[C. 39] [7 dicembre 1555] A Maestro Pan. Pianetti scarpellino scudi 9 per far rassettare dove sono incastrate le impanate sulla loggia.

[C. 40*v*] [8 dicembre 1555] A Maestro Giovanni et Maestro Vico falegname à buon conto del Tramezzo che fanno per la loggia scudi 20.

[C. 41*v*] [14 dicembre 1555] 9 per tante bollette et fettuccia per le impannate della loggia.

ASR, Camerale I, *Tesoreria Segreta*, s.14, 1296; pubblicati e commentati in ANCEL 1908, p. 51; ACKERMAN 1954, pp. 169-170.

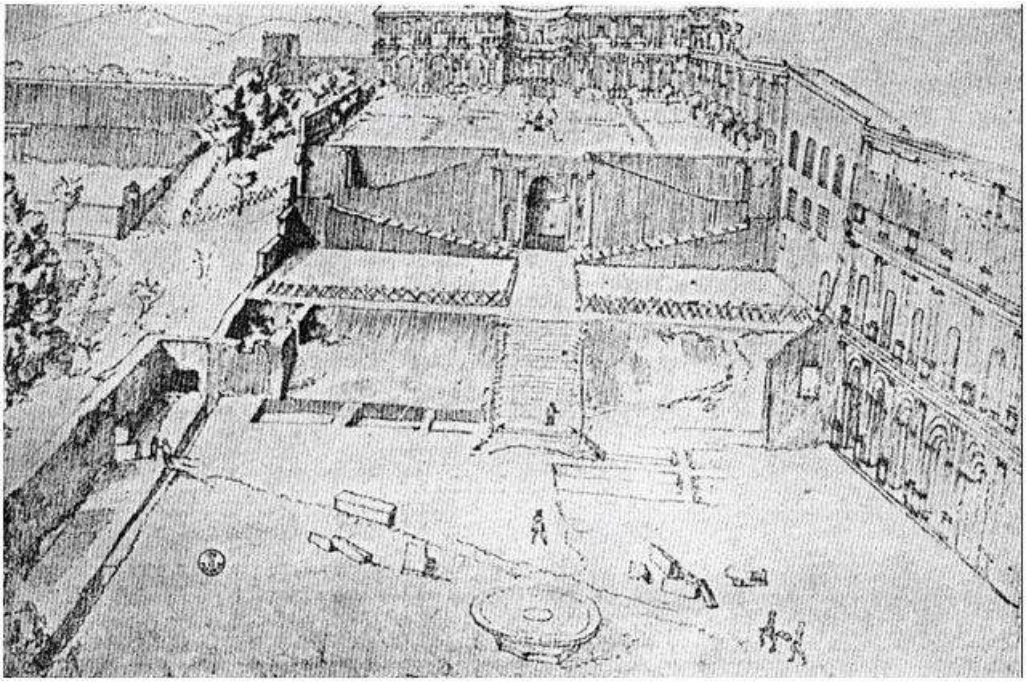

Fig. 1: Giovan Antonio Dosio, *Veduta del cortile del Belvedere vaticano*, 1558-1561. Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi (n. 2599A)

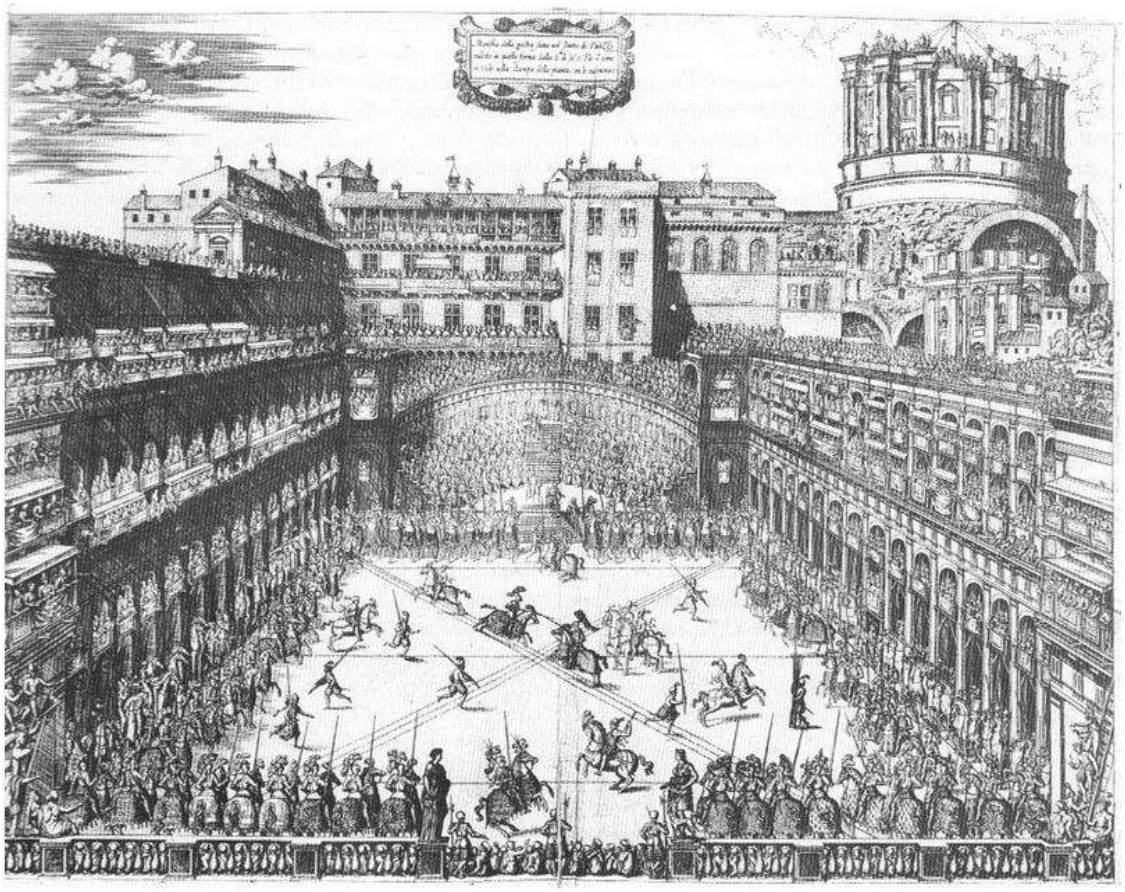

Fig. 2: Monogrammista I.C.B. incisore, Antonio Lafréry editore, *Mostra della Giostra fatta nel Teatro del Palazzo ridotto in questa forma dalla Sta di N. S. Pio 4°*, 1565.
Anzio, Biblioteca Clementina

Fig. 3: Etienne Du Pérac incisore, Antonio Lafréry editore. *Dissigno del Torneamento fatto il lune di Carnovale in Roma nel Theatro Vaticano*, 1565.
Roma, Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Fondo Lanciani

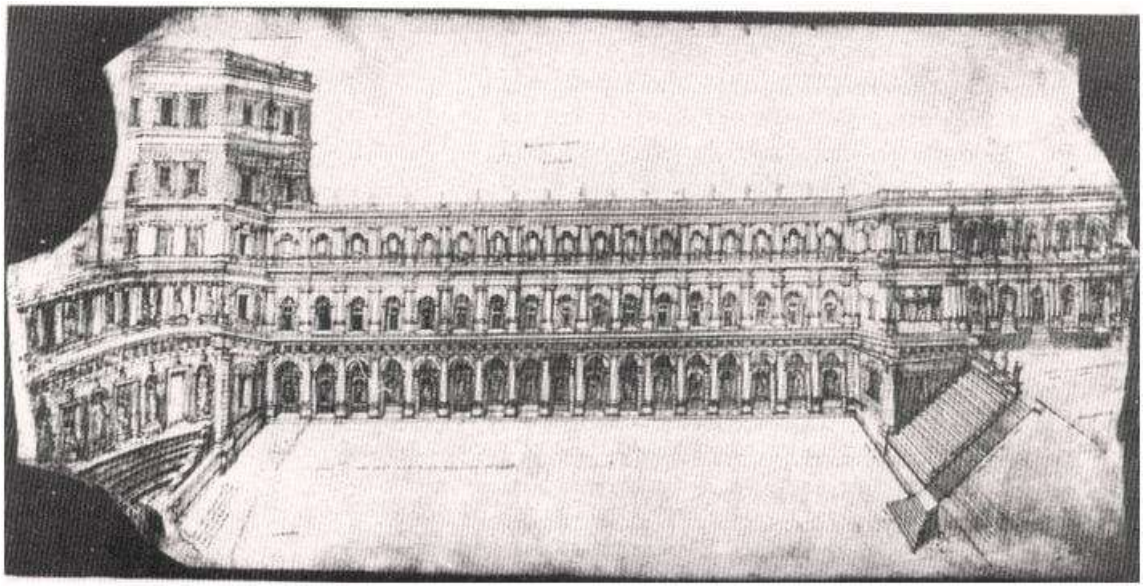

Fig. 4: Pirro Ligorio, *Palazzo Vaticano, Prospetto del Cortile del Belvedere*, alzato, ca. 1560 – 61.

Roma, Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Fondo Lanciani.

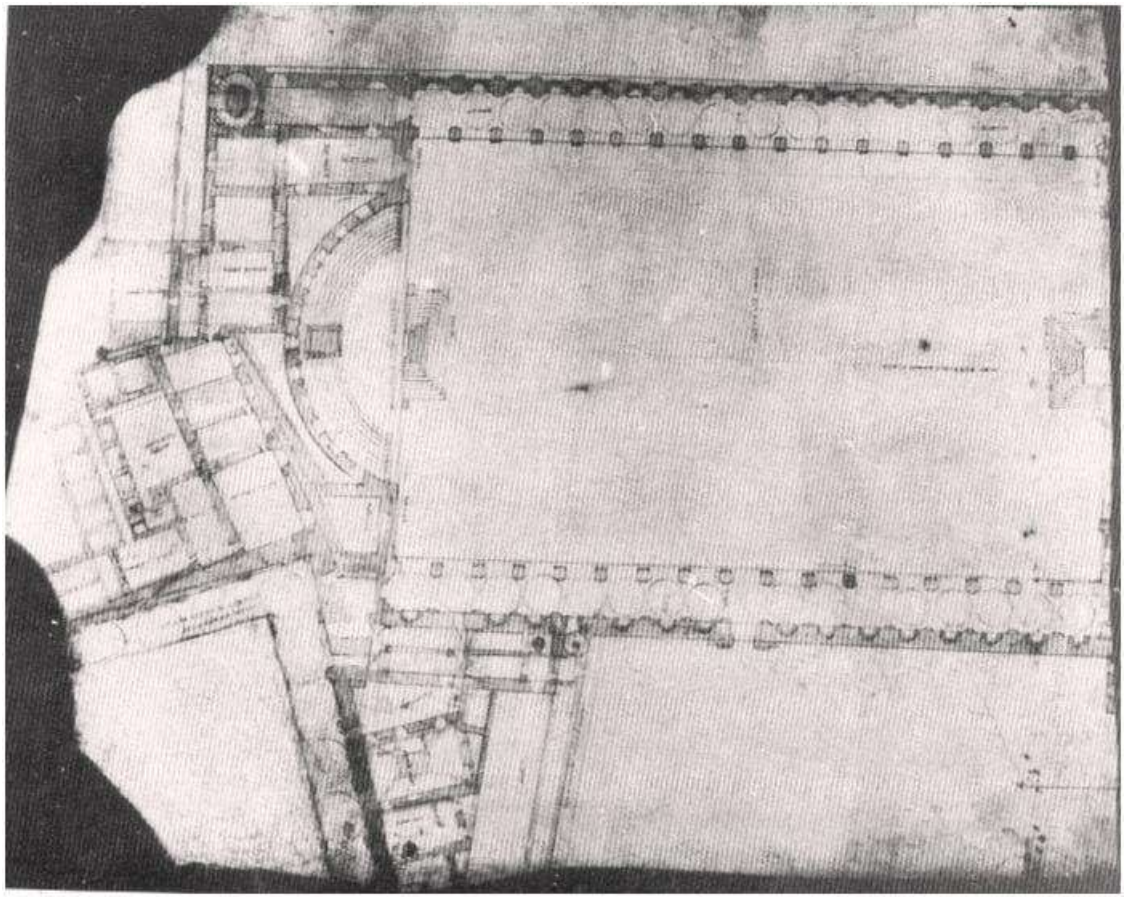

Fig. 5: Pirro Ligorio. *Palazzo Vaticano, Pianta Longitudinale del Cortile del Belvedere*, pianta, ca. 1560 – 1561.

Roma, Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Fondo Lanciani.

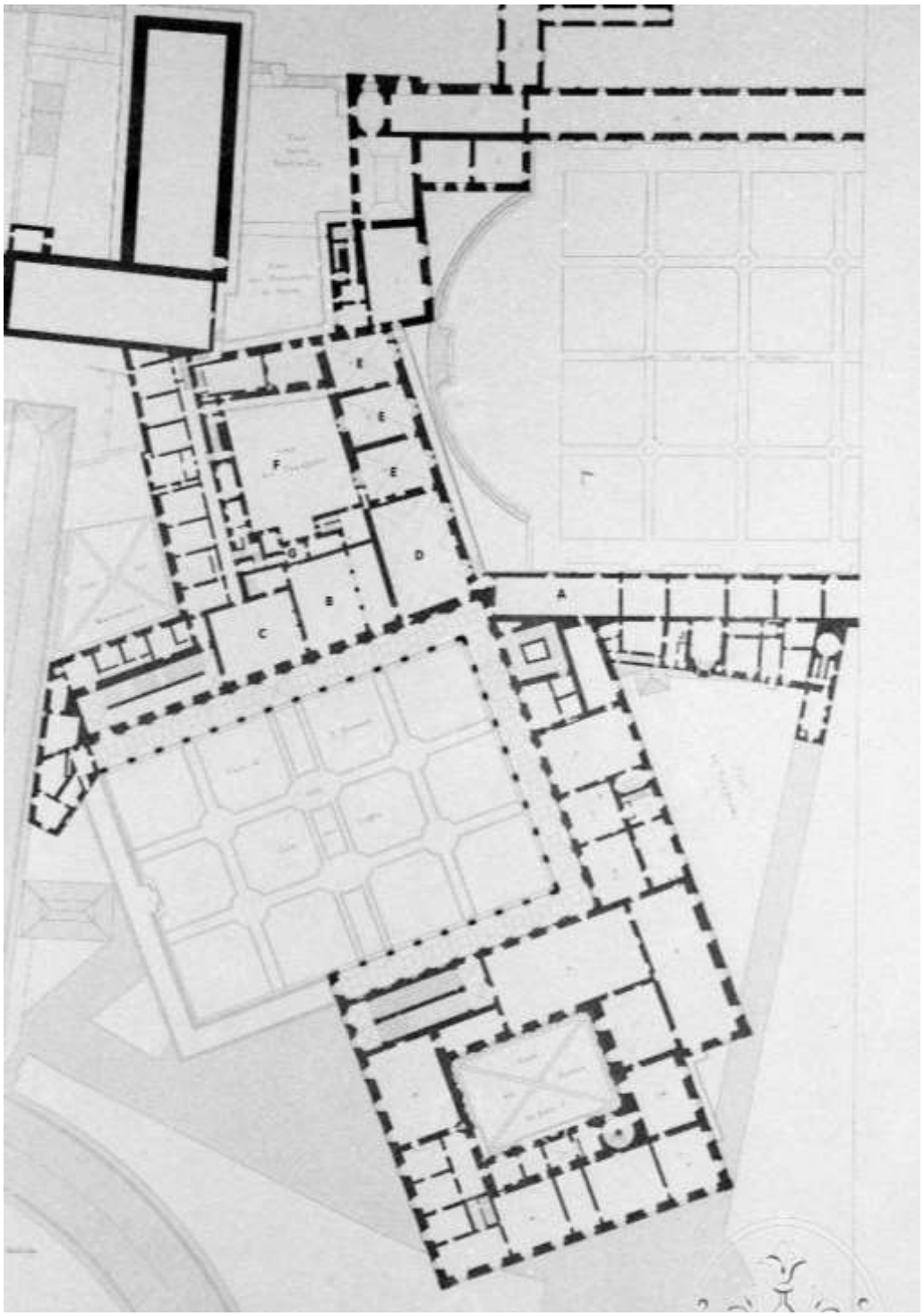

Fig. 6: Paul Marie Letarouilly, *Pianta del secondo piano dei Palazzo Vaticano*, 1882. Parigi, Bibliothèque De l'Institut De France (Vol. I, The Vatican complex, Plate 4).

Fig. 7: Particolare fotografico del soffitto della prima anticamera dell'appartamento di Paolo IV in Vaticano.

Fig. 8: Particolare fotografico del fregio con lettere e putti della prima anticamera dell'appartamento di Paolo IV in Vaticano.

Fig. 9: Particolare fotografico della parete d'ingresso della Sala di San Pietro dell'appartamento di Paolo IV in Vaticano con la raffigurazione del cantiere di San Pietro in costruzione.

Fig. 10: Particolare fotografico del fregio della Stanza dei Sette Colli dell'appartamento di Paolo IV in Vaticano.

Fig. 11: Particolare fotografico della parete esterna dell'abside della cappella segreta dell'appartamento di Paolo IV in Vaticano.

Fig. 12: Particolare fotografico delle pareti della cappella segreta dell'appartamento di Paolo IV in Vaticano.

Fig. 13: Particolare fotografico con cornice e capitello absidale della cappella segreta dell'appartamento di Paolo IV in Vaticano.

Fig. 14: Particolare fotografico dell'abside della cappella segreta dell'appartamento di Paolo IV in Vaticano.

Fig. 15: Particolare fotografico del pavimento in cotto e ceramica della cappella segreta dell'appartamento di Paolo IV in Vaticano.

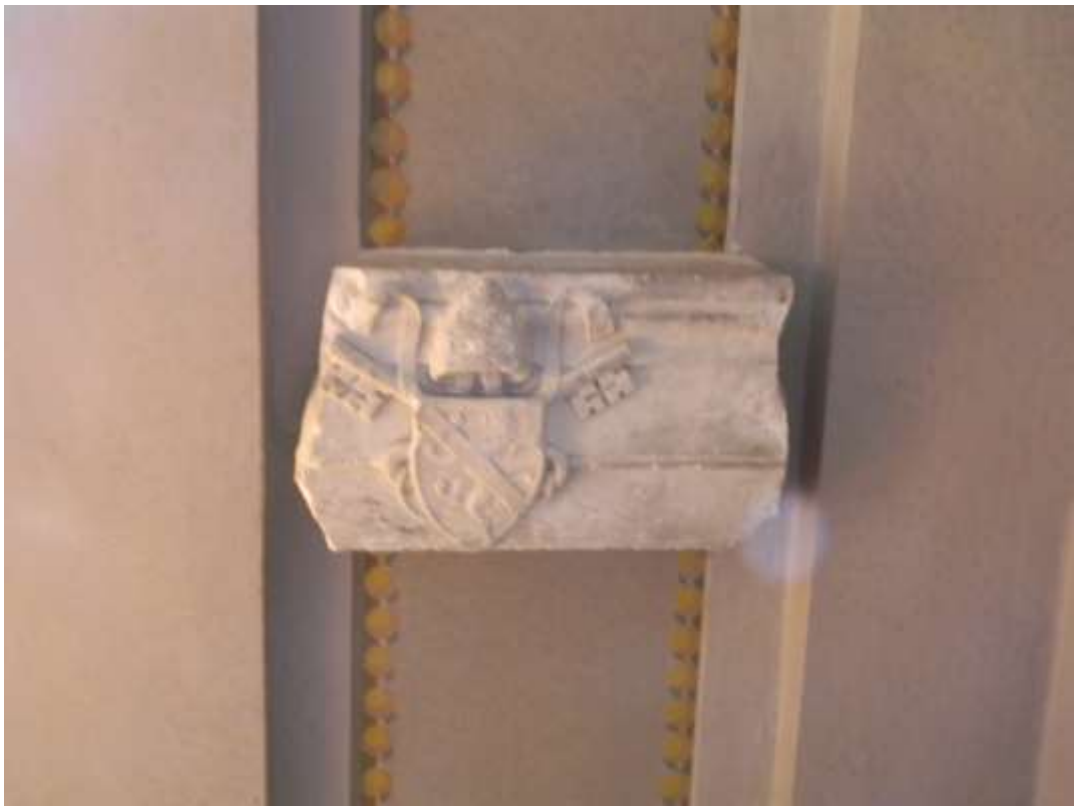

Fig. 16: Particolare fotografico del frammento marmoreo con lo stemma di Sisto V (1585-1590) esposto nella cappella segreta dell'appartamento di Paolo IV in Vaticano.

Fig. 17: *Tabernacolo di Pio IV al Duomo di Milano. Particolare del Manifesto contenente la pubblicazione delle Indulgenze concesse da Pio IV con i suoi Brevi del 24 maggio 1561 e poi del 12 febbraio 1562.*

Milano, *Fabbrica del Duomo*, Archivio Storico, cart. 27, fasc. 61.

Fig. 17: Particolare fotografico della dedicatoria del tabernacolo di Paolo IV a Milano.

Fig. 18: Particolare fotografico della grata, dedicatoria e trabeazione del tabernacolo di Paolo IV a Milano.

Milano, Fototeca della Reverenda Fabbrica del Duomo.

Fig. 19: Riproduzione fotografica del Tabernacolo di Paolo IV.
Milano, Fototeca della Reverenda Fabbrica del Duomo.

Fig. 20: Particolare fotografico del basamento del tabernacolo di Paolo IV, raffigurante la *Disputa tra i Dottori del Tempio*.

Milano, Fototeca della Reverenda Fabbrica del Duomo.

Fig. 21: Particolare fotografico del basamento del tabernacolo di Paolo IV, raffigurante l'*Ultima Cena*.

Milano, Fototeca della Reverenda Fabbrica del Duomo.

Fig. 22: Particolare fotografico del basamento del tabernacolo di Paolo IV, raffigurante l'*Orazione nell'Orto*.

Milano, Fototeca della Reverenda Fabbrica del Duomo.

Fig. 23: Particolare fotografico del basamento del tabernacolo di Paolo IV, raffigurante l'*Adorazione dei Magi*.

Milano, Fototeca della Reverenda Fabbrica del Duomo.

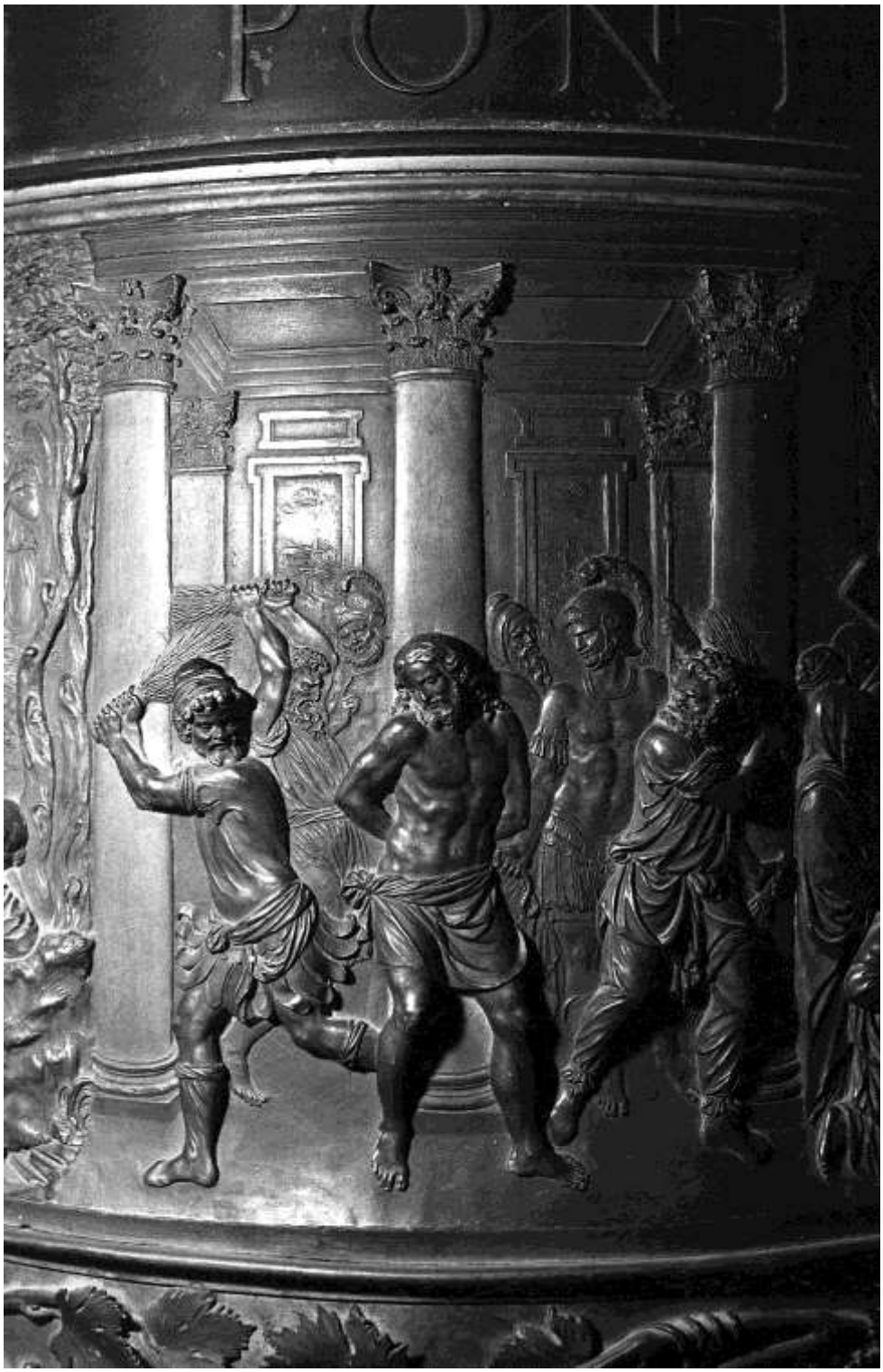

Fig. 24: Particolare fotografico del basamento del tabernacolo di Paolo IV, raffigurante la *Flagellazione di Cristo*.

Milano, Fototeca della Reverenda Fabbrica del Duomo.

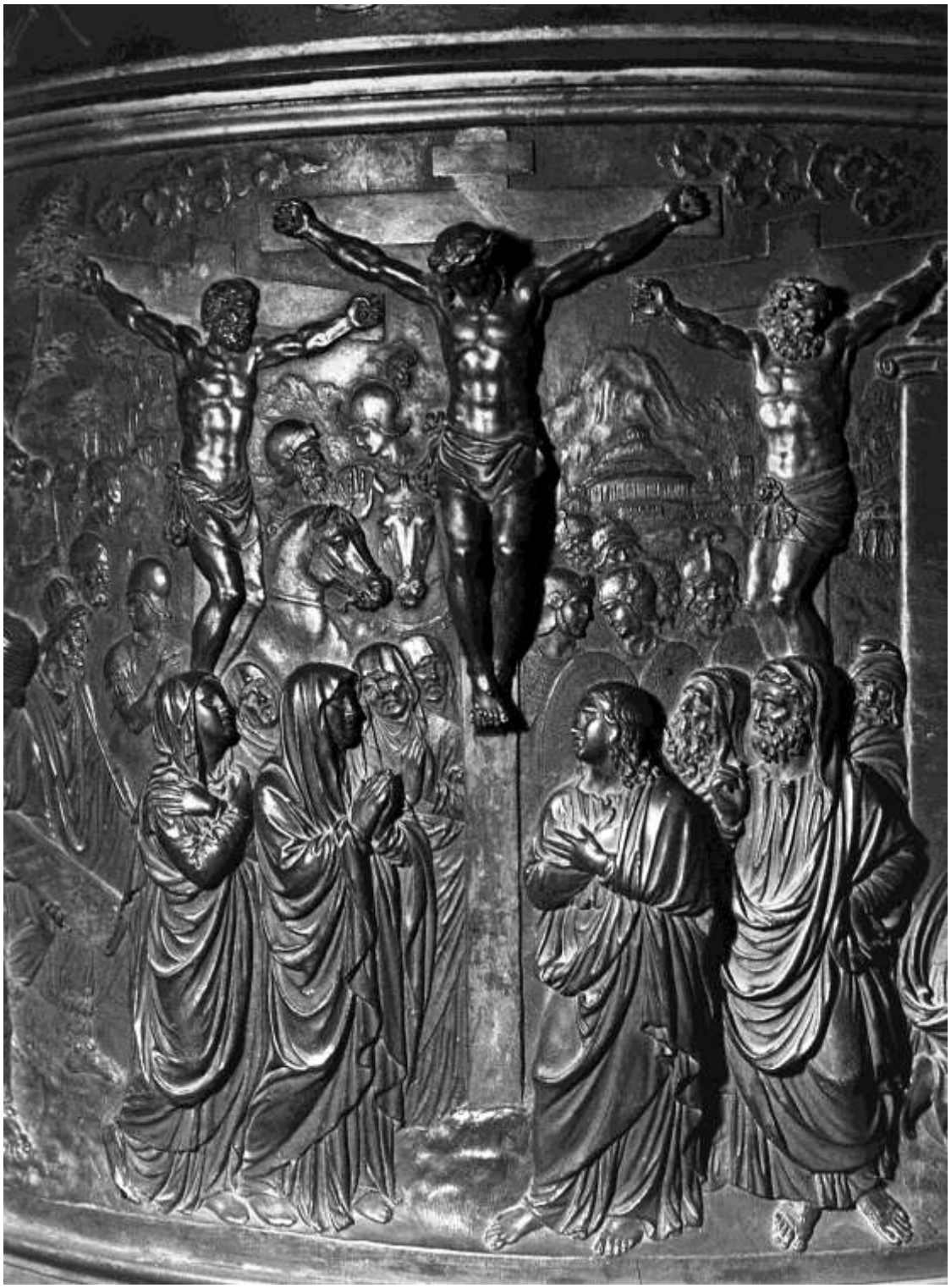

Fig. 25: Particolare fotografico del basamento del tabernacolo di Paolo IV, raffigurante la *Crocefissione di Cristo*.

Milano, Fototeca della Reverenda Fabbrica del Duomo.

Fig. 26: Particolare fotografico della nuvola che sorregge gli angeli inginocchiati, con l'inserimento delle testine dei cherubini del tabernacolo di Paolo IV a Milano. Milano, Fototeca della Reverenda Fabbrica del Duomo.

Fig. 27: Federico Barocci, *Il tempietto di San Pietro in Montorio di Bramante*.
Firenze, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe degli Uffizi (Uffizi 135)

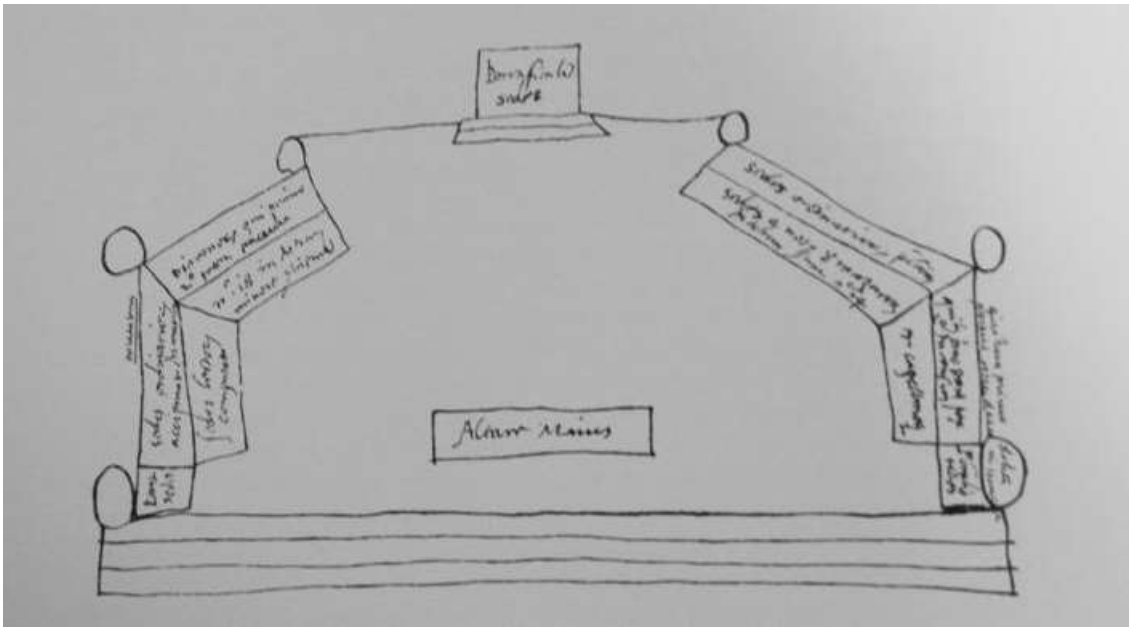

Fig. 28: *Pianta del coro del Duomo di Milano*
Milano, Archivio della Curia Arcivescovile (*Metropolitana*, sez. X, vol. 48).

Fig. 29: Pellegrino Tibaldi. Disegno per la sistemazione del ciborio di Pio IV. Milano, Archivio Storico Civico di Milano (Raccolta Bianconi, f. A 4146)

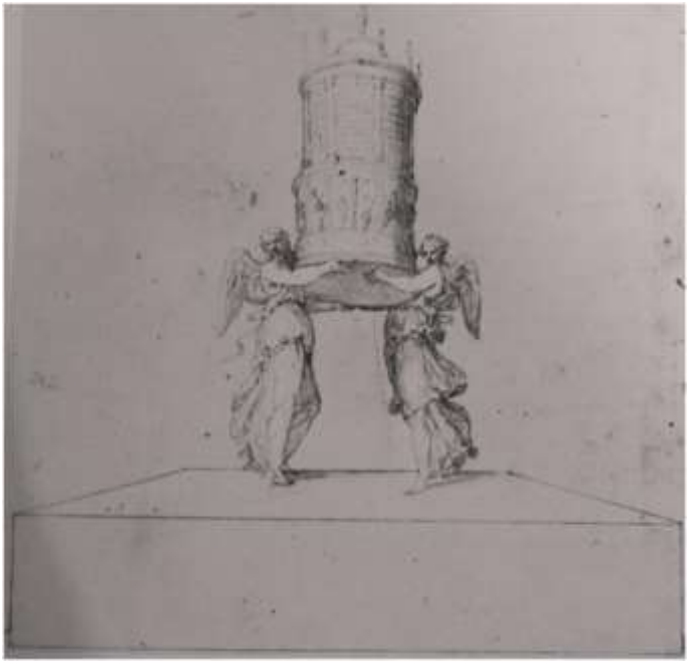

Fig. 30: Pellegrino Tibaldi, *Progetto per la risitemazione del Tabernacolo di Pio IV nel Duomo di Milano.*

Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana (cod.45 Inf.).

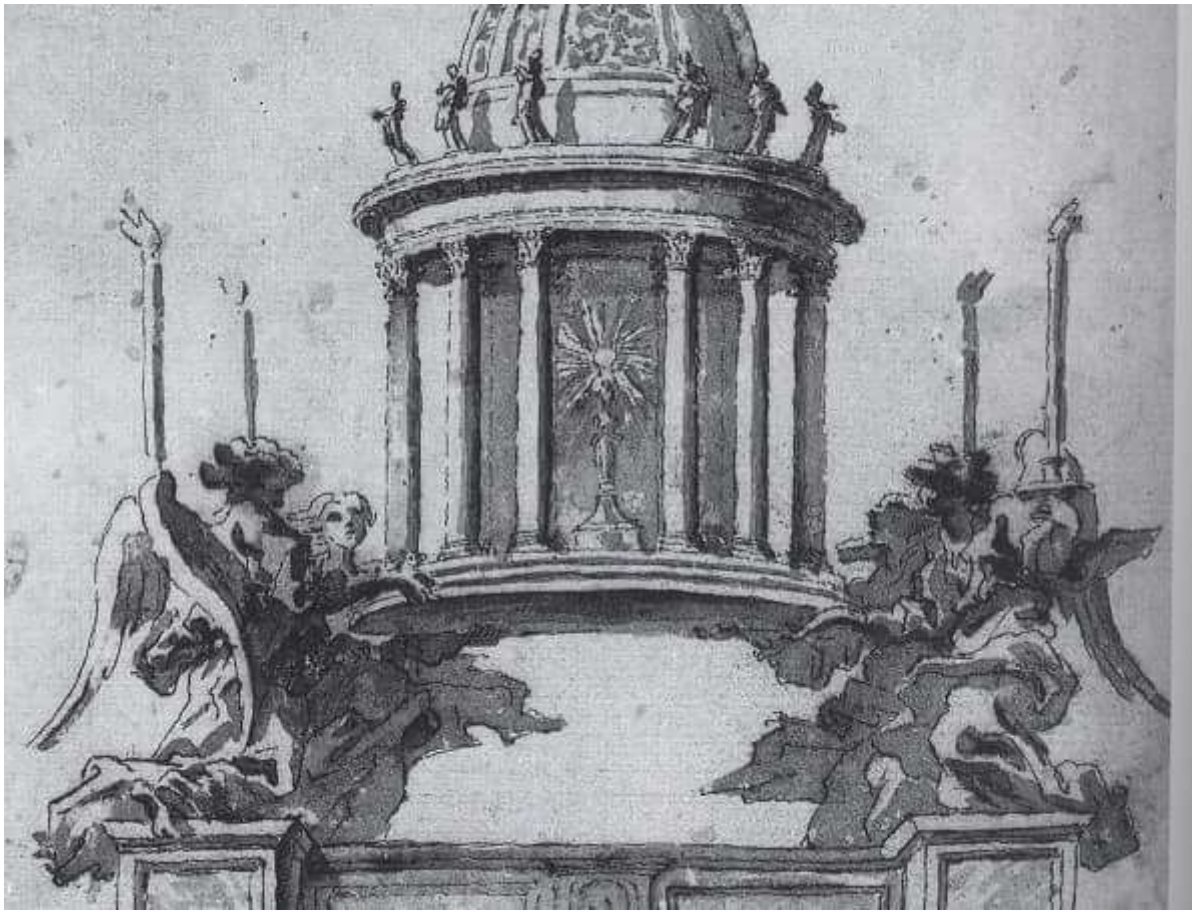

Fig. 31: Gian Lorenzo Bernini, ideazione a china del ciborio del Santissimo Sacramento realizzato per il Giubileo del 1675 nella Basilica di San Pietro.

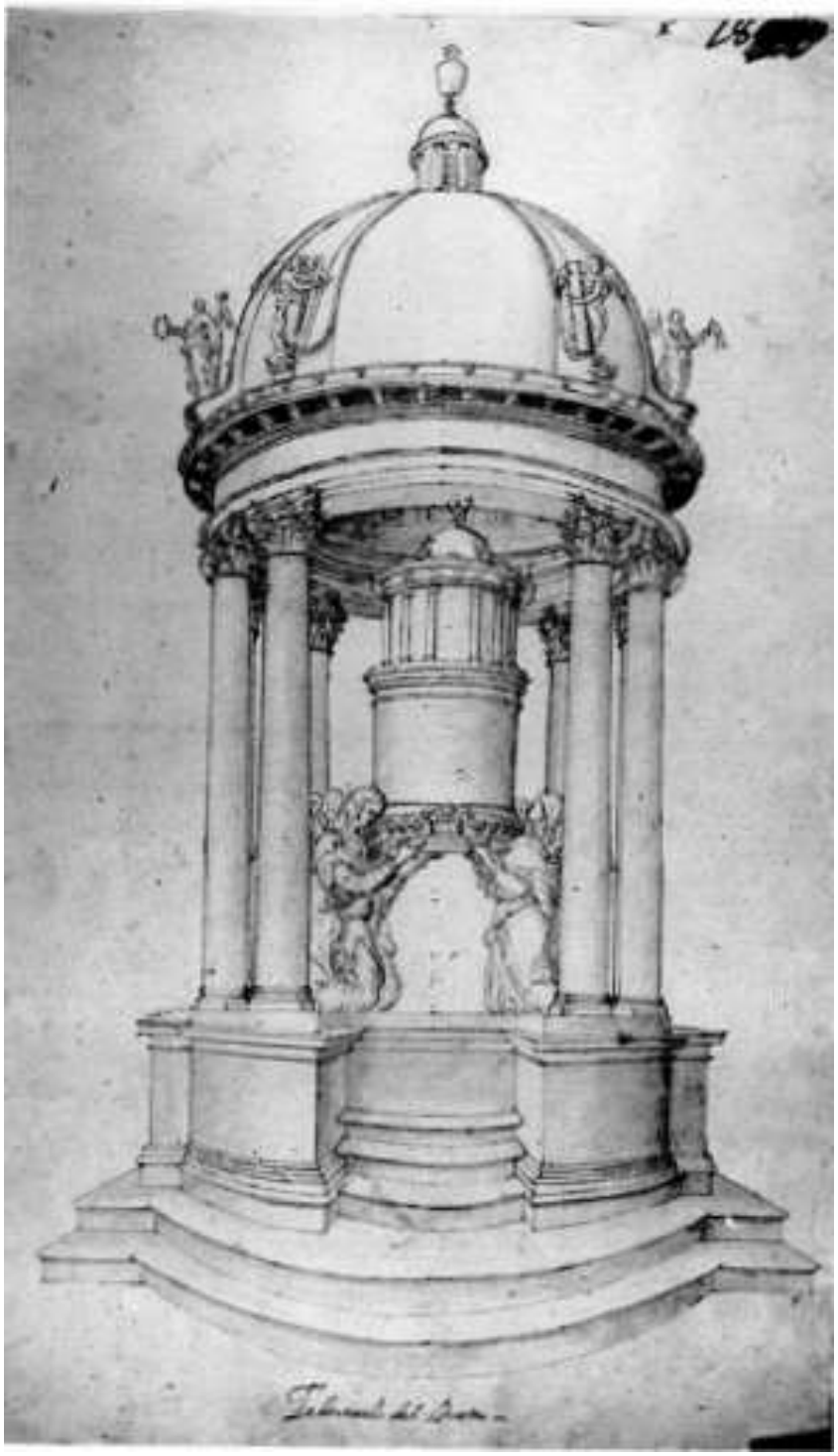

Fig. 32: Pellegrino Tibaldi, *Disegno per la sistemazione del ciborio di Pio IV*. Milano, Archivio Storico Civico, Raccolta Bianconi (f. A 4145).

Fig. 33: Particolare fotografico della pisside del Tabernacolo di Paolo IV. Milano, Fototeca della Reverenda Fabbrica del Duomo.

Fig. 34: Giorgio Vasari, *Progetto d'altare con Vocazione di Pietro*, 1561 circa. Amburgo, Kunsthalle (inv. 21512).

Fig. 35: Giorgio Vasari, *Altare maggiore della Pieve*, 1561-1564, veduta frontale. Arezzo, Badia delle SS. Flora e Lucilla.

Fig. 36: Pietro Venale, particolare fotografico con putti dipinti nell'emiciclo del portico di Villa Giulia.

Fig. 36: Attr. Pietro Venale. Particolare di paesaggio con Villa Giulia. *Fregio dei Sette Colli* in Vaticano.

Da ENEA 2012, p. 39

Fig. 38: Taddeo Zuccari, particolare di paesaggio con Villa Giulia. *Fregio dei Sette Colli* di Villa Giulia.

Fototeca Zeri (inventario 74436)

Pietro Venale, Grottesche, 1556 (pontificato di Paolo IV Carafa). Sala ducale, *aula tertia*